

SOCIETÀ ROMANA
DI STORIA PATRIA

Comitato Direttivo:

LETIZIA ERMINI PANI, *presidente*, GIROLAMO ARNALDI, GIULIO BATTELLI, MARIO CARAVALE, PAOLO DELOGU, RENATO LEFEVRE, ISA LORI SANFILIPPO, GIUSEPPE SCALIA, PASQUALE SMIRAGLIA.

Curatore delle stampe: ISA LORI SANFILIPPO.

ARCHIVIO

della

Società Romana
di Storia Patria

Vol. 120



Roma

nella sede della Società alla Biblioteca Vallicelliana

1997

GABRIELE BARTOLOZZI CASTI

LE CATENE DI S. PIETRO IN VINCOLI
E LA PREFETTURA URBANA.
RISCONTRI STORICI E TOPOGRAFICI,
SVILUPPO DELLA LEGGENDA

Le "sacre catene" sono ancora oggi conservate e visibili nella basilica di S. Pietro in Vincoli in una teca di bronzo lavorato posta nella moderna *confessio* (fig. 1), progettata e realizzata dall'architetto ufficiale di Pio IX, Virginio Vespignani, nel 1876,¹ non senza aver prima subito varie peregrinazioni all'interno della stessa chiesa e in sacrestia.² Nulla sappiamo sul momento e sulle circostanze della loro comparsa nel santuario. Se si tratti di una sola catena o due unite insieme, l'una in relazione con la prigionia romana dell'Apostolo, l'altra con quella in Gerusalemme, sono argomenti variamente trattati da autori antichi e meno antichi, ma sempre in modo più o meno scopertamente apologetico. La stessa abbondanza di letteratura non ha fatto che aumentare la confusione, rendendo oltremodo difficile discernere le notizie con qualche fondamento di verità da quelle dovute ad intento esclusivamente glorificante.

La venuta della chiesa in quel sito e la stessa presenza in essa delle catene è stata ricollegata con l'esistenza nella zona della *Praefectura Urbi*, luogo dove il *praefectus Urbi* amministrava la giustizia in nome dell'imperatore ed i cristiani, in tempo di persecuzioni, subivano il processo e l'interrogatorio nelle dure forme (*quaestio per tormenta*) in uso nella procedura romana.³ Il pro-

¹ Biblioteca dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'arte, *Fondo Lanciani*, Roma, I, 39, *Disegni*, ff. 89 n. 30924, 91 n. 30925.

² G. BARTOLOZZI CASTI - G. ZANDRI, *S. Pietro in Vincoli* (Le chiese di Roma illustrate), di prossima pubblicazione.

³ H. GRISAR, *Der mamertinische Kerker u. die römischen Traditionen vom Gefängnisse und den Ketten Petri*, in *Zeitschrift für Kath. Theologie*, 20 (1896), pp. 119-120; H. GRISAR, *Della insigne tradizione romana intorno alla catena di S. Pietro nella basilica Eudossiana*, in *La Civiltà Cattolica*, serie 17, 3 (1898), pp. 217-219; A. M. COLINI - G. MATTHIAE, *Ricerche intorno a S. Pietro in Vincoli*, in *Memorie della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, 9 (1966), p. 98;

blema della posizione topografica della Prefettura fu posto dal Lanciani⁴ a seguito di una grande messe di ritrovamenti epigrafici relativi a prefetti urbani.⁵ Particolarmente importanti ai fini dell'identificazione e per l'acquisizione di indicazioni circa la morfologia della stessa Prefettura sono le epigrafi dei prefetti *Tarracius Bassus*⁶ e *Iunius Valerius Bellicius*.⁷ Ciò che è giunto a noi di queste epigrafi è oggi conservato presso i Musei Capitolini.⁸

La prima era incisa su di una tavola di grandi dimensioni, di cui sono stati reperiti otto frammenti. I caratteri, irregolari e minuti, ben si adattano al IV secolo. Essa costituisce un esempio

G. MATTHIAE, *S. Pietro in Vincoli* (Le Chiese di Roma illustrate, 54), Roma s.d., p. 7; M. CECHELLI TRINCI, *Il culto di san Pietro in Roma*, in *Pietro e Paolo nel XIX centenario del martirio*, a cura di P. L. Vannicelli - B. Mariani, Napoli 1969, pp. 150-152.

⁴ R. LANCIANI, *Gli edifici della Prefettura urbana tra la Tellure e le Terme di Tito e di Traiano*, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* (= *Bul.Com.*), (1892), pp. 19-37.

⁵ G. B. DE ROSSI, *Le prime raccolte d'antiche iscrizioni compilate in Roma tra il finire del secolo XIV e il cominciare del XV*, Roma 1852, pp. 103-104; G. B. DE ROSSI, *Sentenza di Tarracio Basso prefetto di Roma*, in *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*, (1853), pp. 37-41; G. GATTI - CH. HUELSEN, *Frammenti epigrafici di editti prefettizi del secolo IV*, in *Bul.Com.*, (1891), pp. 19-37; LANCIANI, *Gli edifici della Prefettura cit., passim*; G. GATTI, *Notizie di recenti trovamenti di antichità*, in *Bul.Com.*, (1897), pp. 53-54; C. BUZZETTI - A. M. COLINI, *Il Fagutale e le sue adiacenze nell'epoca antica*, in *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia* (= *Rend.P.A.R.A.*), 36 (1964), p. 83.

⁶ C.I.L., VI, 1766, 31893. Questo prefetto tenne l'incarico nel 375-376. Si narra che nel 371 subì un processo per magia insieme al fratello Camenio, dal quale uscì assolto. A. CHASTAGNOL, *Les fastes de la Préfecture de Rome au Bas-Empire*, Paris 1962, pp. 195-196; *The Prosopography of the Later Roman Empire* (= *P.L.R.E.*), I, Cambridge 1971-1992, p. 158.

⁷ C.I.L., VI, 31959, 37114; G. GATTI, *Di una iscrizione relativa agli uffici della Prefettura Urbana*, in *Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei*, (1897), pp. 344-357; G. IACOPI, *Nuove iscrizioni di Roma e del Suburbio*, in *Bul.Com.*, (1939, pubblicato 1942), pp. 18-20; *L'Année Epigraphique*, (1941, pubblicato 1942), p. 62; A. CHASTAGNOL, *La Préfecture Urbaine a Rome sous le Bas-Empire*, Paris 1960, pp. 245-247. Bellicio era prefetto di Roma prima dell'agosto 423. Lo conosciamo solo attraverso le due iscrizioni che lo riguardano. I tria nomina starebbero ad indicare l'appartenenza a nobile famiglia. Non abbiamo notizie dirette se fosse pagano o cristiano. Tuttavia dobbiamo tener conto che resse la prefettura in un periodo in cui era preponderante l'influenza di Galla Placidia e di suo marito Costanzo che dette luogo a una serie di prefetti cristiani; Bellicio viene dopo tre prefetti certamente cristiani. Chastagnol ritiene non impossibile l'identificazione con il *Valerius*, corrispondente di Simmaco nel 396, e imparentato con il prefetto del 405-406, Pisidio Romolo. Ipotizza altresì che potesse essere figlio del Bellicio che scambiò lettere con Ambrogio di Milano (218): in questo caso sarebbe cristiano egli stesso. S. MAZZARINO, *Stilicone. La crisi imperiale dopo Teodosio*, Roma 1942, pp. 361-362; CHASTAGNOL, *La Préfecture cit.*, pp. 447 (tabella), 448-449; CHASTAGNOL, *Les fastes cit.*, pp. 289-290; *P.L.R.E.*, II, p. 223.

⁸ G. MOLISANI, *La collezione epigrafica dei Musei Capitolini*, Roma 1973, pp. 81, 91.

via della Polveriera e via del Fagutale. Fa inoltre l'ipotesi che le colonne dell'edificio siano state riutilizzate per la basilica di S. Pietro in Vincoli.¹³ Il Colini ipotizza una serie di edifici, costituenti la Prefettura, disposti tra il *Forum Pacis*, su una parete del quale era esposta la *Forma Urbis* marmorea, e la zona della chiesa di S. Pietro in Vincoli.¹⁴ Il Coarelli ha rivisto interamente il problema sulla base di nuove considerazioni ed osservazioni e pone nella Basilica di Massenzio (*Basilica Nova* nella tav. I, 29) l'attività giurisdizionale del prefetto, e gli altri edifici nella zona compresa tra la stessa basilica, il tempio di Venere e Roma e la via del Colosseo¹⁵.

È importante ai fini del presente studio rilevare che tutte le testimonianze epigrafiche ritrovate relative a prefetti appartengono al IV e V secolo. Inoltre, fuori di esse, la fonte più antica che fa riferimento ad edifici della Prefettura (*scrinia*), è lo storico Flavio Vopisco, vissuto tra la fine del III e gli inizi del IV secolo.¹⁶ Prima, per edifici di questa importanza e nei quali si esercitava una funzione di sì grande rilievo, il silenzio più assoluto. Il dato storico concorda con queste risultanze, e appare verosimile che gli edifici siano sorti in dipendenza dell'espandersi straordinario e progressivo delle competenze e dei po-

¹³ Se l'edificio è da identificare con un padiglione della *Praefectura Urbi*, bisogna osservare che al momento della costruzione di S. Pietro in Vincoli questa era pienamente funzionante. È presumibile che il funzionamento degli edifici si protrasse almeno fino alla fine del sec. VI, tempo in cui troviamo *Ioannes*, ultimo *praefectus urbi* conosciuto (597-599): P.L.R.E., IIIA, p. 683. Non era quindi possibile operare una destrutturazione della Prefettura che la privasse delle colonne del portico. Il Krautheimer avanza invece l'ipotesi, non confortata da prove come egli stesso ammette, che le colonne possano provenire dalla *Porticus Liviae*: R. KRAUTHEIMER, *Corpus basilicarum christianarum Romae*, III, Città del Vaticano 1971, p. 227 nota 3. Di recente l'ipotesi del Krautheimer è stata riproposta, ma senza ulteriori elementi a sostegno: P. PENSABENE, *Reimpiego e nuove mode architettoniche nelle basiliche cristiane di Roma tra il IV e VI secolo*, in *Akten des XII. Internationalen Kongresses für Christliche Archäologie* (Bonn 1991), Città del Vaticano 1995, p. 1080.

¹⁴ BUZZETTI-COLINI, *Il Fagutale* cit., p. 91.

¹⁵ F. COARELLI, *L'Urbs e il suburbio*, in *Società romana e impero tardoantico*, a cura di A. Giardina, II, *Roma: politica economia, paesaggio urbano*, pp. 22-35. Il Coarelli osserva che la maggior concentrazione di ritrovamenti delle testimonianze epigrafiche è una zona non prossima alla chiesa, come invece da altri asserito (LANCIANI, *Gli edifici della Prefettura* cit., pp. 36-37; CHASTAGNOL, *La Préfecture* cit., pp. 243-253), ma nettamente spostata più a SO in un punto ove confluiscono via della Polveriera e via degli Annibaldi, presso l'edificio identificato come il tempio della *Tellus*.

¹⁶ *Hist. Aug., Aurel.*, 9,1: «*epistola... quam ego ex scriniis praefecturae urbanae protuli*».

teri del *praefectus Urbi*, compreso quello giudiziario che fu esteso *omnia omnino crimina* per un raggio di cento miglia fuori della città di Roma,¹⁷ processo che ebbe inizio sotto Settimio Severo (193-211) e che raggiunse il massimo livello con Costantino (325-337) poco prima (o forse in vista) del trasferimento della capitale a Costantinopoli (330).¹⁸ Il prefetto divenne una sorta di governatore della città. L'operazione fu particolarmente opportuna, con lo spostamento della residenza imperiale in altre città (Costantinopoli, Milano, Ravenna), ai fini del mantenimento del controllo di Roma da parte dell'imperatore. L'espansione dei poteri del prefetto comprensibilmente determinò la necessità di adeguati edifici per esigenze sia funzionali che di prestigio. È anche ipotizzabile un progressivo ampliamento in senso edilizio della Prefettura,¹⁹ da supporre parallelo a quello dei poteri amministrativi, politici e giudiziari.

Riveste grande importanza, ai fini dell'individuazione topografica degli edifici, la posizione correlata del *Templum Telluris*.²⁰ Nell'epigrafe del prefetto Bellicio i padiglioni di servizio della stessa Prefettura sono denominati *Secretarium Tellureense*. Si tratta certamente di un toponimo entrato nell'uso che trae origine dalla prossimità al *Templum Telluris*, noto dai Cataloghi Regionari.²¹ Possediamo un frammento della *Forma Urbis mar-*

¹⁷ Oltre questa distanza la competenza era del prefetto del Pretorio. J.-P. CORIAT, *Le prince législateur - La technique législative des Sévères et les méthodes de création du droit impérial à la fin du principat*, Roma 1997, p. 334.

¹⁸ Per le competenze del *praefectus Urbi* e il processo di espansione che queste subirono: G. VITUCCI, *Ricerche sulla "praefectura urbi" in età imperiale (sec. I-III)*, Roma 1956, in part. le pp. 9-13, 73-75; CHASTAGNOL, *La Préfecture* cit., pp. 74-136; COARELLI, *L'Urbs* cit., pp. 33-35; B. SANTALUCIA, *Studi di Diritto penale romano*, Roma 1994 (Saggi di Storia antica, 7, diretti da A. Frascchetti e A. Giardina), pp. 211-218; CORIAT, *Le prince législateur* cit., pp. 229, 242-244, 334.

¹⁹ COARELLI, *L'Urbs* cit., p. 26. L'ipotesi si fonda sulla « ... dispersione di dati su un'area abbastanza vasta [che] può far pensare che la prefettura si sia ampliata verso est, fino ad includere un settore compreso grosso modo tra la linea formata dal Tempio di Venere e Roma e dalla Basilica di Massenzio a ovest dall'attuale via degli Annibaldi a est ».

²⁰ Su questo scomparso monumento: *Enciclopedia dell'Arte antica classica e orientale* (=EAA), *Secondo supplemento*, IV, Roma 1996, p. 947 (D. Palombi).

²¹ R. VALENTINI - G. ZUCCHETTI, *Codice topografico della città di Roma*, I, Roma 1940, pp. 100, 212. È menzionato prima del *Tigillum Sororium*, arco in legno con carattere sacro, nei pressi dell'incrocio tra via del Colosseo e largo Gaetana Agnesi. Questo, a sua volta, si trova accanto all'edicola del *Compitum Acilii* secondo il calendario degli Arvali. *Lexicon Topographicum Urbis Romae* (=L.T.U.R.), I, Roma 1993 ss., voce: *Compitum Acilium* (G. Pisani Sartorio), pp. 314-315.

morea, che rappresenta un tempio e reca iscritti i caratteri AEDE e INTE, non su una singola riga né su righe sovrapposte, ma su due diversi allineamenti posti tra di loro a "T". Lo Jordan ha accostato un altro frammento, noto da un disegno del *Vat. Lat.* 3439, raffigurante un tempio identificato con quello di Pallade,²² che sappiamo dal *Liber Pontificalis* essere assai vicino (*infra*). Il disegno reca inoltre una S che in tal modo viene a trovarsi dopo AEDE. Dal complesso così ottenuto è stata ricomposta l'iscrizione: AEDE[S] IN TEL[LVRE].²³ Questa ricostruzione è stata ritenuta arbitraria.²⁴

Si fa uso del *Templum Telluris* come toponimo nel *Liber Pontificalis* alla biografia di papa Cornelio (251-253), quando l'imperatore Decio comanda che Cornelio si presenti a lui « *in Tellude, noctu, ante templum Palladis* ». ²⁵ Un'espressione in tutto simile negli *Acta Eusebii*.²⁶ Importante la frase della *Passio Caloceri et Parthenii*:²⁷ « ... *praefectus sedens in Tellude in secretario ...* », che conferma l'esistenza e la conoscenza da parte dell'estensore della *passio* del *Secretarium Tellureense*. È forse il toponimo più frequente nei testi agiografici romani. È qui che erano stabiliti di norma gli interrogatori davanti al prefetto di Roma.²⁸ Negli *Acta Marcelli papae*²⁹ il *Templum Palladis* è

²² H. JORDAN, *Forma Urbis Romae regionum XIII*, Berolini 1874, p. 57, tav. I, 6.

²³ VALENTINI-ZUCCHETTI, *Codice topografico* cit., I, p. 56.

²⁴ G. CARETTONI - A. M. COLINI - L. COZZA - G. GATTI, *La pianta marmorea di Roma antica*, Roma 1960, pp. 155, 166, tav. LVIII. 672. Dell'iscrizione sono state date anche altre interpretazioni: F. COARELLI, *Il Campo Marzio occidentale: storia e topografia*, in *Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité* (=M.E.F.R.A.), 89/2 (1977), p. 837, fig. 19; sull'intero problema: E. RODRIGUEZ ALMEIDA, *Forma Urbis marmorea. Aggiornamento generale 1980*, Roma 1981, p. 168, tav. LIX. 672.

²⁵ *Liber Pontificalis*, ed. L. Duchesne (=L.P.), I, Paris 1886-1892, p. 150. La frase è pressoché identica negli *Acta s. Cornelii*: « *Iussit [Decius] ... sibi noctu in Tellure praesentari ante templum Palladis* » (BOLLANDIANI SOCII [H. Delehaye], *L'Amphitêatre Flavien et ses environ dans les textes hagiographiques*, in *Analecta Bollandiana*, 16 [1897], p. 220). Forse il *Liber Pontificalis* dipende dalla *passio*.

²⁶ « *Et iussit Valerianus post triduum, nocte in Tellude, omnia genera tormentorum praeparari. Et ... [Ippolito] veniens post triduum nocte in Tellude, cum omnibus generibus tormentorum ante templum Palladis; ...* ». G. B. DE ROSSI, *La Roma sotterranea cristiana*, III, Roma 1877, pp. 201-208: 206.

²⁷ *Acta SS., Maii*, IV, pp. 302-304.

²⁸ BOLLANDIANI SOCII, *L'Amphitêatre Flavien* cit., pp. 232-252.

²⁹ *Acta SS., Januarii*, II, p. 372, §§ 18-19, nota e: « *Eodem tempore Caspius vicarius, mittens ad custodiam adduxit Crescentianum et iussit in Tellude praesentari ... Et cum diu incendio constrictus ureretur, emisit spiritum. Cujus corpus iussit jactari ante clivum Ursi, in platea ante templum Palatii* ». Poi fu

posto sul percorso del *Clivus Ursi*, corruzione di *Clivus Orbius* o *Urbius*,³⁰ che con il *Clivus Pullius*, è una delle strade di questo versante del Fagutale note dalle fonti e che, a loro volta, erano vicine tra loro.³¹ Particolarmente interessante quest'ultimo passo che attesta esplicitamente la vicinanza di quattro elementi topografici: il *Templum Telluris* (*Secretarium Tellurensis*), il *Templum Palladis* e il *Clivus Orbius*.

Il Lanciani è incline a collocare il *Templum Telluris*, nei pressi di via del Pernicone in corrispondenza dell'attuale via del Colosseo. In questo luogo tra il 1891 e il 1892 fu distrutta una chiesa che egli è certo di identificare con S. Salvatore *in Tellure*.³²

Gli scavi degli anni '30 hanno messo in luce un podio di tempio nei pressi di largo Gaetana Agnesi, vicinissimo al *Compitum Acilii* (v. nota 21), che fu totalmente obliterato da un muro successivo. Il Coarelli ritiene debba trattarsi di una fase del *Templum Telluris*.³³ È in questa zona che due piante cin-

sepolto nella catacomba di Priscilla. Anziché *templum Palatii* deve leggersi *templum Palladis*, come consigliato nel commento al testo in nota e.

³⁰ Molti sono gli scrittori classici che ci parlano di questa strada, per lo più in relazione al racconto secondo il quale Tullia sarebbe passata con il carro sopra il cadavere del padre ucciso da Tarquinio il Superbo. Ma ne danno una localizzazione generica con frasi: «*in collem Esquiliarum*» (Liv., I, 48, 5-7), «*Esquillum supra clivum Urbium*» (Solin., I, 25), e simili; con l'espressione *Esquiliae* si comprendevano tre alture, l'Oppio e il Cispio più l'antico *Fagutal*; quest'ultimo tende a scomparire come denominazione autonoma. V. L.T.U.R., III, voce: *Montes* (A. Fraschetti), pp. 283-287.

³¹ Nell'epigrafe di Tarracio Basso i commercianti *clivumpullenses* sono nominati subito prima dei *tellurenses* e dei *suburenses*: GATTI-HUELSEN, *Frammenti epigraphici* cit., pp. 344, 354-355. Solino: «*Tarquinius Superbus habitavit Esquilis supra clivum Pullium ad Fagutalem*» (I, 26). È stato ritenuto che il nome della chiesa di S. Giovanni *in Carapullo*, esistente su quel versante dell'Oppio fino al XVI secolo, derivi dalla corruzione di *Clivus Pullius*: G. STARA TEDDE, *I boschi sacri dell'antica Roma*, in *Bull. Com.*, 33 (1905), pp. 199-200. L'ipotesi, seguita da altri, non è infondata; sull'argomento: L.T.U.R., voce: *Clivus Pullius* (D. Palombi), pp. 284-285, con bibliografia precedente.

³² LANCIANI, *Gli edifici della Prefettura* cit., pp. 32-35. In questa sede il Lanciani rigetta decisamente l'ipotesi, da lui in precedenza formulata, che il *templum Telluris* possa coincidere con la torre dei Conti. La via del Pernicone è stata distrutta per far luogo alla via Cavour. Il tratto oggi esistente è prossimo ma non ricalca il precedente.

³³ COARELLI, *L'Urbs* cit., p. 27; F. COARELLI, *L'area tra Velia e Carinae: un tentativo di ricostruzione topografica*, in R. Panella, *Roma Città e Foro - Questioni di progettazione del centro archeologico monumentale della capitale*, Roma 1989, p. 345. Lo Ziolkowski pubblica una planimetria ove il *Templum Telluris* è in posizione non lontana dalla chiesa di S. Maria della Neve, senza fornire spiegazioni sui motivi della scelta: A. ZIOLKOWSKI, *The Temples of Mid-Republican Rome and Their Historical and Topographical Context*, Roma 1992 (Saggi di Storia antica, 4, diretti da A. Fraschetti e A. Giardina), p. 294, fig. 3.

quecentesche, sostanzialmente coincidenti ma indipendenti, l'una dovuta a Pirro Ligorio³⁴ e l'altra probabilmente a Francesco da Sangallo,³⁵ situano un grande edificio con pilastri, colonnati, due gradinate, e scalinate, diviso in due settori. L'edificio è riportato integralmente nella tavola 29 della *FUR* (tav. I, 29).³⁶ L'autore conclude che l'identificazione con la Prefettura Urbana debba ritenersi inevitabile.³⁷ Il Colini mostra esitazione ad accettare l'attendibilità dei disegni.³⁸ Il Castagnoli non condivide l'intera proposta e preferisce le precedenti ipotesi del Lanciani, dello Hülsen, e del Colini.³⁹

Si tratta, come si vede, di materia controversa. L'ipotesi del Coarelli appare molto argomentata. Essa allontana la prefettura dalla basilica di S. Pietro in Vincoli, ma la distanza resta comunque non eccessiva, ed esisteva un ottimo collegamento viario tra i due complessi (*infra*), che sarebbe tuttora agevole e diretto senza la profonda depressione artificiale causata dalla realizzazione della via degli Annibaldi, come appare dai vecchi piani regolatori e dalla stessa tavola della *FUR* (tav. I, 29). Nella zona valliva a NO, O e SO di S. Pietro in Vincoli è tuttora leggibile, malgrado gli sbancamenti causati dalla costruzione della suddetta strada e della via Cavour, un complesso viario antico con assi abbastanza ortogonali. Il sistema non mantiene queste caratteristiche verso sud e sud-ovest, ove sembra adeguarsi ad un andamento

³⁴ A. MINOPRIO, *A restoration of the Basilica of Constantine, Rome*, in *Papers of the British School at Rome*, 12 (1932), pp. 1-25, fig. 14.

³⁵ R. LANCIANI, *Quatre dessins inédits de la collection Destailleurs relatifs aux ruines de Rome*, in *Mélanges d'Archéologie et d'Histoire publiés par l'École Française de Rome*, 11 (1891), pp. 161-167, tav. III. L'attribuzione del disegno a Francesco da Sangallo, accettata dal Lanciani, è di Nerino Ferri, conservatore delle stampe e disegni nella Galleria degli Uffizi.

³⁶ La tav. I è composta dall'unione delle tavv. 22, 23, 29 e 30 della *F.U.R.*, per i settori che interessano, come già detto (nota 12).

³⁷ COARELLI, *L'Urbs* cit., p. 28: «Ma la struttura più interessante di questo interessantissimo edificio è quella più meridionale: le sue dimensioni, l'assialità, la presenza della scalea si addicono solo ad un monumento pubblico, che presenta impressionanti coincidenze con quello descritto nell'iscrizione di *Iunius Valerius Bellicius*... La conclusione sembra inevitabile: il complesso deve essere identificato con il *secretarium iellurense*, nucleo centrale degli uffici del *praefectus Urbi*».

³⁸ A. M. COLINI, *Considerazioni su la Velia da Nerone in poi*, in *Analecta Romana Instituti Danici*, suppl. 10 (1983), p. 144.

³⁹ F. CASTAGNOLI, *Idam forte via Sacra* (*Hor., Sat., I 91*), in *Topografia romana - Ricerche e discussioni*, Firenze 1988 (Quaderni di Topografia antica dell'Università degli studi di Roma "La Sapienza", 10), pp. 107-112.

coerente con la *via Sacra*. Tutto ciò si nota attraverso la fotografia aerea nell'elaborazione edita dal comune di Roma (fig. 2).⁴⁰ Ancor più evidente nel Piano Regolatore del 1874, ossia prima della costruzione delle vie Cavour e degli Annibaldi (fig. 3).⁴¹ La sede stradale di alcune vie di questa zona è tuttora delimitata da resti di edifici che mostrano strutture tardoantiche e medievali (via del Buon Consiglio, via del Cardello, via Vittorino da Feltri; figg. 4, 5, 6).⁴²

Una ricerca accurata dei documenti e un'osservazione attenta delle scarse evidenze ancora esistenti, può gettare qualche luce sulla viabilità interna di questa parte dell'Esquilino, ancora poco chiara.⁴³ Nell'ultimo tratto di via del Colosseo, in corrispondenza della chiesa di S. Maria della Neve, fu ritrovato nel 1872 un lungo tratto di selciato antico di circa 50 metri.⁴⁴ In quello stesso tratto, a maggiore profondità, mentre si procedeva alla costruzione delle fondamenta per la facciata di una casa, venne alla luce un basolato con caratteristiche romane.⁴⁵ In via del Cardello, durante la costruzione di un fabbricato, si rinvenne un tratto di basolato con caratteristiche simili al precedente.⁴⁶ Il primo tratto di via del Colosseo tra largo Gaetana Agnesi e S. Maria della Neve, la via del Cardello, la via dell'Agnello, la via del Garofano, costituiscono un asse pressoché rettilineo con andamento all'incirca nord-sud, che incrocia ortogonalmente la via dell'*Argiletum* (tav. I, nn. A1, A2, A3, A4). Le diverse

⁴⁰ *Atlante di Roma - La forma del centro storico in scala 1:1000 nel fotopiano e nella carta numerica* (ed. Comune di Roma), Roma-Venezia 1996, tavv. 144, 145, 164, 165.

⁴¹ Archivio dell'Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio (= A.I.S.C.A.G.), *Piano Generale della città di Roma secondo il Piano Regolatore approvato*, 1874, ST-1755/1874.

⁴² I resti dell'edificio con arcate tardoantico di via del Buon Consiglio (fig. 4) è quello in cui si è inserita la chiesa, oggi sconsacrata, di S. Pantaleo risalente a Pasquale II (1113). Il restauro in atto mentre scriviamo ha del tutto nascosto sotto l'intonaco la muratura in laterizio e le arcate, che hanno certamente subito irreparabili danni. Unica fortuna è l'aver potuto effettuare alcune fotografie, di cui ne pubblichiamo una, prima dell'inconsulta iniziativa. In luogo della chiesa si è insediata una organizzazione assistenziale per immigrati. Per la chiesa di S. Pantaleo: CH. HUELSEN, *Le chiese di Roma nel Medioevo*, Firenze 1927, p. 312; BARTOLOZZI CASTI-ZANDRI, *S. Pietro in Vincoli* cit., con bibliografia precedente.

⁴³ Per le ipotesi: EAA cit., pp. 945-946.

⁴⁴ R. LANCIANI, *Delle scoperte principali avvenute nella prima zona del nuovo quartiere Esquilino*, in *Bull. Com.*, (1872), p. 73.

⁴⁵ B.A.V., *Vat. Lat.*, 13033, 1878, f. 194v (R. LANCIANI).

⁴⁶ B.A.V., *Vat. Lat.*, 13033, 1884, f. 195v (R. LANCIANI).

caratteristiche e la minor quota, oggi rilevabili solo attraverso la descrizione documentale, della pavimentazione ritrovata nel 1872 testimoniano due diverse fasi, l'una romana, l'altra presumibilmente medievale, della strada. Si può ancora scorgere lungo la via del Cardello qualche lacerto di muratura antica, mista a rinforzi moderni, come in corrispondenza del civico 24 (fig. 5).

Nelle tavole 22 e 29 della *F.U.R.* (tav. I, 22 e 29), il Lanciani segna una strada, con andamento approssimativamente ovest-est, che dal Foro Romano sale alla piazza di S. Pietro in Vincoli. Si tratta di un'ipotesi suggerita probabilmente dalla sopravvivenza nel tracciato moderno, oggi interrotto dalla costruzione della via degli Annibaldi. Tracce consistenti di strada basolata antica sono state però ritrovate su quello che tutto lascia pensare sia il proseguimento di questa strada, l'attuale via delle Sette Sale.⁴⁷ Inoltre un segno dell'esistenza dell'arteria nel tratto al di là della via degli Annibaldi, verso il Foro, è dato dai resti di antichi edifici, che individuano la sede stradale, in via Vittorino da Feltre (fig. 6); si presentano assai degradati e con inserimenti successivi, ma ben visibili. Altri resti di pieno o tardo medioevo, posti in posizione parallela alla strada furono visti dal Lanciani.⁴⁸ La via è in forte pendenza e punta verso la sommità, ma è stata interrotta dal grande scasso per far luogo alla via degli Annibaldi. Si delinea allora un'arteria con andamento all'incirca est-ovest, che incrocia la precedente, data dall'allineamento delle attuali vie del Tempio della Pace, Frangipane, Vittorino da Feltre, delle Sette Sale (tav. I, nn. B1, B2, B3, B4). Le interruzioni sono dovute alla venuta delle vie dei Fori Imperiali e degli Annibaldi, come detto.

La strada ovest-est conduceva direttamente dalla zona della basilica di Massenzio alla vetta dell'altura dominata da S. Pietro in Vincoli, ed era possibile portarsi su di essa tanto dalla zona del Colosseo che da quella dell'*Argiletum* e della *Subura*, per mezzo dell'altra, quella nord-sud. Quanto all'identificazione di questi assi viari con le denominazioni di strade note dalle fonti,

⁴⁷ G. GATTI, *Clivus Pullius* (?), in *Bull. Com.*, 41 (1933), p. 248; BUZZETTI-COLINI, *Il Fagutale* cit., p. 77, tav. I.6; COLINI-MATTHIAE, *Ricerche* cit., p. 8 nota 5, fig. 3; cfr. C. PANELLA, *L'organizzazione degli spazi sulle pendici settentrionali del Colle Oppio tra Augusto e i Severi*, in *L'Urbs. Espace urbain et Histoire*, Actes du colloque (Roma 1985), Roma 1987, pp. 613-614.

⁴⁸ LANCIANI, *Gli edifici della Prefettura* cit., p. 24. In questo sito vide anche: «muri antichi a bella cortina, e su enormi muraglioni a sacco medioevali»: scheda manoscritta in B.A.V., *Vat. Lat.*, 13033, s.d., f. 178r.

ci asteniamo da qualunque ipotesi su un argomento già ampiamente discusso e controverso,⁴⁹ essendoci sufficiente in questa sede averne chiarito l'esistenza.

Una preziosa testimonianza d'età medievale dell'utilizzazione di questi percorsi, ed insieme della loro sopravvivenza, è data dall'*Ordo romanus* (*De ordine Romanae ecclesiae*) riportato nel *Liber politicus* di Benedetto Canonico, composto tra il 1130 e il 1142,⁵⁰ ma discendente diretto dell'*Ordo romanus I* d'età carolingia.⁵¹ Essa si riferisce, alla processione papale del 2 febbraio, giorno della Purificazione di Maria, facente parte del sistema stazionario. Il luogo di raccolta principale (*collecta*) era presso la chiesa di S. Adriano inserita nella *Curia Senatus* dal tempo di Onorio I (625-638).⁵² Dalla *via Sacra*, il papa scalzo (*discalciatus*) passava sotto l'arco d'ingresso al Foro di Nerva (*arcum Nerve*) e attraversava il detto foro, che nell'*ordo* viene confuso col foro di Traiano (*forum Trajani*).⁵³ Ne usciva attra-

⁴⁹ V. EAA cit., pp. 945-946.

⁵⁰ *Le Liber Censuum de l'Église romaine*, ed. P. Fabre-L. Duchesne, II, Paris 1910-1952, p. 148: « ... Pontifex ... vadit ad sanctum Adrianum ubi est crux stationalis ... cum aliis dicit psalmos, et sic procedens discalciatus ante arcum Nerve intrat per forum Trajani exit ad arcum Auree in porticu absidata, ascendit per clivum juxta Eudoxiam; et transiens per silicem juxta domum Orphei, ascendit per titulum sancte Praxedis usque ad sanctam Mariam Majorem ... ». V. anche R. LANCIANI, *L'itinerario di Einsiedeln e l'Ordo di Benedetto Canonico*, in *Manumenti antichi pubblicati per cura della R. Accademia dei Lincei*, I, Roma 1894.

⁵¹ M. ANDRIEU, *Les "Ordines romani" du haut moyen âge*, II, Louvain 1948, pp. 3-108.

⁵² Per l'inserimento dei luoghi di culto cristiani nella zona dei fori: L. DUCHESNE, *Le Forum Chrétien*, Roma 1899; L. PANI ERMINI, *La diocesi di Roma - La raccolta dei Fori Imperiali*, Spoleto 1974 (Corpus della scultura altomedievale, VII, 2), pp. 17-21. Per le ipotesi sul possibile percorso della processione papale: V. SAXER, *L'utilisation de l'espace urbain et suburbain: l'exemple de Rome dans l'antiquité et le haut moyen âge*, in *Actes du XI^e Congrès International d'Archéologie Chrétien* (Lyon 1986), Città del Vaticano 1989, pp. 964-967.

⁵³ Il Foro di Nerva, detto Transitorio, fu un vero nodo di collegamento urbano che metteva in comunicazione la zona ufficiale dei fori, con quella popolare intensamente abitata della *Subura* e dell'*Argiletum*. È oggi testimoniato soltanto da due colonne in marmo bianco con capitelli corinzi e sormontate da un tratto di architrave, dette « le Colonnacce ». Per la topografia, e i monumenti: R. LANCIANI, *Le escavazioni del Foro*, 2, in *Bul.Com.*, 29 (1901), pp. 20-51 (fondamentale e tuttora attuale); PANI ERMINI, *La diocesi di Roma* cit., pp. 15-19; H. BAUER, *Il Foro Transitorio e il Tempio di Giano*, in *Rend.P.A.R.A.*, 49 (1978), pp. 117-150. I recenti scavi, ancora in atto, hanno posto in luce la strada medievale (*fundicus Macellorum de Archanoe*), nota dai documenti. La via è altresì delimitata da un edificio ritenuto databile alla seconda metà dell'VIII secolo. R. MENEGHINI - R. SANTANGELI VALENZANI, *Episodi di trasformazione del paesaggio urbano nella Roma altomedievale attraverso l'analisi di due contesti: un isolato in piazza dei Cinquecento e l'area dei Fori Imperiali*, in *Archeologia Medie-*

verso un arco oggi ridotto ai soli stipiti (*arcum Auree*), transitava per la *Porticus Absidata*, quindi il corteo si immetteva nella via dell'*Argiletum*⁵⁴ (tav. I, 22). La fase medievale di quest'ultima strada è oggi ancora testimoniata dalla casa ai numeri 67-70 (appendice I; fig. 7). Saliva quindi a S. Pietro in Vincoli (*ascendit per clivum juxta Eudoxiam*). Il percorso non poteva che avvenire attraverso i due assi di cui si è trattato sopra; ossia il corteo dalla via dell'Argileto piegava a destra per le attuali via dell'Agnello-via del Cardello fino ad incrociare l'altro asse (via Frangipane-via Vittorino da Feltre), per il quale saliva alla basilica. Poi discendeva alla via in Selci (*per silicem juxta domum Orphei*) corrispondente in antico al *Clivus Suburanus*. La discesa poteva procedere più avanti, attraverso la scalea posta sul lato corto nord della *Porticus Liviae*, nota dalla *Forma Urbis* marmorea (tav. 1, 23).⁵⁵ Per il *Clivus Suburanus* si proseguiva *per titulum sancte Praxedis*, e infine si perveniva *ad sanctam Mariam majorem*, luogo della celebrazione principale (*statio*). Una testimonianza della continuità di questa processione, certamente con percorso più ridotto e senza la partecipazione del papa, ci viene mostrata in una veduta del XVII secolo (fig. 8).⁵⁶

La basilica di S. Pietro in Vincoli si pone in questo scenario in cima all'altura, non lontana e in posizione ben collegata, rispetto alla Prefettura Urbana, a qualunque delle ipotesi fatte sulla posizione di questo complesso si voglia dar credito. Quest'ultima è certo luogo assai appropriato, nell'immaginario collettivo dei cristiani del IV e V secolo, per esser quello di provenienza delle catene dell'Apostolo. Ma quante probabilità ci sono in realtà che in questi edifici Pietro sia stato realmente

vale, 23 (1996), pp. 53-99, in part. pp. 87-93; R. SANTANGELI VALENZANI, *Edifici altomedievali nel Foro di Nerva*, in *Forma Urbis. Itinerari nascosti di Roma antica*, settembre 1997, pp. 28-33.

⁵⁴ Per l'*Argiletum*: J. C. ANDERSON, *Domitian, the Argiletum and Templum of Peace*, in *American Journal of Archaeologie*, 86 (1982), pp. 101-110; E. TORTORICI, *Argiletum* (Supplemento al Bul.Com.), Roma 1991, pp. 32-37; L.T.U.R., I, pp. 125-126.

⁵⁵ E. RODRIGUEZ ALMEIDA, *I confini interni della « regio V », Esquiliae, nella « Forma Urbis Marmorea »*, in *L'Archeologia in Roma capitale tra sterro e scavo* (catalogo della mostra), Venezia 1983, pp. 109-111, tav. a p. 169; cfr. PANNELLA, *L'organizzazione degli spazi cit.*, pp. 612-613.

⁵⁶ A. GIOVANNOLI, *Vedute degli antichi vestigi di Roma*, Roma s.d. [1616-1619], f. 23. L'immagine mostra una processione che transitava nella zona dell'incrocio tra l'attuale via di Tor de' Conti e la via della Madonna dei Monti, presso il cosiddetto "Arco del Pantano" (Foro di Nerva) e reca come didascalia: « Foro di Nerva e trasporto del corpo di s. Adriano di Nicomedia ».

detenuto e sottoposto a giudizio? La questione dell'effettiva pertinenza delle catene alla prigionia di Pietro, va però tenuta distinta da quella del sito ove è sorta la chiesa, che esula dall'ambito del presente studio.⁵⁷

Premesso che il processo e la morte del principe degli apostoli sono avvenuti in Roma⁵⁸ negli anni sessanta del I secolo (più probabilmente tra il 64 e il 67), il problema dell'autorità davanti alla quale si celebrò il giudizio e del luogo di detenzione, ha un duplice aspetto, giuridico e archeologico. Riguardo al primo c'è da osservare che in quell'epoca il *praefectus Urbi* era il comandante delle coorti urbane, con compiti prevalentemente di polizia, e non possedeva potere giudiziario.⁵⁹ Tuttavia in situazioni di grave turbativa dell'ordine pubblico, quale poteva essere quella susseguente all'incendio di Roma del 64 d.C., poteva assumere tutti i poteri compreso quello giudiziario.⁶⁰ È pertanto possibile che Pietro, qualora il processo sia avvenuto in quella contingenza, sia stato sottoposto al giudizio del *praefectus Urbi*. Più importante e delicato l'aspetto archeologico. Come abbiamo visto sopra, non abbiamo alcuna notizia dell'esistenza di edifici della Prefettura Urbana, quali ci sono testimoniati dall'epigrafe di Bellicio, prima della fine del III

⁵⁷ Si rimanda a BARTOLOZZI CASTI-ZANDRI, *S. Pietro in Vincoli* cit.

⁵⁸ Secondo la testimonianza del prete Gaio, riferita da Eusebio (*Storia eccl.*, 2, 25,5-7), Pietro è sepolto nel Vaticano. Il ritrovamento di una tomba identificata per quella dell'Apostolo, sotto la confessione della basilica di S. Pietro, avvenne nel corso di una decennale campagna di scavo. Ne fu data notizia al mondo da Pio XII nel messaggio natalizio dell'anno giubilare 1950. B. M. APOLLONJ GHETTI - A. FERRUA - E. JOSI - E. KIRSCHBAUM, *Esplorazioni sotto la confessione di S. Pietro in Vaticano eseguite negli anni 1940-49*, voll. I-II, Città del Vaticano 1951; per una informazione sintetica e rigorosa: P. TESTINI, *Le catacombe e gli antichi cimiteri cristiani*, Bologna 1966, pp. 92-195, bibliografia a p. 349. Ma la scoperta ha lasciato uno strascico di polemiche ancora non sopite; in proposito v. M. GUARDUCCI, *Pietro in Vaticano*, Roma 1984, con bibliografia precedente. La necropoli Vaticana, in cui il sepolcro è inserito, si trova pressoché a ridosso del Circo di Caligola (*circus Gai et Neronis*), ove tutto lascia pensare il martirio sia avvenuto. Per il circo e la sua posizione: F. MAGI, *Il Circo Vaticano in base alle più recenti scoperte. Il suo obelisco e i suoi "carceres"*, in *Rend.P.A.R.A.*, 45 (1972-1973, pubbl. 1974), pp. 37-73; F. TOLOTTI, *I due mausolei rotondi esistiti sul lato meridionale del vecchio S. Pietro*, in *Rivista di Archeologia Cristiana* (=R.A.C.), 1-2, 44 (1988), pp. 287-315; P. LIVERANI, *La basilica di S. Pietro e l'orografia del Colle Vaticano*, in *Seminari di Archeologia Cristiana*, a cura di Ph. Pergola, in corso di pubblicazione in R.A.C.

⁵⁹ VITUCCI, *Ricerche* cit., p. 26.

⁶⁰ *Lineamenti di Storia del Diritto Romano*, a cura di M. TALAMANCA ET ALII, Milano 1989, p. 458.

secolo.⁶¹ Le possibilità che questi edifici esistessero sin dal I secolo sono, allo stato attuale delle conoscenze, alquanto scarse. L'opinione che l'apostolo Pietro sia stato detenuto e processato nella Prefettura, non lungi da S. Pietro in Vincoli, può essere nata nei cuori e nella mente dei fedeli che avevano visto i compagni di fede imprigionati in quei luoghi, o lo avevano sentito attraverso il racconto degli anziani.⁶² Avrebbero allora proiettato nel I secolo la situazione della fine del III e dei primi del IV, a loro nota, dando inizio alla tradizione.⁶³ Ciò appare riflettersi nei nuclei della *Passio Alexandri, Eventii et Theoduli*,⁶⁴ riguardanti le catene di s. Pietro ed i fatti con-

⁶¹ Il Coarelli ritiene che la sede del *praefectus Urbi* in epoca Flavia fosse il *Templum Pacis*. COARELLI, *Il Campo Marzio* cit., p. 347. Ma il prefetto urbano, come sappiamo da Ulpiano (D, I, 12, 1.4), assunse una rilevante funzione giurisdizionale per delega dell'imperatore soltanto alla fine del II e gli inizi del III secolo. Prima era sostanzialmente un capo militare, la cui sede poteva presumibilmente essere nei *Castra Urbana*, in analogia con i *Castra Praetoria*. Cfr. VIRTUCCI, *Ricerche* cit., pp. 26, 73-75; CHASTAGNOL, *La Préfecture Urbaine* cit., pp. 85-86; SANTALUCIA, *Studi di Diritto romano* cit., p. 214. Egualmente il De Rossi è del parere, anche sulla scorta dello Jordan, che il *praefectus Urbi* «ebbe il suo "secretarium" non prima della seconda metà del sec. III» (DE ROSSI, *La Roma sotterranea* cit., p. 206, nota 5). Anche se quanto sostenuto dal Coarelli corrispondesse alla realtà, l'edificio templare sarebbe stato comunque realizzato da Vespasiano in epoca successiva alla morte dell'apostolo Pietro.

⁶² Cfr. U.M. FASOLA, *Pietro e Paolo a Roma*, Roma 1980, pp. 64-65.

⁶³ Una trasposizione temporale non dissimile sarebbe avvenuta per la *passio* dei ss. Processo e Martiniano, pretesi custodi di s. Pietro, che è supposto imprigionato nel carcere Mamertino. P. FRANCHI DE' CAVALIERI, *Come i ss. Processo e Martino divennero i carcerieri dei principi degli apostoli?*, in *Note agiografiche*, 3, Città del Vaticano 1909 (Studi e Testi, 22), pp. 35-39, in part. p. 39; P. FRANCHI DE' CAVALIERI, *Della "custodia Mamertini" e della "Passio ss. Processi et Martiniani"*, in *Note agiografiche*, 9, Città del Vaticano 1953 (Studi e Testi, 175), pp. 3-46, in part. pp. 45-46.

⁶⁴ *Acta SS., maii*, I, pp. 371-380; B. MOMBRIITUS, *Sanctuarium seu vitae sanctorum*, Parisiis 1910, pp. 44-49. Per la bibliografia relativa alle varie redazioni di questa *passio*, e alle altre leggende connesse: B.H.L., 266-271.

Per la nebulosa figura di papa Alessandro ed i rapporti con l'omonimo martire del VII miglio della via Nomentana: LP, I, pp. XCI-XCII, p. 127, in part. la nota 4; A. AMORE, *I martiri di Roma*, Roma 1975, pp. 83-86; P. TESTINI, *Sulle strutture murarie e fasi costruttive del santuario dei martiri nella catacomba di S. Alessandro a Roma*, in *Akten des VII. Internationalen Kongresses für Christliche Archäologie* (Trier 1965), Città del Vaticano-Berlin 1976, pp. 713-715, 736. Nella *passio*, Evenzio e Teodolo fanno la loro comparsa dopo due terzi della narrazione come personaggi di secondo piano, mentre nelle fonti hanno dignità pari a quella di Alessandro. Anzi nel Martirologio Geronimiano (*Cod. Bern.*) è assegnato ad Alessandro il secondo posto, dopo Evenzio e prima di Teodolo (*Acta SS., novembris*, II, 1, ed. I.B. De Rossi-L. Duchesne, p. 54). Parrebbe che Evenzio e Teodolo siano stati aggiunti al filone di papa Alessandro in un momento cronologicamente più tardo, al fine di realizzare un'identificazione tra lo stesso papa degli inizi del II secolo, con il martire sepolto nella catacomba al VII

comitanti. Diverse ipotesi sono state formulate circa il tempo di composizione e l'origine di questa *passio*, tutte discordanti.⁶⁵ È necessario tenere ben presente che essa si compone di più nuclei, che nel loro sviluppo si intrecciano, e che sono stati introdotti in tempi diversi. A noi interessa quello di papa Alessandro, del prefetto *Hermes* e delle catene, con cui la narrazione si apre, e che è l'originario; successivamente su di esso gli altri nuclei si sono innestati.⁶⁶ Da questo dipendono le nar-

ragioni della via Nomentana. Il *Liber Pontificalis* annovera Alessandro, indicato come nativo dell'estrema regione Esquilina (*Caput Tauri*), quale quinto successore di Pietro; nella biografia di questo pontefice, la confusione col martire della Nomentana è totale (*LP*, I, p. 127 e in particolare la nota 1). L'effettivo luogo di sepoltura di papa Alessandro è a tutt'oggi sconosciuto. I corpi dei tre martiri della Nomentana furono invece traslati in S. Sabina da papa Eugenio II (824-827) ove si trovano tuttora in una cassa marmorea. Cfr. F. DARSY, *S. Sabina*, Roma 1961 (Le chiese di Roma illustrate, 63-64), p. 112, con bibliografia precedente. Si rileva inoltre una certa contemporaneità tra l'introduzione delle figure di Evezio e Teodolo nella *passio*, con la composizione della biografia di Alessandro nel *Liber Pontificalis* (sec. VI), ove anche Evezio e Teodolo sono nominati e accomunati ad Alessandro nel martirio: «*Alexander ... martyrio coronatur; et cum eo Evezius presbyter et Theodulus diaconus*» (*L.P.*, I, p. 127).

⁶⁵ Il Franchi de' Cavalieri vede elementi riferibili alla leggenda di s. Bonifacio, giunta a Roma dall'Oriente intorno al VII secolo. P. FRANCHI DE' CAVALLIERI, *Scritti agiografici*, II, Città del Vaticano 1962 (Studi e Testi, 222), p. 23. L'Halkin, al contrario, ritiene che la *passio* sia passata dall'agiografia occidentale a quella orientale. F. HALKIN, *Suppléments ambrosiens à la Bibliotheca Agiographica Graeca*, in *Analecta Bollandiana*, 72 (1954), p. 332. Il Lanzoni la giudica composta tra la fine del V e gli inizi del VI secolo. F. LANZONI, *I titoli presbiteriali di Roma nella storia e nella leggenda*, in *R.A.C.* (1925), p. 207.

⁶⁶ Poiché la conoscenza di questo nucleo del racconto agiografico è necessaria per la migliore comprensione del prosieguo dello studio, cercheremo di estrarlo e di riassumerlo qui di seguito. *Il santo papa Alessandro aveva convertito al cristianesimo la maggior parte dei senatori e il prefetto urbano Ermete con la moglie, la sorella e i figli. Il tribuno Quirino fa condurre davanti a sé in catene Ermete. Segue un dialogo sull'immortalità dell'anima nel corso del quale Ermete riafferma la propria cristianità, anzi invita Quirino a convertirsi. Durante la notte un fanciullo (angelo) visita il papa Alessandro in carcere e in catene, lo libera e lo conduce da Ermete, detenuto in casa di Quirino. La notte successiva il fanciullo conduce Ermete nel carcere di Alessandro liberandoli entrambi dalle catene. Quirino, che ha assistito ai prodigi, ne resta fortemente turbato e prega Alessandro di guarire la di lui figlia affetta da scrofolosi. Compare il fanciullo e la figlia di Quirino, Balbina, è risanata. Quirino si converte e libera i cristiani detenuti. Il papa Alessandro ordina a Balbina di cessare di baciare le sue catene e di cercare invece quelle ben più degne che avevano legato Pietro. Balbina le trova e le dà a Teodora, sorella di Ermete. Segue l'ira di Aureliano che fa uccidere i cristiani annegandoli e in vari altri crudeli modi. Il santo papa Alessandro viene prima sottoposto al fuoco e poi trafitto per tutto il corpo. Viene sepolto al VII miglio della via Nomentana per cura di Severina, moglie di Aureliano. Le apparizioni del fanciullo somigliano all'arrivo dell'angelo nella prigionia di Pietro in Gerusalemme. È da notare come nella narrazione le catene siano considerate già esistenti in Roma. Dall'VIII secolo viene innestato il motivo delle catene provenienti da*

razioni successive, che hanno subito varianti diverse e sono state oggetto di notevoli confusioni, involontarie o volute, fino ad approdare ai *Mirabilia*.⁶⁷

Si notano nella narrazione molteplici riferimenti al *praefectus Urbi* e alla Prefettura stessa intesa sia come edificio che come carica. Uno dei protagonisti della narrazione, *Hermes*, è prefetto di Roma e viene definito nel testo *vice sacra iudicans*.⁶⁸ Si tratta di un'espressione tecnico-giuridica che rende un concetto proprio del tardo impero: la prerogativa del prefetto di giudicare in nome dell'imperatore. Ne troviamo in letteratura un solo altro esempio identico, nell'epigrafe di Giunio Valerio Bellicio. Nel codice Teodosiano sono usate espressioni di ugual senso, ma diverse nella forma.⁶⁹ Questo nucleo della *passio* può essere nato nella zona di S. Pietro in Vincoli ad opera di qualcuno che conosceva l'epigrafe.⁷⁰ P. A. B. Llewellyn⁷¹ ne ipotizza autore il presbitero di S. Pietro in Vincoli (*titulus Apostolorum*), Filippo.⁷² Quest'ultimo è contemporaneo del prefetto Giunio Va-

Gerusalemme (*infra*). Il Van Der Straeten ha pubblicato un manoscritto, da lui scoperto, contenente un racconto del XII secolo indicativo di questa evoluzione. J. VAN DER STRAETEN, *Les chaînes de S. Pierre - Une nouvelle version de la légende*, in *Analecta Bollandiana* (1972), pp. 413-424.

⁶⁷ *Le Liber Censuum* cit., I, p. 268; V.Z., III, pp. 40-42. Inseguire i mille rivoli nei quali il racconto agiografico iniziale si è disperso sarebbe ridondante e poco utile ai fini del discorso che qui si intende condurre. Un'idea se ne può avere dal testo del Van Der Straeten, al quale si rimanda. Si è badato invece a individuare e fissare i punti cardine dell'evoluzione della leggenda.

⁶⁸ Nei Fasti prefettizi romani non è menzionato alcun prefetto di tal nome. Esiste un martire Ermete nella catacomba omonima della *via Salaria vetus*. Si nota ancora che il tribuno Quirino della *passio*, ha lo stesso nome di un martire della catacomba di Pretestato sull'Appia. L'impressione è che siano stati presi a prestito nomi di veri martiri al fine di nobilitare la narrazione. Cfr. H. DELEHAYE, *Études sur le légendier romain - Les saints de novembre et décembre*, Bruxelles 1936, p. 22, 31-32; AMORE, *I martiri* cit., pp. 22-23, 182-183.

⁶⁹ Sia a proposito del *praefectus Urbi*, che del *praefectus Praetorio* (per la provincia), troviamo i termini *vice* e *sacrum* o *sacra*, ma mai associati al participio *iudicans* o comunque al verbo *iudicare*, a formare l'espressione usata nell'epigrafe e nella *passio*. *Codex Theodosianus*, I, 6, 1-3 e XI, 30, 16.

⁷⁰ Salvo non pensare che sia avvenuto il contrario. Ossia che l'espressione *vice sacra iudicans* sia stata tratta dalla *passio*, che quindi sarebbe stata già composta al momento dell'affissione dell'epigrafe.

⁷¹ P. A. B. LEWELLYN, *The passions of S. Alexander and his companions, of S. Hermes and S. Quirinus: a suggested date and author*, in *Vetera Christianorum*, (1976), pp. 289-296.

⁷² Negli atti del concilio ecumenico di Efeso (431) troviamo come primo sottoscrittore, dopo l'organizzatore Cirillo di Alessandria, *Filippus praesbyter ecclesiae Apostolorum*. Quest'ultima è la denominazione più antica nota di S. Pietro in Vincoli. Filippo è in rappresentanza del vescovo di Roma, Celestino. Nel 418-419 era stato legato del papa Zosimo a Cartagine con *Asellus*, capo della delega-

lerio Bellicio, del quale è stata adombrata la possibilità dell'appartenenza alla religione cristiana (v. nota 6). I due personaggi, entrambi assai di rilievo nella Roma del tempo, non potevano non conoscersi, e la figura di Bellicio ben si adatta a quella del personaggio di alto rango, immaginato dal Guidobaldi, quale possibile proprietario della *domus* sottostante il luogo di culto,⁷³ ed al cui evergetismo, o a quello di un suo ascendente (v. nota 7), si dovrebbe la donazione della stessa *domus* alla chiesa.⁷⁴ L'estensore della *passio*, potrebbe averlo ringraziato introducendo la figura del prefetto cristiano *Hermes*, descritto nel racconto come munifico verso i cristiani (*dona concessit*). Ma è proprio in relazione alla casa donata che la *passio* dice qualcosa di alquanto interessante. Quando il tribuno Quirino interroga *Hermes* e nello

zione, e Faustino di Potenza. Probabilmente era molto giovane perché non aveva ancora il titolo di *praesbyter*. Partecipò al concilio cirilliano a Costantinopoli. In questa capitale costituì una commissione di vescovi per stabilire le modalità della successione a Nestorio. Indirizzò lettere, tra l'altro, al papa Celestino, al clero di Costantinopoli, all'imperatore d'Oriente. Fu di fatto un nunzio apostolico itinerante, vero depositario e diffusore del pensiero della chiesa di Roma. Fece ritorno nell'Urbe prima del 14 luglio 432. L'ultima testimonianza sul presbitero Filippo è dell'anno 444. Ci troviamo di fronte ad un personaggio di grande spessore culturale, religioso e politico. E. SCHWARTZ, *Acta conciliorum oecumenicorum*, I, 1, pars 3^a, pp. 13-14, Berolini-Lipsiae 1927; CH. PIETRI, *Appendice prosopographique à la "Roma christiana" (311-440)*, in *M.E.F.R.A.*, 89 (1977), pp. 379-381. Nel corso del concilio Filippo pronuncia un appassionato elogio in onore dell'apostolo Pietro, da lui definito tra l'altro: «... pietra di fondazione della chiesa cattolica, ricevette da Gesù Cristo le chiavi del Regno e gli fu dato il potere di legare e sciogliere i peccati» SCHWARTZ, *Acta conciliorum* cit., pars 1^a, p. 60). Certamente nella formazione della tradizione delle catene di S. Pietro entra il concetto evangelico di legare e sciogliere i peccati. I concetti contenuti nell'elogio a Pietro, di Filippo verranno ripresi da Leone Magno, successore di Sisto III e contemporaneo di Filippo, in un sermone (*P.L.*, LIV, coll. 144-148). Cfr. V. MONACHINO, *La perennità del primato di Pietro*, in *Archivum Historiae Pontificiae*, 5 (1967), pp. 329-331. Sappiamo dall'epigrafe *Cede prius*, nota dalle sillogi di Lorsch e di Verdun, ma che si trovava nella facciata interna di S. Pietro in Vincoli, che egli fu il ricostruttore della chiesa al tempo del papa Sisto III. DE ROSSI, *I.C.U.R.*, II, pp. 111, 134; E. DIEHL, *Inscriptiones Latinae Christianae veteres* (=DIEHL), voll. I-III, Berolini 1924-1928, n. 974.

⁷³ «...né si possono fare ipotesi sul nome del suo proprietario che comunque, anche in considerazione della vicinanza della prefettura urbana, poteva essere un personaggio di rango senatorio dal quale l'edificio sarebbe passato, per donazione o per vendita, alla chiesa di Roma verso la fine del IV secolo o all'inizio del V». F. GUIDOBALDI, *L'edilizia abitativa unifamiliare nella Roma tardoantica*, in *Società romana e impero tardoantico* cit., p. 75.

⁷⁴ Sulle modalità e cause che hanno influenzato la distribuzione sul territorio di Roma dei complessi parrocchiali: L. PANI ERMINI, *Roma tra la fine del IV e gli inizi del V secolo*, in "Felix temporis reparatio" - *Atti del Convegno "Milano capitale dell'Impero Romano"*, (Milano 1990), Milano 1992, pp. 193-202, con disamina e bibliografia degli studi precedenti.

stesso tempo tenta di farlo recedere dall'adesione alla religione cristiana, ad un certo punto gli dice: « ... ritorna in te, ... riprenditi la tua bella casa (*domus ornatum*) ». Non è impensabile che dietro lo schermo di una *domus Hermetis* fittizia possa celarsi una *domus Bellicii* reale.

Nel testo è Balbina, figlia di Hermes, che per ordine di papa Alessandro ritrova in Roma le catene che avevano legato il principe degli apostoli. I cristiani, come noto, usavano raccogliere e conservare oggetti che erano stati a contatto dei martiri durante i processi.⁷⁵ Nella catacomba di Ciriaca ed in quella di S. Agnese furono trovate catene di diversa foggia in alcuni loculi.⁷⁶ In linea teorica non possiamo escludere che le catene ancora oggi esistenti siano quelle di Pietro, ma in tal caso sarebbero state conservate per oltre tre secoli in circostanze che ignoriamo del tutto.

La prima testimonianza della presenza delle catene in S. Pietro in Vincoli ci è data dall'epigrafe *Inlesas olim*, oggi perduta, ma già posta nell'abside.⁷⁷ Essa è stata giudicata molto antica,⁷⁸ ma non è datata. La prima testimonianza invece di traslazione di particelle viene fornita da due delle epigrafi del vescovo Achille, note dalle sillogi, affisse nella chiesa di S. Pietro di Spoleto, ai piedi del Monteluco.⁷⁹ La traslazione di

⁷⁵ G. B. DE ROSSI, *Memorie degli apostoli Pietro e Paolo e di ignoti martiri in Africa*, in *Bullettino di Archeologia Cristiana* (=B.A.C.), 1877, pp. 105-106. 1877, pp. 105-106. Il De Rossi aggiunge che fra queste reliquie, almeno dal V secolo, vanno comprese anche le limature delle catene degli apostoli Pietro e Paolo.

⁷⁶ M. A. BOLDETTI, *Osservazioni sopra i cimiterj ed antichi cristiani di Roma*, Roma 1720, pp. 312-314. Non c'è però notizia di altri casi del genere.

⁷⁷ DE ROSSI, *I.C.U.R.*, II, p. 134, 157, 352, 410; DIEHL, 1781.

⁷⁸ DE ROSSI, *I.C.U.R.*, II, p. 134; *Enciclopedia Cattolica*, III, Firenze 1950, Voce: *Catene di s. Pietro* (A. Ferrua), col. 1136. Il De Rossi riferisce l'opinione di Pietro Sabino (fine sec. XV), che tra gli ultimi la vide: « *litteris vetustissimis* »; al Ferrua sembra che l'epigrafe risalga alle origini della chiesa.

⁷⁹ DE ROSSI, *I.C.U.R.*, II, pp. 80, 114, 254; *Inscriptiones Christianae Italiae VII saeculo antiquiores*, Bari 1985 ss., VI, 45-48. Achille di Spoleto ci è noto, oltreché per i carmi epigrafici, per le lettere dell'imperatore Onorio al prefetto Simmaco, affinché sia lui ad effettuare le celebrazioni della pasqua del 419 a Roma, essendo esiliato il papa Bonifacio a causa dell'antipapa Eulalio (*C.S.E.L.*, 35, pp. 6-880). Non conosciamo di lui altre date, né abbiamo idea della durata del suo episcopato. Così pure non conosciamo la data delle epigrafi e se siano state affisse in tempi diversi. Per le vicende che opposero Bonifacio ad Eulalio, e la situazione del clero in Roma in quel periodo nei rapporti con l'imperatore: M. MACCARRONE, *Il vescovo Achilleo e le iscrizioni metriche di S. Pietro a Spoleto*, in *Miscellanea Amato Pietro Frutaz*, Roma 1978, pp. 249-259. L'intero gruppo delle iscrizioni è di quattro, tutte dedicate all'apostolo Pietro; quelle che qui interessano sono la *Solve iuvante*, e la *Qui Romam*. La prima è stata autorevol-

altre particelle, sono state desunte dal De Rossi attraverso le epigrafi della chiesa di S. Pietro in Aliscamps, presso Arles;⁸⁰ e di una chiesa di Tebessa in Numidia.⁸¹ Una richiesta di frammenti venne fatta dall'imperatore Giustiniano nel 519 a papa Ormisda, per mezzo del legato papale dell'Impero d'Oriente.⁸² Nell'epistolario di Gregorio Magno (590-604) troviamo registrati numerosi doni di limatura delle sacre catene.⁸³

In una omelia attribuita a Beda il Venerabile (673-753), viene parafrasata e riassunta brevemente la *Passio Alexandri*, dalla quale dipende, ma si introduce un cambiamento importante. Papa Alessandro ordina a Balbina di cercare le catene di Pietro non in Roma, ma in Gerusalemme, ove infatti vengono da lei trovate con l'aiuto del padre Quirino.⁸⁴ Si nota l'intento di sem-

mente interpretata come rivelatrice della presenza di parti delle sacre catene nella chiesa spoletina, ed in effetti la presenza del breve carme si sipega bene come posto ad indicare il luogo preciso o la teca in cui i frammenti erano custoditi. A. P. FRUTAZ, *Spes e Achilleo vescovi di Spoleto*, in *Martiri ed evangelizzatori della Chiesa Spoletina, Atti del I Convegno di Studi storici ed ecclesiastici* (Spoleto 1976), Spoleto 1977, p. 74; C. PIETRANGELI, *Epigrafia cristiana nel territorio di Spoleto, ibidem*, p. 15. La seconda è rivolta al pellegrino che va o torna da Roma, al quale ricorda che in quella chiesa, come in Roma, si conservano reliquie delle catene di Pietro, stabilendo una sorta di gemellaggio con S. Pietro in Vincoli. Il De Rossi giudica i versi di qualità assai più scadente degli altri e assegna l'epigrafe ad una cronologia posteriore. G. B. DE ROSSI, *Dell'età in che sedette Spes vescovo di Spoleto e dei carmi epigrafici del vescovo Achille*, in *B.A.C.* (1871), p. 118. Il Frutaz è d'avviso che possa essere stata apposta dopo la morte di Achille e in suo onore, all'inizio del viale che dalla Flaminia conduce alla chiesa (*aspice montem*). FRUTAZ, *Spes e Achilleo cit.*, p. 358. L'ipotesi, per ciò che concerne la posizione della lastra, sembra fondata in quanto la Flaminia è uno dei rami della via Francigena (che non è costituita solo dalla Cassia), in particolare per i pellegrini provenienti dall'Europa nord-orientale e orientale, e dallo stesso versante adriatico della penisola. Per la chiesa di S. Pietro di Spoleto: *Indagini archeologiche nell'area di S. Pietro*, in *Spoletium*, 29-30 (1985), pp. 54-61; L. PANI ERMINI, *Società e comunità cristiana a Spoleto. Le testimonianze archeologiche (secoli IV-VI)*, *ibid.*, 34-35 (1990), pp. 34-37.

⁸⁰ G. B. DE ROSSI, *Arles - Importanti iscrizioni scoperte nel celebre cimitero degli Aliscamps*, in *B.A.C.* (1874), pp. 144-149.

⁸¹ G. B. DE ROSSI, *Nuove scoperte africane. Epigrafe di una chiesa dedicata agli apostoli Pietro e Paolo*, in *B.A.C.* (1878), pp. 14-22.

⁸² *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum.*, XXXV, Vindobonae 1866 ss., pp. 679-680.

⁸³ *Corpus Christianorum. Series Latina*, CXL, Turnolthi 1953 ss., *passim*.

⁸⁴ *Patrologiae Cursus Completus. Series Latina* (=P.L.), XCIV, Parisiis 1844-1864, col. 493. « Cui beatus Alexander dixit: Noli, filia, osculari has catenas, sed quaere catenas quibus beatus Petrus ab Herode Jerusalem vincitus fuit Quod audiens pater puellae misit Hierosolymam nuntios, qui perquirerent carcerem ubi apostolus fuit ligatus, et inde secum afferrent catenas, et ita factum est ». Quanto al culto delle catene di s. Pietro in Oriente, ad esso ha dedicato uno studio nel 1877, Cesario Mencacci, monaco basiliano dell'abbazia di Grottaferrata. Egli ha individuato molte preghiere ed inni dedicati al culto delle catene nelle chiese gre-

plificare e rendere comprensibile per il VII-VIII secolo la narrazione. Ad esempio Quirino non è più *tribunus [militum]*, carica troppo tecnica e non più in uso, ma più semplicemente *dux*. Così l'episodio delle catene viene spostato in Gerusalemme, ove negli Atti gli Apostoli (cap. 12) è detto che Pietro fu imprigionato e incatenato.

In un'altra omelia attribuita a Paolo Diacono e da altri ad Alcuino,⁸⁵ ma comunque facente parte di una raccolta omiletica voluta da Carlo Magno, si compie una tappa fondamentale dell'evoluzione della leggenda: Eudossia⁸⁶ fa il suo ingresso come coprotagonista. L'autore dell'omelia, riassumendo brevemente, narra che Eudossia, madre di Teodosio II, si reca in pellegrinaggio in Gerusalemme e riceve in dono le catene che avevano trattenuto Pietro durante la prigionia ordinata da Erode. L'imperatrice le porta a Roma al papa e qui viene costruito un tempo per custodirle insieme a quelle a suo tempo ritrovate da Balbina. È questa anche la prima volta che si parla di doppie catene, romane e gerosolimitane. Ma non risulta che la madre di Teodosio II, Elia Eudossia I,⁸⁷ si sia mai recata in Gerusalemme, probabilmente è stata fatta confusione con Elia Eudossia II,⁸⁸ moglie dello stesso imperatore e madre di Licina Eudos-

che, evidentemente ispirati dagli Atti degli Apostoli. Questo autore sostiene che in Gerusalemme rimasero per molto tempo doppie catene. Successivamente una andò in occidente, in Roma, ma non per intervento di Eudossia. L'altra andò a Costantinopoli al tempo di Giustiniano (527-565), che non aveva avuto parti della catena della prigionia romana di Pietro da papa Ormisda. C. MENCACCI, *Il culto di san Pietro Apostolo nelle chiese greche*, Roma 1877.

⁸⁵ P.L., XCV, coll. 1485-1489.

⁸⁶ La basilica di S. Pietro in Vincoli è tuttora anche chiamata basilica Eudossiana, in riferimento a Licinia Eudossia, imperatrice d'Occidente. Nell'epigrafe *Cede prius* (v. nota 73) si fa cenno ad aiuti imperiali (*regia vota*) per la ricostruzione o restauro della basilica. L'epigrafe *Theodosius pater*, anch'essa nota dalle sillogi, più chiaramente parla di un voto che avrebbe coinvolto entrambe le famiglie imperiali, d'Oriente e d'Occidente. DE ROSSI, *I.C.U.R.*, II, p. 110; DIEHL, 1779.

⁸⁷ Di origine gallica. Divenne imperatrice d'Oriente avendo sposato Arcadio (377-408) nel 395. Diede ad Arcadio cinque figli, tra cui Teodosio II e Pulcheria. Morì di parto nel 404.

⁸⁸ Donna coltissima e poetessa, figlia del filosofo Leonzio, nacque in Atene nel 393. Il nome d'origine era Atenaide. Pulcheria, sorella di Teodosio II, la protesse e ne favorì il matrimonio col fratello. Compì due viaggi a Gerusalemme. Il primo nel 438-439. Dal secondo viaggio (442 o 444), che fu in realtà una andata in esilio, non fece ritorno a Costantinopoli e rimase a Gerusalemme in monastero, ove morì nel 455. F. GREGOROVIVUS, *Athenais. Geschichte einer byzantinischen Kaiserin*, Leipzig 1882; *Dictionnaire d'Archéologie Chrétienne et de Liturgie* (=D.A.C.L.), XIV, Voce: *Pèlerinage aux lieux sants* (H. Leclerque), coll. 116-

sia.⁸⁹ La vicenda così formata avrà largo seguito in letteratura,⁹⁰ con qualche ulteriore fantasioso arricchimento, come in Sigeberto di Gembloux.⁹¹

La variante successiva è anch'essa fondamentale per la formazione finale della leggenda e influenzerà sia la letteratura che le arti figurative. Il giurista e liturgista Guglielmo Durand (1237-

120. Lo storico Socrate Scolastico, morto dopo il 439, quindi contemporaneo ai fatti, riferisce nella sua *Historia ecclesiastica* del pellegrinaggio in Gerusalemme dell'imperatrice. Non fa alcun cenno che vi abbia ricevuto in dono le catene dell'Apostolo, mentre afferma che visitò tutti i luoghi sacri della città. *Patrologiae Cursus Completus. Series Graeca* (=P.G.), LXVII, Parisiis 1857-1866, coll. 839-840.

⁸⁹ Nacque nel 422. Divenne sposa nel 437 dell'imperatore d'Occidente Valentiniano III, figlio di Costanzo III e di Galla Placidia. Il matrimonio sarebbe stato concordato tra la di lei madre, Elia Eudossia II, e la stessa Galla Placidia. Fu acclamata Augusta il 6 agosto 439 in Ravenna, città ove risiedeva, ma frequente fu la sua presenza in Roma. Assai triste fu l'ultima parte della vita di questa imperatrice cristiana. Valentiniano III venne ucciso in Roma nel 435 e la vedova fu costretta a sposarne l'uccisore, Petronio Massimo. Dopo l'invasione dei Vandali di Genserico in Italia, rimasta vedova anche di Petronio, venne deportata in Africa al seguito del re barbaro con le due figlie Placidia ed Eudossia. Quest'ultima sposò Unnerico, uno dei figli di Genserico e divenne in seguito regina dei Vandali. Dopo il 462, anno in cui fu consegnata insieme all'altra figlia all'imperatore d'Oriente, non si hanno più notizie di Licinia Eudossia e non si conosce la data della sua morte. Sulla figura storica di questa imperatrice: S. MAZZARINO, *Serena e le due Eudossie*, Roma 1946 (Quaderni di Studi Romani - Donne di Roma antica, 7). Al disotto dell'attuale casa delle suore Ospedaliere dell'ospedale di S. Giovanni in Roma, in quella che era la proprietà imperiale del Laterano, esistono due ambienti trasformati in cappelle paleocristiane di IV e V secolo. In quella più tarda è stato scoperto un affresco con Cristo tra due personaggi imperiali. V. SANTA MARIA SCRINARI, *Il Laterano imperiale. II - Dagli "horti Domitiae" alla cappella cristiana*, Città del Vaticano 1995, pp. 227-241, figg. 264-265. La scopritrice ha indicato nei personaggi imperiali, Valentiniano III e Licinia Eudossia. Maria Andaloro ravvisa nell'abbigliamento dell'imperatrice « i riscontri più puntuali » in figure femminili dei mosaici di Sisto III in S. Maria Maggiore. M. ANDALORO, *Pittura romana e pittura a Roma da Leone Magno a Giovanni VII*, in XXXIX *Settimana di studi del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo*, 1991, Spoleto 1992, p. 579. In prossimità della cappella, è stata altresì reperita la base di una statua con iscrizione dedicatoria all'imperatrice Eudossia. Si tratta dell'omaggio di un Floro Florino, non altrimenti noto, che fu probabilmente un liberto, alto funzionario imperiale in Roma (SANTA MARIA SCRINARI, *Il Laterano* cit., pp. 261-262). Inoltre un busto marmoreo conservato presso il palazzo dei Conservatori sul Campidoglio, proveniente dalla collezione Albani (B 164), è stato interpretato come quello di Licinia Eudossia. M. GUARDUCCI, *Licinia Eudoxia imperatrice d'Occidente*, in *Bull. Com.*, 93 (1989-1990), pp. 43-48, figg. 5-6.

⁹⁰ VAN DER STRAETEN, *Les chaînes de S. Pierre* cit.

⁹¹ In Sigeberto (ca. 1030-1112) le catene diventano tre, due gerosolimitane e una romana (P.L., 160, col. 80). Questo autore mostra con evidenza di dipendere da Socrate Scolastico. Aggiunge di suo che Elia Eudossia ricevette in Gerusalemme, oltre le reliquie del protomartire Stefano, due catene di s. Pietro che unì a quella romana formando una triade.

1269) introduce l'elemento miracoloso e aggiunge al racconto che le catene romane e le gerosolimitane portate da Eudossia, una volta poste accanto, si saldarono indissolubilmente per intervento divino, tanto da divenire una sola.⁹² Non è precisato chi abbia trovato le catene romane: Balbina è scomparsa già dalla versione di Sigeberto, per lasciare sola protagonista femminile Eudossia.

Il racconto così completato entra negli *Annales* di Cesare Baronio.⁹³ Questi narra che Elia Eudossia ricevette molti doni dal patriarca di Gerusalemme, tra cui le catene di Pietro e attribuisce la notizia a Niceforo (*auctor est Nicephorus*), che invece non ne parla.⁹⁴ Le inviò poi, sempre secondo il Baronio, alla figlia Licinia Eudossia che eresse una basilica sull'Esquilino. Le catene giunte da Gerusalemme si congiunsero miracolosamente con quelle con cui Pietro era stato legato in Roma, e precisamente « nel carcere Mamertino ». Con prudenza il Baronio, quando parla delle catene gerosolimitane, premette sempre un " si dice ".

Quanto all'aspetto col quale le catene si presentano oggi (fig. 1) è sempre attuale la descrizione del Monsacrati, che si trascrive in nota.⁹⁵

Per concludere, possiamo dire che le sacre catene si ricollegano alle fasi più antiche della chiesa, senza che però nulla sia possibile precisare sul momento dell'arrivo della reliquia e sul-

⁹² G. DURAND, *Rationale divinatorum officiorum*, Venetiis 1568, *Explicatio*, cap. 141, f. 367r.

⁹³ C. BORONIO, *Annales ecclesiastici*, VII, Lucae 1741, pp. 512-513.

⁹⁴ Questo autore bizantino, comunque tardo (1256-1335), enumera molti doni di oggetti sacri ricevuti in Gerusalemme da Elia Eudossia, ma tra essi non nomina assolutamente le catene. Nicephori Callisti Xantopuli *Ecclesiasticae Historiae*, in P.G., CXLVI, coll. 1061-1062.

⁹⁵ « Esser le nostre due Catene od una almeno, divisa in due parti, ciascuno che siasi accostato a baciarle se ne sarà persuaso. Una di queste è composta di 23 anelli tirati in bislungo, l'ultimo dei quali adunco e tortuoso è strettamente congiunto con un ferreo anello o collare composto di due ferri curvati a guisa di semicircolo, del peso di 26 oncie: e chiunque lo abbia veduto avrà di leggieri compreso che questo collare fu usato per istringere il collo del santo Apostolo ... L'altra catena poi o parte di Catena si compone di undici anelli, ed essendo questi affatto simili a quelli della prima, sembrano tutti di una sola catena e opera di un medesimo artefice ». L'apparente duplicità della catena può aver confortato o fors'anche determinato la leggenda dell'unione di due catene. Il Leclerq afferma che queste « grossolane catene » non offrono nulla di diverso da altri reperti di autentiche catene romane. In sostanza si tratterebbe di una sola catena, e non di due, con un lato destinato al collo e l'altro ai polsi (Grisar). L. GIAMPAOLI, *Memorie delle catene di s. Pietro apostolo. Dissertazioni del Ch. Abate Michelangelo Monsacrati*, Prato 1884, pp. 212-213; GRISAR, *Della insigne tradizione* cit., pp. 219-220; D.A.C.L., III, 1, Voce: *Chaines de saint Pierre* (H. Leclerq), col. 18.

l'epoca d'inizio del culto, salvo che esso esisteva al tempo dell'episcopato di Achille di Spoleto. Ma di questo vescovo l'unica data che conosciamo è il 419. Se Achille avesse avuto a quella data trenta o quaranta anni, avrebbe potuto averne cinquanta, sessanta o più al momento della traslazione dei frammenti in Spoleto. D'altra parte è molto probabile che la chiesa di S. Pietro di Spoleto sia stata costruita dopo e non prima della celebrazione in Roma della Pasqua da parte di Achille, e le sua costruzione richiese presumibilmente un certo tempo.⁹⁶ Non è quindi possibile affermare che sussistano elementi dell'esistenza del culto delle catene in epoca precedente al presbitero Filippo e alla costruzione dell'edificio di Sisto III (432-440). Filippo nel suo panegirico in onore di Pietro al concilio di Efeso del 431, non fa alcun accenno all'esistenza delle catene dell'Apostolo nella sua chiesa. Sembrebbero comparse d'un tratto come per una *inventio*. La *passio* stende un velo leggendario su tutta la questione. Certamente la comparsa delle sacre catene nella chiesa, conferì a questa una qualità di polo d'attrazione spirituale — similmente a quanto era avvenuto in Milano con i ritrovamenti di reliquie fatti da Ambrogio — che l'intitolazione agli apostoli Pietro e Paolo non poteva dare.⁹⁷ Ciò è dimostrato dalla fama che queste speciali reliquie ebbero e dettero alla chiesa in ogni tempo. Certamente Filippo godette in vita di un enorme prestigio derivante da tutte le sue attività, spirituali, conciliari-dottrinali, diplomatico-politiche, di costruttore. Verrebbe da pensare che aspirasse alla successione di Sisto III. Se così fu, rimase soverchiato dalla figura di Leone I, che di Sisto era arcidiacono.

Quanto alle catene che sarebbero giunte da Gerusalemme e miracolosamente saldate con quelle romane, i testi di cui siamo in possesso sono troppo tardi e incerti, e le modalità con cui la narrazione della vicenda si è via via sviluppata e arricchita sono tali, da non poter concedere altro credito che quello d'una leggenda pia nata in epoca carolingia. L'interesse e la devozione verso l'Apostolo in quell'epoca e in quel luogo è altresì testimoniato dall'epigrafe votiva venuta alla luce nel corso degli scavi nel chiostro del 1950 (appendice II; fig. 9). A questo interesse non è estraneo lo stesso pontefice Adriano I (772-795), come

⁹⁶ V. MACCARRONE, *Il vescovo Achilleo* cit., pp. 259-264.

⁹⁷ Per tutte le testimonianze del prestigio e della fama della chiesa si rimanda al capitolo "I documenti più antichi e le intitolazioni della chiesa", in BARTOLOZZI CASTRI-ZANDRI, *S. Pietro in Vincoli* cit.

testimonia il *Liber Pontificalis*;⁹⁸ con Adriano è la prima volta che l'intitolazione della chiesa ad Eudossia compare in un documento ufficiale. Ed ancora è dall'epoca carolingia che abbiamo tracce del culto delle catene petrine nel Nord d'Italia. Paolo Diacono ci parla di una chiesa di S. Pietro in Vincoli in Pavia, esistente al suo tempo.⁹⁹ Infine nel territorio ravennate rimangono notevoli resti (facciata e tratti murari) della chiesa abbaziale di S. Pietro in Vincoli.¹⁰⁰

* * *

Mentre il presente lavoro è in tipografia (marzo '98) organi di stampa diffondono la notizia della scoperta, al disotto dell'estremità sud-occidentale delle Terme di Traiano, di una struttura precedente ad arcate che sarebbe da porre in relazione con un edificio pubblico, forse l'antica Prefettura Urbana. In assenza della pubblicazione scientifica riteniamo d'obbligo astenersi da qualunque valutazione, pur confermando quanto sull'argomento si è esposto nell'articolo.

⁹⁸ « *titulum Apostolorum quae appellatur Eudoxiae ad vincula, totam eius noviter restauravit ecclesiam* ». L.P., I, p. 508.

⁹⁹ *Hist. Lang.*, VI, 6. Narra Paolo Diacono che al tempo di papa Agatone (680) infieriva in Pavia, così come in Roma, una gravissima pestilenza che metteva gran numero di vittime. Ci fu una rivelazione secondo la quale la peste sarebbe scomparsa, se nella chiesa di S. Pietro in Vincoli di Pavia fosse stato eretto un altare a S. Sebastiano, a somiglianza di quello della omonima chiesa di Roma. Così fu fatto e la peste cessò. Nella basilica romana esiste tuttora sulla parete perimetrale sinistra un altare con l'immagine musiva di S. Sebastiano, che ben si adatta alla fine del VII secolo. Al disotto dell'immagine è stata posta un'epigrafe che porta la data del 680, ma della quale il De Rossi ha dimostrato l'appartenenza al XVI secolo. G. B. DE ROSSI, *Mosaici cristiani e saggi dei pavimenti delle chiese di Roma anteriori al secolo XV*, Roma 1879, tav. XXII, 2. Per la chiesa scomparsa di S. Pietro in Vincoli in Pavia: G. ROBOLINI, *Notizie appartenenti alla storia della sua patria*, I/1, Pavia 1823, pp. 74-75. L'episodio conferma la conoscenza e l'interesse di Paolo Diacono per la basilica di S. Pietro in Vincoli.

¹⁰⁰ M. MAZZOTTI, *Le pievi ravennati*, Ravenna 1975, pp. 75-80.

Appendice I

LA CASA AI NUMERI 67-70
DI VIA DELLA MADONNA DEI MONTI *

È un edificio a due piani, che denuncia una vicenda edilizia molto complessa (fig. 7a). Presenta, quali pilastri angolari, due colonne in marmo bianco con sottobasi, basi, e tronchi di piramide rovesciati sottili sopra, in guisa di capitello (fig. 7b). È questo un esempio di riuso, in versione "povera" o almeno non ricca, di materiale classico in un edificio medievale.¹

* Questo manufatto è uno dei pochissimi esempi di edilizia familiare medievale ancora esistenti in Roma. Considerando anche lo stato di estrema e deplorabile fatiscenza, i rimaneggiamenti subiti e quelli attualmente in corso, che non fanno ben sperare per la sua conservazione, gli si è dedicata una sintetica descrizione, frutto di una rapida osservazione esterna.

¹ Nel XII e XIII secolo si afferma la pratica del "reimpiego" e quella del "recupero", quest'ultimo inteso come nuova elaborazione di materiali classici in particolare colonne e capitelli. Ciò avviene con indubbe influenze sull'architettura. Il fenomeno ha dato luogo a espressioni di grande bellezza e nobiltà, come i portici di chiese (S. Lorenzo in Lucina, SS. Giovanni e Paolo, S. Lorenzo fuori le mura, ed altre) ed è fortemente presente nell'interno delle chiese stesse. Si è altresì rivolto ad edifici abitativi di un certo prestigio. Sull'argomento cfr. P. PENSABENE - M. POMPONI, *Contributi per una ricerca sul reimpiego e il «recupero» dell'Antico nel Medioevo - 2 - I portici cosmateschi a Roma*, in *Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte*, (1991-1992), pp. 305-346, con bibliografia precedente. Il caso in esame testimonia come si fosse formata una sensibilità culturale, a questo proposito, che si dispiega anche presso ceti non troppo elevati, quali la relativa modestia dell'edificio e lo stato di usura del materiale, ci indicherebbero per i costruttori e gli occupanti. I ceti non abbienti incontravano certamente grosse difficoltà a procurarsi i materiali di recupero, anche perché in quest'epoca esisteva una sorta di appalto ad alcune grandi famiglie. P. C. CLAUSSEN, *Marmi antichi nel medioevo romano. L'arte dei Cosmati*, in *Marmi antichi*, a cura di G. Borghini, Roma 1989, p. 65. È importante rilevare come ciò avvenga in un contesto di rifioritura e rielaborazione del classicismo, nel quale si inserisce altresì «un programma ideale volto ad un ritorno alle origini paleocristiane della Chiesa e al conseguente "recupero" di planimetrie e alzati tardoantichi» (PENSABENE - POMPONI, *Contributi cit.*, p. 337). Ci troviamo quindi in un contesto complessivo che potremmo definire di precoce umanesimo. È necessario aggiungere che, come per le cortine laterizie (v. nota seguente), il movimento ha trovato un precedente nell'VIII-IX secolo nell'ambito della rinascenza carolingia. Anche in questo periodo è largamente praticato il riuso dei capitelli, basterebbe fare il caso di S. Maria in Domnica, ma anche di fregi e altri motivi ornamentali classici. Così pure fiorì l'imitazione, conseguendo tuttavia risultati inferiori, in relazione ad una più modesta abilità degli esecutori rispetto a quelli d'età cosmatesca.

Dalle scrostature sul lato sinistro (ovest) e dal lato destro dell'edificio, attualmente non intonacato, è possibile vedere la cortina muraria costituita da mattoni di reimpiego dalla provenienza eterogenea, e da tufelli di piccolo formato. Nella parte bassa fino al marcapiano prevalgono i mattoni, al disopra i tufelli.² I due tipi di materiali sono disposti per zone e non in alternanza di filari. Abbiamo laterizi molto usurati di seconda e terza scelta, ma ritagliati e posti in opera con cura (per quanto l'intonaco permetta di vedere). La presenza parziale di blocchetti di tufo, piccoli e ben squadriati, fa pensare ad un momento di trapasso in cui il materiale laterizio da asportare è in via di esaurimento; nel secolo successivo avremo murature di soli blocchetti di tufo. Si propende quindi per una datazione alla fine del XII secolo o agli inizi del XIII. Abbiamo altri esempi in Roma di murature, riferibili a quest'epoca, con mattoni nella parte bassa e tufelli in quella alta, come in palazzo Alberteschi,³ o nella casa a portico in vicolo Savelli.⁴ La presenza di quattro archi sul davanti (alquanto sfigurati) e di un archetto superstite sul lato sinistro, fanno pensare all'esistenza di un portico, come negli esempi sopra citati.⁵

Sulla destra della casa esisteva un vicolo. La sede di questo è stata parzialmente occupata dalla costruzione del vicino palazzo moderno. Successivamente il vicolo è stato chiuso e ne è stato ricavato un locale al piano di strada, oggi costituente un tutto unico con l'edificio medievale; un archetto moderno raccorda i due complessi.⁶

² Per tutto il XII secolo esiste in Roma la pratica del riutilizzo dei mattoni antichi di prima e seconda scelta in modo massiccio. Nel clima delineato nella nota precedente rifiorisce la tecnica classica dell'*opus latericium* con una rinnovata professionalità delle maestranze, anche superiore a quella dei pur validi costruttori dell'epoca carolingia, dando luogo a risultati spesso splendidi. Se ne fa un solo esempio tra i molti possibili: il fianco nord della basilica superiore di S. Crisogono a Trastevere.

³ L. QUILICI, *Strutture antiche e medioevali nelle case all'imbocco di via Capodiferro*, in *Bul.Com.*, 88 (1982-1983), pp. 259, tavv. CV,2 e CVI,1.

⁴ L. PANI ERMINI-E. DE MINICIS e altri, *Archeologia del Medioevo a Roma - Edilizia storica e territorio*, 1, Taranto 1988, pp. 35-42.

⁵ I recenti scavi al Foro di Nerva hanno posto in evidenza come il portico sia un elemento dell'edilizia residenziale già dal IX secolo (SANTANGELI VALENZANI, *Edifici altomedievali* cit., p. 30, figg. a p. 28, 30-32). Nel caso in esame i tipi murari e i confronti fanno escludere una cronologia anteriore a quella proposta.

⁶ Il *Piano Generale della città di Roma secondo il Piano Regolatore approvato*, 1874 (A.I.S.C.A.G., ST 1755) mostra con chiarezza l'esistenza del vicolo; nella *Pianta di Roma secondo le ultime modificazioni ed aggiunte del Piano Regolatore*, 1891 (A.I.S.C.A.G., EM 37 A 3166) non c'è più traccia. All'intervallo tra le due date deve ascrivere la costruzione del palazzo moderno e l'obliterazione del vicolo.

Appendice II

EPIGRAFE VOTIVA
 RITROVATA NEL CHIOSTRO DI S. PIETRO IN VINCOLI *
 (fig. 9)

Grande tavola marmorea spezzata nei lati estremi. Dimensioni attuali: h. cm 21,1 l. cm 84, spess. cm 5. *Exhib.* Felletti Maj, in *Notizie scavi*, 1950, p. 317.

L'epigrafe originaria possedeva una larga bordatura. La lastra è stata tagliata nella parte inferiore e riutilizzata capovolta incidendo la stessa faccia. La nuova iscrizione è stata posta sul bordo inferiore che, a causa del capovolgimento, è divenuto il superiore.

Prima iscrizione

H. lett. cm. 4.5 in media.

...]SCVS .EX PPVIR DVCENARIVS CONIVG[...
 ...]scus ex p(rae)po(ositis) vir ducenarius coniug[i...]

Caratteri molto allungati, tagli orizzontali delle lettere atrofici. Il tipo dei caratteri fa porre l'epigrafe non prima del IV secolo inoltrato; la carica militare riportata nel testo non le fa oltrepassare la prima metà del secolo successivo.

Seconda iscrizione

H. lett. cm. 3, lunghezza totale parte iscritta cm. 65.

✠DE DONIS ♡ DI ♡ ET ♡ SCI ♡ PETRI [...
 de donis D(e)i et s(an)c(t)i Petri [apostoli]

Ductus molto bello e regolare, grafia vicina alla capitale quadrata; incisione delle linee profonda e uniforme; apici molto sviluppati e incurvati. Il testo è preceduto da una croce con le stesse caratteristiche di stile e iscrivibile in un quadrato. La forma delle lettere richiama i caratteri filocaliani.⁷

* Dal momento dell'annuncio, non corredato d'immagine, della scoperta, questa interessante lastra non ha avuto alcuna trattazione. Le si è pertanto dedicata una scheda.

⁷ Sul calligrafo di papa Damaso, Furio Dionisio Filocalo, e il suo stile: A. FERRUA, *Epigrammata damasiana*, Roma 1942 (Sussidi allo studio delle antichità cristiane, 2), pp. 21-35.

Il frammento fu trovato nel 1948 durante il corso di lavori nel chiostro di S. Pietro in Vincoli, attuale sede della Facoltà di Ingegneria dell'Università "La Sapienza". Era inserito in un muro giudicato d'età carolingia per i filari di mattoni ondulati, che poi fu rinterrato. La Felletti Maj lo ritiene anteriore al terremoto dell'anno 847, perché non include frammenti marmorei derivati dalle conseguenze del sisma avvenuto in quell'anno. L'argomento sembra piuttosto debole in quanto la costruzione del muro può risalire, come più probabile, alla fine del IX secolo quando i frammenti non erano più disponibili.

La lastra fu portata al Museo Nazionale Romano e inventariata col numero 125571. Di lì andò al Museo dell'Alto Medioevo, ove si trova tuttora, col numero d'inventario 11, nella sala A. È affissa nella parete in modo da leggere il testo dedicato a Pietro.

Si tratta di un'iscrizione votiva. Il formulario *de donis Dei* è di origine antica; lo troviamo già in epigrafi cristiane delle antiche città della *X Regio*, Concordia e Aquileia, nella prima metà del IV secolo, ma è in uso fino al pieno medioevo.⁸ L'espressione sta ad indicare che ogni nostro avere appartiene a Dio, dal quale lo abbiamo ricevuto in dono, e quindi ciò che è dato in voto ritorna a Lui. Talvolta il nome di Dio è accompagnato da quello di Maria o di santi.⁹ Nel nostro caso entra nel formulario s. Pietro a riprova della devozione tributata all'apostolo nel luogo del ritrovamento. In altri casi l'espressione assume significato augurale.¹⁰

Gli estremi dell'arco cronologico entro il quale è situabile l'epigrafe sono dati dall'abbreviazione *SCI*, per *sancti* che troviamo a partire dal sec. V.¹¹ e la datazione del muro entro il quale è stata trovata inserita, da ritenere comunque, per la presenza dei filari ondulati descritti dalla scopritrice, non posteriore alla fine del IX secolo. La Felletti Maj, sulla base del confronto con altra epigrafe¹² la giudicò di probabile VI secolo. La somiglianza tra le due iscrizioni è solo apparente. Le caratteristiche grafiche di quella in esame ci consentono, riteniamo, di restringere la cronologia entro il periodo della rinascenza

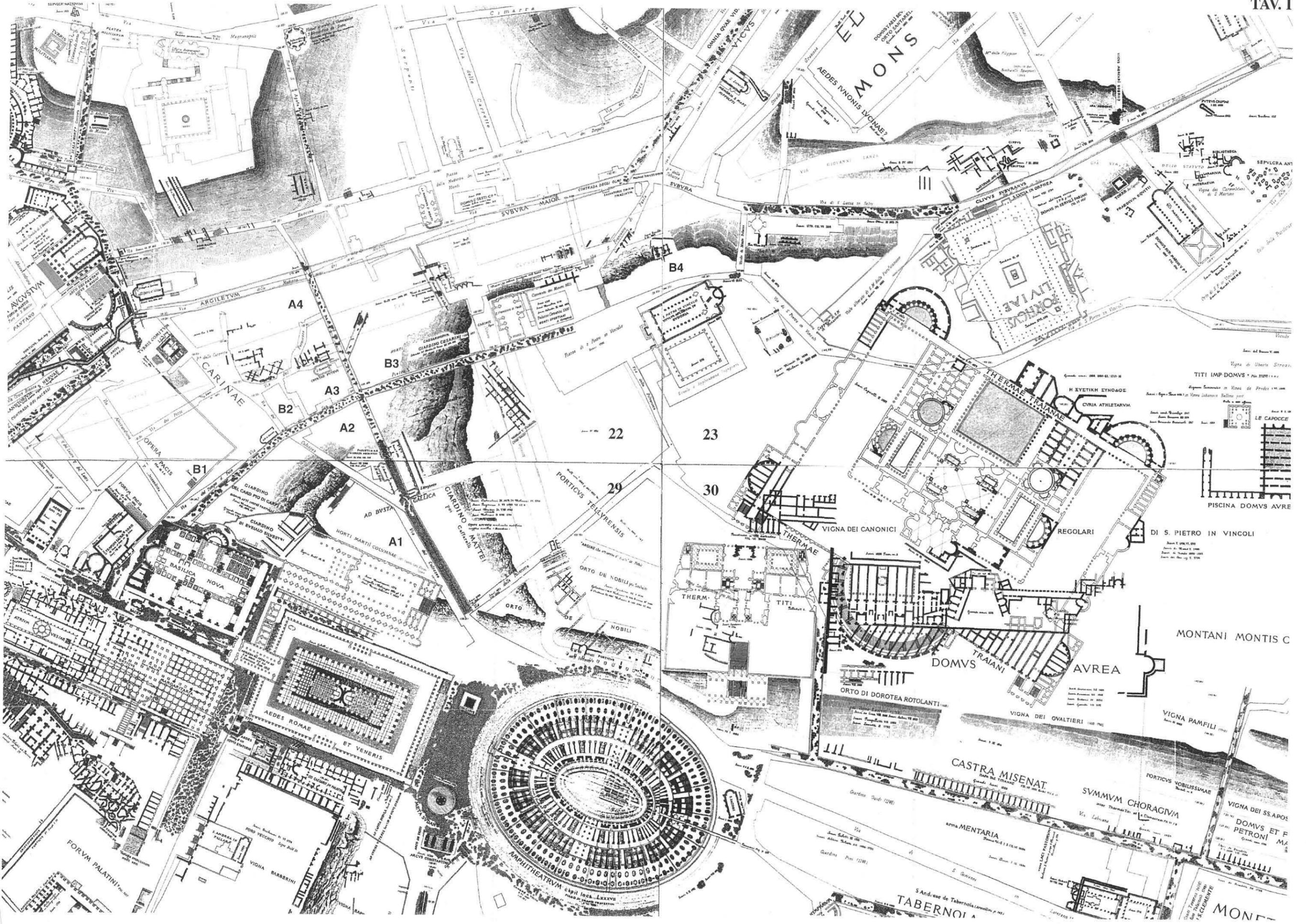
⁸ P. MONCEAUX, *La formule "de donis Dei"*, in *Bulletin de la Société des Antiquaires de France*, (1902), pp. 245-247; D. MAZZOLENI, *L'epigrafia cristiana a Concordia*, in *Rufino di Concordia e il suo tempo* (Atti del Convegno, Concordia-Portogruaro 1966), pubblicato in *Antichità Altoadriatiche*, 31, II, Udine 1987, pp. 82-83; R. FAVRAU, *Les commanditaires dans les inscriptions du haut moyen âge occidental*, in *XXXIX Settimana di studi del Centro Italiano di Studi sull'alto medioevo* (1991), Spoleto 1992, pp. 681-727: 689-692.

⁹ FAVRAU, *Les commanditaires* cit.

¹⁰ G. B. DE ROSSI, *Isola Rizza presso Verona - Tesoro d'oggetti d'oro e d'argento del secolo incirca quinto*, in *BAC*, (1873), pp. 118-121.

¹¹ U. HÄLVÄ NYBERG, *Die Kontraktionen auf den lateinischen Inschriften Roms und Afrikas*, Helsinki 1988, p. 266.

¹² A. SILVAGNI, *Monumenta epigraphica christiana saeculo XIII antiquiora*, I, in *Civitate Vaticana* 1943, tav. XI, 7.



Vigna di Ulpiano Strozzi
 TITI IMP DOMVS
 H XETIKH SYNAGOGI
 CYRIA ATHLETARVM
 LE CAPOCCE
 PISCINA DOMVS AVRE

MONTANI MONTIS C

VIGNA PAMFILI

DOMVS ET F PETRONI MA

MONTE

TABERNOI

CASTRA MISENAT

SVMVM CHORAGVM

PORTICVS VOBILISSIMAE

VIGNA DEI SS APOS

DOMVS ET F PETRONI MA

MONTE

DI S. PIETRO IN VINCOLI

REGOLARI

DOMVS TRAIANI

AVREA

ORTO DI DOROTEA ROTOLANTI

Arma MENTARIA

S. Gervasio

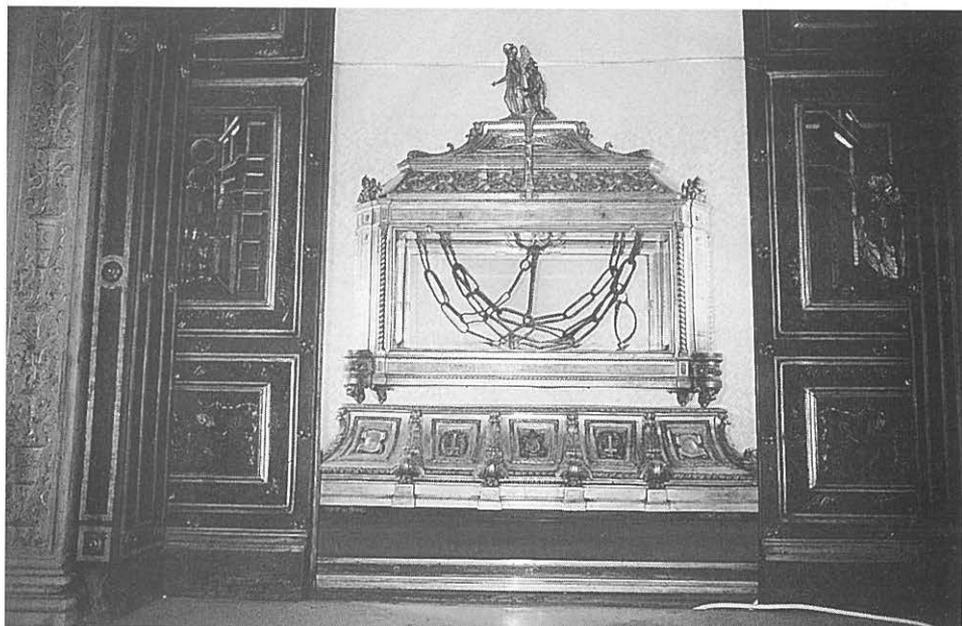


Fig. 1. - Le sacre catene.

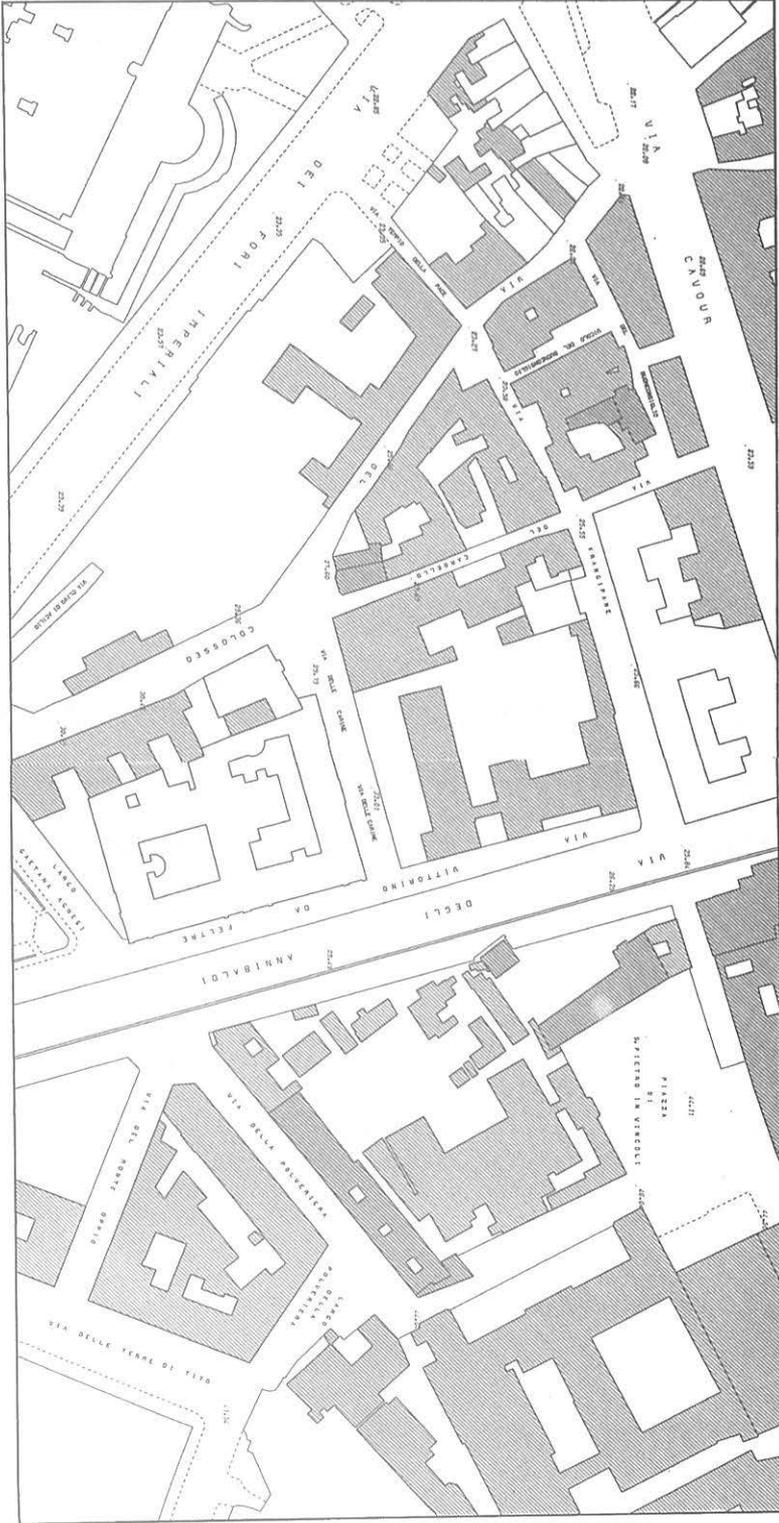


Fig. 2. - Pianta su base aerofotogrammetrica della zona tra S. Pietro in Vincoli e la Velia.
Da *Atlante di Roma*, ed. 1996 (tavv. 144 e 145).

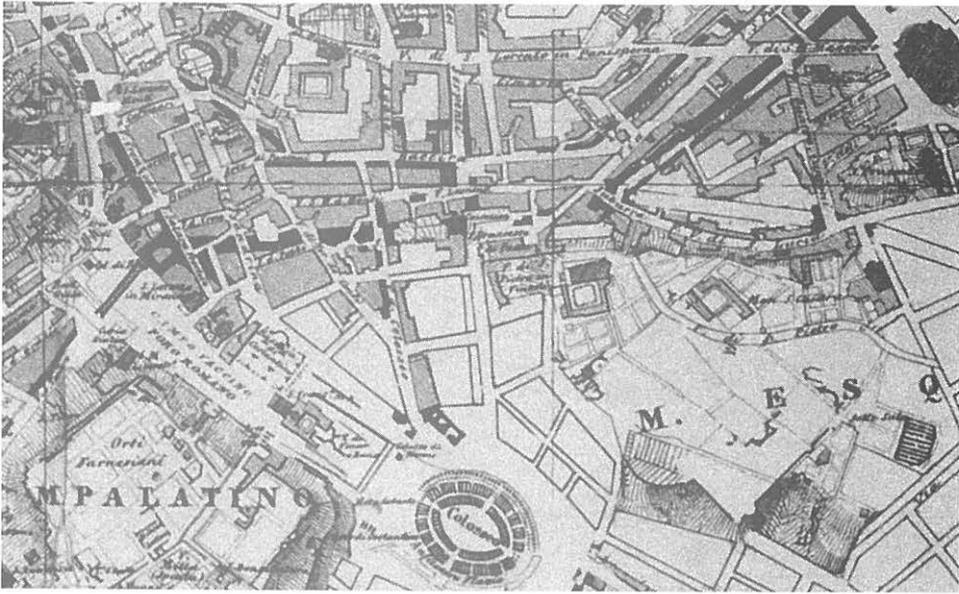


Fig. 3. - Zona di S. Pietro in Vincoli. Dal *Piano regolatore generale approvato*, 1874.
ARC ISCAG, ST-1755/1874.



Fig. 4. - Tracce di murature antiche in via del Buon Consiglio. Foto di G. Bartolozzi Casti.

Fig. 5 - Tracce di muraure antiche, miste a moderne, in via del Cardello. Foto di G. Bartolozzi Casti.

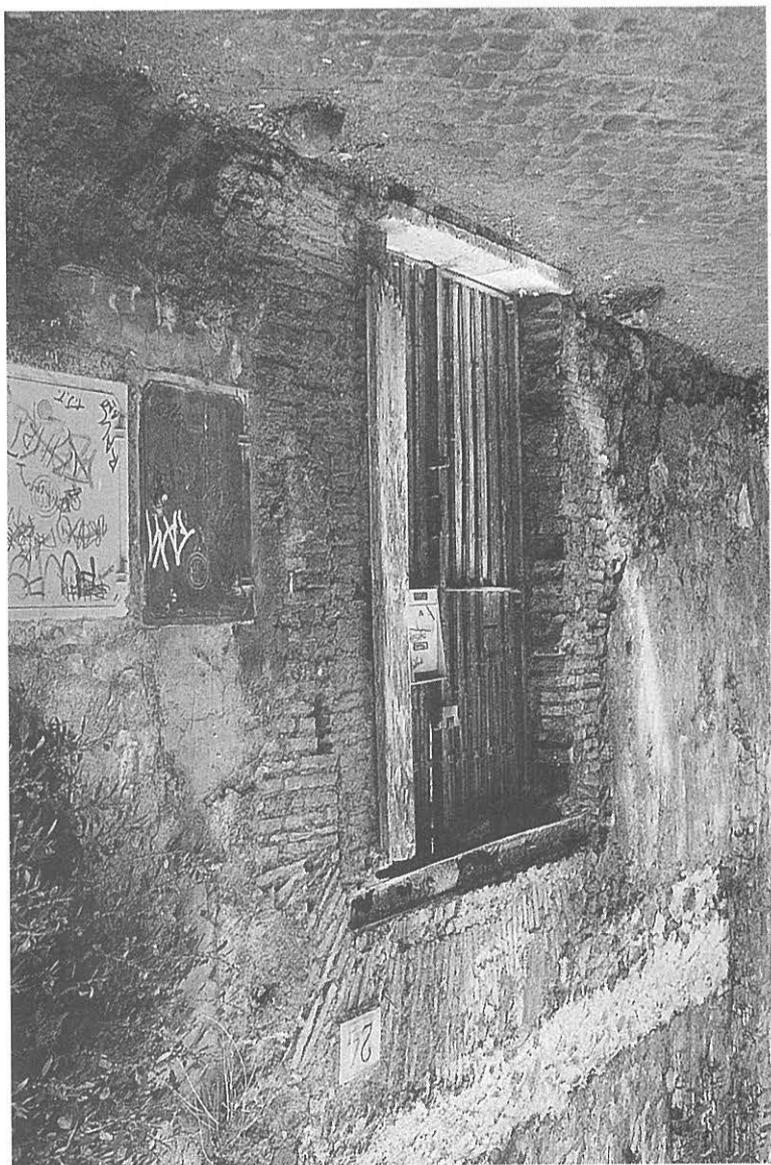


Fig. 6 - Tracce di murature antiche in via Vittorino da Felice, Foto di G. Bartolozzi Casti.





Figg. 7a e 7b - Casa ai nn. 67-70 di via della Madonna dei Monti. Foto di G. Bartolozzi Casti.

Fig. 8 - Veduta con la processione di S. Adriano presso l'Arco del Pantano (Foro di Nerva).
Da A. Giovannoli, *Vedute degli antichi vestigi di Roma*, Roma 1616-1619, f. 23.

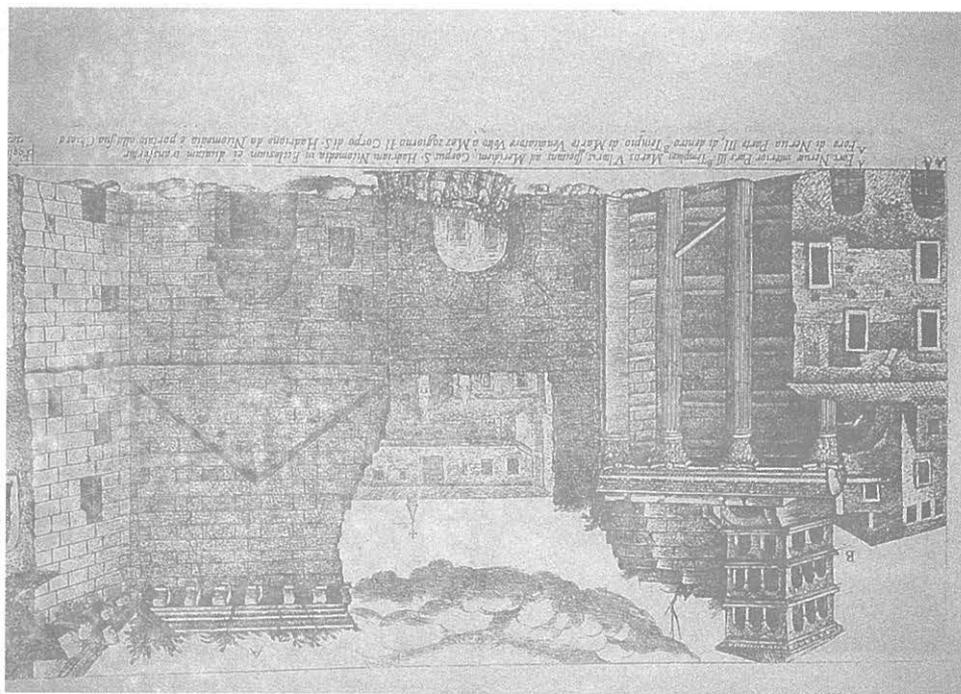




Fig. 9 - Epigrafe votiva dedicata a s. Pietro. Museo dell'Alto Medioevo, sala A, 11.

carolingia, tra VIII e IX secolo, che ebbe, come noto, un'importante valenza in ambito epigrafico. Ne fu esempio insigne ed iniziatore in Italia, l'epigrafe in onore di papa Adriano (*epitaphium Hadriani*) dell'anno 795,¹³ fatta eseguire da Carlo Magno in Francia, tuttora visibile nel portico di S. Pietro. Nel nostro caso la grafia capitale quadrata si presenta nelle forme dello stile filocaliano, in particolare denunciato dalla mancata chiusura degli occhielli della P e della R. La ripresa dello stile damasiano in epoca carolingia è confermato dall'epigrafe in onore di Nicolò I dell'867 (*epitaphium Nicolai*),¹⁴ che costituisce per la nostra un valido termine di paragone. È lecito pensare che la riscoperta dello stile damasiano sia venuta in un momento successivo all'arrivo in Roma dell'*epitaphium Hadriani* passando, secondo un percorso di evoluzione del gusto già verificatosi, dal capitale quadrato classico al filocaliano, più raffinato e calligrafico.

La presumibile restituzione della parola finale mancante (*apostoli*) della nostra, ci viene dal formulario di un'epigrafe posta su di un arco di ciborio nella chiesa pievana di S. Pietro *in Sylvis* in Bagnacavallo presso Ravenna.¹⁵ Quest'ultima appartiene al tempo di un vescovo Deusdedit che potrebbe essere quello faentino (assegnato al 782) proposto dal Veggi, o quello ravennate, il cui episcopato va dall'846 alla fine dell'849,¹⁶ come ritenuto dal Fontanini. Per quest'ultimo si osserva che nell'arco del suo episcopato non cade alcuna indizione V, come riportato nel testo epigrafico.

¹³ *Ibid.*, tav. II, 6. Per la rinascenza epigrafica carolingia: *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, V, voce: *Epigrafe*, (A. Petrucci), pp. 819-822; per l'epigrafia medievale in generale: R. FAVREAU, *L'épigraphie médiévale: naissance et développement d'une discipline*, in *Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*, (1989), pp. 328-363.

¹⁴ SILVAGNI, *Monumenta* cit., tav. XI, 7.

¹⁵ *De donis Di et sci Petri apostoli temporibus/dn Deusdedit vb epc Iohannis unilis/prb fecit per ind V*. G. FONTANINI, *Discus argenteus votivus veterum christianorum Perusiae repertus ex museo Albano depromptus*, Romae 1727, p. 32; L. VEGGI, *La basilica di S. Pietro in Sylvis di Bagnacavallo*, in *Felix Ravenna*, 38 (89), (1964), pp. 101-102; FAVREAU, *Les commanditaires* cit., p. 691.

¹⁶ G. ORIOLI, *Cronotassi dei vescovi di Ravenna*, in *Felix Ravenna*, 77-80 (1985), p. 328 e nota 37.

ELENCO DELLE ILLUSTRAZIONI

Tav. I. Zona circostante S. Pietro in Vincoli. Elaborazione da LANCIANI, *FUR*.

Fig. 1. Le sacre catene.

Fig. 2. Pianta su base aerofotogrammetrica della zona tra S. Pietro in Vincoli e la Velia (composizione). Da *Atlante di Roma*, ed. 1996 (tavv. 144-145).

Fig. 3. Zona di S. Pietro in Vincoli. Dal *Piano regolatore generale approvato*, 1874. ARC ISCAG, ST-1755/1874.

Fig. 4. Tracce di murature antiche in via del Buon Consiglio (chiesa sconosciuta di S. Pantaleo). Foto di G. Bartolozzi Casti.

Fig. 5. Tracce di murature antiche, miste a moderne, in via del Cardello. Foto di G. Bartolozzi Casti.

Fig. 6. Tracce di murature antiche in via Vittorino da Feltre. Foto di G. Bartolozzi Casti.

Figg. 7a e 7b. Casa ai numeri 67-70 di via della Madonna dei Monti. Foto di G. Bartolozzi Casti.

Fig. 8. Veduta con la processione di S. Adriano, presso l'Arco del Pantano (Foro di Nerva). Da A. GIOVANNOLI, *Vedute degli antichi vestigi di Roma*, Roma 1616-1619, f. 23.

Fig. 9. Epigrafe votiva dedicata a S. Pietro. Museo dell'Alto Medioevo, sala A, 11.

PIERO SANTONI

LE FORMULE DI ARENGA E SANCTIO SPIRITUALE
NEI DOCUMENTI PRIVATI REATINI
DEL SECOLO VIII*

Circa vent'anni or sono Luciana Mosiici pubblicava sul *Bollettino Storico Pistoiese* un saggio in cui esaminava le formule di arenga nelle carte private del territorio di Pistoia.¹ Sulla falsariga di quello studio si cercherà in questa sede di analizzare i tipi di arenga e, insieme, anche quelli di clausole penali di contenuto spirituale in uso nel secolo VIII nella zona di Rieti, basandosi sulla documentazione tramandataci dal *Regestum Farfense* che, come è noto, costituisce l'unica fonte disponibile almeno per il periodo longobardo.²

È necessario chiedersi, prima di iniziare l'esame dei singoli concetti, quali erano le ragioni che spingevano i rogatari o gli autori dei negozi ad inserire tali formule nel contesto del documento; a tal proposito è opportuno richiamare alla mente quanto sostenne Heinrich Fichtenau: « Il faut que nous arrivions à voir les documents comme les hommes du Moyen Age les voyaient eux-mêmes ».³ Va quindi considerato l'atteggiamento dell'uomo medioevale nei confronti della realtà quotidiana,

* Nel licenziare questo lavoro per la stampa non posso fare a meno di ringraziare l'amica Antonella Tomassetti, il cui aiuto si è rivelato determinante per l'associazione delle diverse formule di carattere spirituale ai passi delle Sacre Scritture e della patristica. A Lei mi sia consentito dedicare questa piccola fatica.

¹ L. MOSIICI, *Le arenghe dei documenti privati pistoiesi (secc. VIII-XII)*, in *Bollettino Storico Pistoiese*, serie III, XI (1976), pp. 9-36.

² *Il Regesto di Farfa compilato da Gregorio di Catino ...*, a cura di I. GIORGI e U. BALZANI, voll. II - V, Roma 1879 - 1892 (Biblioteca della R. Società Romana di Storia Patria); il vol. I, Roma 1914, contiene la prefazione e gli indici oltre una breve appendice (d'ora in poi RF); va peraltro ricordata, relativamente al periodo longobardo, la recente revisione condotta sui documenti farfensi da H. ZIELINSKI, *Codice diplomatico longobardo, V. Le chartae dei ducati di Spoleto e di Benevento* (Fonti per la Storia d'Italia a cura dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 66), Roma 1986 (d'ora in avanti CDL).

³ H. FICHTEAU, *La situation actuelle des études de diplomatique en Autriche*, in *Bibliothèque de l'École des chartes*, CXIX (1961), p. 17.

dei fatti della vita e della società, atteggiamento che, estraniandosi dal fluire del tempo come lo intendiamo al giorno d'oggi, tendeva a fissare gli avvenimenti non mediante coordinate cronologiche, bensì tramite una serie di formule, consuetudini e liturgie, il cui significato era facilmente comprensibile a tutti.⁴ Il modo con cui l'uomo si serviva per comunicare ed esprimere non soltanto rapporti giuridici, ma anche credenze religiose e sensazioni di potenza o pietà, si concretizzava nel documento scritto, attraverso una serie di formule ed espressioni concatenate fra loro.

Da tutte queste considerazioni si può dedurre come le motivazioni della presenza delle arenghe nei documenti privati siano da ricercare fundamentalmente in una spiritualità interiore della vita dell'epoca e non certamente nell'incertezza del formulario o nella scarsa credibilità attribuita ai rogatari.⁵ Nel caso che ci apprestiamo ad esaminare, l'importanza dell'elemento religioso alla base dell'atto risulterà ancora più chiara ove si consideri che, attraverso una donazione, un'oblazione, un lascito testamentario ed anche una vendita, a condizioni vantaggiose per l'ente ecclesiastico, si cercava di ottenere la salvezza della propria anima dopo la morte. Non a caso infatti tutte le formule di arenga, con una sola eccezione, sono di carattere spirituale e si basano su citazioni tratte prevalentemente dai sermoni dei Padri della Chiesa, sermoni in cui si fa riferimento a passi del Nuovo Testamento o, più in generale, delle Sacre Scritture. Ciò che colpisce in questo contesto è il fatto che molte citazioni dei passi evangelici non corrispondono esattamente né al testo della *vetus latina* né a quello della *Vulgata*,⁶ nonostante la revisione effettuata sui

⁴ Cfr. A. PETRUCCI, *Diplomatica vecchia e nuova*, in *Studi Medioevali*, Serie III, IV (1963), p. 796.

⁵ Per una visione generale dell'evoluzione del fenomeno del notariato e delle carte private in area reatina si rimanda a H. ZIELINSKI, *Studien zu den spoletinischen Privaturkunden des 8. Jahrhunderts und ihrer Überlieferung in Regestum Farfense*, Tübingen 1972 (Bibliothek des Deutschen historischen Instituts in Rom, XXXIX); A. PRATESI, *Lo sviluppo del notariato nel Ducato Spoletino attraverso la documentazione privata*, in *Il Ducato di Spoleto*. Atti del IX Convegno di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1983, pp. 251-263; ed a P. SANTONI, *Note sulla documentazione privata nel territorio del Ducato di Spoleto (690-1115)*, Roma 1991.

⁶ I passi biblici ripresi nelle arenghe sono stati individuati utilizzando la *Bibbia Sacra Vulgata*, nell'edizione ufficiale promossa dal Pontefice Sisto V nel 1592 (*Sisto-Clementina*), riprodotta nel *Novum Testamentum Graece et Latine*, a cura della Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1981. I rogatari probabilmente hanno tratto i brani evangelici menzionati nei concetti di arenga dalla *Vetus Latina* (detta anche *Itala*) o dalla versione latina *Vulgata*, elaborata da

documenti da Gregorio da Catino il quale, com'è noto, adattò la lingua del secolo VIII a quella più colta della sua epoca; stupisce ancor di più il fatto che nelle arenghe spirituali si trovano parole ed espressioni che, come vedremo, non compaiono mai nel testo biblico: evidentemente i rogatari del secolo VIII hanno riportato, più o meno a memoria, passi dei sermoni e commenti patristici e delle Sacre Scritture prescindendo dal testo preciso della Bibbia.

L'arenga di contenuto non religioso è la prima ad apparire in ordine di tempo nei documenti; si trova quattro volte tra il 690 ed il 761 ed esprime il concetto secondo cui è bene documentare per iscritto il negozio stipulato affinché in futuro non possano nascere contestazioni tra le parti. Nell'accezione più frequente, presente in tre documenti (novembre 690, dicembre 703 e maggio 747) l'arenga è così espressa: *Quotiens aliqua inter partes bono ordine conveniunt oportet testimonio scripturae roborari, ne in posterum propter longinquitatem dierum aut annorum spatia, oblivione ducta, aliqua nascatur intentio;*⁷ nella *charta concambiationis* del luglio 761 il concetto è identico ma espresso con qualche variante: *Quotiens aliqua inter partes bono ordine conveniunt scripturae debent sibi testimonio roborari, ne in posterum, propter longinquitatem temporum vel annorum spatia, oblivione ducta, aliqua nascatur intentio.*⁸

La prima arenga di contenuto religioso appare in una *charta donationis* del dicembre 739 ed esprime il concetto della necessità di trovare un rimedio che giovi alla salvezza dell'anima ed eviti la dannazione eterna per trascorrere bene la vita terrena ed accedere al Regno di Cristo nella vita eterna: *Quisquis suorum facinorum et delictorum pertractans et metu Gehennae aeterna incendia pertimescens, aeterni regni beatitudinem concupiscit, oportet eum suae salutis tractare remedium, quatenus hic vita perfruatur bona et illic regnet cum Christo.*⁹ Tale concetto si ri-

s. Girolamo alla fine del sec. IV rivedendo l'antica versione latina sulla base di alcuni codici greci, e diffusa nella Chiesa romana a partire dal sec. VII. La *Vetus Latina* e la *Vulgata*, in effetti, ebbero un reciproco rapporto di contemporaneità sino al sec. VIII-IX, quando cominciò a prevalere l'uso della *Vulgata*, anche se il codice più recente della versione latina antica risale al sec. XIII (cfr. K. ALAND-B. ALAND, *Der Text des Neuen Testaments*, Stuttgart 1982).

⁷ RF, docc. 3, 4, 27 (CDL 1, 2, 10); questi ultimi due recano *scripturae testimonio roborari*.

⁸ RF, doc. 49 (CDL 32).

⁹ Cfr. RF, doc. 1220 (CDL 3); il concetto verrà usato nel 748 anche da Landemarius, notaio presso la cancelleria del Duca di Spoleto: *Quisquis suorum*

trova, sia pure espresso in forme lievemente diversificate tra loro, sino al 770. In una *charta concambiationis* del novembre 745 il notaio Gudipert I¹⁰ si esprime: *Quisquis sana mente facinorum ac delictorum pertractans profunda et aeterni regni beatitudinem desiderat, metum Gebaennae et incendia ignis expavescens, oportet eum suae salutis tractare remedium, quatinus in hac vita feliciter vivere debeat et in aeterna vita cum Christo regnare valeat*;¹¹ lo stesso notaio in una *charta donationis* di dodici anni più tardi ripete il concetto in forma lievemente diversa: *Quisquis suorum facinorum ac delictorum pertractans, aeterni regni beatitudinem et metum Gehennae et voracis ignis incendia expavescit, oportet eum suae salutis tractare remedium quatinus hic vita valeat perfrui bona et illic regnet cum Christo*.¹² Infine, in una *charta donationis* del maggio 770, la formula è espressa con l'aggiunta di alcune parole nuove: *Quisquis suorum facinorum ac delictorum pertractans profunda, si aeterni regni beatitudinem desiderat metumque Gehennae et voracis ignis incendia expavescit, oportet eum suae salutis tractare remedium quatenus hic vita valeat perfrui bona et illic regnet cum Christo ne, urgente divina iussione, sua non possit desideria explicare*.¹³

Un nuovo concetto, il secondo in ordine cronologico, appare una sola volta in un testamento del luglio 749 e, mettendo in risalto l'utilità dell'elemosina, specifica quale sia il *remedium* per la remissione dei peccati: *Hoc testamentum constitutum dicens: laudabilis, misericors omnipotens Deus qui dedit remedium hoc mundanda peccata: sicut rogam extinguit latex, sic helimosina purgat peccata*.¹⁴

Altra formula è quella secondo cui chiunque avrà fatto elargizioni ad enti ecclesiastici sarà ampiamente ricompensato già in questo mondo ed inoltre avrà la vita eterna; stranamente si trova

facinorum et merita delictorum pertractans aeterni regni beatitudinem desiderat et voracis ignis incendium expavescit, dum in hac vita versatur oportet eum suae salutis tractare remedium, qualiter hic perfruatur vita et illic regnet cum Christo, cfr. RF, doc. 20 (CDL 11).

¹⁰ Per l'identificazione dei rogati cfr. PRATESI, *Lo sviluppo del notariato* cit., p. 254; SANTONI, *Note sulla documentazione* cit., appendice III, in part. pp. 142-143.

¹¹ RF, doc. 8 (CDL 6).

¹² RF, doc. 38 (CDL 24).

¹³ RF, doc. 85 (CDL 56).

¹⁴ RF, doc. 26 (CDL 12); va peraltro rilevato che tale concetto, anche se è assimilabile in tutto e per tutto ad un'arena, purtuttavia, dal punto di vista diplomatico non costituisce una partizione a sé stante: cfr. SANTONI, *Note sulla documentazione* cit., p. 25.

soltanto due volte, in una *charta donationis* del settembre 757 ed in un testamento del marzo 761. Nel primo documento si legge: *Quisquis venerabilibus locis de suis in aliquo contulerit rebus iuxta Auctoris*¹⁵ *vocem in hoc saeculo centuplum accipiet,*¹⁶ *insuper et vitam possidebit aeternam;*¹⁷ sostanzialmente invariata la formula quale appare nella *charta ultimae voluntatis*: *Quisquis venerabilibus vel sanctis locis de suis aliquid contulerit rebus iuxta Auctoris vocem in hoc seculo centuplum recipiet, insuper et vitam possidebit aeternam.*¹⁸

In una *charta donationis* redatta nel dicembre 767 da Guldipert II troviamo la fusione delle due arenghe che esprimono il concetto della necessità di trovare un rimedio alla dannazione eterna se si vuole accedere al Regno di Cristo e quello secondo cui chiunque avrà fatto elargizioni ad enti ecclesiastici sarà ampiamente ricompensato già in questo mondo ed inoltre avrà la vita eterna; la formula che ne deriva è la seguente *Quisquis suorum facinorum ac delictorum pertractans profunda si aeterni regni beatitudinem desiderat et metum Gehennae et voracis ignis incendia expavescit, oportet eum suae salutis tractare remedium quatinus hic vita valeat perfrui bona et illic regnet cum Christo, quia qui aliquid venerabilibus locis de suis propriis contulerit rebus iuxta Auctoris vocem, in hoc seculo centuplum recipiet, insuper et vitam possidebit aeternam.*¹⁹

Tra il 768 ed il 778, soprattutto nei testamenti, appare una formula che vuole mettere in guardia l'uomo ricordandogli che, a causa della sua fragilità, deve tener presente il fatto che la morte può sopraggiungere all'improvviso, affinché possa comportarsi nel modo migliore in questa vita in modo tale che, nell'altra, possa trovarsi al sicuro. In un testamento del maggio 768, rogato da Theuserius, prete dell'abbazia di Farfa, il concetto è così espresso: *Humana fragilitas semper debet de mortis repentinae casibus cogitare ut sanus mente et animo vicens de suis*

¹⁵ È da tener presente che nel Nuovo Testamento l'Onnipotente non viene mai chiamato *Auctor*.

¹⁶ Cfr. Matteo, 19, 29.

¹⁷ RF, doc. 1224 (CDL 26); il concetto si ritrova a distanza di quattro secoli nei notai attivi nella zona di Foligno, cfr. *Le carte dell'Abbazia di S. Croce di Sassovivo*, I, 1023-1115, a cura di G. CENCETTI, Firenze 1963 (Scuola Speciale per Archivistici e Bibliotecari dell'Università degli Studi di Roma «La Sapienza»), docc. 76, 79, 101, 111.

¹⁸ RF, doc. 47 (CDL 30).

¹⁹ RF, doc. 72 (CDL 49); cfr. anche SANTONI, *Note sulla documentazione* cit., p. 39.

*facultatibus valeat sibi proficua disponere, ut securus ambulet ne eum comprehendant tenebrae;*²⁰ lo stesso rogatario riprende questa arenga con parole leggermente diverse in un altro testamento del settembre 773: *Humana fragilitas semper debet de mortis repentinae*²¹ *casibus cogitare ut voluntatis suae dispositionem sanus corpore et mente componat ne, urgente divina iussione, sua non valeat desideria explicare.*²² Probabilmente si tratta dell'espressione in forma abbreviata di un concetto che, nella sua elaborazione più completa, si trova in un testamento del marzo 770 e verrà usato successivamente sino al maggio 778: *Humana fragilitas semper debet de mortis repentinae casibus cogitare ut sanus corpore et mente disponat quae pro salute animae suae cognoscit utilia, ut praeparet sibi longum viaticum ut in refrigerio permaneat semper ne, arguente divina iussione, mentis suae desideria non valeat explicare: sed dum in hac vita est sic disponat ut securus ambulet ne eum comprehendant tenebrae.*²³

Dopo la caduta del Regno longobardo e l'avvento della dominazione franca la presenza delle arenghe nella documentazione privata e, di conseguenza, l'elaborazione di formule nuove si dirada notevolmente; dopo il 778 e fino alla fine del secolo la formula compare solo tre volte ed in tutti e tre i casi i concetti sono differenti tra loro. In una *charta donationis* del dicembre 786 l'arenga sembra riprendere quella secondo cui occorre trovare un rimedio in questa vita alla dannazione eterna per meritare il Regno dei Cieli: *Considerantes simulque expavescentes voracitatem ignis et fragilitatem seculi, ideo pertractavimus ut de terrenis facultatibus nostris mercemur caelestia regna.*²⁴ Un concetto più elaborato appare tre anni più tardi, nell'ottobre 789, ancora in una donazione redatta dal notaio Isemund, uno dei due rogatari più attivi nella zona nel primo periodo della dominazione franca; in questo caso vengono ripresi diversi temi di concetti precedenti, da quello della necessità di sfuggire alla dannazione eterna a quello della opportunità di effettuare donazioni dei propri beni, espresso questa volta con le parole evangeliche; ma vediamo la formula: *Peritorum est caelestia amare, sempi-*

²⁰ RF, doc. 75 (CDL 52).

²¹ L'espressione *morte repentina* non si trova mai nel Nuovo Testamento.

²² RF, doc. 88 (CDL 63).

²³ RF, doc. 79 (CDL 55); il concetto è ripreso anche nei docc. 108, 109, 117 (CDL 76, 77, 82).

²⁴ RF, doc. 142 (CDL 100).

terna quaerere, ut quae reposita sunt in caelis frui queat pariter. Igitur nos vaeritate voce territi qua dicitur: « qui non reliquerit omnibus quae possidet non potest meum esse discipulus », ²⁵ et amantes et cupientes quae promittit ipse qui supra: « centuplum accipiet et vitam aeternam possidebit ». Simulque considerantes illud quod in fine dicturus est his qui a sinistris erunt: « ite in ignem aeternum ». ²⁶ Et puteum abissi et hyatum terrae et voraginem ignis inextinguibilis pertimescens ²⁷ Ancora più elaborato appare il concetto espresso in un testamento del maggio 792 redatto dall'altro « grande » rogatorio di questo scorcio di secolo, il notaio Costantino; anche questa volta sono ripresi diversi concetti propri di arenghe già esaminate, concetti espressi anche qui con frasi evangeliche: *Aeternus Conditor rerum atque Caelipotens Dominus, dum ad humanum genus descendere voluisset liberandum, relicta grege angelorum, terraeque petens iter, virginalis non horruit uterum ut nos qui a Tartaro* ²⁸ *tenebamur eius salvaremur adventu, ore sancto suo praedicavit dicens: « convertimini omnes quia adpropinquat Regnum Caelorum ».* ²⁹ *Immo subiungit dicens: « vendite omnia quae possidetis dateque pauperibus et emite vobis habitaculum aeternae vitae, et facite vobis sacculos qui non veterascunt ».* ³⁰ *Nos ergo qui eius censemur nomine eius debemus observare praecepta ut, tartari claustra paventes, retia evadamus Inferni et cum praeceptore Domino eiusque sanctis coeli mereamur esse consortes. Alla arenga si salda strettamente la narratio: Quamobrem haec omnia considerantes et sano vigentique corpore nulloque nos cogente neque vim faciente, nos ... pertimescens voracitatem ignis et fragilitatem humani considerantes generis ...* ³¹

* * *

²⁵ Cfr. Luca, 14, 33.

²⁶ Cfr. Matteo, 25, 41; la Vulgata riporta: *Tunc dicit et his qui a sinistris erunt: « discedite a me maledicti in ignem aeternum ».*

²⁷ RF, doc. 147; in questo caso l'arenga si lega direttamente alla parte dispositiva.

²⁸ Il termine *Tartarus* non compare nel Nuovo Testamento.

²⁹ Cfr. Matteo, 3, 2; la Vulgata riporta: et dicens: « *Poenitentiam agite: appropinquat enim Regnum Coelorum* ».

³⁰ Luca, 12, 33; la Vulgata riporta: *vendite quae possidetis et date elemosynam. Facite vobis sacculos qui non veterascunt.*

³¹ RF, doc. 152; anche in questo caso l'arenga è collegata con la parte dispositiva.

Il discorso sui concetti di *sanctio* spirituale è leggermente diverso poiché a volte questi sono espressi in formule che contengono insieme il riferimento a pene di carattere materiale, anche se nella maggior parte dei casi i due tipi di clausole penali sono separati, nel contesto della formula, da una congiunzione, e quindi facilmente distinguibili tra loro.

Come per le arenghe, le motivazioni alla base della presenza di clausole penali di carattere spirituale nella documentazione privata sono, a mio avviso, da ricercare nella sacralità che assumeva, agli occhi dell'autore del documento, l'azione giuridica nei confronti dell'ente ecclesiastico beneficiario, in questo caso il monastero di Farfa; c'è da osservare peraltro che, al contrario dell'arenga, la *sanctio* spirituale comincia ad apparire nei documenti solo a partire dal 745; è del novembre di quell'anno infatti una *charta concambiationis* in cui al trasgressore delle disposizioni del documento si minacciano l'ira dell'Onnipotente e l'anatema dei 318 padri del Concilio di Nicea: *Et qui hoc praesumpserit facere, in primis in iram Dei incurrat et anathemathi subiaceat a CCCXVIII^{tis} patribus, insuper poenam exsolvat auri libras duas et chartula ista in sua permaneat stabilitate.*³² Tale particolare assume un'importanza di rilievo ove si consideri che tali sanzioni si trovano riferite sia ai laici che agli ecclesiastici. Il concetto più comune è tuttavia quello in cui si invoca contro il trasgressore l'ira di Dio e della Madonna (probabilmente in considerazione del fatto che una delle parti è l'abbazia di S. Maria di Farfa), con la prospettiva di subire la stessa sorte di Giuda traditore. La formula è documentata tra il 747 ed il 772 in modo più o meno esteso; in una *charta donationis* del maggio 747 si legge: *Si quis contra cartulam istam donationis ire aut vexare voluerit, in iram Dei et beatae sanctaeque Mariae incurrat et cum Iuda traditore habeat portionem,*³³ sempre nel maggio 747 il concetto è espresso in forma più estesa: *Et qui hoc praesumpserit in iram Dei et sanctae eius genitricis Mariae incurrat et cum Iuda traditore Domini nostri Iesu Christi habeat portionem, et hoc quod repetit non valeat vindicare et cartula ista in sua permaneat*

³² RF, doc. 8 (CDL 6), *cit.*; si veda in parte anche la *sanctio* del doc. 1221.

³³ RF, doc. 19 (CDL 9); in forma pressoché analoga la *sanctio* di una *charta donationis* del febbraio 773: *Et si aliquis ex meis parentibus vel quaelibet persona hominum suptrahere voluerit incurrat in iram Dei et beatae Mariae ipsius genitricis et cum Iuda traditore habeat portionem*, cfr. RF, doc. 87 (CDL 59).

nichilominus firmitate.³⁴ Dieci anni più tardi, nel maggio 757, troviamo ancora una volta la *sanctio* spirituale compresa in una formula che prevede anche una pena di carattere materiale: *Et qui contra hanc cartulam donationis nostrae ire temptaverit in iram Dei incurrat et cum Iuda traditore habeat portionem, et insuper componat auri solidos centum et quod repetit vindicare non valeat*.³⁵

In una *charta donationis* del maggio 770 il concetto è espresso in forma piuttosto estesa e particolareggiata, con una certa propensione per l'ampliamento retorico e con evidente richiamo ad espressioni proprie del dettato liturgico: *Et quod non credimus, si quoquo tempore aliquis homo tam de parentibus nostris quam etiam iudex qui praesens in tempore fuerit, de ipso sancto et venerabili loco donum nostrum quod Deo obtulimus subtrahere voluerit, cum ipsa sancta et intemerata semperque virgine Maria habeat iudicium in praesentia Salvatoris et habeat portionem cum Iuda traditore Domini nostri Iesu Christi, et ubi illum libratum iudicium datum fuerit stuantibus a sinistris, eat in ignem aeternum per eius iussionem qui iudicare veniet vivos et mortuos et seculum per ignem*.³⁶

L'ultima formula si trova in un testamento del maggio 792 ed invoca dall'Onnipotente l'accorciamento della vita e la condanna all'inferno per tutti coloro che contravverranno alle disposizioni del testatario: *Qui vero de hoc testamento aliquid minuerit vel subtrahere voluerit, minuat ei Deus dies vitae huius, insuper et subtrahatur a regno eius et in iudicium, ubi libratum Dominus dabit iudicium, cum reprobis in inferiorem inferno*³⁷ *demergatur ibique cum impiis et peccatoribus in secula seculorum crucietur*.³⁸

Nei secoli IX e X l'uso delle arenghe e delle clausole penali di carattere spirituale si dirada notevolmente sino a scomparire quasi del tutto;³⁹ tornerà in auge con il secolo XI, quando, ac-

³⁴ RF, doc. 27 (CDL 10), *cit.*

³⁵ RF, doc. 39 (CDL 25).

³⁶ RF, doc. 85 (CDL 56).

³⁷ Il termine *Infernus* non appare nel Nuovo Testamento.

³⁸ RF, doc. 152.

³⁹ Le motivazioni di tale fenomeno potrebbero risiedere nella preponderanza, in questi periodi, di documenti relativi ai laici rispetto a quelli di ecclesiastici, tuttavia le carte a noi pervenute sono in numero troppo esiguo per formulare ipotesi sicure.

canto a concetti nuovi si ritroveranno anche quelli sinora esaminati. Purtroppo a causa della frequente mancanza della data topica nei documenti appare piuttosto difficile identificare l'area di attività dei rogatari e, di conseguenza, la localizzazione delle carte stesse.

PAOLO RADICIOTTI

LA CURIALE ROMANA NUOVA:
PARABOLA DISCENDENTE
DI UNA SCRITTURA

ADDENDA ET EMENDANDA

1. *Lo stato della questione*

Uno studio recente, dedicato agli scriniari imperiali in Roma durante la seconda metà del XII secolo, opera di Jürgen Petersohn, ha mosso fondate critiche ad un'ipotesi presentata nel mio articolo dedicato alla curiale romana nuova.¹ In buona sostanza il Petersohn dimostra che non si è verificata in questo periodo la successione in uno stesso individuo delle qualifiche di *scriniarius sanctae Romanae Ecclesiae* e di *scriniarius sacri Romani Imperii (imperialis aulae, imperialis curiae)*. Le persone per le quali avevo ipotizzato un mutamento di qualifica dalla prima alla seconda carica di *scriniarius* sono in realtà omonimi di coevi scriniari imperiali.²

Chi legga lo studio del Petersohn sugli scriniari imperiali trae immediatamente l'impressione che la mia indagine sulla curiale fosse centrata sull'ipotesi del mutamento di qualifica da scriniari della Chiesa a scriniari dell'Impero³ e, applicando il criterio della sineddoche, potrebbe dunque estendere il suo giudizio negativo

¹ P. RADICIOTTI, *La curiale romana nuova: parabola discendente di una scrittura*, in *Archivio della Società Romana di storia patria* (d'ora in poi ASRSP), 112 (1989), pp. 39-113.

² J. PETERSOHN, *Kaiserliche Skrinare in Rom bis zum Jahre 1200*, in *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken* (d'ora in poi QFIAB), 75 (1995), pp. 1-31. In particolare le pp. 10-29 presentano un indice alfabetico degli scriniari imperiali tra il 1171 ed il 1200. *Cenci* e *Rainerius* sono i due scriniari (*ibid.*, pp. 14-16 e 23-24, rispettivamente) a proposito dei quali si dimostrano i casi di omonimia.

³ Il giovane paleografo Radiciotti ha tuttavia confuso mani, *signa* scriniari e qualifiche, fallendo nella sua ricostruzione: PETERSOHN, *Kaiserliche Skrinare* cit., p. 8.

dalla parte al tutto. Non solo potrebbe ritenere fallace l'idea del « mutamento di qualifica », ma potrebbe trarre un insegnamento più significativo e profondo: una retta applicazione del metodo storico (e prosopografico) tradizionale svela gli errori e pone in luce i limiti della paleografia, quando non sa essere positivamente scienza ausiliaria della storia.⁴

2. La curiale romana nuova e gli scrinari imperiali

In realtà il punto centrale del mio studio sulla curiale romana nuova è l'individuazione delle ragioni storiche che condussero alla crisi di tale scrittura ed all'affermazione, anche a Roma, come in altre aree profondamente legate alla tradizione

⁴ Del Petersohn si ricorda un'amplessima bibliografia sia di contenuto storico che più propriamente prosopografico. A me sono noti *Eine neue Edition polnischer Kameralakten aus dem Vatikanischen Archiv*, in *Zeitschrift für Ostforschung*, 10/IV (1961), pp. 668-674, una recensione dei numerosi errori riscontrati in I. Li-sowski, *Polonica ex libris « obligationum et solutionum » Camerae Apostolicae ab a. 1373, Romae 1960 (Elementa ad fontium editiones, 1); Papst Gregors XII. Flucht aus Cividale (1409) und die Sicherstellung des päpstlichen Paramentenschatzes*, in *Römische Quartalschrift*, 58 (1963), pp. 51-70; *Die pommersche Geschichtsforschung und das Vatikanische Archiv. Mit einer Urkundenbeilage. Der Supplikenrotulus Herzog Barnims III. vom Jahre 1365*, in *Baltische Studien*, 50 (1964), pp. 13-27; *Der Vertrag des Römischen Senats mit Papst Clemens III. (1188) und das Pactum Friedrich Barbarossas mit der Römern (1167)*, in *Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung*, 82 (1974), pp. 289-337; *Rahewin IV 49: ' seu de recipiendo prefecto ' . Zur Rolle der Präfektur bei den kaiserlich-römischen Verhandlungen von 1159*, in *Geschichtsschreibung und geistiges Leben im Mittelalter. Festschrift für H. Löwe zum 65. Geburtstag*, Köln - Wien 1978, pp. 397-409; *Papstschiisma und Kirchenfrieden. Geistesgeschichtliche Stellung und stadtrömischen Hintergrund des Traktats « De vera pace contra schisma sedis apostolicae » aus dem Jahre 1171*, in *QFIAB*, 59 (1979), pp. 158-197, dove si dimostra falsa l'attribuzione del trattato in questione all'abate Giovanni di S. Maria in Trastevere sostenuta da Andreas Wilmart; *Kaiser, Papst und Praefectura Urbis zwischen Alexander III. und Innocenz III. Probleme der Besetzung und Chronologie der römischen Präfektur im letzten Viertel des 12. Jahrhunderts*, in *QFIAB*, 60 (1980), pp. 157-188; *Ein Diplomat des Quattrocento: Angelo Geraldini (1422-1486)*, Tübingen 1985 (*Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom*, 62); *Das Präskriptionsrecht der Römischen Kirche und der Konstanzer Vertrag*, in *Ex ipsa rerum documentis. Beiträge zur Mediävistik. Festschrift für H. Zimmermann zum 65. Geburtstag*, Sigmaringen 1991, pp. 307-315; *Friedrich Barbarossa und Rom*, in *Friedrich Barbarossa. Handlungsspielräume und Wirkungsweisen des staufischen Kaisers*, Sigmaringen 1992 (*Vorträge und Forschungen*, 40), pp. 129-146; *Politik und Heiligenverehrung im Hochmittelalter*, Sigmaringen 1994 (*Vorträge und Forschungen*, 42), volume curato dal Petersohn, che vi contribuisce con un saggio (*Kaisertum und Kultakt in der Stauferzeit*, pp. 101-146) e scrive le conclusioni (*Ergebnisse und Desiderate*, pp. 597-609); *Bischof und Heiligenverehrung*, in *Römische Quartalschrift*, 91/III-IV (1996), pp. 207-229, contributo al fascicolo della rivista dedicato ad *Eine Autorenkonferenz zum Bischofslexikon 1198-1448*.

della corsiva nuova, di un nuovo uso grafico rappresentato dalla tarda carolina impiegata per la produzione documentaria, definita talora minuscola diplomatica.⁵

Il fenomeno del passaggio dalla curiale agli usi grafici documentari più moderni non è affatto semplice e trova le sue radici già nel periodo di affermazione della curiale sulla tradizione della corsiva nuova tabellionale tra X ed XI secolo.⁶ Durante questo periodo gli scriniari, sostituendosi ai tabellioni nell'ambito della produzione di documenti privati romani, giungono al punto di unire talvolta al proprio titolo di *scriniarius* quello di *tabellio*.⁷

Questa usurpazione delle funzioni di scrittori di carte private in Roma, compiutasi in modo definitivo alla fine dell'XI secolo, si accompagna alla fuoriuscita progressiva degli scriniari dalla cancelleria papale, sicché, a partire dal secondo quarto del XII secolo, la curiale romana nuova è una scrittura impiegata solo nei documenti privati romani.⁸ Tale situazione di « paradossale » equilibrio, una scrittura cancelleresca impiegata solo per scrivere documenti privati, inizia ad essere turbata nel tardo XII secolo dall'affermarsi a Roma di scrittori diversi dagli *scriniarii sanctae Romanae Ecclesiae*, persone educate al nuovo gusto grafico tardo carolino. Si tratta di scriventi di varia qualifica, ma alcuni dei quali definiscono sé stessi *scriniarii sacri Romani Imperii*. Questo gruppo di scriniari non si sostituisce però completamente al precedente e favorisce l'adozione da parte degli *scriniarii sanctae Romanae Ecclesiae* della nuova scrittura di impianto carolino, favorisce cioè un processo di modernizzazione grafica, attuatosi nel corso del XIII secolo. Tutto ciò ho avuto già modo di illustrare in dettaglio e non mi sembra sia necessario ripeterlo.⁹

⁵ Per la verità alla fine del periodo considerato, cioè nel tardo XIII secolo, già non si può più parlare di carolina o di minuscola diplomatica, bensì bisognerà riferirsi — superata ormai nell'ambito librario la linea di discriminazione tra carolina e gotica — alla nuova corsiva e, per l'uso documentario, in qualche raro caso persino alla minuscola cancelleresca.

⁶ Su questo problema, nell'anno stesso in cui andava in stampa il mio lavoro, è apparso C. CARBONETTI VENDITTELLI, *Gli « scriptores chartarum » a Roma nell'altomedioevo*, in *Notariado público y documento privado: de los orígenes al siglo XIV. Actas del VII Congreso Internacional de Diplomática. Valencia, 1986*, II, Valencia 1989, pp. 1109-1137.

⁷ *Ibid.*, pp. 1123-1126.

⁸ RADICIOTTI, *La curiale romana nuova* cit., pp. 46-56.

⁹ *Ibid.*, pp. 57-73.

Per il XII secolo fornisco una lista qui di seguito per il periodo in cui è attestata da parte di costoro l'adozione almeno di alcune caratteristiche grafiche curiali.¹¹

Angelus II (7 bis), *Angelus Mardonis* (8, *sancte Romane Ecclesie ac imperiali auctoritate notarius*), *Berardus* II (17, *iudex ordinarius et scriniarius*), *Boamons* (20), *Bonadeus* (21, *scriniarius* poi *iudex et scriniarius*), *Consolinus* (32), *Egidius* II (39 bis), *Filippus* II (41 bis), *Fortiguerra* (43), *Gregorius Petri Clementis* (53), *Iohannes Berardi* (75, *scriniarius habens iudicalem potestatem*), *Iohannes Henrici* (81), *Iohannes Iudicis* (83), *Iohannes Nicolai* (87, *filiius magistri Nicolai medici sacri imperii iudex ordinarius et scriniarius* poi *Romani imperii et nunc magistrorum Urbis scriniarius*), *Iohannes Panecta* (88, *iudex ordinarius et scriniarius*), *Iohannes Petri Basilici* (89), *Iohannes Roncionis* (94), *Iohannes Tornabacca* (95 bis), *Leonardus* (99, *Tyburtime civitatis et imperialis aule notarius*), *Matheus* (101), *Matheus Landulfi* (102), *Nicolaus VII* (107 ter), *Nicolaus VIII* (107 quater, *iudex et scriniarius*), *Nicolaus IX* (107 quinquies), *Nicolaus Consolini* (108), *Nicolaus Rainerii* (111, *sancte Romane Ecclesie et Tyburtime civitatis scriniarius et imperialis magestatis iudex ordinarius*), *Petrus VIII* (131 ter, *iudex et scriniarius*), *Petrus XI* (131 sexties, *iudex et scriniarius*), *Petrus Angeli* (132, *imperialis aule iudex et scriniarius*), *Petrus de Campo Martis* (134), *Petrus Gentilis* (136, *imperialis aule scriniarius*), *Petrus Obicionis* I (144, *sacri imperii iudex ordinarius et scriniarius*), *Petrus Petri Tornabacce* (145), *Petrus Tornabacca* (146, *scriniarius* poi *iudex et scriniarius*), *Robertus* (151), *Robertus Sabbatini* (152), *Romanus Angeli* (159),

niarius, ma sicuramente diversi come mostra il *signum* monogrammatico per il loro nome: vedere su ciò la nostra tavola fotografica finale.

Oltre a ciò si segnalano alcuni altri piccoli errori. Il documento di *Romanus* del 1181 marzo 2 (Santa Maria Nova I 109) non è conservato in originale ma in copia di *Petrus Bonegentis* ... *sancte Romane Ecclesie scriniarius, sicut inveni in publico et autentico instrumento condito per Romanum scriniarium quondam avum meum, ita scripsi et fideliter exemplatus sum*. Infine il documento di *Gregorius Carboncelli*, datato 1195 maggio 20, è il numero 169 e non 196 della cassetta 16 del fondo dei Santi Cosma e Damiano.

¹¹ Ciò significa che non tengo conto né degli scriniari che scrivono in minuscola diplomatica né dei documenti che sono traditi attraverso copie non coeve e dunque in altre scritture. Tra parentesi indico il numero di riferimento alla nostra appendice II (RADICIOTTI, *La curiale romana nuova* cit., pp. 106-111), colle aggiunte e correzioni date *infra* in appendice a questo stesso articolo, nonché la qualifica dello scrittore, qualora sia diversa da quella di *scriniarius sacri Romani Imperii*.

Romanus Insule (160), *Romanus Laurentii* (161, *iudex et scriniarius*), *Sasso Cesarii* (165), *Scannaiudeus* (166), *Seminivivus* (168, *sacre aulle imperialis scriniarius*), *Thomas Obicionis* (177, *iudex et scriniarius*).

3. Roma e la scrittura dei documenti privati tra XII e XIII secolo

La « riprovazione » scientifica del mio lavoro, frutto dell'indagine del Petersohn, ha un interessante aspetto secondario da considerare. L'apparizione dell'*auctoritas* imperiale nei documenti romani attraverso l'operato degli *scriniarii sacri Romani Imperii* potrebbe far pensare ad una concorrenza di questi ultimi, in prosieguo di tempo, cogli *scriniarii sanctae Romanae Ecclesiae*, finendo per instaurare in Roma una relazione conflittuale tra una produzione « imperiale » ed una « ecclesiastica » di documenti privati.¹² Tuttavia una bipartizione nella produzione dei documenti privati romani mi risulta difficile da accettare; senz'altro non è dimostrabile su base paleografica, come abbiamo visto, ma anche per altri versi non mi sembra fondata.

In primo luogo tra i documenti degli scriniari imperiali esaminati dal Petersohn, se è vero che 31 di essi sono datati secondo l'anno dell'imperatore, 25 sono datati invece coll'anno del pontefice.¹³ Inoltre non esiste una separazione tra famiglie di scriniari imperiali e famiglie di scriniari ecclesiastici. Così ad esempio il caso menzionato prima del documento di *Romanus*, del 2 marzo 1181, conservatosi in copia di *Petrus Bonegentis*, rivela che, se l'avo era scriniario imperiale, il discendente era invece scriniario *sanctae Romanae Ecclesiae*.¹⁴ Infine nei fondi

¹² PETERSOHN, *Friedrich Barbarossa und Rom* cit., p. 138, pone l'accento su Roma « città imperiale » negli anni 1167-1177 e vede nell'apparizione degli scriniari imperiali un segno dell'effettiva sovranità dell'impero su Roma. Il Petersohn si era anche occupato precedentemente di un'altra forma di espressione della sovranità imperiale su Roma e cioè la nomina dei prefetti di città, individuando in Pietro II Di Vico (dal 1185) il primo vero *praefectus* di nomina imperiale (PETERSOHN, *Kaiser, Papst und Praefectura Urbis* cit.).

¹³ A ciò si aggiungano cinque documenti che non sono datati in nessuno dei due modi e si consideri inoltre che *Stephanus Laurentii* adopa quattro volte la doppia datazione, secondo l'anno del papa e dell'imperatore.

¹⁴ Vedere *supra* nota 10 in fine, nonché appendice I 261. Per la storia posteriore degli scrittori di carte private in Roma si veda in specie I. LORI SANFILIPPO, *I protocolli notarili romani del Trecento*, in *ASRSP*, 110 (1987), pp. 99-150; ed inoltre della stessa I. LORI SANFILIPPO, *Notai e protocolli*, in *Alle origini*

ecclesiastici sopravvissuti si trovano testimoniati documenti sia di scriniari imperiali che di altri scrittori di carte private, senza che si possa individuare una qualche forma di significativa differenza degli uni rispetto agli altri nella redazione dei documenti.¹⁵

La condizione di somiglianza tra gli *scriniarii sanctae Romanae Ecclesiae* e gli scriniari imperiali è anche attestata da un altro dato. Entrambi i gruppi, quando nel XIII secolo si diffonde a Roma la minuscola diplomatica e poi la minuscola cancelleresca, adottano queste scritture nello stesso periodo. Ad esempio nel fondo assai ampio di Santa Maria in Via Lata *Andreas Stephani de Rufino*, scriniario *sanctae Romanae Ecclesiae*, e *Benedictus Medicus sacri Imperii scriniarius* oppure *Ypolitus Dei gratia sacri Romani Imperii iudex et scriniarius* sono allo stesso modo esecutori di scritture « moderne ».¹⁶

La somiglianza tra i due gruppi di scrittori di carte private è un fatto che investe sicuramente anche le aree periferiche del mondo romano. Così abbiamo visto, nella lista degli scriniari do-

della nuova Roma. Martino V (1417-1431). *Atti del convegno Roma, 2-5 marzo 1992*, a cura di M. CHIABÒ - G. D'ALESSANDRO - P. PIACENTINI - C. RANIERI, Roma 1992 (*Nuovi studi storici*, 20), pp. 413-453, in particolare pp. 432-433, per la presenza in una stessa famiglia di nomine a notaio, che rinviano ad *auctoritates* diverse.

¹⁵ Benché non si disponga di tutta la produzione degli scriniari, resta da ricordare che alcuni scrittori di carte private romane sono unicamente testimoniati in taluni fondi: così tra i più rappresentativi, *Angelus* II (7 bis) per S. Silvestro de Capite, *Berardus* II (17) per S. Maria in Via Lata, *Cintbius Madelmus* (30), *Henricus* (55), *Iohannes* X (già VII, 70) per S. Maria Nova, *Iohannes Marsili* (86) per SS. Cosma e Damiano, *Paulus* III (120) per S. Maria Nova, *Stephanus Bobonis* (171) per S. Maria in Via Lata, *Thomas Obicionis* (177) per S. Silvestro de Capite. Si tratta indifferentemente di scriniari dell'uno come dell'altro gruppo. Certo è anche importante notare che le pergamene del fondo di una chiesa talora ospitano anche documenti riguardanti altre chiese. Così ad esempio, nel fondo di S. Maria in Trastevere, la pergamena XIV, del 1171 dicembre 1, ha come attore del documento *Iohannis umilis abbas venerabilis monasterii Sancti Gregorii Clivuscauri* (i documenti di S. Gregorio al Celio sono in corso di pubblicazione a cura di A. Bartola).

¹⁶ Ad *Andreas Stephani de Rufino* vanno attribuite le carte di S. Maria in Via Lata, *Varia* 1-150, c. 25, due documenti del 1215 settembre 28 e cass. 300-301, c. 2, del 1216 dicembre 31. Come confronto si veda per *Benedictus* il documento del 1218 dicembre 6 in *Varia* 1-150 c. 94 e per *Ypolitus* il documento del 1236 luglio 28 in *Varia* 1-150 c. 37. Un altro interessante confronto, inerente la tendenza a conservare la nuova scrittura dopo averla adottata, può essere istituito tra *Romanus Profico sacri Romani Imperii scripniarius* (S. Andrea de *Aquariciariis* pergamene 212, 1210 I 9, 213, 1210 VI 6, 215, 1211 X 30, 216, 1215 II 21, 217, 1215 IX 18, 218, 1216 III 18, 220, 1220 V 31) ed *Angelus Proficus sancte Romanae Ecclesie scriniarius* (*ibid.* 226 del 1247 III 25), dotati della medesima scrittura « moderna » e probabilmente imparentati tra loro.

tati di nomina imperiale, che un *Leonardus* scrive qualificandosi *Tyburnine civitatis et imperialis aule notarius* ed un *Nicolaus Rainerii* si qualifica *sancte Romane Ecclesie et Tyburnine civitatis scriniarius et imperialis magestatis iudex ordinarius*.¹⁷

Ma il dato più rilevante che si riscontra alla fine del periodo cronologico esaminato è la contemporanea menzione delle due *auctoritates* nella qualifica degli scrittori di carte private. A me noto è *Angelus Mardonis sancte Romane Ecclesie ac imperiali auctoritate notarius*, testimoniato in due carte del 1291 e del 1293.¹⁸ Con *Angelus Mardonis notarius* si è giunti al punto con-

¹⁷ In area suburbana sono testimoniati numerosi scrittori di carte private, che presentano caratteristiche grafiche affini a quelle degli scriniari romani. Sulla base dei documenti dei fondi romani esaminati posso qui fornire una lista di tali scrittori.

Andreas Nepesinus (sacri imperii scriniarius, S. Maria in Via Lata cass. 313 c. 46, 1224 III 6, c. 16, 1237 I 13, c. 10, 1266 II 4, c. 47, 1252 VI 17), Angelus Sutrinus (iudex, SS. Cosma e Damiano cass. 16 c. 116, 1124 XI, c. 114, 1124 XII, c. 117, 1130 V, S. Silvestro de Capite cass. 38 c. 10, 1125 V), Benedictus Sutrinus (sancte sedis scriniarius, S. Silvestro de Capite cass. 38 c. 39, 1194 I 25, c. 41, 1194 II 13, c. 62, 1208 XII 7, SS. Cosma e Damiano cass. 16 c. 191, 1204 III 25), Crescentius Sutrinus (sacri palatii iudex et notarius, S. Maria in Via Lata cass. 313 c. 43, 1173 X, SS. Cosma e Damiano cass. 16 c. 147, 1178 V), Gregorius Campanianus (iudex et notarius, SS. Cosma e Damiano cass. 16 c. 127, 1147 V 2, c. 133, 1160 I 11), Gregorius Palatinus (Albe notarius, S. Maria Nova I 35, 1119 III 3), Guido Sutrinus (iudex et tabellio, S. Silvestro de Capite cass. 38 cc. 17-18, 1156 V, SS. Cosma e Damiano cass. 16 c. 139, 1168 XII), Henricus Mardonis (Nepesine et apostolice sedis notarius, S. Maria in Via Lata cass. 313 c. 9, 1218 XI 11), Iohannes Berardi (scriniarius sanctae Romanae Hecclesiae et Vaelliternensis civis, S. Maria Nova I 82, 1161 V 27, Vaelliternensis iudex et scriniarius sanctae Romanae Hecclesiae, I 99-100, due documenti del 1175 V 24, I 108, 1180 VII 5), Iohannes Octaviani/Octabiani (Tyburnine civitatis notarius, SS. Cosma e Damiano cass. 16 c. 166, due documenti del 1194 X 16, c. 165, 1194 X 18, Iohannes Octabiani scriniarius habens iudicalem potestatem, cod. Vat. lat. 11392 c. 13, 1228 VIII 1), Iulianus Nepesinus (sancte Romane Ecclesie scriniarius, S. Maria in Via Lata cass. 313 c. 7, 1182 V 9), Leo Nepesinus (sacri palatii iudex et scriniarius, S. Maria in Via Lata cass. 313 c. 14, 1183 I, c. 48, 1185 III, sacri palatii iudex et sancte Romane Ecclesie scriniarius, cod. Vat. lat. 11391 c. 54, 1183 III 27), Matheus (Tyburnine civitatis scriniarius, S. Maria Nova I 124, 1188 III 28, SS. Domenico e Sisto XII 9001 busta 54 E 31, 1191 XII 7), Petrus (sacre sedis et Nepesine civitatis scriniarius, S. Maria in Via Lata cass. 313 c. 41, 1224 VI 16), Petrus Coranus (iudex et sancte Romane Ecclesie scriniarius, S. Maria Nova I 142, 1194 I 28, I 147, tre documenti del 1196 IV 8), Sanguentinus Ortensis (notarius civitatis Ortane helectus per prefectum Urbis, S. Silvestro de Capite cass. 38 c. 37, 1194 I), Stephanus Nepesinus (imperialis aule scriniarius, S. Maria in Via Lata cass. 313 c. 44, 1246 V 12).

¹⁸ Per lo scrittore delle carte del 1291 e 1293 si veda *infra* Appendice II 8. Questo *Angelus Mardonis* è diverso dallo scrittore del documento del 1218 novembre 18 (S. Silvestro de Capite cass. 38 c. 73), conservatosi in una copia: *Ego Iohannes Mardonis sancte Romane Ecclesie scriniarius, sicut inveni in dictis/ condam Angeli Mardonis scriniarii patris mei, ita fideliter exemplatus sum*, che così si sottoscrive dopo le autentiche di *Consolinus Iohannis Scannaiudei primicerius*

clusivo del processo di « modernizzazione » dell'attività degli scrittori di carte private in Roma e nell'area romana.¹⁹

Resta il fatto che la ricerca sul materiale documentario alto-medievale romano è ancora, almeno in parte, allo stadio pionieristico, tanto più se si considera l'aspetto paleografico.²⁰ Le pergamene romane possono infatti fornire un numero enorme di

iudicum et scriniariorum, Andreas Iohannis Mardonis palatinus iudex, Petrus iudex filius domni Consolini, Iacobus iudicis Consolini. Costui può forse esser identificato in *Angelus* II (7 bis), che risulta ampiamente testimoniato nel fondo di S. Silvestro: egli potrebbe esser il nonno dell'*Angelus Mardonis* attivo alla fine del secolo. In tale caso, poiché *Angelus* II è scriniario imperiale ed il figlio Giovanni è *sancte Romane Ecclesie scriniarius*, che il nipote porti entrambe le *auctoritates* nel suo titolo è un fatto rimarchevole. Un caso simile di probabile omonimia tra nonno e nipote è *Petrus Malegalie*, che così si sottoscrive nel documento del 1194 dicembre 18: *Ego Petrus Malegalie sancte Romane Ecclesie scriniarius complevi et absolvi*, ma che comunemente indica il proprio nome colla forma abbreviata *Petrus Maleg(alie)*. Un suo probabile discendente appare in un documento (emendazione all'appendice I numero 590), del 1276 dicembre 3, come *Petrus Malagalìa ... sacri Urbis prefetti scriniarius*; mentre *ego frater Iohannes Malagalìa ... sancte Romane Ecclesie scriniarius atque iudex, quia predictis omnibus interfui, predicta scripsi et complevi et in publicam redegi rogatus*, in scrittura « moderna », è testimoniato in alcuni documenti del cod. *Vat. lat.* 11392 (c. 42 del 1266 luglio 30, c. 48 del 1270 agosto 16, c. 50 del 1277 X 6). Qualcosa di simile può essere accaduto anche per lo *Iohannes Oddonis* testimoniato in un documento di *Nicolaus Rainerii*. A simili complessi casi di omonimia può essere accostato, per esemplificare le insidie nell'identificazione degli scriniari, il caso di un *Petrus* testimoniato nelle pergamene di S. Andrea de *Aquariciariis* 223/1-2. Si tratta di un documento del fondo già di S. Maria della Pace (n° 1) risalente al 1115 gennaio 6, conservato anche in una copia (223/2), del 15 ottobre 1301, di *Nicolaus quondam domini Nicolai de Casavonibus ... Urbis prefecture et imperiali auctoritate thabellio publicus*, in cui l'appellativo che segue il nome nell'originale è letto già dal copista *Vivus*. Si tratta in realtà di *Petrus* detto *minus* o *minimus scriniarius sanctae Romanae Ecclesiae*, ampiamente testimoniato in altri fondi romani (emendazione all'appendice II numero 127).

¹⁹ Questo processo di modernizzazione a Roma va comparato per contrasto colle realtà grafiche « normali » del resto d'Italia: ad esempio Arezzo (G. NICOLAJ, *Alle origini della minuscola notarile italiana e dei suoi caratteri storici*, in *Scrittura e Civiltà*, 10 [1986], pp. 49-82). Un raffronto è anche possibile coi notai *domni regis/imperatoris*, che dall'XI secolo svolgono importanti funzioni locali e nella loro qualifica richiamano l'*auctoritas* che li ha riconosciuti (G. NICOLAJ, *Documento privato e notariato: le origini*, in *Notariato público y documento privado* cit., pp. 973-990).

²⁰ Da questo punto di vista è interessante la recensione di M. THUMSER, *Die Urkunden des Dominikanerinnenkonvents von San Sisto Vecchio in Rom. Überlegungen zur Überlieferungssituation der Stadt Rom im Hochmittelalter*, in *QFIAB*, 69 (1989), pp. 379-393, dedicata a C. CARBONETTI VENDITTELLI, *Le più antiche carte del convento di San Sisto in Roma (905-1300)*, Roma 1987 (*Codice diplomatico di Roma e della regione romana*, 4). Di recente la Carbonetti Venditelli è anche tornata sulla produzione documentaria dei *magistri aedificiorum* romani in C. CARBONETTI VENDITTELLI, *La curia dei « magistri edificiorum Urbis » nei secoli XIII e XIV e la sua documentazione*, in *Rome aux XIII^e et XIV^e siècles. Cinq études réunies par É. Hubert*, Rome 1993 (*Collection de l'École française de Rome*, 170), pp. 1-42.

elementi utili alla ricostruzione storica: le stesse liste di documenti e scrittori che ho allestito possono esser impiegate al di là dell'indagine paleografica anche per studi inerenti l'onomastica e la demografia romane.²¹ La valida critica del Petersohn mi ha indotto a riprendere i miei studi sulle scritture documentarie romane, ancora così ricche di materiali ed occasioni di scienza — e di ciò gli sono profondamente grato.²²

APPENDICE I

I documenti.

Nel presentare la lista dei documenti in curiale romana nuova, o con caratteristiche curiali, che vanno aggiunti a quelli esaminati nel precedente articolo ovvero presentano dati corretti rispetto ad esso, ritengo sia necessario premettere una breve integrazione inerente lo stato attuale dei diversi fondi esaminati nel corso della ricerca. Il *tabularium* della Biblioteca Apostolica Vaticana ha tratto giovamento negli ultimi anni dal lavoro di pubblicazione dei registi dei documenti del fondo di Santa Maria in Via Lata, risalenti alla prima metà del Duecento.²³ Inoltre è in preparazione l'edizione di tutte le carte del fondo di Santa Maria in Campo Marzio.²⁴ Ho condotto un'indagine più attenta sulle carte dell'archivio capitolare di San Pietro in Vaticano, che ho esaminato anche per quanto riguarda i documenti del XIII secolo. In mancanza di cataloghi ed inventari moderni ho dovuto usare l'*Index omnium scripturarum archivij sacrosanctae basilicae principis apostolorum, iussu capituli procurante admodum illustri et reverendissimo domino Silvio Antoniano canonico et biblio-*

²¹ Ad esempio indagando sulle relazioni parentali degli scrinari, o studiando la durata e l'entità della produzione documentaria di ogni singolo scriniario.

²² Nelle appendici ho cercato di inserire i nuovi documenti reperiti nella griglia cronologica già allestita nel precedente articolo. Per quanto attiene agli scrittori dei documenti per i nomi più diffusi (*Gregorius, Iobannes, Nicolaus, Petrus*) ho riedito tutta la lista relativa, mentre l'attribuzione erronea di alcuni documenti è segnalata per gli altri scrittori, semplicemente indicando il numero del documento dopo la rinnovata menzione del nome dello scrittore.

²³ I. BAUMGÄRTNER, *Regesten aus dem Kapitelarchiv von S. Maria in Via Lata (1201-1259)*, I, in *QFIAB*, 74 (1994), pp. 42-171; II, *ibid.*, 75 (1995), pp. 32-177.

²⁴ Attualmente sono edite le carte del cod. *Vat. lat.* 11391 (E. CARUSI, *Cartario di S. Maria in Campo Marzio [986-1199]*, Roma 1948 [*Miscellanea della Società romana di storia patria*, 17]), ma di queste carte e delle restanti del fondo sta preparando l'edizione P. Parodi.

thecario confectus atque conscriptus, opera di Giacomo Grimaldi, risalente al 1599, con molte aggiunte posteriori.²⁵

Per quanto attiene all'altro grande ospite di fondi romani del XII-XIII secolo, l'Archivio di Stato di Roma, ho provveduto ad ampliare la ricerca visionando i documenti dei fondi « minori » del periodo in questione. Posso perciò escludere la presenza di documenti in curiale romana nuova del XII-XIII secolo nei fondi dei SS. XII Apostoli (cass. 8), S. Crisogono (cass. 21), S. Martino ai Monti (cass. 31), S. Paolo fuori le mura (cass. 34), ospedale di S. Giacomo (cass. 43), raccolta Günther (cass. 92), confraternita della S.^{ma} Annunziata.²⁶ Qualcosa è stato possibile trovare invece tra le pergamene di Sant'Agostino (cassetta 1).²⁷

Riguardo agli archivi ecclesiastici romani, mi è stato possibile finalmente accedere all'archivio della procura generale dei canonici

²⁵ Per le carte ante 1200 avevo usato l'edizione di L. SCHIAPARELLI, *Le carte antiche dell'archivio capitolare di S. Pietro in Vaticano*, in ASRSP, 24 (1901), pp. 393-496 e 25 (1902), pp. 273-354. L'indice del Grimaldi presenta una raccolta di transunti di pergamene con una disposizione in parte connessa colla tipologia dei documenti (transunti di bolle alle cc. 1-64, di privilegi imperiali e regi alle cc. 68v-73r, di privilegi di senatori dell'Urbe a c. 75, di *indulgentiae* alle cc. 77-80, di *uniones* alle cc. 81-92), in parte a base patrimoniale con carte relative a possessi i più diversi (S. Martino a Farfa; S. Salvatore *de Maiella*; S. Barbato *de Pollutro*; S. Martino a Viterbo; S. Pietro, S. Nazzario, S. Nicolao nel regno di Napoli; S. Ruffillo *in Romandiola*; cappelle in S. Pietro; chiese sottoposte alla giurisdizione della basilica; S. Silvestro a Sutri; S. Benedetto a Civita Castellana; numerose chiese romane urbane ed extraurbane; casali; gabelle; possessi derivati da testamenti e donazioni; diritti di sepoltura; prati e vigne; case e terre fuori città e nelle diverse regioni urbane; gli *instrumenta antiqua* di S. Martino, S. Stefano maggiore e S. Pancrazio presso S. Pietro in Vaticano; *scripturae diversae*; un indice di benefattori; una serie di protocolli di istrumenti notarili copiati da Ludovico Cecio per il papa Leone X). È un patrimonio sorprendente, specie perché conserva, in modo inalterato dal tardo Cinquecento al primo Ottocento, le strutture archivistiche originarie, presentando, affollate insieme negli stessi contenitori, pergamene e copie cartacee, che vanno dall'alto medioevo all'epoca di Pio VI.

²⁶ Viceversa non ho visionato i documenti dell'ospedale del S.^{mo} Salvatore *ad Sancta Sanctorum* (S. Giovanni in Laterano), che è privo di un'inventariazione moderna. Il fondo è di dimensioni enormi: 1722 pergamene, la maggior parte del Quattrocento, ma con documenti anteriori, tra i quali 2 del XII ed 11 del XIII secolo. Attualmente è in corso un tentativo di riordino ed è possibile una ricerca solo attraverso le due versioni dell'inventariazione quattrocentesca (1456 e 1463), nonché attraverso la raccolta di copie di documenti conosciuta come *Mare Magnum*. Per una visione di insieme riguardo ai fondi degli ospedali romani si veda O. MONTENOVESI, *Gli archivi degli ospedali romani nell'archivio di Stato in Roma*, in *Archivi. Archivi d'Italia e rassegna internazionale degli archivi*, II ser., 3/III (1936), pp. 165-172.

²⁷ A riguardo si veda O. MONTENOVESI, *Le antiche chiese di S. Trifone in « Posterula » e di S. Agostino in Roma*, in *Roma*, 13/VII (1935), pp. 307-320, che regesta i documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Roma, risalenti al periodo 1189-1435. Documenti più antichi, attribuiti al fondo di San Trifone, si trovano nell'Archivio Segreto Vaticano, su di essi si confronti: R. HÜLS, *Sui primordi di S. Trifone a Roma*, in ASRSP, 99 (1976), pp. 336-341.

regolari lateranensi in San Pietro in Vincoli, dove ho visionato i documenti del fondo di Sant'Andrea *de Aquariciariis*, di cui avevo comunque già tenuto conto sulla base dell'edizione di Isa Lori Sanfilippo. Non sono riuscito a sincerarmi della situazione del fondo di Santa Prassede: i Vallombrosani della chiesa sull'Esquilino sostengono che di questo fondo più nessun documento altomedievale è conservato nel loro archivio; tuttavia all'inizio del secolo buona parte dei documenti privati era ancora conservata *in situ*.²⁸ Viceversa ho preso visione dei documenti antichi del fondo di Santa Maria in Trastevere, conservati presso il *tabularium vicariatus Urbis* in Laterano, di essi non conoscevo ancora l'esistenza. Si tratta di un fondo piuttosto consistente, di cui 80 pergamene risalgono ai secoli XI-XV. Di queste la più antica originale è del 1° novembre 1026 ed undici pergamene in tutto risalgono al XII ed al XIII secolo.²⁹

Legenda:

- SAG = Sant'Agostino
 SCD = Santi Cosma e Damiano in Mica Aurea
 SDS = Santi Domenico e Sisto
 SMC = Santa Maria in Campo Marzio
 SMM = Santa Maria Maggiore
 SMN = Santa Maria Nova
 SMT = Santa Maria in Trastevere
 SMV = Santa Maria in Via Lata
 SPI = San Pietro in Vincoli
 SPR = Santa Prassede
 SPV = San Pietro in Vaticano
 SSC = San Silvestro de Capite
 SSS = Santo Spirito in Sassia

11 1103 V 23, SPV caps. LX fasc. 220

11 bis post 1104 I 5, SMC cod. *Vat. lat.* 11391 c. 18

19 bis = 23

23 = 19 bis 1105 II 16, SMC cod. *Vat. lat.* 11391 c. 20

42 1115 I 6, SPI 223/1

²⁸ Come attesta P. FEDELE, *Tabularium S. Praxedis*, in *ASRSP*, 27 (1904), p. 37.

²⁹ L'abate Pierluigi Galletti nel 1774 preparò un *chartularium S. Mariae Transtiberim ex eius tabulario* (l'odierno cod. *Vat. lat.* 8051) diviso in due tomi, il primo per i documenti degli anni 1024-1435 ed il secondo per quelli del periodo 1436-1596 (ma i documenti del fondo proseguono fino all'Ottocento). Due carte, il cui transunto è nel *Vat. lat.* 8051, non ho saputo reperire nell'archivio storico del Vicariato di Roma, ma, per il formulario, sono riferibili a scriniari, che usano la curiale romana nuova (sono i documenti 546 ter e 654 bis).

- 50 bis = 53
51 1117 III 4, SMC cod. *Vat. lat.* 11391 c. 26
53 = 50 bis 1117 II 23, SMC cod. *Vat. lat.* 11391 c. 21
69 1127 V 29, SMM c. 14
75 1129 IV 4, SMV cass. 314-315 c. 6
78 bis 1131 II 12, SCD cass. 16 c. 119
81 bis = 86
86 = 81 bis 1133 VII 20, SSC cass. 38 c. 13
93 bis 1137 V 20, SCD cass. 16 c. 122
96 bis post 1137 XI 21, SMV cass. 317 c. 54
104 1139 X 26, collegio di S. Giuseppe in Pescia, cfr. FEDELE, *Tabularium S. Praxedis* cit., pp. 41-42
106 1140 IX 1 - 1141 II 22, SPV caps. IV fasc. 9, ma si attribuisca allo stesso scrittore nello stesso periodo anche caps. XI fasc. 18
106 bis 1140 IX 19, SMN I 46
108 bis post 1141 V 27, SMN I 47
114 post 1144 VIII 12, SPV caps. LVIII fasc. 379
119 = 120 bis post 1146 IV 12, SMN I 52
120 1146 o 1147 IV 15, SMN I 57; un secondo originale in I 58
120 bis = 119
131 bis = 450
134 post 1150 X 19, SDS XII 9002 busta 84 M 25
135 bis = 457
137 1151 V 4, SMV Varia 1-150 c. 65 e cass. 307 c. 6, cfr. *La curiale romana nuova* cit., p. 88, n° 157
138 1151 X 1, SPR n. 25 dell'edizione del Fedele, ma l'originale è andato perduto
139 bis = 452
146 bis = 449
149 bis post 1155 III 18, SDS XII 9002 busta 85 M 26
150 bis post 1155 VI 2 e post 1161 VI 28, SCD cass. 16 c. 129
164 bis post 1159 V 20, SMV cass. 302 c. 18
170 post 1160 XI 18, SDS XII 9001 busta 50 E 15
171 1161 II 9, SPV caps. LXV fasc. 353
173 bis post 1161 VII 20-31, SMV cass. 311 c. 25
184 = 185 bis 1162 IX 23, SMV cass. 310 c. 7
200 bis = 207
207 = 200 bis 1166 II 26, SMC cod. *Vat. lat.* 11391 c. 46
217 bis post 1170 IV 12, SPV caps. LVIII fasc. 379
222 1171 IV 16, SDS XII 9002 busta 86 M 27; 1175 III 23, busta 87 M 28; 1177 XII 14 busta 88 M 29
223 bis 1171 XII 1, SMT XIV
240 bis = 458
243 bis 1175 V 18, SMT XV
244 1176 I 18, SMN I 103
258 bis = 453-454

- 260 bis post 1181 II 8, SMT XVI
266 bis post 1182 I 4, SMV Varia 1-150 c. 62
271 1183 II 8, SDS XII 9002 busta 89 b M 31
276 1183 X 9, SDS XII 9002 busta 89 a M 30
278 1184, SMN I 117
285 1184 VIII 6, SMN I 115; un secondo originale in I 116
292 1185 XI 10, SMN I 119
296 = 297 bis 1186 VI 14, SCD cass. 16 c. 154
297 1186 IV 20, SDS XII 9002 busta 90 M 32 e 9003 busta 91 M 33
297 bis = 296
304 = 308 bis 1189 I 6 - VIII 6, SMN I 126
312 1189 XI 25, SMV cass. 302 cc. 24 e 26, cfr. *La curiale romana nuova cit.*, p. 62 nota 108
323 1191 V 12, VI 18, IX 21, X 6, 8, 16, 1192 I 19, 13, SCD cass. 16 c. 163
324 bis = 327
327 = 324 bis 1191 VIII 27, SSC cass. 38 c. 35
331 = 333 bis post 1192 I 15, SMN I 133
333 ter = 396
337 1192 VI 27, SDS XII 9003 busta 92 M 34
350 1194 III 6, SDS XII 9003 busta 93 M 35
353 1194 VIII 23, SDS XII 9003 busta 94 M 36
361 1195 VII 30, SDS XII 9001 busta 58 a E 45
382 1198 I 21, SMN I 154
390 1198 X 20, SMV cass. 300-301 c. 16
395 post 1199 I 7, SMC cod. *Vat. lat.* 11391 c. 66
396 = 333 ter 1192 I 20, SCD cass. 16 c. 176
399 bis = 459
407 bis = 451
410 1200 I 9, SDS XII 9001 busta 59 E 46; 1200 I 16, busta 60 a E 47
414 1200 II 22, SMV cass. 300-301 c. 3; un secondo originale in *Varia* 1-150 c. 15
421 bis 1200 V 29, SPV caps. LIX fasc. 218
430 bis 1201 IV 26, SPV caps. XXVI fasc. 313
438 1201 X 14, SMV cass. 302 cc. 29 e 34
439 1201 XI 8, SMN I 167
444 = 445 bis 1202 II 22, SMV cass. 302 c. 55
449 = 146 bis post 1154 I 31, SMV cass. 305 c. 8
450 = 131 bis post 1149 VIII 2, SMV cass. 307 c. 1
451 = 407 bis post 1199 X 28, SMV *Varia* 1-150 c. 103
452 = 139 bis post 1153, SMM c. 19
453-454 = 258 bis post 1180 II 8, SPV caps. LIX fasc. 217, ma si attribuisca allo stesso scrittore anche caps. LXXIII fasc. 138
455 post 1202 V 2, SMV cass. 302 c. 23
456 bis post 1202 V 2, SMV cass. 302 c. 54

- 457 = 135 bis post 1151 I 25, SMV cass. 302 c. 43
458 = 240 bis post 1174 XII 9, SMV cass. 304 c. 24
459 = 399 bis post 1199 IV 2, SMN I 159
463 1202 V 19, SMN I 170
467 1202 IX 3, SDS XII 9003 busta 96 M 38
468 1202 XI 4, SMN I 172; un secondo originale in I 173
476 1203 X 19, SDS XII 9001 busta 55 E 32
478 1204 I 27, SDS XII 9003 busta 97 M 39
487 bis = 644
487 ter 1204 X 24, SDS XII 9003 busta 99 M 41
490 1205 IV 6, SDS XII 9003 busta 98 M 40
491 1205 IV 15, SMV cass. 306 c. 85
494 1205 VIII 19, SMV cass. 317 c. 6
497 1206 III 5, SDS XII 9003 busta 100 M 42; un secondo originale in busta 101 M 43
498 1206 V 10, SMN I 175; un secondo originale in I 176
500 bis 1206 V 30, SMV *Varia* 1-150 c. 106
502 1206 XI 7, SDS XII 9003 busta 102 M 44
504 1206 XI 26, SDS XII 9003 busta 103 M 45; un secondo originale in busta 114 Dupl. 1
529 1209 IV 25, SMN I 182
529 bis 1209 V 7, SMN I 183
533 1209 VIII 13, SMV cass. 300-301 c. 32, ma si attribuisca allo stesso scrittore anche *Varia* 1-150 c. 119
537 bis = 564
546 bis 1211 V 8, SPV caps. XXXVI fasc. 325
546 ter 1211 V 15, cod. *Vat. lat.* 8051 vol. I cc. 34-35
558 1212 VII 11, SMV cass. 302 c. 13
564 = 537 bis 1210 III 17, SSC cass. 38 c. 63
577 = 578 bis 1214 V 12, SMV cass. 300-301 c. 28
579 1214 VI 19, SMV cass. 300-301 c. 37
579 bis 1214 VIII 27, SMV cass. 310 c. 54, cfr. *La curiale romana nuova* cit., p. 99, n° 525
584 1215 XII 22, SDS XII 9003 busta 95 M 37
587 1216 V 8, SDS XII 9002 busta 63 E 59
590 = 794 ter 1276 XII 3, SDS XII 9002 busta 61 E 51
591 = 592 bis 1217 I 2, SMV cass. 308 c. 3
597 1217 X 15, SPI 219
604 bis 1218 VII 1, SPV caps. LXXIV fasc. 151
617 1219 XI 26, SDS XII 9003 busta 110 M 52
618 = 619 bis 1220 IX 2, SMV cass. 310 c. 43
622 1220 XI 25, SDS XII 9003 busta 111 M 53
623 1221 II 8, VII 13 (due docc.), VII 26, 1233 XI 16, SDS XII 9001 busta 46 E 4, post 1222 X 22, busta 58 b E 41, 1233 XI 3 e 14, Archivio Segreto Vaticano fondo SDS c. 19, 1233 XI 15 e 30, c. 20

- 642 bis 1224 III 11, SPV caps. XXXVI fasc. 325
 643 bis post 1224 V 7, SMM c. 33
 644 = 487 bis 1204 V 31, SMV cass. 304 c. 28
 651 bis 1225 XII 11, Archivio Segreto Vaticano fondo SDS c. 5
 654 bis 1226 XII 31, cod. *Vat. lat.* 8051 vol. I cc. 37-38
 664 1229 X 22, SMN II 64
 668 1230 III 3, SMV cass. 312 c. 4
 672 bis 1231 I 10, SMV *Varia* 1-150 c. 97
 673 bis 1231 X 12, SPV caps. LVIII fasc. 379
 690 1235 IV 15, SMV cass. 312 c. 23
 693 bis 1235 XII 14, Archivio Segreto Vaticano fondo SDS c. 23
 694 1236 I 23, SDS XII 9001 busta 60 b E 49
 696 bis 1236 III 13, Archivio Segreto Vaticano fondo SDS c. 24
 699 1237 XII 21, SMC cod. *Vat. lat.* 11392 c. 22
 707 bis 1239 II 17, SMV cass. 300-301 c. 5
 709 bis 1239 V 25, SMV cass. 307 c. 5
 710 1239 VII 14, SMV cass. 302 c. 73, ma si attribuisca allo stesso scrittore anche *Varia* 1-150 c. 142, dalla data illeggibile
 718 1241 X 13 (quattro docc.) e 27, SMC cod. *Vat. lat.* 11392 c. 26
 719 1241 X 13 (sei docc.), SMC cod. *Vat. lat.* 11392 c. 27
 720 1241 X 13, 15, 20, SMC cod. *Vat. lat.* 11392 c. 28
 721 = 718
 723 post 1242 III 16, SMC cod. *Vat. lat.* 11392 c. 29
 729 bis 1243 I 12, Archivio Segreto Vaticano fondo SDS c. 33
 734 bis 1244 I 12, SSC cass. 38 c. 98
 735 post 1244 I 16, SMN II 92; un secondo originale in II 93
 735 bis = 737
 737 = 735 bis 1244 VII 10, SCD cass. 17 bis c. 257
 743 = 744 bis 1245 X 1 (due docc.) e 5, SSS coll. B cass. 59 c. 6
 752 bis 1249 I 9, Archivio Segreto Vaticano fondo SDS c. 40
 753 1249 IX 11 (due doc.), SCD cass. 17 bis c. 269
 760 bis 1250 X 12, SMN II 106
 772 1257 III 15, SDS XII 9000 busta 5 A 20
 773 1257 VIII 28, SMC cod. *Vat. lat.* 11392 c. 35, ma si attribuisca allo stesso scrittore anche *Vat. lat.* 11391 c. 17
 781 bis 1260 IV 27, SMN II 144
 782 1260 IX 2, SDS XII 9001 busta 36 D 3
 790 bis 1267 III 11, SPV caps. LXI fasc. 392
 792 1269 XII 14 (due docc.), SMC cod. *Vat. lat.* 11392 c. 45, ma si attribuiscono allo stesso scrittore anche le copie di SMV cass. 303 cc. 17 (autentica del 10 dicembre di un anno con indizione XV: 1241, 1256 o 1271) e 19
 793 1270 I 25, SMV *Varia* 1-150 cc. 89-90, ma gli si attribuiscono anche le copie di cass. 300-301 cc. 18, 61 e cass. 304 c. 7
 793 bis 1271 II 1, SMN II 177

- 793 ter 1272 I 14 e XII 12, SPV caps. LXXIV fasc. 143, 1272 I 14 e 1273 IV 20, caps. XXXVI fasc. 144
 794 bis post 1275 IV 30, SMV cass. 311 c. 9
 794 ter = 590
 796 1278 IV 30 (quattro docc.), V 1 e 2, SDS XII 9000 busta 11 A 26; 1279 II 1, busta 12 A 27
 798 bis 1287 V 24, SAG cass. 1 c. 3
 799 bis 1288 III 27, SMM c. 53
 799 ter 1291 I 11, SPV caps. LXXIV fasc. 151
 799 quater 1291 I 17, SPV caps. LXXIV fasc. 151
 800 1291 I 24, SDS XII 9001 busta 41 D 10
 801 1291 II 5, SPV caps. LXXIV fasc. 151
 802 1291 II 19, SPV caps. LXXIV fasc. 151
 803 1291 II 19, SPV caps. LXXIV fasc. 151
 804 1291 VI 7 e VII 8, SMM c. 57
 805 1291 XI 7, SMC cod. *Vat. lat.* 11392 c. 62
 806 1293 X 6, SMM c. 60

APPENDICE II

Gli scrittori.

- 7 Angelus I 447, 475, 507, 546 ter, 557, 578, 591, 606, 657
 7 bis Angelus II 562, 567, 619, 633, 654-655, 666, 670
 7 ter Angelus Iohannis Iacobi 755
 8 Angelus Mardonis 804, 806
 14 Bartholomeus 642 bis, 673 bis
 16 bis Berardus I = Gerardus II
 17 Berardus II
 19 Blasius I 394, 435, 650
 19 bis Blasius II 643 bis
 21 Bonadeus 716
 25 Carisomus = 43 bis Garisomus
 26 bis Cencius 222
 34 Cosmas Romani = Cosmas Romani Cecilianus 693 bis, 712
 39 Egidius I 378, 404, 485, 533
 39 bis Egidius II 597
 40 Falconius 21
 41 Filippus I 366, 381, 386, 401-402, 411, 415, 427, 450-455, 481, 491-492, 495, 500-500 bis, 512, 539-541, 544-545, 549-550, 553, 563, 566, 570, 572-573, 577, 579-580, 614
 41 bis Filippus II 449, 457-459, 463, 509, 546 bis, 552, 652, 656, 667, 675, 684, 686, 688-689, 702, 709-709 bis-710

- 43 bis Garisomus = 25 Carisomus
 44 Gerardus 5, 9-10, 20
 45 Gerardus II = 16 bis Berardus I
 46 Gratianus 734 bis
 47 Gregorius I 2
 47 bis Gregorius II 24
 48 Gregorius III 27, 39, 78 bis, 93 bis
 49 Gregorius IV = Gregorius III 155, 183, 203, 230, 250
 50 Gregorius V = Gregorius IV 173, 221, 226
 51 Gregorius Carbocelli = Gregorius Carboncelli
 52 Gregorius Iudicis 588
 54 Gregorius Petri Rogerii 794 bis
 58 Henricus Oddonis 108 bis
 60 Iacobus Barricannanti = Iacobus Baricannanti
 60 bis Iacobus Bibiani = 76 Iohannes Bibiani
 61 Iohannes I = Iohannes III 18
 62 Iohannes II = Iohannes I 34
 63 Iohannes III = Iohannes IV 50
 64 Iohannes IV = Iohannes III 64
 65 Iohannes V = Iohannes IX 77, 257, 291, 302, 341, 348, 448, 456
 66 Iohannes VI = Iohannes V 80, 100-101, 106-106 bis, 109, 117-118, 124
 67 Iohannes VII = Iohannes VI 90, 151
 68 Iohannes VIII 98
 69 Iohannes IX = Iohannes XI 141
 70 Iohannes X = Iohannes VII 153, 172, 249, 268, 274, 278-279, 285, 290, 301, 303-305, 318, 321, 324, 330, 340, 342-345, 360, 368, 372, 374-376, 379, 388, 400, 416, 418, 424, 445, 464, 468, 470, 498
 71 Iohannes XI 164
 72 Iohannes XII = Iohannes X 219, 293, 328
 73 Iohannes XIII = Iohannes VIII 334
 74 Iohannes XIV 629
 76 Iohannes Bibiani = 60 bis Iacobus Bibiani
 77 Iohannes Cecilianus = 93 bis Iohannes Romani Cecilianus
 81 Iohannes Henrici 456 bis
 82 Iohannes Iacobi 604 bis
 83 Iohannes Iudicis 654 bis
 87 bis Iohannes Oddonis 96 bis, 164 bis, 173 bis
 88 bis Iohannes Petri I 692, 763
 88 ter Iohannes Petri II 738, 745, 760 bis
 90 Iohannes Petri Gaudentis 421 bis, 556, 579 bis
 93 bis Iohannes Romani Cecilianus = 77 Iohannes Cecilianus
 93 ter Iohannes Romanus 527
 95 Iohannes Scrofani 266 bis

- 95 bis Iohannes Tornabacca 781 bis
102 Matheus Landulfi 651 bis, 696 bis, 729 bis
103 Nicolaus I 36, 55, 82, 93, 127-129
104 Nicolaus II 215
105 Nicolaus III 223, 236, 238, 241, 243, 246, 255, 281
106 Nicolaus IV 228-229, 233
107 Nicolaus V 429-430
107 bis Nicolaus VI = Nicolaus III 474, 569
107 ter Nicolaus VII 598
107 quater Nicolaus VIII 715, 739
107 quinquies Nicolaus IX = Nicolaus V 661-662, 664, 737, 747, 785
110 Nicolaus Philippi 217 bis
112 Nicolaus Romani Angeli Iohannis Pauli 798 bis, 805
113 Obicio 529 bis
117 Palmerius 516
119 Paulus II 182
121-122 Paulus IV = Paulus V 177, 265, 267, 273
123 Paulus V = Paulus VI 240
126 Petrus I 11, 17, 29
127 Petrus II 11 bis, 16, 38, 42, 45, 51, 58-60, 69
128 Petrus III 48, 57, 67
129 Petrus IV = Petrus III 110-111, 119, 286
130 Petrus V 150 bis, 243 bis
131 Petrus VI 260 bis
131 bis Petrus VII 282-283
131 ter Petrus VIII 616
131 quater Petrus IX 627
131 quinquies Petrus X = Petrus V 645
131 sexties Petrus XI 660, 674, 750, 753
131 septies Petrus XII 768
135 Petrus de Militiis 707 bis
136 Petrus Gentilis 676, 681, 743
140 Petrus Iohannis Zabonis = Petrus Iohannis Zambonis 700, 752 bis, 790 bis
142 Petrus Laurentii Iohannis Iustini = 147 bis Prudentius Laurentii Iohannis Iustini
143 Petrus Malagalia = Petrus Malegalie 356, 395, 420, 422, 432, 438, 493, 513, 554
143 bis Petrus Malagalia 590, 799 bis
144 Petrus Obicionis I 397, 565, 571, 644, 751, 770
144 bis Petrus Obicionis II 490
146 Petrus Tornabacza 149 bis, 487 ter
147 Petrus Vivus = 127 Petrus II
147 bis Prudentius Laurentii Iohannis Iustini = 142 Petrus Laurentii Iohannis Iustini 735, 799 ter-799 quater, 801-803

- 148 Rainerius I 216, 223 bis, 251
- 148 bis Rainerius II 300
- 149 Raynerius 672 bis
- 153 Rogerius = 154 Rogerius II 526, 530, 589
- 154 Roggerius = 153 Rogerius I 70
- 155 Rogerius Petri Rogerii 793 bis-793 ter
- 160 Romanus Insule 430 bis
- 163 Sabbas = 164 Sabbatinus
- 168 Semivivus = Seminivivus
- 171 Stephanus Bobonis 683

SERGIO RAIMONDO

IL PRESTIGIO DEI DEBITI.

LA STRUTTURA PATRIMONIALE DEI COLONNA DI PALIANO
ALLA FINE DEL XVI SECOLO (1596-1606)

1. *Il metodo e le fonti*

L'approccio dominante, nella produzione storiografica italiana che ha indagato sui supporti economici effettivi della preminenza sociale aristocratica nell'*Ancien Regime*, è stato quello volto alla ricostruzione delle vicende patrimoniali di singole casate. Questo metodo, se risente del limite di una impossibile estensione automatica dei risultati ottenuti, consente tuttavia di specificare nei particolari la struttura del patrimonio preso in esame, vale a dire la concreta consistenza delle risorse materiali, rispetto alle quali i componenti del casato in oggetto concepivano le proprie strategie: l'operazione viene resa possibile proprio in quanto il campo d'indagine viene delimitato e fatto aderire a fonti archivistiche prodighe di informazioni, sebbene su scala circoscritta.¹ È questo

¹ Sul valore scientifico della documentazione economica conservata negli archivi magnatizi, cfr. W. KULA, *Problemi e metodi di storia economica*, Milano 1972, pp. 110 e 178-179. L'importanza di questo indirizzo di studi fu lucidamente sottolineata già da Marc Bloch e Lucien Febvre nel 1936 in un articolo delle *Annales d'histoire économique et sociale* (ora con il titolo *Le nobiltà*, in *Problemi di metodo storico*, a cura di F. BRAUDEL, Bari 1973) ed in seguito, in Italia, da F. ANGIOLINI, *Le basi economiche del potere aristocratico nell'Italia centro-settentrionale dal XVI al XVII secolo*, in *Società e Storia*, 2 (1978), pp. 317-331. Per un inquadramento generale dei problemi e del dibattito inerenti alla materia, R. AGO, *La feudalità in età moderna*, Roma-Bari 1994: all'eccellente corredo bibliografico di questo lavoro si rimanda per non appesantire troppo questa nota, limitandosi qui a segnalare solo alcuni titoli, selezionati tra quelli più completi sotto il profilo del metodo, oltre che per i risultati specifici ottenuti. Per l'Italia centromeridionale, approcci unitari allo studio dell'universo nobiliare sono: *Signori, patrizi, cavalieri in Italia centro meridionale nell'età moderna*, a cura di M. A. VISCEGLIA, Roma-Bari 1992; *Nobiltà*, numero monografico di *Meridiana*, 19 (1994); G. MONTRONI, *Gli uomini del Re. La nobiltà napoletana nell'Ottocento*, Roma 1996. Tra l'assai vasto catalogo di indagini su casi determinati, si ricordano: G. PESCOLOLIDO, *Terra e nobiltà. I Borghese — secoli XVIII e XIX*, Roma 1979; P. MALANIMA, *I Riccardi di Firenze: una famiglia e un patrimonio nella Toscana dei Medici*, Firenze 1977; *Ricerche di Storia Moderna*. II: *Aziende e patrimoni di grandi*

tuttavia un orientamento di ricerca che patisce sensibili lentezze, soprattutto se ci si riferisce ad alcune epoche e a determinate aree geografiche, come la prima età moderna e l'Italia centrale. Senza dubbio questo ritardo va imputato in primo luogo alla carenza di documentazione adeguata, dovuta alla dispersione dei fondi archivistici delle casate nobiliari ed alla incompletezza della catalogazione, in numerosi casi neanche iniziata, di archivi, che troppo spesso sono controllati da proprietari privati assai poco interessati alla ricerca. Ma è la qualità stessa delle fonti ad essere sovente insoddisfacente nella sua composizione originaria, in particolare essendo di difficile reperimento una documentazione che fornisca dati seriali omogenei ed attendibili: non di rado ciò è frutto della stessa logica che sottendeva alla gestione delle ricchezze familiari, volta più alla conservazione della proprietà che non alla sua valorizzazione, senza dunque la necessità, ad esempio, di una organizzazione contabile puntuale, come è nel caso della mercatura.

Ben si comprende, dunque, l'importanza della serie documentaria, conservata nell'archivio privato della famiglia Colonna, che concentra le carte costituenti il sistema contabile tramite cui i dirigenti dell'amministrazione centrale colonnese controllavano lo stato di salute della ricchezza familiare, sebbene, lo si vedrà, con qualche limite.² La contabilità era basata sul sistema di dare-avere, semplicemente spiegabile osservando il ruolo svolto dal verbo che, nella logica della frase, assolve alla funzione di indicare quale fosse l'azione compiuta dal soggetto: in questo caso,

famiglie (sec. XV-XIX), a cura di M. MIRRI, Pisa 1979; A. M. GIRELLI, *Le terre dei Chigi ad Ariccia (secolo XIX)*, Milano 1983; G. CARIDI, *La spada, la seta, la croce. I Ruffo di Calabria dal XIII al XIX secolo*, Torino 1995; I. ATIENZA HERNANDEZ, *Aristocrazia, poder y riqueza en la Espana moderna. La Casa de Osuna, siglos XV-XIX*, Madrid 1987.

² Il documento più antico conservato nell'Archivio Colonna (d'ora in avanti AC) risale al IX secolo, mentre i più recenti giungono ai nostri giorni. La sola collezione cartacea ammonta a quasi ottomila pezzi ripartiti in oltre venti fondi, più una quantità imprecisata di materiale sciolto senza segnatura; ad essa va aggiunto il fondo pergameneo che comprende circa tremila pezzi. La consultazione delle carte utilizzate in questa ricerca è stata consentita a chi scrive dall'allora curatore dell'Archivio, Gabriello Milantoni, al quale vanno dunque i più fervidi ringraziamenti. La lista delle gratitudini è comunque assai più lunga ed impossibile da completare in questa occasione. Corre tuttavia l'obbligo di ricordare la squisita disponibilità dedicata da Guido Pescosolido e Luciano Palermo alla lettura del saggio qui proposto, mentre lo sviluppo dell'intera ricerca molto deve agli insegnamenti di Luigi De Rosa, Ciro Manca, Giuseppe Felloni, Luciana Frangioni, Franco Benigno, Pietro Tino e *last but not least* Piero Bevilacqua.

l'intestatario delle singole partite che componevano i libri contabili nelle relazioni intrattenute con l'amministrazione proprietaria dei libri stessi.³ Sembra di poter rilevare una coerenza interna tra i vari momenti che componevano la totalità del sistema contabile già dalla seconda metà del XVI secolo, poiché da allora appare strutturarsi uno stretto rapporto tra *Declaratorie* e *Libri Mastri*: le prime erano rilevazioni dell'andamento economico aziendale effettuate su scala locale dai vari agenti; i secondi, curati dall'*agente generale* coadiuvato da un *computista*, rappresentavano l'istanza di sintesi che sovraintendeva al complesso dei fatti economici riguardanti il patrimonio della famiglia. L'ingranaggio avrebbe trovato successivo completamento con la compilazione del *Giornale di Cassa*, di cui sono conservati i registri a partire dal 1595: sebbene si debba notare la coincidenza con l'anno della morte di Marcantonio III detto Iuniore, che dette impulso, come vedremo, ad una maggiore precisione nell'impianto amministrativo, non è lecito escludere che il *Giornale* potesse essere redatto già in precedenza. I *Libri Mastri* riportavano, con il metodo della partita doppia, caratterizzata dal sistema dare/avere poc'anzi ricordato, tutti i movimenti di cassa che interessavano tanto le entrate quanto le uscite avvenute nel corso dell'anno; ogni anno veniva chiuso con i saldi relativi a tali movimenti e con gli elenchi dei creditori e debitori. Le *Declaratorie*, così chiamate perché con esse gli agenti *declaravano* all'amministrazione centrale la propria contabilità, riportavano tutte le riscossioni e tutti gli esborsi in denaro e in grano effettuate dagli agenti medesimi nel corso dell'anno: le voci attive venivano aggregate sotto le diciture *Introito* (per quelle in denaro) ed *Introito de' grani*, l'elenco di quelle passive si intitolava *Esito* ed *Esito de' grani*. I *Giornali*, anch'essi redatti dal *computista* e sorvegliati dall'*agente generale*, erano costituiti dalla registrazione cronologica dei movimenti di cassa che sarebbero poi figurati nelle varie partite componenti i *Libri Mastri*: ad essi infatti si rimandava, nei protocolli contenenti le trascrizioni quotidiane del giornale, con il numero di pagina relativo. Per quanto concerne il rapporto tra *Giornale* e *Declaratorie*, non sempre ma spesso, nel primo si trova un riferimento diretto alla pagina specifica delle seconde con la sola indicazione dell'importo relativo all'operazione, senza

³ Cfr. F. MELIS, *Documenti per la storia economica dei secoli XIII-XVI*, Firenze 1977, p. 50.

che la stessa venga ulteriormente descritta: questo metodo trovava seguito nel *Libro Mastro*, così da caratterizzare il *Giornale* come uno strumento di tramite tra istanze periferiche e centrali dell'amministrazione stessa.

Non si può tuttavia affermare che siffatto meccanismo contabile fosse sufficiente a garantire ai Colonna una chiara visione della condizione dei propri averi ed in particolare dei ricavi annuali su cui poter fare conto. Infatti, se non erano esclusi del tutto i conteggi degli avanzi e disavanzi annuali — che anzi le *Declaratorie* sin dalla loro prima compilazione contenevano questo genere di computi ed i *Mastri* li avrebbero contenuti a partire dal 1595 — questi calcoli interessavano soltanto il numerario, mentre venivano trascurati gli immobili. Inoltre mancava completamente la stesura di uno stato patrimoniale o di un bilancio complessivo, anche solo relativo alla liquidità: i saldi che scandivano le gestioni annuali componenti i diversi *Libri Mastri*, infatti, non riguardavano il rapporto tra attività e passività globali, ma consentivano soltanto di conoscere con precisione quale fosse la situazione, creditoria o debitoria, in cui si trovavano i diversi intestatari dei conti di cui il *Mastro* era composto. In questo senso appaiono valide anche per il sistema contabile utilizzato dai Colonna — durante gli anni qui considerati, ma anche, sostanzialmente con le stesse forme, nei secoli successivi — le osservazioni di Guido Pescosolido, il quale ha sottolineato, a proposito della contabilità dei Borghese, come la semplicità strutturale di queste registrazioni rispondesse « innanzitutto alle esigenze di un accurato controllo della regolarità delle corrisposizioni ». ⁴ Le caratteristiche di questo sistema, insomma, sembrano rispondere ad una ottica, già ben presente nella logica economica della nobiltà nella seconda metà del XVI secolo, ⁵ secondo cui si intendeva realizzare lo sfruttamento della proprietà soprattutto attraverso il grande affitto, intendendo la rendita più come remunerazione di un diritto di proprietà di natura extraeconomica costante nel tempo, che come remunerazione di un capitale fondiario variabile.

⁴ G. PESCOSOLIDO, *Terra e nobiltà* cit., p. 102.

⁵ Cfr. i saggi di G. GALASSO, *Strutture sociali e produttive. Assetti culturali e mercato dal secolo XVI all'Unità* e di M. A. VISCEGLIA, *L'azienda signorile in Terra d'Otranto nell'età moderna (secoli XVI-XVIII)*, entrambi in *Problemi di storia delle campagne meridionali nell'età moderna e contemporanea*, a cura di A. MASSAFRA, Bari 1981, pp. 159-172 e 41-72.

Ai fini della ricerca comunque, l'omogeneità di contenuto e la continuità nel tempo rendono la serie storica costituente il sistema contabile una fonte di raro pregio. Ciò è vero nonostante il portato negativo che questi stessi aspetti possono rivelare quando si tenta di approfondire le dinamiche, che in quei dati trovavano e trovano rappresentazione, riferendole ad un quadro contestuale definito da una scala più circoscritta e dettagliata. Il potenziale impaccio viene difatti superato grazie ad una profusione davvero cospicua di carte che affiancano le serie documentarie più compatte. Si sta parlando dei testamenti e di altri rogiti notarili come inventari e contratti; della corrispondenza privata; delle istruzioni impartite dal capofamiglia, o da chi per lui, tutori o direttori centrali che fossero, ad un corpo di amministratori locali che si andava accrescendo nel numero e nel grado di efficienza (soprattutto a partire dagli anni cinquanta del XVI secolo quando il ruolo di capofamiglia venne assunto dall'energico Marcantonio II, futuro vincitore di Lepanto e da allora ricordato con gli appellativi di Trionfante oppure Grande); delle nomine, raccolte in appositi registri, dei suddetti amministratori ed ufficiali feudali; dei *ristretti* delle entrate e delle uscite nel complesso dello Stato feudale colonnese, sorta di bilanci annuali, purtroppo rinvenuti solo per pochi anni; di bolle, editti, privilegi, dispense, assensi, ecc., emanati dall'autorità statale, nelle diverse vesti pontificie, imperiali o viceregie, inerenti alle più svariate circostanze che coinvolsero la storia della casata. Tutte fonti che saranno citate nelle note al testo e che hanno permesso di supportare i documenti contabili — contenenti soprattutto, sebbene non solo, dati quantitativi — con informazioni più diversificate e di taglio più analitico e diacronico.

2. Eredità e Stato feudale

A partire dal 1584, anno della scomparsa del Trionfante, avvenuta peraltro in circostanze piuttosto oscure,⁶ una serie di lutti ravvicinati e prematuri venne a movimentare lo stato della pro-

⁶ È noto che Marcantonio, quarantanovenne, morì a Medinaceli, forse avvelenato, mentre stava recandosi al cospetto dell'Imperatore per discolarsi dalle accuse di intelligenza con la pirateria ottomana, mossegli relativamente al suo operato nell'ambito del governo viceregio di Sicilia, di cui era stato insignito sette anni prima.

prietà patrimoniale, provocando frazionamenti e ripetute gestioni tutelari. Per esigenze di sintesi, è impossibile dilungarsi sulle vicende successive, sebbene sarebbe utile soffermarvisi per meglio illuminare i rapporti interni alla famiglia.⁷ Preme piuttosto sottolineare due aspetti: innanzitutto, che le frammentazioni non ebbero ripercussioni esiziali di ordine strutturale — nonostante la perdita di un possesso non certo secondario come la signoria di Nettuno — essendosi il patrimonio nuovamente riunificato nel 1611 sotto il controllo di un'unico esponente colonnese; in secondo luogo, che le amministrazioni condotte sotto tutela ebbero un effetto estremamente positivo ai fini della ricerca, a causa della quantità e qualità dei documenti la cui produzione era occasionata proprio dalla situazione di eccezionalità. Sarà dunque sufficiente ricordare soltanto quelle circostanze che caratterizzarono specificamente l'assetto patrimoniale nel decennio considerato dall'indagine qui proposta.

Titolare ufficiale del patrimonio divenne, dal 1595 al 1611, quando anch'egli si spense, l'infante Marcantonio IV, nato pochi giorni prima del decesso di suo padre, il ventenne Marcantonio III Iuniore, avvenuto il primo novembre 1595. La tutela di Marcantonio IV — detto il Contestabilino essendo stato nominato Gran Contestabile dall'imperatore Filippo II mentre era ancora in fasce — venne assunta da una terna composta dalla madre Orsina Peretti, nipote di Sisto V per parte di madre, da suo fratello, il cardinal nepote Alessandro, da Marzio Colonna del ramo di Palestrina-Zagarolo, ai componenti del quale i vincoli imposti dai testamenti garantivano l'ingresso nell'asse ereditario nell'eventualità dell'estinzione della discendenza maschile di Paliano. Un ruolo fondamentale nella cura degli affari di famiglia seguì a svolgere anche il secondogenito del Trionfante, Ascanio, creato cardinale da Sisto V nel 1586 e già tutore diretto — insieme a Felice Orsini, sua madre e moglie del Trionfante — fino

⁷ Per le vicende genealogiche e per il riepilogo dei principali eventi sia consentito rimandare alla tesi di dottorato di chi scrive *La struttura di un patrimonio aristocratico nella Roma di fine Cinquecento: il caso dei Colonna di Paliano (1596-1606)*, lavoro svolto nell'ambito del dottorato di ricerca in Storia Economica, VII ciclo, Istituto Universitario Navale di Napoli, coordinatore Luigi De Rosa, aa.aa. 1991-94. Al fine di evitare ulteriori ripetizioni, si precisa che nella tesi suddetta sono riportate informazioni più dettagliate circa le trattazioni che nelle pagine seguenti, per ovvie ragioni di spazio, si sono dovute sintetizzare; in chiusura della stessa si trovano anche una più esauriente bibliografia ed un elenco completo delle fonti archivistiche, comprese quelle non menzionate in questo saggio.

al raggiungimento della maggiore età dello stesso, di Marcantonio Iuniore, essendo questi divenuto capofamiglia ad appena nove anni.

Bisogna però precisare che il Connestabilino non ereditò l'intero corpo delle sostanze familiari che invece, lo si ripete, si sarebbero riunite sotto il controllo di un unico proprietario soltanto nel 1611, appunto con la morte del Connestabilino stesso. Erede universale sarebbe allora divenuto suo zio paterno, Filippo I, il quale tuttavia, già nel 1595, era entrato in possesso di una quota minore di patrimonio: si trattava dei feudi di Sonnino e San Lorenzo nella provincia di Campagna dello Stato Pontificio, del Marchesato di Atessa (comprendente le terre di Atessa e Tornareccio) e del Contado di Manoppello (Fara Filiorum Petri, Manoppello, Orsogna, Penna, Petrara, Rapino, Rocca di Montepiano) in Abruzzo Citra, di metà di una vigna con canneto situata a Roma presso Porta del Popolo (perciò chiamata *vigna del Popolo*). Tali proprietà furono assegnate a Filippo I su disposizione della terna tutelare: la misura si era resa necessaria a titolo di indennizzo per i diritti sui beni familiari, equivalenti a 140.348 scudi (s.), che Filippo legittimamente accampava in virtù della dote materna. Né erano queste le uniche facoltà che non entrarono a far parte da subito dell'eredità del Connestabilino, poiché il già ricordato cardinale Ascanio, secondo figlio del Trionfante, era stato beneficiato dal lascito paterno delle consistenti proprietà feudali di Marino e Rocca di Papa: le stesse comunque, a seguito di una transazione con il Cardinale, furono ricongiunte all'asse principale del patrimonio già nel 1604, come si vedrà più avanti.⁸

⁸ A Roma, Ascanio aveva ereditato anche palazzo del Vaso ma era stato poi costretto a cederlo ai Frati Minori dei Santissimi Apostoli, chiesa adiacente al palazzo, per diretta volontà di Sisto V: a questi Ascanio stesso si rivolse, ancor prima che venisse concluso il contratto, con una protesta alquanto decisa, per stigmatizzare il fatto che si rassegnava al prezzo di s. 15.000, mentre il valore del palazzo era stimato a s. 40.000, soltanto al fine di non attirare contro di sé l'indignazione papale. Nell'AC è custodita sia una copia della protesta sotto la collocazione *Arch. III BB XXVI, 11*, sia soprattutto l'originale vergato personalmente dal Cardinale in data 12 giugno 1589, rintracciabile alla collocazione *Arch. Perg. XXVI, 11*, insieme a copia dell'*istromento* di vendita del 3 luglio ed al relativo chirografo di Sisto V dell'1 luglio. Il contrasto non dovette comunque essere troppo lacerante se nello stesso anno papa Peretti, attraverso un *motu proprio* (di cui è consultabile copia in AC, III BB VII, 69) concesse allo stizzito porporato di ridurre al 7% tutti gli interessi che maturavano sui suoi debiti, costituiti soprattutto da censi, motivando la concessione di questo privilegio con le consistenti spese sostenute e da sostenersi da Ascanio per ragioni domestiche.

Il patrimonio che la terna di tutori si trovò dunque a gestire, cioè l'oggetto precipuo della ricerca che qui si propone, può essere suddiviso nelle proprietà prettamente capitoline, in quelle attinenti alla provincia di Campagna (l'attuale Lazio meridionale) ed infine in quelle situate nella provincia regnicola di Abruzzo Ultra. I beni insistenti nel Lazio venivano considerati compresi nello *Stato di Roma e Campagna* (o semplicemente *di Campagna*), mentre quelli regnicoli si intendevano facenti parte dello *Stato di Abruzzo*: l'assunzione di proprietà delle terre suddette da parte di Ascanio e Filippo I non aveva fatto venire meno le prerogative baronali che i Colonna godevano all'interno dei propri Stati feudali e che saranno tra breve esaminate.

La proprietà fondiaria di Roma del Connestabilino constava di metà della ricordata vigna del Popolo, di una torre eretta nei pressi dell'Arco di Foschi di Berta, ma soprattutto di due splendidi palazzi, Palazzo Vecchio e Palazzo dell'Olmo, ancora oggi magnifici esempi di architettura rinascimentale che sorgono l'uno a piazza Santissimi Apostoli, l'altro sulle pendici di monte Cavallo (il Quirinale). Le pertinenze romane erano completate dal godimento di due diritti: il primo era noto come *cottivo di pescaria* ed assicurava ai signori di Paliano la prerogativa di prelevare nove libbre di pesce e due giuli su ogni cesta di pescato, che veniva trasportata dal lago Fucino, dove era avvenuta la cattura, a Roma, dove invece il pesce veniva venduto. Il secondo consisteva nella facoltà di trattenere 300 scudi su quanto esatto nelle terre dello Stato di Campagna per i pagamenti alla Reverenda Camera, grazie ad una concessione dispensata da Pio IV e confermata in seguito da Clemente VIII:⁹ infatti, alla riscossione delle imposte nei propri feudi i Colonna provvedevano direttamente tramite i loro amministratori.¹⁰

La proprietà feudale nella Campagna assommava a ventitre luoghi baronali: Principato (ex Ducato) di Paliano; contea di Ceccano; Marchesato di Cave; Signorie di: Anticoli Campagna (l'odierna Fiuggi), Anticoli Corrado, Arnara, Castel Mattia, Castro, Collepardo, Falvaterra, Genazzano, Giugliano, Morolo,

⁹ Informazioni tratte da AC, III BB LXIX 15, notaio Antonio Maini, *Inventario dell'eredità dell'Eccellentissimo Contestabile*, novembre 1595.

¹⁰ Come già notato da G. CAROCCI, *Lo Stato della Chiesa nella seconda metà del secolo XVI. Note e contributi*, Milano 1961, p. 158 e da M. CARAVALE, *La finanza pontificia nel Cinquecento. Le provincie del Lazio*, Napoli 1974, *passim*.

Piglio, Pofi, Ripi, Rocca di Cave, Santo Stefano, Scurcola, Serone, Supino, Trivigliano, Vico.¹¹

In Abruzzo Ultra, cioè principalmente nella Marsica e Valle di Roveto, abbracciava invece le seguenti circoscrizioni feudali, per un totale di quaranta tra villaggi e castelli: Baronia di Carsoli (comprendente Carsoli già Celle, Colli, Oricola, Pereto, Rocca di Botte); Baronia del Corbaro (Corbaro); Baronia di Magliano (Magliano, Marano, Rosciolo); Baronia della Scurcola (Cese, Corcumello, Poggiofilippo, Scurcola); Baronia della Valle di Roveto (Avezzano, Canistro, Capistrello, Civita d'Antina, Civitella, Luco, Meta, Morino, Paterno, Pescocanale, Rendinara, Rocca dei Vivi, Trasacco); Contado d'Albe (Albe e Cappelle); Ducato di Tagliacozzo (Cappadocia, Castel di Fiume, Castelvecchio, Intremonti, Pagliara, Petrella, Rocca di Cerro, Sante Marie, Santo Donato, Scanzano, Tagliacozzo e Verecchie).

A rendere omogeneo lo stato signorile colonnese era la compattezza giurisdizionale, più ancora che quella territoriale, anche in forza di ripetuti diplomi pontifici ed imperiali che confermarono il godimento di quei diritti signorili conferenti ai Colonna una autorità pressoché assoluta.¹²

¹¹ A causa di difficoltà finanziarie, per chiarire le quali sarebbe necessario impiantare uno studio apposito, il Trionfante era stato costretto a vendere le seguenti proprietà feudali: le tirreniche Ardea e Civita Lavinia a Giuliano Cesarini che le pagò s. 105.000 (AC, *Arch.* III BB XXII, 15; *Arch.* III BB XXVIII, 76; *Arch.* III BB VII, 41), le albane Genzano, che fu acquistato da Fabrizio Massimi il 26 novembre 1563 per s. 15.200 (AC, *Arch.* III BB XXII, 15) e Nemi il cui acquirente fu Silverio Piccolomini il 22 gennaio 1560 al prezzo di s. 4.300 (AC, *Arch. Perg.* XXVIII, 84); le più interne Capranica Prenestina, S. Vito, Pisciano e Ciciano che furono cedute a Domenico Massimi il 2 dicembre 1563 (AC, *Arch. Misc.* II A 5, pp. 63 e 77; *Arch.* III BB VII, 41). Tutte queste cessioni furono approvate da papa Pio IV con unico Breve del 28 giugno 1565 (Archivio Vaticano, *arm.* 37, vol. 8, f. 421). Ancora più seria, tanto sotto il profilo del prestigio che di quello strettamente economico, era stata la perdita della signoria di Nettuno, confiscata dalla Camera Apostolica nel 1594, nonostante ancora una volta il cardinale Ascanio protestasse in nome dei vincoli fedecommissari. La confisca, formalizzata dietro le sembianze di un atto di vendita (Archivio Vaticano, *Fondo Borghese*, serie IV, n. 228, f. 332), era causata dalla mancata restituzione di 400.000 scudi, concessi in mutuo da Sisto V a Marcantonio III (Bolla del 16 dicembre 1589, copia in AC, *Arch.* III BB X, 39), con garanzia appunto sull'ipoteca di Nettuno ed occorsi per alleggerire il peso dei debiti ancora gravanti sull'eredità del Trionfante.

¹² L'elenco dei diplomi imperiali e delle bolle papali consultati, conservati in originale oppure in copia presso l'AC, è piuttosto lungo: il primo risale al XIV secolo e si tratta di un atto con cui Ludovico il Bavaro concesse la facoltà di coniare valori d'oro e d'argento e di riconoscere i figli illegittimi; successive conferme ed estensioni delle varie prerogative vennero decretate prima da Federico III e poi da diversi pontefici quali Clemente VII, Paolo III, Paolo V, Urbano VIII. Le

Per quanto concerne i castelli laziali, per lo più sotto la signoria colonnese *ab immemorabili* e considerevolmente accresciuti grazie ai favori nepotistici di Martino V,¹³ il più solenne ed importante privilegio era rappresentato dalla giurisdizione giudiziaria, a causa del suo immediato carattere di privatizzazione di più funzioni pubbliche essenziali che gli conferiva la valenza di una forza di coercizione decisiva a disposizione del feudatario. In concreto si manifestava attraverso il potere di giudicare sulle cause civili e criminali fino alla seconda e terza istanza, nonché di rendere esecutive le sentenze: queste peraltro comprendevano tutto l'armamentario repressivo e disciplinatore, dalla prigione alla confisca dei beni ed al supplizio della corda, fino alla pena capitale, senza che nelle cause di appello e di ricorso fosse riconosciuto altro giudice che non fosse nominato dall'*Eccellentissima Casa*. D'altro canto il medesimo privilegio prevedeva la possibilità di concessione della grazia ai banditi condannati a morte dai propri tribunali, tranne che per i rei di lesa maestà, *tam ex mera clementia quam per viam compositionis*: da notare che questa facoltà fu esercitata anche dopo la costituzione di Clemente VIII del 3 novembre 1592, volta proprio a contrastare l'autorizzazione di grazie ai banditi.¹⁴ Sempre in virtù delle prerogative giurisdizionali era infine lasciato all'arbitrio del feudatario la decisione se dare licenza o meno a che venisse dato seguito a mandati e citazioni della Camera Apostolica all'interno dello Stato di Campagna.¹⁵ Il potere giurisdizionale era sostenuto dalla forza, garantita dal diritto di concedere il porto d'armi e di arruolare milizie, ai fini, oltre che appunto dell'esecuzione della giustizia, del mantenimento dell'ordine pubblico: tale diritto era rinforzato dalla possibilità, goduta in virtù della carica del Gran Connestabillato,

collocazioni dell'AC per la consultazione sono: per gli atti imperiali, III BB LXVIII, 14; III QA I, 12; per i documenti pontifici, III BB VII, 46; III BB X, 46; III BB XV, 96; III BB XVI, 65, 97; III RG IV, 1; III CC, con diverse copie a stampa.

¹³ Cfr. A. REHBERG, *Etsi prudens paterfamilias ... pro pace suorum sapienter providet. Le ripercussioni del nepotismo di Martino V a Roma e nel Lazio*, in *Alle origini della nuova Roma. Martino V (1417-1431)*, Atti del convegno di Roma, 2-5 marzo 1992, a cura di M. CHIABÒ, G. D'ALESSANDRO, P. PIACENTINI, C. RANIERI, Roma 1992, pp. 225-282.

¹⁴ Copia della costituzione clementina in AC, III BB LXVIII 19.

¹⁵ Oltre ai già citati atti regi e papali, per l'assetto giurisdizionale sono state visionate, sempre in AC, memorie ed istruzioni ad uso interno dell'amministrazione Colonna, di cui, in questa e nelle note seguenti, si riporta soltanto la collocazione (III BB LXVIII, 10, 17-19).

di poter condurre anche fuori i confini del Regno — quindi pure nello Stato Pontificio, non esclusa la città di Roma — una compagnia di cavalli leggeri, mantenuta a spese della Corona spagnola e normalmente di stanza nei feudi colonnesi di Abruzzo.¹⁶ Casa Colonna godeva poi di una serie di preminenze più strettamente concernenti la sfera economica, ma sorte al di fuori di essa e pertanto immuni dalle fluttuazioni che la caratterizzano, in virtù delle quali quindi, attrezzava con accentuata efficacia il proprio potenziale coercitivo. Poteva infatti ordinare, al prezzo che essa stessa fissava, le assegnazioni dei grani (ma anche di altri generi alimentari) ai vassalli e proibirne l'esportazione in caso di penuria;¹⁷ aveva facoltà di esigere il *laudemio* o *quartaria*, ossia la quarta parte del prezzo di compravendita di terreni e fabbricati situati nel territorio del feudo e concessi in enfiteusi;¹⁸ deteneva le privative della caccia, dell'estrazione del salnitro, della conseguente fabbricazione di polvere da sparo, dell'incetta degli stracci;¹⁹ si avvaleva del *ius cadenzale*, vale a dire del diritto di succedere nell'eredità ai propri sudditi deceduti senza aver dettato le ultime volontà e senza parentela prossima. Altre privative e *iura* proibitivi erano specificati negli antichi statuti municipali ed il godimento di alcuni di essi significava per le casse colonnesi non disprezzabili voci di entrata, come si osserverà in dettaglio più avanti: ci si riferisce in particolare ai divieti di utilizzare impianti quali forno, macello e mola che non fossero di proprietà signorile, di offrire ricovero ai forestieri al di fuori dell'osteria baronale, di commerciare determinati generi alimentari su cui la Corte deteneva l'esclusiva della vendita denominata *pizzicaria*. I medesimi statuti, o comunque la consuetudine locale, regolavano anche il possesso della terra, definendo soprattutto la quota del prelievo signorile sul prodotto agricolo, variabile, oltre che da luogo a luogo, anche in ragione delle differenti produzioni: come si vede, in certi casi, segnatamente per i beni terrieri ed immobiliari, il confine tra la prerogativa baronale e la pura e semplice proprietà privata dei mezzi di produzione era estremamente sottile.

¹⁶ AC, III BB LXVIII, 20.

¹⁷ AC, III BB LXVIII, 15.

¹⁸ AC, III BB LXVIII, 8.

¹⁹ AC, III BB LXVIII, 1-2, 7. La riserva della caccia nei vari feudi colonnesi della provincia dello Stato Pontificio era stata concessa da Leone X con breve del 2 maggio 1518 (AC, Arch. Perg. LXVIII, 7). Il privilegio dell'accaparramento degli stracci venne revocato da Pio VI, con chirografo del 10 ottobre 1791, allo scopo di sostenere lo sviluppo delle cartiere dello Stato Ecclesiastico.

L'investitura dei domini abruzzesi, che venivano ad aggiungersi a quelli laziali, venne concessa nel 1497 da Ferdinando il Cattolico a Fabrizio Colonna come premio per la sua fedeltà nella vittoriosa lotta contro gli Angioini per il controllo del Regno di Napoli.²⁰ Un memoriale, presentato nel 1706 al viceré di Napoli ed intitolato *Concessioni di feudi in Abruzzo*, riassume gli atti ufficiali delle investiture ed il loro contenuto sostanziale.²¹ Nel memoriale viene riportato il testo di un alberano, dettato in Napoli il 4 giugno 1507 da Sua Maestà Cattolica, tramite cui si perfezionava l'investitura *de iure Longobardo* dei castelli dell'Abruzzo Ultra e Citra. Nell'atto veniva specificato che la concessione della giurisdizione su prime e seconde istanze, del porto d'armi, della portolania, della zecca di pesi e misure, veniva fatta a Fabrizio « ... in remuneratione de' suoi servizi ... per Esso, Suoi Eredi, et successori in perpetuum ... cum Castris, seu Fortalitiis et Baiulationibus mero et mixto imperio cum gladii potestate et da tenersi tutte le cose suddette in Feudum, et col servizio dell'adoha ... ».

3. *Gli stati patrimoniali*

Nella tabella sono registrate le somme complessive delle voci positive e negative componenti la consistenza patrimoniale ed i saldi risultanti:²²

²⁰ In una risposta scritta che Fabrizio, nel 1518, diede al nipote Prosperetto circa l'origine delle proprietà paterne e materne, egli stesso ricordava di aver ricevuto l'investitura della Contea di Albe per meriti politici (AC, *Arch. Misc.* II A 27, n° 49). I genealogisti di casa Colonna riportano le date di conferma delle investiture da parte imperiale, una prima volta il 18 giugno 1514 a Segovia ed una seconda il 15 luglio 1516 a Bruxelles. In buon numero le signorie abruzzesi erano state confiscate agli Orsini, tradizionali rivali dei Colonna, rei di aver militato in campo francese: sulla cospicua presenza tra la feudalità dell'Abruzzo Ultra di lignaggi di origine romana, cfr. G. INCARNATO, *L'evoluzione del possesso feudale in Abruzzo Ultra dal 1500 al 1670*, in *Archivio Storico per le Province Napoletane*, Ser. III, LXXXIX (1972), pp. 235 ss.

²¹ Il memoriale si trova in un volume dell'AC dal titolo *Istromenti e transunti diversi*, senza segnatura, pp. 176 ss. Altri documenti di riferimento, anch'essi tutti conservati nell'AC, sono: la già citata risposta del 1518 di Fabrizio Colonna al nipote Prosperetto (*Arch. Misc.* II A 27, n° 49); il conferimento allo stesso Fabrizio da parte del Cattolico dell'investitura in perpetuo della Baronìa della Valle di Roveto ed altri feudi in Abruzzo (6 luglio 1497, *Arch. Perg.* XXXVI, 48).

²² Le fonti, tutte conservate nell'AC, che hanno consentito la ricostruzione degli stati patrimoniali sono in primo luogo le registrazioni che componevano il sistema contabile — cioè i *Libri Mastri*, soprattutto, con *Declaratorie* e *Giornali*

TAB. 1 - Stati patrimoniali 1597 - 1602 - 1606

primo gennaio	1597	1602	1606
TOT. ATTIVITÀ	1.345.731,06	1.350.009,47	1.887.272,80
TOT. PASSIVITÀ	476.357,53	385.829,35	496.526,93
SALDO	869.373,53	964.180,12	1.390.745,90

Si tenga conto che nel considerevole aumento delle attività verificabile nella colonna del 1606 sono compresi s. 472.727 corrispondenti al valore delle proprietà di Marino e Rocca di Papa, recuperate al cardinale Ascanio nel 1605:²³ se si sottrae questa cifra dal totale, l'attivo lordo si attesta a s. 918.018,9, vale a dire su un livello situato nel mezzo tra quelli riscontrabili per la stessa voce nel 1597 e 1602, con l'immediata impressione di una sostanziale staticità della situazione patrimoniale nei dieci anni considerati. È una constatazione che non stupisce, data la presenza di una gestione di tutela che, oggi come allora, mira soprattutto alla conservazione del patrimonio: essa appare però meno evidente quando vengono messe in luce le correlazioni tra i diversi elementi patrimoniali, facendo così emergere una maggiore fluttuazione dei valori che quegli elementi componevano.

3.I *Le attività*

Il prospetto seguente aggrega le voci attive che tonificavano il prestigio familiare:

di Cassa, tutti facilmente rintracciabili anche senza segnatura giacché si tratta di grossi volumi contrassegnati sul dorso dal titolo e dagli anni relativi — ma anche inventari, catasti, disposizioni testamentarie, atti notarili, corrispondenza, le cui collocazioni saranno all'occorrenza indicate qualora non lo siano già state sin qui. Resta inteso che, anche quando non espressamente indicato, le informazioni riportate, soprattutto trattando del complesso patrimoniale e delle entrate e delle uscite, sono ricavate da quanto indicato nelle registrazioni contabili.

²³ AC, 15 febbraio 1605, *Copia dell'atto di concordia tra i tutori di Marcantonio Colonna IV e il Card. Ascanio sui beni di Marino e Rocca di Papa*, Arch. Misc. II A 3, pp. 631-642.

TAB. 2 - Attività

	1 gennaio 1597	1 gennaio 1602	1 gennaio 1606
c/c agenti	10.744,50	9.109,74	35.358,03
depositi bancari	21.645,64	23.391,44	55.858,35
censi	200,00	200,00	3.100,00
crediti infruttiferi			
<i>verso l'Erario</i>	1.026,40	3.096,98	6.335,92
<i>diversi</i>	74.707,60	76.389,64	78.734,22
<i>in sofferenza</i>	23.987,48	22.813,75	16.090,36
<i>senza speranza</i>	7.809,44	8.712,92	8.712,92
tot.	107.530,92	111.013,29	109.873,42
beni mobili	25.540,00	25.725,00	29.786,00
beni immobili	1.180.070,00	1.180.570,00	1.653.297,00
TOT. ATTIVITÀ	1.345.731,06	1.350.009,47	1.887.272,08

Le stesse voci forniscono la traccia per un'esposizione che, disaggregandolo, corredi di sostanza e spiegazione il dato arido della rappresentazione generale.²⁴

Conti correnti degli agenti

L'organigramma degli amministratori ai quali era affidato il governo degli interessi colonnesi era articolato su livelli gerarchici e settoriali che permettevano la fluidità nei rapporti tra il centro e la periferia della gestione patrimoniale. Ad essere titolari di conti correnti erano soltanto i responsabili dei diversi settori, meglio ancora definibili come zone data la loro corri-

²⁴ Dal conteggio delle attività e dalla conseguente trattazione restano escluse soltanto le scorte di magazzino, non essendo segnalate né dal sistema contabile, né da inventari e catasti. La loro esistenza è certa poiché i conti degli amministratori locali attestano che, negli introiti originati dalla vendita di grano, sono comprese quantità di cereale raccolte in anni precedenti a quello di vendita, ma va aggiunto che il solo genere da cui veniva ritratto un ricavo con continuità era appunto il grano.

spondenza con territori determinati, tranne che nel caso dell'agente generale. Era questo il ruolo attorno cui ruotava tutto l'impianto amministrativo ed a ricoprirlo, almeno per tutto il decennio qui considerato, fu Gio Carlo Simeoni. Sue funzioni principali erano la sovrintendenza sulle azioni dei vari collaboratori sparsi nello stato feudale colonnese e, come si è già osservato, la tenuta, insieme al computista, del *Libro Mastro* e del *Giornale di Cassa*; nella partita del *Mastro* a lui intestata si rintracciano tanto i versamenti agli altri agenti che non operavano a Roma, quanto le riscossioni del denaro drenato dagli stessi nell'ambito delle proprie gestioni, tanto i prelievi che i depositi effettuati presso il banco romano del fiorentino Alessandro Doni, fiduciario della casata. La carica conferiva a Simeoni una notevole autorità visto che si può leggere il suo nome immediatamente sotto quello dei tutori del Connestabilino negli editti a stampa da questi emanati « per servitio della giustizia, & buon governo delli Vassalli »²⁵ e che alla sua custodia era affidato il sigillo del Connestabile stesso, con cui venivano siglate tutte le « patenti d'Audienze, governi, presentate de benefici ..., immunità, licenze d'armi, et altre esentioni, privilegi, franchigie »²⁶ che venivano concesse da parte dei Colonna. Ciò non toglie che restasse comunque uno stipendiato, anzi un *provvigionato* secondo la terminologia in uso nelle fonti, sebbene di tutto rispetto: intanto percepiva l'ottima remunerazione di s. 275 annuali, somma che lo collocava quasi tutti gli anni al vertice degli altri *provvigionati*; fruiva poi del beneficio di vedere liquidata la pigione del proprio alloggio a spese dei propri datori di lavoro, come chiaramente risulta dalle registrazioni contabili del 1602, dove sono dichiarati s. 210 sborsati per più rate annuali dell'affitto della sua abitazione.

Gli amministratori colonnesi responsabili su base territoriale e facenti capo a Simeoni erano distinguibili tra l'*agente di Napoli* e gli *erari*.

La prima figura operava appunto solo relativamente ad affari che si svolgevano nei confini del Regno, ma entro questo ambito interveniva nelle faccende più disparate: provvedeva a riscuotere rendite originarie in vario modo nello Stato di Abruzzo ed a versarle successivamente nelle casse degli erari che di quello

²⁵ 1601, *Editto del Contestabile Don Marcantonio Colonna per i Giudici et Officiali delle terre de suoi Stati, in Roma, appresso Bartolomeo Bonfandino* (AC, II FF Prot. 2, *Editti diversi. 1597-1777*).

²⁶ AC, *Arch. Misc.* II A 17.

Stato curavano l'aspetto economico; pagava le provvigioni dei diversi collaboratori di casa Colonna attivi nel Regno, compreso se stesso con s. 280 annui; liquidava i costi delle liti o quelli dei corrieri; soddisfaceva i vari creditori, ad esempio i titolari di censi; acquistava «drappi per Donna Giovanna» per la cifra di ducati (d.) 526,21 corrispondenti a s. 500.²⁷ La disponibilità per realizzare questi esborsi era garantita da quanto «fattoli pagare in Napoli dall'Agente Simeoni per mezzo del banco di Doni», grazie cioè alle lettere di impegno che lo stesso banco Doni faceva pervenire ai banchi napoletani dello Spirito Santo, dell'Annunziata, di Sant'Eligio, di Adimari, di Spinola, Mari e Grillo, di Spinola, Ravaschieri e Lomellino. Da questi stessi banchi l'amministrazione centrale colonnese riceveva poi delle garanzie, «tanti ha promesso far buoni per lui», a favore dell'agente di Napoli.²⁸

Gli erari erano quattro, responsabili ciascuno di metà dello Stato di Campagna e dello Stato di Abruzzo e preposti principalmente alle esazioni delle entrate correnti e di quelle arretrate nel territorio di propria competenza.²⁹ Gli erari che curavano i castelli laziali aderivano alla ripartizione con cui lo Stato di Campagna veniva sdoppiato anche rispetto all'assetto istituzionale, poiché questo era definito dalla presenza a Ceccano ed a Genazzano di due distinti governi la cui giurisdizione si estendeva su un numero limitato di terre. Il governo che aveva sede ad Avezzano invece estendeva la propria autorità su tutte le proprietà colonnesi costituenti lo Stato di Abruzzo: i due Stati ritrovavano unità giuridica nella figura dell'*auditore generale*, che da Roma aveva competenza sulle più importanti cause. Sotto il profilo delle cariche per l'amministrazione della giustizia, ognuno dei tre governi su indicati era composto: da un *uditore* (o *auditore*); da un

²⁷ *Libro Mastro 1595-1601*, c. 49

²⁸ Le formule citate si trovano ripetute nelle poste dei *Libri Mastri* relative agli agenti partenopei.

²⁹ Oltre al già citato *Editto* del 1601, tra i documenti dell'AC visionati, quelli che riguardano direttamente le funzioni degli erari sono: III TE 5, *Registro di Patenti dal 1592 al 1605*, pp. 43-44 e *passim*; Corrispondenza feudi, E F 5 II, 1562, *Istruzioni per l'erario di Abruzzo*; Corrispondenza feudi, E F 5 II, 1584, *Istruzioni per l'erario di Abruzzo*; Corrispondenza feudi, E F 5 II, 10 giugno 1584, *Istruzioni alli quattro erari*; Corrispondenza feudi, E F 5 I, 1592, *Istruzioni date a Marchionne Francioni Erario in tutto lo Stato d'Abruzzo su ciò che deve riscuotere nell'anno 1592*; III TE 18, 1608, *Nota delle terre di Stati che S.E. possiede hoggi in Abruzzo e Campagna*; III TE 18, 1608, *Nota delle terre possedute da S.E. nel mese di maggio 1608 con i fuochi et anime di ciascuna di esse*.

cancelliere, chiamato *mastrodatti* nel Regno, affiancato da un sostituto per la compilazione degli atti civili e penali; da un *bargello* (o *balivo*) al quale, con l'assistenza di una squadra di *birri*, si affidava il compito di eseguire le disposizioni degli ufficiali suddetti e di tutelare l'ordine pubblico. Secondo necessità, alla celebrazione delle cause civili e criminali partecipavano anche un *difensore dei rei* (o *avvocato dei poveri*) e l'erario « ... che citato ad istanza delle parti ò rei, debba, comparire come Procurator Fiscale, & fare le sue risposte opportune per servizio della Corte ». ³⁰ Su scala più diffusa, completava l'organigramma giurisdizionale la figura del *governatore* (o *capitano*), anch'egli coadiuvato, al pari dell'auditore da un cancelliere o mastrodatti. Presenti in ogni terra dello Stato, i governatori dovevano accertare l'accaduto circa i più gravi reati, dall'eresia alla lesa maestà, dalle violenze di ogni tipo ai furti, dandone avviso all'Audienza entro ventiquattr'ore; rispetto ai reati minori, procedevano, *conforme alli ... Ordini*, provvedendo alle ricomposizioni quando possibile ed inviando in seguito copia all'Audienza dell'accordo raggiunto. ³¹

Oltre che alle varie riscossioni, gli erari avevano, sempre nell'ambito della propria competenza territoriale, altre importanti mansioni: ricevevano il giuramento che auditore e governatore erano tenuti a prestare per poter dare avvio all'esercizio dell'ufficio; presenziavano ogni giorno, se non erano assenti per servizio, « nella Cancelleria per vedere li Processi, & quello si fa nelle cause, acciò se habia a procedere conforme alla giustizia, & non si commetta fraude contro la Corte »; ³² visitavano i feudi posti sotto il proprio controllo e ciò facendo erano tenuti a « rivedere li conti alli Fattori con fare le debite confrontationi con il Bollettario, & Bollette, & farsi pagare quello che haveranno riscosso ». ³³

Gli importi iscritti nella tabella ai conti correnti degli agenti rappresentano i crediti vantati dai Colonna nei confronti dell'agente di Napoli (s. 6.959,91 nel 1597, s. 6.459,7 nel 1602 e s. 25.889,37 nel 1607) e degli erari (s. 3.784,59, s. 2.650,04 e

³⁰ AC, 1601, *Editto* cit.

³¹ AC, 1601, *Editto* cit. La capillare presenza dei governatori nei vari feudi è documentata da: AC, III TE 5, *Registro di patenti dal 1592 al 1605, passim*. La medesima fonte permette di sottolineare che il feudo di Paliano e la fortezza insistente nel suo territorio erano presieduti da due distinti governatori.

³² AC, 1601, *Editto* cit.

³³ AC, 1601, *Editto* cit. Il ruolo dei fattori sarà meglio specificato più avanti, insieme alla più approfondita analisi della struttura amministrativa dello Stato di Campagna.

s. 9.468,66). La giacenza di queste somme nelle mani degli amministratori periferici dipendeva da circostanze tutto sommato ordinarie, essendo dovuta a cause piuttosto consuete: poteva trattarsi di ritardi non gravi nelle riscossioni, oppure di difficoltà nel concreto trasferimento del denaro a Roma, nelle casse del banco Doni, o ancora del trattenimento del liquido per far fronte a spese di prima necessità, quali, ad esempio la manutenzione di mulini, frantoi, pozzi, forni, ecc., di proprietà della corte signorile.

Depositi bancari

Fino agli ultimi anni del XVI secolo i banchi che godevano della fiducia colonnese erano tre: quello già citato di Alessandro Doni; quello, sempre con sede a Roma, che lo stesso nominava in società con l'altro fiorentino Gio Batta Zanchini; quello che il comasco Olgiati possedeva a Napoli. Nel 1598 quest'ultimo fallì,³⁴ ma i Colonna riuscirono a recuperare il loro non certo consistente deposito (s. 566,83) che venne versato nelle casse del banco Doni. Questo istituto, di lì a poco, ricevette anche i 2.450,94 scudi prima custoditi dal banco Zanchini e Doni: divenne così, all'inizio del Seicento, l'unico banco curatore degli interessi dei suoi aristocratici clienti, i quali dovettero essere soddisfatti dei servizi loro offerti³⁵ se negli anni successivi, si osservi la tabella precedente, raddoppiarono i depositi ad esso affidati. Servizi che comprendevano, oltre alla custodia del denaro ed ai già ricordati versamenti ai vari agenti, anche la liquidazione di creditori diversi.

Censi attivi

Come si vede dallo schema precedente, la ridotta proporzione delle quote di capitale investite nel prestito non conduce certo a valutarla come una componente patrimoniale di primo

³⁴ Cfr. AC, I EK 9, *Libro de conti tra l'Ecc.ma Casa con il Banco degl'Olgiati dall'anno 1593 all'anno 1598*.

³⁵ Oltre alla custodia del denaro ed ai già ricordati versamenti ai diversi agenti, il banco liquidava pure direttamente gli interessi che maturavano sui censi, le parcelle dei vari professionisti (come medici, notai, uditori), le spettanze dei legati testamentari a favore dei famigli, ecc.

interesse. Sembra pertanto sufficiente ricordare che, da quanto risulta dai *Libri Mastri*, i contratti furono sette in tutto; i tassi di interesse richiesti oscillarono tra l'8 e il 10%; i beneficiari dei prestiti erano tutti vassalli dello Stato di Campagna, trattandosi in un solo caso di una comunità (Colleparado) e per il resto di privati; le garanzie erano costituite da case o da terreni allodiali.

Crediti verso l'Erario

I crediti che il patrimonio vantava nei confronti della Reverenda Camera (s. 1.026,4 nel 1597, 420 nel 1602, 72 nel 1606) derivavano dal conguaglio favorevole ai Colonna sul pagamento del sussidio triennale. A debito della Tesoreria del Regno invece venivano computati, nel 1602, s. 1.922,42 arretrati sulla mercede del capitano della compagnia di Gente d'Arme,³⁶ che i Colonna mantenevano nei propri feudi abruzzesi, con l'aggiunta di s. 753,76 dovuti per i diritti goduti — grazie ad un'eredità non meglio precisata e di cui tuttavia si trova riferimento soltanto nella documentazione contabile — sulle entrate fiscali del contado di Moliti in Terra di Lavoro; da notare l'insolvenza della Tesoreria, visto che nel 1606 gli arretrati per il contributo suddetto erano cresciuti a s. 5.510,16.

Crediti diversi

Sotto questa dicitura sono state accorpate delle attività accomunate soltanto dal fatto di essere crediti che non davano luogo alla maturazione di alcun interesse, peraltro non inseribili tra quelli in sofferenza, o tra quelli senza speranza, giacché duravano da un tempo limitato oppure trovarono soluzione. Alcune voci non meritano molta attenzione sia sotto l'aspetto della qualità che della quantità: si trattava infatti di faccende rientranti nell'ordinaria amministrazione (anticipi sui pagamenti delle milizie o di qualche altro stipendiato) e di una somma complessiva nell'intero decennio di s. 5.000 su un totale di s. 229.831.

³⁶ Erano così chiamate, nel Regno, le squadre di cavalieri dotati di armatura pesante (cfr. R. MANTELLI, *Il pubblico impiego nell'economia del Regno di Napoli: retribuzioni, reclutamento e ricambio sociale nell'epoca spagnola (secc. XVI-XVII)*, Napoli 1986, p. 55). Il nome era forse mutuato da quei *gens d'armes* francesi che avevano invaso la penisola alla fine del XV secolo, i quali, pur conservando l'ideologia feudale, prestavano ormai servizio soltanto a pagamento (cfr. M. HOWARD, *Le guerre e le armi nella storia d'Europa*, Roma-Bari 1978, p. 35).

È invece utile soffermarsi su quanto attiene alle obbligazioni originate all'interno del lignaggio — intendendolo comprensivo della linea Palestrina-Zagarolo, secondo quanto disposto dal fedecommesso — perché si possono così delineare meglio i tratti di alcuni personaggi ad esso interni: ci si riferisce in primo luogo al cardinale Ascanio, quindi ad uno dei tutori del Connestabilino, Marzio di Zagarolo ed a Filippo, zio del Connestabilino stesso. Quest'ultimo aveva, in forza delle disposizioni di Federico II in materia di successione feudale, delle competenze denominate *vita militia*, ma gli erano state elargite delle somme che superavano queste competenze e da ciò originava il suo debito, su cui comunque era conteggiato anche il valore di una serie di oggetti (mobili, armi, argenti, abiti) che provenivano dall'eredità del defunto Marcantonio III. Per la determinazione dell'ammontare della *vita militia* non esistevano norme tassative, ma il procedimento che fu adottato in questo caso, in aderenza comunque all'opinione che incontrò maggior seguito tra i giuristi dell'epoca, viene descritto in un documento da cui si trae la citazione che segue: « Osservandosi per vigore della costituzione del Regno di Napoli ... che alla morte del Barone restando più figliuoli subentri nel feudo il primo genito, ò quello che tien luogo di primo genito, et che agli altri si dia la vita militia, la quale ha da esser liquidata secondo il valor de' frutti dedottone le spese al tempo della morte del Barone di questa maniera che se il numero dei figli sarrà de quattro in giù la vita militia à da esser la terza parte di quello che per igual portione li toccarebbe et trasciendendo il numero di quattro, allora sarrà la vita militia la metà di quello che nel modo sopradetto li toccarebbe ... ».³⁷ Marzio di Zagarolo, nel 1597, risultava debitore di s. 6.572,92, corrispondenti al versamento di s. 5.295,6 d'oro in oro, equivalenti a s. 6.513,22 di moneta. La somma gli era stata corrisposta a Madrid nel giugno 1599 — tramite i banchi Giustiniani e Pinnelli, rimborsati dal banco Doni, con l'aggiunta di s. 59,7 per li cambi decorsi, nel corso del 1596 — ed era occorsa per la copertura della dote di Vittoria, figlia del Trionfante, andata in sposa, ad Alfonso Enriquez Caprera, ammirante di Castiglia. Interessante notare il ruolo svolto da Marzio il quale, avendo già

³⁷ AC, Arch. Misc. II A 6, 1594, *Riassunto giuridico sulla vita militia dovuta ai secondo ed ultra geniti nei feudi napoletani*, p. 490. Per la giurisprudenza in materia, cfr. R. TRIFONE, *Vita - militia*, in *Novissimo Digesto Italiano*, diretto da A. AZARA e E. EULA, XX, Torino 1975, pp. 1015-1016.

conquistato una buona dose di fiducia presso la corte spagnola per i suoi servizi militari, la utilizzava nelle funzioni di rappresentanza e mediazione: più avanti vedremo che prima di lui un altro colonnese di Zagarolo, Prospero, peraltro dalla biografia simile, aveva assolto in Spagna ai medesimi ruoli. Marzio ritraeva nell'immediato un indiretto beneficio, dilazionando con comodo il pagamento della pigione (s. 300 anui) di palazzo dell'Olmo, dove risiedeva: il debito verso il proprio pupillo così originato passò nel quinquennio 1597-1602 da s. 1.029,5 a s. 10.710,42. Per quanto riguarda il cardinale Ascanio, sul suo *Libro Mastro*, che interessa gli anni 1587-1588, è possibile constatare come gli venissero accordati continuamente prestiti dal patrimonio di suo nipote Marcantonio Iuniore, a quell'epoca posto sotto tutela della madre di Ascanio medesimo, l'*infelice* Felice Orsini (così aveva preso a firmarsi dopo la morte del marito), senza nessuna menzione di maturazione di interessi sugli stessi. Soltanto relativamente al 1587, primo anno effettivo di esercizio del cardinalato, il saldo di quanto prestato e quanto restituito si chiuse a sfavore di Ascanio per oltre 11.000 scudi: sebbene già in precedenza avesse rallentato il suo ritmo di crescita, il debito cessò di aumentare solo in concomitanza alla morte di Marcantonio Iuniore. Questo fatto, se non può giustificare ipotesi di frizione con i tutori del Connestabilino, denuncia comunque il disagio che costoro dovettero incontrare nel trovarsi a gestire un'eredità condizionata da un pesante indebitamento e sembrerebbe segnalare un tentativo di dare ordine alla situazione patrimoniale, per lo meno dal lato delle uscite. Il credito però non venne più recuperato, tanto che la posta relativa, nei *Libri Mastri* compilati durante gli anni successivi al decennio studiato in questa ricerca, prese la dicitura di *Cardinale Ascanio conto corrente*. In seguito tuttavia, il cardinale fece testamento a favore del giovane pronipote, disponendone l'entrata in possesso *di tutti li beni et lochi de monti che avesse compro in Roma et quelli censi et rendite che ha nel regno di Napoli*:³⁸ facoltà che comunque dovettero attendere il 1608, anno della dipartita di Ascanio, per poter essere effettivamente godute.

³⁸ L'atto, datato 11 giugno 1607, è collocato in AC, *Arch. Misc.* II A 3, pp. 292 e ss.

Crediti in sofferenza

Per quanto concerne le spettanze che si trovavano nella effettiva difficoltà di essere rimosse, si nota, nel complesso, una tendenza al superamento degli ostacoli, ma con tempi alquanto lunghi e non senza dispendio di energie. Purtroppo non sempre è stato possibile rintracciare una congrua documentazione in appoggio a quella contabile che, per ovvia esigenza di sinteticità, fornisce talora dati troppo scarni: i casi di cui si è compresa l'intera dinamica sono solamente tre su sette, relativi ad una somma decennale di s. 21.135,5 su un totale di 62.891,6.³⁹ Le tre vicende interamente ricostruite ebbero come protagonisti Gio Batta Luraghi, i fratelli Terenzi, Bernardo Battisti. Luraghi, indicato come depositario di banco, venne considerato *fallito in Roma* nel già citato *Inventario Maini* del 1595 ed il suo debito viene riportato identico nel saldo finale del 1601: la pendenza tuttavia, durante gli anni successivi, venne estinta, come è riscontrabile dalla contabilità, attraverso l'assegnazione da parte delle autorità pontificie di quote sulle entrate della tenuta di Capocotta, confiscata al Luraghi stesso. Francesco Terenzi ed i suoi fratelli erano membri di una famiglia di Nettuno che in quel feudo aveva avuto, almeno fino al 1578, un ruolo di primaria importanza: Giustiniano, padre di Francesco, aveva ricoperto per anni la carica di *camerlengo* — quando gli erari venivano ancora chiamati così — e si era occupato con regolarità, anche al di fuori di quella carica, delle spedizioni di grano che i suoi signori effettuavano dal porto di Anzio, compreso nel territorio nettunese, verso Napoli e la Toscana.⁴⁰ I Terenzi avevano ottenuto in prestito dal Trionfante in due riprese la somma di s. 2.500;⁴¹ a questo debito si aggiungevano s. 200 per una *sigurtà pagatali al Santo Offitio et questo senza pregiudizio de censi decorsi*, mentre venivano conteggiati a loro credito s. 51 come prezzo del vino fornito *per la casa di Sua Eccellenza*. Tutto quanto l'importo passivo dei Terenzi venne riportato a loro

³⁹ I crediti in sofferenza per cui si hanno scarse informazioni ruotavano attorno a delle liti in corso con alcuni eredi di erari abruzzesi e con la comunità di Falvaterra: a causa di quanto più volte verificato nelle registrazioni contabili, in particolar modo nelle *Declaratorie*, non sono stati inseriti tra i crediti senza speranza perché situazioni simili, verificatesi nei decenni precedenti a quello qui studiato, erano sempre evolute verso qualche soluzione favorevole ai Colonna.

⁴⁰ AC, III TE 28, *Declaratorie 1568/79, passim*.

⁴¹ Attraverso due contratti di censo, per gli atti del notaio di Ovidio Erasmo, 14 ottobre 1577 e 31 luglio 1579, citati nei *Libri Mastri*.

carico nel saldo finale del 1601 ed a riguardo va notato che sempre nell'*Inventario Maini*, si legge il nome di Francesco Terenzi compreso nella categoria *debitori ruinati di Nettuno che poco se ne può sperare*: vicino ad esso venne però annotato *ne pende lite* ed il conflitto trovò effettivamente composizione con la cessione ai Colonna da parte dei Terenzi di alcuni stabili edificati a Nettuno.⁴² Un'altra pacificazione⁴³ aveva permesso di recuperare un residuo del pagamento dell'affitto delle mole di Nettuno, dovuto da Bernardo Battisti e da due soci minori: anche questa volta i Colonna vennero risarciti con degli immobili nettunensi — tre case, tre vigne, una bottega in piazza, un pozzo per conservare il grano — con l'aggiunta di 20 botti di vino.

Crediti senza speranza

Le obbligazioni che non vennero onorate — per le più diverse ragioni, tra cui fanno spicco i fallimenti — furono numerose e sarebbe troppo lungo menzionarle tutte in questa sede. Giova però rimarcare il portato negativo che la perdita di Nettuno ebbe sulle sostanze patrimoniali: se, come si è mostrato poc'anzi, nelle questioni con Terenzi e Battisti si riuscì a raggiungere un compromesso che consentì un recupero di valore, lo stesso non avvenne in altri sette casi, tutti relativi ad affitti di facoltà nettunesi (fide, uccelliera, pesca, ecc.), per cui svanirono in totale s. 1.022 senza possibilità di appello. La prova la offre ancora una volta il rammentato *Inventario Maini*, dove questi sette affittuari insolventi sono elencati tutti insieme sotto la dicitura *debitori di Nettuno ruinati che poco se ne può sperare*. Tutto ciò senza dimenticare l'aspetto ancora più grave insito nella suddetta perdita, vale a dire il venir meno di un'entrata corrente di notevole spessore: per rendersene conto basta scorrere le pagine delle *Declaratorie 1568/79* relative a Nettuno, dove si osserva che entrate considerevoli provenivano da diversi diritti signorili, ma soprattutto dalla presenza nel territorio di attività produttive e commerciali. Nel feudo infatti si trovavano: il porto di Anzio che aveva permesso ai Colonna di commerciare via mare frumento, orzo, vino e legname; una miniera di vetriolo di cui Pio V, con Bolla del 25 aprile 1569,⁴⁴ aveva concesso a

⁴² Atto di concordia del 26 giugno 1602 in AC, III AA 103, f. 71.

⁴³ Atto di concordia del 17 marzo 1601 in AC, III AA 103, f. 82.

⁴⁴ AC, Perg. XCIV, 2.

Marcantonio II lo sfruttamento per sedici anni, dietro pagamento alla Camera Apostolica di s. 500 annui; una conceria di corami, che sfruttava la materia prima offerta dal vetriolo; una *fornace de fabricar cristalli et vetri*, impiantata nel 1589 da un certo Magino fu Gabriele, *hebreo veniziano*, dopo un accordo con il cardinale Ascanio, ormai erede del Trionfante.

Beni mobili

L'*Inventario Maini* non riporta i valori dei beni mobili che pure vi sono elencati con precisa descrizione: si è pertanto fatto ricorso per determinarli ad un altro inventario che venne redatto nel 1611 — all'atto dell'assunzione dell'eredità da parte di Filippo I — dove tali valori sono indicati.⁴⁵ Dal totale del patrimonio mobiliare che è riscontrabile nel secondo inventario si è provveduto a sottrarre quanto, tra il 1606 ed il 1611, venne stanziato per l'acquisto di argenti, gioielli, cortinaggi, tessuti, mobilio e quant'altro entrava a far parte come bene mobile nella ricognizione, di cui va peraltro sottolineata l'estrema esattezza: ciò è stato possibile seguendo, nel *Libro Mastro* che si conclude nel 1606 ed in quello successivo a che arriva proprio al 1611, lo sviluppo di due conti, uno intitolato *Argenti ed ori lavorati*, l'altro *Arnesi e masseritie di casa*, dove venivano riportati tutti gli esborsi relativi a questo tipo di beni. L'inventario del 1611 risulta incompleto soltanto per quanto riguarda il valore delle carrozze, in esso sottostimato rispetto a quanto invece si trova registrato nei *Libri Mastri*, alle indicazioni dei quali si è perciò preferito fare ricorso, trattandosi di concreti movimenti pecuniari. I risultati dell'intero procedimento sono sintetizzati nella tabella:

TAB. 3 - Beni mobili

	1597	1602	1606	1611
gioielli e argenteria	9.363	9.363	9.363	15.042
mobilio, paramenti, cortinaggi, suppellettili	16.177	16.177	16.177	27.514
carrozze	/	185	4.246	4.246
TOT.	25.540	25.725	29.786	46.802

⁴⁵ AC, III QB 36, 1 luglio 1611, *Inventario de' Beni Ereditarii dell'Ecc.mo Sr. G. Contestabile D. Marcantonio Colonna 1611 a primo luglio fatto ad Instanza dell'Ecc.mo Sig. D. Filippo Colonna Erede Benefiziato.*

La coincidenza quasi assoluta tra il capitale totale dei beni mobili nei tre stati patrimoniali ricostruiti con questo studio si spiega in considerazione del fatto che dal 1595 al 1605 non sono state rilevate uscite consistenti volte alla tesaurizzazione in questa categoria di beni. Sono cioè totalmente assenti erogazioni per l'acquisizione di preziosi, mobilio, tappeti, arazzi e simili, che non fossero quelle utilizzate per le carrozze, catalogate a parte, mentre le spese per il vestiario, pur non indifferenti, non incisero sul valore complessivo dei beni mobili in maniera decisiva.

Beni immobili

Si è già presentato un elenco sommario dei beni che costituivano la componente immobiliare del patrimonio, con informazioni efficaci ai fini della loro individuazione fisica ma non del loro ammontare in termini di capitale: esso viene ora indicato grazie al diretto ausilio delle carte citate in nota ed a cui tutti i valori riportati fanno riferimento.⁴⁶ La rappresentazione grafica della capitalizzazione che risulta dalle fonti è la seguente:

TAB. 4 - Beni immobili

	1597	1602	1606
<i>Stato di Roma e Campagna</i>			
feudi	495.559	495.559	495.559
tenute	40.660	40.660	40.660
stabili di Roma	100.000	100.500	100.500
fortezza di Paliano	75.000	75.000	75.000
vigna del Popolo	3.400	3.400	3.400
cottivo di pescaria	6.000	6.000	6.000
Marino e Rocca di Papa	/	/	472.727
<i>tot. parziale</i>	720.619	721.119	1.193.846
<i>Stato di Abruzzo</i>	459.451	459.541	459.451
<i>tot.</i>	1.180.070	1.180.570	1.653.297

⁴⁶ Oltre alle indicazioni sparse ricavate dai documenti contabili, le carte di riferimento, anch'esse tutte custodite nell'AC, sono: per lo Stato di Campagna, Corrispondenza feudi, EF 5 II, n. 84, 1594, *Apprezzo dello Stato di Campagna e Roma pigliando l'entrate ragguagliatamente per anni 5*; III AA 192, n. 28, *Cessio et assignatio Terrarum et Castrorum pro satisfactione legitimae et aliorum debitorum, die Undecima Maii 1596*, pp. 25-26; per lo Stato di Abruzzo, *Libro Mastro (incompleto) 1595-1598*, p. 58.

Per ciò che riguarda lo Stato di Roma e Campagna, per ogni feudo venne presa in considerazione la media di tutte le entrate riscosse nel quinquennio 1589/1594, comprese quelle in natura, cioè in grano, valutato s. 3,5 il rubbio, ma escluse quelle derivanti dall'amministrazione della giustizia, della prerogativa della concessione di cariche pubbliche, dalla riscossione dei tributi camerali. Ad essa fu applicato un saggio di interesse variante da luogo a luogo: in particolare, Genazzano venne apprezzato con un tasso del 2%; Cave, San Lorenzo, Sonnino, Vallecorsa, Ceccano, Supino, Giugliano, Pofi, Ripi del 2,5%; Rocca di Cave, Piglio, Serrone del 2,75%; Anticoli Corrado, Anticoli Campagna, Trivigliano, Vico, Collepardo, Arnara, Morolo, Scurcula, Santo Stefano, Castro, Falvaterra del 3%. Rispetto ai feudi, fu ovviamente superiore il tasso d'interesse, il 5%, utilizzato per calcolare il valore delle tenute di Castel Mattia e Masone e della mola di Vallerano — tutte interne al territorio giurisdizionale di Paliano — sulla base dei canoni di affitto delle stesse durante i medesimi cinque anni su citati; identici furono anche i criteri che funsero da base per la capitalizzazione della vigna del Popolo e del *cottivo di pescaria*, pure considerato un bene immobile. Rimanendo nella capitale pontificia e riferendosi sempre ai documenti appena citati in nota, ai centomila scudi con cui vennero valutati il palazzo Grande ed il palazzo dell'Olmo si aggiunse, nel 1597, « ... una casa posta in Roma nella regione di Trevi a monte quirinale dietro il Giardino della Chiesa di San Silvestro ... », acquistata « ... dal Sig. Avvocato Fabio Mandosio per prezzo di scudi 500 di moneta ... ». ⁴⁷ Distanziandosi dalle mura capitoline, la fortezza di Paliano apportava da sola il valore di s. 75.000. Dal 1605 le terre di Marino e Rocca di Papa tornarono a far parte del patrimonio controllato dalla primogenitura, apportando, con s. 472.727, un ben consistente incremento del capitale immobiliare: questa stima era calcolata sempre in relazione alla media delle entrate del suddetto quinquennio 1589/1594 ed il saggio di interesse applicato corrispondeva al 2,75%.

Per quanto concerne lo Stato di Abruzzo le modalità per il calcolo del valore furono le stesse impiegate per i feudi laziali: anche in questo caso cioè si tenne conto della media di tutte le entrate con l'esclusione di quelle derivanti dall'amministrazione della giustizia, dalla prerogativa della concessione di cariche pub-

⁴⁷ AC, III AA 103, f. 7, 15 luglio 1597, *Istromento di compra*.

bliche, dalla riscossione di tributi erariali. Variarono, però, la lunghezza del periodo in base al quale venne stabilito il parametro medio delle entrate, rilevate questa volta su base decennale dal primo agosto 1584 al 31 dicembre 1595, unitamente al saggio di interesse applicato che fu del 4%.

3.II *Le passività*

Lo stesso procedimento adottato per l'analisi delle voci attive sarà utilizzato nell'esposizione delle voci di bilancio di segno negativo. In primo luogo, allora, la tabella di riepilogo:

TAB. 5 - Passività

	1 gennaio 1597	1 gennaio 1602	156.106,82
debiti fruttiferi			
<i>censi</i>	175.671,76	156.106,82	95.786,45
<i>Monte Colonnese</i>	25.000,00	25.000,00	25.000,00
<i>Monte Colonna</i>	/	/	196.404,00
<i>dote di Orsina Peretti</i>	/	/	54.000,00
<i>dote di Giovanna Colonna</i>	85.500	85.500	76.000,00
tot	286.171,76	266.606,82	447.190,45
debiti infruttiferi			
<i>dote di Orsina Peretti</i>	100.000,00	100.000,00	
<i>dote di Felice Orsini</i>	60.000,00	/	
<i>frutti di censi e luoghi di monte</i>	8.248,44	5.061,19	6.761,84
<i>frutti di doti</i>	3.103,32	5.749,82	6.500,57
<i>provvigioni</i>	5.343,13	2.993,65	2.142,30
<i>spese di consumo</i>	2.137,41	817,47	327,52
<i>cappellanie</i>	76,67	11,40	11,40
<i>verso l'Erario</i>	622,58	1.524,50	2.144,20
<i>rendite vitalizie</i>	362,50	/	1.500,00
<i>legati una tantum</i>	952,73	/	
<i>diversi</i>	9.338,99	3.064,50	29.948,65
tot.	190.185,77	119.222,53	49.336,48
TOT. PASSIVITÀ	476.357,53	385.829,35	496.526,93

Osservata la quale, si può passare ad articolare l'analisi disaggregata delle sue voci, rispettando anche in questo caso la successione che le incasella nello specchio di riferimento.

Censi passivi

Il contratto di censo assunse nel corso del XVI secolo un ruolo decisivo rispetto alle possibilità di accesso al credito usufruite dai rappresentanti di casa Colonna: è pertanto necessario soffermarsi rapidamente sulle principali coordinate formali che definivano questo tipo di istituto contrattuale.⁴⁸ I censi che interessano in questa sede appartenevano tutti alla specie di quelli denominati *consegnativi* o *costitutivi* o *bollari*: quest'ultimo nome originava dalla bolla conosciuta con il nome *Plana*, dettata da Pio V il 14 febbraio 1569, che prescrisse i requisiti essenziali per la stipula di questo tipo di censi. In base alle disposizioni contenute nella bolla, il contratto non poteva avere luogo senza la presenza del numerario al momento della sua stesura; doveva essere riferito a beni immobili in grado di produrre dei frutti, di cui si potessero indicare con precisione i confini, che fossero sottoposti ad un regime proprietario tale da consentire l'imposizione di un peso su di essi; il debitore, vale a dire colui che imponeva il censo su di un proprio avere, non poteva essere obbligato in alcun modo alla restituzione del capitale — avendo qualsiasi vincolo in tal senso comportato il configurarsi dell'usura — mentre aveva facoltà di estinguere l'obbligazione, attraverso detta restituzione, a proprio piacimento; il creditore, a sua volta, era tenuto ad accettare il rischio della perenzione o del rimaneggiamento del valore anticipato, di cui era vietata in maniera assoluta la ripetizione. In sostanza, chi vendeva il censo otteneva per questa via l'accesso ad un credito, con il privilegio aggiuntivo di non essere costretto alla sua rifusione; chi lo comprava, acquistava con esso il diritto di percepire una rendita basata sulla

⁴⁸ Per un approfondimento della dottrina giuridica relativa al contratto di censo e del ruolo da esso storicamente svolto, si segnalano solo alcuni lavori che affrontano l'argomento con efficaci linee sintetiche e che contengono inoltre la relativa bibliografia classica e moderna: R. TRIFONE, *Censi*, in *Novissimo Digesto Italiano* cit., IV (1975), pp. 91-98; A. PLACANICA, *Il mondo agricolo meridionale: usure, caparre, contratti*, in *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, a cura di P. BEVILACQUA, II: *Uomini e classi*, Venezia 1990, pp. 266-267; B. CLAVERO, *Antidora. Antropologia catolica de la economia moderna*, Milano 1991, pp. 133-136.

capacità fruttifera del bene sul quale era stato imposto il capitale: il venditore poteva così non soltanto mirare alla conservazione della proprietà, ma anche a trarre da essa un utile, mentre il compratore era messo in condizione di far lavorare il proprio contante.

I saldi che concludono, nei *Libri Mastri* consultati, i tre anni per i quali sono stati ricostruiti gli stati patrimoniali comprendono, fra le altre categorie, un elenco intitolato *li creditori de censi*: partendo dai nominativi che vi si leggono sono state rintracciate le notizie che hanno permesso di dare un significato più compiuto a quei nomi ed agli importi che li accompagnano, avvalendosi degli atti notarili quando è stato possibile reperirli o, in caso contrario, delle indicazioni contenute negli stessi *Libri Mastri* e nei *Giornali di Cassa* o, ancora, di altre ricordate nelle prossime note. Quell'elenco è rappresentato in forma sintetica nelle lunghe liste seguenti, dove accanto ai nominativi dei mutuanti compaiono gli importi delle *sorti principali* — le somme ricevute in prestito — seguiti dalle cifre corrispondenti agli interessi che maturarono sui censi in questione e che non vennero immediatamente corrisposti (vedi tab. 6).

Sulla base delle informazioni che è stato possibile raccogliere si è poi potuto costruire un altro schema dove vengono esposti alcuni dati utili per rilevare lo *status* sociale dei mutuanti ed eventuali variazioni nell'intensità del ricorso all'istituto del censo, in relazione all'identità del capofamiglia (vedi tab. 7).

Pur tenendo conto dei tre la cui data resta imprecisata, la maggior parte dei contratti (esattamente 14 su 24) che figuravano tra le passività al primo gennaio 1597 venne dunque stipulata dopo la morte del Trionfante, il quale doveva comunque aver approfittato più volte di questa particolare forma di accesso al credito, se, a distanza di dodici anni dalla sua scomparsa, rimanevano ancora sei censi accesi, per il niente affatto trascurabile totale di s. 82.490. Altro dato che emerge con decisione è che, su 20 mutuanti per i quali è stato possibile individuare lo *status* sociale, ben 15 erano nobili, compresi i due cardinali l'origine dei quali era pure blasonata: il resto era composto da una terna di uomini d'affari, tutti provenienti dal Granducato, da un banco pubblico napoletano, da una suora, la quale

TAB. 6 - Censi passivi

	SORTI PRINCIPALI			FRUTTI		
	1597	1602	1606	1597	1602	1606
Aldana Andrea	9.500,00	9.500,00	9.500,00	/	/	336,96
Altempis eredi	3.000,00	3.000,00	/	210,00	105,00	/
Altoviti GioBatta	3.000,00	3.000,00	/	1.540,00	595,00	/
Caracciolo Marcello	3.435,40	3.435,40	3.435,40	257,71	257,71	86,41
Carlucci Girolamo	4.465,00	4.465,00	/	48,87	/	/
Colonna Filippo	/	10.000,00	10.000,00	/	375,00	1.091,50
De Dura Giovanni	1.359,10	1.359,10	/	115,55	38,52	/
De Nobili Aurelio	674,00	674,00	/	47,18	23,59	/
Guerra Annimal	1.255,70	1.255,70	/	94,17	43,96	/
Mastrillo Mario	1.126,00	1.126,00	1.126,00	78,82	/	157,63
Mattei Ciriaco	1.000,00	1.000,00	/	140,00	35,00	/
Nari eredi	3.600,00	3.600,00	/	485,30	399,00	/
Papacoda Silvia	3.800,00	3.800,00	/	/	/	/
Peretti Orsina	22.050,00	/	/	225,00	/	/
Peretti Orsina	1.500,00	/	/	/	/	/
Piccolomini eredi	1.425,00	1.425,00	1.425,00	121,94	38,85	49,86
Pignatelli Muzio	29.632,20	29.632,20	/	2.326,94	1.024,60	1.227,61
Pignoni Luigi eredi	950,00	950,00	950,00	235,62	78,37	314,21
Ramboglietti eredi	5.500,00	5.500,00	/	385,00	192,00	/
Ruffo Margherita	71.678,70	66.500,00	66.500,00	1.135,57	997,10	1.995,00
Santa Maria Pignatelli	950,00	950,00	/	28,46	28,50	/
Spanocchi Francesco	698,74	84,21	/	/	/	/
Spiriti Giovanna	221,60	/	/	11,81	/	/
Toscanello Marcantonio	2.000,00	2.000,00	/	/	80,00	/
Tuttavilla Pompeo	2.850,00	2.850,00	2.850,00	/	/	/
<i>total</i>	<i>175.671,70</i>	<i>156.106,80</i>	<i>95.786,40</i>	<i>7.487,94</i>	<i>4.312,19</i>	<i>5.259,18</i>

TAB. 7 - Censi passivi. Tipologia

capofamiglia	sorte principale	tasso % di interesse	anno di stipula	status mutuante	nazionalità mutuante	garanzie
Fabrizio	950	8,25	1515	nobile	Regno	/
Marcantonio II il Trionfante	3.600	8,00	1559	nobile	Stato Pontificio	beni feudali nel Lazio
»	1.425	7,00	1567	nobile	Granducato	beni feudali nel Lazio
»	1.000	7,00	1573	nobile	Stato Pontificio	/
»	4.465	8,00	1577	nobile	Regno	beni feudali in Abruzzo
»	5.500	7,00	1579	cardinale	Francia	tenute nel Lazio
»	66.500	4,50	1582	nobile	Regno	beni feudali e burgensatici in Abruzzo
Marcantonio III Luniore	29.623	7,50	1585	nobile	Regno	beni burgensatici in Abruzzo
»	3.435	7,25	1585	nobile	Regno	beni feudali e burgensatici in Abruzzo
»	3.000	7,00	1586	banchiere	Granducato	tenuta
»	5.178	8,00	1588	nobile	Regno	beni feudali in Abruzzo
»	1.359	8,50	1588	nobile	Regno	/
»	3.000	7,00	1591	cardinale	Stato	tenuta
»	2.000	8,00	1591	/	Pontificio Stato	tenute nel Lazio
»	1.500	7,50	1592	nobile	Pontificio Stato	tenute nel Lazio
»	3.800	8,00	1593	nobile	Pontificio Regno	beni feudali in Abruzzo
»	1.126	7,00	1593	/	Stato	/
»	674	7,00	1593	mercante	Pontificio	tenute nel Lazio
»	1.255	5,00	1594	/	Granducato	/
»	9.500	8,00	1595	/	Stato Pontificio	beni feudali e burgensatici in Abruzzo
?	698	7,00	1595	finanziere	Granducato	beni feudali in Abruzzo
?	2.850	8,00	/	nobile	Regno	beni feudali e burgensatici in Abruzzo
	950	9,00	/	banco pubblico	/	/
?	211	8,00	/	monaca	Regno /	/

tuttavia appare poco probabile sia stata il motore dell'accordo.⁴⁹ Tra i mutuanti titolati i regnicoli erano 9, quelli sudditi del Papa, compreso un cardinale, 4, mentre gli altri due erano, toscano l'uno, francese (il secondo cardinale) l'altro. Da notare la preminenza di beni feudali, tra le proprietà poste ad avallare il prestito, nei contratti che interessavano il baronaggio: ciò appare tanto più vero per quello napoletano, il quale non sembra casuale che fosse garantito con facoltà signorili che insistevano all'interno dei confini del Regno.

L'approfondimento ulteriore dell'analisi delle identità degli acquirenti dei censi svela inoltre una trama relazionale dentro cui i Colonna avevano avuto la possibilità di dare soluzione al proprio bisogno di credito.⁵⁰ Facenti parte della parentela erano Filippo Colonna ed Orsina Peretti, riguardo alla quale va considerata anche la collocazione politica, data la consanguineità con Sisto V, pontefice avverso al partito francese.⁵¹ All'ambito familiare vanno ascritti anche Giovanna Spiriti (vedi nota 49) ed Andrea Aldana, figlio di Francesco, il quale aveva ricoperto l'importante incarico di agente generale del cardinale Ascanio.⁵² Vassallo dei Colonna in Abruzzo era Girolamo Carlucci, proprietario fondiario nella baronia di Magliano. Ancor più interessante è la constatazione del fatto che molti dei mutuanti gravitavano all'interno di quel coacervo di mutue relazioni che costituivano parte integrante della presenza imperiale nella penisola ed attraverso cui gli interessi del partito spagnolo trovavano modo di riconoscersi e concretizzarsi. Le famiglie De Dura, Papacoda e Tuttavilla sedevano, nel parlamento di Napoli, nello stesso seggio dove erano rappresentati anche i Colonna di Paliano,

⁴⁹ La religiosa, monaca del monastero de l'Aquila, si chiamava Giovanna Spiriti e sua madre era stata a servizio dell'*infelice* Felice Orsini, come si apprende da due lettere — una della stessa Giovanna, l'altra della sorella Angelica, pure lei suora — indirizzate proprio alla vedova del Trionfante, postulanti elemosine personali (AC, II CE S 72; II CE S 73).

⁵⁰ Sotto questa luce restano indefiniti unicamente i tratti di Annibal Guerra, Mario Mastrillo, Marcantonio Toscanella, per i quali si può soltanto dire che li accomunava il fatto di aver intrattenuto rapporti di affari con i principi di Paliano. Si valuti comunque che le somme prestate da costoro raggiungevano, su un totale di debiti per censi di s. 175.671,7 nei conti del 1597, la somma di s. 4.381,7, appena il 2,5% di quel totale.

⁵¹ Si consideri solo che il *cardinal nepote* era Alessandro Peretti, cardinale di Montalto e fratello di Orsina, considerato uno dei capi del partito spagnolo a Roma (cfr. R. BASSANI - F. BELLINI, *Caravaggio assassino. La carriera di un «valent'uomo» fazioso nella Roma della Controriforma*, Roma 1994, pp. 191-192).

⁵² AC, *Libro Mastro del cardinale Ascanio 1587-1588*.

quello di Porto.⁵³ Appartenenti a notissime famiglie regnicole di più che illustre lignaggio e di comprovata fedeltà alla corona spagnola erano: Marcello Caracciolo Pisquizi, del ramo dei marchesi di Casaldalbare,⁵⁴ così come Gio Antonio che aveva ceduto il suo censo ai Pignoni, marchesi di Oriolo, altra famiglia napoletana rappresentata nel parlamento cittadino (seggio di Montagna); Muzio Pignatelli, duca di Monteleone, imparentato con i Colonna attraverso Girolama, una delle sorelle del Trionfante; Margherita Ruffo, erede di Fabrizio principe di Scilla e conte di Sinopoli. Napoletana era anche la sede dell'unico banco pubblico che compare tra i possessori di un censo, quello di Santa Maria Pignatelli. I Piccolomini, sebbene di origine toscana, erano però feudatari di terre abruzzesi confinanti con lo stato colonnese, in particolare sulla riva del lago del Fucino. Nipote per parte di madre di Pio IV — al secolo Gian Angelo Medici, pontefice che reintegrò i Colonesi nel possesso feudale loro confiscato dall'antispagnolo Paolo IV — era il cardinale Marco Sittico Altemps. Questi, che nel 1575 aveva acquistato Montecompatri dal Trionfante, intrattenne strettissimi contatti con un altro celebre nipote di Pio IV, il cardinale Carlo Borromeo, la sorella del quale era la madre di Marcantonio III Juniore e di Filippo I: il cardinale Altemps peraltro andò ad abitare a palazzo Cybo, cioè nella stessa piazza romana dei Santissimi Apostoli dove vivevano Borromeo ed i principi di Paliano e, soprattutto, appoggiò l'elezione di Sisto V, sui legami del quale con i Colonna non è il caso di insistere. Dall'ambiente toscano filomediceo proveniva anche Aurelio De Nobili, la famiglia del quale era tradizionalmente legata ai Medici. Ma soprattutto vi provenivano Francesco Spannocchi e Gio Batta Altoviti, i progenitori dei quali si erano insediati a Roma durante il pontificato di Leone X (Giovanni de' Medici), da quel momento costituendo, per tutto il resto del secolo XVI, dei punti di riferimento fissi per gli affari finanziari della Curia: Gio Batta Altoviti peraltro

⁵³ Sui rapporti di contiguità politica, oltre che sociale, tra famiglie nobili all'interno dei seggi parlamentari napoletani, cfr. G. MUTO, *Problemi di stratificazione nobiliare nell'Italia spagnola*, in *Dimenticare Croce? Studi e orientamenti di Storia del Mezzogiorno*, a cura di A. MUSI, Napoli 1991.

⁵⁴ A proposito dei Caracciolo, V. SPRETI (*Enciclopedia storico-militare italiana*, Bologna, ristampa anastatica dell'edizione di Milano, 1928-1935, II, pp. 302-312) sottolinea i rapporti intercorsi tra diversi loro esponenti e Fabrizio Colonna all'inizio del XVI secolo per la difesa dell'Abruzzo e con Marcantonio il Trionfante durante la campagna navale antiturca.

— ultimo rappresentante, prima dell'estinzione, del ramo romano della grande casa bancaria — fu nominato depositario generale da Pio V, il papa che aveva eretto Paliano in principato. Il medesimo pontefice aveva anche creato cardinale, nel 1570, l'ambasciatore francese presso la Santa Sede, Carlo d'Angennes, da allora divenuto noto come cardinale di Rambouillet (Ramboglietti nelle carte dell'AC). Ciriaco Mattei, casata del baronaggio storico romano, militava attivamente nel partito spagnolo ed era intimo amico dei tutori del Contestabilino, Marzio di Zagarolo ed Alessandro Peretti.⁵⁵ Della tradizionale nobiltà capitolina facevano parte anche i Nari: il censo che li interessava era stato venduto ad Orazio nel 1559 ed in seguito ereditato dai suoi tre figli, tra i quali figurava Francesco, a suo tempo selezionato da Marcantonio il Trionfante per far parte della spedizione militare contro gli Ottomani.

Interessante infine sottolineare la consapevolezza, circa le diverse opportunità di accesso al credito offerto nella contingenza dal mercato del denaro, dimostrata dalla tutela del Contestabilino in un'occasione specifica: a causa di un vizio di forma contrattuale, fu infatti necessario devolvere il rimanente (s. 5.500) della sorte principale del censo intestato al cardinale di Rambouillet all'erede di questi. I tutori erano coscienti di « ... non poter evitare detta restituzione ... » e che « ... di presente detto Signor pupillo non si trova comodo di denari de posser ricomprar detto censo, ne mettendo conto di vender stabili e d'imporre un altro censo et quello venderlo all'istessa ragione di 7 per cento et forse maggiore per l'istesso prezzo, et prendere anco denari a Compagnia d'Ofitio ò in qualche altro modo, tanto più che li censi sono perpetui et non si possono estinguere a poco a poco ma sol con restituire tutta la sorte principale in una volta che è cosa a noi difficile ». Ci si risolse dunque, di prendere a prestito la somma di s. 5.500 dal banco Doni e di collocare la stessa « ... sopra li cambi et recambii per le fiere di Bisenzone ò altre piazze tanto dentro Italia come fuora ... », all'interesse del 7% con l'assai vantaggioso impegno da parte di Doni a « ... donare tutti l'interessi che eccederanno la somma di sette per cento a capo d'anno, et se importaranno meno di sette per cento sia beneficio di detto Signor Gran Contestabile pupillo ... ».⁵⁶

⁵⁵ Cfr. BASSANI-BELLINI, *Caravaggio assassino* cit., p. 127.

⁵⁶ Oltre alla consueta contabilità colonnese, le fonti consultate riguardo a questo specifico caso sono: AC, III AA 103, ff. 4 e 92 (*I'Istromento* da cui

Monti

Sisto V, con Bolla del primo agosto 1587,⁵⁷ autorizzò Marcantonio III — insieme allo zio Ascanio, in quanto nominato nel testamento del Trionfante — ad erigere un Monte, chiamato Colonnese, per un capitale di s. 150.000, ripartito in 1.500 luoghi non vacabili, cioè trasmissibili, ciascuno di s. 50 o 100, remunerativi al 6% ed assicurati sui feudi di Paliano e Nettuno. La liquidazione dei frutti maturati sui luoghi venne garantita dall'accantonamento annuale di s. 9.000 per questo preciso scopo: gli interessi furono effettivamente bonificati con discreta regolarità, giacché nel decennio considerato i ritardi nei pagamenti riscontrati nelle registrazioni contabili giunsero al massimo a s. 1.502 nel 1606. Trascorsi tre anni dall'erezione del Monte, si cominciarono anche a riservare altri s. 9.000 annui al fine di consentire, *per extractionem ex urna*, l'estinzione della sorte principale, che all'atto del passaggio di eredità al Connestabilino era stata ridotta a s. 37.500. Di questi la Congregazione dei Baroni, nel 1596, dichiarò spettare al cardinale Ascanio il rimborso della terza parte, s. 12.500: restava pertanto di pertinenza del Connestabilino la restituzione di s. 25.000, che tuttavia dieci anni più tardi, quando termina l'indagine su tutte le componenti del patrimonio che si sta svolgendo, non era ancora avvenuta neanche parzialmente. Era stata sempre la medesima Congregazione, il 14 gennaio 1597, ad accettare la sostituzione delle garanzie poste in precedenza su Nettuno con quelle della terra di Genazzano.⁵⁸

Non era dunque ancora completato il bonifico del debito attinente al Monte Colonnese che Clemente VIII, nel 1604, autorizzò l'erezione di un nuovo Monte, chiamato Colonna, ma in un primo momento identico al precedente: uguali erano infatti il capitale di s. 150.000, l'avallo sulla proprietà feudale di Paliano,

sono tratte le citazioni); Archivio di Stato di Roma, *Fondo Notai del Tribunale dell'A.C.*, 27 giugno 1586, *Contratto di affitto dello Stato di Campagna ad Alessandro Doni*, atti di Ovidio Erasmo, vol. 2377, p. 905. Da notare che all'atto della stipula l'interesse gravante sul censo in questione era dell'8%: la riduzione al 7% era avvenuta nel 1589, per espressa volontà di Sisto V, il quale nello stesso anno aveva pure livellato, sempre al 7%, tutti gli interessi che maturavano sui censi oberanti il patrimonio personale del cardinale Ascanio (cfr. *supra*, nota 8).

⁵⁷ AC, 1 agosto 1587, *S.D.N. Sixti Papae Quinti erectio Montis Columnensis non vacabilis Centum quinquaginta millium scutorum ad sex pro Centenario*, *Arch. Perg.* XCIII 8.

⁵⁸ Copia dell'atto in AC, *Arch. Misc.* II A 3, p. 599.

l'interesse del 6%. Paolo V in seguito, nello stesso anno in cui Marino e Rocca di Papa tornarono ad essere proprietà del Conestabilino, cioè nel 1605, ne permise la ricapitalizzazione per altri s. 130.000, fondati proprio sulle rendite di questi due castelli. L'ampliamento del capitale si rivelò necessario a causa del successo che ebbe la collocazione sul mercato dei nuovi luoghi di monte, sempre non vacabili, che cominciò dal 18 agosto 1604, a cura di Alessandro Doni, nominato nel frattempo depositario del Monte: l'asta, conclusa nel dicembre dell'anno successivo, realizzò la vendita, al prezzo di s. 100 cadauno, di 1.953 luoghi, per un nuovo passivo patrimoniale, comprese le commissioni per servizi di Doni, di s. 196.404. Soltanto per circa un quarto del totale dei luoghi di monte alienati (516 su 1.953) è stato possibile individuare chi siano stati gli acquirenti. Tra essi compaiono in buon numero diversi istituti ecclesiastici: il Sacro Monte di Pietà (79 luoghi), la Congregazione dell'Oratorio di S. Maria e S. Gregorio della Vallicella (45), l'Arciconfraternita dei SS. Apostoli (14), la Congregazione dei Chierici Regolari (4), il Collegio di S. Biagio dell'Anello (2), l'Oratorio della Chiesa Nuova (1). Religiosi, anche se operavano con finalità personali, erano anche il cardinale Giustiniani (20 luoghi), i vescovi Ascanio Iacovacci (115) e Paolo Sarti (7), gli abati Roberto Frangipani (19) e Agostino Bevilacqua (3). Scontata la presenza di altre appartenenze centuali, quali noti finanziari come Magalotti (100) ed Olgiati (62) il nobile Pirro Alberici (10), il notaio Ovidio Erasmo. Altri luoghi servirono infine per sostituire le precedenti garanzie su cui erano fondati i censi a suo tempo venduti a Marcantonio Toscanella e a Gio Antonio Nari: al primo ne vennero assegnati 27, al secondo 6.⁵⁹

Doti

Il dettaglio dei debiti generati dagli accordi dotali, risulta interessante soprattutto perché fa emergere i nessi, poggianti su equilibri di portata assai vasta, fra determinate casate magnatizie.

⁵⁹ Le notizie relative al Monte Colonna sono tratte, oltre che dalle consuete registrazioni contabili, da due raccolte di documenti di vario genere relativi alle vicende dei Monti di casa Colonna, anche per i decenni successivi a quello analizzato dal presente lavoro, conservate in AC con le collocazioni *Arch. Misc.* II A 4 e *Arch. Misc.* II BB 6.

Lo specchio seguente raggruppa i capitali dotati di origine ed i frutti che la loro corresponsione ritardata originavano:

TAB. 8 - Doti passive

	1597	1602	1606
<i>doti fruttifere</i>			
Giovanna Colonna	85.500,00	85.500,00	76.000,00
Orsina Peretti	/	/	54.000,00
<i>tot. parziale</i>	85.500,00	85.500,00	130.000,00
<i>doti infruttifere</i>			
Felice Orsini	60.000,00	/	/
Orsina Peretti	100.000,00	100.000,00	/
<i>tot. parziale</i>	160.000,00	100.000,00	/
<i>frutti di doti</i>			
Giovanna Colonna	3.103,32	3.990,00	5.888,95
Orsina Peretti	/	1.759,82	611,62
<i>tot. parziale</i>	3.103,32	5.749,82	6.500,57
<i>tot.</i>	248.603,30	191.249,80	136.500,50

Giovanna Colonna, andata in moglie ad Andrea Doria, marchese di Torriglia, aveva ricevuto una dote di d. 100.000. Gli sponsali erano stati stipulati il 30 luglio 1592, ma il primo gennaio 1597 restavano da liquidare d. 90.000, pari a s. 85.500. Nel frattempo ci si era accordati per il pagamento degli interessi, che vennero garantiti su vari beni feudali dello Stato di Abruzzo, in ragione del 7% su d. 40.000, a partire dal giugno 1593, mentre i restanti d. 50.000 sarebbero entrati nel conteggio degli interessi con una dilazione di 5 anni, al ritmo cioè di d. 10.000 annui: di fatto l'intera somma venne completamente liquidata soltanto nel 1613.⁶⁰

Il 20 marzo 1589 fu normalizzato il legame tra i lignaggi Colonna e Peretti attraverso la ratifica degli sponsali tra Marcantonio III ed Orsina Peretti, con cui la nipote di Sisto V portava in dote al Connestabile s. 100.000.⁶¹ Artefici e garanti del patto furono i due porporati Ascanio Colonna ed Alessandro Peretti,

⁶⁰ Sponsali ed accordi successivi in AC, III BB L, 46 e III AA 92, n. 11.

⁶¹ AC, III AA 92, f. 4, atti di Costantino Maini e Francesco Picchinollo.

il primo come tutore, il secondo come mundoaldo. Quest'ultimo si preoccupò pure di preservare la propria famiglia, precisando le modalità di restituzione della dote con l'inserimento di una clausola che prevedeva il rimborso dei 100.000 scudi, in caso di morte di Orsina, a sè stesso o all'altro fratello, Michele; la somma venne comunque assicurata sul palazzo Vecchio di Roma, sulle entrate di Genazzano, su quelle di svariati diritti feudali e burgensatici posseduti nel Regno. A due anni di distanza dalla prematura morte di Marcantonio Iuniore, Orsina Peretti convolò in seconde nozze con Muzio Sforza, marchese di Caravaggio e figlio di Francesco e di Costanza Colonna (sorella del cardinale Ascanio, il quale aveva fra l'altro provveduto alla sua dote), recandogli la medesima provvista dotale che aveva portato al suo primo marito. Dai capitoli matrimoniali che regolarono queste nuove nozze⁶² si apprende che i tutori del Connestabilino — divenuti due proprio a seguito del nuovo matrimonio di Orsina — ottennero di dilazionare il versamento dei 100.000 scudi, con un interesse del 7%, ma alla sposa fu concesso di fissare la scadenza di tale dilazione. Al contempo si vincolava lo Sforza, che sottoscrisse l'impegno, ad investire detto capitale, via via che ne veniva attuata la liquidazione, in beni immobili situati o nello Stato Pontificio o nel Ducato di Milano o nel Regno di Napoli.⁶³

Non c'è molto da dire circa i 60.000 scudi di cui era stata dotata Felice Orsini, quando aveva sposato Marcantonio II, tranne che questa somma le venne restituita gradualmente, ma interamente, prima della sua dipartita, attraverso la regolare provvigione di s. 6.000 annui e la copertura di svariati suoi acquisti di beni e servizi. Va inoltre segnalato il fatto che, dei 6.000 scudi annui che costituivano detta provvigione, s. 1.500 li avrebbe dovuti mettere a disposizione il cardinale Ascanio, in adesione alle

⁶² AC, 10 settembre 1597, *Capitoli matrimoniali tra il Signor Mutio Sforza Marchese di Caravaggio et la signora Orsina Peretti Principessa di Paliano moglie già del Signor Marcantonio Contestabile*, III AA 92, f. 7.

⁶³ Muzio Sforza si impegnò anche a dimorare a Roma, per un periodo non inferiore ai tre anni successivi alla consumazione del matrimonio, in compagnia della consorte « ... per non privarla così presto della vista del Signor Contestabile suo figlio mentre è in quest'età tanto tenera ... », come veniva specificato nei suddetti capitoli matrimoniali. Dai *Libri Mastri* si constata che la liquidazione prese effettivo avvio dal 1602 con un primo versamento di s. 15.000, seguito da un secondo di s. 31.000 dopo due anni, entrambi operati dal banco Doni nelle casse del banco Sant'Ambrogio di Milano: per questa ragione i 100.000 scudi costituenti il capitale dotale figurano tra i debiti infruttiferi ancora nello stato patrimoniale del 1° gennaio 1602.

norme sulle successioni, ma, ciò non avvenendo, gli stessi andavano annualmente ad accrescere il debito che il Cardinale medesimo nutriva nei confronti dell'infante pronipote.

Provvigioni, spese di consumo, cappellanie, debiti verso l'erario, rendite vitalizie, legati

Tra i passivi che si erano formati per ritardi nella corresponsione delle provvigioni, erano gli stipendi della compagnia di cavalli leggeri di stanza nel Regno, ad avere l'assoluta preminenza in termini quantitativi, raggiungendo da soli il totale decennale di s. 8.170,45 su una somma complessiva di s. 10.479,08.⁶⁴ Altri provvigionati che si trovarono in credito, ma per somme piuttosto modeste, furono gli agenti di Roma e di Napoli, alcuni procuratori, l'alfiere di Paliano, il computista (stipendio annuo s. 120), il poeta di corte, l'auditore generale (stipendio annuo s. 200). Tra le spese di consumo si sono invece inserite le mancate liquidazioni di artigiani e prestatori d'opera occasionali quali sarti, rigattieri, argentieri, gioiellieri, muratori, ricamatori, carrettieri. La chiesa di San Domenico Maggiore a Napoli era titolare di un leggero credito per una cappellania, mentre la sola autorità statale che vantava credito nei confronti dei principi di Paliano era la Camera Apostolica, a causa di conguagli sui versamenti relativi al sussidio triennale, al quattrino a libbra, alla carne porcina.⁶⁵

Il vitalizio che dava origine al debito di s. 362,5 che appare nella passività del 1597 era detenuto da Virginia Gazzella, figlia del defunto Fabrizio, il quale lo aveva ottenuto, nella misura di s. 100 annui, dal Trionfante come concreta riconoscenza dei fedeli servigi prestatigli. L'importo di s. 1.500 che compare invece tra le insolvenze del 1606 corrispondeva ad una *terza*, ossia ad una rata con scadenza quadrimestrale — consueta in

⁶⁴ Nella compagnia militavano solitamente almeno 40 lancieri (compensati ciascuno con d. 36 l'anno), comandati da un capitano (d. 180), a sua volta coadiuvato da un alfiere (d. 60) e da un trombetta (d. 48).

⁶⁵ Sulle cui origini e caratteristiche in quanto imposte dirette cfr. E. STUMPO, *Il capitale finanziario a Roma fra Cinque e Seicento. Contributo alla storia della fiscalità pontificia in Età Moderna (1570-1660)*, Milano 1985, pp. 102-107; STUMPO, *Economia naturale ed economia monetaria: l'imposta*, in *Storia d'Italia. Annali*, a cura di R. ROMANO e U. TUCCI, VI: *Economia naturale, monetaria*, Torino 1983, p. 556; J. DELUMEAU, *Vie économique et sociale de Rome dans la seconde moitié du XVI^e siècle*, II, Paris 1959, pp. 841-843.

qualsiasi pagamento reiterato come quello degli interessi per censi, monti, doti o dei canoni di affitto — non pagata al cardinale Ascanio: il porporato ne aveva diritto in quanto nell'accordo che prevedeva la cessione di Marino e Rocca di Papa al Connestabilino era anche contemplata l'istituzione a suo favore di un vitalizio di s. 4.500 annui. Per quanto concerne la voce che, solo per il 1597, si riferisce ai legati *una tantum*, l'importo relativo di s. 952,73 rappresenta il saldo tra le somme già versate ai beneficiati del testamento di Marcantonio III e quelle ancora da corrispondere: le ultime volontà del padre del Connestabilino disposero infatti una serie di legati remuneratori⁶⁶ a favore di domestici, famigli e collaboratori vari in ricompensa dei servizi resigli.⁶⁷

Debiti diversi

Tra i debiti che, a causa della loro particolare natura, non si sono potuti inserire in categorie più nette di quella generica di *diversi*, si commentano in questa sede solo i casi più interessanti. Si tratta di rapporti conflittuali che opposero i Colonna ad altre casate di rango elevato ed in particolare degli esiti che li conclusero: la capacità di ottenere dei vantaggi, anche solo con la dilazione reiterata dei propri obblighi, senza che questo comportamento provocasse una qualche penalità, dimostra come il prestigio del lignaggio continuasse a svolgere un ruolo fondamentale nella difesa degli interessi patrimoniali. Due di questi conflitti furono incentrati attorno al controllo della proprietà feudale terriera: gli avversari dei Colonna furono i Chigi in una circostanza e i De Lannoy in un'altra.

Ascanio Colonna, padre di Marcantonio II il Trionfante, aveva ceduto a Lorenzo Chigi di Agostino le proprietà della baronia della Valle di Roveto e del marchesato di Atessa, ma Marcantonio stesso rioccupò questi territori nel 1558.⁶⁸ La lite con

⁶⁶ Cfr. V. ZANI, *Le successioni ereditarie*, Torino 1937, p. 60.

⁶⁷ Le mansioni che è stato possibile riconoscere tra quelle svolte da alcuni legatari sono quelle di agente generale (Gio Carlo Simeoni), maggiordomo, guardarobiere, computista, cocchiere, cuoco, medico, portiere, dispensiere, staffiere; per quest'ultimo servizio vennero ricompensati non soltanto gli staffieri che erano effettivamente in opera, ma anche altri sette che erano dovuti fuggire da Roma per delitti commessi nello svolgimento delle proprie funzioni, a riprova della incondizionata protezione offerta dai Colonna ai loro servitori e clienti.

⁶⁸ Cfr. V. CELLETTI, *I Colonna principi di Paliano*, IV, p. 161. Da notare che i Chigi, protagonisti di primo piano in campo finanziario nello Stato della Chiesa

i Chigi che ne seguì trovò soluzione soltanto nel 1589 quando, con l'autorevole mediazione del cardinale Marcantonio Colonna di Zagarolo, Agostino Chigi, erede di Lorenzo, accettò un compromesso che prevedeva la corresponsione di s. 18.000 da parte colonnese. Sembra quasi superfluo aggiungere, tanto la vicenda palesa la sproporzione dei rapporti di forza tra le due famiglie, che il pagamento della somma concordata avvenne con tempi dilazionati, come attesta il residuo di s. 3.970 dal cui rinvenimento nella contabilità del 1596 si è dipanata l'analisi dell'intera vicenda: si noti peraltro che la dilazione dei tempi del pagamento non provocò il conteggio di un qualche interesse.⁶⁹

Orazio De Lannoy era un rampollo dell'antica e nobile famiglia vallonica legata all'Imperatore — ad essa apparteneva anche Charles, signore di Maingoval e di Seinzeille, nominato viceré di Napoli nel 1552 — ed era erede di Filippo, consorte di Isabella Colonna, figlia di Vespasiano, in virtù della quale eredità accampava diritti nei confronti di quella ricevuta da Marcantonio III. Sulle origini e gli sviluppi di tali pretese è sufficiente ricordare che Isabella era stata nominata erede universale dal padre Vespasiano, allora capo del ramo colonnese di Genazzano, nel 1528, in deroga al fedecommesso in linea maschile istituito nel 1508 da Marcantonio I e da Prospero; che contro tali disposizioni testamentarie aveva concretamente agito Ascanio, padre di Marcantonio III e figlio di Fabrizio, recuperando il pieno possesso, *manu militari*, delle terre lasciate in eredità ad Isabella; che, approfittando della precarietà nel possesso dello Stato di Campagna creatasi con la guerra del sale, Filippo De Lannoy, marito di Isabella Colonna e padre di Orazio, nel 1549 aveva occupato Sonnino, San Lorenzo e Vallecorsa per rivendicare i diritti ereditari della moglie; che, infine, questi stessi feudi erano stati assegnati in custodia all'ambasciatore spagnolo presso la Santa Sede per tutto il tempo che sarebbe stato necessario a

al tempo di Leone X, erano stati assai ridimensionati dopo quel pontificato (cfr. J. Delumeau, *Vita economica e sociale di Roma nel Cinquecento*, Firenze 1979, p. 232).

⁶⁹ Oltre alla consueta contabilità le altre carte dell'AC consultate sono: III AA 100, atti di Costantino Maini notaio in Roma, *Compromesso tra il Sig. Don Marcantonio Colonna e il Sig. Agostino Chigi senese per le loro differenze circa le terre dell'Atessa e il Lago di Fucino in persona del Sig. Cardinale Marcantonio Colonna*, 15 marzo 1589, pp. 9-12; Arch. Istr. III AA 100, pp. 29 tergo e 77-80, dove si rintracciano diverse quietanze di pagamento rilasciate dai Chigi ai Colonna a seguito del suddetto compromesso.

dirimere la causa a quel punto inevitabilmente sorta.⁷⁰ Dopo gli aspri conflitti con Paolo III prima, con Paolo IV poi, che avevano direttamente messo in causa la proprietà colonnese dello Stato di Campagna, dopo le vicende interne alla famiglia sfociate nella deposizione coatta di Ascanio da parte del figlio Marcantonio II alla guida della casata,⁷¹ il periodo di maggiore stabilità raggiunto tra anni settanta ed ottanta, in particolare dopo il trionfo di Lepanto, fecero sì che anche situazioni spinose come questa, originata dalle rivendicazioni del principe di Sulmona, potessero comporsi attraverso accordi e senza contrapposizioni frontali. Il 25 maggio 1584, Orazio De Lannoy rinunciava a recuperare la proprietà dei feudi, formalmente ereditati dalla madre, in cambio della promessa di corresponsione di un compenso di d. 100.000 da liquidarsi entro un anno, trascorso il quale si sarebbe dovuto cominciare a calcolare un interesse dell'8%. I 513 scudi, equivalenti a d. 540, ancora a credito del principe di Sulmona nella gestione contabile del 1596, se rappresentano una rimanenza non di rilievo rispetto a quanto pattuito complessivamente, testimoniano tuttavia che il pagamento dei d. 100.000 non si verificò certo entro l'anno promesso: in tutti i casi, già nel 1589 buona parte del debito era stato estinto da parte dei Colonna, che avevano versato ai De Lannoy perlomeno d. 85.000.⁷²

Altri due casi interessanti riguardano le pendenze nei confronti dei finanzieri genovesi Rocchi e Pallavicini e degli eredi di Camilla Torres.

Diofebo Rocchi e Muzio Pallavicini, operanti sulla piazza di Madrid, avevano rimborsato s. 2.037 d'oro in oro a Prospero Colonna di Zagarolo, per le spese sostenute nel 1587 accompagnando in Spagna Vittoria, figlia del Trionfante, al cospet-

⁷⁰ Le notizie qui riassunte sono tratte da: CELLETTI, *I Colonna* cit., pp. 88 ss.; COPPI, *Memorie colonnesi*, Roma 1855, pp. 299 ss.; P. Colonna, *I Colonna all'inizio del secolo XIX*, Roma 1927.

⁷¹ Con il consenso di Carlo V il quale aveva interesse a sbarazzarsi di un alleato poco affidabile. In merito, cfr. M. RIVERO RODRIGUEZ, *Poder y clientelas en la fundación del Consejo de Italia (1556-1560)*, in *Cheiron*, IX, n. 17-18 (1992), p. 30 e COLONNA, *I Colonna*, p. 348. Al favore dell'Imperatore venne ad aggiungersi il positivo atteggiamento di Giulio II che viene sottolineato in F. TOMASSETTI - G. TOMASSETTI, *La campagna romana antica, medievale e moderna*, IV, Firenze 1979, p. 221.

⁷² Oltre quanto emerso dalla consultazione dei documenti contabili, le altre carte consultate relativamente alla vicenda sono, tutte collocazioni dell'AC: *Arch. Misc.* II A 3, p. 540; *Arch. Misc.* II A 6, pp. 411 e 621; *Arch. Perg.* XXXVII, 48; *Arch. Perg.* LX 28; *Arch. Perg.* LX 30; *Arch. Perg.* LX 31.

to dello sposo Alfonso Enriquez Caprera. Prospero era ben noto e stimato presso la corte imperiale, grazie alle sue imprese militari nella difesa di Malta, nella battaglia di Lepanto e nell'assedio di Lisbona: Rocchi e Pallavicini gli avevano versato s. 1.174 d'oro in oro « acconto delle spese della Signora Donna Vittoria Colonna nel viaggio di Spagna et fattone poliza diretta alla Signora Donna Felice da pagarsi al Franchini in Roma per tutto li X di settembre, et non pagandosegli da tenerli suli cambi come seguì quali hanno importato da detto dì sino a tutto ottobre 1595 scudi 863 d'oro de quali XII (baiocchi, che sempre nella contabilità colonnese venivano indicati con i numeri romani, al contrario degli scudi e dei ducati per cui venivano sempre usati i numeri arabi) per scudo ».⁷³ Con la maturazione degli interessi sui cambi il debito verso i due finanzieri era così asceso al suddetto importo di s. 2.037 (computati nella contabilità in moneta di conto con il corrispondente valore di s. 2.444,4) che tuttavia continuava a non essere liquidato alla fine del 1596, senza che si fosse preso a conteggiare, a causa dell'ulteriore dilazione, una qualche forma di interesse.

Gli eredi di Camilla Torres reclamavano da Napoli il saldo di d. 925, equivalenti a s. 878,75, spettanti loro grazie ad una sentenza favorevole, che risaliva al 1583, con cui i Colonna venivano obbligati a rimborsare tale somma a Camilla. Non si è potuta appurare la ragione del contenzioso conclusosi con questa sentenza, ma è certo che i signori di Paliano, seppure sconfitti, seppero ostacolare l'eredità di Camilla nella riscossione concreta del successo ottenuto in tribunale dalla propria congiunta: soltanto negli ultimi anni del secolo si decisero a bonificare il debito, senza peraltro che, a causa del pur notevolissimo ritardo, avessero dovuto subire le conseguenze di una maggiorazione del capitale da rimettere, in seguito al calcolo di un qualsivoglia frutto percentuale.

4. *Le entrate*

Lo schema riepiloga l'intero quadro dell'entrata lorda nell'arco di tutto il decennio considerato nella ricerca

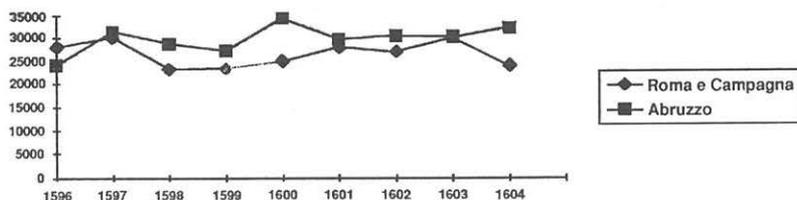
⁷³ *Libro Mastro 1595-1601*, p. 32.

TAB. 9 - Entrata lorda totale

anno	Roma e Campagna	Abruzzo	censi	aggi	tot
1596	28.015,3	24.097,5	96,3	498,5	52.707,6
1597	30.205,9	31.487,3	116,3	/	61.809,5
1598	23.390,6	28.951,0	100,0	/	52.441,6
1599	23.501,0	27.294,3	102,2	/	50.897,5
1600	25.207,1	34.603,9	/	/	59.811,0
1601	28.300,7	30.020,1	/	/	58.320,8
1602	27.289,8	30.787,0	/	/	58.076,8
1603	30.469,8	30.509,1	62,2	375,7	61.416,8
1604	24.386,1	32.543,1	14,0	150,6	57.093,8
1605	37.156,9	30.281,0	14,0	/	67.451,9
tot.	277.923,2	300.574,3	505,0	1.024,8	580.027,3

Si nota immediatamente che la proprietà feudale, compresa nelle colonne intitolate agli Stati di Campagna e di Abruzzo, nella sua componente tanto fondiaria quanto prettamente baronale, costituiva il grosso delle entrate su cui il Connestabilino poteva fare affidamento: le attività di tipo finanziario, lo si vedrà ancora meglio, avevano un carattere quasi casuale, comunque episodico e con un apporto al totale della rendita davvero modesto. Si può quindi osservare che le facoltà possedute nel Regno dettero un contributo maggiore, superiore alla metà del totale, all'altezza delle entrate complessive, rispetto a quanto si poté trarre da quelle dello Stato di Campagna. Ciò accadde in virtù della maggiore importanza che nella prima regione conservavano i diritti signorili, intesi in senso stretto, se confrontata con quella rivestita nella seconda regione. L'analisi dettagliata dei vari corpi d'entrata per entrambi gli stati feudali, contribuirà a chiarire e ad allargare il senso di queste affermazioni, che si possono tuttavia già supportare con il grafico che segue. In esso si confronta l'andamento della rendita conseguita nei due stati durante gli anni studiati, con l'esclusione del 1605, perché il recupero di Marino e Rocca di Papa non consente la comparazione sulla base dei medesimi parametri:

GRAF. 1 - Stati di Campagna e Abruzzo. Andamento rendita



Come la visione grafica mostra, la rendita delle proprietà abruzzesi, oltre ad essere più consistente, era anche più stabile nei livelli che raggiungeva: la differenza era dovuta alla maggiore sicurezza che le riscossioni di quanto originato dai diritti signorili garantiva in rapporto ai guadagni, più soggetti all'alea, che si ottenevano grazie alla vendita del grano, introito, come si vedrà, sensibilmente meno incidente in Abruzzo in relazione alla Campagna.

4.I *Lo Stato di Campagna*

Si è visto che la proprietà feudale del Connestabilino raggiungeva nel Lazio il numero di 23 domini fino al 1605 e che in quell'anno tornarono a far parte del patrimonio centrale anche Marino e Rocca di Papa, fino ad allora appannaggio del cardinale Ascanio. Con la riunificazione, nel 1611, dell'intera sostanza patrimoniale nelle mani di Filippo I ed il conseguente accorpamento al resto delle signorie di Sonnino, San Lorenzo e Vallecorsa — concessi, come si ricorderà, a Filippo in virtù dei suoi legittimi diritti ereditari — i beni feudali colonnesi ascesero al numero di 28 feudi: se rapportati ai 296 compresi nell'ordinamento feudale papale secondo una lista compilata nel XVI secolo,⁷⁴ essi rappresentavano il 9,4% di quel totale. Le carte d'archivio⁷⁵

⁷⁴ Cfr. K. O. von ARETIN, *L'ordinamento feudale in Italia nel XVI e XVII secolo e le sue ripercussioni sulla politica europea: un contributo alla storia del tardo feudalesimo in Europa*, in *Annali dell'istituto storico italo-germanico in Trento*, IV (1978), p. 60.

⁷⁵ AC III TE 25 *Libro di Campagna*, 1554; III TE 18, *Nota delle terre possedute da S.E. nel mese di maggio 1608 con i fuochi et anime di ciascuna di esse*, 1608.

hanno permesso di dettagliare la situazione demica nelle proprietà laziali dei Colonna per due anni, separati l'uno dall'altro da poco più di mezzo secolo:

TAB. 10 - Stato di Campagna. Popolazione

località	1554	1608		
	fuochi	fuochi	anime	componenti nucleo familiare
Anticoli Campagna	200	232	1.237	5,33
Anticoli Corrado	180	191	888	4,64
Arnara	55	72	318	4,41
Castro	280	285	1.139	3,99
Collepardo	80	121	518	4,28
Falvaterra	80	93	509	5,47
Genazzano	250	470	2.178	4,63
Giuliano	180	233	1.009	4,33
Morolo	160	202	820	4,05
Paliano	350	495	2.367	4,78
Piglio	250	339	1.761	5,19
Pofi	155	200	991	4,95
Ripi	160	208	977	4,70
Santo Stefano	120	136	559	4,11
Serrone	130	172	799	4,64
Supino	200	339	1.749	5,16
Trivigliano	70	148	719	4,85
Vico	140	211	946	4,48
tot. parziale	3.040	4.147	19.484	/
Cave	/	387	1.794	4,63
Ceccano	/	270	1.201	4,44
Marino	/	470	2.044	4,34
Rocca di Cave	/	76	344	4,52
Rocca di Papa	/	253	1.123	4,43
Scurcola	/	115	521	4,53
Vallecorsa	/	382	1.857	4,86
tot.	/	6.100	28.368	4,65

tenendo in conto che nel 1608 si contano 4.147 fuochi nelle stesse località per i quali si sono raccolte notizie anche relativamente al 1554, si registra, rispetto alla metà del XVI secolo e sempre riferendosi solo a queste località, un aumento di 1.107 fuochi. Tendenza positiva che non appare eccessivamente frustrata dai pur innegabili guasti che debbono averle causato le avversità di non secondaria importanza che interessarono la provincia di Campagna in quel periodo: limitandosi alle principali, si ri-

cordano, gli avvenimenti bellici del biennio 1556-57, che investirono praticamente tutta l'area in questione, l'incertezza sull'andamento dei raccolti persistente per buona parte della seconda metà del XVI secolo,⁷⁶ la presenza di un agguerrito e mai domo banditismo che destò viva preoccupazione anche tra i signori di quelle terre.⁷⁷

Ci si è già soffermati sulla natura feudale e sulla compattezza giurisdizionale che caratterizzava lo stato di Campagna, notando pure che la differenza tra prerogative baronali e proprietà privata dei mezzi di produzione era davvero scarsa e persino nulla in casi determinati. Sarebbe molto arduo anche solo supporre che fu la coscienza di tale situazione ad aver potuto influenzare la logica che indusse i capi colonnesi, Marcantonio il Grande più di tutti, ad organizzare la gestione dei propri possedimenti feudali con un'armatura amministrativa vicina ad approcci di tipo aziendale e sicuramente non intrappolata dal demone del *caos*: quella gestione però, come del resto quella dell'intero patrimonio, appare sostenuta da un buon grado di coerenza, integrata nelle varie funzioni e livelli da controlli gerarchici incrociati messi in opera dai diversi incaricati. Sulla base delle scritture contabili e delle istruzioni inviate dall'amministrazione centrale a quella periferica, volte a regolamentare con istanze uniformi la vita sociale dei territori feudali sotto tutti i suoi variegati aspetti, è possibile ricostruire un organigramma sufficientemente attendibile dei ruoli e delle relative competenze che componevano l'amministrazione locale dello Stato di Campagna.

⁷⁶ Cfr. DELUMEAU, *Vita economica e sociale* cit., pp. 157 ss.

⁷⁷ Tra l'aprile ed il giugno 1592 furono inviate numerose lettere di avviso ai ministri ed ufficiali di quasi tutti i feudi componenti lo Stato di Campagna, con la segnalazione della presenza di *banditi in gran numero o in moltitudine* (oltre 1000 si affermava in un caso) in qualche località limitrofa ai territori colonnesi, a volte provenienti dal Regno. I responsabili locali avevano l'obbligo di allertare le popolazioni affinché fossero pronte alla mobilitazione ed a prestare soccorso dove fosse servito, provvedendo a far provviste di polvere e piombo, in modo da trovarsi in condizione di rispondere prontamente *ad ogni cenno di Artiglieria che sparerà Palliano*, ponendosi agli ordini dell'alfiere di quel presidio (AC, II FF Prot. 2, *Editti diversi*). Il 13 novembre 1595 la gravità della situazione spinse i tutori del Connestabilino, *confidanti nella diligenza, integrità et esperienza del Dottor Fabio Fabri*, a deputarlo commissario generale per la repressione dei banditi, *con ampia autorità di procedere contra di essi et loro fautori di qualsivoglia sorte alle debite pene... et autorità de farsi dare dalle Terre trenta huomini ben armati da pagarsi a suo arbitrio* (AC, III TE 5, *Registro di patenti dal 1592 al 1605*, p. 43). Sul fenomeno in generale, I. POLVERINI FOSI, *La società violenta. Il banditismo nello Stato Pontificio nella seconda metà del Cinquecento*, Roma 1985.

Si ricorderà che i responsabili principali dell'andamento economico, e non solo, dello Stato di Campagna erano i due erari i quali svolgevano le mansioni già descritte aderendo all'assetto istituzionale facente capo ai due governi di Genazzano e Ceccano, cioè alle due *Audienze* preminenti dello Stato. Oltre gli ufficiali già ricordati preposti alle funzioni giuridiche e di polizia, agli erari rispondevano *fattori* e *soprafattori*, consegnando loro i generi in natura frutto di quella parte delle corresponsioni che appunto, secondo gli accordi contrattuali, non venivano soddisfatte in moneta ed alla cui raccolta erano di norma addetti: occasionalmente, ma sempre dietro preventiva autorizzazione dell'erario, potevano riscuotere di persona delle somme di denaro, di cui dovevano però immediatamente liberarsi. A riguardo, le disposizioni impartite non lasciavano adito a dubbi: « S'ordina alli Fattori, che come haveranno scudi cinque de Proventi in mano, li debbiano mandare all'Erario, acciò ne possa fare introito, & servirsene per la Corte, altrimenti incorrano nella pena del doppio, & esso Erario debba subito darne avviso ». ⁷⁸ Non esistono purtroppo documenti relativi al periodo qui trattato che consentano di accertare il numero e la dislocazione esatta delle cariche di fattore e soprafattore. Tuttavia, anche se si può essere certi della presenza di entrambi soltanto a Marino e Rocca di Papa, ⁷⁹ sono le loro stesse mansioni che autorizzano a supporre una capillare diffusione di queste figure nei diversi castelli: va sottolineato soprattutto che tra i compiti del governatore, la presenza del quale in ogni terra è documentata con sicurezza, vi era anche quello di « ricevere tutti li Libri & Scritture per Inventario dal Fattore, & suo predecessore, & così quando haverà finito l'Officio, doverà riconsegnare li Libri, & Scritture al medesimo Fattore, & successore per Inventario, quale debba stare appresso al Fattore ». ⁸⁰

Caso a parte deve essere considerato quello di Paliano dove la fortezza era governata, escluse le questioni militari, da un *monitioniero*, il quale tuttavia non aveva usualmente compiti legati

⁷⁸ AC, 1601, *Editto* ... cit. Un altro documento, del 1750, intitolato *Istruzioni per gli Erari e Fattori delle terre, e castelli di Sua Eccellenza il Gran Contestabile Don Fabrizio Colonna, esistenti tanto nello Stato Ecclesiastico, che nel regno di Napoli*, ribadisce tali disposizioni nei confronti dei fattori, elevando ad otto i giorni entro i quali il denaro doveva essere consegnato all'erario.

⁷⁹ Secondo quanto attestano le istruzioni inviate nel 1591 agli amministratori delle due terre dal cardinale Ascanio e riportate nel suo *Libro Mastro e Giornale di cassa* comprendenti il periodo 1587-1592 (pp. 89-95).

⁸⁰ AC, 1601, *Editto* cit.

alla riscossione di corpi di entrata, essendo piuttosto il presidio un concentrato di consumi. Il monitioniero in definitiva doveva dare conto all'erario delle scorte alimentari ricevute da lui o da chi lui indicava, mentre il logorio di materiale bellico ed i costi per la sua costruzione rientravano tra le spese generali, direttamente di competenza dell'amministrazione centrale: poteva comunque anche capitare che si trovasse in condizione di vendere le eccedenze di dette scorte e dovesse in conseguenza versare il ricavato al suo superiore. L'aspetto militare era curato invece da un *luogotenente* il quale aveva autorità sui ranghi della milizia, di stanza tanto nello Stato di Campagna quanto in quello di Abruzzo: « Che morendo Capitani, o altri offitiali di milizia nelli Stati nostri di Campagna, e di Abruzzo debba egli come capo loro deputar nuovi capitani, et offitiali, con le patenti sigillate ... dando insieme tutti gl'altri ordini necessari per le battaglie, et altre cose di guerra ». ⁸¹

Oltre quello di Paliano i Colonna si avvalevano della collaborazione di altri due *luogotenenti*, uno per la Campagna, l'altro per l'Abruzzo: tenuti a risiedere in una località situata nello Stato di propria competenza ed a visitarne i restanti feudi una o più volte l'anno, svolgevano una funzione decisiva ai fini del buon governo del complesso feudale, controllando e raccordando gli ufficiali dislocati nelle diverse terre e preoccupandosi della « retta amministrazione della giustizia invigilando molto sopra di ciò, e sopra l'indennità di vedove, pupilli, e di tutti li poverelli acciò no venghino oppressi ». Del resto erano loro stessi a proporre ogni anno ai propri signori una terna di « persone intelligenti, e buone, che sian Vassalli di casa nostra mandandoci nota di tre soggetti per l'Audienza, et per ciaschedun governo, che da noi si eligerà uno di essi a nostra sodisfatione ». Il loro potere di controllo si estendeva poi sulle opere di pubblica utilità quali edificazioni o ristrutturazioni di ponti, strade, rocche, mulini, fontane: in primo luogo ne preventivavano le spese necessarie e le segnalavano all'agente generale, il quale dava a sua volta disposizioni in merito agli Erari, e quindi, completato questo imprescindibile *iter*, verificavano il corretto andamento dei lavori.

⁸¹ AC, *Istruzione al sig. Mario Colonna per Paliano*, Arch. Misc. II A 17, p. 598: non è certo l'anno esatto della formulazione di questa istruzione, ma si è accertato che Mario Colonna era stato nominato luogotenente della fortezza di Paliano nel dicembre 1608 (AC, III TE 5, *Registro di patenti dal 1592 al 1605*, p. 123).

Avevano infine l'importante incarico di mantenere inalterata la proprietà fondiaria e giurisdizionale dei Colonna, giacché venivano esortati ad intervenire nelle questioni di confine o di controversie sui diritti signorili « col solito ardore in servitio nostro adoperando ogni mezzo e favore per conservarcene il possesso ».⁸² Insieme agli erari, responsabili dei movimenti di cassa, i luogotenenti erano insomma l'appendice diretta del potere signorile nei due Stati di Campagna e di Abruzzo: sia gli uni che gli altri dovevano rendere conto del proprio operato soltanto all'agente generale ed all'auditore generale, mentre a loro rispondevano gli ufficiali successivi nell'ordine gerarchico e diffusi nel territorio, vale a dire gli auditori, i governatori, i fattori, i sopraffattori, i bargelli, i cancellieri, i mastrodatti, il monitioniero di Paliano.

Delineati pertanto i tratti demografici, giurisdizionali ed amministrativi che caratterizzavano lo Stato colonnese di Campagna, si possono iniziare ad osservare più da vicino i dati prettamente economici. Un'importante caratteristica della struttura dell'entrata, valida sia per lo Stato di Campagna che per quello di Abruzzo, va individuata nel fatto che la signoria feudale non trovava espressione in una qualche forma di conduzione diretta, fatta salva la sfera giurisdizionale. Veniva cioè ceduta in affitto la maggioranza dei corpi di entrata, ovvero quelli originati dai diritti proibitivi e dal dominio sulla terra, mentre gli ufficiali curtensi riscuotevano subito, nelle audienze, i proventi, frutto dell'emissione delle sentenze, e dalle comunità i tributi fiscali: trova in questo modo conferma la realtà, già registrata per Terra d'Otranto e per la Calabria,⁸³ di un'aristocrazia feudale cinquecentesca pronta ad abbandonare la conduzione diretta appena se ne fosse presentata l'occasione. I beni venivano allocati tramite un'asta pubblica, bandita dall'erario territorialmente competente, se questi aveva notizia di più pretendenti all'appalto, oppure con assegnazione

⁸² Le citazioni sono tratte dalle *Istruzioni al Luogotenente Cencio per gli stati di Abruzzo*, ma compaiono identiche anche nelle *Istruzioni al Luogotenente Mandosio per gli Stati di Roma*: le direttive erano infatti uguali per entrambi i luogotenenti, con variazioni dovute soltanto a circostanze prettamente locali che non ne mutavano la sostanza. I due documenti, essenziali anche per le altre informazioni sul ruolo dei luogotenenti qui riportate, sono collocati in AC, *Arch. Misc.* II A 17, pp. 593-596: non è accertabile il loro esatto anno di compilazione, ma, da alcune indicazioni contenute nei documenti stessi, esso è senza dubbio collocabile nell'ultimo quinquennio del XVI secolo.

⁸³ Cfr. i già citati lavori di G. Galasso per la Calabria e di M. A. Visceglia per Terra d'Otranto (v. nota 5).

diretta all'eventuale unico richiedente. Per la verità non mancano anche segnalazioni, quantunque sporadiche, di difficoltà nel rintracciare un affittuario, nel qual frangente ricompariva la conduzione diretta con l'applicazione di manodopera salariata nel processo produttivo, come dimostra quanto avvenne a Paterno, in Abruzzo, nel 1596: l'erario Giuliano Leoni pagò d. 41,75 « à bifolci et altri operarii, i quali hanno servito a seminar rubbia 44 de grano à Paterno per non essersi potuto affittar li terreni et a far fossi ». ⁸⁴ In quanto agli anni di durata dell'affitto essi non superavano solitamente il numero di tre, tranne nel caso delle tenute per cui quella cifra poteva ascendere a cinque (Masone) ed anche ad otto (Castel Mattia), ma si stipulavano anche accordi per un solo anno, soprattutto nell'allocazione degli impianti. Il fittavolo di mole, montani (frantoi), forni od altre installazioni era tenuto a mantenerli, a proprie spese, nello stato in cui li aveva ricevuti, mentre a carico del proprietario gravavano solo le riparazioni conseguenti ad accidenti fortuiti provocati da inondazioni, guerre, epidemie: purtroppo non si può essere altrettanto precisi circa gli obblighi contrattuali che riguardavano i conduttori delle tenute. ⁸⁵

⁸⁴ AC, III TE 30, *Declaratorie 1595-1600*, p. 46.

⁸⁵ Nel caso della licitazione, l'agente colonnese gestiva sapientemente i rialzi dell'offerta, promettendo al concorrente, che l'avesse ulteriormente elevata un parziale guadagno sulla stessa, con uno sconto sul pagamento del canone se nessun altro avesse in seguito rilanciato oppure con un compenso immediato in caso di nuove proposte. Va inoltre sottolineato che, qualora fosse risultato difficile il reperimento di un affittuario disposto ad accettare il canone proposto dall'erario, questi, costretto al ribasso, optava tuttavia, specie quando si trattava di affittare un impianto, per chi desse garanzie di dimestichezza nella conduzione. Queste notizie ed in genere quelle necessarie alla comprensione delle modalità dei vari affitti sono state raccolte visionando molti documenti, soprattutto atti notarili, che datano dagli anni settanta del Cinquecento al primo decennio del Seicento, conservati in una filza dell'AC (III BB XXV) e riguardanti i più diversi appalti in svariate località; custodito a parte (III AA 7, f. 1) un *istromento* di affitto del macello di Genazzano, per un anno, del 17 giugno 1597. Di grande utilità anche un atto notarile del 27 giugno 1586, custodito nell'Archivio di Stato di Roma, *Notai del Tribunale dell'A.C.*, vol. 2377, atti di Ovidio Erasmo, p. 897, che, sebbene fosse un contratto di affitto fittizio — essendo stato stipulato con Alessandro Doni soltanto al fine di coprire il prestito da questi concesso ai Colonna per rifondere il censo dell'erede Ramboglietti, pratica non certo inconsueta in uno Stato Ecclesiastico dove ci si preoccupava molto di reprimere l'usura — si riferisce alla totalità delle entrate dello Stato di Campagna e riassume le condizioni che governavano le locazioni, confermando quanto emerso dalle carte colonnesi su citate relative ad appalti più circostanziati. Altre fonti che aiutano a far luce sugli appalti — in particolare per individuare l'altrezza dei canoni e le vacanze causate da mancati reperimenti del locatario — sono: il sistema contabile (nel suo complesso, ma soprattutto le *Declaratorie*), le varie *Istruzioni* agli erari, l'*Inventario Maini* del 1595.

Un discorso più approfondito, reso possibile dalla minuziosità delle *Declaratorie*, va svolto a proposito di un caso specifico, principale protagonista tale Bruno Cellacchiolo (o Collacciolo, le fonti si contraddicono): le vicende dei suoi rapporti contrattuali con l'aristocratico patrimonio vengono proposte in quanto circostanziano le dimensioni di una affittanza, concernente la proprietà fondiaria, tra le maggiori di quelle emerse dalle carte. Vassallo dei Colonna, Cellacchiolo proveniva da Paliano ed aveva stipulato il primo accordo con i propri signori nel 1585, prendendo in appalto a Genazzano, per tre anni e per un canone annuo di rubbia (r.) 550 di grano, la conduzione della mola e la prerogativa di esigere i terratici, vale a dire la quota di risposta in natura, esatta da quelle terre concesse appunto con questa modalità. Almeno a partire dal 1595 — forse anche da prima, ma la documentazione è insufficiente per accertarlo — ottenne anche di affittare, al prezzo di s. 850 annui, il resto dei beni feudali di Genazzano, concessi a terzi dietro corresponsione di un canone in denaro, con l'esclusione della cancelleria dell'Audienza che in quel castello aveva sede: si trattava del macello, dell'osteria, della pizzicheria e degli appezzamenti, grandi e piccoli, che non erano stati assegnati dietro pagamento in natura. A questi appalti si aggiunse, cominciando dal 1596 e con un canone fissato in s. 560 annui, quello della tenuta Masone, la cui superficie, compresa, come già segnalato, nel territorio di Paliano, univa questo con quello di Genazzano. Cellacchiolo tenne tutti questi affitti di non secondaria importanza fino al 1600, quando, essendo deceduto, venne sostituito da Luca Di Gionne, il quale dovette però accettare un rialzo del canone, che raggiunse s. 940 per l'appalto delle entrate *a denari* e r. 570 per la mola ed i terratici. La tenuta Masone, essendo stata affittata a Cellacchiolo per cinque anni, continuò, senza variazione alcuna, ad essere sfruttata dai suoi eredi fino all'anno successivo, a partire dal quale la locazione venne rinnovata per altri cinque anni: anche in questo caso, tuttavia, si trova registrato un aumento del prezzo che venne elevato a s. 580.

Sulle fondamenta della coercizione extraeconomica e delle pertinenze su terra, boschi, acque ed impianti le entrate lorde garantite al feudatario dal possesso dello Stato di Campagna — sempre riferendosi al decennio 1596/1605 ed includendo nel conteggio anche Marino e Rocca di Papa, recuperate solo nel 1605 — quasi raggiungevano una media di s. 28.000 annui. Grafico e pro-

spetto ne illustrano l'andamento decennale ed il dettaglio annuale:

GRAF. 2 - Stato di Campagna.
Andamento rendita



TAB. 11 - Stato di Campagna.
Entrata annuale

ANNO	ENTRATA LORDA
1596	28.015,30
1597	30.205,90
1598	23.390,60
1599	23.501,00
1600	25.207,10
1601	28.300,70
1602	27.289,80
1603	30.469,80
1604	24.386,10
1605	37.156,90
tot	277.923,20

La positiva impennata che si registra per il 1605 non deve ingannare, essendo dovuta al ricordato recupero dei cespiti di Marino e Rocca di Papa, ben 11.120 scudi in quell'anno: tolto infatti questo nuovo, consistente apporto, l'entrata lorda totale, sempre per quell'anno, si attesterebbe su una cifra di s. 26.036, inferiore alla media del decennio, anche se questa fosse calcolata senza tenere conto di detto recupero. Bisogna inoltre precisare che gli importi relativi a ciascun anno indicano l'entrata di cassa di quell'anno stesso, riferendosi solamente alla liquidità: restano cioè escluse le riscossioni delle quote in natura (grano) dei canoni dovuti per l'appalto di mole, forni, appezzamenti e da ciò consegue l'impossibilità di determinare il valore delle scorte cerealicole detenute dai Colonna. Giova infine rilevare che le corresponsioni appaiono in genere regolari: ne è testimonianza la consueta e generalizzata assenza di residui nei pagamenti relativi ad anni precedenti.

Ciò premesso e tornando al dettaglio dell'andamento decennale dell'entrata lorda, appare una situazione di sostanziale staticità nei guadagni che venivano realizzati grazie alle proprietà detenute nello Stato Pontificio. La tabella che segue mostra la scomposizione del complesso della rendita lorda in varie percentuali corrispondenti ai diversi corpi d'entrata: della stessa però, prima della sua disamina, è opportuno spiegare la logica. Nella

prima colonna sono indicati gli introiti derivanti dall'amministrazione della giustizia, dall'esazione delle imposte, dagli appalti degli *iura* proibitivi; nella seconda gli affitti dei pascoli, denominati *fide* ed erbatici, raccolti sotto la dicitura *pastorizia*; nella successiva le riscossioni di canoni di locazione della quota di prelievo signorile sui fondi concessi a colonia perpetua o soggetti ad usi civili e del fitto delle tenute, vale a dire della proprietà terriera libera da vincoli; nella quarta le pigioni degli stabili romani; nell'ultima i guadagni straordinari di origine né fondiaria né feudale. Dal computo della rendita del 1605 restano in questo caso esclusi gli introiti di Marino e Rocca di Papa per mantenere l'omogeneità del campione con gli anni precedenti. I criteri che hanno sotteso questa schematizzazione sono ispirati dall'intento di dare conto dell'incidenza sul complesso della rendita dei diritti feudali in senso stretto, rispetto alle entrate di origine fondiaria, anche in funzione del paragone con lo Stato di Abruzzo, sebbene per il contenuto margine di un decennio. Ecco dunque la tabella:

TAB. 12 - Stato di Campagna. Voci di entrate

	diritti signorili	pastorizia	agricoltura	stabili	extra	tot.
1596	11.472,10 41%	678,80 2,4%	12.491,30 44,6%	/	3.373,00 12%	28.015,00 100%
1600	12.592,70 50%	682,50 2,7%	11.631,90 46,1%	300,00 1,2%	/	25.207,10 100%
1605	10.562,00 40,5%	619,50 2,4%	14.248,20 54,8%	/	607,2,00 2,3%	26.036,90 100%

Si nota facilmente come le entrate di derivazione agricola incidano sul totale della rendita lorda in misura nel complesso maggioritaria rispetto alle altre voci; assai consistente rilevanza assumono, però, anche i diritti feudali in senso stretto, divisi tra appalti dei diritti giurisdizionali e proibitivi da un lato e riscossione dei pagamenti fiscali — che, lo si è ricordato, i Colonna provvedevano a raccogliere autonomamente nei propri feudi — dall'altro. Comunque, almeno nel decennio qui studiato, la componente prettamente agraria della rendita risulta senz'altro più significativa nei confronti degli altri fattori: va aggiunto che colpisce l'esiguità dell'introito offerto dai pascoli e bisogna pure

tenere a mente che tra i diritti proibitivi, inseriti nella tabella all'interno della più vasta famiglia dei diritti signorili, sono compresi gli affitti di fondamentali mezzi di produzione quali mole, frantoi (*montani*), forni, macelli. L'elemento fondiario, più precisamente quello legato alla proprietà terriera o comunque al controllo sul prodotto della terra, risulta pertanto l'elemento centrale attorno cui ruotava la percezione della rendita.

Fatte queste osservazioni si può procedere all'esame delle varie voci sotto forma più minuziosa: l'esposizione sarà articolata rispettando l'ordine di incolonnamento della tabella precedente, ma sarà al contempo arricchita con ulteriori scomposizioni ed alcuni dati relativi ad anni non ancora considerati se non nel primo schema riepilogativo di tutte le entrate.

Diritti signorili

Il prospetto riassume gli introiti dei diritti feudali in senso stretto:

TAB. 13 - Stato di Campagna. Diritti signorili

	1596	1600	1605
<i>giurisdizionali</i>			
proventi	2.445,32	3.330,87	827,50
cancellerie	896,33	805,00	1.131,66
patenti di ufficiali	214,59	330,66	289,00
scadenze e concedimenti	/	/	99,65
cottivo di pescaria	549,16	711,70	
<i>tot. parziale</i>	4.105,40	5.178,23	2.347,81
<i>camerali (fiscali)</i>	3.289,97	3.289,71	3.289,97
<i>proibitivi</i>	4.076,80	4.124,76	4.924,22
<i>tot.</i>	11.472,10	12.592,70	10.562,00

Qualsiasi emissione di atti giuridici, civili o criminali, da parte dell'Auditore o del Governatore comportava il pagamento di un tributo alla Corte, regolato per consistenza secondo la materia della sentenza: le entrate così riscosse prendevano il nome di *proventi*, la voce che maggiormente incideva sugli introiti ottenuti dalle prerogative giurisdizionali. Non è facile spiegare la secca flessione dell'importo del 1605 rispetto ai due precedenti, in quanto non sembra imputabile all'inefficienza degli ufficiali

preposti all'esazione dei proventi, poiché, se così fosse stato, nelle *Declaratorie* si troverebbe annotata a debito dell'erario la mancata riscossione. Si può solo aggiungere che è dato verificare una evidente diminuzione nella quantità di introiti maturati grazie ai proventi già dal 1601: si passa dai 3.330 scudi dell'anno precedente ai 2.502 appunto del 1601, ai 1.907 del 1602, 1.509 del 1603, 1.584 del 1604, fino alla punta più bassa del decennio proprio nel suo anno conclusivo, gli 827,5 del 1605.

Direttamente assimilabili all'esercizio della giustizia sono anche le entrate che venivano computate sotto la dicitura *cancellerie*, corrispondenti ai canoni versati appunto dai cancellieri delle Audienze per accedere all'esercizio di quegli uffici, che dovevano essere oltremodo remunerativi, in termini tanto monetari, quanto di assunzione di prestigio.

La definizione *patenti di ufficiali* comprendeva i conteggi dei ricavi della concessione di cariche che, come si può immaginare, erano piuttosto numerose, essendo già tali le nomine ordinarie — formalmente rinnovate ogni anno, anche se veniva riconfermata la stessa persona — dei diversi amministratori menzionati, quali erari, auditori, governatori, ecc. Questi ricavi erano sostanzialmente stazionari nel loro ammontare, variando in positivo quando si presentava la necessità di creare un mandato straordinario, ad esempio per la repressione del banditismo o per la perizia ed il recupero di terreni usurpati. Interessante notare l'attenzione che sottendeva la scelta dell'incaricato, ben documentata nei registri dove erano riportate le diverse concessioni:⁸⁶ essa era basata in genere su una conoscenza sufficientemente buona delle sue qualità, tra cui immancabile era un titolo di studio per le mansioni amministrative di più alto livello, mentre per quelle secondarie, in assenza di quello, contava molto la provata fedeltà al casato. Assai spesso i prescelti provenivano da zone diverse da quelle su cui avrebbero avuto competenza e non era infrequente il caso che fossero originari del Regno o, viceversa, che a laziali di nascita fossero affidati uffici in Abruzzo. Tra gli ufficiali figurava anche l'esattore di *scadenze e concedimenti*, l'unico, tra quelli minori, le cui competenze si estendevano oltre la sfera locale, abbracciando l'intero Stato feudale. *Scadenze e concedimenti* erano i termini che si trovano usati nella conta-

⁸⁶ Si è già avuto modo di citare la fonte che interessa gli anni qui considerati, collocato in AC, III TE 5, *Registro di patenti dal 1592 al 1605*.

bilità per designare gli introiti originati dal godimento del diritto del laudemio, attraverso il meccanismo che veniva così descritto: « Che qualunque persona vendera o in qualsivoglia altro modo allienara Cose stabile sugette a Concedimenti et quarterie debia il medesimo giorno che vende o in altro modo alliena notificar al Fattore del Luogho, la vendita o allienatione che farra dannole particular nota della Cosa alienata con la designatione di Confini et del nome et cognome del Compratore ... Che qualunque persona comprara o per qualunch' altra sorte di allienatione acquistara cose stabile sia obbligato il medesimo giorno et prima che di esse pigli corporale possessione, notificare como di sopra al Fattore del Luogho et pagare in suo potere la giusta rata della quartaria alla Corte nostra debita per il Consenso et Concedimento »⁸⁷. In quanto al già noto cottivo di pescaria, vale unicamente la pena di aggiungere che rappresentava l'unico utile risentito grazie ad un diritto giurisdizionale insistente su Roma.

Tra i tributi spettanti alla Reverenda Camera Apostolica, detti pertanto *camerali*, che le Comunità pagavano però materialmente ai propri signori e non alla Camera, era compresa anche una quota per il mantenimento del presidio di Paliano, variabile in ragione dei fuochi: va sottolineata la regolarità, riscontrata per tutti i dieci anni dal 1596 al 1605, con cui queste imposte venivano assolve, a dimostrazione da un lato dell'efficienza del sistema amministrativo colonnese, dall'altro della solvibilità delle Comunità stesse.

La più consistente voce di entrata restava comunque quella che raccoglieva le locazioni dei vari diritti proibitivi che i Colonna rivendicavano nei propri feudi. All'interno di questa categoria gli introiti più consistenti erano quelli realizzati grazie all'affitto degli impianti come forni, montani e soprattutto mole, in quanto il canone di quest'ultime era — se non interamente, quantomeno in buona parte — soddisfatto in natura, cioè in grano, garantendo il guadagno più consistente: naturalmente con la conduzione dell'impianto veniva ceduta al fittavolo anche la facoltà di far valere il privilegio baronale che obbligava i vassalli a servirsi proprio di quell'impianto e consentiva al proprietario di esigere una quota sul grano macinato o panificato, così come sull'olio spremuto.

⁸⁷ AC, II FF Prot. 2, *Editto diversi*, 16 febbraio 1563, *Editto del principe Marcantonio Colonna per la conservazione del diritto del Laudemio nei feudi dell'Eccellentissima Casa*.

Ai suddetti introiti si aggiungevano quasi ovunque quelli derivanti dalle concessioni in appalto di altre prerogative, afferenti alla sfera degli scambi di merci — in primo luogo la *gabella* o *passo*, quindi l'esclusiva della vendita di alcuni generi alimentari (*pizzicaria*) — ed alla mobilità umana (*osteria*).

Pastorizia

Sotto questa classificazione vengono accorpati i canoni ricevuti per la concessione della facoltà di condurre al pascolo il bestiame su terreni di proprietà della Corte: a beneficiare dei pascoli signorili — prativi ma anche selvatici — per i propri animali erano genericamente le Comunità, almeno stando a quanto si trova scritto nelle *Declaratorie*, dove i pagamenti si trovano sempre attribuiti alle associazioni di villaggio. I cespiti si mantennero all'incirca sullo stesso piano nel 1596, 1600 e 1605: il primo anno ascesero a s. 678,8, il secondo a s. 682,5, il terzo a s. 619,5. Ciò che più colpisce è l'esiguità di queste cifre specialmente in una fase di incentivazione dei pascoli a scapito dei coltivi, stimolata dal consumo romano di carne.⁸⁸ Certo, costituisce un serio limite non potere appurare quanta superficie fosse destinata al *ius pascendi*, però sembra strano che, a fronte di una sua eventuale espansione, non si fosse verificato un aumento degli introiti monetari relativi.

Agricoltura

Prima di passare all'approfondimento dell'analisi fattoriale per ciò che concerne gli introiti ottenuti grazie alla produzione agricola, è opportuno indugiare sull'organizzazione dello spazio agrario, i rapporti contrattuali, le dimensioni del prelievo signorile, ricostruiti attraverso la lettura incrociata dei vari documenti più volte ricordati, dalla contabilità ai catasti, dalle istruzioni agli inventari. La divisione territoriale che caratterizzava i feudi dei principi di Paliano sembra essere quella, ormai classica, ripetutamente verificata dagli studiosi dell'agricoltura nella regione la-

⁸⁸ DELUMEAU, (*Vita economica e sociale cit., passim*) afferma che nelle campagne laziali questo fenomeno ebbe un sensibile incremento proprio nella seconda metà del XVI secolo.

ziale:⁸⁹ un'area comprendeva i cosiddetti *ristretti* — o *chiuselle* per usare la terminologia incontrata nelle fonti colonnesi — fondi di estensione limitata, recintati, prossimi al villaggio e sovente condotti in orticoltura, mentre oltre la sua linea si estendevano i *quarti*, campi aperti con dominanza cerealicola e solitamente soggetti a qualche forma di diritto comune, quali *ius serendi*, *pascendi*, *lignandi*, ecc.

Le terre che rispondono, così chiamate perché su di esse il feudatario aveva la facoltà di percepire una quota del prodotto annuale, detta appunto *risposta*, rappresentavano la porzione di capitale rustico, tra quello feudale posseduto dai Colonna, nettamente più consistente: il prelievo suddetto variava da luogo a luogo ed anche a seconda del tipo di coltura. In linea di massima si possono dare queste indicazioni: sul seminativo, sicuramente l'utilizzo a cui maggiormente veniva adibita questa categoria di terreni, era in prevalenza rilevata la quarta parte, ma in alcune località era invece la terza, la quinta, la sesta, la settima o l'ottava; ancora il quarto era quanto *rispondevano* le vigne — discretamente presenti seppure assai meno frequenti degli arativi — salvo il caso, assai raro comunque, in cui la vite fosse maritata con fichi, noci, olivi, nella quale circostanza si procedeva alla riscossione del terzo; sono stati infine riscontrati sporadici esempi di piantagioni liniere, di oliveti e di castagneti, responsivi rispettivamente del terzo, della metà e del quinto del frutto. Non è chiaro per la totalità dei terreni responsivi⁹⁰ in quale forma fossero posseduti dai contadini che li coltivavano, anche se per certo ve ne erano numerosi concessi a colonia perpetua: per gli altri l'ipotesi più plausibile resta quella del loro utilizzo tramite il semplice *ius serendi*.⁹¹ Non sussiste alcun dubbio invece

⁸⁹ Ampia rassegna di studi in materia si trova in C. DE CUPIS, *Saggio bibliografico degli scritti e delle leggi sull'agro romano*, Roma 1903 e DE CUPIS, *Supplemento al saggio bibliografico degli scritti sull'Agro romano*, Caserta 1926.

⁹⁰ Cfr. PESCOSOLIDO, *Terra e nobiltà* cit., p. 57.

⁹¹ Le concessioni a colonia perpetua si trovano menzionate negli *Indici*, redatti nel XIX secolo, che catalogano i documenti dell'AC specifici per ciascun feudo dello Stato di Campagna: tre atti notarili menzionati in questi volumi sono peraltro stati rintracciati e la loro visione ha confermato quanto suggerito dagli *Indici* stessi (oltre che dalla storiografia sulla campagna romana), vale a dire la diffusione dell'enfiteusi. Le collocazioni dei tre atti — il primo del 1603, l'ultimo del 1636, ma tutti contenenti anche notizie relative al secolo precedente — sono, in AC: III AA 104, 4; III AA 3, 261; III AA 112, 66. Per la convivenza ed anzi la compenetrazione della colonia perpetua e del *ius serendi*, espres-

sul fatto che non fosse il principe a riscuotere direttamente dai vassalli le *risposte de' quarti*, ma che il privilegio di riscuotere le stesse venisse allocato per un canone quasi sempre concordato in denaro, con pochi esempi di porzioni in natura: l'importo che nella tabella attiene ai terreni responsivi corrisponde alla somma dei canoni in denaro.

A parte i prati e le selve di cui si è già ragionato a proposito della pastorizia, gli altri terreni di proprietà baronale compresi nell'ambito territoriale del feudo, segnalati dalle fonti come *chiusi* e pertanto collocabili nella sezione dei *ristretti*, davano origine a cespiti di modesta entità, per ciò detti *entrate minute* ed anche in questo caso scaturenti dal pagamento di un canone in denaro: questi suoli, di alquanto ridotta estensione, erano coltivati soprattutto ad orto, ma vi comparivano anche piccoli vigneti e seminativi, talvolta arricchiti da qualche albero da frutto.

Al di fuori dell'area feudale erano situate le rimanenti proprietà terriere, completamente libere da vincoli, ovverosia le due tenute denominate Castel Mattia e Masone e la vigna cosiddetta del Popolo, già incontrate nella trattazione del complesso patrimoniale: sia per la vigna che per le tenute si è già detto riguardo il regime contrattuale, mentre per quanto concerne la superficie giova precisare che si è fatto ricorso a fonti che da un lato presentano il limite di essere state prodotte nel secolo XIX, ma dall'altro garantiscono un alto grado di attendibilità e precisione.⁹² Nel 1801, dunque, le tenute di Castel Mattia e di Masone erano proporzionate rispettivamente in 273,7 e 224,2 rubbi: convertite in ettari queste cifre diventano 505,9 la prima e 414,4 la seconda, per la non indifferente, sebbene neanche strepitosa, estensione totale di h. 920,3. Qualche anno più tardi l'estensione della vigna veniva invece peritata in poco più di 6.000 metri quadri. Dopo tali premesse lo schema seguente risulta più comprensibile:

sione concreta del *ius laborandi*, nel latifondo laziale, si veda quanto osservato da G. CURIS, *Usi civici, proprietà collettive e latifondi nell'Italia centrale e nell'Emilia, con riferimento ai demani comunali del Mezzogiorno*, Napoli 1917, *passim*.

⁹² Queste fonti, consultabili nell'AC, sono: per le tenute, l'estimo di Tommaso Antinori, *pubblico geometra*, intitolato *Topografie dei beni che l'Eccellentissima Casa Colonna gode nel suo feudo e territorio di Paliano rilevate da me sotto d'ordine di Sua Eccellenza il Signor Don Filippo Gran Contestabile in quest'anno 1801*; per la vigna del Popolo, *Platea dei Beni Colonna*. Roma, vol. I, p. 281.

TAB. 14 - Stato di Campagna. Entrate agricole

ANNO	MERCİ			AFFITTI			TOT.
	vendita grano	vendita vino	tenute	terreni responsivi	entrate minute	vigna del Popolo	
1596	8.314,5	/	1.930	1.888,1	196,7	162,0	12.491,3
1597	12.960,8	/	1.873	/	/	/	/
1598	7.620,8	/	1.760	/	29,4	340,0	/
1599	6.399,1	/	1.760	/	15,0	170,0	/
1600	7.630,9	/	1.760	1.753,0	117,6	370,4	11.631,9
1601	11.400,2	/	1.780	/	9,1	170,0	/
1602	12.332,7	/	1.780	/	/	119,0	/
1603	14.984,4	/	1.780	/	/	170,0	/
1604	8.232,5	/	1.780	/	/	188,0	/
1605	10.848,4	165	1.780	1.302,8	/	152,0	14.248,2

Come si vede, dalla vendita del grano provenivano i guadagni maggiori, ma non si deve per questo supporre che l'attitudine baronale nei confronti del commercio fosse animata da vivo interesse. L'alienazione del cereale, infatti, era rivolta a quelle stesse Comunità i cui componenti erano stati costretti alla cessione di consistenti volumi di quello stesso grano che avrebbero poi ricomprato dal proprio signore, ad un prezzo da lui medesimo deciso.⁹³ I contadini erano cioè obbligati dall'ordinamento feudale a versare una quota del grano raccolto ai fittavoli dei terreni responsivi, un'altra, di quello che portavano a macinare, al conduttore della mola, un'altra ancora, di quello che facevano panificare,⁹⁴ al concessionario del forno; a loro volta i suddetti affittuari liquidavano il canone che dovevano alla proprietà in buona parte, ma spesso anche interamente, con una

⁹³ Nelle *Declaratorie* gli introiti ricavati dalla vendita del grano venivano sempre accompagnati dall'indicazione delle quantità alienate e dalla precisazione che le stesse erano state cedute alle Comunità. A questo proposito venivano usate formule tipo *grano repartito alle comunità de nostro ordine secondo il solito*, dove quel *secondo il solito* stava ad indicare che la cessione era effettuata a *credenza fino alla Madonna d'agosto*: raramente venivano anche specificate le quantità ricevute da ciascuna Comunità, più spesso si faceva generico riferimento alle Comunità *di sua administratione*, intendendo cioè quelle che rientravano sotto la competenza di ogni singolo erario.

⁹⁴ Ovviamente non si considerano le panificazioni autonome dei contadini che sfuggono alla rilevazione proprio per il loro carattere di clandestinità.

quantità del grano che avevano così riscosso determinata per contratto: il circolo si richiudeva con il feudatario, il quale dopo essersi avvalso del diritto di stabilirne il prezzo, rivendeva il grano stesso ai contadini, bisognosi del seme necessario per avviare il nuovo ciclo produttivo. Insomma, soltanto la quota di prodotto che restava a disposizione degli affittuari poteva trovare collocazione sul mercato, ma, essendo impossibile stabilire il suo ammontare non essendo note le rese, non si può intendere in che misura le terre colonnesi intervenissero nel circuito commerciale: appare chiaro invece il permanere di un'economia di sussistenza che si concretizzava nel rapporto tra popolazioni e loro signore, attraverso un monopolio di fatto che questi poteva imporre.⁹⁵ Grazie ai conti degli erari è possibile accertare che il grano venduto dai Colonna alle Comunità proveniva in massima parte dagli affitti di mole e risposte dei terreni (anche chiamati *terratici*), in misura minore da quelli dei forni. A titolo di esempio si riportano i *conti de grani* dei due erari Francesco Giulio e Domenico Stefano riguardo la gestione del 1596: in questi conti, che concludevano le *Declaratorie*, gli erari riepilogavano quanto riscosso nel corso dell'anno dai vari affitti in natura ed il volume delle scorte. Giulio dichiarava di aver ricevuto nell'anno che si concludeva i seguenti quantitativi di grano dalle relative locazioni: r. 133,2 dalle mole di Anticoli Corrado, Serrone, Vico e Collepardo; r. 550 da mole e terratici di Genazzano; r. 29 dai terratici di Trivigliano, dai cui due forni incassava anche r. 11,3. Le scorte assommavano r. 702,1. Stefano altresì ammetteva, oltre l'accumulo degli anni precedenti ascendente a r. 576,2, la riscossione di: r. 238 dalle mole di Pofi, Castro, Giuliano, Supino, Morolo; r. 243 da mole e terratici di Ripi, Arnara, Ceccano, Scurcola; r. 37,1 dai forni di Giuliano e Morolo. Lo specchietto successivo mostra le oscillazioni negli introiti della vendita del grano in relazione alla quantità ed al prezzo nei vari anni:

⁹⁵ Sulla particolarità della struttura del mercato nelle società preindustriali, dove cioè è stata verificata la convivenza di un settore mercantile e di un'ampia area di autoconsumo, cfr. W. KULA, *Problemi e metodi di storia economica*, Milano 1972, pp. 477-483 e M. AYMARD, *L'Europe moderne: féodalité ou féodalités?*, in *Annales E.S.C.*, XXXVI/3 (1981), pp. 426-435.

TAB. 15 - Stato di Campagna. Vendita grano

anno	quantità vendute		prezzi in scudi		ricavo tot.
	rubbia	litri equivalenti	unitario del rubbio	per 100 litri	
1596	1.279,1	376.650,2	6,50	2,0	8.314,5
1597	1.296,0	381.626,6	10,00	3,0	12.960,8
1598	1.270,0	373.970,5	6,00	2,0	7.620,0
1599	1.279,8	376.856,3	5,00	2,0	6.399,0
1600	1.338,7	394.200,3	5,70	2,0	7.630,8
1601	1.583,3	466.226,4	7,20	2,0	11.400,2
1602	1.761,8	518.788,4	7,00	2,0	12.332,7
1603	2.110,4	621.438,9	7,10	2,0	14.984,4
1604	1.646,5	484.836,6	5,00	2,0	8.232,5
1605	1.527,9	449.913,1	7,10	2,0	10.848,4
tot.	15.093,5	4.444.507,3			100.723,3
media annua	1.509,3	444.450,7	6,66	2,1	10.072,3

Come si vede, più che le quantità vendute, incideva sull'altezza dell'entrata il prezzo che si riusciva ad imporre all'atto dell'acquisto.

A proposito del canone di affitto delle tenute, per quello della Masone si è già notato che venne elevato, seppure di poco, dal 1601, mentre per l'altro, di Castel Mattia, non si sono registrate variazioni, essendo rimasto a quota s. 1.200 per tutto il decennio considerato: la differenza nell'importo complessivo, riportata nello specchio, è dovuta unicamente, secondo quanto indicato nelle Declaratorie, alla liquidazione di un residuo relativo ad anni precedenti.

Stabili ed entrate straordinarie

Per quanto concerne gli importi incasellati nella colonna intitolata agli stabili, essi indicano quanto effettivamente riscosso della pigione — sul cui importo e modalità di liquidazione si è già avuto modo di soffermarsi — che Marzio Colonna pagava in cambio dell'abitazione di palazzo dell'Olmo.

Come è direttamente riscontrabile tra le registrazioni contabili, nel 1596, anno successivo al decesso di Marcantonio III Juniore, furono messi all'asta un certo numero di beni dalla cui vendita si ricavò la somma di s. 3.373, conteggiata tra gli introiti dello Stato di Campagna perché gli oggetti alienati rientravano nei suoi inventari. Tra gli acquirenti si trovano il cardinale Ascanio, un monsignore, un certo Bonamici, i quali entrarono in pos-

sesto di *diverse massaritie e robbe* tra cui è possibile distinguere delle *tele di oro* e un *apparamento di panni de razzi*. Le entrate extra del 1605, invece, furono conteggiate grazie a due introiti distinti: il maggiore, s. 441, consisteva in un assegnamento deciso dal Procuratore della Pace sulle entrate del casale di Capocotta, confiscato a Gio Batta Luraghi e fratelli, all'apposito fine di soddisfare i creditori, tra i quali, appunto, comparivano i Colonna, come già segnalato trattando dei *crediti in sofferenza*; il secondo, s. 166,2, era il ricavato dalla vendita, operata dal monitioniero di Paliano, di un imprecisato quantitativo di carne salata in eccedenza sulle scorte della fortezza.

4.II *Lo stato di Abruzzo*

Come già ricordato, la proprietà feudale del Connestabilino nel Regno era limitata alle terre situate nella provincia di Abruzzo Ultra, a causa dei ricordati compromessi sull'eredità di Marcantonio Iuniore, che avevano reso suo fratello Filippo signore del contado di Manoppello e del marchesato di Atessa compresi nell'Abruzzo Citra. Queste terre erano precisamente quaranta e la tabella le elenca mostrandone la situazione demografica a distanza di quattro decenni (vedi tab. 16).⁹⁶

Comparando il numero di abitanti presenti nelle proprietà colonnesi dell'Abruzzo Ultra (22.535 anime per 4.669 fuochi del 1608) con quello omologo misurato nei possedimenti laziali (28.368 per 6.100), si nota innanzitutto una preminenza quantitativa, dei vassalli residenti nello Stato di Campagna rispetto ai loro vicini abruzzesi, precisamente 5.833 persone: è un confronto puramente numerico, perché l'ignoranza delle superfici territoriali impedisce ulteriori considerazioni, ma sarà utile quando si ragionerà più avanti, nel sottoparagrafo dedicato all'agricoltura, sulla differenza di incassi che la vendita del grano garantiva nelle due regioni, anche in ragione della differente domanda. Si può comunque sottolineare la leggera prevalenza nel numero di componenti il nucleo familiare in Abruzzo, dove la media si attesta a 4,82, contro i 4,65 della Campagna. Si osserva poi che, mentre

⁹⁶ I dati sulla popolazione sono ricavati da due volumi dell'AC: III TE 34, 1567, *Stato delle terre dell'Ecc.ma Casa Colonna*; III TE 18, *Nota delle terre possedute da S. E. nel mese di maggio 1608 con i fuochi et anime di ciascuna di esse*.

TAB. 16 - Stato di Abruzzo. Popolazione

feudo	1567	1608		
	fuochi	fuochi	anime	componenti nucleo familiare
Albe	261	100	444	4,44
Avezzano	190	398	1.991	5,00
Canistro	45	96	448	4,66
Cappadocia	59	95	700	7,36
Cappelle	34	71	393	5,53
Carsoli (già Celle)	148	83	400	4,81
Castel di Fiume	36	31	200	6,45
Cese	50	74	371	5,01
Civita d'Antina	27	79	352	4,45
Colli	68	75	380	5,06
Corbaro	125	149	686	4,60
Corcumello	106	110	450	4,09
Intremonti	36	65	340	5,23
Luco	71	241	966	4,00
Magliano	174	226	1.093	4,83
Marano	28	38	206	5,42
Oricola	91	76	425	5,59
Pagliara	40	48	200	4,16
Paterno	58	56	247	4,41
Pereto	195	164	855	5,21
Petrella	53	81	407	5,02
Poggiofilippo	69	95	474	4,98
Rocca di Botte	144	175	1.071	6,12
Rocca di Cerro	28	64	355	5,54
Rosciolo	130	112	542	4,83
Sante Marie	66	105	670	6,38
Santo Donato	52	56	256	4,57
Scanzano	76	90	550	6,11
Scurcola	171	218	909	4,16
Tagliacozzo	306	353	1.265	3,58
Trasacco	123	221	928	4,19
Verecchie	69	85	450	5,29
<i>tot. parziale</i>	3.129	3.930	19.024	/
Capistrello	/	105	490	4,66
Castelvecchio	/	24	100	4,16
Civitella	/	187	849	4,54
Meta	/	70	374	5,34
Morino	/	124	607	4,89
Pescocanale	/	69	275	3,98
Rendinara	/	70	362	5,17
Rocca dei Vivi	/	90	454	5,04
tot.	/	4.669	22.535	4,82

nello Stato di Campagna si verificò una crescita in tutte le località, in quello di Abruzzo si ebbe una diminuzione di residenti in alcune zone (Baronia di Carsoli e Contado di Albe) in prevalenza montuose, con un parallelo aumento, più marcato che altrove, lungo le rive del lago del Fucino, in quelli che erano i castelli maggiormente interessati dalla pesca che si praticava in quelle acque, vale a dire Avezzano, Luco, Trasacco: se non si nota quindi una recessione demografica che già a partire dalla fine del XVI secolo avrebbe interessato le regioni abruzzesi,⁹⁷ trova conferma l'accentuarsi della mobilità interna all'area, spinta dalla ricerca di opportunità di vita migliore o di mera sopravvivenza.⁹⁸

Ragionando sulle caratteristiche del paesaggio regionale, proprio la presenza del bacino lacustre più esteso dell'Italia meridionale prima del suo prosciugamento, avvenuto nella seconda metà del secolo XIX, va considerata come un elemento fondamentale sia dal punto di vista prettamente orografico che da quello più generalmente economico. Nel resto della regione dominava una montagna abbondantemente pietrosa, dove tuttavia la tenacia dei dissodatori era nei secoli riuscita a ricavare spazio per la coltura estensiva del grano, per l'impianto di alcuni vigneti, dalle superfici tuttavia alquanto limitate, per qualche sporadico orto: le rimanenti aree, che restavano assai ampie, venivano utilizzate prevalentemente per il pascolo, tanto prativo quanto selvatico.⁹⁹ Non si sono registrate significative presenze di colture arboricole, che invece occupavano apprezzabili quote di territorio nelle terre dell'Abruzzo Citra appannaggio di Filippo, zio del Connestabilino: in quelle zone crescevano infatti oliveti, con frutto destinato alla spremitura e conseguente installazione di frantoi, sempre di proprietà feudale, insieme a, ma in misura non molto rilevante, gelsi, noci, piantagioni di lino.¹⁰⁰

⁹⁷ Cfr. A. BULGARELLI LUKACS, *Economia rurale e popolamento del territorio dell'Abruzzo tra '500 e '600*, in *Cheiron*, X, nn. 19-20 (1993), p. 170.

⁹⁸ *Ibidem*, p. 173.

⁹⁹ Per un'efficace sintesi delle coordinate del paesaggio regionale, cfr. M. FONDI, *I massicci appenninici centrali*, in *I paesaggi agrari*, I, Milano 1977, pp. 134-145. Utili ragguagli offre anche P. VITTE, *Les campagnes du Haut Apennin. Evolution d'une société montagnarde*, Clermont Ferrand 1986. Sulla effettiva importanza che in Abruzzo rivestiva l'agricoltura nei confronti della pastorizia, L. PICCIONI, *La grande pastorizia transumante abruzzese tra mito e realtà*, in *Cheiron*, X, nn. 19-20 (1993), pp. 195-229.

¹⁰⁰ Le notizie sull'utilizzo del suolo e sulla proprietà dello stesso sono tratte confrontando i più volte citati *Stato delle terre dell'Ecc.ma Casa Colonna*

La corte signorile almeno nella metà dei casi non possedeva il suolo compreso nel territorio del feudo, ma era comunque titolare di un ampio ventaglio di diritti giurisdizionali, fiscali e proibitivi, detenendo anche i mezzi di produzione, in particolare rappresentati dalle mole: quando la proprietà terriera era signorile, i fondi — coltivati per lo più a frumento, ma talvolta pure a spelta — venivano concessi sostanzialmente con le stesse modalità già riscontrate per la Campagna, dietro la corresponsione di una quota di prodotto e con una probabile, ma non perfettamente accertata, accentuazione degli usi civici.

Come si è già avuto modo di accennare, anche nello Stato di Abruzzo i corpi d'entrata venivano in massima parte affittati, con accordi che duravano al massimo quattro anni, ma molto più di frequente tre, oppure solo uno:¹⁰¹ le fide del bestiame venivano riscosse dal *doganiero* di Tagliacozzo, sul ruolo del quale si ritornerà, mentre tutti gli altri canoni erano versati nelle mani dell'erario competente. La posizione sociale degli affittuari resta piuttosto nebulosa, ma è certo che, per quanto riguarda la conduzione di seminativi ed impianti, non si sono riscontrate concentrazioni rilevanti di beni allocati, come si è invece verificato per la Campagna nel caso di Bruno Cellacchiolo: per ciò che concerne l'affitto dei pascoli invece è dato rintracciare proprietà armentizie degne di nota nelle mani di alcuni personaggi che esprimono un certo dinamismo economico, come meglio si puntualizzerà più avanti.

La struttura amministrativa descritta per lo stato di Campagna si ripeteva identica nella sostanza in quello di Abruzzo, con la minima variazione formale della denominazione del *cancelliere* in *mastrodatti*.

Potendo così fare conto su una solida amministrazione, sulla prerogativa militare, sul complesso dei diritti signorili, sulla proprietà fondiaria e sulle remunerazioni per le cariche ricoperte nel Regno, i duchi di Tagliacozzo videro affluire nelle proprie casse, dal 1596 al 1605, entrate per una media annua di s.

del 1567 (III TE 34), l'*Inventario Maini* del 1595, diverse Istruzioni e ristretti di entrate ed un *Cedulario de lo Stato che l'Ill.mo Sig. Ascanio Colonna tiene nel Regno di Napoli fatto per ordine di S.S. Ill.ma a di Primo di Gennaio 1547* (Corrispondenza feudi, EF 5 II segnatura provvisoria).

¹⁰¹ Per l'Abruzzo non è stato possibile rintracciare contratti di affitto, ma le *Declaratorie* sono molto più precise di quanto non lo siano per la Campagna, anche per quanto concerne la durata delle locazioni: le altre fonti utilizzate sono le medesime già citate parlando degli affitti nella Campagna.

30.095, superiore a quella offerta dai possedimenti della Campagna nello stesso lasso di tempo per oltre duemila scudi. Grafico e prospetto sintetizzano e quantificano l'andamento delle entrate nelle loro reali proporzioni annuali:

GRAF. 3 - Stato di Abruzzo
andamento rendita



TAB. 17 - Stato di Abruzzo.
Entrata annuale

ANNO	ENTRATA LORDA
1596	24.097,50
1597	31.487,30
1598	28.951,00
1599	27.294,30
1600	34.603,90
1601	30.020,10
1602	30.787,00
1603	30.509,10
1604	32.543,10
1605	30.281,00
tot.	300.574,3

Di questi dati colpisce soprattutto la netta differenza tra l'evidente fluttuazione che caratterizza la fine del Cinquecento e la contrapposta stabilità che distingue l'inizio del secolo successivo: lo schema che segue, dove la rendita è stata scomposta con gli stessi criteri già applicati agli introiti lordi dello Stato di Campagna, permette di cogliere i risvolti qualitativi di questa difformità.

L'incidenza percentuale della componente agricola sul totale dell'entrata lorda annuale risulta notevolmente ridimensionata rispetto a quanto osservato per i feudi laziali: considerando solo i tre anni presi a campione per la Campagna, 1596, 1600 e 1605, si ottiene una media del 25,3% per l'Abruzzo, contro il 48,5% per la Campagna stessa. Viceversa appare più marcato il peso dei diritti signorili, compreso il prelievo sulla pesca del Fucino, che, sempre per i suddetti tre anni, corrisponde ad una media del 56,6% in Abruzzo rispetto al 43,8% nel Lazio: né va sottovalutato il contributo che fornivano al totale gli appannaggi ricevuti per le cariche pubbliche ricoperte. La pastorizia, sebbene veda aumentare la propria consistenza numerica in termini di importanza

TAB. 18 - Stato di Abruzzo. Voci di entrata

	diritti signorili		pastorizia	agricoltura	cariche pubbliche	TOT.
	giurisdizionali fiscali e proibitivi	sulla pesca				
1596	7.466,30 31%	5.700,00 24%	831,70 3%	7.787 32%	2.312,5 10%	24.097,5
1597	12.392,50 39%	5.495,70 17%	963,10 3%	10.556 34%	2.080 7%	31.487,3
1598	15.090,20 53%	5.016,00 17%	930,80 3%	5.834 20%	2.080 7%	28.951,0
1599	14.422,40 53%	5.005,00 18%	1.432,90 5%	4.354 16%	2.080 8%	27.294,3
1600	14.361,00 42%	5.519,50 16%	1.094,80 3,1%	5.504 15,9%	8.124,6 23%	34.603,9
1601	13.879,40 46%	4.906,70 16%	1.132,60 4%	7.121 24%	2.980,4 10%	30.020,1
1602	13.115,20 42%	5.054,90 16%	1.492,90 5%	9.044 30%	2.080 7%	30.787,0
1603	12.759,60 41%	5.035,90 17%	1.501,60 5%	9.132 30%	2.080 7%	30.509,1
1604	13.626,00 42%	3.951,50 12%	1.308,60 4%	8.382 26%	5.275 16%	32.543,1
1605	13.461,60 44%	4.009,90 13%	1.473,70 5%	8.359 28%	2.976,8 10%	30.281,0

percentuale accresce di non molto la propria presenza. Queste valutazioni impressionistiche trovano maggiore articolazione focalizzando più da vicino le varie voci che compongono il riepilogo generale dell'entrata lorda, ripetendo il metodo espositivo già utilizzato per lo Stato di Campagna.

Diritti signorili

Il primo gruppo di corpi d'entrata è rappresentato dai diritti signorili, divisi tra quelli attinenti alle facoltà di proibire determinate azioni ai vassalli ed al monopolio della giustizia e della riscossione delle imposte da un lato, dalla prerogativa del prelievo sul pesce del Fucino dall'altro: anche se quest'ultimo privilegio si configura *de iure et de facto* come una gabella, assimilabile dunque in tutto e per tutto ai diritti feudali in senso stretto, i frutti del suo godimento sono stati separati da quelli per far risaltare il rilievo che il lago aveva nella formazione della

TAB. 19 - Stato di Abruzzo. Diritti signorili

	1596	1597	1598	1599	1600	1601	1602	1603	1604	1605
giurisdizionali										
proventi	1.766	1.440	3.682	2.948	1.907	1.178	1.746	1.222	1.224	1.948
mastrodattie	1.539	1.594	1.768	1.767	1.803	1.602	1.737	2.028	2.047	1.957
patenti di ufficiali	1.208	1.242	1.257	1.652	1.692	1.925	1.272	1.278	1.540	1.921
scadenze e concedimenti	400	387	405	492	313	292	458	295	271	200
tot parziale	4.913	4.663	7.112	6.858	5.715	4.997	5.213	4.823	5.082	6.025
proibitivi	1.582	1.491	1.424	1.327	1.606	2.274	1.541	1.566	2.125	1.602
fiscali	971	6.239	6.554	6.238	7.041	6.608	6.362	6.371	6.419	5.835
sulla pesca	5.700	5.496	5.016	5.005	5.520	4.907	5.055	5.036	3.952	4.010
tot.	13.166	17.888	20.106	19.427	19.881	18.786	18.170	17.796	17.578	17.472

rendita baronale e, più latamente, nell'economia della zona. Gli importi sono stati arrotondati all'unità.

Le voci che compongono il prospetto sono quasi tutte le medesime che compongono quello omologo per lo Stato di Campagna ed identici sono i loro significati che quindi non necessitano di ulteriori spiegazioni: si vuole soltanto sottolineare che le singole *patenti di ufficiali*, nella contabilità concernente l'Abruzzo, erano indicate nella maggioranza dei casi con il termine di *gentileSCO*.¹⁰² Sempre rimanendo tra le voci note, necessita inoltre di un approfondimento quella relativa alla riscossione dei *fiscali* per le particolarità che le si riferiscono. Infatti, tra gli importi che le Comunità dello Stato di Abruzzo pagavano per ciascuno dei propri fuochi,¹⁰³ un totale di s. 5.700 (d. 6.000) era destinato dalla Regia Corte a coprire le spese della compagnia di cavalli leggeri, il cui comando e mantenimento era affidato, lo si è visto, ai Colonna; costoro dunque, dopo aver materialmente riscosso i fiscali dalle Comunità, ne trattenevano la suddetta somma di s. 5.700: se anzi si verificavano dei ritardi nelle corrisposizioni dei tributi — è il caso del 1596, come si può verificare nello specchio — il patrimonio del Connestabile veniva a trovarsi in credito nei confronti dell'Erario.¹⁰⁴

L'unica novità tra le voci dei diritti signorili è raffigurata dalle preminenze sulla pesca che veniva realizzata nel Fucino, su cui vale la pena soffermarsi per fornire degli elementi di conoscenza sulla produzione lacustre e sul volume commerciale a cui

¹⁰² Uno dei diritti che si dovevano pagare nel contado aquilano per l'accesso alle cariche non elettive aventi determinate autorità nell'ambito delle Comunità, per esempio quella di grasciere, ma non quella di camerlengo che era elettiva (Archivio di Stato de L'Aquila, *Archivio Civico Aquilano*, VZ 1, *Informazione degli aggravii fatti dal Governatore à Castellani del Contado*; V 42 Vol. I, V 35 vol. II, *Libro de' privilegi della città o Codice diplomatico aquilano*).

¹⁰³ Nel Regno le riscossioni sui fuochi erano in vigore sin dal Medioevo e sarebbero continuate per tutto il Seicento: cfr. G. MUTO, *Le finanze pubbliche napoletane tra riforme e restaurazione (1520-1634)*, Napoli 1980, pp. 65-70 e 115-118.

¹⁰⁴ L'obbligo di mantenere armate 40 lance, quante componevano la compagnia, nei feudi colonnesi del Regno era stato imposto dal Cattolico a Fabrizio Colonna, intanto che lo stesso veniva confermato nel servizio militare che stava prestando a favore della corona aragonese; il provvedimento comprendeva anche l'istituzione del rimborso per le spese di mantenimento della compagnia attraverso le modalità illustrate nel testo: da notare che la somma veniva dapprima fissata a d. 4843, evidentemente elevata in seguito. Le disposizioni regie sono consultabili in originale su due pergamene dell'AC, collocate in *Arch. Perg.* XXXVI, 45 e 47.

essa dava luogo. Il lago del Fucino, altrimenti conosciuto come lago di Celano, dava vita ad un complesso di attività che fornivano consistenti introiti alle casse colonnesi e variegazione di possibilità alimentari e di guadagno per le popolazioni limitrofe al vasto specchio d'acqua. In un contratto d'affitto delle *stanghe* stipulato il 28 maggio 1689 viene riportato un editto, emanato il 12 febbraio 1683 dall'allora capofamiglia Lorenzo Onofrio, che iniziava con queste parole: *Essendo molto importante il negotio della Pesca del Lago del Fucino non solo per la Nostra Camera Baronale, ma anche per utile et Benefitio delli Nostri Vassalli, e di qualsivoglia altra persona d'altre terre convicine ...*¹⁰⁵ I Colonna avevano il diritto di esazione della terza parte del pesce che vi veniva catturato, diritto che, come la maggioranza degli altri, appaltavano, un anno per l'altro, riscuotendo in ragione di ciò considerevoli canoni: il prelievo del terzo avveniva in quattro località di approdo delle barche peschereccie (Avezzano, Luco, Trasacco, Paterno) dove avevano sede quelle che venivano chiamate appunto *stanghe*, vale a dire dei passaggi obbligati per le imbarcazioni che consentivano di controllarne il carico ittico. Si presti tuttavia attenzione ai dati riportati nella precedente tabella, dove emerge, già dalla fine del secolo XVI e più ancora dall'inizio del XVII, una difficoltà a mantenere i canoni di affitto delle *stanghe* sopra il livello complessivo di s. 5.000. Si ricorderà inoltre che i principi di Paliano traevano un altro cospicuo dalla pesca nel Fucino, o meglio dalla sua commercializzazione, grazie al più volte ricordato *cottivo di pescaria*, che rientrava tra le competenze romane: il pesce, nelle diverse varietà di tinche, lasche, barbi e trote, giungeva a Roma attraverso la via Tiburtina, mantenuto in condizioni di freschezza con l'uso della neve.¹⁰⁶

¹⁰⁵ Il contratto è conservato presso l'Archivio di Stato di L'Aquila, *Archivio Colonna-Ducato di Tagliacozzo*, faldone n° 12, contenente carte comprese nel periodo 1689-1717.

¹⁰⁶ Il pescato raggiungeva anche L'Aquila, dove statuti di vecchia data ne imponevano con rigore la freschezza all'atto della vendita: cfr. L. LOPEZ, *Pesca di mare e di Fucino nell'Aquila fra il Trecento e l'Ottocento*, in *Rivista abruzzese*, XLV (1992), n. 1, p. 7 e ss. Degli sbocchi commerciali del pesce del Fucino a Roma ed a L'Aquila aveva già parlato, tra gli altri, anche G. M. GALANTI, *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, a cura di F. ASSANTE e D. DEMARCO, Napoli 1969, II, p. 483. Sul commercio in generale che, nella seconda metà del XVI secolo, legava la montagna abruzzese con lo Stato Pontificio, cfr. G. CONIGLIO, *Il contrabbando in Abruzzo intorno al 1583*, in *Studi economici*, X, (1955), pp. 141-143.

Pastorizia

Alle entrate originate dalla cessione dei pascoli concorrevano in misura minore una selva, detta Cardosa, che si trovava nel territorio di Scurcola de' Marsi ed era concessa in perpetuo alla comunità, che poi vi organizzava autonomamente il pascolo: il canone corrispondeva a s. 100 annui — contro una media di questo tipo di entrate di s. 1.216,27 nel decennio — e nel 1596, 1601, 1604 non venne neanche riscosso.

Il grosso degli introiti computati sotto la voce pastorizia proveniva invece dalla dogana di Tagliacozzo, le cui facoltà venivano a pieno valorizzate dai Colonna anche grazie all'esenzione che gli stessi detenevano dal vincolo generalizzato di condurre in inverno il bestiame a pascolare in Puglia ed alla conseguente loro prerogativa di ammettere che i propri vassalli lo portassero nei vicini prati dello Stato Pontificio, eludendo la dogana di Foggia.¹⁰⁷ Per descrivere la dogana di Tagliacozzo è preferibile trarre citazioni dal testo del bando che, a partire dal 1558, veniva ogni anno diffuso nelle terre abruzzesi ai fini della sua puntuale e capillare regolamentazione.¹⁰⁸ Marcantonio il Grande (e dopo di lui i suoi eredi) dispose dunque che « ... perché tutte le Montagne, Valli, Pianure, Costiere, Selve, Herbaggi, Acque, et altri Pascoli, colti, et incolti in tutto lo stato nostro d'Abruzzo in virtù d'Amplissimi Privileggi concessoci e confirmati dalla Maestà Cesarea sono della nostra Corte, volemo che la Dogana nostra per sua maggior commodità possa pascolare per ogni luogo del nostro stato ... senza far però danno à Seminati ... e che nessuno ardischi proibirla sotto pena della disgratia nostra, et altra a nostro arbitrio riservata ». Si ammonivano poi le Comunità a *far difesa alcuna in nessun luogo*, mentre si proteggevano gli *affidati* (coloro cioè che acquistavano la possibilità di far nutrire i propri animali nel territorio della dogana, dietro pagamento della fida) dai danni che il bestiame poteva causare, obbligandoli sì al risarcimento degli stessi, ma sollevandoli da qualsiasi forma punitiva: era inoltre loro permesso di portare armi, eccetto quelle proibite da disposizioni regie. I vassalli erano severamente costretti a far uso della dogana del signore, non es-

¹⁰⁷ Cfr. INCARNATO, *L'evoluzione del possesso feudale* cit., p. 232, nota 26.

¹⁰⁸ AC, II FF Prot. 2, *Editti diversi*, n° 1, 25 maggio 1558, *Bando di Marcantonio Colonna da pubblicarsi ogni anno in ciascuna terra dello Stato di Abruzzo sopra il Buon Regime della Dogana. Nota dei confini della Dogana e di abusi che in detta Dogana vi sono.*

sendo loro consentito « ... comprar li herbaggi per lor Massarie fuor dello stato nostro sotto pena di duecento scudi d'oro et altro a nostro arbitrio riservato ». Tutti i fruitori dei pascoli erano comunque tenuti al puntuale pagamento delle fide ed all'osservanza rigida di un'altra serie di norme sempre specificate dall'editto, sotto stretta sorveglianza del *doganiero*, coadiuvato da alcuni guardiani appositamente stipendiati (di solito erano sei e ricevevano ciascuno d.3 l'anno). L'estensione della dogana interessava, in altura, le montagne che circondano Tagliacozzo e Pereto, nel declivio, la Valle Cicutana, abbracciando le signorie colonnesi comprese nel ducato di Tagliacozzo e nella baronia di Carsoli (con l'aggiunta di Capistrello facente parte della baronia della Valle di Roveto) e lambendo i territori laziali di Filettino e Subiaco e quelli abruzzesi di Serrasecca e Vallepietra, tutti esterni allo stato feudale dei Colonna: un'area geografica posta esattamente sul confine tra Stato della Chiesa e Regno di Napoli e pertanto teatro di transumanze dall'uno all'altro. Approfondendo l'analisi dei conti del *doganiero* si può infatti constatare con facilità come gli armenti che si recavano a pascere nelle terre della dogana di Tagliacozzo provenissero in buon numero da località limitrofe del Lazio: di sicuro le bestie arrivavano dalle già ricordate Subiaco e Filettino, ma tra gli *affidati* si incontrano anche natali e residenze che rimandano a Velletri, Poli, Nettuno e a Roma stessa. In particolare attrae l'attenzione il caso di Cristoforo Del Signore di Nettuno, il quale figura tra i maggiori acquirenti delle erbe della montagna di Pereto durante gli anni conclusivi del XVI secolo: è la stessa persona che durante il biennio 1572-73 era stata affittuaria delle entrate di Nettuno insieme a Giustiniano Terenzi, del quale si è fatta la conoscenza ragionando sui *crediti in sofferenza*.¹⁰⁹ Romani erano invece sia Vittoria Caetani, della nota famiglia nobile capitolina, il *gargaro* della quale fece giungere da Filettino 2.200 tra pecore e capre nel 1594, 500 nel 1596, 1400 nel 1597, sia Orazio Savello e Lattanzio Rucione, i quali nel biennio 1599-1600 sborsarono s. 260 l'anno per ottenere l'esclusiva della metà dell'erbaggio della montagna di Pereto: i pascoli di questa montagna erano in effetti quelli maggiormente ambiti dagli affittuari sudditi del Pontefice (ne sono stati individuati anche altri oltre Del Signore, Savello, Rucione) proprio per la vicinanza con la regione

¹⁰⁹ AC, III TE 28, *Declaratorie 1568/79*, p. 202.

laziale. In virtù di questi e numerosi altri esempi che le fonti consentirebbero di proporre, insomma — anche se la materia necessiterebbe senza dubbio di uno scandaglio ben più esauriente — sembra giusto sottolineare che, nei traffici armentizi relativi alla dogana di Tagliacozzo, è possibile cogliere delle significative presenze di interessi ascrivibili ad attitudini di puro affarismo. Attività insistenti in buona parte su un ambito economico regionale dove anche le vocazioni ambientali giocavano un ruolo niente affatto secondario, ma che in alcuni casi è probabile ne valicassero i confini geografici in termini economicamente qualificati, in relazione cioè a circuiti mercantili più articolati. In quanto poi alle varietà animali che si nutrivano sui pascoli colonnesi, la schiacciante maggioranza era composta dagli ovini, seguiti, ma a lunga distanza, dagli equini e dai suini — entrambi raramente provenienti dal Lazio, più di consueto dall'Abruzzo — senza tracce di mandrie bovine. Per avere una dimensione, si consideri che nel 1596 gli ovini transitati per la dogana (ma il numero è sottostimato perché alcune cifre sicuramente relative agli ovini sono illeggibili) furono 21.124, contro 452 equini e 406 suini: certo, una bella differenza con le cifre a cinque e sei zeri cui erano abituati i doganieri foggiani, ma al contempo numeri e movimenti di greggi e mandrie che, se pensati in un'area circoscritta come quella delimitata dai feudi colonnesi dell'Abruzzo Ultra, dovevano avere il significato di un'indubbia consistenza.

Agricoltura

Il consueto specchietto, in cui gli importi finali sono stati arrotondati all'unità, sintetizza gli introiti provenienti dall'attività agricola:

TAB. 20 - Stato di Abruzzo. Entrate agricole

anno	entrate minute	terre in affitto	vendita di grano	tot.
1596	168,5	412,9	7.205,3	7.787
1597	199,1	620,3	9.736,5	10.556
1598	184,9	653,0	4.996,5	5.834
1599	105,9	653,0	3.594,8	4.354
1600	86,0	510,0	4.907,7	5.504
1601	116,3	/	7.004,2	7.121
1602	90,0	510,0	8.443,9	9.044
1603	118,0	510,0	8.504,4	9.132
1604	109,1	/	8.272,5	8.382
1605	111,3	510,0	7.738,1	8.359

Quanto detto a proposito delle *entrate minute* per la Campagna vale anche per l'Abruzzo, con differenze riscontrabili soltanto nell'utilizzo principale del suolo, più spesso orientato, in associazione all'orto che restava l'indirizzo principale, verso il canneto ed il prato piuttosto che non in direzione del seminativo, con la vigna che compariva più o meno nella stessa misura.

Per *terre in affitto* si devono intendere tre fondi, tutti situati nel circondario di Scurcola de' Marsi, dalla superficie complessiva, in misura romana, di 204 rubbi e 7 coppe: nel primo per estensione, 140 rubbi, erano compresi un prato ed una selva, il secondo, 32 rubbi e 7 coppe, era interamente destinato al sodo, mentre il terzo, 31 rubbi, comprendeva anch'esso un prato. Questi terreni erano solitamente affittati con scadenza quadriennale ed alla fine del 1599, dovendosi rinnovare la locazione, fu difficile trovare un affittuario e la proprietà dovette pertanto accontentarsi di ottenere un canone ridotto di quasi 150 scudi, concedendo inoltre anche delle agevolazioni sul pagamento della prima rata: situazione che permase invariata anche in occasione del successivo rinnovo, la cui validità si continuò comunque a fissare in un quadriennio.

A proposito dei ricavi della vendita del grano, appare evidente anche per l'Abruzzo che esso costituisce l'introito maggiore tra quelli derivati, anche se indirettamente, dalla produzione agricola. Affiora però, con altrettanta visibilità, che, non solo altri corpi d'entrata, segnatamente quelli afferenti ai diritti signorili, contribuirono con più peso alla formazione complessiva della rendita, ma anche che le alienazioni di grano (*destribuito a diverse comunità dello stato* è la formula che si legge ripetuta nelle fonti) realizzate nel Regno furono superate da quelle susseguitesi nel medesimo periodo nello Stato di Campagna, per circa s. 30.000. La ragione di questa marcata discrepanza va individuata nella notevole differenza tra le quantità vendute alle Comunità nelle due regioni, piuttosto che nei prezzi, essendo questi ultimi non molto dissimili nei valori medi decennali ed anzi quello registrato per l'Abruzzo risulta superiore. Le due tabelle seguenti permettono di focalizzare meglio queste considerazioni: la prima dà conto delle misure e dei prezzi, relativi all'area abruzzese, realmente leggibili nelle fonti e del procedimento messo in opera per giungere alla comparazione di questi dati con quelli laziali; la seconda sintetizza appunto tale comparazione.

TAB. 21 - Stato di Abruzzo. Vendita grano

anno	quantità vendute			prezzi			ricavo tot. in scudi
	some	equivalenti a tomoli (1 soma = 2,75 tomoli)	equivalenti a litri (1 tomolo = 55,318900 litri)	unitario delle some in ducati	unitario delle some in scudi	di 100 litri in scudi	
1596	1.685,3	4.634,50	256.375,4	4,50	4,28	3,0	7.205,3
1597	1.708,0	4.697,00	259.832,8	6,00	5,70	4,0	9.736,5
1598	1.753,0	4.820,70	266.675,8	3,00	2,85	2,0	4.996,5
1599	1.720,0	4.730,00	261.658,3	2,20	2,09	1,0	3.594,8
1600	1.722,0	4.735,50	261.962,6	3,00	2,85	2,0	4.907,7
1601	1.843,1	5.068,52	280.384,9	4,00	3,80	2,0	7.004,2
1602	1.850,4	5.088,60	281.495,7	4,80	4,56	3,0	8.443,9
1603	1.790,2	4.923,05	272.337,7	5,00	4,75	3,0	8.504,4
1604	1.935,0	5.321,25	294.365,6	4,50	4,28	3,0	8.272,5
1605	1.939,2	5.332,80	295.004,6	4,20	3,99	3,0	7.738,1
tot.	17.946,2	49.351,90	2.730.093,4				70.403,9
media annua	1.794,6	4.935,20	273.009,3	4,12	3,91	2,6	7.040,4

TAB. 22 - Stato di Campagna e Abruzzo. Vendita grano comparata

anno	quantità vendute in litri		prezzi in scudi per 100 litri		ricavi	
	Campagna	Abruzzo	Campagna	Abruzzo	Campagna	Abruzzo
1596	376.650,2	256.375,4	2,0	3,0	8.314,5	7.205,3
1597	381.626,6	259.832,8	3,0	4,0	12.960,8	9.736,5
1598	373.970,5	266.675,8	2,0	2,0	7.620,0	4.996,5
1599	376.856,3	261.658,3	2,0	1,0	6.399,0	3.594,8
1600	394.200,3	261.962,6	2,0	2,0	7.630,8	4.907,7
1601	466.226,4	280.384,9	2,0	2,0	11.400,2	7.004,2
1602	518.788,4	281.495,7	2,0	3,0	12.332,7	8.443,9
1603	621.438,9	272.337,7	2,0	3,0	14.984,4	8.504,4
1604	484.836,6	294.365,6	2,0	3,0	8.232,5	8.272,5
1605	449.913,1	295.004,6	2,0	3,0	10.848,4	7.738,1
tot.	4.444.507,3	2.730.093,4			100.723,3	70.403,9
media annua	444.450,7	273.009,3	2,1	2,6	10.072,3	7.040,4

Nelle maggiori quantità alienate, non nei prezzi, tanto più che questi erano sensibilmente più alti in Abruzzo, va dunque individuata la causa del notevole divario tra i guadagni ottenuti dalla vendita del grano nelle terre dello Stato Pontificio e quelli realizzati per la medesima via in quelle regnicole. L'unica ipotesi poggiante su dati concreti, attraverso cui tentare di spiegare questa marcata differenza, è quella che fa risalire allo scarto tra i due livelli demografici regionali il diverso volume della domanda: si rammenti, a riguardo, che, stando ai risultati delle fonti consultate, i feudi nello Stato Pontificio sopravanzano di 5.833 anime quelli regnicoli. D'altra parte, come già riscontrato per la Campagna, il ribasso dei prezzi, non già la diminuzione delle quantità vendute, era invece il fattore che provocava la caduta della rendita in termini assoluti: si osservi, nel primo dei due schemi di cui sopra, l'andamento della stessa per il difficile periodo 1598-1601, facendo attenzione ai prezzi ed al volume delle alienazioni. Resta da aggiungere che, anche in Abruzzo, il prezioso cereale perveniva nei depositi colonnesi soprattutto grazie ai pagamenti in natura dovuti per l'appalto delle mole, mentre assai ridotto era l'apporto in questo senso dei canoni di concessione degli appezzamenti, come si può agevolmente verificare nelle *Declaratorie*.

Cariche pubbliche

Con Marcantonio il Grande, casa Colonna aveva ricevuto dalla Corte viceregia anche la provvigione di d. 600 l'anno per il seggio che il rinomato condottiero occupava nel Consiglio d'Italia. Durante il periodo qui studiato suddetta provvigione non sussisteva, ma seguitavano quelle per il gran Connestabilato e per la Capitania di Gente d'Arme; la prima ammontava in tempo di pace a d. 2.190 (s. 2.080 nella tabella) annui ed in tempo di guerra a d. 4.380, mentre la seconda rimaneva fissa a d. 800, sempre su base annua:¹¹⁰ gli importi relativi alle cariche pubbliche, nello specchio di sintesi delle voci di entrata abruz-

¹¹⁰ Le notizie sulle cariche pubbliche e sul relativo compenso sono tratte da: AC, Corrispondenza feudi, E F 5 II, *Cedulario de lo Stato che l'Illustrissimo Signor Ascanio Colonna tiene nel Regno di Napoli fatto per ordine di Sua Signoria Illustrissima a dì Primo di Gennaro 1547*; AC, III TE 34, 1567, *Stato delle terre dell'Eccellentissima Casa*.

zesi, indicano le effettive corresponsioni liquidate dalla Tesoreria Regia, talvolta comprensive anche di somme arretrate.

4.III *Frutti di censi e aggi di moneta*

Introiti di consistenza assai minore, ma diligentemente computati in appositi conti economici denominati *frutti di censi e guadagni e perdite di moneta* erano infine quelli dovuti alla riscossione degli interessi sui prestiti accordati ai propri vassalli dai signori colonnesi e quelli guadagnati con il gioco dei cambi delle monete. Le anticipazioni di denaro, limitate tra i 100 ed i 200 scudi, che fruttavano un interesse — alquanto elevato, compreso cioè tra il 10 ed il 14%, ma irregolarmente corrisposto dai debitori — erano tre: riguardavano uno la comunità di Colleparado e due quella di Vallecorsa e venivano genericamente denominate censi, ma le fonti non consentono di ricostruirne gli aspetti contrattuali ai fini di una maggiore precisione. Tra i *guadagni e perdite di moneta* venivano annotati gli aggi delle monete rispetto all'oro, di segno positivo o negativo che fossero, ma dall'analisi di questa posta dei *Libri Mastri* appare chiaro come le cifre corrispondenti non fossero il risultato di investimenti finanziari, essendo piuttosto il frutto casuale dei molteplici trasferenti di valuta che la varietà di interessi coinvolgenti il patrimonio rendeva necessari.

5. *Le uscite*

Dopo il vaglio dell'entità del patrimonio e della composizione ed altezza del reddito, è ora necessario esaminare come il reddito stesso venisse distribuito tra le diverse voci dell'uscita: lo schema, le cui cifre sono state arrotondate all'unità, ne offre una panoramica, indicandole in dettaglio anno per anno. Bisogna però tenere presente che non sempre è stato possibile isolare gli esborsi nella loro più precisa appartenenza: per questo motivo la dicitura *spese diverse* risulta gonfiata, essendo celati al suo interno importi che dovrebbero invece far parte di altre categorie, ma questo limite sarà comunque ridimensionato nel corso dell'esposizione più estesa che seguirà fra breve, mentre uno sguardo d'insieme consente per ora di inquadrare gerarchie e tendenze nella spesa generale.

TAB. 23 - Uscita lorda totale

<i>censi, rendite e legati, imposte</i>										
	1596	1597	1598	1599	1600	1601	1602	1603	1604	1605
censi	18.538	17.612	26.470	25.216	25.490	24.383	17.106	22.920	21.621	19.477
rendite e legati	5.265	13.591	420	1.336	1.242	1.250	1.250	1.140	1.140	5.640
imposte	6.906	10.602	4.858	5.504	6.721	7.284	4.864	4.999	5.457	6.199
<i>amministrazione ordinaria</i>										
	1596	1597	1598	1599	1600	1601	1602	1603	1604	1605
milizie	1.893	5.003	3.514	5.589	4.295	4.281	5.264	5.385	4.632	6.059
provvigioni	2.754	3.821	3.522	4.231	4.403	4.741	4.485	4.647	4.980	4.014
salari	100	50								
corrieri	96		105		695	32	18	191	130	
liti e scritture	98	521	301	1.251	2.586	2.106	840	524	732	1.000
mance		23	85			142	656	753	602	1.503
elemosine				44		17	21	156		172
pigioni	75	36	31		311		210	70	70	88
spese diverse	1.041	1.305	1.066	708	1.329	827	913	1.034	286	2.120
<i>ostentazione, imprevisti, perdite di moneta</i>										
	1596	1597	1598	1599	1600	1601	1602	1603	1604	1605
lavori edili	1.562	2.116	1.488	530	500	344	1.030	809	2.117	1.232
carrozze			185			132	1.183	946	1.800	
scuderia			148	375	363	428	934	579	514	723
vestiario			115		618	80		271	880	809
pompe funebri	20			395		299				1.144
cure mediche								79		1.369
perdite di moneta				252	176	133	94			386
tot.	38.348	54.680	42.308	45.431	48.729	46.479	38.868	44.476	44.961	51.935

Se si ragiona su base decennale, si osserva che, su un ammontare di spese uguale a s. 456.215, la solvibilità di impegni e gravami passivi vale a dire censi, tasse, rendite e legati, coprì il 69% (s. 314.501) del totale. Il funzionamento interno della Casa, con le necessità del meccanismo amministrativo, della manutenzione degli impianti, del mantenimento delle milizie, drenò un ulteriore 25% (s. 114.556). Il 5,4% (s. 24.649) fu assorbito dalla manifestazione del lustro familiare ed il restante 0,6% da malattie (s. 1.448) e da rovesci nel gioco dei cambi delle monete (s. 1.041). All'approfondimento degli aspetti qualitativi di questi dati si procederà continuando a considerarlo nell'ambito delle categorie già indicate.

Censi, rendite e legati, imposte

Trattando dei censi ci si è già diffusi anche sulla liquidazione degli interessi a cui davano corso. Si può perciò passare a considerare quanto concerne rendite e legati vitalizi, i cui beneficiari erano tutti componenti stretti della parentela: Orsina Peretti e Felice Orsini riscuotevano alimenti e spillatico come da accordi matrimoniali, Filippo le spettanze per la *vita militia* e per la sua quota di proprietà della vigna del Popolo, il cardinale Ascanio le rate vitalizie di s. 4.500, secondo quanto stabilito all'atto della cessione di Marino e Rocca di Papa al nipotino.

Le liquidazioni all'Erario si riferivano alle imposte ordinarie del quattrino a libbra, del sussidio triennale, della carne porcina nello Stato Pontificio, dell'adoa nel Regno.¹¹¹ Nel 1596 furono anche versati s. 1.900, per il residuo sul pagamento del relevo susseguente alla morte del Trionfante e l'anno successivo s. 5.844,6, per il nuovo relevo dovuto per il passaggio di eredità da Marcantonio III Iuniore al Connestabilino.

Amministrazione ordinaria

Si è notato che i costi sostenuti per l'ordinario funzionamento interno della Casa seguivano in entità quelli erogati per

¹¹¹ Un documento dell'AC (Arch. Misc. II A 6, pp. 277-284, *Nota dei feudi Colonnese per le loro tangenti o taglioni ossia tasse nello Stato di Roma*, del 1600) segnala come imposte dovute nello Stato Romano anche quelle denominate *taglione, galere, archivio e torri*, ma le uniche per le quali si trova effettivo riscontro nella contabilità sono le tre riportate nel testo.

far fronte a passività dall'origine più inconsueta e talvolta collocata in epoche alquanto precedenti. Non stupisce del resto che l'articolata amministrazione patrimoniale, giurisdizionale e militare, su cui i Connestabili poggiavano, comportasse degli esborsi di accentuata consistenza: giova tuttavia osservarli più da vicino. Colpisce infatti, di contro, la rilevanza che continuavano a ricoprire le spese per il mantenimento di forze armate stanziali, tanto nello Stato Pontificio, quanto nel Regno, come si è visto: ciò avveniva nonostante il quasi mezzo secolo che ormai divideva i principi di Paliano dall'ultimo loro coinvolgimento in eventi bellici, il loro parallelo riavvicinamento alla Curia che si aggiungeva al tradizionale legame con la Corona spagnola, il mancato proseguimento, non fosse altro che a causa dei gravi lutti che avevano colpito la progenie del Trionfante, del grande prestigio guerriero che il vincitore di Lepanto — e prima di lui Fabrizio, ricordato anche da Machiavelli — aveva saputo conquistare. In quanto a dati concreti, si è accertato che la compagnia di cavalli leggeri era composta da quaranta lancieri, un trombettiere, un alfiere, un capitano, posti tutti sotto gli ordini di un colonnello: i compensi complessivi giungevano alla cifra annuale di s. 1.736,6 che era all'incirca anche quanto assorbiva in media ogni anno il soldo per la guarnigione della fortezza di Paliano. Proprio la dotazione di adeguate scorte per l'importante presidio costituiva il resto di quanto veniva impiegato per il settore militare: provviste alimentari, dall'olio alla carne salata, manutenzione dell'equipaggiamento bellico, ma soprattutto approvvigionamento di polvere fina *da monitione* e di rame e ferro, che erano poi lavorati nella fonderia interna alla fortezza stessa, con produzione di vario armamento, tra cui anche cannoni e proiettili per i medesimi.

Oltre alla cura dell'aspetto marziale, altri costi di rilievo li comportava il pagamento delle provvigioni a pressappoco trenta persone, le quali collaboravano con continuità a vario titolo all'amministrazione del patrimonio ed all'applicazione della giustizia e del volere del barone nei feudi. Le retribuzioni più modeste, s. 3 l'anno, le ricevevano i birri che operavano agli ordini del bargello ed i custodi della dogana di Tagliacozzo, mentre quella più elevata la guadagnava l'agente generale Simeoni, s. 275, al quale peraltro i suoi padroni coprivano anche la pigione della casa dove dimorava in Roma. Vi erano poi i salari, che ammontavano a s. 218,5, per quella che veniva sovente indicata come la *famiglia*, cioè per i domestici più intimi, tra i quali si sono

potuti isolare una *soprabalia*, la quale riceveva s. 8, una serva (s. 1), un cocchiere ed i suoi familiari, occupati nella scuderia (s. 13,27 in tutto), uno staffiere (poco più di s. 6).

Ad un patrimonio così importante e visibile non mancavano mai le controversie di vario genere, se ne sono ricordate alcune, che finivano in tribunale o trovavano composizione di fronte ad un notaio: le spese relative erano sintetizzate sotto la dicitura *liti e scritture*. Ma quasi sempre anche le *mance* che venivano elargite, spesso sotto forma di oggetti preziosi, prendevano origine da questioni forensi, sicché nella contabilità si rintracciano acquisti di argenterie allo scopo preciso di farne dono ad avvocati, procuratori, notai. Il largo campo di interessi che riguardava le sorti familiari comportava anche un intenso traffico di corrispondenza che aveva pure i suoi costi per i *corrieri* incaricati dei diversi recapiti. Più ridotte le uscite, quali le *elemosine*, volte all'obiettivo della grazia divina, ma va detto senz'altro che tale ridimensionamento è dovuto più all'impossibilità di separarle da altre voci, che non dalla situazione reale: all'interno della indefinita categoria *spese diverse*, infatti, si trova sicuramente una discreta quota dedicata alle preoccupazioni pie. Così come con la stessa definizione venivano conteggiati gli esborsi, di valore ancor più marcato, per le remunerazioni di quei lavoratori (braccianti, facchini, muratori, artigiani vari), i quali prestavano occasionalmente la propria opera. Insieme a quelli si trovano i costi dei materiali utilizzati per le manutenzioni di impianti, quali mole, fontane, frantoi, carceri, realizzate da quelle stesse maestranze: somme che comunque arrivano ad un massimo di tre o quattro centinaia di scudi l'anno. Tra le *spese diverse* se ne rintracciano, sebbene piuttosto di rado, anche alcune non indispensabili sul piano del mantenimento del livello economico in senso stretto, ma significative su quello non meno essenziale del prestigio, testimoni inoltre di un costume evolvente verso atteggiamenti più cortigiani: nel 1601 vennero inseriti in questo conto s. 60 versati a *mastro Pavolo Ernades per sua mercede di haver insegnato a ballare a Sua Eccellenza et suoi paggi* e nel 1603 s. 22 per *tre comedie fatte avanti Sua Eccellenza il Carnevale*.¹¹²

Interessante infine un pagamento straordinario, effettuato nel 1600 e pari a s. 328, liquidato ad un architetto incaricato di progettare una possibile *vacuatione* del lago del Fucino con

¹¹² Citazioni tratte dal *Libro Mastro 1600-1605*.

lo scopo dichiarato di allargare le terre coltivabili. È un segnale dal duplice significato: da un lato, fa emergere un interessamento da parte colonnese verso possibilità di guadagno da ottenersi attraverso investimenti di tipo agrario, concomitante all'abbassamento del canone di affitto delle stanghe, che si è avuto modo di segnalare quando se ne è analizzato l'andamento annuale; dall'altro, la mancata realizzazione della pur progettata bonifica, che ebbe luogo soltanto nel XIX secolo, indica come tale interessamento non fosse sostenuto da un impronta decisa nel senso dell'investimento, ma fosse invece confinato nella sfera dei sondaggi. Tuttavia l'episodio induce ancora ad una osservazione. È certamente un limite che non sia dato sapere l'altezza dei costi che il progetto prevedeva e l'impossibilità conseguente di conoscerne il margine di utile a cui era in grado di dare corso: il fatto però che l'ipotesi di avviare una bonifica fosse stata presa in considerazione, per essere subito scartata, non può non spingere a riflettere su come la remuneratività di simili imprese dovesse essere valutata tanto scarsa da far facilmente preferire l'utilizzo della rendita in altre forme, dal deposito bancario alla sontuosità, con detrimento degli investimenti produttivi.

Ostentazione, imprevisti, perdite di moneta

È presumibile che i gravi lutti che funestarono la casata durante gli ultimi decenni del XVI secolo dovettero ridurre le occasioni idonee a dimostrazioni di sfarzo, quali ad esempio le feste, ma anche gli stessi acquisti di ornamenti personali e domestici, vista la tenerissima età del capo della famiglia e la debita prudenza che vincolava i tutori. Tuttavia, il netto ridimensionamento delle attitudini guerresche ed eroiche e l'indirizzo in direzione dell'ostentazione cortigiana assunto dalla società romana, non permettevano certo ai Colonna, fieri assertori della elevata nobiltà del proprio lignaggio, di sottrarsi alla gara di grandiosità che già nel corso del Cinquecento aveva coinvolto a pieno ritmo i ranghi elevati dell'Urbe. Competizione che, com'è noto, si manifestava in primo luogo attraverso opere edili, talvolta di maestosa rilevanza, destinate a mutare per sempre il volto della città, si trattasse di nuove edificazioni o dell'abbellimento ed ampliamento di quelle già esistenti. Quest'ultimo è il caso dei principi di Paliano, essendo stati dedicati la maggior parte degli 11.728 scudi, già indicati nelle tabelle precedenti alla voce la-

vori edili come somma totale di quanto speso, nel decennio qui studiato, all'arricchimento del palazzo di piazza Santissimi Apostoli a Roma, con il rimanente investito nei palazzi di Genazzano ed Avezzano: questi esborsi venivano computati nel conto apposito intitolato *spese di fabbriche*, riservato appunto ai costi di opere edilizie effettuate negli stabili più rappresentativi, distinto da quello chiamato *mantenimento di entrate*, dove, insieme ad altre erogazioni, era invece registrato quanto occorso per le manutenzioni degli impianti produttivi. A titolo di esempio, nel 1597, il non trascurabile importo di s. 2.116 fu interamente versato per costruire e decorare nuove stanze nel palazzo romano, per installare quattro *fontanini* nel giardino dello stesso, per alcuni dipinti realizzati nella cappella votata anch'essa agli Apostoli, posta nella chiesa attigua al palazzo.

Altra lampante manifestazione di suntuosità era assicurata dal possesso di carrozze e dal continuo impreziosimento delle stesse: lusso da ostentare principalmente in città, sebbene non mancassero le carrozze costruite specificamente per il loro utilizzo rustico, che erano però più semplici ed assai meno eleganti, come si arguisce dalle precise descrizioni che è possibile leggere nelle fonti contabili. Erano due carrozzini da campagna quelli per cui vennero spesi s. 185 nel 1598 e s. 132 nel 1601, con ben evidente differenza con i costi delle due carrozze da città che dal 1602 al 1604 fecero uscire dalla cassa una somma pari a s. 3.929, che furono necessari non tanto per la loro fabbricazione quanto per il loro arricchimento in addobbi. Lo stile delle carrozze doveva essere completato da cavalli di pari dignità e pertanto, insieme alla spesa per i suntuosi veicoli, lievitava anche l'uscita occorrente per adeguare all'esigenza gli esemplari equini, che dovevano essere adatti al tiro, cioè robusti ed eleganti al tempo stesso: nel 1601 un cavallo idoneo costò s. 105, s. 300 ne costarono due l'anno successivo, ma più ancora bisogna valutare che per il sostentamento della alquanto affollata scuderia si spendeva, in orzo ed avena ed escludendo i compensi degli addetti, una media di oltre s. 500 annui.

Necessità primaria e contemporaneo pretesto per sfoggiare l'opulenza, l'abbigliamento incise in misura più limitata rispetto alle precedenti voci di uscita, ma in tutti i casi il relativo esborso, sul totale del decennio, di quasi 3.000 scudi non era certo alla portata di molti. D'altra parte, motivi per spender più di tanto per il vestiario non dovettero essercene, visto che Sua Eccellenza

era un bambino e dunque la sua famiglia — intendendo coloro che vivevano sotto lo stesso tetto e non solo i consanguinei — risposatasi la madre, si riduceva ad egli stesso più la servitù: Marzio di Zagarolo, uno dei tutori, restava escluso dalle spese familiari perché, pur vivendo a palazzo, godeva di un patrimonio suo proprio. Va precisato però che si sta parlando soltanto dei vestiti, per così dire, comuni, giacché i 1.838 scudi, erogati in concomitanza dei lutti a cui partecipò casa Colonna, lo furono quasi tutti, eccetto una minima parte per paramenti, per abiti indossati nella circostanza, magari dai domestici. Due esempi valgono anche per gli altri casi: nel 1599 occorsero s. 395,39 *per più Robbe e fatture havute da diversi artegiani per vestire la famiglia di Sua Eccellenza per la morte di Sua Maestà Cattolica*, mentre, due anni dopo, il *lutto per la morte del grande Almirante di Spagna* (il citato Alfonso Enriquez Caprera) comportò la cucitura di altri vestiti, con cui Sua Eccellenza ed i suoi più vicini assistenti si sarebbero mostrati in pubblico per tutta la durata del lutto, per un importo complessivo di s. 298,6. Tornando all'abbigliamento più consueto, per dare un'idea dei prezzi si può segnalare che, nel 1598, tre completi, per il cocchiere e gli staffieri, vennero a costare s. 114,9 tra stoffa e sartoria e che, nel 1600, il *panno mischio* per una livrea assorbì da solo s. 82,1.

Non attenevano al lusso e meno che mai al piacere, ma sicuramente neppure rientravano nelle facoltà della maggioranza della popolazione europea dell'epoca, gli esborsi di s. 79 nel 1603 e di s. 1.369 nel 1605 per cure mediche prestate, se ne ignora il motivo, al piccolo Marcantonio IV.

Per quanto riguarda le cosiddette *perdite di moneta*, come si trova scritto nella contabilità, vale quanto già detto, ovviamente con il segno opposto a quelli, per i *guadagni di moneta*, cioè per gli aggi, nel capitolo sulle entrate.

6. La rendita reale

Il confronto tra costi e ricavi annuali e fra le loro cifre complessive, dà come risultato un saldo sempre attivo, come si vede in dettaglio:

TAB. 24 - Avanzo di gestione annuale e decennale

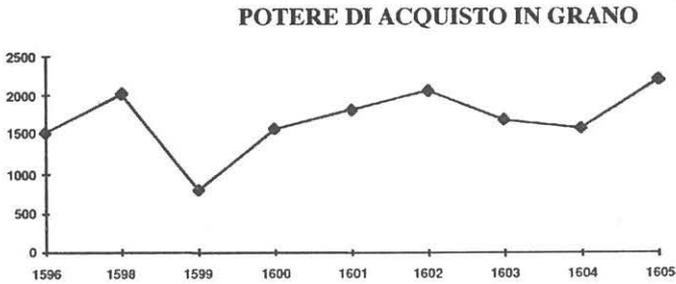
	entrate	uscite	saldo attivo
1596	52.707,6	38.348	14.359,6
1597	61.809,5	54.680	7.129,5
1598	52.441,6	42.308	10.133,6
1599	50.897,5	45.431	5.466,5
1600	59.811,0	48.729	11.082,0
1601	58.320,8	46.479	11.841,8
1602	58.076,8	38.868	19.208,8
1603	61.416,8	44.476	16.940,8
1604	57.093,8	44.961	12.132,8
1605	67.451,9	51.935	15.516,9
tot.	580.027,3	456.215	123.812,3

A questo punto si possono dividere i saldi attivi annuali per i prezzi del grano e dell'olio sul mercato di Roma elaborati da Jean Delumeau, così da comporre un indicatore reale circa il potere di acquisto del reddito del Connestabilino per quei prodotti nel decennio considerato. I valori che costituiscono i fattori del calcolo, espressi in scudi romani di 100 baiocchi, sono aggregati nello schema:

TAB. 25 - Avanzo di gestione annuale e prezzi

anno	saldo attivo	prezzi	
		grano (rubbio)	olio (boccale)
1596	14.359,6	9,40	0,24
1597	7.129,5	/	0,33
1598	10.133,6	5,00	0,35
1599	5.466,5	6,80	0,21
1600	11.082,0	7,04	0,23
1601	11.841,8	6,50	0,27
1602	19.208,8	9,30	0,25
1603	16.940,8	10,00	0,36
1604	12.132,8	7,60	0,29
1605	15.516,9	7,00	0,28
media annua	12.381,2	7,63	0,36

GRAF. 4 - Potere di acquisto in grano



GRAF. 5 - Potere di acquisto in olio



Come si osserva facilmente, gli anni più difficili, il 1599 soprattutto, ma anche il 1597 (sebbene i dati relativi a quest'ultimo patiscano una pesante incompletezza causata dall'indisponibilità del prezzo del grano), risentono, più che dell'aumento dei prezzi, del valore discendente del saldo attivo tra introiti e spese. La conferma dell'importanza della dinamica interna alla formazione dei guadagni viene, di converso, dalla constatazione che, negli anni in cui gli indicatori puntano in alto, ciò è dovuto,

più che al calo dei prezzi, all'incremento dei guadagni stessi. Questo, peraltro, senza nulla togliere agli effetti dell'inflazione, che restava comunque in agguato, com'è visibile nel caso del 1603, quando la crescita dei prezzi considerati, in particolare quello del grano, provoca nei grafici una spinta verso il basso, sebbene il rapporto costi-ricavi sia favorevole a questi per un valore sensibilmente superiore alla media annua del decennio.

7. Conclusioni

Le istruzioni che ricevevano i ministri operanti nei luoghi baronali colonnesi, non mancavano mai di raccomandare la messa in opera di ogni più efficace azione per la preservazione della proprietà signorile. Del resto, era così che, nel contesto del paternalismo che faceva da sfondo ideologico alla gerarchia sociale dell'*Ancien Regime*, ogni signore si aspettava che avrebbero agito i propri subalterni: si ricorderà l'enfasi posta nelle raccomandazioni rivolte ai luogotenenti, invitati ad agire *con ardore*. Comunque, la conservazione della ricchezza su cui poggiava il prestigio della casata era stata, in linea con le correnti convinzioni dell'epoca,¹¹³ una preoccupazione costantemente presente nelle strategie dei più accorti capi della famiglia e l'esigenza della sua soluzione aveva portato alla istituzione del fedecommesso, resa ancora più solida da quella successiva della primogenitura in linea maschile.

Pur con la dovuta cautela rispetto ai risultati che può fornire un approccio fondato sulla rappresentazione statica di breve periodo, non essendo in alcun modo legittimo generalizzare le conclusioni che se ne possono trarre, è d'altra parte opportuno cominciare a dare risalto ad alcuni elementi di riflessione, precisabili riassumendo le caratteristiche della struttura patrimoniale rappresentata. Sono cinque le peculiarità che configuravano tale struttura: la preminenza della componente fondiaria all'interno dell'insieme delle voci attive; la penuria delle riserve di liquido; l'organizzazione amministrativa rigidamente centralizzata per quanto concerne la gestione del complesso patrimoniale, ma carente in termini di concertazione tra le singole aziende che vi concorrevano; l'assenza di investimenti importanti; l'elevato indebitamento che aveva assunto aspetti di consolidato.

¹¹³ Cfr. C. DONATI, *L'idea di nobiltà in Italia*, Roma-Bari 1988, p. 101.

Il primo dato sottolineato è dunque la sostanziosa prevalenza che la proprietà fondiaria deteneva nell'insieme degli averi della casata e nell'assicurazione della solidità strategica della stessa: una predominanza già messa in risalto, in termini quantitativi, nella tabella dove si sono annoverate le voci attive dei tre stati patrimoniali che scandiscono il decennio considerato e che si mantenne invariata al livello dell'87% sul totale delle attività per tutti e tre gli anni. Questa proprietà fondiaria coincideva in massima parte con quella feudale, comprensiva della maggioranza delle facoltà terriere e delle competenze dei diritti signorili, ma in cui possono essere inclusi anche gli impianti, che erano remunerativi proprio grazie al diritto di monopolio detenuto su di essi dal signore. Appunto dalla proprietà feudale così intesa provenivano i ricavi più cospicui e costanti: assai ridotti erano i cespiti ritratti dai canoni degli immobili urbani concessi in locazione per uso abitativo, mentre gli unici altri introiti di un certo rilievo erano ottenuti attraverso l'affitto delle proprietà allodiali delle tenute e della vigna del Popolo che, tuttavia, coprivano una superficie di ampiezza abbastanza contenuta. L'importanza della componente fondiaria del patrimonio, inoltre, non si esauriva nella formazione della più consistente quota di rendita, ma rivestiva un ruolo forse anche più determinante in senso strategico. Intanto, l'alienazione dei feudi era stata per tutto il corso del XVI secolo una delle misure sovente predisposta per far fronte ai dissesti finanziari — sebbene si trattasse di un rimedio soltanto congiunturale e fosse difatti considerato una *extrema ratio* — causati essi dalle guerre con i Carafa o dalle dissolutezze di Ascanio, il padre del Trionfante, dalle campagne navali da questi intraprese o dalle provviste dotali delle donne della famiglia. Ma inoltre, soprattutto, attraverso gli avalli che il possesso immobiliare garantiva, si era potuto avere accesso al mercato del credito, quantomai necessario al mantenimento del prestigio ed all'assoluzione degli obblighi (doti, *legittime*, *vita militia*) che l'assai elevato rango sociale del lignaggio imponeva, in un periodo durante il quale il drenaggio di liquidità si concentrava nelle mani degli *hombres de negocios* (a Roma non a caso chiamati *mercatores curiam romanam sequentes*) e delle parentele dei Papi. Va infine ricordata la particolare collocazione della proprietà feudale colonnese in uno spazio geografico altamente strategico, sia sotto il profilo militare che di quello degli scambi commerciali tra Regno e Stato Pontificio: tale peculiarità caute-

lava casa Colonna circa l'appoggio offertole dalla Corona Cattolica e la rendeva interna, da protagonista di primo piano, alla robusta ed articolata rete di potere che attorno all'autorità imperiale dipanava. Il ritorno strettamente economico dell'inserimento nella trama di interessi che sosteneva il sistema imperiale spagnolo prendeva diverse forme, tra cui l'accesso alle cariche pubbliche ed il loro mantenimento, con le sostanziose retribuzioni che così ci si assicurava, era soltanto quella più evidente.¹¹⁴ Quello stesso favore politico che aveva procurato, tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo, le concessioni feudali, consentiva, al volgere del Cinquecento, di ottenere le dispense, tanto regie quanto pontificie, indispensabili all'aggiramento degli ostacoli che i dettati fedecommissari frapponevano alle alienazioni di frazioni patrimoniali, la cui contingente opportunità trovava rinforzo nel contesto di mercantilizzazione del feudo, già ampio nei primi decenni del secolo.¹¹⁵ La riconosciuta rilevanza che distingueva la casata negli affari pubblici sembra aver trovato espressione sul terreno dell'economia anche in termini meramente positivi, sebbene realizzata non più per via armata ma con composizioni legali, come le vicende delle liti con i Chigi e con i De Lannoy lasciano supporre (insieme a quelle, meno chiare tuttavia, che coinvolsero i finanzieri Rocchi e Pallavicini e gli eredi di Camilla Torres). Erano, d'altronde, le stesse possibilità di accesso al credito a risultare accresciute dalla partecipazione al vasto spazio politico aderente alla trama clientelare imperiale: se infatti i prestiti venivano concessi essenzialmente grazie all'avallo offerto dal valore del possesso fondiario, non si può sottovalutare che la schiacciante maggioranza dei mutuanti individuati costruisse le proprie relazioni strategiche all'interno di quello spazio politico.

Altra impronta tipica della struttura patrimoniale era la penuria di liquidità, ben visibile se si confrontano gli importi

¹¹⁴ I Colonna, fra l'altro, non mancavano di presentare, fra le proprie credenziali presso la Curia, quella dell'ufficio del Gran Connestabillato, come nota A. SPAGNOLETTI, *Principi e Señores Grandes nell'Italia spagnola*, in *Dimensioni e problemi della ricerca storica*, (2° semestre 1993), p. 118.

¹¹⁵ Cfr. G. DELILLE, *Famiglia e proprietà nel Regno di Napoli*, Torino 1988; A. CERNIGLIARO, *Sovranità e feudo nel regno di Napoli: 1550-1557*, 2 voll., Napoli 1983; J. P. COOPER, *Patterns of Inheritance and Settlement by Great Landowners from the Fifteenth to the Eighteenth Century*, in *Family and Inheritance. Rural Society in Western Europe*, a cura di J. GOODY, J. THIRSK, E. P. THOMPSON, Cambridge 1967; Ago, *La feudalità* cit., in particolare pp. 31-34.

dei depositi bancari — vale a dire le uniche riserve di numerario sufficientemente certe, perché quelle computate nei conti correnti degli agenti erano soggette all'alea, come si è mostrato — che chiusero il 1596, 1601 e 1605 con quelli delle spese sostenute nei medesimi anni: il primo rapporto risulta di s. 21.646 contro 38.348, il secondo di s. 23.392 contro 46.479, mentre solo nel terzo si registra un rovesciamento dei valori con i depositi che ascendono a s. 55.858 e le spese, sebbene ancora in crescita, che si fermano però a s. 51.935. La scarsa disponibilità di denaro venne del resto dichiarata a chiare lettere dai tutori del Connestabilino, *di presente detto Signor pupillo non si trova comodo di denari*, in occasione della rivendicazione della sorte principale del censo stipulato con il cardinale Ramboglietti da parte del suo erede, su cui ci si è soffermati.

In un'epoca durante la quale il mantenimento del proprio *status* sociale imponeva in termini imprescindibili l'ostentazione materiale dello stesso,¹¹⁶ la disponibilità pecuniaria era, per qualsiasi individuo dai nobili natali, un'urgenza cui fare fronte con efficacia immediata: da qui il ricorso, anche per i discendenti di Martino V, a quasi tutta la gamma di istituti creditizi allora esistenti, dal censo al cambio, all'erezione di monti, con conseguente sedimentazione di un assai elevato indebitamento, che si è infatti segnalato come un altro degli elementi caratterizzanti il patrimonio studiato e sui contorni del quale è opportuno riflettere. Le ragioni della sua formazione furono molteplici, come si è già puntualizzato, alcune più consuete, come le doti per le donne, altre più contingenti essendo legate a controversie giudiziarie e ad eventi bellici, dal conflitto con i Pontefici all'attività militare contro il Turco: tutte comunque lontane da una captazione del credito ricercata con l'intenzione del suo utilizzo nell'impianto di iniziative commerciali o produttive. In quanto invece alle forme degli oneri ed al loro andamento quantitativo nel breve periodo si osservi il grafico, dove vengono presi in esame censi, monti e doti il cui ammontare copriva circa il 95% delle passività:

¹¹⁶ Su questi temi i principali riferimenti sono DONATI, *L'idea di nobiltà* cit.; N. ELIAS, *La società di corte*, Bologna 1980; ELIAS, *Potere e civiltà. Il processo di civilizzazione*, Bologna 1983; J. HUIZINGA, *L'autunno del Medio Evo*, Firenze 1966; A. MAYER, *Il potere dell'Ancien Régime fino alla 1ª guerra mondiale*, Roma-Bari 1982; M. A. VISCEGLIA, *I comportamenti aristocratici a Napoli in Età Moderna*, Napoli 1988; *Signori, patrizi e cavalieri* cit.; O. BRUNNER, *Vita nobiliare e cultura europea*, Bologna 1972; MALANIMA, *I Riccardi* cit., pp. 110 e ss.

GRAF. 6 - Utilizzo Istituti creditizi



Seguendo la cronologia dei tracciati si arguisce un indirizzo volto alla riduzione del volume dell'indebitamento perseguito dalla tutela del Connestabilino durante i primi anni della sua gestione, mentre il recupero degli importanti possedimenti di Marino e Rocca di Papa, all'interno di un generale clima favorevole alla costituzione di monti baronali,¹¹⁷ spinse nuovamente, proprio alla fine del decennio considerato, a ricorrere al sostegno di prestiti cospicui. La nuova accensione di debito era stata possibile sempre grazie alle garanzie offerte dalla proprietà feudale, ma la stessa introdusse pure la novità di un aumento di importanza dello strumento della vendita di luoghi di monte rispetto a quello del censo, quindi, dell'accesso al credito attraverso canali pubblici piuttosto che privati.¹¹⁸ Tuttavia, non era mutata la sostanza del ricorso al sostegno del prestito per far fronte alle difficoltà finanziarie. Tanto con l'uso del censo che con quello dell'alienazione di luoghi di monte, infatti, veniva a concretarsi una mobilitazione del capitale fondiario, di altrimenti assai difficile valorizzazione, limitato com'era da vincoli di diversa natura, feudale, fedecommissaria, ambientale e tecnico-produttiva.¹¹⁹ Si evitava così

¹¹⁷ Cfr. F. PIOLA CASELLI, *Una montagna di debiti. I Monti baronali dell'aristocrazia romana nel Seicento*, in *Roma moderna e contemporanea*, I/n° 2 (1993), p. 33.

¹¹⁸ Non sembra prudente approfondire il grado di variabilità del ruolo delle doti, a causa del susseguirsi dei lutti che ostacolarono le strategie matrimoniali.

¹¹⁹ Peraltro, CLAVERO, *Antidora* cit., p. 134, ha parlato di vero e proprio incremento nel valore del bene posto a garanzia del censo.

una mai desiderata cessione di proprietà, ma al contempo si schiudevano ampi margini d'azione alla scarsa attitudine baronale verso attività economiche di tipo imprenditoriale: sotto questa luce si può forse azzardare l'ipotesi di un indebitamento, proprio perché realizzato per tramite di quegli istituti contrattuali, più vicino ad una strategia di conservazione del patrimonio che non ad una sua probabile, sebbene il rischio permanesse, causa di detrimento. Infatti, sia i censi che i monti consentivano una disponibilità creditizia immediata nella ricezione, ma assai rallentata nella devoluzione, caratteristiche cui sembrano essersi uniformati anche gli accordi concernenti le doti, così da far assumere al volume generale delle obbligazioni passive l'aspetto di un consolidato.

Il riferimento ad un atteggiamento signorile modestamente interessato ad attività mercantili o di segno produttivo, sembra trovare riscontro nell'elevato numero di nobili che figurano tra i prestatori di denaro, soprattutto attraverso i censi, ai Colonna. Un lavoro senz'altro da compiere è la messa in opera di ricerche volte ad accertare le concrete possibilità di remunerazione offerte, nella prima Età Moderna, da altri tipi di investimenti, in primo luogo nella produzione agraria: si dovrebbe tentare di comprendere quali fossero le ragioni economiche che facevano apparire come la più proficua tra quelle possibili la scelta di impiegare il proprio capitale in una costituzione di rendita. Nella ovvia parzialità, soprattutto riguardo a questo tema, dei risultati ottenuti dalla presente ricerca si possono tuttavia fare alcune considerazioni. A proposito delle garanzie avallate dalla proprietà immobiliare, va sottolineato l'alto tasso di remuneratività assicurato dalle componenti extraterriere del possesso feudale, cioè da quelle voci di entrata che sono state aggregate sotto la categoria *diritti signorili*, vale a dire dalle varie prerogative giurisdizionali, proibitive e fiscali. Contribuzioni che rendevano tanto più appetibile quel tipo di possesso, data la loro capacità di assicurare un attivo dagli assai ridotti margini di rischio, praticamente azzerati attraverso l'ausilio di un'amministrazione, che aveva certo dei costi da non sottovalutare, ma anche agevolmente prevedibili, la cui efficienza era soprattutto tesa a rendere regolari le corrispondenti. Dai conti aziendali colonesi si è peraltro avuto modo di rilevare come i ricavi ottenuti con la vendita del grano fossero più soggetti all'alea, nonostante il monopolio sui prezzi goduto dai Colonna, rispetto ai cespiti derivati dai diritti signorili in senso stretto. In effetti, se si compara l'andamento dei prezzi

del grano nei due stati feudali colonnesi con quanto si andava determinando su scala nazionale e sovranazionale, risulta evidente come quelle economie regionali fossero inserite nel ben più vasto contesto del mercato internazionale, permeabili ad oscillazioni e tendenze in quel quadro riscontrabili.¹²⁰

¹²⁰ Resta inteso che la comparazione debba essere effettuata con la dovuta prudenza, essendo basata su valori disomogenei, ma è lo stesso dibattito teorico relativo agli obiettivi della storia dei prezzi, ai suoi metodi ed ai suoi limiti, ad aver messo ampiamente in luce come indicazioni ancorché parziali e disomogenee — per la natura delle grandezze che le misurano e per le varianti sociopolitiche delle situazioni nelle quali vengono a determinarsi — siano tuttavia utilizzabili dallo storico dell'economia ai fini della comprensione della logica evolutiva del sistema economico analizzato. Alcuni utili riferimenti, sebbene senz'altro non esaustivi del suddetto dibattito, sono L. EINAUDI, *Dei criteri informatori della storia dei prezzi. Questi devono essere espressi in peso d'argento o d'oro o negli idoli usati dagli uomini?*, in *I prezzi in Europa dal XIII secolo a oggi*, a cura di R. ROMANO, Torino 1967, in particolare pp. 513-514; F. BRAUDEL - F. SPOONER, *I prezzi in Europa dal 1450 al 1750*, in *Storia economica Cambridge*, IV: «L'espansione economica dell'Europa nel Cinque e Seicento», a cura di E. E. RICH e C. H. WILSON, Torino 1967; R. ROMANO, *Storia dei prezzi e storia economica*, in *Rivista Storica Italiana*, 75 (1963), specialmente p. 266. Ciò premesso, essendo impossibile, a causa dello spazio disponibile, l'inserimento dei grafici che sintetizzano i risultati della comparazione tra il prezzo del grano riscontrato negli stati colonnesi durante il decennio considerato e quello di altre regioni italiane ed europee negli stessi anni, ci si limita ad indicare i lavori che tale comparazione hanno reso possibile. Serie complete o con sporadiche lacune si trovano: per Roma, in DELUMEAU, *Vita economica e sociale* cit., pp. 187-188; per Napoli, in G. CONIGLIO, *La rivoluzione dei prezzi nella città di Napoli nei secoli XVI e XVII*, in *Atti della IX riunione scientifica della Società Italiana di Statistica*, Roma, 7-8 gennaio 1950, Spoletto 1952, p. 212; per Catania, in A. PETINO, *Primi assaggi sulla «Rivoluzione dei prezzi» in Sicilia: i prezzi del grano, dell'orzo, dell'olio, del vino, del cacio a Catania dal 1512 al 1630*, in *Studi in onore di Gino Luzzatto*, II, Milano 1950; per Parigi, in M. BAULANT - J. MEUVRET, *Prix des céréales extraits de la mercuriale de Paris (1520-1698)*, I: 1520-1620, Paris 1960, pp. 69-74; per Windsor in Inghilterra e Rozoy-en-Brie in Francia, nei saggi di A. P. USHER, contenuti nel volume *I prezzi in Europa* cit., intitolati *Prezzi del grano e indici dei prezzi dei beni di consumo in Inghilterra dal 1259 al 1930*, p. 7 e *Il movimento generale dei prezzi del grano in Francia dal 1350 al 1788*, p. 31. Altri lavori che, pur non dettagliando l'andamento annuale dei prezzi o presentandolo con molti spazi vuoti negli anni che qui interessano, risultano tuttavia utili alla percezione del movimento tendenziale ed alla verifica della concomitanza con quello delle oscillazioni dei prezzi cerealicoli individuati negli stati colonnesi, sono: per Lagopesole, S. ZOTTA, *Rapporti di produzione e cicli produttivi in regime di autoconsumo e di produzione speculativa. Le vicende agrarie dello «Stato» di Melfi nel lungo periodo (1530-1730)*, in *Problemi di storia* cit., p. 242; per Venezia e Ragusa, M. AYMARD, *Venise, Raguse et le commerce du blé pendant la seconde moitié du XVI siècle*, Paris 1966, pp. 120-121; per la Terra di Bari, C. MASSA, *Il prezzo del grano e dell'orzo in Terra di Bari (1419-1728)*, in *Atti dell'Accademia Pontaniana*, XXXVIII (1908), p. 11; per la Fiandra, C. VERLINDEN - J. CRAEYBECKX - E. SCHOLLIERS, *Sul movimento dei prezzi e dei salari in Belgio nel secolo XVI*, in *I prezzi in Europa ... cit.*, p. 264; per Firenze, Spagna e Delfinato, G. PARENTI, *Prezzi e salari a Firenze dal 1520 al 1620*, *ibidem*, p. 210; per Parma, M. A.

In virtù della maggiore stabilità con cui i diritti signorili contribuivano alla formazione della rendita, nei feudi abruzzesi è dato riscontrare una rendita superiore, in termini assoluti, a quella ottenuta nel Lazio, massimamente in quegli anni durante i quali l'andamento dei prezzi faceva abbassare i guadagni realizzati attraverso la vendita del grano: in Abruzzo, infatti, quei diritti avevano un peso più incisivo, mentre la domanda alimentare, sempre in rapporto ai feudi laziali, era ridotta a causa dello scarto demografico. Si potrebbe forse qui individuare una delle ragioni che spiegano la completa assenza di investimenti, ricordata come uno degli elementi caratterizzanti la situazione patrimoniale, ma per enfatizzarne il significato si dovrebbe ritenere che le opzioni operative concernenti la sorte delle fortune familiari rispondessero a criteri di razionalità propri di un'economia di mercato largamente sviluppata. Non bisogna altresì dimenticare che si sta ragionando di un patrimonio oberato di debiti: gli stessi potevano avere dei risvolti persino positivi, sul piano strategico della conservazione della ricchezza familiare e quindi su quello temporale di lungo periodo, ma difficilmente potevano essere trascurati al momento di scegliere come collocare il capitale. Se invece, come appare dalla politica di contenimento delle passività attuata dalla tutela del Connestabilino, si aveva cura di mantenere il volume dei debiti entro un livello controllabile, tale anche grazie allo sfruttamento della posizione politica, l'indebitamento poteva, lo si ripete, in parte assumere un aspetto funzionale alla fondamentale preoccupazione dei principi di Paliano, la conservazione del patrimonio.

L'amministrazione, infine, autentico cardine strategico. Senza un suo funzionamento adeguato, non sarebbero certo emersi collaboratori degni di lode per l'*ardore* profuso nell'operato del proprio ufficio, ma piuttosto agenti infidi e vassalli scontenti. Un'amministrazione efficiente offriva, poi, l'immagine di un capofamiglia capace di mettere ordine nelle proprie faccende private e che perciò poteva essere più facilmente creduto in grado di assumere cariche pubbliche. La stessa immagine che, peraltro, apriva anche la strada alla possibilità di unioni matrimoniali con lignaggi solidi e non in crisi, convenienti tanto sotto l'aspetto

ROMANI, *Nella spirale di una crisi. Popolazione, mercato e prezzi a Parma tra Cinque e Seicento*, Milano 1975, pp. 167-168; per Cremona, N. I. JACOPETTI, *Monete e prezzi a Cremona dal XVI al XVIII secolo*, in *Annali della biblioteca governativa e libreria civica di Cremona*, XV (1962-1964), p. 218.

economico che politico. Si può affermare con decisione che negli anni da cui prende le mosse questo studio, la funzione strategica dell'impianto amministrativo era ormai entrata a far parte della coscienza dei capi famiglia, vista la cura e la regolarità delle varie registrazioni, ampiamente riscontrata tra le carte d'archivio. Si è anche già osservato come le forme che organizzavano quell'impianto fossero improntate da un buon livello di sofisticazione nelle tecniche usate e da un alto grado di integrazione gerarchica tra le diverse istanze che lo componevano: l'intenzione signorile di continuare a tenere sotto stretta sorveglianza il governo degli Stati di Campagna e di Abruzzo non potrebbe trovare conferma migliore nel puntiglio con cui venivano redatte le *Istruzioni* rivolte ai differenti agenti, tese in primo luogo a delimitarne il raggio d'azione. Ma si può concludere che la rigida centralizzazione fosse orientata al discernimento delle scelte economiche più efficaci, in particolare per quanto concerneva il piano operativo aziendale? Come già hanno appurato altri studi dedicati all'osservazione della gestione signorile della proprietà feudale,¹²¹ già l'assenza di direttive baronali organiche ad una concertazione economica collegiale tra i diversi Stati, cioè tra le diverse aziende in cui si divideva il patrimonio colonnese, invita allo scetticismo circa la possibilità di rispondere con un'affermazione, tanto più che dette aziende — vale a dire i quattro governi degli erari, due in Campagna e due in Abruzzo — funzionavano al proprio interno con meccanismi unitari coerenti. Ma ci sono altri elementi che confortano l'esito negativo della risposta. Attraverso la compilazione di appositi catasti, tanto complessivi quanto locali, oltre che con la redazione di scritture e stime rese necessarie in occasione di transizioni ereditarie, venivano descritte, con buona precisione,¹²² le caratteristiche ed il valore delle rendite. Ebbene, queste indicazioni permasevano invariate in tutti i suddetti documenti, salvo il caso in cui si fosse presa a misura del valore del bene il suo canone di affitto e non si trattasse di concessione

¹²¹ VISCEGLIA, *La vicenda dei Muscettola*, cit., p. 246; A. LEPRE, *Feudi e masserie. Problemi della società meridionale nel '600 e nel '700*, Napoli 1973, *passim*; LEPRE, *Azienda feudale e azienda agraria nel Mezzogiorno continentale fra '500 e '800*, in *Aziende e produzione agraria nel Mezzogiorno*, in *Quaderni Storici*, 43 (1980), pp. 21-36; M. VERGA, *Rapporti di produzione e gestione dei feudi nella Sicilia centro-occidentale*, *ibidem*, pp. 120-140.

¹²² Pur se con il grave limite, superato soltanto alla fine del XVIII secolo, della mancata precisazione delle superfici per buona parte degli appezzamenti posseduti.

illimitata nel tempo: ulteriore riprova dell'assoluta mancanza di investimenti volti all'incremento della rendita fondiaria — che, come si è osservato, era frutto quasi totalmente del capitale rustico — se non attraverso la riduzione della durata dei contratti, naturalmente quando ciò era possibile, perdurando in larga misura la colonia perpetua. Lo stesso ricorso generalizzato all'affitto e l'assenza di conduzione diretta, così come la non menzione di terreni recintati e, ancor meno, quella di colture specialistiche, danno l'idea di un approccio alla risorsa terra ben lontano dalla mentalità dell'*acquisitive society* e del mantenimento invece di una concezione che ne individuava l'attività produttiva come rivolta al consumo e non all'accumulazione.¹²³

Eppure, né l'indebitamento, né i limiti della gestione amministrativa, né i lutti, né le frantumazioni conseguenti ai passaggi ereditari, né l'aumento delle spese suntuarie, ebbero la forza di intaccare irrimediabilmente le fondamenta del patrimonio dei signori di Paliano. Non vi furono insolvenze nel pagamento degli interessi e ciò, mantenendo alta la considerazione in cui era tenuta la ricchezza della casata, dette anche modo, all'occorrenza, di ricorrere ulteriormente al credito. L'indebitamento, pur se al termine dei dieci anni considerati raggiunse quasi nuovamente, dopo una consistente riduzione, il volume del primo anno, era stato in buona parte riconvertito sotto altre forme che ne dilazionavano ulteriormente le scadenze. Le proprietà feudali smembrate nelle mani del cardinale Ascanio ed in quelle di Filippo, prozio l'uno, zio l'altro, del Connestabilino, si riunificarono sotto l'unico controllo di Filippo a partire dal 1611. Nel prosieguo del secolo i costi per l'ostentazione lievitarono ma si tradussero anche in tesaurizzazione, come dimostrato dall'avvio della favolosa collezione d'arte raccolta nella galleria che ancora oggi impreziosisce i saloni del palazzo romano. Attraverso i matrimoni, la rete di parentela si mantenne ai più alti livelli, mentre tra i cadetti non mancò più, fin dentro il XIX secolo, un porporato.¹²⁴ Se le difficoltà di bilancio non mancarono ed il periodo eroico

¹²³ Cfr. ATIENZA HERNANDEZ, *Aristocrazia, poder* cit. p. 291.

¹²⁴ Fra gli altri, parenti diretti dei Connestabili divennero, nel corso del XVII secolo, i Branciforte d'Austria ed il cardinale Mazzarino. Sulla presenza curiale dei Colonna fino ad Ottocento inoltrato, cfr. P. BOUTRY, *Nobiltà romana e Curia nell'età della Restaurazione. Riflessioni su un processo di arretramento*, in *Signori, patrizi* cit., pp. 390-422.

del lignaggio era ormai motivo di lustro da riferirsi ad un passato sempre più tale, la collocazione ed il prestigio sociale della casata continuarono a poggiare solidamente su un ricchissimo patrimonio, amministrato con sufficiente rigore e coerenza, conservato nella sua integrità ed enorme opulenza. Fu la complessa struttura di quel patrimonio a risultare funzionale alla sua stessa conservazione, la quale a sua volta impedì che l'abbandono delle attitudini guerresche ed altere si convertisse in un inarrestabile declino economico.

L'elasticità delle entrate, di ceppo antico e recente, di derivazione sia giurisdizionale che strettamente economica, percepite in denaro e in natura, tanto costanti quanto variabili, non permise ad una pur potente inflazione di erodere la rendita. Questa continuò a trovare il proprio fondamento essenziale nelle sostanze feudali, che seguitarono infatti a rappresentare l'asse portante della ricchezza familiare. Una proprietà feudale peraltro che, in linea con i tempi, venne ormai compiutamente intesa, oltre che nella sua dimensione di privilegio signorile, quale fonte di reddito a base patrimoniale e che come tale costituì la solida base garante dei diversi istituti creditizi ai quali la famiglia ebbe accesso. La tutela del Connestabilino dovette in primo luogo fare fronte alla pesante situazione debitoria, per quanto la stessa non necessitasse, come si è visto, di una impellente risoluzione, specie dopo la cessione di Nettuno e la collocazione, attraverso l'erezione dei monti Colonnese e Colonna, di titoli del debito presso un ampio pubblico di risparmiatori. La necessità di mantenere alto il prestigio, influenzata dai comportamenti correnti degli strati più agiati, frustrava d'altro canto la propensione all'incremento della quota di risparmio. La strategia economica della casata, almeno nel decennio studiato, non poteva di conseguenza rivolgersi in direzione dell'acquisizione di beni fondiari, tendenza che invece, nel contesto di generale penuria del credito, di assenza di attività produttive remunerative e di svalutazione della moneta — si rammenti che a fine secolo ci si trovò in presenza di uno dei *trend* inflattivi più forti di tutta la cosiddetta rivoluzione dei prezzi — sembrava quella dominante.¹²⁵ I tutori del piccolo Marcantonio

¹²⁵ Sull'orientamento in questa direzione di alcune tra le famiglie più facoltose romane, sia di quelle di più antica origine come i Mattei, sia di quelle che fondavano la propria fortuna sulle origini mercantili (Odescalchi), sia di quelle che erano favorite dalla parentela con il Papa (Peretti, Aldobrandini), cfr.

seguirono pertanto il tracciato della tradizione, iniziata dal vincolo fedecommissario imposto all'intero patrimonio da Martino V, badando soprattutto alla conservazione della proprietà fondiaria: pur se è rischioso esprimere un giudizio su una gestione tutelare, possibile con completezza solo dopo una ricostruzione dei processi e delle catene di azioni che caratterizzarono le vicende patrimoniali all'interno di un più lungo arco di tempo, i dati esposti nella ricerca che qui si conclude confermano che l'opzione strategica dell'assestamento condusse a risultati proficui.

ALFREDO MARCHIONNE GUNTER

DOCUMENTI DELLA FABBRICA DI SAN PIETRO
SU CROCIFISSI, OPERE BRONZEE BERNINIANE
E ALTRI LAVORI PER L'ARREDO BAROCCO
DELLA BASILICA VATICANA *

Sulla base di accurate ricerche d'archivio, condotte in tempi diversi ma sempre con risultati degni di nota e con indirizzo specifico già a partire dal Battaglia,¹ è oggi possibile delineare con chiarezza un profilo sufficientemente dettagliato che ci permette di includere anche gran parte della vasta produzione di opere cosiddette minori — costituita in genere da arredi liturgici e, in particolare, dai Crocifissi bronzei — commissionate nel corso del XVII secolo sotto il pontificato e con il diretto interessamento di Alessandro VII Chigi e portata poi a termine dai successori Clemente X Altieri e Innocenzo XI Odescalchi, per ornare gli altari dell'insigne Basilica Vaticana.

Gli studi specifici successivamente intrapresi da Ursula Schlegel² e, soprattutto, il più recente contributo alle indagini archivistiche effettuate da Anna Menichella sui registri della Reverenda Fabbrica di San Pietro,³ hanno in gran parte colmato

* Desidero innanzitutto esprimere la mia più profonda gratitudine a S.E. Rev.ma Cardinale Virgilio Noè, Presidente della Fabbrica di San Pietro, per avermi concesso di accedere all'Archivio, a p. Anthony Ward per aver facilitato la consultazione dei documenti pubblicati in questa occasione. Ringrazio inoltre, per la loro cortese disponibilità, l'archivista suor Teresa Tòdaro, la dott. Iris Jones, e la prof. Isa Lori Sanfilippo. Rinnovo al prof. Valentino Martinelli un particolare ringraziamento per aver sottoposto alla mia attenzione questo interessante settore di ricerca e per avermi aiutato, con preziosi consigli, nella selezione e nel coordinamento del materiale archivistico ma anche per tutti gli utili suggerimenti che mi hanno permesso di compilare le essenziali note di commento ai singoli argomenti e, in particolare, alle novità berniniane presentate nel recente volume pubblicato nel 1996 (cfr. nota 4), a cui questi documenti idealmente si collegano secondo un criterio di continuità tematica.

¹ R. BATTAGLIA, *Crocifissi del Bernini in S. Pietro in Vaticano*, in *Quaderni di Studi Romani*, XII, Roma 1942, p. 22.

² U. SCHLEGEL, *Crocifissi degli Altari in San Pietro in Vaticano*, in *Antichità Viva*, XX/6 (1981 [ma 1982]), pp. 37-42.

³ A. MENICHELLA, *Documenti della Reverenda Fabbrica di San Pietro per*

le lacune, fissando inoltre gli essenziali termini cronologici della realizzazione del Ciborio del Santissimo Sacramento.

Con la recente pubblicazione del volume edito a cura del prof. Valentino Martinelli⁴ sono stati ulteriormente approfonditi, in alcuni casi per la prima volta, gli aspetti più significativi di queste due eccezionali imprese berniniane: la prima, coeva all'invenzione della magnifica « macchina » barocca della Cattedra petriana; la seconda, cioè la lunga e complessa fase di ristrutturazione e decorazione della Cappella del Santissimo Sacramento, parallela alla realizzazione del sepolcro del pontefice Chigi, affidata ad una ben organizzata *équipe* di artisti ed artigiani altamente specializzati, ancora una volta sotto la direzione di Gian Lorenzo Bernini. Sono state presentate, a tale scopo, anche opere inedite di eccezione, come il Crocifisso di bronzo e lapislazzuli realizzato per l'altare del Santissimo Sacramento nel 1678 e il Cristo bronzeo, anch'esso posteriore alla pregevole « serie » alessandrina, oggi in collezione privata.⁵ Un prezioso contributo è stato offerto anche dalla riscoperta di personalità ancora oggi assai poco studiate, rivalutando il decisivo apporto di validissimi artisti come lo scultore francese Jean Regnaud (o Rehevint), già allora noto con il nome italianizzato di Giovanni Rinaldi, lo stesso Giovanni di Champagne più volte citato nei documenti come « Monsù Giovanni ».

L'opportunità di proporre, in questa sede, una scelta serie di documenti — alcuni inediti, altri parzialmente trascritti in passato o soltanto brevemente citati — rispettando, quando possibile, un ordine ed una continuità cronologica, ha imposto, di conseguenza, la necessità di mantenere la netta suddivisione in due distinti periodi, anche se strettamente correlati tra loro, del materiale archivistico raccolto. Ciò consentirà di integrare in maniera più agevole notizie già note e, contemporaneamente, di focalizzare gli aspetti senza dubbio minori ma certo non marginali dei due interventi berniniani, evidenziando personalità di secondo piano con l'obiettivo di definire, in una visione più articolata, altri elementi essenziali, indispensabili per uno studio sempre più completo ed analitico delle fonti d'archivio.

il Ciborio berniniano del Santissimo Sacramento, in *Archivio della Società Romana di storia patria*, 116 (1993 [ma 1994]), pp. 213-241.

⁴ *L'ultimo Bernini 1665-1680. Nuovi argomenti, documenti e immagini*, a cura di V. MARTINELLI, Roma 1996.

⁵ V. MARTINELLI, *L'ultimo crocifisso del Bernini*, in *L'ultimo Bernini cit.*, pp. 163-179.

DOCUMENTI

Doc. 1

Conto di Modelli de li Candelieri et piede con suo balaustro e là Croce quali seruono per là Chiesa di San Pietro in Vaticano fatti d'ordine del' Sig.re Cau(alie)re Bernini Architetto dà M(ast)ro Gio(vanni) Maria Giorgetti Intagliatore.⁶

In Prima per auer fatto tre modelli di noce di tre candelieri scorniciati à sei faccie con li suoi resalti con impresa di nostro Sig.re di monti è stelle con li suoi piedi sotto à Cartelle importano tutti tre	60: -
Per auer fatto il piede della Croce di noce con il suo balaustro con li suoi resalti come sopra con imprese di Nostro Sig.re di monti è stelle con suoi piedi sotto [canc.: fatto tutto à otto faccie]	20: -
E più per auer [agg: ritoccato] respiccoliti li sud(dett)i tre modelli è remossi tutti di nouo conforme l'ordine del Sig.re Caualiere	5: -
E più per auer refatti di nouo un altro piede della Croce	5: -
E più Per auer fatto doi Croce scornic(i)ate (per) il d(ett)o piede	3: -
E più per auer fatto due testate (per) là sud(dett)a Croce intag(lia)te dà tutte due le parte	3: -
	<hr/>
Somma intutto (scudi)	96
[somma tolta per defalco]	30
	<hr/>
	66

(Archivio della Fabbrica di S. Pietro (= AFSP), *Liste Mestruè e Giustificazioni*, 1658, piano 1, serie 8, vol. 324, f. 103r).

Doc. 2

lista del mese di marzo spedita
à 8 Ap(ri)le [1658]

[...] A m(ast)ro Gio(vanni) artuso fonditore acconto
delli candelieri e croce 80

(AFSP, *Liste Mestruè e Giustificazioni*, 1658, piano 1 serie 8, vol. 324, f. 74r).

⁶ BATTAGLIA, *Crocifissi* cit., p. 22.

Doc. 3

lista del mese di maggio 1658
a 5 Giugno

- [...] A m(ast)ro Gian artuso fonditore aconto de candelieri e croci ⁷ (186) 100
 A m(ast)ro Gian pietro del ducha acconto de candelieri et altri lauori (per) la fabrica cioe dieci girelli (186) 100
 (AFSP, *Liste mestrue e Giustificazioni*, 1658, piano 1, serie 8, vol. 324, f. 114r).

Doc. 4

Adi 15 Giu(gn)o 1658

La R(everend)a Fab(bric)a di S. Pietro deue dare (per) l'infra(scri)tte partite di lau(o)ri di metallo fatti da m(astr)o Gio(vanni) Pietro d(e)l Duca fonditore com'app(ress)o.

- [...] Le lib(bre) 61. di metallo che restano in mano del fonditore seli lasciano a Conto delli Candelieri di metallo che d(ett)o fa (per) la R(everend)a fab(bric)a di S. P(ietr)o [...]
 (AFSP, *Liste Mestrue e Giustificazioni*, 1658, piano 1, serie 8, vol. 324, f. 233r).

Doc. 5

lista del mese di Giugno 1658
5 lug(li)o ⁸

- [...] Al sig.r Ercole ferrata (per) lauorare come sopra (230) 20
 e più acconto del modello del Crocifisso che serue
 (per) laltari et rinettature di cere (230) 20
 (AFSP, *Liste Mestrue e Giustificazioni*, 1658, piano 1, serie 8, vol. 324, f. 181r).

Doc. 6

lista delle spese minute fatte dame Giacomo Balsimelli
 [...] li 10 Giugno per tutti li 5 luglio 1658

- [...] Per portature di n° 34 Cantiliere [Candelieri?] prese
 alle boteghe di fonditori 2-10
 (AFSP, *Liste Mestrue e Giustificazioni*, 1658, piano 1, serie 8, vol. 324, f. 192r).

⁷ *Ibid.*, p. 23.

⁸ *Ibid.*, p. 23.

Doc. 7

lista del mese di agosto 1658

- [...] Hauto (scudi) 890 - A m(ast)ro gio(vanni) artuso
 acconto de candelieri e croci 186
 (AFSP, *Liste Mestruè e Giustificazioni*, 1658, piano 1, serie 8, vol. 324,
 f. 210r).

Doc. 8

lista del mese di 7.b(r)e 1658

- [...] (scudi) 990-186. A m(ast)ro Gio(vanni) artuso fonditore
 acconto delli candelieri 50
 (AFSP, *Liste Mestruè e Giustificazioni*, 1658, piano 1, serie 8, vol. 324,
 f. 225r).

Doc. 9

lista delli mesi ot(tobr)e e
 nouembre 1658

- [...] 230 - Al sig.r Ercole ferrata acconto delle rinettature
 delle cere dei crucifissi⁹ 15
 187 - Al sig.r Paolo carnieri acconto delli getti dei
 crocifissi¹⁰ 60
 186 - A m(astr)o Gio(vanni) artuso acconto delli candelieri
 e croci 150
 (AFSP, *Liste Mestruè e Giustificazioni*, 1658, piano 1, serie 8, vol. 324,
 f. 251r).

Doc. 10

lista del mese di (dicem)b(r)e 1658

- [...] A francuccio e angelo pellegrini acconto de Can-
 delieri (186) 80
 A Giou(anni) artuso acconto delli candelieri e
 croci di metallo (186) 200
 A Gio(vanni) pietro del ducha fonditore acconto
 de candelieri di bronzo (186) 50
 A paolo carnieri acconto delli cristi de metallo

⁹ *Ibid.*, p. 23.¹⁰ *Ibid.*, p. 24.

[agg.: n(on) si pag(h)i senza ordine del compo-
tista)¹¹ (187) 25

(AFSP, *Liste Mestruè e Giustificazioni*, 1658, piano 1, serie 8, vol. 324, f. 282r).

Doc. 11

lista del mese di Gen(nai)o 1659

[...] 7390 - A m(ast)ro Gio(vanni) artuso fonditore ac-
conto dei candelieri e croci che d(ett)o getta di
metallo (per) la fab(bric)a (286) 300
670 - A francuccio e angelo pellegrini acconto delli
candelieri come sopra (186) 100
370 - A Giampietro del ducha fonditore acconto
de candelieri come sopra (186) 50

(AFSP, *Liste Mestruè e Giustificazioni*, 1659, parte 1.a, piano 1, serie 8, vol. 327, f. 4r).

Doc. 12.

lista del mese di feb(brai)o 1659

[...] 1690 - A Gio(vanni) artuso fonditore acconto delli
candelieri e croci di metallo (186) 300

(AFSP, *Liste Mestruè e Giustificazioni*, 1659, parte 1.a, piano 1, serie 8, vol. 327, f. 21r).

Doc. 13

[documento relativo alla lista del mese di marzo 1659?]¹²

Al sig. Compotista li piacerà mettere in lista paolo car-
nieri acconto delli crocifissi [agg.: di bronzo] che d(ett)o
fa (per) le croci che Vanno su laltari auendomene io scor-
dato 50

(AFSP, *Liste Mestruè e Giustificazioni*, 1659, parte 1.a, piano 1, serie 8, vol. 327, f. 23r).

¹¹ *Ibid.*, p. 24.

¹² *Ibid.*, p. 25. Il 7 febbraio 1659 al Carnieri venivano consegnate 130 libbre di rame e 10 libbre di stagno «[...] (per) far Christi (per) l'altari in S. P(ietr)o» (Archivio della Fabbrica di San Pietro, d'ora in avanti: AFSP, *Bollettini di Uscita di Monitione*, 1665-1746, piano 2, serie 11, vol. 2, n. 404) (cfr. nota 20).

Doc. 14

lista del mese di Aprile 1659

[...] Hà 1990 A m(astr)o Gio(vanni) artuso fonditore acconto de candelieri e croci di metallo	(246)	300
à 770 A francuccio e compagno acconto delli candelieri come sopra	(186)	40
à 420 A Giampietro del Duca fonditore acconto de candelieri come sopra	(186)	50

(AFSP, *Liste Mestruè e Giustificationi*, 1659, parte 1.a, piano 1, serie 8, vol. 327, f. 53r).

Doc. 15

lista del mese d'aprile 1659

[...] 187 - A paolo Carnieri acconto delli crocifissi di bronzo ¹³		30
246 - A m(astr)o Gio(vanni) artuso fonditore acconto de candelieri		300

(AFSP, *Liste Mestruè e Giustificationi*, 1659, parte 1.a, piano 1, serie 8, vol. 327, f. 74r).

Doc. 16

lista del mese di maggio 1659

[...] 230 - Al Sig.r Ercole ferrata scultore scudi trenta cinque cioè scudi uenti (per) auer lauorato nelli modelli della cattedra e scudi quindi(ci) (per) auer fatto unaltro modello d'un Crocifisso uiuo cosi ordinato da S. S(anti)ta (per) mettere nelle croci delli altari fatto di bronzo ¹⁴		35
[...] 246 - A m(astr)o Gio(vanni) artuso fonditore acconto de candelieri e croci di metallo		200

(AFSP, *Liste Mestruè e Giustificationi*, 1659, parte 1.a, piano 1, serie 8, vol. 327, f. 84r-v).

¹³ Il pagamento a Carnieri è stato pubblicato da BATTAGLIA (*ibid.*, p. 24).

¹⁴ *Ibid.*, p. 23; MARTINELLI, *L'ultimo crocifisso* cit., p. 165. Nell'Inventario dei beni del Ferrata, redatto nel 1686, è ricordato nello studio dello scultore « Il cauo del Christo uiuo e morto del S.r Ercole » (V. GOLZIO, *Lo « Studio » di Ercole Ferrata*, in *Archivi d'Italia*, ser. II, II [1935], p. 74). Come ha notato la Schlegel, il motivo per cui nelle croci bronzee di San Pietro prevale numericamente la figura del Cristo morto anziché l'inconsueto tipo iconografico del Cristo vivo — citato per la prima volta proprio in questo documento (cfr. anche doc. 27) — si spiega, probabilmente, con una precisa scelta avanzata dal pontefice

Doc. 17

lista del mese di Giugno 1659

- [...] 186 - A Giampietro del ducha acconto de candelieri 50
 186 - A francucci francucci acconto de Candelieri ¹⁵ 50
 (AFSP, *Liste Mestrue e Giustificazioni*, 1659, parte 1.a, piano 1, serie 8, vol. 327, f. 96r).

Doc. 18

Adi 23 luglio 1659 ¹⁶

- [...] A Gio(vanni) Artusio fondit(or)e (scudi) quattrocento m(one)ta oltre à (scudi) 2990 hau.ti a Conto d(e)lli Candelieri, e Croci di Metallo che lui fà (246) 400
 A Paolo Carnieri (scudi) cinquanta m(one)ta oltre à (scudi) 195 hau.ti a Conto Come s(opr)a (187) 50
 (AFSP, *Liste Mestrue e Giustificazioni*, 1659, parte 2.a, piano 1, serie 8, vol. 328, f. 2r).

Doc. 19

Adi 22 Ag(os)to 1659

- [...] A Gio(vanni) Artusio fond(ito)re (scudi) trecento m(one)ta oltre a (scudi) 3390 ha(vu)ti a conto de candelieri e Croce di metallo fatt'e da farsi ¹⁷ (246) 300
 (AFSP, *Liste Mestrue e Giustificazioni*, 1659, parte 2.a, piano 1, serie 8, vol. 328, f. 6v).

committente (SCHLEGEL, *Crocifissi degli Altari* cit., p. 38) che, come è noto, in più di una occasione era intervenuto nelle intricate questioni dei lavori (cfr. nota 23).

¹⁵ Cfr. APPENDICE.

¹⁶ Nella lista del mese l'opera dell'Artusi sembra già ultimata, mentre nel pagamento al Carnieri, già pubblicato (BATTAGLIA, *Crocifissi* cit., p. 24), è specificato che tale compenso è stato percepito quale acconto per i « getiti e rinettature dei crocifissi ».

¹⁷ Nel documento pubblicato da Battaglia (*Crocifissi* cit., p. 24) è registrato, senza precisarne l'importo, anche il pagamento mensile al Carnieri « acconto delli crocifissi che d(ett)ò fa di bronzo »; questo è forse il motivo per cui la cifra non compare nella lista (a tale proposito cfr. doc. 13). Il 9 giugno 1659 l'Artusi aveva ricevuto 1743 libbre di rame e 140 di stagno (AFSP, *Bollettini di Uscita della Monitione*, 1665-1746, piano 2, serie 11, vol. 2, n. 554), oltre alle 1565 libbre di rame purgato, 300 libbre di rame non purgato e 150 libbre di stagno avute il precedente 2 maggio (*ibid.*, n. 496). Il 9 settembre egli otteneva ancora altre 30 lastre di rame purgato « [...] (per) gettar Candeglieri e Croci (per) l'Altari di S. Pietro » (*ibid.*, n. 685).

Doc. 20

Adi 19 Sett(emb)re 1659

[...] A Gio(vanni) Artusi fonditore (scudi) trecento m(ome)ta oltre (scudi) 3690 ha(vu)ti a conto de Candelieri ¹⁸	(246)	300
A Gio(vanni) Pietro del Duca fonditore (scudi) centocinq(uan)ta m(ome)ta oltre (scudi) 320 m(ome)ta ha(vu)ti ¹⁹	(186)	150
A Paolo Carnieri fonditore (scudi) quar(an)ta m(ome)ta oltre (scudi) 245 ha(vu)ti a conto de Candelieri, e Crocifissi di metallo fatti e da farsi ²⁰	(187)	40

(AFSP, *Liste Mestrue e Giustificazioni*, 1659, parte 2.a, piano 1, serie 8, vol. 328, f. 9v).

Doc. 21

Adi 24 ott(ob)re 1659

[...] Al s.r Paolo Carnelio fondit(o)re (scudi) trenta m(ome)ta oltre à (scudi) 285 ha(vu)ti a conto de Crocifissi di metallo fatti, e da farsi ²¹	(187)	30
[...] A Gio(vanni) Artusi (scudi) dugento m(ome)ta oltre à (scudi) 3990 hauti à conto de Candelieri di metallo fatti e da farsi ²²	(246)	200

(AFSP, *Liste Mestrue e Giustificazioni*, 1659, parte 2.a, piano 1, serie 8, vol. 328, ff. 16r-v).

¹⁸ Inserito nella lista del mese il pagamento «acconto de candelieri e croci» (AFSP, *Liste Mestrue e Giustificazioni*, 1659, parte 2.a, piano 1, serie 8, vol. 328, f. 88r).

¹⁹ Inserito nella lista del mese il pagamento «acconto de candelieri» (AFSP, *Liste Mestrue e Giustificazioni*, 1659, parte 2.a, piano 1, serie 8, vol. 328, f. 88r). Oltre al materiale già consegnato l'anno prima (cfr. doc. 4), Del Duca riceveva, l'8 settembre, 804 libbre e mezza di rame purgato e 64 libbre di stagno «[...] (per) Candelieri, e Croce» (AFSP, *Bollettini di Uscita della Monitione*, 1665-1746, piano 2, serie 11, vol. 2, n. 677).

²⁰ Inserito nella lista del mese (AFSP, *Liste Mestrue e Giustificazioni*, 1659, parte 2.a, piano 1, serie 8, vol. 328, f. 88r). Il 22 settembre, infatti, riceveva altre 151 libbre di rame e 15 libbre di stagno «[...] (per) gettar li Crocefissi» (AFSP, *Bollettini di Uscita della Monitione*, 1665-1746, piano 2, serie 11, vol. 2, n. 705) (cfr. nota 12).

²¹ Inserito nella lista del mese (AFSP, *Liste Mestrue e Giustificazioni*, 1659, parte 2.a, piano 1, serie 8, vol. 328, f. 111r).

²² Il pagamento per la fattura di «candelieri e croci» viene corrisposto a «m(ast)ro Gio(vanni) piscina [agg.: Artuso]» (*ibid.*, f. 111r).

Doc. 22

Adi 19 (dicem)bre 1659

[...] A Gio(vanni) Artusi fondit(o)re (scudi) trecento m(one)ta oltre à (scudi) 4190 hauti à Conto de Candelieri di Metallo	(246)	300
A Gio(vanni) Pietro d(e)l Duca fondit(o)re (scudi) Cinquanta m(one)ta oltre à (scudi) 670 hauti a Conto d(ei) Candelieri	(186)	50

(AFSP, *Liste Mestruè e Giustificationi*, 1659, parte 2.a, piano 1, serie 8, vol. 328, f. 23v).

Doc. 23

lista del mese di (dicem)bre 1659

[...] 246. A Gio(vanni) artuso fonditore acconto delli Candelieri e croci che d(etto) à fatto	300
186. A Gian piero de ducha acconto de candelieri et altri lauori (per) la fab(bri)ca	50
[...] 187. A paolo carniero acconto de crocifissi	20

(AFSP, *Liste Mestruè e Giustificationi*, 1659, parte 2.a, piano 1, serie 8, vol. 328, f. 175r-v).

Doc. 24

Adi 30 Gen(nai)o 1660

[...] A Gio(vanni) Artusi fondit(o)re di Metalli (scudi) seicento sette (baiocchi) 87 m(one)ta oltre a (scudi) 4490 hauti contanti in piu partite et altri (scudi) 1475 (baiocchi) 34 (per) tanti che comportano Il Metallo Rame, et stagno hauto d(a)lla R(everen)da fabbrica, che tutt'assieme fanno (scudi) Seimila cinquecento sessanta noue (baiocchi) 21 m(one)ta che tant'importano n.º 97 Candelieri di Metallo fatti d(a)lui cioè n.º 34 grandi n(umer)o 29 mezzani, è n(umer)o 34 piccoli, et n(umer)o venti Croce con suoi Piedi similm(en)te di Metallo come tutto si uede d(a)l Conto dato q(ues)to di: et approuato al quale n. 246 ²³	607.87
---	--------

²³ La breve nota, non trascritta da Battaglia ma riportata in margine al conto n. 246 (datato 21 gennaio 1660), già pubblicato (BATTAGLIA, *Crocifissi* cit., pp. 25-26), indica che il pagamento dei 607:87 scudi, percepiti da Giovanni Artusi nove giorni dopo, è il saldo della somma totale di scudi 5.097:87½, relativa alla fattura di candelieri e croci bronzee. Da una supplica, non datata, inviata dal-

(AFSP, *Liste Mestruè e Giustificazioni*, 1660, piano 2, serie 4, vol. 1, f. 8r).

Doc. 25

Adi 27 feb(brai)o 1660

[...] A Paolo Carnieri (scudi) trenta m(one)ta oltre a (scudi) 335. ha(vu)ti a con.to d(e)l Croce f(isso) ²⁴ di metallo (187)	30
A Gio(vanni) Pietro d(e)l Duca fonditore (scudi) cento m(one)ta oltre a (scudi) 720 a conto de Cand(elie)ri di metallo ²⁵ (186)	100
[...] A Gio(vanni) Artusi fonditore (scudi) trenta m(o- ne)ta se li danno (per) recog(nizio)ne delli cande- lieri di metallo da lui fatti come (per) rescritto (246)	30

l'Artusi e anch'essa pubblicata integralmente (BATTAGLIA, *Crocifissi* cit., pp. 24-25), siamo informati che nel 1657 egli era stato incaricato di realizzare ventiquattro candelieri (probabilmente tre coppie di tre diverse misure) e quattro croci per altrettanti altari della Basilica Vaticana, che ultimò « con'ogni pontualità, e sollecitudine ». L'inaspettata rinuncia dei « Diuersi Mast(r)i, li Quali principiorno, et poi tralasciorno » la commissione, « non trouando in Essi guadagno da Saluarsi », costrinse il Bernini e « Mons(igno)r Ill(ustrissi)mo Tes(orie)re » ad affidare all'Artusi il compito di portare a termine l'impresa promossa dal neo eletto pontefice Chigi (cfr. docc. 71, 76), sempre più impaziente di vedere l'opera ultimata ([8 giugno 1658], pubbl. da R. KRAUTHEIMER - R. B. S. JONES, *The Diary of Alexander VII. Notes on Art, Artists and Buildings*, in *Römische Jahrbuch für Kunstgeschichte*, 15 [1975], p. 208, n. 200; G. MORELLO, *Bernini e i lavori a S. Pietro nel «diario» di Alessandro VII*, in *Bernini in Vaticano, catalogo della mostra*, Città del Vaticano, Braccio di Carlo Magno, mag.-lug. 1981, Roma 1981, p. 325) a tal punto da proporre anche una maggiorazione sul compenso stabilito. Nella supplica — senza dubbio precedente al conto pubblicato da Battaglia, al quale si riferisce anche la registrazione del relativo pagamento (cfr. doc. 25) — il fonditore considerava ormai già ultimate tutte le croci, oltre ai settantadue candelieri — probabilmente le tredici coppie di misura grande affiancate alle tredici di taglia più piccola — dei settantatre commissionati in questa seconda fase. Il 19 febbraio dello stesso anno, a tale scopo, veniva sollecitato il cardinal Chigi affinché rivedesse « il contratto de' candelieri e croci per S. Pietro, che tempo si contrattò, e che pena, e che veda un poco che si finisca=si saldi a q(uel)li dela Fab(bric)a » ([19 febbraio 1660], pubbl. da KRAUTHEIMER - JONES, *The Diary of Alexander VII* cit., p. 213, n. 388; MORELLO, *Bernini e i lavori* cit., p. 329). Se l'Artusi procedette, come credo, eseguendo le opere a lui commissionate per gruppi di coppie, è possibile allora identificare il candeliere ultimato durante questo periodo di tempo con quello di misura intermedia, al quale potrebbe essere stato affiancato un altro della stessa taglia, realizzato forse dal Carnieri (cfr. nota 42) o dai soci Pellegrini e Francucci (cfr. nota 40).

²⁴ Il pagamento inserito nella lista del mese si riferisce, infatti, alla fattura di « crocifissi » (AFSP, *Liste Mestruè e Giustificazioni*, 1660, piano 2, serie 4, vol. 1, f. 81r).

²⁵ Inserito nella lista del mese (*ibid.*).

(AFSP, *Liste Mestruè e Giustificazioni*, 1660, piano 2, serie 4, vol. 1, ff. 10v-11r).

Doc. 26

Adi 19 Marzo 1660

- [...] A Gio(vanni) Artusio fondit(or)e (scudi) Cento m(one)ta sono à bon Conto delle do[i]g[etti] di Bronzo, che deue fare a tutte sue spese ecettuato il metallo e rinettat(ur)e delle Cere conf(orm)e il patto fatto con il s.r Archit(ett)o quale deue essere stipulato da chi ordinerà la Sacra Cong(regazio)ne (per) la catedra, et Conto nouo ²⁶ (260) 100
 À Marcantonio Inuerno Indorat(or)e (scudi) Trenta di m(one)ta à Conto de lauori fatti, e da farsi (260) 30
 [...] Al Sig.r Bartolomeo Cennini scult(or)e (scudi) uenti m(one)ta à Conto di rinett(atur)e de Crocifissi ²⁷ (261) 20
 Al Sig.r Paolo Carnieri (scudi) Cinquanta m(one)ta à Conto di gett(it)e, e rinett(atur)e de Crocefissi ²⁸ (261) 50

(AFSP, *Liste Mestruè e Giustificazioni*, 1660, piano 2, serie 4, vol. 1, f. 14v).

Doc. 27

lista del mese di marzo 1660 ²⁹

- [...] 259 Al sig.r Ercole ferrata scultore per auere rinettato la cera del crocifisso uiuo scudi sei e per auer rinettato dodici altre cere de crocifissi scudi quindici in tutto 21

(AFSP, *Liste Mestruè e Giustificazioni*, 1660, piano 2, serie 4, vol. 1, f. 118r).

Doc. 28

Adi 16 Ap(ri)le 1660

- [...] Al s. Paolo Carnieri (scudi) uenticinque m(one)ta oltre ad altri (scudi) 50 hauti a Conto di rinettature de Crocifissi di Metallo ³⁰ (261) 25

²⁶ Cfr. doc. 28.

²⁷ BATTAGLIA, *Crocifissi* cit., p. 24. Inserito nella lista del mese (AFSP, *Liste Mestruè e Giustificazioni*, 1660, piano 2, serie 4, vol. 1, f. 118r).

²⁸ Inserito nella lista del mese (*ibid.*).

²⁹ BATTAGLIA, *Crocifissi* cit., p. 24.

³⁰ Inserito nella lista del mese (AFSP, *Liste Mestruè e Giustificazioni*, 1660, piano 2, serie 4, vol. 1, f. 128r).

- [...] Ad Angelo Pellegrini (scudi) dodici m(once)ta a Conto di rinettature di Cere delli doi Angeli che getta di Bronzo l'Artusi (187) 12
 (AFSP, *Liste Mestruè e Giustificazioni*, 1660, piano 2, serie 4, vol. 1, f. 18r).

Doc. 29

Adi 21 Mag(gi)o 1660

- [...] A Paolo Carnieri (scudi) quindici m(once)ta oltre à (scudi) 75. hauti a Conto di Gettare è rinettare Crocifissi di Bronzo ³¹ (261) 15
 (AFSP, *Liste Mestruè e Giustificazioni*, 1660, piano 2, serie 4, vol. 1, f. 22r).

Doc. 30

Adi 18 Giugno 1660

- [...] A m(ast)ro Gio(vanni) Artusio (scudi) trecento m(once)ta oltre à (scudi) 400 hauti à Conto de Getti di Metallo conf(orm)e la lista d(e)l s. Cau(alie)r Bernino (260) 300
 A Paolo Carnieri (scudi) quindici di m(once)ta oltre à (scudi) 90 hau.ti a Conto d(e)l Gettito di Crocifissi de Metalli ³² (261) 15
 (AFSP, *Liste Mestruè e Giustificazioni*, 1660, piano 2, serie 4, vol. 1, f. 25v).

Doc. 31

Adi 16 Luglio 1660

- [...] A Paolo Carnieri (scudi) quindici di m(once)ta oltre à (scudi) 105 hauuti à Conto delli Crocefissi di bronzo ³³ (261) 15
 (AFSP, *Liste Mestruè e Giustificazioni*, 1660, piano 2, serie 4, vol. 1, f. 29v).

³¹ Inserito nella lista del mese (*ibid.*, f. 142r).³² Il pagamento per i « crocifissi di bronzo » è inserito nella lista del mese (*ibid.*, f. 149r).³³ Inserito nella lista del mese (*ibid.*, f. 204v).

Doc. 32

Adi 20 Ag(ost)o 1660

- [...] A Paolo Carnieri (scudi) uenti m(one)ta oltre à (scudi) 120 hauuti à Conto de Crucifissi³⁴ (261) 20
- [...] A Gio(vanni) Pietro del Duca fonditore scudi trecentonoue (baiocchi) 871 di m(one)ta oltre a scudi 820 hauuti sono (per) resto, e final pag(amen)to di 81129:87½ di più lauori da lui fatti di metallo conf(orm)e al conto³⁵ dato e approuato q(ues)to di (266) 309.87½
- (AFSP, *Liste Mestruè e Giustificazioni*, 1660, piano 2, serie 4, vol. 1, f. 35r).

Doc. 33

Adi 24 7.bre 1660

- [...] A Paolo Carnieri (scudi) dicidotto m(one)ta oltre à (scudi) 140 hauuti (per) rinettare li Crocifissi³⁶ (261) 18
- (AFSP, *Liste Mestruè e Giustificazioni*, 1660, piano 2, serie 4, vol. 1, f. 37v).

Doc. 34

Adi 12 Nou(embr)e 1660

- [...] A m(astr)o Bartol(ome)o Cennini (scudi) quindici m(one)ta oltre à (scudi) 20 hauti che (scudi) 10.

³⁴ Il pagamento dei « crocifissi di bronzo » è inserito nella lista del mese (*ibid.*, f. 243v).

³⁵ Le dodici coppie di candelieri di tre diverse misure e le relative quattro croci « con suopiedi » elencate nel « Conto de lauori diuersi di metallo fatti (per) seru(iti)o della R(everen)da fab(bri)ca dis. P(ietr)o da m(astro) Gio(vanni) Pietro del Duca fond(ito)re, e li candelieri, e Croce fatte da esso in conformità del patto, et Instr(ument)o fatto cond(ett)o, et altri fondit(ori) pesati alla presenza del Sop(rastan)te e fatt(o)re della med(esim)a fab(bri)ca » (AFSP, *Liste Mestruè e Giustificazioni*, 1660, piano 2, serie 4, vol. 1, f. 255r), già pubblicato da Battaglia (*Crocifissi cit.*, p. 26), induce a considerare tali opere come un gruppo a parte, commissionato fin dall'inizio per quattro distinti altari. Da una nota riportata in calce al conto apprendiamo, inoltre, che: « Dalle sud(dette) (libbre) 4168 si deue defalcare (libbre) 3679½ cioè (libbre) 2856 che pesano li n.º 24 Candelieri e Croce conseq(na)ti e (libbre) 430. cons(egnat)o in n.º 10 girelle [...] » (AFSP, *Liste Mestruè e Giustificazioni*, 1660, piano 2, serie 4, vol. 1, f. 256r) (cfr. doc. 3). Il 26 agosto 1671 Giovan Pietro Del Duca, attivo già nei lavori per la Cattedra berniniana, veniva pagato « [...] (per) raccomandatura di un Candeliere di Bronzo dell'Altare rotto sin dall'anno 1669 » (AFSP, *Liste Mestruè e Giustificazioni*, 1671, piano 2, serie 4, vol. 12, f. 40v) o « [...] rotto sino li 17 di 7.bre 1659 » (*ibid.*, f. 214r).

³⁶ Inserito nella lista del mese (*ibid.*, f. 281r).

- sono (per) compim(en)to di (scudi) 30 (per) saldo, et Intero pagam(en)to d(e)lla rinettat(u)ra di 2 Crocifissi è (scudi) 5 (per) hauer rigettato, in molti lochi doue erano uenuti stracciati ³⁷ (261) 15
- [...] A Paolo Carnieri (scudi) trentacinque m(one)ta oltre à (scudi) 158. hauti a Conto di rinettat(ur)e d(i) Crocefissi di bronzo ³⁸ (261) 35
- (AFSP, *Liste Mestruè e Giustificazioni*, 1660, piano 2, serie 4, vol. 1, f. 41r-v).

Doc. 35

Adi 17 (dicem)bre 1660

- [...] A Paolo Carnieri (scudi) dieci m(one)ta oltre (scudi) 193 hauuti à conto de Crocifissi ³⁹ (261) 10
- [...] Ad Angelo Pellegrini, e francuccio francucci fond(ito)ri Comp(agn)o (scu)di quarantatre (baiocchi) 55 e sono (per) fatt(ur)a di n.º 29 Candelieri di metallo, Cioè 9 piccoli 11 mezzani, e 9 grandi conf(orm)e al conto,⁴⁰ e dichiar(azio)ni in esso descritte alle quali qualconto è fatto sud(dett)o et approuato dalli SS.ri Ber(ni)ni, e rossi Soprast(an)te al q(ua)le (186) 43:55
- (AFSP, *Liste Mestruè e Giustificazioni*, 1660, piano 2, serie 4, vol. 1, f. 44r-v).

Doc. 36

Adi 25 feb(brai)o 1661

- [...] A Paolo Carnieri (scudi) uenti m(one)ta oltre à (scudi) 203 hauuti à c(on)to de Crocifissi ⁴¹ (261) 20

³⁷ Nella lista del mese di ottobre (BATTAGLIA, *Crocifissi* cit., p. 24) è chiaramente specificato che la somma corrisposta al Cennini comprende sia il pagamento dei residui 10 scudi come saldo della rinettatura « delli doi cristi » (AFSP, *Liste Mestruè e Giustificazioni*, 1660, piano 2, serie 4, vol. 1, f. 323r) sia i 5 scudi dovuti « (per) aver rigettato in molti lochi doue erano uenuti stracci » (*ibid.*).

³⁸ Inserito nella lista del mese di ottobre (*ibid.*, f. 323v).

³⁹ Inserito nella lista del mese (*ibid.*, f. 350r).

⁴⁰ Come è specificato nel « Conto de lau(o)ri di metallo (per) seru(izi)o della R(everen)da Fab(ric)a dis. Pietro (per) il getto di Candelieri di Metallo (per) l'Altari della Chiesa, fatti dalli M(ast)ri Angelo Pellegrini, e Francuccio francucci fond(ito)ri, e pesati dal fatt(o)re alla presenza del sop(rastan)te della R(everenda) fab(ric)a, et apprezzati al prezzo conuenuto » (*ibid.*, f. 372r, pubbl. in BATTAGLIA, *Crocifissi* cit., pp. 26-27) — datato 16 dicembre 1660 ed inserito nelle liste mensili il giorno seguente in occasione del saldo dell'intera somma, detratti gli 860 scudi già avuti — il gruppo di arredi bronzei pesava complessivamente 2.623 libbre.

⁴¹ Nella lista del mese si fa riferimento a « crocifissi fatti » (AFSP, *Liste*

(AFSP, *Liste Mestru e Giustificazioni*, 1661, piano 2, serie 4, vol. 2, f. 5v).

Doc. 37

Adi p(ri)mo Ap(ri)le 1661

[...] A Paolo Carnieri (scudi) nouantatre (baiocchi) 42 m(one)ta oltre' à (scudi) 588 hauti' sonø (per) intero pagam(en)to de (scudi) 681.42 (per) num(er)o 23 Crucifissi di Metallo Candelieri et altre robbe fatte conf(orm)e al conto⁴² dato questo di, et approuato (261)93.42

(AFSP, *Liste Mestru e Giustificazioni*, 1661, piano 2, serie 4, vol. 2, f. 9r).

Doc. 38

[18 luglio 1673]

[...] n° 1174 Adi 18 luglio 1673 al sig. Caualiere Girolimo lucente un pezo di metallo che fu tagliato dalla sedia della Catreda che deue seruire per getare lopra del Ciborio che peso libre mille e cento LL. 1100

(AFSP, *Registro di Bollettini di Uscita della Monitione*, 1668-1680, piano 1, serie 8, vol. 363, f. 46v).

Doc. 39

Adi 18 Marzo 1676⁴³

[...] Al S.r Cau(alie)re Girolamo lucenti (scudi) 200 m(one)ta (per) resto, et à compim(en)to di (scudi) 2220 simili, ch'importa una misura e stima delli lauori dell'opera di bronzo, da esso gettata à tutte sue spese (per) il nuouo Tabernacolo del SS.mo Sag(ram)en)to posto nella Chiesa

Mestru e Giustificazioni, 1661, piano 2, serie 4, vol. 2, f. 80r, pubbl. in BATTAGLIA, *Crocifissi* cit., p. 24).

⁴² Il conto di Paolo Carnieri (AFSP, *Liste Mestru e Giustificazioni*, 1661, piano 2, serie 4, vol. 2, f. 105r-v), già pubblicato (BATTAGLIA, *Crocifissi* cit., pp. 27-28), reca la data del 29 marzo 1661. Oltre ad aver gettati e rinettati « n.º 23 Crocefissi di metallo, quali pesorno (libbre) 195½ » e « altri doi, simili Crocefissi » del peso di 17 libbre, al Carnieri era stata affidata anche l'esecuzione di un candeliere mezzano, probabilmente da affiancare a quello dell'Artusi (cfr. nota 23). La somma già versata al Carnieri non è quella trascritta da Battaglia, cioè 544 scudi, ma di 588.

⁴³ *Documenti*, a cura di F. QUINTERIO, in F. BORSI, *Bernini Architetto*, Roma 1980, pp. 360-361.

di S. Pietro dalli 6. Ap(ri)le 1673 à tutto il p(rim)o ot-
t(obr)e 1674; stimati dalli soliti min(ist)ri della R(eve-
ren)da fabr(i)ca, e reuiss(io)ne fatta dall'Em(inentissi)mo
S.e Card(in)a)le Massimi, che li altri (scudi) 2020 li sono
stati pagati con ordini simili, et in lista (per) auanti
à [?]; Con r(icevu)te 200

(AFSP, *Registro dei Mandati*, 1674-1712, piano 1, serie 8, vol. 373,
f. 57).

Doc. 40

[25 giugno 1676]

Adi 13 Agosto 1670, a tutto (dicem)bre 1680

Conto de lauori di Indoratore [Marcantonio Inverni]⁴⁴, et
altro fatto (per) seruitio della R(everend)a Fabbrica di San

⁴⁴ Si tratta del Cristo ligneo restaurato prima del mese di ottobre 1676 dal falegname Cosimo Carcani (AFSP, *Liste Mestruè e Giustificazioni*, 1677, piano 2, serie 4, vol. 18, ff. non numer.). Nei documenti pubblicati da Pollak è spesso citato un tale Francesco Inverno (o Inverni); egli stesso si definisce « Indoratore agratiato da V.S. Ill.ma per fare gl'Organi, Capelle, et altri lavori in S. Pietro » in una supplica inviata nel 1630 al cardinal Ginnasi per ottenere la commissione del « modello di tabernacolo da riporvi il S.mo Sacram.to nella Gregoriana » (AFSP, « Ciborio », piano I, serie 1, Armadio 1, pacco 12, n.r 19, f. 31, pubbl. in O. POLLAK, *Die Kunsttätigkeit unter Urban VIII*, II, Wien 1931, doc. 974, p. 303; L. FALASCHI, *Il ciborio del Santissimo Sacramento in San Pietro in Vaticano, secondo i disegni e i progetti di Gian Lorenzo Bernini da Urbano VIII Barberini a Clemente X Altieri*, in *L'ultimo Bernini* cit., p. 108, doc. 32). Per quest'opera, e per altre « Indorature fatte in S. Pietro à diversi lavori », l'Inverni — che insieme a Simone Lagi aveva da poco terminato di lavorare al modello del « sopracielo » per la prima versione del baldacchino vaticano (POLLAK, *Die Kunsttätigkeit* cit., doc. 967, p. 297; *Catalogo delle opere di architettura* a cura di F. QUINTERIO, in BORSI, *Bernini Architetto* cit., p. 291) — veniva infatti pagato dal 22 maggio al 14 dicembre di quello stesso anno (AFSP, *Registro di liste di spese della Fabbrica di S. Pietro cominciato l'anno 1629 et finito l'anno 1634 li 2 Mag.o*, piano I, serie 8 « Armadi », Armadio 26, pacco 252, ff. 19v, 22, 25v, 31v, 36, pubbl. da POLLAK, *Die Kunsttätigkeit* cit., doc. 975, p. 303; FALASCHI, *Il ciborio del Santissimo Sacramento* cit., p. 105, docc. 2, 6, 8, 9, p. 106, doc. 11), come è sinteticamente riassunto anche in una lista coeva (AFSP, *Libro de Manuali 1625 per tt. 1632*, piano I, serie 8 « Armadi », Armadio 26, pacco 246, f. 40; POLLAK, *Die Kunsttätigkeit* cit., p. 303, nota 2; FALASCHI, *Il ciborio del Santissimo Sacramento* cit., p. 106, doc. 19). Due successivi pagamenti testimoniano che Francesco Inverni era stato incaricato di effettuare anche alcuni lavori nella Loggia delle Reliquie: l'8 novembre 1634 riceveva 50 scudi per aver dipinto e indorato le « due Colonne torte poste dove s'hà da mostrare le reliquie » (POLLAK, *Die Kunsttätigkeit* cit., doc. 1888, p. 478) e, il mese dopo, per analoghi lavori eseguiti nel « modello in mezzo le Colonne torte nella nicchia sopra la statua di S. Elena » (*ibid.*, doc. 1889, p. 478). Proseguirà il lavoro suo fratello Marco Antonio che, il 16 aprile 1639, veniva pagato a parte, « a conto dell'Indoratura che fà nella Volticella dove stà S. Elena » (*ibid.*, doc. 1968,

Pietro Ordinati dal Sig.r Cauialier Bernino [...]

[...] Adi 25 Giugno 1676

[...] E più un Christo, et una Croce del Pulpito 2:80

(AFSP, *Liste Mestrue e Giustificazioni*, 1682, piano 2, serie 4, vol. 23, ff. non numer.).

p. 491). A quest'ultimo erano stati affidati già da tempo alcuni lavori impegnativi nella zona del Coro della Basilica, svolti a fianco di artisti strettamente legati al Bernini: prima, durante la primavera 1636, per la « Bussola del Choro et oro messo ad un Cartone » (*ibid.*, docc. 831-842, p. 261) e successivamente, durante l'autunno, per l'« indoratura che fa per il Coro » (*ibid.*, doc. 852, p. 263) e poi, fino a dicembre, « a conto dell'indorature (che fa nelli stucchi) » (*ibid.*, doc. 853, p. 263). Nel conto, presentato nel mese di giugno 1639, sono elencati con più esattezza i lavori per le indorature eseguite « alle fenestre del Choro » relativi ai « doi pezzi di Cornicioni finti, cioè fintoci li pendoni, e Cherubini, fiocchi et altre cose » e quelli « Per havere profilato il d.o oro, e finto chiaro e scuro, cioè fronde, api con fiocchi e Cherubini » (*ibid.*, doc. 53, p. 60). Come indicato nello stesso conto, l'Inverni doveva temporaneamente prendere parte all'indoratura degli ornati « che detto fa (nella Cathedra) », tra cui « la mitria, et le chiavi alli doi putti della Cathedra con le doi palme » e « Per havere messo di oro, et imbrunito la Colomba, e dato di biacha, e sgrafire, messo d'oro il campo di d.a Colomba » (*ibid.*, doc. 53, p. 60; doc. 512, p. 182; doc. 541, p. 188), lavori per i quali sarà puntualmente pagato l'anno dopo (1637) (*ibid.*, docc. 524, 525, p. 185; doc. 541, p. 188; *Catalogo* cit. a cura di F. Quinterio, p. 296). A partire dal 26 settembre 1637 l'Inverni veniva quindi pagato « a bon conto dell'Indoratura delle ferrate del Volto Santo » (*ibid.*, doc. 2011, p. 502), e così anche il 26 marzo 1639 (*ibid.*, doc. 2014, p. 503) e ancora, il mese dopo, a conto di altre indorature « nella Volticella dove stà S. Elena, ch'è conto nuovo » (*ibid.*, doc. 1940, p. 488; doc. 1968, p. 491), cioè per « lo splendore del nichio sopra S.ta Elena » (*ibid.*, doc. 53, p. 61) e per « avere indorato, e dato di negro le doi ferrate di S.ta Helena, e S. Longino, indorato le lettere delli suoi piedistalli, Indorate legature, Api, splendori delle dette doi ferrate » (*ibid.*, doc. 53, pp. 60-61; doc. 1964, p. 491); nella nicchia del S. Longino veniva incaricato, invece, di dipingere a finto marmo « rapezzi di dietre del Campo dell'Historia sopra S. Longino » (*ibid.*, doc. 53, p. 61; doc. 1981, pp. 494-495). Il 27 luglio 1641 a Marcantonio Inverni veniva corrisposto il saldo dei lavori (*ibid.*, doc. 309, p. 139) da lui eseguiti, a fianco di Guidubaldo Abbatini, nella rifinitura e indoratura del modello della « Piramide del Campanile » (*ibid.*, doc. 310, pp. 139-140), per il quale era stato pagato dal 22 giugno di quell'anno (*ibid.*, doc. 307, p. 139). Nel successivo conto, messo in lista il 28 novembre (*ibid.*, doc. 56, pp. 66-67), venivano inclusi anche i lavori « Per avere indorate le sei ape delle doi arme » nel campanile (*ibid.*, doc. 56, p. 67; doc. 214, p. 119) e i restanti interventi, come « alcuni ripezzi di pietre finte al canpo del basso rilievo di sopra S. Andrea » (*ibid.*, doc. 56, p. 67; doc. 68, p. 70) o l'indoratura di « una delli doi lanpedi di metallo dela confessione » (*ibid.*, doc. 56, p. 67; doc. 1620, p. 426). Nel 1637 era già stato impegnato sia in lavori simili (*ibid.*, doc. 53, p. 60) sia in diretti interventi di maggiore impegno, come l'indoratura delle « fusarole del quatro di S. Mauritio », da poco ultimato (*ibid.*, doc. 56; pp. 66; doc. 905, p. 279). Dopo il pagamento di 8 scudi effettuato nel mese di ottobre 1649, a conto di « Ingessature fatte alle due statue di stucco fatte dal Bolgi » (R. ENGGASS, *New Attributions in St. Peter's: The Spandrel Figures in the Nave*, in *The Art Bulletin*, LVIII [1978], p. 99), ritroveremo l'Inverni in alcuni cantieri berniniani esterni alla basilica; dapprima, ancora a fianco dell'Abbatini, nella decorazione e indoratura della colomba bron-

Doc. 41

Adi 22 Sett(emb)re 1677

- [...] A Carlo Mattei Spadaro Scudi Cento m(one)ta, Sono à conto dell'indorature fatte alli Candelieri di metallo alla Cappella dell'SS.mo in S. Pietro Conforme d(ett)a lista 100
(AFSP, *Registro delle Liste*, 1675-1690, piano 1, serie 8, vol. 375, f. 69v).

Doc. 42

- [...] n° 1998 Adi 20 (otto)bre 1677 a Bartolomeo Bianche una rampa di metalo che ua alla Deposito di Papa Pio quarto nela Capella del san(tissi)mo di peso libbre uenti due LL. 22
[...] n° 2000 Adi [canc.: 16] 23 (otto)bre a Bartolomeo Bianche Piombo per la Balaustrata del santissimo e per rifermare la sepoltura di Papa Pio quarto libbre uenti-sette LL. 27
n° 2001 Adi 25 (otto)bre 1677 a Bartolomeo Bianche

zea collocata sulla sommità dell'obelisco (cfr. nota 15) e di altri particolari della "Fontana dei Fiumi" (Bibl. Corsin... *Cod. Corsin.* 167, c. 24v; L. FALASCHI, *Di Lazzaro Morelli*, in L. PASCOLI, *Vite de' pittori* cit., p. 903 nota 6; sull'argomento cfr. anche C. D'ONOFRIO, *Le fontane di Roma*, Roma 1957, pp. 211-212; *Catalogo* cit. a cura di F. QUINTERIO, p. 314), successivamente nei lavori di restauro diretti dal Bernini nella chiesa di Santa Maria del Popolo (BAV, *Chigi*, H. II. 40, cc. 360-361, 377, 382 ss.; G. CUGNONI, *Appendice al Commento della Vita di Agostino Chigi il Magnifico*, in *Archivio della Società Romana di storia patria*, VI [1883], pp. 523-539; *Catalogo* cit. a cura di F. QUINTERIO, p. 322). L'11 maggio 1659 presentava, insieme a Baldassarre Castelli, il conto « Per havere messo in ordine il Cornicione del Baldachino tutto intagliato con guscie lancette, fronde, frusaroli, et ovolo, e catenella, datoci di gesso raschiato con grandissima diligentia, e pulizia, con la presenza et assistenza del S.r Cavaliere Bernino » in un'altra importante commissione chigiana, cioè « p. ornamento fatto alla Cappella di M.e Cavallo d'ordine del Sig. Cavalier Bernino » (ASR, *Camerale I, Giust. di Tesoreria*, b. 142, int. 4, f. 9, pubbl. da M. WORSDALE, *Bernini inventore*, in *Bernini in Vaticano* cit., p. 234 nota 2). Alla fine del 1659 poteva collaborare alle due maggiori imprese chigiane: innanzitutto nel progetto del Colonnato ideato per ornare l'esterno della Basilica Vaticana e, contemporaneamente, anche a l'indoratura del modello della Cattedra di S. Pietro (AFSP, *Liste Mestrue e Giustificazioni*, 1666, piano 2, serie 4, vol. 7, ff. 91v-92; R. BATTAGLIA, *La Cattedra berniniana di San Pietro*, Roma 1943, doc. 222, pp. 48, 196-197; *Catalogo* cit. a cura di F. QUINTERIO, p. 326). Il 16 novembre l'Inverni aveva presentato, a tale scopo, un conto relativo alla realizzazione di « tele e telari che fanno finimento sopra le colonne alla Piazza di S. Pietro verso la strada di porta Angelica », un vero e proprio modello a grandezza naturale a cui seguiranno, subito dopo, i lavori di rifinitura di un « modelletto delle colonne fatto in piccolo della Piazza di S. Pietro » e, il 28 marzo 1660, quelli di un « modello delle sei colonne fatte de' legname dalla parte della porta di palazzo cioè colonne, cornicioni dentelli e sua arme » (AFSP, *Liste Mestrue e Giustificazioni*, 1660, piano 2, serie 4, vol. I, f. 186v; *Catalogo* cit. a cura di F. QUINTERIO, p. 349). Cfr. APPENDICE.

metallo per getare Peze al deposito di Papa Pio quarto
libre uentitre e mezzo ⁴⁵ LL. 23½
(AFSP, *Registro di Bollettini di Uscita della Monitione*, 1668-1680,
piano 1, serie 8, vol. 363, f. 84r-v).

Doc. 43

Il di p(ri)mo: Genn(ai)o 1678 ⁴⁶

Deue dare la M(ol)to Reu(eren)da fabrica di S. Pietro (per) la ripolitura, et indoratura di Sei candelieri grandi di Metallo, che seruono (per) l'Altare del Santissimo Sa- cramento. Prima (per) loro andato in ciascheduno de d(ett)i candelieri, cioè un (per) l'altro settecento pezzi d'oro di zecchino fatto fare à posta di peso d'un grano (per) ciaschun pezzo che in tutti Sei sono andati quattro mila, cento, e sessanta pezzi in tutto à ragione di trenta cinque scudi il migliaro importa	145-95
Per la ripolitura de sud(dett)i candelieri, hauendogli prima limati tutti à stucco, poi ripassati con raschiatori, e po- micciati, e riuenuti due uolte co'l fuoco prima (per) ripu- lirli, e poi (per) indorargli importa, compresaci anche la fattura, e spesa di giornate (per) indorargli à ragione di scudi 15 l'uno	90-
E più (per) sei padelline d'ottone fatte fare à posta, e speso sei giulii l'una	3-60
Per la ripolitura del' Tabernacolo dell'istesso altare insie- me con li due Angeli di metallo che ui sono lauati tutti e rinettati con dui altri huomini	3-
Somma	242-55

Il retroscritto Conto reuisto considerato è Tarato al suo
g(i)usto prezzo Importa netto scudi due Cento uno e
(baiocchi) 96 m(one)ta.

⁴⁵ La consegna « à M(ast)ro Bartol(ome)o Bianchi Scarpill(in)o » di « me-
tallo ligato (per) fare alcuni rappezzi » è registrata anche altrove (AFSP, *Libro
della Monitione*, 1668-1682, piano 1, serie 8, vol. 365, f. 165). Originari di
Brienno — piccolo centro sulle rive del lago di Como — i fratelli Bartolomeo
(m. 1687/88) e Sebastiano (m. 1678), figli di Giovanni Battista Bianchi, anch'egli
forse scalpellino o scultore, avevano iniziato ad operare a Roma, probabilmente
già dal 1662, gravitando nell'orbita del conterraneo Ercole Ferrata. Impegnati in
varie opere in Vaticano, nel 1674 saranno chiamati a realizzare i piedistalli degli
Angeli e del Ciborio del Santissimo Sacramento (MENICHELLA, *Documenti della
Reverenda Fabbrica* cit., pp. 220-224, 226-227; *Documenti ...* (trascritti da A.
Menichella), in *L'Ultimo Bernini* cit., pp. 238-240, 248-249, docc. XXIV, XXVI-
XXVII, XXX, XXXIII, XXXVIII, LXV, LXXV-LXXVI) e, più tardi, la balaustra
e il pavimento della cappella (*ibid.*, p. 250, docc. LXXVIII-LXXIX).

⁴⁶ AFSP, *Liste Mestruè e Giustificazioni*, 1678, piano 2, serie 4, vol. 19,
f. 114r.

(AFSP, *Liste Mestruè e Giustificazioni*, 1678, piano 2, serie 4, vol. 19, f. 123r).

Doc. 44

[4 gennaio 1678]

[...] n° 2025 Adi 4 Gennaro 1678 al Cauallero Gerolimo lucente per getare la Croce che ua alla san(tissi)mo in S. Pietro metallo in gettiti libre quindice ⁴⁷ LL. 15
 n° 2026 Al sudetto Rame per detta Croce libre quindice LL. 15

(AFSP, *Registro di Bollettini di Uscita della Monitione*, 1668-1680, piano 1, serie 8, vol. 363, f. 85r).

Doc. 45

Adi 19 Gen(na)ro 1678

Conto della Re(veren)da fab(bri)ca di S. Pietro, de lauri fatti à robba data (per) suo seruitio da me Germano Jacoboli Stag(na)ro in Banchi.

[...] Adi 19 Sett(em)bre. deuedare (per) n.° 4 lucerne d'ottone fatte dentro alli candelieri dell'altare dell'Sanctissimo -:80

(AFSP, *Liste Mestruè e Giustificazioni*, 1680, piano 2, serie 4, vol. 21, f. 34).

Doc. 46

[11 febbraio 1678] ⁴⁸

n° 2046. Adi 11 Febraro 1678 al sig. Girolamo lucente metallo in getite che deue seruire per getare un Cristo che ua alla Croce che ua alla Ciborio delle san(tissi)mo in S. Pietro di peso libre quindice LL. 15

(AFSP, *Registro di Bollettini di Uscita della Monitione*, 1668-1680, piano 1, serie 8, vol. 363, f. 86r).

⁴⁷ Il pagamento è registrato anche in un documento (AFSP, *Libro della Monitione*, 1668-1682, piano 1, serie 8, vol. 365, f. 130) trascritto da Mara Sampalmieri e già pubblicato (MARTINELLI, *L'ultimo crocifisso* cit., p. 164).

⁴⁸ La notizia trova riscontro con il documento (AFSP, *Libro della Monitione*, 1668-1682, piano 1, serie 8, vol. 365, f. 165) trascritto da M. Sampalmieri e successivamente pubblicato (MARTINELLI, *L'ultimo crocifisso* cit., p. 164).

Doc. 47

[pagamento effettuato il 16 febbraio 1678] ⁴⁹

Als.r Cau(alie)re Lucenti Scudi Venti m(one)ta, à Conto della Croce, e suo piede che getta di Bronzo,⁵⁰ et accom(odan)za che hà fatto al deposito del Papa che si trasportò ⁵¹ nella Capp(ell)a del SS.mo 20

(AFSP, *Liste Mestrue e Giustificazioni*, 1678, piano 2, serie 4, vol. 19, f. 156v).

Doc. 48

Adi 7 Marzo 1678 ⁵²

83. A Monsù Geri,⁵³ e francesca Bresciana sua moglie (scudi) 43.50 m(one)ta se li fanno pagare (per) int(er)o pr(ezz)o, e pagamento di (libbre) 2 onc(ie) 5 di lapis lazuli comprato da essi, e restato in lor mani (per) fare una Croce (per) l'altare del SS.mo Sacram(en)to in S. Pietro pesato da Mattia de Rossi Sop(rastan)te 43.50

(AFSP, *Registro dei Mandati*, 1674-1712, piano 1, serie 8, vol. 373, f. 81).

Doc. 49

[24 marzo 1678] ⁵⁴

[...] n° 2055 Adi 24 marzo 1678 alla sig. Caualiere Ge(r)olimo lucente metalo in getite cheli deue seruire per getare quatro Candeliere che uano alla Ciborio del santissimo in

⁴⁹ Riportato, senza però l'indicazione del mese, anche in un altro registro (AFSP, *Registro delle Liste*, 1675-1690, piano 1, serie 8, vol. 375, f. 74v).

⁵⁰ Al pagamento è collegato sia il bollettino di consegna del materiale (cfr. doc. 44) sia il gruppo di documenti pubblicati da Martinelli, dove risulta che a quella data l'opera, « che si deue fare », non era stata ancora iniziata (MARTINELLI, *L'ultimo crocifisso* cit., p. 164).

⁵¹ In un altro registro è annotato: « [...] quale si trasportò con ordine dell'Em(inentissimo) Card(inale) e Cibo » (AFSP, *Registro delle Liste*, 1675-1690, piano 1, serie 8, vol. 375, f. 74v) (cfr. doc. 61 e nota 73).

⁵² *Documenti ...* (trascritti da A. Menichella), in *L'ultimo Bernini* cit., p. 250, doc. LXXX; MARTINELLI, *L'ultimo crocifisso* cit., p. 165.

⁵³ Lo stesso giorno monsù Geri era stato incaricato di pesare il lapislazzuli necessario « (per) una Croce che si deue fare (per) l'Altare del S.mo » (AFSP, *Liste Mestrue e Giustificazioni*, 1678, piano 2, serie 4, vol. 19, f. 34). Cfr. APPENDICE.

⁵⁴ A queste notizie fa riferimento anche il documento pubblicato da Martinelli (*L'ultimo crocifisso* cit., p. 164).

- S. Pietro di peso libre cinquanta⁵⁵ LL. 50
 n° 2056 Al sudetto rame in lastra per dette Candelieri
 libre quattordice e meza⁵⁶ LL. 14½
 (AFSP, *Registro di bollettini di Uscita della Monitione*, 1668-1680,
 piano 1, serie 8, vol. 363, f. 86r).

Doc. 50

Il di 28 Marzo 1678

- A Carlo Matthei Spadaro Scuti cento uno e (baiocchi) 95 m(one)ta.
 sono (per) resto, et a Compimento di (scudi) 201:95 simili [...] [per] ripolitura, et Indoratura di Sei Candelieri grandi di metallo, che seruono (per) l'Altare del S.mo Sacram(en)to è (per) n°: 6 padelline di ottone fatte fare (per) li mede(si)mij, et altro [...] à tutto il p(ri)mo Gen(naio) 1678 [...] ⁵⁷
 (AFSP, *Registro delle Liste*, 1675-1690, piano 1, serie 8, vol. 375, f. 79v).

Doc. 51

[2 e 16 aprile 1678]

- [...] n° 2058 Adi 2 Aprile 1678 all sig. Gualiere Gerollimo
 lucente metallo in getite che li deue seruire per geta(re)
 li 4 Candelieri per il Ciborio delle santissimo di peso libre
 dicesette e meza⁵⁸ LL. 17½
 n° 2059 Adi 16 APRile 1678 alla sig. Caualiere Gero-
 laamo lucente rame per getare li Candelieri che uanno
 alla san(tissi)mo in S. Pietro libre tre e m(ez)zo⁵⁹ LL. 3½

⁵⁵ Citato anche nel documento trascritto da M. Sampalmieri e pubblicato da Martinelli (*L'ultimo crocifisso* cit., p. 165): «[...] E adi 24 marzo al Detto [Girolamo Lucenti] (per) gettare li Cand(elie)ri piccoli che uanno Sopra l'Altare del SS.mo In S. P(iet)ro — bol. 2055 — LL. 50» (AFSP, *Libro della Monitione*, 1668-1682, piano 1, serie 8, vol. 365, f. 165). Per i relativi pagamenti cfr. docc. 53-54, 63-64.

⁵⁶ La stessa notizia è riportata anche altrove: «[...] E adi 24 marzo al detto [Girolamo Lucenti] (per) gettare li Cand(elie)ri piccoli di metallo, cheuanno sul'Altare del SS.mo In S. P(iet)ro — bol. 2056 — LL. 14½» (AFSP, *Libro della Monitione*, 1668-1682, piano 1, serie 8, vol. 365, f. 130). Per i relativi pagamenti cfr. docc. 53-54, 63-64.

⁵⁷ Il documento è in relazione con i lavori eseguiti per i sei candelieri della cappella del Santissimo Sacramento (cfr. doc. 43).

⁵⁸ Il pagamento è registrato anche nel documento (AFSP, *Libro della Monitione*, 1668-1682, piano 1, serie 8, vol. 365, f. 165) trascritto da M. Sampalmieri e pubblicato da Martinelli (*L'ultimo crocifisso* cit., p. 164).

⁵⁹ In un registro a parte è indicato che lo stesso rame richiesto, di peso leggermente superiore, dovrà essere utilizzato per «gettare li festoni alli 4 Can-

(AFSP, *Registro di bollettini di Uscita della Monitione*, 1668-1680, piano 1, serie 8, vol. 363, f. 86v).

Doc. 52

Adi 25 Ap(ri)le 1678

Conto de lauori fatti (per) Seruitio della R(everen)da fab-
(bri)ca di S. Pietro di Roma, da me fran(ces)ca Bresciana
Gioieliera.

E P(ri)ma

- Per hau(e)r Segato, (libbr)e due (oncie) 5 di lapis lazzoli,
(per) far la Croce (per) l'Altare dell' SS.mo Sacram(en)to
in S. Pietro 8:-
- Per hau(e)r trinciato, è contornato con il filo d(ett)o Lapis
lazzoli, et agiustato dentro la soprad(dett)a Croce di me-
tallo è dentro alle n. 3 crocette, o fiori con li suoi bugi
(per) li chiodi dell' Cristo 20:-
(la taratura è datata 16 maggio 1678)

(AFSP, *Liste Mestruè e Giustificazioni*, 1678, piano 2, serie 4, vol. 19).

Doc. 53

Lista di marzo e aprile 1678

- Al sig: Cau(alier)e lucenti acconto delli lauori di metallo
cioè la croce⁶⁰ e quattro candelieri⁶¹ che uanno al altare
del Santissimo 30
- Al sig.e fran(cesc)o da freno per il Cristo di metallo⁶² com-
presoci il metallo e rinettatura in tutto (scudi) cinque 5
- A ma(str)o Domenico da ponte per auer indorato a oro ma-
cinato il detto Cristo alto palmi 1-1/4 in tutto 5
- A gio(vanni) perone ebanista acconto delli tre sportelli
[agg.: di pero]⁶³ che sono nella balaustra del SS.mo 25

d(elie)ri che uanno su l'Altare del SS.mo » (AFSP, *Libro della Monitione*, 1668-1682, piano 1, serie 8, vol. 365, f. 130).

⁶⁰ In relazione con il documento pubblicato (MARTINELLI, *L'ultimo crocifisso* cit., p. 164) e con il doc. 45.

⁶¹ Si tratta dei quattro candelieri piccoli citati anche altrove (MARTINELLI, *L'ultimo crocifisso* cit., p. 164). Per le notizie relative, cfr. i docc. 49 e 51.

⁶² Il metallo necessario « che deue seruire per getare un Cristo che ua alla croce » fu consegnato al Lucenti con il bollettino emesso l'11 febbraio 1678 (cfr. doc. 46) e registrato anche altrove (AFSP, *Libro della Monitione*, 1668-1682, piano 1, serie 8, vol. 365, f. 165), nel documento già pubblicato da Martinelli (*L'ultimo crocifisso* cit., p. 164).

⁶³ Cfr. doc. 57. Giovanni Perone, l'ebanista che aveva preso parte alla rinettatura del Ciborio del Santissimo Sacramento e delle statue degli Apostoli

(AFSP, *Liste Mestrue e Giustificazioni*, 1678, piano 2, serie 4, vol. 19, f. 45).

Doc. 54

Adi 11 Mag(gi)o 1678⁶⁴

- [...] Al S.r Cau(alie)re Lucenti Scudi Trenta m(one)ta, sono à conto delli Lauori di Metallo, cioè la Croce, e quattro Candelieri, che uanno all'Altare del SS.mo, conf(orm)e la lista del Cau(alie)re Bernino Arch(itett)o 30
- Al s.r franc(es)co da freno Scudi Cinque m(one)ta, sono (per) il Cristo di Metallo compresoci il metallo, e rinettarlo, conf(orm)e q(uest)a Lista 5
- A' m(ast)ro Dom(en)ico da Ponte Scudi Cinque m(one)ta sono (per) hauer indorato à oro macinato il detto Christo alto p(al)mi 1¼ conf(orm)e polizza 5
- [...] A m(ast)ro Carlo Mattej Spadaro Scudi Trenta sono à conto dell'Indoratura della Croce, e Candelieri; conf(orm)e q(uest)a Lista 30

(AFSP, *Liste Mestrue e Giustificazioni*, 1678, piano 2, serie 4, vol. 19, f. 47r).

Doc. 55

Adi 21 detto [maggio 1678]⁶⁵

22. A francesca Bresciana Gioielliera (scudi) 21 (baiocchi) 50 m(one)ta sono (per) resto, et à compimento di (scudi) 31.50 simili, che importa un Conto netto di tara⁶⁶ di hauer segato (libbre) 2 e on(cie) 5. di Lapislazzoli, e post'in opera [...] la Croce dell'Altare del SS.mo Sag(ramen)to in S. Pietro come (per) detto Conto tarato dalli

(MENICHELLA, *Documenti della Reverenda Fabrica* cit., pp. 215-228, 236-241; *Documenti ...* (trascritti da A. Menichella), in *L'ultimo Bernini* cit., pp. 236-242, 245-248), era probabilmente parente di Antonio, anch'egli ebanista, che entro la fine del 1673 aveva diretto le operazioni per la realizzazione del relativo modello ligneo (MENICHELLA, *Documenti della Reverenda Fabrica* cit., p. 215; *Documenti ...* (trascritti da A. Menichella), in *L'ultimo Bernini* cit., p. 236, doc. XII). Per Francesco Perone cfr. APPENDICE.

⁶⁴ Altra copia in: AFSP, *Registro delle Liste*, 1675-1690, piano 1, serie 8, vol. 375, ff. 82v-83r.

⁶⁵ *Documenti ...* (trascritti da A. Menichella), in *L'ultimo Bernini* cit., p. 250, doc. LXXXI.

⁶⁶ Per il conto relativo alla lavorazione del lapislazzuli, datato 25 aprile 1678, cfr. doc. 52. Il Doyson aveva sposato Francesca Bresciana dopo la morte della prima moglie Anna, avvenuta nel 1669 (A. BERLOTTI, *Artisti Belgi ed Olandesi a Roma nei secoli XVI e XVII*, Firenze 1880, p. 231).

soliti ministri della R(everen)da fab(bri)ca app(ura)to che
li restanti (scu)di 10 li sono stati pagati (per) auanti a
Conto con lista spedita li 28 Marzo⁶⁷ patto con ric(e-
vu)ta21.50

(AFSP, *Registro dei Mandati*, 1674-1712, piano 1, serie 8, vol. 373,
f. 83).

Doc. 56

Il di 4 Gi(u)g(n)o 1678

[Conto di Carlo Mattei spadaro]

Deue dare la R(everen)da Fabrica di S. Pietro adi 20 Giugno
1678 (per) hauer dorato quattro Candeglieri in ottan-
golo, et una Croce col suo piede, che serue (per) l'Altare
del Santis(si)mo dorati tutti a sei Coperte d'oro grosso
di Zecchino, à raggione di (scudi) trenta quattro il mi-
gliaro, et in tutti li Sud(dett)i Candeglieri, e Croce ci
è andato un migliaro e mezzo, che in tutto importa 51:-
E piu (per) l'indoratura, e Cisellatura delli Sopradetti lauori,
e (per) hauerli tutti ristuccati di lima fina 33:50
Tutti li detti lauori fatti d'ordine dell'Ill(ustrissi)mo Sig.r
Cauallier Bernini
Somma di tutto 84:50
Il sud(detto) Conto reuisto è tarato dà noj sottoscritti al suo
giusto prezzo Importa ne[...] scudi Settanta quattro
et 25 m(onet)a 74:25 m.
[datato 20 luglio 1678]

Gio: Lorenzo Berninij
Matthia de Rossi

(AFSP, *Liste Mestrue e Giustificazioni*, 1678, piano 2, serie 4, vol. 19,
ff. 123r-124v).

Doc. 57

A di 20 Giug(n)o 1678

Conto de lauori fatti à tutta sua robba, spese, e fattura da
Gio(vanni) Perone Ebanista (per) seruitio della Reu(eren)da
fabrica di S. Pietro nella Cappella del SS:mo Sacramento,
come il tutto segue, E p(ri)mo.

⁶⁷ Il pagamento è registrato il 28 marzo 1678 come segue: «[...] A
fran(ces)ca di Monsù Geri Scudi Dieci [...] per] Croce di Lapislazzoli» (AFSP,
Liste Mestrue e Giustificazioni, 1678, piano 2, serie 4, vol. 19, f. 57v).

- Per hauere fatto un' modello di legnio di pero (per) la Croce, che si è gettata di metallo, e agiustato il Christo sopra la Croce di metallo doppo gettata con le sue uite, e madreuite (per) di dietro 1:50
- [...] E più (per) Hauere fatto fare l'intagli delle fronde di Cerqua in Legniamè di pero [...] delli n° 6 sportelli [...] speso all'intagliatore (scudi) 24⁶⁸ non compreso in d(ett)a spesa l'intagli delle palme e fiamme, essendo lauoro fatto fare dal Sig.re Cau(alie)r Bernino à parte da altri intagliatori 24
- (AFSP, *Liste Mestruè e Giustificazioni*, 1678, piano 2, serie 4, vol. 19, f. 127r).

Doc. 58

Adi 20 Luglio 1678

- [...] A Carlo Mattej Spadaro Scudi Quarantaquattro: e (baiocchi) 25 m(one)ta sono (per) resto, et à compim(en)to di 74:25 sim(il)i, che importa un Conto netto di tara dell'Indoratura à sej Coperte d'oro di Zecchino, e Cisellatura di quattro Candelieri in ottangolo et una Croce col suo Piede che Serue (per) l'Altare del SS.mo il tutto fatto (per) Seru(izi)o della R(everen)da fab(bric)a (per) tutto li 4 Giug(n)o 1678, come (per) d(ett)o conto tarato [cfr. doc. 56], et app(rova)to commesso, che li altri (scudi) 30 li ha hauuti (per) altro à conto 44.25
- (AFSP, *Liste Mestruè e Giustificazioni*, 1678, piano 2, serie 4, vol. 19, f. 128r).

Doc. 59

[25 ottobre 1678]

- [...] n° 2096 Adi 25 8.bre 1678 alla sig. Caualiere Girolimo lucente metallo in due pani che li deue seruire per gettare certi pan(n)i di metallo che uano inopra alla uerita delle Deposito di Papa Alesandro VII per darne debito alla sig. Cardinale Ghigi che assieme anno pesatto libre mille e cento da [?] rame⁶⁹ LL. 1100

⁶⁸ Il conto dei lavori eseguiti dall'intagliatore Pietro Paolo Carcani è datato 6 maggio 1678 (*ibid.*, f. 134r).

⁶⁹ Lo stesso ordine è riportato in una nota del registro delle «Uscite della Monitione» (trascritto da M. Sampalmieri), dove è anche specificato «[...] che così ordinò Il s. Cau(alie)r Bernino» (AFSP, *Libro della Monitione*, 1668-1682, piano 1, serie 8, vol. 365, f. 165), pubblicato da V. Martinelli (*L'ultimo crocifisso* cit., p. 164).

(AFSP, *Registro di bollettini di Uscita della Monitione*, 1668-1680, piano 1, serie 8, vol. 363, f. 87v).

Doc. 60

[12 novembre 1678]

[...] n° 2104 Adi 12 9.bre 1678 al sig. Caualiere Girolimo lucente rame per il Pan(n)o della Figura del Deposito di Papa Alesandro VII per dare debito al Cardinale Ghigi e (libbre) 6⁷⁰ LL. 6

(AFSP, *Registro di bollettini di Uscita della Monitione*, 1668-1680, piano 1, serie 8, vol. 363, f. 88r).

Doc. 61

Adì 14 (dicem)bre 1678⁷¹

[...] A monsù Arnò, et (per) lui à Pietro Santi Bartoli scudi Quattro m(one)ta, sono (per) hauer fatto il modello del' Piede della Croce, e renettato le Cere all'Altare del SS:mo, conf(orm)e detta lista⁷² 4
Ad' Ottauio Venerati scudi sette m(one)ta; sono (per) hauer aggiustato e regettato di metallo molti pezzi del Deposito di Bronzo, che si riportò nella Cappella del SS.mo,⁷³ conf(orm)e detta lista⁷⁴ 7

(AFSP, *Liste Mestruè e Giustificationi*, 1678, piano 2, serie 4, vol. 19, f. 129v).

⁷⁰ In un altro registro (AFSP, *Libro della Monitione*, 1668-1682, piano 1, serie 8, vol. 365, f. 130) è indicato:

« [...] E adi 16 Mag(gi)o anzi. 12 Nou(embr)e al Detto [Girolamo Lucenti] (per) fare alcuni pezzi di panno s(opr)a il panno gettato di metallo (per) la figura della uerità al dep(osi)to di PP. Aless(andr)o 7. _____ bol. 2104 _____ LL. 6

E adi 9 (dicem)b(r)e à detto (per) aggiungere alle ueste che si fa alla detta figura _____ bol. 2111 _____ LL. 15 ».

⁷¹ Altra copia in: AFSP, *Registro delle Liste*, 1675-1690, piano 1, serie 8, vol. 375, f. 130v.

⁷² Inserito nella relativa lista [mesi di ottobre? novembre? e dicembre] (AFSP, *Liste Mestruè e Giustificationi*, 1678, piano 2, serie 4, vol. 19, f. 144v).

⁷³ La notizia, riportata anche in altri documenti (cfr. doc. 42), della presenza del monumento bronzeo del pontefice Pio V — anziché quello di Sisto IV, in passato effettivamente trasferito nella cappella del Santissimo Sacramento — è probabilmente frutto di un errore da parte del computista (cfr. doc. 47 e nota 51). Per notizie sul fonditore Ottavio Venerati cfr. nota 80.

⁷⁴ Inserito nella relativa lista [mesi di ottobre? novembre? e dicembre] (AFSP, *Liste Mestruè e Giustificationi*, 1678, piano 2, serie 4, vol. 19, f. 159r).

Doc. 62

[20 maggio 1679]

1679. E adì 20 Maggio Entrato in Monitione Metallo legato restituito dal Sud(dett)o s.re Cau(alie)re Lucenti del getto di panno⁷⁵ che si efatto (per) Coprire La statua della Verita al Deposito di Papa Alessandro 7° LL.re 617 e LL. 34 di mettallo auanzato dal getto fatto alli Candeglieri e Croce all'Altare del SS.mo E consegnato in monitione li 10 Genn(a)ro 1679⁷⁶ LL. 651. [0:8]

(AFSP, *Libro della Monitione*, 1668-1682, piano 1, serie 8, vol. 365, f. 165).

Doc. 63

Conto de' lauri fatti di Metallo di ordine del'III(ustrissi)mo Sig:r Cau(alie)re Gio(vanni) Lorenzo Bernini (per) seruitio della Reu(eren)da fabrica di S. Pietro dà Girolamo Lucenti fonditore della R.C.A.

E' p(ri)ma per hauer formato di Gesso un' tonno di legno, è gettato di Cera, è poi gettato di Metallo tutto à sue spese, eccettuato il Metallo quale serui (per) la fontana noua fatta sù là Piazza di San' Pietro, quale fù di peso di (libbre) 129. che à raggione di baiochi 30. la (libbra) di sua fattura importa scudi trentotto, è baiochi 70 38:70

E più (per) hauer gettato di metallo n° 4 Candelieri, et un' piede di Croce fatti à faccette scorniciati con la sua Croce (per) seruitio dell' Altare del' Santissimo in San' Pietro, formato il' Modello di legno di Gesso, gettate le Cere, è rinettate le' Cere, è poi rinettati i Metalli, è Cisellati, tutto à sue spese, quale forono di peso tutti à sieme di (libbre) 89 ½. che à raggione di (scudi) 1.20

⁷⁵ La fusione del « panno », inserito nel progetto berniniano per celare la nudità della statua nel monumento funebre vaticano, fu attuata su modello del Carcani; il bozzetto è citato nel seguente bollettino (n. 1907), emesso nella primavera 1677: « Adì 26 Aprile 1677. a Pietro Jacomo Patriarcha verzela che deue seruire per un modello di un « panno » alla Deposito di Papa Alessandro » (AFSP, *Registro di Bollettini di Uscita della Monitione*, 1668-1680, piano 1, serie 8, vol. 363, f. 80r). Allo stesso « modello di creta » fa riferimento anche un ordine, registrato a parte in un altro registro di consegne (AFSP, *Libro della Monitione*, 1668-1682, piano 1, serie 8, vol. 365, f. 113).

⁷⁶ Il documento, relativo alla consegna del metallo avanzato dal gettito del « panno » e dalla fusione di « Candelieri e Croce » (trascritto da M. Sampalmieri), è stato pubblicato da Martinelli (*L'ultimo crocifisso* cit., p. 164).

da Michell'Angelo entrati in monitione in tutto [?]
 come sopra pesano assieme LL. 3656
 (AFSP, *Libro della Monitione*, 1668-1682, piano 1, serie 8, vol. 365,
 f. 165).

Doc. 66

[22 agosto 1684]

[...] e piu LL. 831 = in n° quattro Torcieri Sopradetti consegnati a m(ast)ro Giacomo Artusi⁷⁹ fonditore sotto li 22 Agosto 1684 (per) li noue torcieri che si fanno (per) li Altari della Chiesa di San Pietro LL. 831
 (AFSP, *Libro della Monitione*, 1668-1682, piano 1, serie 8, vol. 365, f. 165).

Doc. 67

[20 settembre 1684]

[...] A M(ast)ro Ottauio Uenerati fonditore (scudi) Undici: e' (baiocchi) 90 m(onet)a (per) saldo et Intiero pagamento del' prezzo del' modello di legnio è gesso (per) gettare la Sua Cera delli Torcieri di Metallo che si fanno (per) li altari della Chiesa di S. Pietro Inconformità del' Conto reuisto [...] ⁸⁰ 11:90
 (AFSP, *Registro delle Liste*, 1675-1690, piano 1, serie 8, vol. 375, f. 188r-v).

Doc. 68

Adi 20 7.bre 1684

[...] A M(ast)ro Giacomo Artusi fonditore Scudi Cento: Cinquanta m(onet)a à Conto del' Gettito fatto da esso di

⁷⁹ Nell'apposito registro è inoltre indicato: «[...] E più LL.1998=metallo consegnato fino sotto li 21 Agosto 1684 à Giacomo Artusi (per) li torcieri che si fanno (per) la Chiesa di San Pietro» (AFSP, *Libro della Monitione*, 1668-1682, piano 1, serie 8. vol. 365. f. 165). A Giacomo Artusi, qualche decennio prima, era stato affidato il delicato compito di mettere mano alla fusione dei candelieri e croci, prendendo in seguito parte anche ad altre importanti imprese nella Basilica Vaticana (cfr. docc. 26, 28 e nota 23) (R. CARLONI, a.v. *Nicola Artusi*, in *Le statue berniniane del Colonnato di San Pietro*, a cura di V. MARTINELLI, Roma 1987, p. 203; FALASCHI, *Il Ciborio del Santissimo Sacramento* cit., p. 99 nota 110). Cfr. APPENDICE.

⁸⁰ Il 13 marzo 1686, con il pagamento di 202 scudi, era stato interamente saldato il conto al fonditore Ottavio Venerati per il «gettito politura et altro di due Torcieri di metallo» (AFSP, *Registro delle Liste*, 1675-1690, piano 1, serie 8, vol. 375, f. 206r).

n.o quattro Torcieri di metallo che si fanno all'altari
della Chiesa di S. Pietro ⁸¹ 150
(AFSP, *Registro delle Liste*, 1675-1690, piano 1, serie 8, vol. 375,
f. 187v).

Doc. 69

[22 gennaio 1685]

[...] E piu LL. 2135 = in n° dieci Torcieri Sopradetti conse-
gnati al S.re Caualiere Lucenti sotto li 22 Genn(ai)o
1685 (per) li sudetti Torcieri ⁸² LL. 2135
(AFSP, *Libro della Monitione*, 1668-1682, piano 1, serie 8, vol. 365,
f. 165).

Doc. 70

Adi 21 febbraio 1685

[...] All Sig:re C(avalie)r Girolamo Lucenti fonditore Scudi
cento m(one)ta: à conto della fattura della rata delli Tor-
cieri di mettallo ⁸³ che uanno alli altari della Chiesa di
S. Pietro 100
(AFSP, *Registro delle Liste*, 1675-1690, piano 1, serie 8, vol. 375,
f. 193r).

Doc. 71

[3 aprile 1685]

1685. Hauere adi 3 Aprile Vna Croce con otto Candeglieri di
bronzo rotti che erano delli altari della Chiesa di San

⁸¹ Il conto dei sei torcieri, già ultimati alla fine di luglio 1686 (*ibid.*, f. 214r; M. CHIARINI, *a.v. Artusi Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 4, Roma 1962, pp. 365-366; CARLONI, *a.v. Nicola Artusi*, in *Le statue berniniane cit.*, p. 203), è saldato il 25 settembre dello stesso anno con il pagamento dei residui 106 scudi (AFSP, *Registro delle Liste*, 1675-1690, piano 1, serie 8, vol. 375, f. 216v).

⁸² Alla stessa data è registrata un'altra consegna di metallo: «[...] E più LL.2587=metallo in gettiti e frammenti consegnato al S.re Cau(alie)re Lucenti sotto li 22 Gen(nai)o 1685 (per) il sud(dett)o effetto» (AFSP, *Libro della Monitione*, 1668-1682, piano 1, serie 8, vol. 365, f. 165).

⁸³ L'11 agosto dello stesso anno al Lucenti veniva corrisposto un pagamento di 200 scudi per il gettito e fattura di «n.º 8 Torcieri grandi» (AFSP, *Registro delle Liste*, 1675-1690, piano 1, serie 8, vol. 375, f. 198r). L'intero importo, di 808 scudi, gli veniva saldato il 12 dicembre 1685 con il pagamento di 208 scudi (*ibid.*, f. 204r).

- Pietro di quelli che fece Papa Alessandro 7^o ⁸⁴ trouati nella montione di Santa Petronilla (per) Inuentario fatto il corr(en)te giorno Can(ce)llat)o (per) err(or)e LL. 685
 E in detta monitione Vna Croce Simile con suo piede ⁸⁵ come (per) detto Inuentario n^o 2 LL. 290
 E adi d(ett)o n.o due Candeglieri ⁸⁶ trouati in d(ett)a monitione a compim(ent)o delli n^o 11 che si sono leuati dall'altari di San P(iet)ro n^o 2 LL. 162
 (AFSP, *Libro della Monitione*, 1668-1682, piano 1, serie 8, vol. 365, f. 21).

Doc. 72

A di 26. 7mbre 1685

- [...] A Gio(vanni) Andrea Lorenzani ottonaro (scudi) Dui Cento Cinquanta m(one)ta à conto del gettito di quattro Torcierì che hà fatto à sue spese, e fatture di metallo della Reu(eren)da fab(bric)a, che uanno in opera come sop(ra) 250
 A Cesare Pattume ⁸⁷ ottonaro (scudi) Duicento Cinquanta m(one)ta à conto del gettito di quattro Torcierì che hà fatto à sue spese [...] 250
 (AFSP, *Registro delle Liste*, 1675-1690, piano 1, serie 8, vol. 375, f. 200r).

⁸⁴ In un'altra lista si fa riferimento a « n.º 9 Candeglieri di bronzo simili alla sudetta Croce », entrati in monitione lo stesso giorno (AFSP, *Libro della Monitione*, 1668-1682, piano 1, serie 8, vol. 365, f. 21).

⁸⁵ Lo stesso oggetto è indicato: « auanzata da quelle fatte di nouo da Papa Alessandro 7^o (per) l'Altari di S. Pietro » (*ibid.*).

⁸⁶ In una lista simile è indicata la stessa coppia di candelieri « in Somma di n.º 3. con una Croce Simile pesano assieme LL. 162 » (*ibid.*).

⁸⁷ Il Pattume aveva già realizzato, tra i mesi di gennaio e marzo 1672, altri 46 candelieri di ottono del peso di 455 (o 437) libbre per gli altari della Basilica, il cui importo, di scudi 60:45, gli veniva saldato il 5 ottobre dello stesso anno (AFSP, *Liste Mestruè e Giustificationi*, 1672, piano 2, serie 4, vol. 13, f. 48r). Per "gettare" i nuovi candelieri il 15 maggio 1685 egli aveva già ricevuto, insieme ad alcuni oggetti da rifondere, anche 831 libbre di metallo, mentre altre 997 libbre le aveva ottenute l'8 agosto; al Lorenzani, il 25 giugno 1685, erano state prima consegnate 1513 libbre e poi, il 17 e 20 luglio, rispettivamente 481 e 197 libbre di metallo. Il pagamento di 154 dei 404 scudi dovuti a Cesare Pattume e Giovanni Andrea Lorenzani, veniva loro saldato il 12 dicembre dello stesso anno (AFSP, *Registro delle Liste*, 1675-1690, piano 1, serie 8, vol. 375, f. 204r). Cfr. APPENDICE.

Doc. 73

A di 31: Luglio 1686

- [...] A filippo ferrari Ottonaro (scudi) nouanta m(once)ta à conto del gettito, renettatura, e politura delli due Torcieri di metallo della R(everen)da fab(bri)ca, che uanno all'Altari nella Chiesa di San Pietro ⁸⁸ 90
- A Pietro Gagliardi Ottonaro (scudi) nouanta m(once)ta à conto del gettito, e repolitura delli due Torcieri da Lui gettati di metallo della R(everen)da Fab(bri)ca, che uanno all'Altari nella Chiesa di San' Pietro ⁸⁹ 90
- (AFSP, *Registro delle Liste*, 1675-1690, piano 1, serie 8, vol. 375, f. 211r).

Doc. 74

A di 27. 9mbre 1686

- [...] A Cesare Pattume Ottonaro (scudi) quattro (baiocchi) 15. m(once)ta (per) saldo, et intiero pagamento del prezzo d'un Candeliere d'Ottone piccolo d'Altare, et accomodatone diuersi altri rotti [...] ⁹⁰ 4:15
- (AFSP, *Registro delle Liste*, 1675-1690, piano 1, serie 8, vol. 375, f. 217v).

Doc. 75

[22 aprile 1689]

- n° 422 Sig.r Ant(oni)o Valerij fatt(or)e della Reu(erend)a fab(bri)ca di San Pietro ⁹¹ darete a Cesare Pattume n° Tre Candelieri rotti

⁸⁸ Il conto del Ferrari (o Ferreri) «fonditore», di 202 scudi, gli veniva interamente saldato il 16 luglio 1687 (*ibid.*, f. 227r). La consegna del metallo per oltre 500 libbre, registrata in tre distinti bollettini, era avvenuta il 15 luglio 1686. Cfr. APPENDICE.

⁸⁹ Con il pagamento dei residui 63 scudi, il 16 luglio 1687 veniva saldato contemporaneamente anche il conto di 202 scudi, presentato dal fonditore Pietro Gagliardi (*ibid.*, f. 227r-v). Il primo dicembre 1685 il Gagliardi aveva ottenuto 431 libbre di metallo, alle quali erano state aggiunte, tre giorni dopo, oltre 500 libbre; l'ultima consegna, di quasi 50 libbre, era avvenuta il 19 dello stesso mese.

⁹⁰ A tale scopo gli erano state accreditate altre somme di denaro per lavori analoghi (*ibid.*, f. 258v), fino al saldo finale del 23 novembre 1689 (*ibid.*, f. 266v).

⁹¹ L'architetto Antonio Valeri (1648-1736), collaboratore di Matthia De' Rossi, era stato in precedenza allievo del Bernini (*Vita di Antonio Valeri*, a cura di C. MARTINI, in L. PASCOLI, *Vite de' pittori, scultori ed architetti viventi*, ediz. critica a cura di V. Martinelli, Treviso 1981, pp. 233-251). A partire dal 1672 era stato incaricato di soprintendere, per ben due mesi (*Documenti...* (trascritti da A. Menichella), in *L'ultimo Bernini* cit., p. 241, doc. XLIX), alla lavorazione del

di metallo di quelli che sono in monitione e sono simili all'altri, che stanno sopra l'Altari della Chiesa di San Pietro (per) accomodarla, e poi rimetterli in opera in suo luogo.

Che ass(iem)e pesono (libbre) Ducentoquarantatre,

Il di 22. Ap(ri)le 1689.

Candelieri di metallo n° 3 di peso (libbre) 243.

M(atthi)a de Rossi

(AFSP, *Biglietti autografi di Matthia de' Rossi per la consegna di materiali*, 1677-1690, piano 2, serie 11, vol. 75, fogli sciolti).

Doc. 76

[11 giugno 1689]

n° 455 Sig.r Ant(oni)o Valerij fatt(or)e della Reu(arend)a fab(ric)a di San Pietro darete a Cesare Pattume n° otto Candelieri di Metallo rotti, che stauano sop(r)a l'Altari della Chiesa di San Pietro, che fece fare la S(an)ta M(emori)a di Papa Alessandro VII, (per) accomodarli, che ass(iem)e pesono (libbr)e Settecento Cinquantacinque, e ½,

Il di 11 Giug(n)o 1689.

Candelieri di metallo rotti.

n° 8, di peso (libbr)e 755½

M(atthi)a de Rossi

(AFSP, *Biglietti autografi di Matthia de' Rossi per la consegna di materiali*, 1677-1690, piano 2, serie 11, vol. 75, fogli sciolti).

modello ligneo del Ciborio per la cappella del Santissimo Sacramento (M. S. WEIL, *A statuette of the Risen Christ designed by Gian Lorenzo Bernini*, in *Journal of the Walters Art Gallery*, XXIX-XXX [1966-1967], p. 15; MENICHELLA, *Documenti della Reverenda Fabbrica* cit., pp. 214 ss.; *Documenti...* (trascritti da A. MenicHELLA), in *L'ultimo Bernini* cit., pp. 235-241, docc. IV, IX, XIII-XIV, XVI-XIX, XXII-XXIII, XXVI-XXVII, XXX, XXXIII, XXXVIII, XLI, XLIII). I bollettini pubblicati, come è chiaramente indicato, si riferiscono al periodo in cui il Valeri ricopriva la carica di « fattore » della Fabbrica di San Pietro, ottenuta il primo gennaio 1685 (A. ANSELMi, *a.v. Antonio Valeri*, in « *In Urbe architectus. Modelli Disegni Misure La professione dell'architetto Roma 1680-1750* », catalogo della mostra, Roma 1992, p. 453); quelli pubblicati da Marina Carta (*L'architettura del Ciborio berniniano. Le fasi di lavorazione del cantiere*, in *L'ultimo Bernini* cit., pp. 54-55, docc. 30-31) attestano, invece, la carica di « Soprastante » che gli fu conferita più tardi (*ibid.*, pp. 54-55, docc. 30-31).

APPENDICE

Il tentativo di ricostruire l'attività del gruppo di fonditori e di abili artefici, più volte citati nei documenti dell'Archivio della Fabbrica ma ancora quasi del tutto anonimi, è ancora una buona opportunità per riesaminare gli aspetti marginali, ma non per questo meno stimolanti, del complesso assetto organizzativo all'interno del cantiere berniniano. Questa breve appendice, sia pur con qualche inevitabile lacuna, si propone lo scopo di integrare con notizie biografiche d'archivio, in parte anche inedite, i dati già esposti nelle note di commento ai documenti pubblicati. Sono state perciò omesse tutte le informazioni già acquisite in passato, soprattutto quelle non pertinenti agli interventi berniniani.

Accertato che nei cantieri vaticani la presenza di intere generazioni di artisti o artigiani — soprattutto se altamente specializzati, come nel caso dei lavoratori di mosaico — è stato per secoli un fenomeno assai diffuso, sarà opportuno iniziare proprio con alcune tra le maggiori "dinastie" attive nella Fabbrica di San Pietro. Insieme a GIACOMO ARTUSI — nipote del più celebre GIOVANNI, detto IL PESCHINA, capostipite di una nota famiglia di fonditori di origine abruzzese¹ — e a scultori ben più noti come il Ferrata e Lazzaro Morelli, impegnati successivamente nella fusione della celeberrima *Cathedra Petri*, emergono personalità che, sebbene ancor oggi ignote, svolsero allora un ruolo attivo e per nulla secondario. Anche FRANCUCCIO FRANCUCCI — identificato da Bertolotti come figlio della nipote di Panfilia Guazzarona, Laura Francucci — proveniva da una rinomata famiglia di fonditori, originari di San Severino,² città nella quale era nato il Morelli. Se già il Baglione aveva sottolineato quali e quanto stretti fossero i legami di parentela tra i componenti del gruppo di artisti « [...] tutti frà loro di sangue congiunti », ³ non sarà difficile rilevare che proprio da questi vincoli di consanguineità si evolverà la nuova generazione di fonditori attiva in Vaticano ben oltre la metà del XVII secolo. Dopo la morte di Guglielmo Della Porta (1577), le seconde nozze tra Panfilia e Sebastiano Torrigiani detto il Bologna (notizie dal 1573 - m. 1596), anch'egli scultore e fonditore assai stimato, avevano suggellato anche l'unione tra due celebri famiglie di scultori e fonditori; lo stesso Francesco Francucci — che secondo il

¹ R. CARLONI, *a.v. Nicola Artusi*, in *Le statue berniniane* cit., p. 203; FALASCHI, *Il Ciborio del Santissimo Sacramento* cit., p. 99 nota 110.

² A. RICCI, *Memorie storiche delle Arti e degli Artisti della Marca di Ancona*, II, Macerata 1834, pp. 224, 229 nota 16.

³ G. BAGLIONE, *Le Vite de' pittori, scultori et architetti*, ed. a cura di J. HESS e H. RÖTTGEN, I, Città del Vaticano 1995, p. 228.

giudizio del Baglione « [...] hora con grand'honore opera in bellissimi lauori di bronzo »⁴ — sarebbe stato figlio di Caterina Torrigiani, quindi nipote di Sebastiano, già fonditore della Camera Apostolica. Tale carica sarebbe poi passata — anche a causa della sciagurata condotta del figlio Michelangelo ma soprattutto in virtù del matrimonio con la già ricordata Laura, sorella di Francesco Francucci — al romano Orazio Censore (m. 1622), formatosi nella bottega del bolognese Pier Francesco Censore, dal quale in « [...] piccola età, trasse, & hereditò il cognome, e la virtù ».⁵ Il Baglione non trascurò comunque di sottolineare l'importanza del matrimonio tra la figlia Ersilia (senza chiarire se anche il fratello Francuccio fosse stato figlio di Orazio) e ANGELO PELLEGRINI — figlio, invece, di una sorella di Domenico Ferreri (cfr. doc. 73), anch'egli noto « [...] gettatore, e formatore di metallo » di origine romana⁶ — per mezzo del quale sarà possibile perpetuare, ben oltre la metà del secolo, l'arte del capostipite Sebastiano. Le notizie, spesso insufficienti, non consentono di operare una netta distinzione tra l'attività di Francesco Francucci e quella del quasi omonimo Francuccio, più volte citato nei documenti della Fabbrica. È tuttavia possibile riconoscere il primo e più conosciuto dei due, attivo nei primi decenni del secolo, nell'artista che, attorno al 1620, aveva lavorato con Giovan Battista Censore a Madrid; probabilmente nessun grado di parentela lo legava, invece, con l'orefice, figlio di Giovan Battista Francucci e Panfilia Gasparrini, residente nel 1625 a Roma nella parrocchia di San Lorenzo in Damaso. Insieme a Giovanni Piloto, forse nel mese di marzo 1636 (o l'anno prima), aveva preso parte alla fusione del paliotto bronzeo realizzato, su disegno di Pietro da Cortona, per l'urna-reliquiario del corpo di sant'Ignazio al Gesù, ideato dall'Algardi.⁷ Attorno alla metà del secolo, tra il 1648 e il 1649, la coppia di fonditori Del Duca - Francucci presentava un conto, non datato, per aver ultimato gli ornamenti metallici del « Cibborio In prospettiva » commissionato per la chiesa di San Paolo a Bologna,⁸ alla cui lavorazione era intervenuto anche l'argentiere FRANCESCO PERONI.⁹

Alcuni documenti recentemente pubblicati attestano che il siciliano GIOVAN PIETRO DEL DUCA, al servizio dei Borghese già nel

⁴ *Ibid.*, p. 226.

⁵ *Ibid.*

⁶ *Ibid.*, p. 228.

⁷ V. CAZZANIGA, *La vita e le opere di Fantino Taglietti argentiere e altri protagonisti della produzione argenteria a Roma tra Cinquecento e Seicento*, in *Marmorari e argentieri a Roma e nel Lazio tra Cinquecento e Seicento I committenti, i documenti, le opere*, Roma 1994, pp. 229 e 284 doc. 265, con bibliogr.

⁸ Arch. Spada, vol. 490, pp. 245-246, pubbl. da M. HEIMBURGER RAVALLI, *Architettura scultura e arti minori nel Barocco italiano. Ricerche nell'Archivio Spada*, Firenze 1977, p. 54 nota 64.

⁹ *Ibid.* e v. nota 63 più sopra.

1632, aveva ottenuto, tra la fine del 1636 ed i primi mesi dell'anno successivo, l'incarico di prendere parte ai lavori per il completamento e la rifinitura delle parti bronzee di un prezioso tavolo di diaspro.¹⁰ Dopo aver ricevuto, il 14 giugno 1649, il pagamento dei lavori per la conduttura idrica di palazzo Pamphilj,¹¹ probabilmente tra l'estate e l'autunno aveva collaborato, ancora a fianco del Francucci ma sotto la guida di Gian Lorenzo Bernini, alla fusione, su modello di Niccolò Sale, della colomba bronzea posta sulla sommità dell'obelisco, nella prospiciente Fontana dei Fiumi,¹² indorata poi da Marcantonio Invernini.¹³ Per la stessa fontana aveva già realizzato, il 10 settembre 1648, le « due forme di gesso dello scoglio ».¹⁴ L'anno dopo, su incarico di Filippo IV di Spagna, Velázquez gli commissionava alcune copie bronzee di celebri statue antiche, tra cui la replica del Germanico ricordata dal Passeri.¹⁵ In società con il figlio del fonditore Sebastiano Sebastiani, Cesare — che qualche anno prima aveva operato nel monumento di Urbano VIII in San Pietro¹⁶ e interverrà, durante la primavera/estate del 1659, anche nella fattura di alcuni « [...] modelli della Cattedra » — egli si impegnava ad ultimare l'opera entro il successivo mese di settembre. A partire dall'agosto 1652, dopo l'iniziale intervento di Giovan Pietro Del Duca, la stessa équipe — alla quale si era forse unito anche Angelo Pellegrini, poi al loro fianco, tra il mese di dicembre 1658 e il 1660, in occasione della fusione dei candelieri vaticani (cfr. docc. 10-11, 14, 17, 28, 35 e nota 40) — proseguiva l'opera sotto l'esperta guida dell'ARTUSI ed ultimava finalmente l'Altare bronzeo di Santa Martina.¹⁷ La produzione di questi artefici specializzati, peraltro già assai cospicua, avrà particolare incremento dopo l'elezione del nuovo pontefice, soprattutto in relazione ad alcune importanti commissioni chigiane: mentre Giovanni Artusi poneva mano, su disegno del Cortona, alla fusione

¹⁰ J. MONTAGU, *Alessandro Algardi and the "Borghese Table"*, in *Antologia di Belle Arti*, 4 (1977), pp. 314 ss. e Appendice 1-2, pp. 326-328.

¹¹ J. GARMS, *Quellen aus dem Archiv Doria-Pamphilj zur Kunsttätigkeit in Rom unter Innocenz X.*, Rom-Wien 1972, p. 109 n. 462.

¹² A. BERTOLOTTI, *Artisti siciliani a Roma nei secoli XVI e XVII, notizie e documenti raccolti nell'Archivio di Stato Romano*, in *Archivio Storico Siciliano*, IV (1879), p. 165, con notizie inedite anche su Del Duca; *Artisti bolognesi, ferraresi ed alcuni altri del già Stato Pontificio in Roma nei secoli XV, XVI e XVII*, Bologna 1886, p. 194.

¹³ L. FALASCHI, *Di Lazzaro Morelli*, in L. Pascoli, *Vite de' pittori, scultori, ed architetti moderni*, Perugia 1992, p. 903 nota 6.

¹⁴ J. MONTAGU, *Roman Baroque Sculpture: The Industry of Art*, New Haven-London 1989; ed. it., Torino 1991, p. 203 nota 5.

¹⁵ *Ibid.*, pp. 223-224. Il contratto fu stipulato il 13 dicembre 1649.

¹⁶ Cfr. MORELLO, *Documenti berniniani nella Biblioteca Apostolica Vaticana*, in *Bernini in Vaticano* cit., pp. 315-316.

¹⁷ K. NOEHLES, *La chiesa dei SS. Luca e Martina nell'opera di Pietro da Cortona*, Roma 1970, p. 104 nota 216.

del paliotto bronzeo per l'Altare della cappella di famiglia in Santa Maria della Pace, il Francucci realizzava sia la « [...] lampada di Bronzo fatta per la Cappella del Popolo del Cav. Bernino » — ricordata nel diario privato del pontefice in occasione di un sopralluogo effettuato il 15 luglio 1657¹⁸ e identificabile con il raffinato oggetto liturgico cinto da puttini alati¹⁹ — sia la cornice destinata al dipinto di Sebastiano del Piombo, fusa l'anno prima. Intanto l'Artusi, nel 1658, provvedeva anche alla fusione dei due torciereri per la stessa cappella,²⁰ mentre il Francucci "fonditore" veniva pagato, il 3 luglio dello stesso anno, per aver completato il restauro di « [...] diverse figure antiche per servizio di N. S. ».²¹ Da un pagamento datato 8 agosto 1667 siamo informati che l'Artusi, attivo anche a Castel Gandolfo,²² aveva preso parte alla fusione di un ritratto del defunto pontefice Chigi.²³ È ovvio che, in vista della fusione dei candelieri alessandrini, il Bernini avesse preferito affidare gran parte dell'opera proprio all'ultima generazione di fonditori tanto elogiata dal Baglione, legata da vincoli di parentela e, soprattutto, erede della bottega di Guglielmo Della Porta al quale, circa un secolo prima, era stata destinata la commissione dei crocifissi per la Basilica Vaticana.²⁴

Dal 1673 e questi artefici si affiancava l'opera di monsù Geri, identificabile con il « chiavaro » GERIJ DOYSON o Dorison al quale, nel mese di marzo 1678, veniva richiesto di pesare il lapislazzuli necessario « (per) una Croce che si deve fare (per) l'Altare del S.mo ».²⁵ Di origine fiamminga, era nato attorno al 1639 a Villaren, nella diocesi di Cambrai, la città della quale quasi certamente proveniva anche un più stretto collaboratore del Bernini, lo scultore Arrigo Giardè.²⁶ Nei documenti pubblicati da Bertolotti si legge che, già dal 1666, sia l'artefice fiammingo residente "ai Coronari" (non lontano dalla bottega

¹⁸ Cfr. KRAUTHEIMER - JONES, *The Diary of Alexander VII* cit., p. 205, n. 109 [16 lug. 1657]; MORELLO, *Bernini e i lavori a S. Pietro* cit., p. 323.

¹⁹ Copia ad Ariccia, Palazzo Chigi, inv. 758 (prop. Ente Locale).

²⁰ BERTOLOTTI, *Artisti bolognesi* cit., p. 196.

²¹ L. OZZOLA, *L'arte alla corte di Alessandro VII*, in *Archivio della Società Romana di Storia Patria*, XXXI (1908), p. 87.

²² GOLZIO, *Documenti artistici* cit., p. 401. Il 12 giugno 1664 era stato pagato per alcuni lavori nella chiesa di Santa Croce in Gerusalemme a Firenze (M. ARONBERG LAVIN, *Seventeenth Century Barberin Documents and Inventories of Art*, New York 1975, p. 2 doc. 12).

²³ *Ibid.*, p. 302, doc. 3115.

²⁴ W. GRAMBERG, *Notizen zu den Kruzifixen des Guglielmo della Porta und zur Entstehungsgeschichte des Hochaltarkreuzes in S. Pietro in Vatican*, in *Münchener Jahrbuch der bildenden Kunst*, 32 (1981), pp. 95-114.

²⁵ AFSP, *Liste Mestree e Giustificazioni*, 1678, piano 2, serie 4, vol. 19. Il 20 luglio otteneva il saldo per aver munito di « gangani » e serrature gli sportelli della cappella (AFSP, *Registro delle Liste*, 1675-1690, piano 1, serie 8, vol. 375, f. 92v) (cfr. doc. 57).

²⁶ *Documenti nell'Archivio di Stato di Roma (A.S.R.)*, in *L'ultimo Bernini* cit., p. 271 nota d, di A. MARCHIONNE GUNTER).

dell'ottonario Lorenzani) sia Giovan Franco Leti « [...] tirauono e stampauono » nella Zecca Camerale a fianco di Gaspare Morone Mola (m. 1669), addetto invece alla fusione.²⁷ L'attività del Doyson — trasmessa, subito dopo la sua morte, ai figli Giovan Francesco, Antonio e Andrea²⁸ — era quindi assai qualificata ed estesa anche in altri settori: un ordine di pagamento emesso a suo favore il 20 luglio 1670 si riferisce ad alcuni lavori, commissionati probabilmente qualche mese prima in occasione della recente nomina di Paluzzo, per « [...] un torchio politto per sigillare le lett(e)re » e relativi sigilli « [...] per servizio della segreteria dell'Emo Sig. Cardinale Altieri ».²⁹ Il compenso relativo ai lavori « [...] delle tenallie delle stampe dello Agnus Dei », accreditato a suo nome appena tre mesi dopo, gli veniva interamente saldato, con una notevole riduzione imposta dal Bernini, il 23 maggio 1671,³⁰ mentre il 26 agosto dello stesso anno poteva essere liquidato anche l'altro conto.³¹ Il 9 maggio 1672 otteneva, invece, il compenso dei lavori « [...] per la litica [leggi: lettiga] di Nostro Signore Papa Clemente X », eseguiti tra il 10 ottobre 1670 e il 15 novembre 1671.³² Mentre sua moglie era impegnata nella lavorazione dei preziosi pezzi di lapislazzuli per il Ciborio berniniano della nuova Cappella del Santissimo Sacramento — operazioni iniziate il 27 febbraio 1673 in una apposita officina presa in affitto a Borgo Pio (cfr. docc. 48, 52, 55 e nota 66) — tra il 27 maggio e il 29 ottobre dello stesso anno il Doyson, abitante « alli carceri », portava a termine alcuni lavori della sedia papale « [...] per metere la tauola da portare il Santissimo ».³³ Gli altri documenti noti si riferiscono ai suoi ultimi anni di attività, durante i quali sarà ancora chiamato ad ornare alcune lettighe per Innocenzo XI,³⁴ nel pagamento del 19 luglio gli veniva riconosciuta ancora la fattura di « [...] N.º 8 aquile piccole », ³⁵ probabilmente una tra le ultime fatiche del Doyson, morto il 18 agosto 1679 all'età di circa 50 anni e sepolto nella chiesa di Santa Maria in Campo Santo « [...] prope S. Petrum nationis Germanor(um) ».³⁶

Aveva preso parte alla rinettatura del Ciborio berniniano e delle statue degli Apostoli — fuse in bronzo dal figlio di Giacomo

²⁷ BERTELOTTI, *Artisti Belgi ed Olandesi a Roma* cit., p. 321.

²⁸ *Ibid.*

²⁹ *Ibid.*, p. 319.

³⁰ *Ibid.*

³¹ *Ibid.*, p. 320.

³² *Ibid.*, p. 319.

³³ *Ibid.*, p. 320.

³⁴ Pagamento della primavera del 1679 (*ibid.*).

³⁵ *Ibid.*

³⁶ AVR, Parrocchia dei Santi Celso e Giuliano, *Libro dei Morti* [1650-1687], f. 124r.

Artusi, Giovanni Domenico (1645-1673)³⁷ — anche l'ebanista GIOVANNI PERONE, legato da vincoli di parentela oltre che con ANTONIO anche con FRANCESCO, l'indoratore già al servizio dei Barberini il cui nome compare spesso nei registri contabili per varie opere di fusione. Nel 1637, per ordine del cardinal Antonio Barberini, quest'ultimo veniva pagato, ad esempio, per un « concone » da lui realizzato su disegno del Bernini,³⁸ mentre verso la fine di gennaio 1647 gli veniva corrisposto il saldo « [...] p(er) lavori di Rame et ornamento al sepolchro d'Urb. 8° ».³⁹ Di particolare rilievo saranno anche le commissioni che, nell'ambito dei cantieri berniniani, Francesco Perone otterrà successivamente anche dai Chigi: tra l'estate 1652 e la primavera 1654 riscuoteva il saldo per alcuni ornati eseguiti nella carrozza papale e nuovi pagamenti a favore del Perone argentiere sono ancora riscontrabili tra la fine del 1660 e il 1672. Allo stesso artefice veniva inoltre corrisposto, il 10 giugno 1660, un compenso per aver realizzato la « stella di rame » nella chiesa di Castel Gandolfo⁴⁰ (dove stava operando anche l'indoratore Marcantonio Inverni)⁴¹ e, nel marzo 1663, per aver completato alcune opere nella cappella Chigi del Duomo di Siena, tra cui le « gelosie di Rame p(er) un organo »⁴² e due reliquiari.⁴³

Il maggiore artefice della fusione degli elementi bronzei nella cappella del Voto era stato comunque l'Artusi, al quale veniva affidato, tra il 1662 e il 1663,⁴⁴ il compito di gettare, su modello del Ferrata, i cinque Angeli,⁴⁵ la cassa,⁴⁶ il paliotto d'altare e la cancellata,⁴⁷ ultimata con l'aiuto dello stesso scultore, BARTOLOMEO CENNINI,⁴⁸ intervenuto qualche anno prima per realizzare l'arredo bronzeo degli altari della Basilica Vaticana (cfr. docc. 3 ss.). Incaricato, tra il 1663 e il 1664, della fusione di alcuni elementi ornamentali del monumento funebre di Urbano VII⁴⁹ e ottenute dal cardinal Barberini altre commissioni, tra cui il piccolo ciborio per la chiesa del-

³⁷ MENICHELLA, *Documenti della Reverenda Fabbrica* cit., p. 220; *Documenti ...* (trascritti da A. Menichella), in *L'ultimo Bernini* cit., p. 238, doc. XXIV.

³⁸ CAZZANICA, *La vita e le opere di Fantino Taglietti* cit., p. 233.

³⁹ Cfr. MORELLO, *Documenti berniniani* cit., p. 315.

⁴⁰ GOLZIO, *Documenti artistici sul Seicento nell'Archivio Chigi*, Roma 1939, p. 401.

⁴¹ *Ibid.*, p. 400.

⁴² *Ibid.*, p. 96, doc. 139.

⁴³ *Ibid.*, p. 99, doc. 290.

⁴⁴ *Ibid.*, pp. 82-83.

⁴⁵ *Ibid.*, pp. 103-104, doc. 766.

⁴⁶ *Ibid.*, pp. 92-93, doc. 4619; p. 104, doc. 766.

⁴⁷ *Ibid.*, pp. 94, doc. 49; 100, doc. 609; 105, doc. 817; in partic. p. 101, doc. 1664.

⁴⁸ *Ibid.*, pp. 91, doc. 4419; 101, doc. 609.

⁴⁹ ARONBERG LAVIN, *Seventeenth Century Barberin Documents* cit., p. 2, doc. 11.

l'abbazia di Grottaferrata,⁵⁰ diverrà presto il fonditore di fiducia del Bernini (cfr. docc. 26, 28 e nota 23). Al nipote Giacomo Artusi sarà poi affidato l'onere di portare a termine la fusione delle « Armi » papali bronzee ai lati dell'altare del Santissimo Sacramento⁵¹. Francesco Perone veniva inoltre pagato, il 10 luglio 1653, « [...] p(er) 2 soffitti piani p(er) il tabernacolo che fu mand(at)o gl'anni passati a Bologna », opera realizzata da Del Duca e Francucci.⁵² Qualche anno più tardi poteva prendere parte, a fianco di Giovanni Perone (cfr. doc. 57), alle complesse operazioni di rifinitura del ciborio del Santissimo Sacramento ed essere quindi pagato, durante il mese di agosto 1674, a saldo dell'indoratura di un capitello.⁵³ Ai fratelli Perone « modellanti » si riferisce anche un pagamento, datato primo giugno 1667, relativo ad alcune modifiche apportate per un « [...] aggiustamento del modello » originario della chiesa dei Santi Carlo e Ambrogio al Corso.⁵⁴ Doveva forse appartenere alla stessa famiglia di ebanisti anche PIETRO ANTONIO PERONE, figlio di Domenico di Montealone, al quale, per un compenso totale di 250 scudi, era stato richiesto di portare a termine, entro l'agosto del 1673, il monumentale baldacchino ligneo per la Chiesa Collegiata di Santa Maria a Sezze, una stupefacente « macchina » barocca alta « [...] p(al)mi trenta noue dalli piedistalli simo [*sic*] alla Croce », completa delle « quatro Colonne Torte arrichite, e scannellate di fogliami, e putti »: una versione in materiale povero chiaramente ispirata, secondo una più tarda descrizione secentesca, « [...] ad instar confessionis seu ciborii S. Petri Romæ ».

L'attività di OTTAVIO VENERATI — « già fondatore della fonderia di S. Pietro » ma noto anche per altri interventi connessi alla ristrutturazione della cappella del Santissimo Sacramento (cfr. doc. 61) — si estende fino al 1687, anno della sua morte. Le « [...] Statue di Metallo, di Marmo, e Gesso, quale furono fabbricate dal'Suddetto Venerati assistente della d(ett)a fonderia [...] (per) adornamento di Sua Casa », elencate nel succinto inventario compilato su richiesta della vedova Anna Lebbri,⁵⁵ sono probabilmente repliche bronzee tratte da celebri soggetti berniniani. Tra queste opere, « [...] Alte 3. palmi in circa L'una », compare « Vn'Ercole di metallo » ma anche

⁵⁰ J. MONTAGU, *Gold, Silver and Bronze Metal Sculpture of the Roman Baroque*, New Haven-London 1996, pp. 50-52, 66, 223 nota 22, fig. 73.

⁵¹ MENICHELLA, *Documenti della Reverenda Fabbrica* cit., pp. 223, 234-235; *Documenti...* (trascritti da A. Menicella), in *L'ultimo Bernini* cit., pp. 238-239, 244, docc. XXVII, XXXIV, LXI.

⁵² HEIMBURGER RAVALLI, *Architettura scultura e arti minori* cit., p. 54 nota 64; MONTAGU, *Gold, Silver and Bronze* cit., pp. 48-49, 223 note 14-15 e fig. 72.

⁵³ MENICHELLA, *Documenti della Reverenda Fabbrica* cit., p. 225; *Documenti...* (trascritti da A. Menicella), in *L'ultimo Bernini* cit., p. 240, doc. XLI.

⁵⁴ NOEHLES, *La chiesa dei SS. Luca e Martina* cit., p. 158 nota 312.

⁵⁵ ASR, Tribunale del Governatore, *Miscellanea Artisti*, b. 3, fasc. 249.

« Vn' Crocifisso di metallo », « Vn' Nettunno di metallo » e soprattutto « Vn' Dauidde con là Fionda di metallo »; i « Due mezzi Corpi di Marmo » e le « 2. Statue di Gesso », forse modelli utilizzati per la fusione, sono validi indizi per provare che, in quegli anni, la bottega del Venerati era ancora in piena attività. Del resto anche GIOVANNI ANDREA LORENZANI (1637-1712) (cfr. doc. 72), singolare figura di artista e letterato discendente del noto Giacomo *Laurenziano*, era proprietario di una cospicua collezione di bronzetti e placchette,⁵⁶ mentre il fonditore FILIPPO FERRETI (cfr. doc. 73) sarà a lungo impegnato in Vaticano dopo la morte del Bernini.⁵⁷

Merita particolare attenzione anche l'attività dell'indoratore MARCO ANTONIO INVERNI (cfr. nota 44), segnalata in un recente studio con una serie di documenti inediti,⁵⁸ soprattutto per la sua costante presenza a fianco del Bernini e dei suoi più assidui collaboratori. Dopo aver operato con il Castelli nella chiesa di Castel Gandolfo⁵⁹ e, in Vaticano, « [...] tinto li due portoni Intagliatj a' Capo la Scala che ua in Sala Regia, et altroue di d(ett)a Scala »⁶⁰ per i quali riceveva un compenso il 5 febbraio 1666,⁶¹ ancora « [...] d'ord.e del S.r Gio. Pavolo [Schor] » eseguiva altri lavori per la Cattedra berniniana, tra cui l'indoratura di vari elementi decorativi, come le « due chiavi, che tengono li 2 Angeli con mani » e « altre due Chiave poco più grande delle sod(ett)e ». È datato 17 marzo 1664, invece, il conto delle spese da lui sostenute per portare a termine le dorature di quattro cornici ad ottangolo, spedite poi nella villa chigiana di Versaglia a Formello e per un'altra simile inviata a Siena.⁶² L'Inverni continuerà ancora a lungo ad esercitare la sua attività in Vaticano intervenendo, solo per citare un esempio, nella doratura degli stucchi della cappella del Santissimo Crocifisso.*

⁵⁶ G. MORELLI, *Giovanni Andrea Lorenzani artista e letterato romano del Seicento*, in *Studi seicenteschi*, XIII, 118 (1972), pp. 193-251; in partic. pp. 193-198, 202-207, con ulteriore bibliografia; MONTAGU, *Gold, Silver and Bronze* cit., pp. 3, 6, 212 nota 8, 229 nota 35.

⁵⁷ *Ibid.*, pp. 123, 236 nota 29.

⁵⁸ T. A. MARDER, *Bernini's Scala Regia at the Vatican Palace*, Cambridge 1996.

⁵⁹ GOLZIO, *Documenti artistici* cit., p. 400.

⁶⁰ AFSP, *Liste Mestree e Giustificazioni*, 1666, piano 2, serie 4, vol. 7, ff. 91v-92; BATTAGLIA, *La Cattedra berniniana* cit., pp. 196-197, doc. 222.

⁶¹ *Catalogo* cit. a cura di F. QUINTERIO, pp. 333, 357.

⁶² GOLZIO, *Documenti artistici* cit., p. 160, doc. 706.

* Non è stato possibile inserire nelle note del presente articolo, perché già in corso di stampa, il recente contributo di Francesco Petrucci (*Gian Lorenzo Bernini per casa Chigi: precisazioni e nuove attribuzioni*, in *Storia dell'Arte*, 90 [1997], pp. 176-200) nel quale sono state ricostruite le complesse vicende della committenza della lampada bronzea da parte dei Chigi (*ibid.*, pp. 195-197).

C. PAOLA SCAVIZZI

LA SALNITRIERA AL PALATINO.
IL LUOGO E LA FABBRICA FRA METÀ CINQUECENTO
E INIZIO OTTOCENTO *

L'esistenza di un impianto per la lavorazione del salnitro al Palatino si può documentare con sicurezza a partire dagli anni Venti del secolo XVII con la presenza sul luogo dei Falconieri, allora appaltatori generali della Reverenda Camera Apostolica per le polveri e il salnitro.

L'area occupata dall'insediamento interessava il settore nord-orientale del colle noto, in età moderna, come Vigna Barberini, o Orti Barberini, dal nome degli ultimi proprietari prima del passaggio allo Stato. Un'area che inglobava la Torre cartularia e la chiesola di S. Maria in Pallara, detta anche S. Andrea in Pallara, poi dedicata a S. Sebastiano.

Seguendo le vicende del sito a partire dalla metà del secolo XVI, dacché si comincia ad avere una chiara ed ininterrotta documentazione sul succedersi degli appalti per polvere e salnitro e sui relativi titolari (la proprietà del luogo è allora dei Capranica),¹ vediamo che una vigna « della pallata », evidentemente prossima alla piccola chiesa risulta in un atto di transazione di Camillo Capranica del 28 luglio 1550,² e che nel 1558 Angelo Capranica e il fratello Bartolomeo vescovo di Carinola danno in affitto per dodici anni a tale Andrea Boni un appezzamento sul Palatino, sopra l'Arco di Tito, ad uso di orto o vigna.³ La

* Lavoro svolto nell'ambito dei programmi del Centro di Studio sulla Storia della Tecnica del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

¹ Per alcune notizie sulle vicende del luogo prima che entrasse nei possedimenti dei Capranica si possono consultare R. LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma*, II, Roma 1903, pp. 41-42; E. TEA, *La rocca dei Frangipani alla Velia*, in *Archivio della Società Romana di storia patria*, 44 (1921), pp. 250-255; L. GIGLI, *S. Sebastiano al Palatino*, Roma 1975.

² Si è presa visione della copia dell'atto conservata presso la Biblioteca Apostolica Vaticana (poi B.A.V.), *Archivio Barberini*, indice II, n. 172.

³ Archivio di Stato di Roma (poi A.S.R.), *Notai del tribunale dell'A.C.*, vol. 6175, cc. 56r-v e 59r, atto 7 gennaio 1558.

proprietà viene ampliata l'anno seguente con l'acquisto da parte di Costanza Capranica della vigna Castiglia; una estensione di circa 6 pezze tra l'Arco di Tito e l'Arco di Costantino che viene pagata 730 scudi.⁴ Nel 1574, da un testamento fatto da Costanza, rogato il 15 maggio, si ricava infine che costei possiede una vigna « da basso » acquistata a suo nome dal fratello vescovo Bartolomeo,⁵ posta di fronte alla vigna del monastero delle monache di S. Maria Nova, già di proprietà di una certa Cosma, e che gode della disponibilità di un'altra vigna « di sopra » assegnata dal fratello Angelo *in solutum* per frutti di cui era creditrice. Una assegnazione avvenuta peraltro senza scrittura, motivo per il quale Costanza, nel sopra citato testamento, libera Angelo con l'espressa condizione di una destinazione del bene in forma solenne. Ciò che avviene con il testamento che Angelo redige il 1 gennaio 1577.⁶ La proprietà sembrerebbe quindi appartenere nella sua interezza a Costanza, che nel testamento del 1574, nominando suo erede il nipote Domenico, figlio di Angelo, ne vieta in perpetuo l'alienazione.⁷

Nel 1587 Costanza è ancora in vita e affitta per nove anni al Seminario Romano un « giardino » presso l'Arco di Tito. In questo atto si distingue una parte superiore riservata a lei stessa, una vigna da basso affittata a tale Bastiano, una rimessa con le grotte che non si intendono comprese nella locazione.⁸

Costanza muta le sue volontà il 2 marzo 1600 lasciando tutto al pronipote Bartolomeo, figlio di Domenico, con la sola riserva della disponibilità di 50 scudi l'anno e dell'usufrutto dei beni.⁹ La proprietà di Bartolomeo, che morì *ab intestato*, passò quindi ai quattro figli: il gesuita Angelo, Domenico, Bartolomeo, e suor Maria Dianora.¹⁰ Nell'atto testamentario di Costanza del 1600 si faceva riferimento ad una vigna presso il Foro Boario, ad un'altra vigna posta accanto alla precedente, sul lato inferiore, ad una rimessa e ad un fienile.

⁴ A.S.R., *Archivio del collegio dei notai capitolini*, vol. 1517, cc. 31v-34r, atto 19 gennaio 1559. L'atto è parzialmente riportato da LANCIANI, *Storia degli scavi* cit., p. 42, con il commento dell'A. circa l'esatta situazione del terreno in vendita e le non comuni indicazioni topografiche.

⁵ Copia del testamento in B.A.V., *Archivio Barberini*, indice II, n. 174.

⁶ Copia del testamento *ibid.*, n. 175. Cfr. anche il documento n. 179.

⁷ *Ibid.*, n. 174 e n. 179.

⁸ A.S.R., *Notai del tribunale dell'A.C.*, vol. 2382, cc. 189r-199r, atto 16 luglio 1587.

⁹ B.A.V., *Archivio Barberini*, indice II, n. 176.

¹⁰ Si veda il documento *ibid.*, n. 179.

Queste, riferite in modo estremamente sommario, le vicende del sito di proprietà Capranica fino alle soglie del Seicento con le poche indicazioni che se ne possono ricavare per quanto concerne l'uso del luogo e gli affitti. Nulla che faccia luce, fino ad ora, in merito alla lavorazione del salnitro sul posto.

Nel tentativo di stabilire a quando possa risalire la formazione del nucleo iniziale dell'impianto per la lavorazione del salnitro, o quanto meno un primo insediamento, non possono essere di aiuto né le guide della città anteriori alla seconda metà del secolo XVII né le fonti iconografiche né le piante. Una mancanza di riferimenti che non può essere tuttavia sbrigativamente interpretata come prova dell'assenza di un insediamento seppure in una primissima fase di sviluppo, quanto, piuttosto, il risultato di un atteggiamento culturale che quasi imponeva di ignorare quel che non faceva parte di un contesto archeologico, o di edilizia signorile, o chiesastica.¹¹

Quanto alle guide, in tutto il Cinquecento, la descrizione del luogo è pressoché identica. Alla metà del secolo Pirro Ligorio trattando dell'area archeologica in questione riferisce solo della esistenza della vigna Capranica.¹² Luogo disabitato, pieno soltanto di vigne, per una guida edita nel 1575.¹³ Nulla di più di quel che si può ricavare da autori della prima metà del secolo, come Albertini che nel 1515 ricorda solo la chiesina con la antica denominazione di S. Maria in Pallara,¹⁴ o Fra Mariano nel suo noto *Itinerarium* redatto nel 1518,¹⁵ o Fulvio che nel 1527

¹¹ Osservava A. Bartoli che nel XVI secolo i disegnatori e gli incisori hanno rappresentato monumenti e ruderi quasi sempre spogli di quanto il medioevo vi aveva aggiunto e di cui pure esistevano numerosi gli avanzi (A. BARTOLI, *I documenti per la storia del settizonio severiano e i disegni inediti di Martin van Heemskerck*, in *Bollettino d'arte*, 3 (1909). A proposito della pianta di Leonardo Bufalini del 1551 I. Insolera rileva che è «interessante il diverso peso che i vari ruderi assumono da zona a zona... Assente qualsiasi annotazione relativa all'uso del suolo nel 1551, muri, case, ecc. Solo al di qua e al di là delle mura qualche scritta *vinea* seguita dal nome del proprietario» (I. INSOLERA, *Roma*, in *Storia d'Italia*, vol. VI, «Atlante», parte III, Torino 1976, p. 326).

¹² *Libro di M. Pyrro Ligori napolitano delle antichità di Roma nel quale si tratta de' Circi, Theatri, et Anfiteatri, con le paradosse del medesimo autore, quai conjutano la commune opinione sopra varii luogbi della città di Roma*, Venezia 1550, f. 45v.

¹³ *Le cose meravigliose dell'alma città di Roma*, Roma 1575, p. 43.

¹⁴ «in quo loco est ecclesia Sanctae Mariae in pallaria» (F. ALBERTINI, *Opusculum de mirabilibus novae et veteris Urbis Romae*, Roma 1515, p. 24).

¹⁵ *Itinerarium Urbis Romae*, di Fra Mariano da Firenze OFM con introduzione e note del P. Enrico Bulletti, Roma 1931, p. 28.

descrive il Palatino come il solo colle disabitato di Roma.¹⁶ Un accenno ad un minimo nucleo abitativo si troverebbe in Marliano per il quale, nel 1534, l'area è occupata, oltre che dalla chiesola, da una o due casupole e per il restante in parte da vigne in parte da pascolo prevalentemente per cavalli e capre.¹⁷ Passando al secolo XVII vediamo che ancora nel 1638 è menzionata la sola chiesa, ora dedicata a S. Sebastiano.¹⁸ È finalmente nel 1664, che nella descrizione del Palatino di Fioravante Martinelli, giunti alla chiesa, sappiamo che « sotto a questa si fabbrica il salnitro ». ¹⁹ Da ora in poi il problema dell'individuazione della fabbrica non si pone più; ne segnalano la presenza — citando solo tre nomi fra tanti — De Rossi nel 1697,²⁰ Titi nel 1721,²¹ Venuti nel 1763.²²

Quanto alle fonti iconografiche che illustrano l'area archeologica o singolarmente l'Arco di Tito, in una veduta di Hieronimus Cock del 1551 si può individuare, sullo sfondo dell'area interessata, la Torre cartularia, tronca.²³ L'area recintata, con un cancello sulla strada fra l'Arco di Tito e l'Arco di Costantino, in cui si notano una costruzione a due piani e la torre tronca, è riprodotta in una nota incisione di Etienne Du Perac del 1575.²⁴ Un evidente cambiamento nell'uso dell'antico manufatto si può osservare in una incisione di Alò Giovannoli, degli anni fra il

¹⁶ Cfr. GIGLI, *S. Sebastiano* cit., p. 44.

¹⁷ G. B. MARLIANI, *Topographia antiquae Romae*, Lugduni 1534. Citato da A. NIBBY, *Roma nell'anno 1838*, Roma 1838, parte II, p. 465.

¹⁸ P. TOTTI, *Ritratto di Roma moderna*, Roma 1638, p. 151.

¹⁹ F. MARTINELLI, *Roma ricercata nel suo sito e nella scuola di tutti gl'antiquari*, Roma 1664, p. 64.

²⁰ F. DE ROSSI, *Descrizione di Roma moderna*, Roma 1679, p. 200, « ... verso l'Arco di Tito, veggonsi l'Officina e la Fabrica del salnitro, e della Polvere ... ».

²¹ F. TITI, *Nuovo studio di pittura, scoltura, ed architettura nelle chiese di Roma*, Roma 1721. La segnalazione è solo nell'indice a p. 503, ove S. Sebastiano è detto « alla salnitrra ». Nulla invece nell'articolo « Di S. Sebastiano, e S. Bonaventura ».

²² R. VENUTI, *Accurata e succinta descrizione topografica delle antichità di Roma*, Roma 1763, II, p. 18.

²³ L'incisione fa parte della serie *Praecipua aliquot romanae antiquitatis monumenta*, Anversa 1551 (Istituto Nazionale per la Grafica - Gabinetto delle stampe, poi ING-GS, FN 39765) - Vedi tav. I. Una copia che ne fece, rovesciata, G. B. Pittoni, è pubblicata in V. SCAMOZZI, *Discorsi sopra l'antichità di Roma*, Venezia 1582.

²⁴ ING-GS, FN 39824. Vedi tav. II. È molto simile per lo scorcio e le costruzioni riprodotte, ma di qualche anno anteriore la veduta di Giovanni Antonio Dosio in cui la zona appare pressoché priva di alberi, riprodotta in A. BARTOLI, *Cento vedute di Roma antica*, Firenze 1911, tav. XV.

1615 e il 1619, in cui la torre appare coperta da un tetto.²⁵ Occorre tuttavia arrivare al Settecento inoltrato per scorgere, rappresentati nelle vedute del luogo, i fabbricati all'interno dell'area. La presenza della « Polveriera » è segnalata in una veduta dell'Arco di Tito di Piranesi in cui si scorgono alcune costruzioni oltre un grande cancello di ingresso situato accanto all'arco.²⁶ Cancelli e costruzioni che appaiono riprodotte, in uno scorcio leggermente diverso, anche in una sobria rappresentazione di J. L. Legeay.²⁷

Quanto alle piante, occorre arrivare fino alla grande pianta di G. B. Nolli del 1748 per trovare indicate con i numeri 932 e 933 rispettivamente la chiesa di S. Sebastiano « alla Polveriera » e la « Torre alla via della Polveriera ».²⁸

L'inizio della documentazione certa sulla presenza della salnitriera si ha con un contratto del 1620 relativo all'affitto di un orto per conto degli eredi di Bartolomeo Capranica, a 120 scudi l'anno per sette anni, fino alla fine di maggio del 1627. L'affittuario è Pietro Falconieri che dobbiamo supporre subentri in tale data ad un affitto novennale già in corso con Ottavio Doni, appaltatore generale per le polveri e il salnitro dal 1618, in quanto nel contratto si decide che, a meno di una disdetta con quattro mesi di preavviso, la locazione viene rinnovata per lo stesso periodo: altri nove anni. Negli accordi che vengono presi con la curatrice di Bartolomeo, Dianora Celsa, si concorda, fra l'altro, che Falconieri possa fare un pozzo nella rimessa, nel punto ove sarà arrecato il minor danno, a spese di entrambe le parti, purché non sia superata la somma di 25 scudi, oltre la quale la curatrice potrà ritirarsi. Si conviene anche che se l'affit-

²⁵ Fa parte della serie *Roma antica*, Roma 1615-1619 (ING-GS, FN 11856). Vedi tav. III. La torre coperta dal tetto è visibile anche in una incisione di Giacomo Lauro che ricorda Du Perac ma con una prospettiva più frontale. È l'incisione « Arcus Constantini aliaeque antiquitatis proximae » di *Antiquae urbis splendor*, Romae 1612, ma di data diversa in quanto fa parte del quarto volume (c. 138) « Antiquae vestigia quae nunc extant », datato 1628.

²⁶ ING-GS, CL 2416/19467. Vedi tav. IV. Il termine « polveriera » che troviamo così frequentemente usato per indicare l'impianto sul Palatino si dovrà sempre intendere come deposito delle polveri e non come fabbrica.

²⁷ In VENUTI, *Accurata e succinta descrizione* cit., tra pp. 14-15.

²⁸ Sulla pianta di G. B. Nolli si veda G. BORSI, *Roma di Benedetto XIV. La pianta di Giovan Battista Nolli, 1748*, Roma 1993. Non sappiamo da quale fonte l'A. abbia tratto la notizia che la « polveriera » era già lì nel Cinquecento (*ibid.*, p. 348). Si veda anche *Note di ruderi e monumenti antichi prese da G. B. Nolli nel delineare la pianta di Roma conservata nell'Archivio Vaticano*, in *Studi e documenti di Storia e di Diritto*, V (1884), pp. 144-146.

tuario vorrà fare alcune costruzioni potrà, al termine dell'affitto, riprendersi tutti i materiali impiegati sempre che non voglia acquistarli la curatrice stessa. In ogni caso, se il luogo potesse essere in qualche modo danneggiato, al termine della locazione dovrà essere ripristinata la situazione preesistente. Nulla potrà essere fatto al di fuori dei lavori stabiliti senza il consenso della curatrice e, se nel corso della lavorazione del salnitro dovesse verificarsi un incidente, l'affittuario sarà tenuto ai danni con interessi.²⁹

Il contenuto del contratto e alcune clausole, in particolare quelle relative alle costruzioni e allo scavo del pozzo, possono far ritenere che sia questo l'avvio della fabbrica in senso proprio. Ciò non esclude tuttavia che negli anfratti ivi esistenti la lavorazione del salnitro nelle forme rudimentali nelle quali si svolgeva tradizionalmente nelle grotte di campagna fosse già una realtà, favorita dalla utilizzazione delle deiezioni degli animali che, come sappiamo, vi pascolavano, e dalla presenza delle efflorescenze naturali che si potevano formare negli antichi manufatti abbandonati dove, presumibilmente, veniva ricoverato il bestiame. Una realtà che spiegherebbe la scelta del luogo per l'istallazione dell'impianto.

Un altro contratto è stipulato alla fine di novembre 1621, con decorrenza dal 1 dicembre di tale anno al 30 novembre 1628, con l'ortolano fiorentino Matteo di Francesco Pilerti per l'affitto, a 70 scudi l'anno, dell'orto sito in basso, presso l'Arco di Tito. Nel contratto si fa riferimento ad alcuni lavori di riparazione di muri a spese dei proprietari, ad una « buscia che sta verso Palazzo Maggiore », ad un controllo per verificare che Matteo « non sia entrata più basso di palmi 4 ».³⁰

La presenza dei Barberini sul posto si manifesta con la decisione di Urbano VIII, nel dicembre 1626, di restaurare la chiesina diruta e abbandonata.³¹ Una decisione che sembra infastidire in qualche misura i Capranica, e intralciare le trattative per una prospettata vendita ai Gesuiti che già una volta avevano rinunciato all'acquisto a causa della presenza sul posto dei Falconieri e che poi, nuovamente propensi a venirne in possesso, avrebbero desiderato effettuare essi stessi il restauro, per offi-

²⁹ A.S.R., *Archivio dei 30 notai capitolini*, notaio Angelo Giustiniani, uff. 11, anno 1620, cc. 318r-319r, atto 4 giugno 1620.

³⁰ *Ibid.*, anno 1621, cc. 651r-652r, atto 30 novembre 1621.

³¹ Cfr. GIGLI, *S. Sebastiano* cit., p. 44.

ciare la chiesa, purché il luogo fosse sgombrato dagli appaltatori, con l'intervento del Papa.³²

La proprietà sarà ceduta, ma non ai Gesuiti. Il 13 luglio 1630 i misuratori Bartolomeo Breccioli e Gio. Angelo Bonacchini da parte camerale, e Giulio Martinelli per parte di Domenico e Bartolomeo Capranica eseguono la misura e stima di una vignola con contiguo orto piantato a carciofi alle pendici del Palatino « in una parte del quale al presente fanno cavare il salnitro li signori Falconieri appaltatori ». I confini sono all'incirca l'Arco di Tito da un lato e l'Arco di Costantino dall'altro lungo la strada pubblica che si dirige al Colosseo girando quindi per S. Gregorio. Si tratta in tutto di una estensione di 12 pezze e 60 ordini, nella cui misurazione si tiene conto degli spazi occupati dalle grandi murature antiche e delle costruzioni ivi esistenti fatta eccezione per la chiesa e per i beni mobili dei Falconieri con quanto ad essi riservato. Nella stima si tiene conto anche della cava aperta nell'orto dai Falconieri, in affitto al già nominato Matteo Piletti, e della materia cavata. In questo atto, ufficialmente, risulterebbe acquirente la Reverenda Camera Apostolica. La stima complessiva è di scudi 5.500, ma nell'istrumento che viene redatto il 21 agosto 1631 la vendita viene concordata per il prezzo di 6.000 scudi di cui 4.000 da versare all'atto della stipula e 2.000 l'anno seguente.³³ Contraenti appaiono essere i Barberini.³⁴ La presenza dei Barberini sul posto si definisce al-

³² B.A.V., *Archivio Barberini*, indice II, n. 179.

³³ *Ibid.*, n. 177 « Misura, e stima della vignola, et orto delli Signori Domenico, e Bartolomeo Capranica alle pendici del Monte Palatino, fatte dalli Signori Bartolomeo Breccioli, et Angelo Bonnolini [Gio. Angelo Bonacchini] Misuratori Camerali, e Giulio Martinelli, per parte delli Signori Capranica li 13 Luglio 1630 ». Anche, con la stessa segnatura, la scrittura « Vigna compra nel monte Palatino deve dare a di 23 agosto scuti quattromila moneta buoni al monte della Pietà pagati al Padre Angelo Capranica della Compagnia di Gesù, Domenico e Bartolomeo Capranica a conto del prezzo della vigna et orto di carcioffoli posti nel Monte Palatino confinanti con l'Arco di Tito Vespasiano per l'atti del Fonthia notaro AC della qual somma detti signori Capranica fratelli ne hanno lasciato in deposito a loro credito scudi 3000 per investirli con scienza e consenso di S.E. in tanti monti camerali non vacabili, censi con religioni, o beni stabili liberi nel territorio di Roma ». Gli altri 2000 scudi verranno versati il 31 gennaio 1632. In un appunto si legge che « Li Signori Capranica venderanno le vigne del Palatino per scudi 6.000, investiranno scudi 3.000 per fare il moltiplico, ma vogliono qualche tempo per poter cavare ». Non si è trovato l'originale dell'atto del notaio del Tribunale dell'AC presso il quale risulta essere stato rogato.

³⁴ L'indicazione certa viene dall'indice del fondo archivistico in cui (a p. 25) si registra un « Istromento della vendita della vigna ed orto al Monte Palatino, fatta dalli Signori Domenico e Bartolomeo Capranica a favore del signor Principe D. Taddeo Barberini per il prezzo di scudi 6.000 rogato per gli atti di Domenico

lorché, con breve del 27 agosto 1633, la chiesa restaurata e dedicata a S. Sebastiano viene eretta in Baliaggio dell'Ordine di Malta e il 18 novembre dello stesso anno il cardinale Francesco Barberini *senior* è nominato primo Balì con giuspatronato attivo e passivo.³⁵

Il primo atto di locazione della fabbrica con una descrizione dalla quale si può avere un'idea della struttura è del 16 maggio 1645. Secondo tale atto si affittano all'appaltatore — che al tempo è Pietro Nerli — quattro stanze situate di fronte alla chiesa, quattro grotte per le terre del salnitro, una stanza per il dormitorio dei lavoranti, una fornace per le caldaie con due vasche di acqua comunicanti per bagnare le terre e una successiva stanza, di cui non viene indicato l'uso. Due stanze una nell'altra costituiscono l'abitazione del fattore e hanno un locale contiguo per i carrettieri. Per tutti gli ambienti viene specificato se vi sono tetti, porte e finestre. In questo atto non viene menzionata la torre, mentre si richiama l'affitto dell'orto o vigna a Matteo Pilerti, ancora a 70 scudi l'anno³⁶. Un chirografo del 1691 con il quale si concede l'autorizzazione ad un nuovo contratto fa solo riferimento all'edificio della salnitriera e suoi annessi senza far luce sul complesso e le sue probabili modificazioni.³⁷

Fontia Notaro AC li 21 agosto 1631 » con la segnalazione della mancanza dell'atto originale e l'avvertenza che « nell'ufficio del Fontia, oggi Pace, essendosene fatte le più diligenti ricerche non si trova ne' Protocolli » per cui si suppone smarrita anche la matrice. In effetti la ricerca dell'atto compiuta per la stesura di questo articolo non ha avuto successo.

³⁵ Cfr. GIGLI, *S. Sebastiano* cit., p. 46.

³⁶ A.S.R., *Notai del Tribunale dell'AC*, vol. 3201, cc. 229r-230v. La locazione è di 300 scudi con pagamento semestrale anticipato. Si conviene che chi delle parti non vorrà proseguire il rapporto debba comunicarlo con quattro mesi di anticipo dalla scadenza; diversamente il contratto viene rinnovato per tre anni. Non devono essere eseguiti interventi che possano mutare le condizioni del luogo, che dovrà essere mantenuto nello stato in cui viene consegnato « più tosto migliorato, e bonificato, che deteriorato ». Dovrà essere altrimenti riportato al pristino stato a danno, spese e interessi. I lavori fatti senza permesso vanno a beneficio della cosa locata senza che possa esserne chiesto il rimborso. Il conduttore risponde di eventuali danni con responsabilità oggettiva « nel fabricare il salnitro », e deve inoltre impegnarsi a condurre nella vigna, giardino e orto tutti i lavori necessari per una buona coltivazione. Sono clausole che si ripeteranno nei successivi contratti.

³⁷ A.S.R., *Segretari e cancellieri della RCA*, vol. 831, c. 432r, chirografo 28 agosto 1691. I nuovi affittuari, a partire dal 1° febbraio 1692 sono Andrea e Lorenzo del Rosso che pagheranno un canone di scudi 361,10. I termini per la disdetta sono fissati ad un mese dalla scadenza.

Per una esauriente e dettagliata descrizione dell'insieme occorre attendere fino alla metà circa del Settecento. Prendiamo l'avvio da un documento datato 11 maggio 1748 dal quale si viene a sapere come fin dal settembre del 1746, per conto di Carlo Barberini nuovo Balì dal 1738, il padre e legittimo amministratore Giulio Cesare avesse presentato istanza giudiziale contro l'allora appaltatore generale per le polveri e il salnitro Gian Francesco Morichi, perché l'atto di locazione e conduzione dell'edificio posto a Campo Vaccino, definito « della polveriera », con tutti i suoi annessi e magazzini, orto e siti scoperti, con decorrenza dal 1 gennaio 1745, fosse redatto inserendo nell'istrumento la descrizione fattane dall'architetto Tommaso De Marchis con l'assistenza di un incaricato dello stesso Morichi. Occasione per sapere anche, dalle dichiarazioni del Barberini, che dal 1636 erano stati fatti molti ampliamenti.³⁸

Il cancello di ingresso della fabbrica è quel grande cancello in prossimità dell'Arco di Tito che appare nelle citate vedute settecentesche dietro al quale si scorgono alcune costruzioni. La descrizione dell'architetto De Marchis presenta notevoli motivi di interesse tanto per la precisione con la quale vengono indicati i vari ambienti e i siti scoperti, e il loro uso, quanto per tutto quello che riguarda le murature, i ferramenti, gli infissi, le scale, le finiture, lo stato di conservazione. Certo, quello che più interessa è la strutturazione e la consistenza di questo insediamento, presente sul luogo per oltre un secolo e mezzo, di cui non si hanno più, naturalmente, tracce, ma del quale possiamo prendere conoscenza grazie ad una buona documentazione, anche grafica. La descrizione di De Marchis può essere infatti agevolmente confrontata con le piante dei tre livelli sui quali si articolava l'impianto che saranno tracciate nel 1781,³⁹ con le

³⁸ *Ibid.*, vol. 614, cc. 552r-554v e 573r-575v. La vertenza era sorta in quanto Morichi si rifiutava di prendere in affitto alcune parti della fabbrica sostenendo che erano già di sua spettanza avendo egli pagato al suo predecessore Sforza Costa scudi 1.017,91 e che « così dall'uno all'altro appaltatore siasi pagata detta somma ». È questo il motivo per cui i Barberini dimostrano di aver speso scudi 1.291,48 per molte « fabbriche » fatte dal 1636 per tramite di Orazio Falconieri (A.S.R., *Notai del Tribunale dell'AC*, vol. 3160, c. 658r). L'affitto, per un triennio, prevede l'esborso di scudi 363,10, ridotto poi al canone precedente di scudi 361,10 richiamandosi per le clausole ai passati contratti. Il capitolo 20 dell'atto prevede che nel corso della locazione il Balì sia obbligato, ad ogni richiesta del locatario, a far eseguire tutti i restauri necessari (A.S.R., *Segretari e cancellieri della RCA*, vol. 614, c. 553r). Il preavviso per la disdetta è ancora di un mese.

³⁹ « Pianta numero 1 » che indica « le fabbriche nella sezione del piano terreno spettanti a Sua Eccellenza il Signor Duca di Monte Libretti poste nel

quali coincide pressoché perfettamente malgrado il mezzo secolo circa che separa le due fonti.

Nella descrizione dell'architetto De Marchis si possono distinguere diversi ambienti, magazzini, capannoni, stanze. Viene sempre rilevato quando si è in presenza di murature antiche o se ne utilizzano le strutture. La « torre antica » di cui viene rilevato il notevole spessore dei muri è adibita a fienile. Il magazzino del salnitro grosso è un « grottone » con muri e volta antichi. Un'altra « grotta », piccola, ugualmente antica serve a conservare l'aceto per uso della fabbrica. Un'altra ancora, sempre definita antica, sviluppata a corridoio è usata come cantina. Due magazzini per la polvere, a due piani, sono situati nell'orto; il più grande, verso la chiesa di S. Bonaventura è riconosciuto di costruzione più recente del secondo, posto di fronte. Avanti alla chiesa di S. Sebastiano vi è un altro magazzino grande per la polvere, di muratura antica, il cui piano inferiore serve di deposito per vari attrezzi di fabbrica. Dall'orto si passa anche ad una « grotta » usata come cantina per il vino, con al centro pilastri di antica muratura che si sviluppa in parte sotto la chiesa di S. Bonaventura e in parte sotto la strada, e al cui interno si notano quattro colonne di granito, di cui una spezzata in due parti. Fra le stanze, oltre a quelle che servono di abitazione per il fattore e i lavoranti, due sono adibite allo spaccio del prodotto. Le stalle sono due: una a otto posti e una a quattro.

Il cuore della fabbrica è senza dubbio costituito dal capannone dove si trovano le caldaie, detto « la Bottega ». Il castello delle caldaie è quasi al centro. Le caldaie, murate con la fornace al di sotto, sono cinque: quattro allo stesso livello e una superiore, centrale. In linea retta con le caldaie, sul fondo del capannone, vi è una grande vasca in muratura con parapetto di peperino, ad acqua perenne, e al lato un altro grande vascone in muratura con parapetto di travertino, per il salnitro. Una terza vasca è addossata al muro esterno in corrispondenza con quelle

Monte Palatino dette la Polveriera ». Vedi tav. V. « Pianta numero 2° che dimostra le fabbriche nella sezione del primo piano spettanti a Sua Eccellenza il Signor Duca di Monte Libretti poste nel Monte Palatino dette la Polveriera ». Vedi tav. VI. « Pianta numero 3° che denota le fabbriche nella sezione del 2° piano spettanti a Sua Eccellenza il Signor Duca di Monte Libretti poste nel Monte Palatino dette la Polveriera ». Vedi tav. VII (A.S.R., *Piante e disegni*, coll. I, cart. 83, tav. 417). Tre esemplari di esecuzione meno accurata e con alcune lievi differenze anche in B.A.V., *Archivio Barberini*, indice II, n. 160 a-c.

interne, sulla strada che conduce a S. Bonaventura. Un altro capannone, detto « la Terzana », è accanto alle stalle. È coperto e appare adibito a magazzino nella descrizione di De Marchis, a rimessa per carrette e cavalli nella pianta del primo livello tracciata nel 1781. Il tetto è sostenuto da sette pilastri di terra, ben visibili nella pianta, e due lati sono formati dal muraglione della torre-fienile in cui sono ritagliati tre grandi vani, anche questi ben visibili nella pianta.⁴⁰

Sarà sempre fatto riferimento alla descrizione dell'architetto De Marchis nei contratti che saranno successivamente stipulati mentre la situazione della fabbrica continua ad evolversi. Da un contratto del 9 dicembre 1756 risulta che i conduttori hanno fatto costituire a loro spese fornelli per le caldaie (non compresi nella descrizione di De Marchis) che possono vendere ai successori nell'appalto, o distruggere prelevandone i materiali. Eventualità, quest'ultima, che non si verifica considerando anche che il Bali gode di un diritto di prelazione nella vendita.⁴¹

Una nuova perizia con stima della fabbrica e del sito sembra essere stata effettuata allo scopo di fissare una congrua pigione annua nel 1763 dall'architetto Tarquini. Si riferisce in questa occasione che nella stima si è ritenuto opportuno ragguagliare la misura delle diverse murature, sia sopra terra che di fondamenta, una per l'altra alla profondità di 15 palmi, senza deliberatamente calcolare che i saggi singolarmente fatti per ciascuna costruzione avrebbero dato valori molto superiori; comunque diversi. Varie considerazioni riguardano poi la pesante usura alla quale risultano sottoposti la fabbrica e il sito stesso per la qualità di lavoro che vi si svolge, causa di corrosione dei ferramenti e di marciume dei laterizi, e per i danni che il fuoco continuo provoca alla copertura del capannone delle caldaie. Sembra pesare molto anche il continuo rifacimento di strade e lo spurgo di chiaviche. La manutenzione tutta che grava sul Baliaggio viene valutata un anno per l'altro pari a 80 scudi; somma che fa allora considerare adeguato un affitto che, calcolato come è con-

⁴⁰ Queste rapide indicazioni dovranno servire solo di rinvio alla descrizione dell'insediamento di cui si è ritenuto opportuno riportare il testo integrale trascritto dal documento conservato in A.S.R., *Segretari e cancellieri della RCA*, vol. 614, cc. 557v-562r e 565r-570r. Vedi Appendice I. Una stesura con postille in B.A.V., *Archivio Barberini*, indice II, n. 185.

⁴¹ A.S.R., *Segretari e cancellieri della RCA*, vol. 1659, atto 9 dicembre 1756, cc. 1055r-1056v e 1084r. Il contratto è ora novennale. Affittuari sono Carlo Ambrogio Lepri e Domenico Morichi.

suetudine del tempo al frutto del 4%, dovrebbe portare il canone a scudi 500,81½.⁴² Una cifra che non ci risulta sia stata mai pagata mentre è da notare che si tratta di fabbriche non soggette a restare sfitte.

Un nuovo contratto stipulato da Urbano Barberini per conto del fratello Balì Carlo Maria con l'appaltatore Andrea Marziale sul finire del 1764, per nove anni ad una pigione annua di scudi 263,10, si basa tuttavia ancora sulla descrizione di De Marchis.⁴³ Nello stesso anno 1764, con la perizia e stima di tutto quanto viene passato a Andrea Marziale dal suo predecessore, eseguita dagli architetti Tommaso Bianchi e Francesco Navone, sappiamo infine quali fossero le dotazioni della fabbrica in un periodo di piena attività. Si tratta di materiali di falegnameria, arredi vari per i diversi ambienti adibiti ad abitazione o al lavoro, strumenti e attrezzi, caldaie di rame di cui vengono riportati i relativi pesi ed apprezzamenti, riserve di salnitro nei vari stadi della lavorazione, terre nitrose, acqua mastra e acqua fine, bilance e recipienti per il trasporto, cavalli, carretti di varia specie, finimenti e cordami.⁴⁴

Non risultano esservi riserve di polveri. Infatti, per motivi di sicurezza, alla metà del Settecento aveva avuto luogo il trasferimento del deposito delle polveri in un apposito magazzino a Testaccio. Una notizia che ricaviamo indirettamente dal contenuto del capitolo 46 degli appalti generali della seconda metà del secolo nel quale si comunica agli appaltatori l'obbligo di conservare le polveri nel nuovo magazzino fatto appositamente edificare da Benedetto XIV a spese della Camera — che ne avrebbe ricavato l'affitto — per toglierle dal luogo ove erano state tenute fino ad allora, in prossimità dei due conventi di S. Bonaventura e S. Francesca Romana con grave pericolo non solo

⁴² B.A.V., *Archivio Barberini*, indice II, n. 187. Si presume che la scrittura sia dell'inizio del 1764. È comunque sicuramente redatto dopo il 22 dicembre 1763 per i riferimenti ad un contratto di subaffitto rogato in tale data.

⁴³ A.S.R., *Segretari e cancellieri della RCA*, vol. 1109, cc. 1r-3v e 10r-v, atto 29 dicembre 1764, Andrea Marziale acquista dai precedenti affittuari i fornelli fatti a loro spese per sostenere le caldaie. Li potrà vendere a sua volta al successore o comunque disporne a suo piacimento non essendo compresi nella descrizione. L'affitto è novennale con ancora un mese di preavviso per la disdetta.

⁴⁴ *Ibid.*, vol. 1110, cc. 406r-416v. Anche per questo documento si è ritenuto opportuno fornire la trascrizione integrale del testo. Vedi Appendice II.

per questi edifici ma per quanti altri si trovavano nelle vicinanze.⁴⁵

Con il tempo si fa tuttavia sentire la necessità di ingrandire la fabbrica stessa del salnitro. Si sa che già da molti anni gli appaltatori, non avendo avuto in concessione dalla Camera altro luogo, si servono dei sotterranei del Colosseo per deposito di terre e letami, ma che essendo anche questi sotterranei ormai colmi sarebbe stato necessario portare parte delle riserve altrove, ad esempio sotto il Tempio della Pace a Campo Vaccino, contiguo alla salnitriera.⁴⁶

Nel 1780, allorché viene fatto il contratto di appalto con il nuovo appaltatore Gaetano Salvi, si riconosce apertamente la mancanza di un edificio, proprio, per la lavorazione del salnitro. La decisione di costruire una fabbrica di pertinenza camerale è resa nota con chirografo del 28 marzo 1781.⁴⁷ La nuova salnitriera, per la quale viene scelta un'area in prossimità di S. Pietro in Vincoli e delle Terme di Tito, è pronta sul finire del secolo.

Sull'area degli Orti Barberini e sugli edifici già adibiti a salnitriera e annessi abbiamo nuove notizie solo intorno al 1820, grazie ad un promemoria del Tesoriere generale con il quale si fa presente che Don Carlo Maria Barberini possiede « un locale » al Palatino, accanto all'Arco di Tito, confinante con orti di sua proprietà, servito in passato « ad uso di polveriera », ed ora ridotto a cortilone affittato alla Camera. Da scandagli eseguiti in questo secondo decennio del secolo risulta che l'area scoperta è di canne quadre 240 e che vi sono due cassette: una « antica » con due camere a volta, e una « moderna » a due piani, priva di tetto.⁴⁸ Una piccola piantina, tracciata nel 1823, fornisce varie misure delle aree scoperte, delle costruzioni che restano, nonché della torre.⁴⁹ In un separato foglio di misure e scandagli si legge che è in oggetto tutta l'area recintata dal muro che dal-

⁴⁵ La clausola si legge per la prima volta nell'atto 25 gennaio 1753 con il quale si rinnova l'appalto a Domenico Morichi dal 1° gennaio 1755 al 31 dicembre 1763 (A.S.R., *Segretari e cancellieri della RCA*, vol. 623, cc. 58v-59r).

⁴⁶ Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, *Fondo Corsini*, 850, « Propositioni per augumentare la fabbrica de salnitri per servizio della RCA ».

⁴⁷ A.S.R., *Segretari e cancellieri della RCA*, vol. 1805, cc. 31v e 67r.

⁴⁸ B.A.V., *Archivio Barberini*, indice II, n. 188. Il testo qui seguito del Tesoriere Generale Monsignor Guerrieri è una minuta con correzioni.

⁴⁹ *Ibid.*, « Pianta del cortile dell'Arco di Tito spettante al Baliaggio dell'Eccellentissima Casa Barberini », 29 dicembre 1823. Vedi tav. VIII.

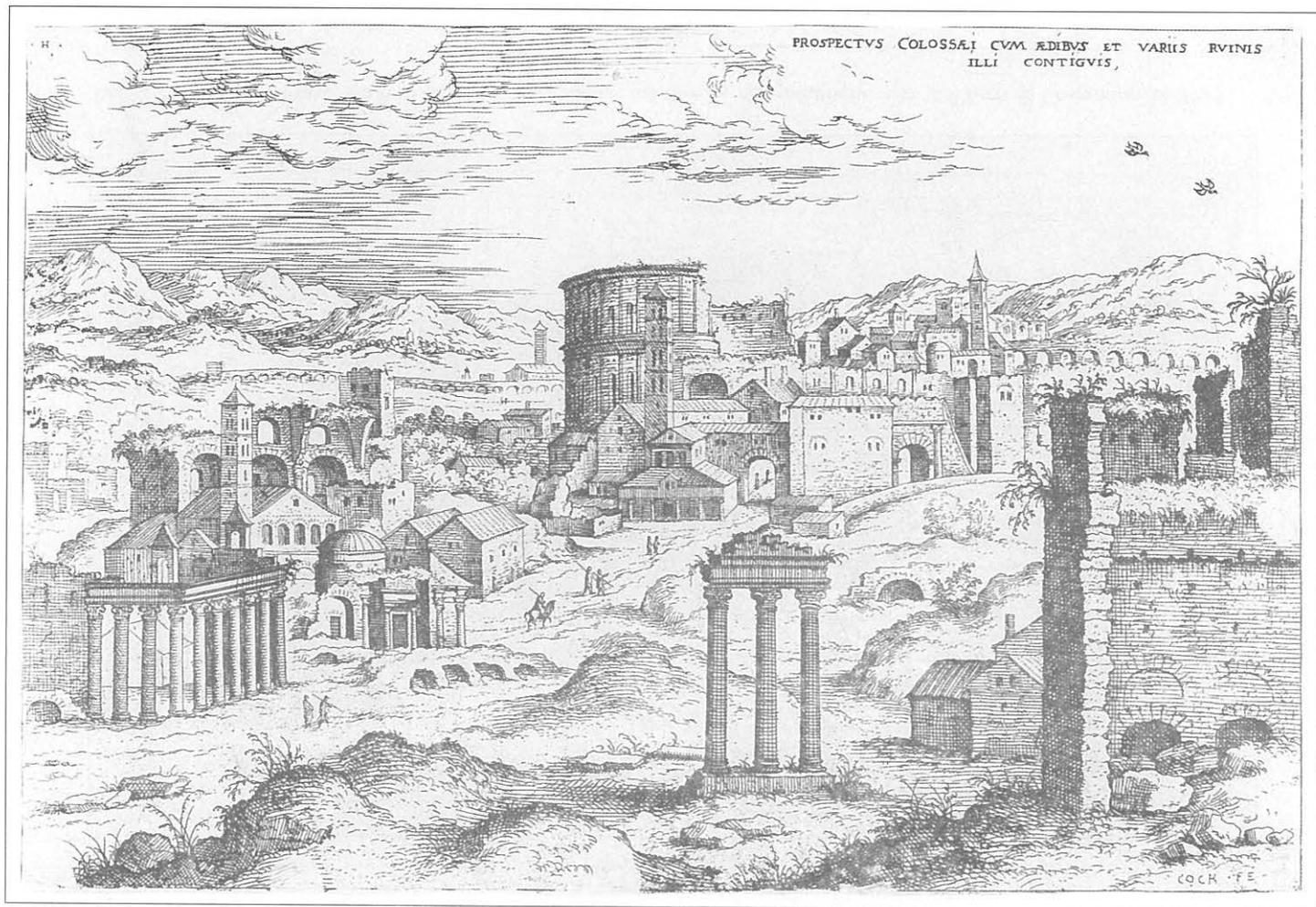
l'Arco di Tito prosegue verso S. Bonaventura e, girando fino all'apertura di un grottone, che ne resta escluso (e il cui accesso dovrà essere impedito), continua includendo le due piccole casette. Sono esclusi anche i muri verso l'orto, che devono restare per recinzione dell'orto stesso chiudendo le aperture che comunicano con un canneto confinante con il fienile verso ponente, mentre dall'angolo del fienile si collega un muro a secco che, in continuazione con una siepe, delimita l'area fino ad un altro muro di recinzione e di sostegno del cortile lungo la strada che dall'Arco di Tito va al Colosseo per unirsi al tratto di recinzione dove si trova l'ingresso, a fianco dell'Arco.

In una nota si precisa che sebbene i muri del fienile (ovvero la torre) siano di ottima qualità, rivestiti a cortina sia all'interno che all'esterno, la valutazione è di soli 30 baiocchi la canna in considerazione dello spessore eccessivo relativamente all'uso che ne viene fatto. Inoltre, a compensare le escavazioni nelle muraure della parte inferiore di tale costruzione (forse i tagli osservati nel magazzino detto la Terzana) non si sono considerati il muro che forma piano all'interno, la volta, le pendenze del tetto. In un diverso foglio, contenente altri prezzi e misure, si avverte che date le escavazioni della parte inferiore del detto edificio, non si è tenuto conto neppure dei fondamenti.⁵⁰

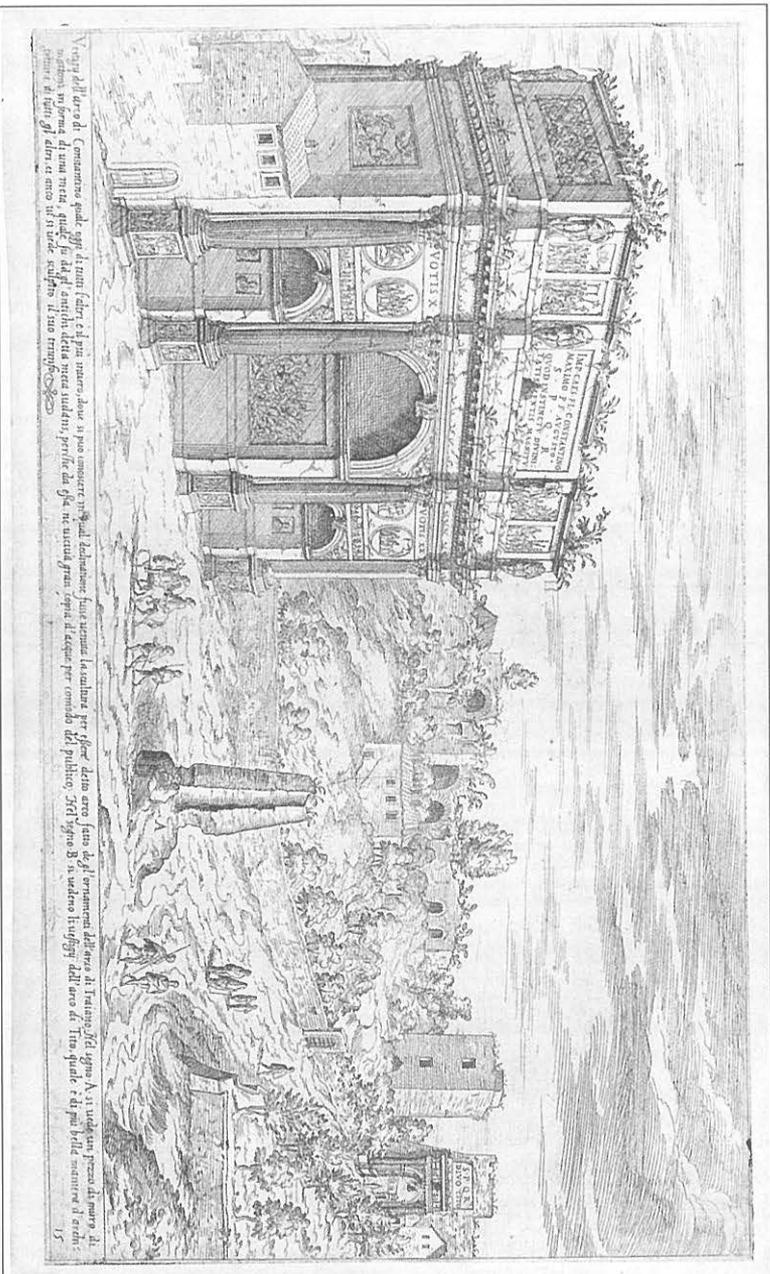
Si comincia a prendere in esame l'acquisto di una parte del cortile allo scopo di isolare l'Arco di Tito per creare spazio verso ponente. L'accordo con i Barberini non è né rapido né semplice per divergenze in merito ai criteri di valutazione. Da parte dei Barberini si obietta che l'incaricato della stima, agrimensore Mazzarini, ha preso un abbaglio considerando il luogo un « terreno lavorativo » mentre è un « sito scoperto dentro la città », già fabbricato.⁵¹ Dall'altra parte — siamo ormai al 13 febbraio 1824 — si ribatte che l'opposizione dei Barberini alla perizia è infondata in quanto benché si tratti di « un pezzo di sterrato dentro le mura di Roma, considerata la località remota addosso le radici del monte, e quello che è attualmente, non puol riguardarsi che per un pezzo informe di sodo prossimo a

⁵⁰ *Ibid.*, « Misura e scandaglio dell'importo del cortile e fabricati compresi nel medesimo posti vicino all'Arco di Tito, e spettanti a S.E. il Signor Balì D. Francesco Barberini Principe di Palestrina ».

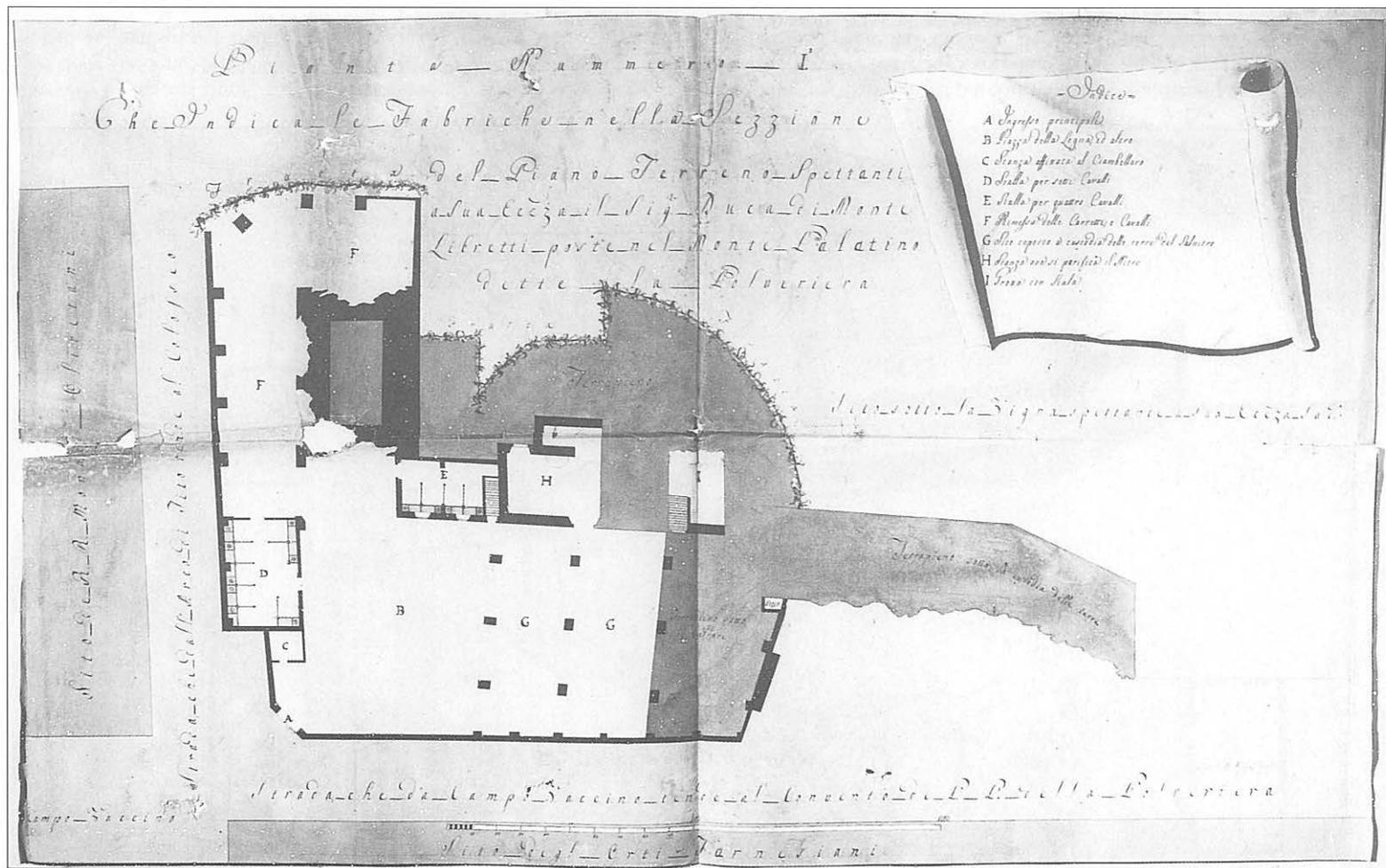
⁵¹ *Ibid.*, « Riflessioni sulla perizia fatta dal Signor Mazzarini delle porzioni del cortile, che si propone acquistare dalla Reverenda Camera per isolare l'Arco di Tito ».



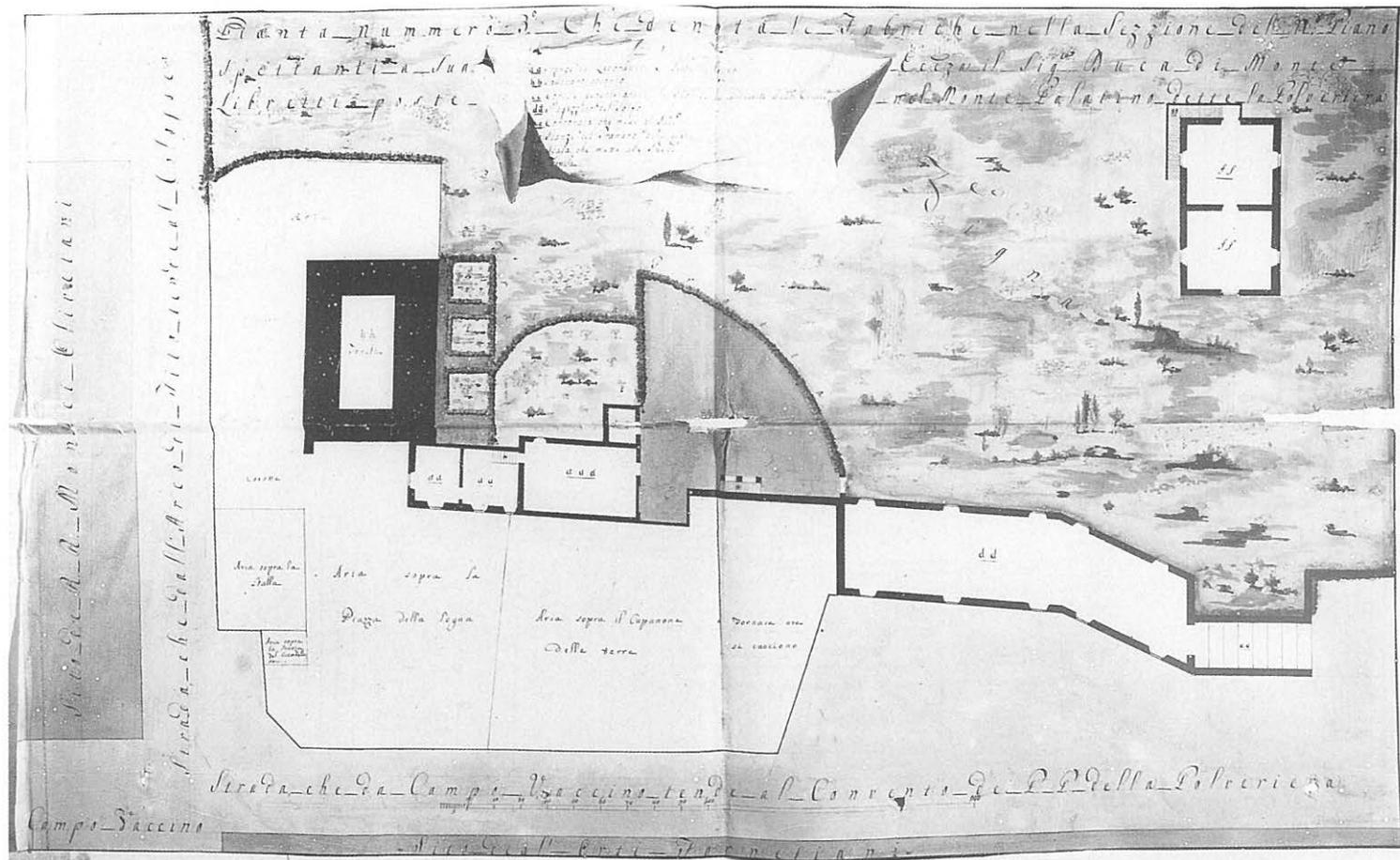
TAV. I - HIERONIMUS COCK, Prospetto dell'area archeologica comprendente l'Arco di Tito e la Torre Cartularia alle pendici del Palatino, a. 1551



Tav. II - ETIENNE DU PERAC, Scorcio dell'area del Palatino interessata alla salnitiera vista dall'Arco di Costantino, a. 1575



Tav. V - Pianta del piano terreno della salnitriera "Indice: **A** Ingresso principale; **B** Piazza della legna ed altro; **C** Stanza affittata al ciambellano; **D** Stalla per sette cavalli; **E** Stalla per quattro cavalli; **F** rimessa delle carrette, e cavalli; **G** Sito coperto a custodia delle terre del salnitro; **H** stanza ove si purifica il nitro; **I** Grotta con scala", a. 1718



Tav. VII - Pianta del secondo piano della salnitriera. "aa stanze dei lavoranti * scala di legno; bb gallinara accanto; cc cortile pensile avanti le suddette * scala conducente al suddetto cortile pensile; dd magazzino del solfo; ee cordonata che mette al suddetto; ff stanze del granaro della biada; ee scala che mette alle suddette; hh fenile", a. 1718

case rovinate ». Criterio valido anche per i contigui Orti Farnesiani, un tempo Palazzo Imperiale, che non potevano essere valutati per ciò che erano o sarebbero stati, ma per il presente: a sodo, a orto, a vigna.⁵²

Per riuscire a superare le divergenze la Camera incarica Giuseppe Valadier del negoziato e questi, dopo aver trattato direttamente con i Barberini, propone di interpellare la Classe Architettonica dell'Accademia di S. Luca. E il parere espresso da questo organo nel rapporto datato 10 marzo 1824, è che « sebbene alla località di cui si tratta non possa applicarsi lo stile di valutare il pregio della situazione essendo luogo disabitato, e non ricercato per fabbricarvi, ciononostante essere improprio il reputare quel suolo come semplice terreno campestre, essendoché il luogo medesimo è recinto da muri entro la città, vi esiste un fabbricato prossimo alla strada, si affitta per deposito di materiali da fabbrica ed altri usi ... ».⁵³

La vendita è autorizzata il 29 maggio 1824, in quanto utile al pubblico ornato e alla migliore visuale dell'Arco di Tito, nonostante la pertinenza del luogo al Baliaggio e il divieto posto a suo tempo dall'istitutore, restando lo stesso Baliaggio sufficientemente provveduto da una rendita consolidata.⁵⁴

L'alienazione riguarderà una parte del cortile recintato in prossimità dell'Arco di Tito, di estensione non superiore a 30 canne quadrate, secondo la demarcazione di Valadier messa in pianta da Mazzarini, confinante con il restante terreno spettante al Baliaggio e con la via pubblica. Poiché la Camera detiene in affitto l'intero cortile con annesse costruzioni, per 30 scudi l'anno, si concorda la prosecuzione della locazione senza variazioni fino alla restituzione delle chiavi, e fintanto che saranno seguite le riparazioni necessarie per rendere disponibile il locale ivi esistente. Si decide altresì che non venga alterato il piano stradale tra S. Sebastiano e S. Bonaventura, e che nel dare spazio all'arco la strada che divide il muro dagli Orti Farnesiani resti della larghezza di 15 palmi. La Camera dovrà fare a sue spese un muro di recinzione per sostenere il cortile dal lato dove verrà

⁵² *Ibid.* (Si tratta di un documento diverso da quello citato alla nota precedente contenuto nello stesso fascicolo).

⁵³ *Ibid.*

⁵⁴ A.S.R., *Segretari e cancellieri della RCA*, vol. 654, c. 401r. L'autorizzazione alla vendita derogando alla istituzione del Baliaggio è del Pontefice Leone XII. Il principe Barberini delega a rappresentarlo Giuseppe Belloni.

effettuato il taglio, e il trasferimento del portone di ingresso. Come è consuetudine, i reperti che verranno alla luce saranno divisi fra le due parti, mentre andranno al proprietario i materiali edili che si troveranno all'interno del cortile.⁵⁵

Il 29 luglio 1826, una comunicazione della Direzione Generale di Polizia in merito ad alcuni locali abbandonati presso l'Arco di Tito, riferisce di un pozzo e di grottoni dove avvengono molti delitti. Da una perizia effettuata da Francesco Sacca gnini il 7 luglio si sa che si tratta del grottone alla destra dell'arco, che si interra per circa 8 canne sul lato sinistro della chiesa di S. Bonaventura, al cui interno sono accumulati selci ed altri materiali, di una piccola costruzione abbandonata mancante in parte di solaio, di vari locali a scantinato e di un altro vasto ambiente che presenta diversi sgrottamenti.⁵⁶

Nuove perizie sono eseguite nell'ottobre del 1827. In seguito ad un sopralluogo effettuato il 6 ottobre dal perito camerale Giuseppe Marmorelli si fa presente che la torre adibita a fienile, che si dice ricavata nelle mura antiche di proprietà del governo non pare possa essere annoverata nella classe dei monumenti antichi essendo un edificio dei « bassi tempi », dove avevano fatto le loro fortificazioni i « prepotenti » di Roma, ed è quindi proprietà privata, ora della Casa Barberini che l'aveva acquistata dai Capranica. Le misure del manufatto che si danno in questa occasione sono di palmi 70 di altezza fino alla gronda del tetto, palmi 68½ di lunghezza sul lato esterno, palmi 49 di larghezza con muri a cortina all'interno e all'esterno che misurano in media palmi 13 di spessore.

Quanto alle due camere della piccola casa diruta, poiché ricavate da costruzioni antiche possono invece essere soggette alla

⁵⁵ *Ibid.*, cc. 397r-399v e 408r-v « Vendita di un cortile spettante al baliaggio dell'Eccellentissima Famiglia Barberina, fatta dall'attuale possessore Signor Principe di Palestrina, a favore della RCA », 26 giugno 1824. Il corrispettivo è un consolidato di credito fruttifero con rendita annua di scudi 5 a carico della cassa del Debito Pubblico di seconda serie vincolato. L'area è quella tracciata nella « Pianta del sito che si è ordinato da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Tesoriere Generale di acquistare della proprietà dell'Eccellentissimo Baliaggio Barberini, posseduto dal Signor Principe di Palestrina per formare l'aperto all'intorno dell'Arco di Tito », 5 febbraio 1824 (A.S.R., *Segretari e cancellieri della RCA*, vol. 654, c. 400v. Vedi tav. IX.

⁵⁶ B.A.V., *Archivio Barberini*, indice II, n. 191. Si chiede la chiusura di tutti i vani di accesso ai locali.

tutela governativa per la conservazione delle stesse.⁵⁷ Una diversa perizia, ugualmente datata 6 ottobre, è dell'agrimensore Tobia Sani incaricato di pronunciarsi sulla porzione di orto spettante al Baliaggio, posto in prossimità dei due archi, di Tito e di Costantino. Secondo i confini indicati da Valadier il terreno in questione è di pezze 2 e ordini 37 esclusa l'area occupata dalla torre, da una costruzione semidiroccata, dal muro di fratta che in parte la recinge e da una piccola casetta entro il suddetto terreno su cui si dovrà pronunciare Valadier.

Per la sua ubicazione l'insieme viene valutato a scudi 300 la pezza, per un totale di scudi 669.37½, che sale a scudi 907.87½ con il « sopratterra », ovvero le coltivazioni.⁵⁸

Un'altra perizia, nuovamente affidata all'architetto Marmorelli, è del 28 febbraio 1828. Marmorelli è incaricato di misurare e valutare fabbriche e annessi, compresi i muri di recinzione del terreno di proprietà Barberini confinante con le vie pubbliche di S. Bonaventura, Colosseo e S. Gregorio. La valutazione relativa alle murature riguarderà ora una casetta con portico coperto in uso all'ortolano, una seconda casetta smantellata, diroccata all'interno, annessa alla torre-fienile in prossimità dell'Arco di Tito, entrambe ampiamente descritte, e infine la torre stessa, di cui si rileva l'appartenenza ad epoca tardomedievale, se ne riscontrano le larghe e profonde lesioni, gli sgrottamenti interni e i pilastri irregolarmente posti per evitare il crollo, se ne danno le misure. I muri perimetrali calcolati senza lo spessore misurano palmi 175, l'altezza è di palmi 67 fino al punto della sopraelevazione fatta in tempi recenti per la copertura con il tetto; la grossezza è di palmi 13 e la struttura è parte in pietra, parte in scaglie di marmo, e per una minima parte in laterizio; la rivestitura è di mattoni a cortina arrotati. L'altezza è di palmi 227 per 67 all'esterno e di palmi 128 per 60 all'interno dal piano di fondamento. All'interno è divisa da una

⁵⁷ *Ibid.*, n. 192 « Osservazioni sui fabbricati compresi nel cortile ed orto contiguo all'Arco di Tito spettante al Baliaggio dell'eccellentissima Casa Barberini e peritati al Signor Marmorelli Perito Camerale li 6 ottobre 1827 ». Non si è trovato l'originale presso i notai della RCA. Le misure della torre sono simili a quelle riportate nella pianta tracciata nel 1823 (Tav. IX).

⁵⁸ A.S.R., *Segretari e cancellieri della RCA*, vol. 91, cc. 162r-v e 178r, atto 6 ottobre 1827 e cc. 179v-180r, « Pianta che dimostra una porzione del terreno ortivo casalino spettante al Baliaggio di Sua Eccellenza il Signor Principe D. Francesco Barberini corrispondente a quanto si richiama nell'annessa perizia ». Vedi tav. X.

volta un tempo sorretta da un tramezzo. L'altezza del masso di fondamento è calcolata, per approssimazione, corrispondente a circa la terza parte della presumibile altezza della torre, cioè palmi 30 su 50 di larghezza e 70 di lunghezza. Il valore attribuito al manufatto, apprezzato come fabbricato da demolire, defalcati gli sgrottamenti, è di scudi 914,68, ma si aggiunge tuttavia che la decisione finale sul criterio di valutazione spetterà al Camerlengo essendo, nuovamente, sorto il dubbio circa l'appartenenza della torre alla classe dei monumenti antichi.⁵⁹ Ribatte ancora il principe Barberini che il perito sia entrato in dettagli non di sua competenza poiché la costruzione che si vuole considerare antica e in quanto tale di proprietà del governo, non può essere compresa nella categoria dei monumenti la cui conservazione è di pubblico interesse, perché edificio bassomedievale e quindi di nessun riguardo — come è implicito nella prospettata demolizione — e pertanto proprietà del Baliaggio Barberini.⁶⁰

Il resto della perizia Marmorelli si riferisce ad ambienti diversi, camere ricavate nelle murature antiche contigue alla cassetta diroccata adiacente alla torre e lavori ivi fatti. L'area di canne quadrate 262 esistente fra il sito sul quale si trovano le costruzioni e quello scoperto, alle quali si devono aggiungere le circa 35 canne quadre occupate dalla torre è apprezzata a scudi 1 la canna quadra in ragione del fatto che il luogo è distante dalla città e deve, per le condizioni in cui si trova, essere stimato come terreno destinato a coltura.⁶¹ Una stima che si sarebbe potuta rivedere qualora si fosse deciso di portare la valutazione unitaria a scudi 1,80 la canna quadra come a suo tempo era stato suggerito dal Corpo Accademico.⁶²

L'atto di compravendita di questo blocco è del 22 settembre per il prezzo complessivo di scudi 3.395,22, dietro richiesta

⁵⁹ *Ibid.*, cc. 156r-161v e 181r-183r, atto 28 febbraio 1828. Si possono confrontare le misure della torre qui riportate con quelle riferite in TEA, *La rocca* cit., p. 254. Riducendole entrambe al metro si rileva, sulla base delle equivalenze risultanti dalla tavola delle misure: + m 3,72 di altezza, + m 2,50 di lunghezza del lato esterno, + m 0,37 nello spessore dei muri, — m 0,23 di larghezza. Le oscillazioni delle misure anche rispetto ad altre perizie eseguite in tempi diversi sono del tutto irrilevanti tenendo conto delle variazioni del piano e dei punti di riferimento.

⁶⁰ *Ibid.*, c. 164r.

⁶¹ *Ibid.*, cc. 161v.

⁶² *Ibid.*, c. 182v.

di correzione da parte dei Barberini che si accontenteranno poi di scudi 3.000 portati infine a 3.150 in consolidato.⁶³

La vendita riguarda una porzione di orto, l'intero cortile e le costruzioni situate presso la strada che dall'Arco di Tito conduce all'Arco di Costantino confinante da un lato con la strada suddetta, dall'altro con la via di S. Bonaventura, da un terzo con il restante orto ancora di proprietà dei Barberini, per il quarto con la piazza del Colosseo.

L'atto di consegna è del dicembre successivo. Sono presenti il sostituto commissario della Reverenda Camera Apostolica Gioacchino Orenco, Giuseppe Valadier, l'agrimensore camerale Luigi Mazzarini, il notaio Filippo Apolloni, il ministro generale dei Barberini Paolo Finocchi, l'affittuario dell'orto Francesco della Rosa che viene liquidato con 10 scudi per le piantagioni orticole. Finocchi consegna due chiavi, una dell'ingresso di via del Colosseo e una della casetta sita accanto. Le chiavi della torre erano già in possesso del signor Pietro Paolo Cocanari ispettore dei Lavori del Foro Romano.⁶⁴

Della vecchia fabbrica, abbandonata dopo la messa in opera della nuova salnitriera conosciamo a questo punto il sito archeologico nella quale è stata allocata per oltre un secolo e mezzo, e la struttura quale è emersa dalla documentazione rinvenuta.

Quanto al sito, proprio la sua dislocazione ha fatto sì che non ne siano rimaste tracce.⁶⁵ Quanto alla struttura, ci sembra

⁶³ *Ibid.*, cc. 152r-155v e 187r-v, atto 22 settembre 1828. All'art. 2 si stabilisce che la Camera dovrà fare a sue spese un muro di recinzione per sostenere la vigna e l'orto, proseguendo fino all'Arco di Costantino dove il muro gira per la strada di S. Gregorio secondo la demarcazione fatta da Marmorelli. Nel muro stesso dovrà essere fatto un portone di ingresso per i carretti come esisteva nel tratto fra l'Arco di Tito e il Colosseo.

⁶⁴ *Ibid.*, cc. 457r-458v e 461r-v, atto 4 dicembre 1828, « Consegna di una porzione di orto ed annessi fatta dal Sua Eccellenza il Signor Principe D. Francesco Barberini, e Baliaggio Barberini, a favore della Reverenda Camera Apostolica » (*ibid.*, c. 163v). Vedi tav. XI.

⁶⁵ Coloro che hanno condotto gli scavi non hanno certo dato conto, prima della demolizione, dei manufatti che insistevano sul luogo, ad eccezione della torre il cui troncone fu fatto saltare con le mine nel 1828 (Cfr. TEA, *La rocca* cit., p. 254). Le foto dell'area della Vigna Barberini prese negli Anni Trenta al tempo dei lavori di A. Bartoli non rimandano nulla che possa far riconoscere i resti degli impianti Sei-Settecenteschi (Cfr. A. BARTOLI, *La Vigna Barberini al Palatino*, in *Rassegna Contemporanea*, IV (1911), pp. 503-513 e il recente *Archeologia in posa. Cento anni di fotografie del Palatino*, Roma 1994: in particolare M. PIRANOMONTE, *Vigna Barberini*, pp. 211-212 e tavv. pp. 213-217). Né contengono, fino ad ora, accenni alla situazione esistente in età moderna le relazioni degli scavi che l'École Française sta conducendo sul posto dal 1984 (Relazioni pubblicate annualmente in *Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité*).

da escludere la possibilità di poterne seguire l'evoluzione delle varie parti che la compongono fino ad arrivare al complesso che ci è stato dato di conoscere. Poiché il tutto non è certo il risultato di un progetto ma la risposta, nel tempo, alle esigenze della produzione, se capomastri o soprintendenti vi sono stati a dirigere i lavori di ampliamento e decidere la destinazione e la distribuzione degli spazi in funzione delle fasi della lavorazione e delle necessità di magazzinaggio e smercio, è più che probabile che abbiano risposto ad estemporanee richieste dei committenti privati, che si succedevano nella conduzione dell'appalto, e quindi senza sostanzialmente lasciare una documentazione rintracciabile. Fino ad ora sappiamo solo che Orazio Falconieri nel corso del suo appalto (tra il 1625 e il 1633) fece eseguire alcuni lavori che furono fatti da Domenico Castelli, e che gli vennero liquidati da Francesco Barberini, per scudi 1.291,48, il 4 agosto 1638.⁶⁶ Per il resto, solo per alcuni lavori di manutenzione spettanti al Baliaggio si ha a volte notizia attraverso qualche stralcio di contabilità.

Tuttavia, sulla base della documentazione disponibile si può tentare di approfondire la conoscenza della fabbrica utilizzando la scala di riferimento delle piante del 1781, di palmi 200, con cui è possibile misurare con sufficiente approssimazione alcuni siti e ambienti. Riducendo le misure espresse in palmi in misure metriche (arrotondate per eccesso o per difetto), si può calcolare che la fornace fosse di m 9 nel lato più ampio e m 4 nel minore per m 20,10 di profondità; il castello delle caldaie di m 4 sui quattro lati senza le sporgenze; il capannone delle terre m 19,70 lungo il lato maggiore e m 17,50 nel minore per m 19 di profondità; il locale dove si purificava il nitro m 8,25 per m 5,60 senza il retro; il grottone per la custodia delle terre risulta lungo all'incirca m 33,10 e largo m 3,40; m 3,40 sui quattro lati è la misura del magazzino adibito allo stesso uso; la vasca di forma triangolare e il pozzo per l'acqua sono di m 1,60 nel punto più largo su una lunghezza di m 3,80; i locali nell'orto già destinati alle polveri m 7 per 7 ciascuno. Il magazzino dello zolfo segnato nella pianta n° 3 in corrispondenza del grottone per la conservazione delle terre misurerebbe m 29,50 per m 7,70 e la cor-

⁶⁶ È quanto si apprende dall'ordine di pagamento del cardinale Francesco Barberini, del 7 luglio 1638, a favore di Orazio Falconieri per « tutti li lavori fatti in detto loco da Domenico Castelli nostro architetto ... » (A.S.R., *Notai del Tribunale dell'AC*, vol. 3160, c.nn.).

donata che prosegue verso il cortile pensile m 9,38. La stalla grande è m 9,40 per m 6,70; la piccola m 7,14 per 4. Le stanze di abitazione sarebbero state ognuna di m 3,35 per m 4,46 e lo stanzino sul retro di m 1,80 per m 1,60. La stanza del guardastalla m 4 per m 3. Lo spessore dei muri, ammesso che corrisponda alla reale consistenza delle murature esistenti risulta andare da un minimo di m 0,45 a poco più di m 0,90.

Il cancello di ingresso accanto all'Arco di Tito ha una apertura di m 2,20 e il piccolo locale accanto — che nella descrizione di De Marchis si dice affittato ad un ciambellaio — m 2,60 su ogni lato.

Quanto alla torre-fienile, le misure corrispondono sostanzialmente con quelle riportate dalla perizia Marmorelli del 1827 — che concorda a sua volta con quelle indicate nella pianta del 1823 — e del 1828. Ridotte in metri sono, riproposte nello stesso ordine, relativamente alla prima perizia, m 15,65 di altezza fino alla gronda del tetto, m 15,30 di lunghezza del lato esterno e m 10,95 di larghezza con uno spessore medio dei muri di m 2,90, mentre con riferimento alla seconda perizia la misura dei muri perimetrali senza lo spessore è pari a m 39,10, l'altezza fino ad un punto di sopraelevazione recente m 14,95, l'interno di m 28,60 per 13,40 dal piano di fondamento. Per la presumibile altezza del masso di fondamento le corrispondenti misure metriche sono m 6,70 per m 11,15 di larghezza e m 15,65 di lunghezza.

Anche dalla perizia e stima di quanto viene consegnato a Andrea Marziale nel 1764 è possibile ricavare alcune informazioni che, se non possono certo supplire alla carenza di documentazione sulle maestranze e sullo svolgimento del lavoro, possono tuttavia fornire alcuni indizi.

Il numero dei letti inventariati fa supporre che dovessero essere presenti almeno 9 uomini alloggiati in quattro diversi ambienti: due in una stanza, cinque in un'altra, uno nel casotto accanto al fienile, uno nello spaccio. È una fabbrica che non sembra sviluppare tutto il ciclo lavorativo in quanto una primissima fase di lavorazione si svolge fuori Roma e si può supporre che al tempo i salnitriari impiegati per la lavorazione del salnitro di prima cotta fuori della città, nelle campagne, possano essere trentasei poiché tante sono le caldaie a questi destinate ipotizzando che ne fosse assegnata una a testa mentre in fabbrica si ricavano evidentemente due qualità di salnitro di seconda e terza cotta, stimato a prezzi diversi, più un sottoprodotto della terza. Quanto ai sistemi di lavo-

razione l'esistenza di depositi di vino e aceto — come si legge nella descrizione di De Marchis — fa presumere che ancora alla metà del secolo XVIII vino e aceto fossero impiegati per preparare la lisciva con cui purificare il salnitro secondo un metodo per l'estrazione del nitrato potassico da soluzioni molto impure come è detto che si facesse all'inizio del secolo XV.⁶⁷

Nelle dotazioni allora presenti nella fabbrica il valore più elevato è dato dal salnitro lavorato (globalmente per le tre cotte), per un ammontare di scudi 7.430,921½, seguito da quello delle 87 caldaie per complessivi scudi 2.410,301½. Ci si allontana poi molto da queste valutazioni con i 582 scudi delle terre da salnitro, i 393 scudi dei vari mezzi da trasporto, i 204,50 scudi dei nove cavalli. Per il resto supera i cento scudi solo tutto quel che è contenuto nel locale dello spaccio. Gli strumenti di lavoro sono estremamente semplici. Si elencano forcine, molte pale, alcuni zapponi, ramaioli e cucchie per vari impieghi quali squagliare il salnitro, schiumarlo, levarlo dal fondo, e falsi fondi per facilitare la rimozione. Si elencano inoltre vanga, sega, trivella, forbice, martelli, accette, tenaglie, scalpello, crivelli. Ed ancora stadere e bilance fra cui il bilancino da oro posto nel locale dello spaccio. Per il magazzinaggio e il trasporto vi sono molti sacchi, bigonci, piccole botti, secchi e mastelli, barelle di legno. Nel complesso, relativamente a quanto contenuto nella sola salnitriera con esclusione del deposito di polveri vengono consegnati beni per oltre 12.000 scudi. Si può rilevare l'incremento di valore intervenuto nel corso di circa venti anni al confronto con la consegna effettuata al passaggio dell'appalto da Sforza Antonio Costa a Giovanni Francesco Morichi allorché tutto quanto si trovava nella salnitriera fu liquidato con scudi 5.357,17 a cui si devono aggiungere scudi 4.352,66 del salnitro delle diverse cotte valutato però insieme alle polveri.⁶⁸

Non siamo in grado di riconoscere o giudicare se l'insieme corrisponda, per il suo tempo, ad un modulo. Certamente è una fabbrica di piccole dimensioni, che sarà infatti sostituita da una struttura decisamente più grande, articolata e attrezzata. Ma indipendentemente dall'essere una fabbrica modesta o disorganica,

⁶⁷ Cfr. E. SHERWOOD TAYLOR e CH. SINGER, *La chimica industriale nel periodo prescientifico*, in *Storia della tecnologia*, II, Torino 1967, p. 386.

⁶⁸ A.S.R., *Segretari e cancellieri della RCA*, vol. 1423, atto 25 aprile 1745, c. 342v.

di cui non è stato — almeno fino ad ora — possibile verificare la tecnologia e la produttività, e al di là, ancor più, della curiosità che può suscitare la sua peculiare ubicazione, se ne deve riconoscere una sua precisa collocazione nel settore della chimica preindustriale come nucleo produttivo, centrale, di uno degli appalti generali più importanti dello Stato Pontificio*.

Tavola delle misure

Canna	m	2,234218
Canna quadra	m ²	4,991730
Canna cuba	m ³	11,152616
Ordine	m ²	16,503911
Palmo	m	0,223422
Piede	m	0,297896
Staiolo	m	1,284675
Pezza	m ²	2.640,6527

Cfr. A. MARTINI, *Manuale di metrologia*, Torino 1883, pp. 596-597.

APPENDICE I

Descrizione della quantità, e qualità delle fabbriche esistenti nel luogo detto la Polveriera, adiacenti alla strada pubblica, che dall'Arco di Tito al fine di Campo Vaccino tende al Coloseo, e rivolta per S. Gregorio spettante al Baliaggio di S. Sebastiano della Religione di Malta goduto dall'Eccellentissima Casa Barberini con ogn'altra sua pertinenza, ed orto annesso solito a ritenersi in affitto dagli'appaltatori del sale della Reverenda Camera Apostolica e presentemente affittato al Signor Gio. Francesco Morighi odierno appaltatore, qual descrizione è stata fatta da me infrascritto architetto i giorni sopradetti, con intervento per parte di detta Eccellentissima Casa del Signor Giuseppe Armandi sollecitatore delle cause, e Signor Alesandro Bonechi esattore, e per la parte del suddetto Signor Morichi di Simone Antonio Gioacchini Mastro della fabrica del salnitro in luogo del Signor Belardino Acquari Ministro di detto Signor Morighi quale s'è trovato infermo, il che come in appresso di parte in parte viene descritto ecc.

All'ingresso del sito scoperto vicino l'Arco di Tito due pilastri di muro rustici, che formano il cancello con suo tetto sopra a due pendenze con modelli di legno n° 4 sotto il medesimo, e n° 4 arcate, che fanno architrave sopra il vano di detto cancello con muro sopra fino al tetto.

Il cancello di piane di castagno fodrato a metà della sua altezza con ferramenti di 4 gangani, e 4 bandelle, catenaccio grosso per di dentro con 4 occhi, serrature, e chiave a detto catenaccio, et in una partita di detto cancello vi è lo sportello con due maschietti, e bandelle, serratura, e chiave, qual cancello è vecchio, e vi sono due piane in parte rotte, e fortificate con una traversa di tavola rustica usata.

Passato detto cancello alla mano sinistra uno stanzino con muro rustico all'intorno coperto con tetto con un fustaccio di porta con due bandelle, serratura, e chiave, in cui non si poté entrare, avendo detto Simone detto essere del ciambellaro, che suol vendere vicino l'arco suddetto.

Accosto detto stanzino v'è la stalla de cavalli con muro rustico, anzi riccio, e tetto a due pendenze, che la ricuopre in buono stato.

Alla porta di detta stalla con fusto rustico di due partite vecchio con 4 gangani, e 4 bandelle, e catenaccio per di fuori con suoi occhi, con architrave sopra il vano di detta porta.

Dentro detta stalla vi è la selciata in calce, et un chiusino di pietra nel mezzo per scolo della orina, e sotto il tetto con incavallatura nel mezzo in buon stato.

Nella parte verso strada v'è la mangiatora di n° 5 poste di cavalli con suo parapetto, e passoni, rastelliera n° 4 colonne con suoi battifianchi, e pirolì, e n° 4 cassette da biada il tutto usato, e due tiranti di ferro alla rastelliera.

Da un lato verso la porta altra mangiatora di due poste de cavalli con parapetto, passoni, e rastelliera con n° 2 colonne senza battifianchi, ed una sola cassetta da biada come anche un tirante di ferro ad una testata di detta mangiatora, e due tiranti alla rastelliera in stato simile all'altra.

Dall'altro lato di detta stalla un'altra posta di cavallo con mangiatora simile con un tirante di ferro ad una testata della medesima rastelliera, et una colonna, et una cassetta da biada, et alla rastelliera sudetta 2 tiranti di ferro sottili in stato simile all'altra.

A dette mangiatore vi sono nei labri n° 5 campanelli, e due al muro.

Alla piccola fenestra di detta un telaro con un fustaccio alla caditora con due maschietti, ed alla fenestra all'altra banda più grande n° 5 pezzi di piane murate nel vano, et il fusto di due partite con 4 gangani, e 4 bandelle, e saliscende con suo monachetto.

Doppo detta stalla segue il magazzino detto la Terzana fatto a forma di capannone, coperto con tetto sostenuto da n° 7 pilastri di muro di terreno rustici, senza selciata nel pavimento, e coperto sopra con tetto di sole tevole, e canali senza pianelle, con n° 7 travi, che formano paradossi e sostengono gl'arcarecci, e piane del sudetto tetto alle testate, delli quali paradossi vi sono i saettoni di travicelli con suoi gattelli, e nel muraglione antico della torre, o sia fienile, che forma

due lati di detto capannone, vi sono tre vani grandi tagliati nel masso dello stesso muraglione, et alla gronda del tetto, dove si entra nel detto capannone, vi è il canale di latta con suoi ferri, ed un pezzo di cannone longo palmi quattro in circa.

Al pari della gronda del tetto dell'ingresso di detto capannone, et accosto al fienile, o sia torre vi è un casotto di muro sostenuto da un pilastro nell'angolo sopra il quale appoggiano due travi, che sostentano i muri di mattoni che circondano detto casotto, e sotto detto vi è il solaro rustico con mattonato sopra dentro la stanza, et al di sopra il tetto impianellato, e n° due piccole finestre con telari e sportello a ciascheduno e fustarello ordinario con suoi ferramenti, et alla porta di detto il fusto ordinario di due partite con cancani e bandelle, serratura, e chiave, et una manigliona che pende per di fora.

Per salire a detto casotto vi è la scala di legno alla fratesca con n° dodici scalini incastrati nelli cosciali, et il suo parapetto di una filagna in pendenza, et un travicello in piedi, il tutto nuovo, e tinto con vernice, et a detti cosciali vi è nella parte di sopra la staffa di ferro per ciascheduno, e da piedi due scalini formati da un sasso di travertino dove appoggia detta scala.

Segue il fienile, o sia torre antica contigua a detto casotto con muri di considerabile grossezza fatti a cortina per di fuori, e per di dentro non si è potuto riconoscere per essere ripieno di fieno, e li muri di esso anno al di sotto li scavi descritti nel capannone della Terzana come si è detto di sopra.

Sopra il detto fienile vi è tetto a due pendenze in buon stato, e ripulito.

Casino dello spaccio di fabrica quasi nuova
che segue doppio detto fenile

All'ingresso di detto casino dello spaccio vi sono due scalini avanti la porta uno di travertino, e l'altro di peperino, e la soglia di peperino nel vano di detta, che forma terzo scalino.

A detta porta vi è il fusto di due partite foderato con guarnizione, che lo riguarda, e pradella da piedi tutto mandolato, con chiodi grossi con sua campanella tonda per di fuori, e scudetto, bracciolo per di dietro con suo occhio, serratura con chiave, et altra serratura a molla che porta il catenaccio.

Entrata detta porta vi è la scala di n° 13 scalini di peperino, che sale al primo appartamento, ove è lo spaccio, e non passa più oltre.

A capo detta scala vi è l'antiporta con suo telaro, e saliscende, che fu detto essere del Ministro dell'affittuario fatte a sue spese.

Nella prima stanza vi è il mattonato, e muraglie incollate, come anche il mattonato sopra la tromba di muro, che fa bussola alla scala, et al di sopra il solaro a regolo, e trave sotto di esso non foderato il tutto buono.

Alle due finestre vi sono li telari di numero quattro sportelli per ciascheduno con numero dodici mezzi vetri per sportello buoni, et i fusti di due partite con suoi ferramenti di gangani, e bandelle, e nottole di legno buoni con soglia di peperino nel vano di esse per ciascuna finestra.

Alla porta che passa alla stanza accanto vi è il fusto di due partite con suoi ferramenti di gangani, e bandelle, serratura, chiave, e stanghetta, e maniglia a due punte.

Nella stanza susseguente vi è il mattonato, e solaro simile all'altro, come anche il telaro con sportelli, e vetri, fusti, ferramenti, e soglia simile all'altre finestre descritte, bensì in detta stanza vi è una sola finestra.

Incontro la scala descritta vi è un piccolo stanzino al pari delle descritte stanze terrapienato al di sotto, in cui si tiene il salnitro dello spaccio con mattonato ordinario nel piano, e tetto sopra impianellato, e da una parte di esso vi è la nicchia del destro con tavoletta sopra, et alla porta di esso vi è il fusto di una partita ordinaria con gangani, e bandelle, e catenacciolo con serratura, e sopra detta porta la ferrata di legno incastrata, e murata.

Il descritto piano dello specchio non ha comunicazione con le stanze di sopra, e molto meno con quello di sotto ad uso di stalletta, che si descrivono in appresso.

Stalla sotto lo spaccio descritto

Alla porta di detto vi è il fusto di una partita con gangani, bandelle, catenaccio, che si chiude con serratura, et al di sopra vi è un architrave di legno, che fa traversa alla finestra, che vi è di sopra, et in detta finestra vi è il telaro con due sportelli da impannata senza tela con suoi controsportelli di tavola sottile ordinarij con due traverse smussate per ciascheduno.

All'altre due fenestre di detta stalla vi sono parimente li telari di due sportelli per ciascheduno da impannate senza tela, con suoi fusti ordinarij di due partite per ciascheduna finestra con gangani, bandelle, e saliscende.

Sopra detta stalla vi è il solaro rustico con n° 4 legnotti sotto il medesimo, ed un arco di muro nel mezzo.

Nel pavimento di detta stalla vi è la selciata in calce con suo cordone di travertino, e n° 3 zinne simili per le colonne avanti le poste per li cavalli.

La mangiatora è composta di n° 4 poste con suoi passoni, e parapetti di tavole, e filagne nel fondo, e due tiranti di ferro al labbro delle medesime, e n° 4 cassette da biada, delle quali ne manca una, come anche manca una delle tre colonne, essendovene solamente due modellate in testa con due campanelle per ciascheduno, e mancano

uno battifianchi, essendovene solamente uno, et al labro di detta mangiadora vi sono le due campanelle per di fuori per attaccare li battifianchi, così anche vi è la rastegliera con n° 3 tiranti di ferro ordinari.

Capannone detto la Bottega, dove sono
le caldare, et altri edificij della fabrica

Il detto capannone è coperto con tetto non impianellato sostenuto da incavallature di travi appoggiati sopra pilastri di muro, e forma due pendenze, cioè una più longa verso le stalle descritte, e l'altra più curta incontro la medema, i legnami di arcarecchie, piane, paradossi e corde sotto detto tetto sono in buon stato eccettuato quelli dalla parte, che resta sopra le caldare, e forno che si vedono annegriti, e qualche poco consunti dal fuoco, et i pilastri di muro sono tutti in buon stato, ed in parte risarciti di recente, e sopra la pendenza più longa di detto tetto vi è un cannone di latta longo circa palmi sessanta, che raccoglie l'acqua della gronda di un sopra-tetto, alla qual gronda vi è il canale di latta per tutta l'intiera lunghezza del capanone.

Tutto il suddetto capannone, e pilastri descritti fu detto dal Ministro dell'appaltatore essere di pertinenza della fabrica, che sogliano da un affittuario passare all'altro, e valutarsene il prezzo, e ciò si scrive solamente per notizia, e senza pregiudizio.

In oltre quasi nel mezzo di detto capannone vi è il castello delle caldare, che contiene n° 5 caldare, cioè 4 al pari, ed una superiore tutte murate all'intorno con masso di muro al di sotto, e fornace per il fuoco.

In fondo di detto capannone, et in dirittura delle caldare suddette vi è una vasca grande di muro con sassi di peperino sopra il parapetto, et acque perenne di fontane, e da un lato della medesima vi è un gran vascone di muro con parapetto di travertino, e lastre di pietra nel fondo, che si risarcisce di recente dall'affittuario, e serve per la fabrica del salnitro, qual vascone fu detto essere di pertinenza simile dell'altro.

Alla mano sinistra di detto capannone passato la casetta dello spaccio vi è un grottone con muri antichi, e volta al di sopra parimente antica chiamato il magazzino del salnitro grosso, nel quale vi è il mattonato, et alla porta un fusto rustico di una partita, con tre traverse, gangani, e bandelle, e catenaccio con suo passatore, serratura, e chiave, ed una fenestra dentro detto magazzino vi è la ferrata di ferro ordinaria e sopra la descritta porta vi è la ferrata di legno.

Passato detto magazzino vi è una grotta piccola parimente antica, che vi si tiene l'aceto per uso della fabrica, alla porta della quale vi è un cancello di piane vecchio assai con catenacciolo, serratura e chiave.

Dal descritto capannone grande, salendo quattro scalini si passa ad un repiano recinto di muro, e parapetto centinato da una sola banda fatto di nuovo dall'affittuario, e nel piano saliti li sudetti scalini vi è il focolare con un piccolo fornello sopra il tutto cavato nel masso di muro antico e saliti altri tre scalini parte di pietra, e parte di muro, passando per il mignano si va alle stanze dei lavoranti che resta sopra il magazzino già descritto del salnitro grosso.

Il detto mignano è sostenuto da quattro modelli di mozzature d'arcareccio sotto il solaro rustico con parapetto di filagne a due fila parimente rustico, e tre colonne simili in piedi, con un tirante di ferro ad uno di essi, et in detto mignano vi è il mattonato ordinario.

Alla porta che entra in detta stanza de lavoranti vi è il fusto di due partite vecchio assai con ferramenti di gangani, e bandelle, e catenaccio con suo passatore, serrature, e chiave, et altro catenaccio per di dentro.

Alle due fenestre in detta stanza vi sono li telari ordinarij con due sportelli per ciascheduno con impannate di tela e tavolette da piedi e fusto di due partite ordinarie con suoi ferramenti di gangani, e bandelle, e nottola di legno, et a quella verso l'orto vi è una ferrata di legno in parte rotta.

Nel pavimento di detta stanza vi è parte di mattonato vecchio assai, e parte astrico, et al di sopra la volta antica rustica annerita dal fumo.

Al pari di detta stanza vi è un piccolo stanzino a tetto, che risalta verso l'orto in parte selciato nel piano, con muri da due lati, e porta, che esce all'orto con soglia di peperino nel vano, et un fustaccio rustico di una partita con gangani, e bandelle, e catenaccio per di dentro.

Alla porta, che dalla detta stanza de lavoranti passa a detto stanzino vi è il fusto di una partita rustica con gangani, e bandelle, ed un catenacciolo mancante l'occhietto, ed alla fenestra sopra detta porta vi è un fusto simile, con gangani, e bandelle ed una ferrata di legno nel vano.

In fondo detta stanza passato detta porta vi è il focolare del camino con cortellata, che fa scalino, ed un arcareccio, che sostiene la cappa con sua tavola sopra, et altre due tavole da piatti in una nicchia accanto detta.

Ritornati al sito del forno nel principio del mignano descritto doppio salito otto scalini di muro con mattoni in piano sopra d'essi v'è una porta con fusto rustico d'una partita vecchio assai con cancani, e bandelle, e serratura.

Incontro detta porta vi è una grotta antica a forma di corridore che serve quasi per una cantinozza senza porta, e rivoltando a mano dritta v'è la scala, che sale alla loggia al pari del orto.

La sudetta scala è composta di 14 scalini di muro con mattoni in piano sopra d'essi a n° 6 de quali sono in parte rotti i mattonati, et i muri di detta scala sono rustici, come anche i pilastri, che sostentano il tetto, che copre la medema, ed il tetto impianellato con tevole e canali, et in buono stato.

Loggia scoperta al pari dell'orto

Nella detta loggia v'è l'astrico incollato con selci sotto in calce, e parapetti di muro all'intorno con suo mattonato sopra quasi nuovo, essendo stato rifatto il tutto da poco tempo, ed in una parte di detta loggia verso la stanza de lavoranti vi è il mattonato vecchio.

Alla porta, che entra alla stanza de lavoranti v'è il fusto d'una partita ordinario fodrato a mezza altezza con gangani, e bandelle, serratura con chiave, e maniglia.

In detta stanza v'è qualche porzione di mattonato, e parte astrico, il tutto assai vecchio, e per di sopra è a tetto senza soffitto, ed il tetto, che la ricuopre in buono stato risarcito di recente, et alla gronda di detto tetto vi è il canale di latta per tutta la sua lunghezza con un cannone che l'accompagna fino sopra il tetto del capannone di sotto.

In detta stanza v'è parimenti una finestra verso l'orto con telaro ordinario di 4 sportelli con tavolette senza altri fusti.

Accanto la descritta stanza al pari della loggia v'è un casotto murato da due lati, e verso detta loggia chiuso con tavolaccie rustiche, ed un fustaccio con catenaccio, e due maschiotti, et al di sopra coperto con tetto a due pendenze.

Dalla stanza descritta de lavoranti si scende n° 6 scalini di muro con piana in faccia, e doppo altri tre di legno s'entra alle due stanze di cima sopra lo spaccio nelle quali presentemente si conserva la biada.

Alla porta di detto v'è il fusto buono di una partita con gangani, e bandelle, serratura con chiave, e maniglia.

Nella prima stanza vi è il mattonato ordinario, et al di sopra è a tetto senza soffitto.

Alle due finestre di detta stanza vi sono li telari con 4 sportelli con vetri, fusti, ferramenti, e soglie simili a quelle del piano di sotto.

Alla porta, che passa alla seconda stanza v'è il fusto di due partite con gangani, e bandelle, serratura, chiave, stanghetta, e maniglia.

Al di sopra del tramezzo di mattoni, che divide una stanza dall'altra v'è l'incavallatura sotto il tetto.

Nella stanza, che segue v'è il mattonato simile all'altro, et ad una finestra il telaro, sportelli, vetri, fusti, ferramenti, e soglia simile all'altre, et ad una finestra più piccola verso lo stallone vi è il telaro

con sportelli con n° 20 mezzi vetri, e fusto di due partite con ferramenti simile all'altre.

Si avverte, che alli fusti di tutte le 4 suddette fenestre vi sono li catenacci piani.

Alla gronda di detto tetto verso il capannone delle caldare vi è un pezzo di canale di latta lungo palmi 10 in circa con suo cannone.

A 18 detto si proseguì

Ritornati nel capannone delle caldare nelle parti di sopra sotto del magazzino grande al cancello, che esce alla strada.

Il cancello alla detta porta è fatto di due partite, con gangani, e bandelle, catenaccio grosso per di dentro con suoi occhi, passatore, e serrature, e chiave, et il detto cancello è di piane di castagno con fodera per di fuori di tavole fino all'altezza di $\frac{2}{3}$ del medesimo, e sono tavole nuove di castagno fatte ultimamente per resarcimento di detto cancello a spese dell'Eccellentissima Casa e nel vano di detto v'è l'architrave d'arcareccio, et alla fenestra piccola di sopra due piane a traverso, et una in piedi che formano ferrata.

S'esce alla strada verso la chiesa di S. Bonaventura

Addosso il muro dove per di dentro vi è la vasca di fontana descritta, vi è anche per di fuori nella strada altra vasca con sassi di peperino, e suoi parapetti, e cordoni in terra all'intorno di detta vasca con porzione di selciata per quanto è largo il cancello descritto.

Poco distante da detta vasca vi è un pezzo di tetto in continuazione di quello del capannone descritto parimenti non impiantellato, ed è sostenuto da due colonne rustiche di legno sopra le quali appoggiano due paradossi di legnotto, oltre l'arcarecci, e piane dello stesso tetto, ed è tutto aperto all'intorno.

Sotto il medesimo tetto nel muro del descritto capannone vi sono due vani a guisa di fenestra corrispondenti al vascone del salnitro già descritto per di dentro, uno de quali vani, che è il più grande è chiuso con un fusto rustico di due partite, che si apre per di dentro con suoi ferramenti di gangani, e bandelle, e catenaccio per di dentro, et all'altro vano più piccolo verso il cantone vi è il fusto di due partite, che si apre per di fuori con gangani, e bandelle, e catenaccio per di dentro, et il detto fusto è nuovo, e fatto a spese dell'affittuario.

Nelli arconi di muro antico esistenti sotto il magazzino grande superiore vi sono cioè

Ad un piccolo vano di un fenestrino mancante alto palmi 2 circa, due ferri in piedi, et all'altro arco doppio il descritto una ferrata di n° 5 ferri in piedi, e 4 al traverso ordinarij.

Passato detta ferrata vi è un vano di porta, che passa alli grottoni sotto al detto magazzino, al quale vi è un cancello di due partite posto per di fuori con gangani, e bandelle, catenaccio con serratura, e chiave, et il detto cancello è foderato di altezza più della metà, bensì le tavole di detta fodera sono in parte rotte e due ne mancano intieramente.

Passato detto cancello ve n'è un altro, che si apre per di dentro, e passa allo stesso grottone, qual cancello parimenti è di due partite con gangani, bandelle, e catenaccio per di fuori con serratura e chiave.

Segue il magazzino grande sopra i descritti grottoni

All'ingresso del medesimo vi è la cordonata di n° 9 cordoni di travertino con selciata fra l'uno, e l'altro con parapetto di muro verso la strada con sua cortellata sopra, resarcito ultimamente a spese dell'Eccellentissima Casa.

Alla porta grande di detto magazzino vi è il fusto di due partite foderato, e mandolato con gangani, e bandelle, serratura con chiave, e stanghetta grossa, e catenaccio per il dentro con suoi occhi con maniglie a due punte di fuori, e nel vano di detta porta vi è la soglia di marmo.

In detto magazzino grande vi è il mattonato, parte del quale fino all'angolo è vecchio, bensì in buono stato con due rappezzi grandi di mattonato nuovo, et il rimanente è stato tutto rifatto di nuovo ultimamente a spese dell'Eccellentissima Casa.

Il detto magazzino è ricoperto con tetto impianellato ad una sola pendenza, con n° 6 paradossi con sua corda sotto, oltre gl'arca-recci, e piane, et a ciaschedun paradosso verso la parte alta vi è il saettone con suo gattello il tutto in buon stato.

Nella muraglia verso strada vi sono n° 6 fenestre con ferrate di legno di piane incastrate nel vano di dette, et un fusto di due partite per ciascheduna di tavole d'albuccio interzate foderate di tavole di castagno, e mandolate con gangani, e bandelle, e catenaccio piano con maniglia a ciascheduna di dette fenestre.

Dalla parte verso l'orto vi sono altre n° 4 fenestre con ferrata nel vano di ciascheduna con n° 5 ferri in piedi, et otto al traverso con fusti simili a quelle delle fenestre descritte, e ferramenti simili.

Da detto magazzino si sale all'orto con n° 6 scalini di muro con mattonato sopra avanti la porta, et alla detta porta vi è il fusto di due partite di legname simile a quello delle fenestre con gangani, e bandelle, bracciolo per di dietro, due serrature con stanghette, e catenaccio per di fuori, con suo pasatore, e serratura con chiave, e maniglia a due punte dati dentro l'orto due magazzini della polvere si osservò prima il più grande di detti magazzini verso S. Bonaventura, quale è di fabrica più recente dell'altro.

Al piano di sotto, che presentemente vi si conserva il salnitro, si discende per mezzo di una cordonata di nuovi cordoni di travertino con mattonato fra detti cordoni.

Alla porta, che entra in detto magazzino di sotto vi è il fusto di due partite foderato, e mandolato con chiodi di testa grossa, con suoi gangani, e bandelle, serratura con chiave, e stanghetta, e catenaccio per di fuori con suo passatore serratura e chiave.

Nel detto magazzino vi è il mattonato nel piano in buon stato, et il solaro sopra rustico con travicelloni con n° 4 travi, e tre arcarecci per traverso, e n° 5 puntelli in piedi di essi.

Vi sono n° 3 fenestre con ferrate di legno a ciascheduna delle quali vi è il fusto di due partite con gangani, e bandelle, e catenaccio piano.

Per salire al magazzino di sopra, ove si conserva la polvere si sale n° 8 scalini di coltellata di mattoni con suoi parapetti di muro dalle bande.

Dalla parte di detto magazzino vi sono due fusti cioè uno per di fuori, e l'altro per di dentro ciascheduno delli quali è d'una partita foderato, e mandolato con chiodi grossi con suoi gangani, e bandelle serratura a molla con sua chiave, e maniglia a due punte.

Nel pavimento di detto magazzino v'è il mattonato, et al di sopra il tetto a due pendenze con due incavallature, oltre gl'arcarecci, e piane, qual tetto è impianellato et in buon stato, et alla gronda di esso verso l'orto v'è il canale di latta.

Alle n° 3 fenestre di detto magazzino vi sono a ciascheduna il telaro con sui sportelli, et impannata di tela, e le ramate per di fuori con suoi telari, e per di dentro i fusti di due partite foderati con suoi gangani, e bandelle, e nottola di legno in vece del catenaccio.

Incontro al descritto magazzino vi è l'altro più piccolo parimente a due piani, e discesi al piano di sotto per mezzo della cordonata fatta con cordoni di mattoni in cortello a due fila, si trova la porta nella quale vi è il fusto di una partita foderato, e mandolato con chiodi grossi, e suoi ferramenti di gangani, e bandelle, catenaccio, e sua serratura, sua passatura, e chiave.

In detto magazzino di sotto v'è il mattonato nel piano, et il solaro sopra rustico che lo ricuopre con due arcarecci per rinforzo di detto solaro con sotto l'altro.

Alle n° 3 fenestre vi sono le ferrate di legno, et il fusto di due partite foderato a ciascheduno d'esse con gangani, e bandelle e nottola di legno in luogo del catenaccio, uno de quali fusti è nuovo.

Nel magazzino di sopra che resta al pari dell'orto vi è il fusto doppio, cioè uno fuori, e l'altro dentro, con suoi ferramenti, serratura, e chiave simile a quelle dell'altro magazzino in contro già descritto.

Dentro detto magazzino v'è un tramezzo fatto di testa di mattoni che lo divide in due stanze.

Al piano d'esso vi è il mattonato, e per di sopra il tetto a due pendenze impianellato con sua incavallatura, oltre l'arcareccie, e piane dello stesso tetto.

A ciascheduna delle due fenestre d'esso v'è la ramata con suo telaro di legno, et il fusto di due partite fodrato con gangani, e bandelle, e nottola di legno.

S'esce dall'orto sudetto

Alla porta dell'orto, che resta fra la chiesa di S. Sebastiano, et il magazzino grande della polvere vi è il cancello grande di due partite, fodrato a mezzaltezza, con suoi gangani, e bandelle, serratura con chiave, e stanghetta grossa, la fodera suddetta è tutta nuova, essendo stato detto cancello risarcito di presente a spese dell'Eccellentissima Casa, e per di dentro vi sono due tiranti di piane di castagno nuove, et al di sopra nell'arco vi è una traversa di travicello con tavole rustiche inchiodate in piedi, che serrano detto arco.

Incontro la chiesa di S. Sebastiano in un lato di detto cancello v'è il magazzino grande della polvere di fabrica di muro antico, et in detto magazzino nel piano di sopra vi si conserva la polvere, et a quello di sotto diversi attrezzi della fabrica.

Per salire al magazzino di sopra, vi sono due branchi di scala, il primo de quali è composto di n° 19 scalini di mattonato in cortello, tre delli quali sono di pietra, e da un canto di detta scala, vi è il parapetto di muro, la metà del quale verso il principio è mancante, et al di sotto di detta scala vi è la volta a rampante.

Quasi a cima detto primo branco di scala vi è un cancello di piana fracido dal mezzo in giù fodrato di tavole a mezza altezza con due gangani, e bandelle, e catenaccio con serratura, e chiave, e sopra il vano di detto cancello vi sono li pezzi di piane murate con coperto sopra di tavole, e canali murati, prosegue anche sopra il muro, che contiene il cancello dell'orto.

Passato detto cancello vi è repiano, e dopo d'esso il secondo branco di scala di n° 12 scalini di mattoni in cortello con suo parapetto da un lato di detta scala, e ripiano.

All'ingresso di detto magazzino vi è la porta con fusto di una partita assai cattivo fodrato, con ferramenti di gangani, e bandelle, serratura che mena il catenaccio et altro catenaccio per di fuori con passatore, serratura, e chiave.

Nella prima stanza di detto magazzino vi è il mattonato nel piano vecchio, et al di sopra il tetto impianellato, et in buon stato, con sua incavallatura nel mezzo, oltre gl'arcarecci, e piane.

Alle due fenestre una incontro l'altra vi sono i telari di n° 4

sportelli con impannata di tela, et i fusti di due partite a ciascheduno fodrati, e riquadrati con gangani, e bandelle, e nottola di legno.

Alla porta, che passa alla seconda stanza vi è il fusto d'una partita, con gangani, e bandelle, serratura, e chiave.

Nel piano della seconda stanza vi è il mattonato in buon stato, et al di sopra il tetto simile all'altro con un'incavallatura nel mezzo oltre gl'altri legnami del tetto.

Alla gronda del tetto verso S. Bonaventura vi è il canale di latta con suo cannone per lo sbocco.

In detta stanza vi sono n° 3 fenestre due delle quali sono simili a quelle descritte nell'altra stanza, di telaro, e fusti, et all'altra più piccola vi è il telaro di due sportelli con impannata di tela, e fusto di due partite fodrato con gangani, e bandelle, e nottola di legno per di dietro.

Magazzino nel piano terreno e resta sotto il descritto

Alla porta che entra in detto magazzino vi è il fusto grande di due partite con gangani, e bandelle, serratura con chiave, e catenaccio per di fuori con suo passatore, maniglia, o sia campanella tonda, qual fusto nella fodera per di fuori, è in varie parti fracido.

Dentro la prima stanza di detto magazzino vi è il mattonato, et al di sopra il solaro a regolo con un trave nel mezzo, non fodrato, et altri due arcareccioni per rinforzo dei travicelli con sei puntelli d'arcarecci in piedi per sostegno del trave et arcarecci sudetti del solaro.

Alle due fenestre di detta vi sono le ferrate di legno, et a ciascheduna di dette fenestre il fusto di due partite vecchio assai con gangani, e bandelle, nottola di legno.

Nella seconda stanza vi è il mattonato parimente nel piano, et il solaro sopra simile a quello della stanza descritta con trave, arcarecci sotto il solaro e numero sei puntelli in piedi simile all'altri et alle numero due fenestre vi sono le ferrate di legno con fusti rustici con tre traverse per ciascheduno di due partite con gangani, e bandelle, e nottola di legno, bensì le fenestre sono murate per di fuori alla metà circa della sua altezza.

Ritornati dentro l'orto, et andati a riconoscere la grotta, o sia cantina da vino, che in parte resta sotto la chiesa di S. Bonaventura, et in parte sotto la strada in dirittura della facciata di detta chiesa, fu ritrovato essere detta grotta composta di vestige di antiche muraglie, e volta con qualche pilastro di muro antico nel mezzo di esso, et in oltre n° 4 colonne antiche di granito, una delle quali in due pezzi.

Alla porta di detta grotta verso l'orto vi è il cancello di piane di castagno fodrato a mezza altezza con traverse da capo di travicello, che si fa battente, et a detto cancello, che è di due partite, vi sono li

gangani, e bandelle, catenaccio grosso per di fuori con passatore, serratura e chiave.

Tommaso de Marchis Architetto dell'Eccellentissima Casa

A.S.R., *Segretari e cancellieri della RCA*, vol. 614, cc. 557v-562v e 565r-570r.

(la parte che segue manca nel testo dell'ASR)

Incontro la chiesa di S. Sebastiano vi è una porta che introduce nell'orto fusto ad una partita foderata e mandolata ferramenti di gangani, e bandelle serratura, e chiave.

Dentro il detto orto esiste un pozzo murato con tecole di muro e tetto sopra con travicello in mezzo per regere la girella di fianco detto pozzo vi è un pilo di marmo antico sano murato.

Avanti il recinto di S. Bastianello nella strada publica vi è un cancello di due partite foderato dal mezzo in giù con ferramenti grossi serratura chiave con stanghetta e paletto, e bracciolo di ferro, e sopra architrave, e ferrata in legno in mediocre stato, et il detto cancello è in commune col cappellano.

Nell'orto, e precisamente sotto il magazzino piccolo vi sta una porta che introduce ad una stalletta d'una partita con tre traverse a spallette smusse con ferramenti di due gangani, e due maschietti il tutto usato. In detta stalla vi è la sua selciata in calce con suo canale, mangiatura di labro, e pettorale e fondo di legno con rastelliera, e cassetta per la biada il tutto incastrato nel muro nella testa, ed usato.

Proseguendo nell'orto per andare alla strada dell'Arco di Tito

Tinello con cancello a due partite con tre traverse con n° 4 bandelle e gangani, serratura chiave con catenaccio, e passatora in buono stato.

Segue la casa del vignarolo coperta con tetto impianellato, e scala, che sale al tinello con n° 5 scalini di conci murati in buono stato e soglia alla porta, con fusto ordinario di castagno con sole 3 traverse, e spallette smusse ferramenti ordinari con serratura chiave catenaccio, e passatora per di fuori accanto detta porta una finestra con ferrata di legno tinello mattonato, e parte selciato con volta sopra di muro, ed una catena di ferro. Segue un fusto di due partite foderato che comunica con il tinello descritto con suoi ferramenti con catenaccio tondo con 4 occhi in buono stato.

Sopra detto tinelletto vi è una stanza con mattonato e tetto con suo cammino, e finestra con telaro, 4 sportelli con suoi mezzi vetri e fusto in due partite con ferramenti e catenaccietto sopra alla porta altro fusto di una partita in cattivo stato con suoi ferramenti serratura e chiave. Di fianco detta casetta vi è un capannone sostenuto

da n° 3 pilastri di muro, e coperto con tetto fatto di tevole e canali, e da una parte un pezzo di muro per reggere il terreno.

Alla porta di strada ch'entra in detto orto verso il Colosseo vi è un cancello di due partite di mediocre stato foderato dal mezzo in giù con suoi ferramenti di gangani e bandelle grossa serratura, e chiave, con stanghetta e staffa, che la trattiene con architrave per battente con sua ferrata di legno sopra in buon stato.

Bisogna rimbandellare il tetto cancello.

B.A.V., *Archivio Barberini*, indice II, n. 185.

APPENDICE II

Perizia, e stima delli stigli, massarizie, rami delle caldare, terre per il lavoro de salnitrary, et altro esistente nella salnitrary in Campo Vaccino, e polveriera, o sia magazzino nella polvere a Testaccio spettanti all'Illustrissimo Signore Carlo Ambrogio Lepri già appaltatore del sale, e polvere, ed il tutto consegnato all'Illustrissimo Signore Andrea Marziali, e compagni successori appaltatori, ed essendosi il tutto descritto, considerato, e stimato secondo la loro qualità, e stato presente da noi sottoscritti Periti Architetti a tale effetto deputati, cioè Tommaso Bianchi per parte del Signore Carlo Ambrogio Lepri, e Francesco Navone per la parte del Signore Andrea Marziali, e compagni, come in appresso il tutto di partita in partita viene descritto, et apprezzato

Stigli ad uso di falegname

Per n° 1 coperchi da posatori per le caldare grande usato con suo manico largo in tondo palmi 5 servibile	scudi	- 40
Per n° 9 altri coperchi da fondi di medesima fattura usati largo l'uno palmi 5	scudi	3.60
Per n° 12 barelle usate di castagno longhe palmi 9 in buon essere, e servibili	scudi	4.80
Per n° 6 canali per lo scolo delle vasche in buon'essere lunghi l'uno palmi 6	scudi	1.05
Per un altro canale lungo palmi 28 di carareccio, che va alle vasche alla caldara grande in buon'essere con sue boccole di rame alle teste si valuta	scudi	2.50
Per un altro canale servibile di palmi 18	scudi	- 72
Per un altro canale di travicellone lungo palmi 10, che serve per le vasche	scudi	- 40

Per un altro canale longo palmi 21 in buon'essere	scudi	- 84
Per un filagnotto in buon'essere lungo palmi 19 sopra le vasche, e una stanga	scudi	- 35
Per tre tavole d'olmo per servizio delle vasche usate	scudi	- 60

Seguono li letti

Per un matarazzo di lana maggiorina, et un pagliaccio compagno	scudi	4.50
Per banchi, e tavole del suddetto	scudi	- 50
Per altro matarazzo di pelo, et un pagliaccio compagno	scudi	1.50
Per banchi, e tavole di legno del suddetto	scudi	- 50

Altra stanza degli uomini

Per n° 5 matarazzi di pelo con suoi pagliacci compagni	scudi	7.50
Per banchi, e tavole di legno delli suddetti	scudi	2.50
Per n° 16 coperte di canavaccio imbottite sopra detti letti in buon stato	scudi	16 -

Casotto accosto al fienile

Per un matarazzo di pelo, et un pagliaccio compagno con due coperte diverse	scudi	3 -
Per banchi, e tavole di legno del suddetto	scudi	- 50

Alla stanza dello spaccio

Per un matarazzo et un pagliaccio con tre coperte diverse	scudi	- 4
Per banchi, e tavole di legno del suddetto	scudi	- 50
Per n° 38 lenzuole, cioè n° 12 nuove, e le altre servibili	scudi	28.50
Per n° 7 coperte di lana in cattivo stato	scudi	1.05
Per n° 2 canavacci della polvere	scudi	1.80
Per n° 6 detti per la polvere, e salnitro	scudi	3.60
Per n° 50 saccocce della polvere, e salnitro buone	scudi	5 -
Per n° 3 sacchi buoni	scudi	- 75
Per n° 6 saccocce delli cavalli	scudi	- 60
Per n° 6 coperte buone delli cavalli si valutano	scudi	5.40
Per n° 2 copertoni di lana da coprire li carretti della polvere	scudi	- 60

In detta stanza un bancone a guisa di contiera di albuccio con coperchio di noce fratina lungo palmi 7½ largo di coperchio palmi 3½ alto palmi 5 con sue divisioni, e tramezzi, con suo spallierone di albuccio riquadrato, scorniciato con sua cimasa, seditore, e pradella a piedi, e al tiratore vi è la serratura, e chiave in tutto si valuta	scudi	4.50
Per un credenzino di albuccio fisso al muro con suoi sportelli con ferramenti, serratura, e chiave	scudi	1.20
Per una cassa vecchia assai con sua serratura, e chiave	scudi	- 30
Per un tavolino di albuccio usato con suo tiratore	scudi	- 30
Per un'antiporta a capo la scala con suo telaro, sportellone con fusto sotto, e sopra, ferramenti di due paja di maschietti a croce, e saliscende	scudi	2.50
Per n° 3 copertorj grandi di vacchetta da coprire li carretti, che si trasporta la polvere da Tivoli di peso libre 98 si valutano	scudi	17.15
Per n° 2 tavole da sedere con loro banchi per uso de medemi si valutano assieme	scudi	2 -
Per n° 28 bronzini inservibili di peso assieme libbre 222	scudi	33.30

Stigli diversi esistenti in detta salnitrra

Per n° 4 sportelli di lamiera di ferro delle fornacelle delle caldare del salnitro di peso in tutto libbre 132 valutate alla ragione di baiocchi 05 la libra importano	scudi	6.60
Per n° 20 ferri tra dentro, e fuori, che stanno nelle bocchette delli suddetti fornelli con 8 cancani di ferro, che stanno alle spallette di peso in tutto libbre 156 valutate a baiocchi 03 la libra	scudi	4.68
Per n° 6 forcine di ferro usate	scudi	1.50
Per n° 7 pale da carrettieri usate con manichi di legno valutate	scudi	1.05
Per n° 9 pale da lavoranti usate	scudi	- 90
Per n° 7 zapponi da terra manicati assieme si valutano	scudi	1.05
Per un pajo di forbice da carosare li cavalli usate	scudi	- 20
Per n° 7 striglie, cioè n° 5 buone, e due cattive, e n° 7 brusche cattive valutate assieme	scudi	2.05
Per un martello piccolo, et un paro di tenaglie	scudi	- 50
Per n° 2 accette grosse usate valutate	scudi	- 90

Per un martello da muratore, et un scalpello da muro usati	scudi	- 50
Per una sega con telaro armata	scudi	- 40
Per una trivella cattiva	scudi	- 10
Per tre zeppe di ferro usate di peso assieme libbre 22½ valutate	scudi	- 67½
Per n° 4 spiedi grossi valutati	scudi	- 40
Per una graticola grande	scudi	- 40
Per due capofuochi di ferro grandi di peso assieme libbre 125 valutati	scudi	3.12½
Per un tirabragie di ferro valutato	scudi	- 30
Per n° 8 lume di ferro valutati	scudi	- 60
Per n° 2 trepiedi a triangolo di ferro usati valutati	scudi	- 20
Per una vanga di ferro da staccare il salnitro valutata	scudi	- 30
Per un tagliafieno usato si valuta	scudi	1 -
Per n° 63 pale nuove per gli uomini	scudi	11.02½
Per n° 43 dette nuove	scudi	7.52½
Per n° - dette nuove da carrettiere	scudi	-
Per n° 124 sacchi da grano parte rappezzati, e parte in buon stato a baiocchi 20	scudi	24.80

Seguono li rami, cioè caldare da cotte da salnitrare, raffino da colo, da fondi, et altro

Per una caldara detta delle cotte in buon stato di peso netto di tara, e umido libbre 605½ si valuta	scudi	136.23½
Per un'altra caldara come sopra netta di tara libbre 637½ si valuta	scudi	143.55
Per un'altra detta della Torretta di peso netta libbre 200 si valuta	scudi	45 -
Per un'altra detta del raffino netta di tara libbre 763½ si valuta	scudi	171.78
Per un'altra caldara detta la posatora delle cotte di peso netto per non esservi umido libbre 278	scudi	62.55
Per un'altra simile delle posatore di peso netto come sopra libbre 315	scudi	70.87½
Per n° 43 caldare dette da fondi, et altro parte buone, e parte rappezzate servibili di peso assieme nette di tara, e umido libbre 5251½, che valutate raguagliatamente a baiocchi 18 la libra importano	scudi	945.27
Per n° 2 collari di rame da mettere sulle caldare delle cotte di peso netto libbre 60 a baiocchi 22½	scudi	13.50
Per un canale della vasca, un canaletto della fon-		

tana, ed un piatto da provare il salnitro di peso netto libbre 58 a baiocchi 20	scudi	11.60
Per n° 4 ramarole di rame di peso assieme libbre 28, compreso il manico di ferro	scudi	4.20
Per n° 2 cucchiare di rame da squagliare il salnitro, due da schiumare, e n° 2 da levare il salnitro dai fondi con loro manichi di ferro di peso libbre 40	scudi	6 -
Per un collarozzo da trasportare il fuoco con catene di ferro di peso libbre 57, che a baiocchi 12½ la libbra importa	scudi	7.12
Per due padelle da trasportare il fuoco, un pozzonetto, una padella da friggere, ed una cucchiara da maccheroni di peso assieme libbre 70 a baiocchi 15 importa	scudi	10.50
Per un campano per tirare l'acqua dalle vasche con suo manico di ferro di peso libbre 39 a baiocchi 15 importa	scudi	5.85
Per due ramarole a mano da prendere il salnitro di peso libbre 7	scudi	1.40
Per un boccale di rame, ed un imbottatore per la cantina di peso libbre 5, che a baiocchi 20 la libbra si valuta	scudi	1 -

Caldare de salnitrari fuori di Roma

Per n° 36 caldare senza ferro de salnitrari fuori di Roma, parte buone, e parte rappezzate, e tutte servibili di peso assieme libbre 5818½ si valutano	scudi	1163.70
--	-------	---------

Seguono diversi rami esistenti nell'Alumiere per la fabbrica de salnitri

Per una caldara di rame senza ferro di peso libbre 205 si valuta	scudi	41 -
Per n° 4 fondi di rame di peso assieme libbre 472 buoni, si valutano	scudi	84.96
Per una ramarola, ed una cucchiara di rame con occhio, e manico di ferro di peso in tutto libbre 13 si valutano	scudi	1.95

Seguono le stadere, e bilancioni esistenti in detta salnitrara

Per una stadera grossa di ferro, che porta libbre 750 poco buona	scudi	2.50
Per una stadera piccola con fondo di rame rotto, e pomo di ferro male in essere	scudi	- 20

Nella stanza dello spaccio suddetto

Per un bilancione grande con asta di ferro longo palmi 6, che porta libbre 260 con catene di ferro, e fondo di rame cupo rappezzato, e pomo di ottone posta sopra due modelli nel muro con occhietto, e staffa a vite in tutto valutato	scudi	3.50
Per una stadera con fondo di rame, e catena di ferro di portata libbre 76½ con suo pomo di ottone si valuta	scudi	1.80
Per un'altra simile di ferro di portata libbre 625 senza fondo, con pomo di ottone si valuta	scudi	2.50
Per un'altra simile di rame piccola di portata libbre 80 cupa rappezzata, catena di ferro, e pomo di ottone con modello, occhio di ferro, vite, e staffe	scudi	1.50
Per una bilancia da oro con cavalletto di noce, con colonna, e cassettino, e traversa di ottone dove sta attaccata la suddetta bilancia, con suoi pesi di moneta, e grani	scudi	1.20
In una retroscritta stanza n° 3 pesi di travertino con manico di ferro di libbre 100 altro simile di libbre 100, e altro non giusto	scudi	- 50

Monizione da salnitro

Terre dette da monizione da salnitro esistenti parte al Colosseo, e parte alla salnitriera in Campo Vaccino, si sono considerate dal ministro della medesima salnitriera, e suo capo mastro nello stato in cui si ritrovano, compresi i stabbi e terre nuove si valutano	scudi	582 -
Per un ponte di olmo grande palmi 10½-1¾ con due bandelle, quale serve per comodo di tirar l'acqua del pozzo	scudi	- 80
Per una burbora con sua rota di legno, e cerchione di piombo, manico di ferro, due armature in piedi, ed una a traverso, che la sostengono, quale serve per tirare l'acqua dal pozzo con suo pollicano, e due piombaccioli di metallo dall'altra testa, si valuta	scudi	9 -
Per n° 2 secchi da conocchia per comodo di detta burbora, con tre cerchi di ferro per ciascheduno, due bandelle con staffe ed orecchiette, manichi con anelli, e tornelli, ed una corda zaganella di palmi 120 circa in tutto si valuta	scudi	7 -

Salnitro di prima cotta esistente et caetera di peso netto colla tara del 4 per cento libbre 13380 a scudi 35 il migliaro	scudi	468.30
Salnitro di seconda cotta di peso netto libbre 49710 a scudi 80 il migliaro	scudi	3976.80
Altro di seconda cotta ritirata di peso netto libbre 4215 a scudi 75 il migliaro	scudi	316.12½
Salnitro di terza cotta di peso netto libbre 23970 a scudi 100 il migliaro	scudi	2397 -
Salnitro di ritirata di terza di peso libbre 3030 a scudi 90 il migliaro	scudi	272.70
Acqua mastra da cavare il salnitro di prima, che si considera dal capo mastro in libbre 250 a baiocchi 03½ et altra acqua simile detta fina da cavare salnitro di ritirata da seconda che si considera in libbre 350 a baiocchi 08 assieme	scudi	36.75
Per libbre 10637 solfo in cannelli raffinato a scudi 12 il migliaro importa	scudi	127.64

Seguono le botti, barili, bigonzi, e mastelli esistenti in detta salnitrra per tenere la polvere ed altri attrezzi ad uso di tinozzaro

Per n° 6 bigonzi	scudi	1.80
Per n° 2 mastelli a due manichi con n° 4 cerchi di ferro si valutano	scudi	1.20
Per n° 3 secchi da manico con sei cerchi di ferro	scudi	- 90
Per un mastello ad un manico con cerchi di legno per il carrettiere	scudi	- 20
Per n° 2 tinozze per il salnitro	scudi	- 80
Per n° 2 scorsi cerchiati di legno	scudi	- 60
Per n° 2 botte coperchiate, una per la biada, ed una per la semola con serratura, e chiave	scudi	1.60
Per un botticello grosso per l'aceto cerchiato di ferro si valuta	scudi	2.30
Per n° 2 altre botti piccole con detto aceto	scudi	1 -
Per n° 1 tinozza per l'assogna	scudi	- 10
Due posti per dette botti inferiori	scudi	- 40
Per n° 9 barili con suoi coperchi per gli uomini	scudi	2.70
Per n° 5 gregarole per la cennere	scudi	- 50
Per una quarta per la biada con cerchi di legno	scudi	- 50
Per n° 10 botte buone da vino cerchiati di ferro, mancante un cerchio	scudi	25 -
Per n° 3 caratelli con cerchi di legno per scolare la schiuma delle caldare	scudi	- 60
Per n° 2 caratelli con cerchi di legno	scudi	- 80

Per n° 2 imbottatori con cavola di rame	scudi	4 -
Per n° 2 cavalletti da pesare il salnitro con sue staffe, ed occhi di ferro	scudi	3 -
Per diversi botticelli, e casse da solfo rese inseribili si valutano	scudi	3 -
Li suoi posti, e sottoposti da botte in palmi 140 doppi, si valutano	scudi	7 -

Robba diversa ad uso di sellaro

Per n° 7 collari con sue tirelle, e cigna in buon'essere, e due altri cattivi	scudi	10.50
Per n° 7 cignoni in buono stato	scudi	2.80
Per n° 7 imbraghe con suoi sellini, bardelle e cigne, si valutano	scudi	7 -
Per n° 7 capezzoni con sue catene di ferro, e corde	scudi	2.80
Per n° 5 accomande di corda, e tre per i carrettini si valutano	scudi	1.20
Per corda nuova per tirelle, accomande, e capezzoni di peso assieme libbre 113 a baiocchi 06½ importa	scudi	7.34½
Per n° 6 canestri vecchi, e cattivi assieme, si valutano	scudi	- 60
Per n° 4 crivelli da polvere fina, cioè due grandi, e due piccoli, e più due altri crivelli da biada in buon stato assieme si valutano	scudi	2 -

Stima de cavalli fatta da due periti manescalchi eletti

Per un cavallo detto Piccione vecchio assai di pelame morello, che serve per l'ordegno della salara stimato	scudi	6 -
Altro detto Capitano morello affocato d'anni 14	scudi	12 -
Altro detto Litichino spallato d'anni 8 valutato	scudi	20.50
Altro detto Matalone d'anni 9 valutato	scudi	38 -
Altro detto Bellone castrato vecchio valutato	scudi	11 -
Altro Stornello d'anni 12 valutato	scudi	30 -
Altro detto Mascherino d'anni 12 valutato	scudi	35 -
Altro morello che serve per il calesse d'anni 14 valutato	scudi	12 -
Altro morello che serve per la vetta d'anni 7 valutato	scudi	40 -
Altro detto Piccione vecchio assai, che serve per l'ordegno della salara non segue per essere duplicato		

Legna di passo esistente nel cortile di detta salnitara

Prima partita di mezzo lunga palmi $22\frac{3}{4}$ alta palmi $16\frac{3}{4}$ ad un solo filo, che resta nel vano di mezzo

Altra nell'ultimo vano lunga palmi $13\frac{1}{2}$ alta palmi 12 ad un sol filo

Altra nel primo lunga palmi 7 ragguagliatamente alta palmi 15 ad un sol filo

Segue in una mucchia a parte grande palmi $12-4\frac{1}{2}$ ad un sol filo

Segue altro mezzo paso vicino alle caldare

La suddetta legna in n° 4 partite misurata e calcolata in pasa 10 quale apprezzata similmente a quella della salara importa

scudi 24 -

Seguono le altre robbe concordemente stabilite, e consegnate

Per barili due vino

scudi 3 -

Aceto barile uno

scudi - 80

Assogna libbre 248 a baiocchi $04\frac{1}{2}$ la libra

scudi 11.16

Stima delle carrette a scala, carrette a cassa, e carrettini esistenti in detta

Per n° 5 carrette a scala con ruote ferrate di buona qualità nello stato, ed essere che sono sì di legno, che di ferro apprezzate in

scudi 174.50

Per n° 6 carrette a cassa con ruote ferrate di buona qualità nello stato, ed essere, che sono sì di legno, che di ferro apprezzate in

scudi 161.50

Per n° 2 carrettini, o siano strascini per portare salnitro, e polvere da Tivoli a Roma nello stato, et essere, che sono sì di legno, che di ferro apprezzati in

scudi 41.50

Per un carrettino a vino con ruote ferrate nello stato, et essere che si ritrova sì di legno, che di ferro stimato

scudi 15.50

assieme ascendono a scudi 393 moneta

Per un canapo, che serve per tirare il fieno, quando si rimette nel fienile con suo uncino di ferro, e girella di legno in tutto si valuta

scudi 1.10

Per n° 3 sellini da calesse, uno de quali con suo dorato, e due altri lisci in poco buono stato con

suoi arnesi, tirelle, e finimenti compiti del tutto, a riserva di una briglia, capezzone, e guide	scudi	18 -
Per i finimenti da bilancino con sella, paraluffo, tirante da calesse, testiera, guide, ed altri arnesi	scudi	3.50
Per un calesso con soffiutto in buon'essere, che serve per il ministro della polveriera si valuta	scudi	45 -
Il detto calesso è a cignone andante		
Per prezzo dell'orto esistente contiguo detta salnitriera stimato d'accordo	scudi	799.68
[...]		

A.S.R., *Segretari e cancellieri della RCA*, vol. 1110 « Perizia e stima di tutti li capitali lasciati dal signor Carlo Ambrogio Lepri nell'appalto del sale e polvere consegnati il P^o Gennaio 1764 alli signori Andrea Marziale e compagni nuovi appaltatori », cc. 406r-416v. Segue a cc. 416v-419v l'inventario del magazzino della polvere a Testaccio, che si è qui omesso, e a c. 420r quello che si trova depositato al Colosseo, dove si tiene la terra, ugualmente omesso.

GLOSSARIO

<i>Accomanda</i>	(incerto), riferendosi ad una corda il termine potrebbe corrispondere a « comando », ovvero cordicella resistente di canapa catramata
<i>Acqua fine</i>	(incerto), lisciva?
<i>Acqua mastra</i>	liquido residuo della cristallizzazione di un composto chimico
<i>Acqua perenne</i>	acqua viva
<i>Albuccio</i>	varietà di albero
<i>Arcareccio</i>	taglio di legname di misura definita
<i>Assogna</i>	grasso animale; strutto
<i>Astrico</i>	lastrico
<i>Bandella</i>	spranga di lamina di ferro che si inchioda alle imposte con all'estremità un anello o occhio
<i>Bardella</i>	specie di sella con piccolo arcione
<i>Battifianco</i>	stanga che si pone fra una e l'altra posta dei cavalli
<i>Bigonzo (bigoncio)</i>	vaso di legno composto di doghe senza coperchio con due manici nei quali si infila un bastone per il trasporto
<i>Bilancino</i>	traversa di legno sporgente fuori delle stanghe a cui si attaccano le tirelle del cavallo
<i>Boccola</i>	(incerto) anello?
<i>Bracciolo</i>	asta, paletto
<i>Branca</i>	rampa

<i>Bronzino</i>	dado o tassello di bronzo
»	campanella che si attacca al collo dei cavalli
<i>Burbora (burbara)</i>	arganetto con cilindro orizzontale
<i>Caditora (caditoia)</i>	saracinesca
<i>Campanella</i>	maniglia; in generale anello di metallo che serve per attaccarvi qualcosa
<i>Campano</i>	recipiente per prendere l'acqua dalle vasche
<i>Canale</i>	condotto
<i>Canavaccio</i>	tela di canapa grossa
<i>Cancano</i>	cardine, ganghero
<i>Cannone</i>	canale di piombo; doccione di terra
<i>Capezzone</i>	cavezzone
<i>Capofuoco</i>	(incerto), parafuoco?
<i>Carareccio</i>	taglio di legname di misura definita
<i>Caratello</i>	botticella; bariletto
<i>Carosare</i>	tosare
<i>Castello</i>	impalcatura fissa o mobile
<i>Cavola</i>	cannella per spillare un liquido
<i>Cigna</i>	cinghia
<i>Cimasa</i>	parte superiore di finitura
<i>Collare</i>	anello, genericamente bordatura
<i>Collarozzo</i>	(incerto) grosso collare?
<i>Colonna</i>	taglio di legname di misura definita
<i>Concio</i>	pietra o marmo lavorato
<i>Conocchia</i>	ruota dentata
<i>Contiera</i>	banco di vendita o di cassa
<i>Corda</i>	taglio di legname di misura definita
<i>Cordonata</i>	piano inclinato con cordoni di pietra posti a traverso facenti vece di gradini
<i>Cordone</i>	pietra o rialzo di terra stondati nella parte superiore a foggia di bastone sporgente
<i>Cortellata (coltellata)</i>	muro o ripiano di mattoni messi di costa, a coltello
<i>Corritore</i>	andito lungo e spazioso; corridoio
<i>Cosciale</i>	ciascuna delle parti laterali di sostegno di una scala di legname
<i>Cucchiara</i>	strumento da lavoro a forma di cucchiaio
<i>Destro</i>	latrina
<i>Ferrata</i>	chiusura a grata o a sbarre non necessariamente di ferro
<i>Filagna</i>	taglio di legname di misura definita
<i>Fondo</i>	falso fondo amovibile delle caldaie
<i>Gangano</i>	ganghero; cardine
<i>Gattello (gatello)</i>	legno sporgente a mensola
<i>Gregarola</i>	recipiente da vino

<i>Imbottatore</i>	imbottatoio; grosso imbuto
<i>Impannata</i>	chiusura di stoffa o carta alle finestre in luogo del vetro; anche ciascuno degli sportelli di cui è formata la chiusura
<i>Incavallatura</i>	struttura di sostegno del tetto
<i>Interzato</i>	interposto; frapposto (in senso lato)
<i>Labbro</i>	orlo esterno o bordo
<i>Lana maggiorina</i>	lana tosata a maggio
<i>Mandola</i>	mandorla; figura romboidale
<i>Mandolato</i>	lavorato a forme romboidali
<i>Maschietto</i>	piccolo cardine per cerniera
<i>Mignano</i>	ballatoio
<i>Modello</i>	sbarra squadrata, armatura, traliccio
<i>Monachetto</i>	ferro nel quale entra il saliscendi; strumento triangolare di ferro che si pone agli usci per il saliscendi
<i>Mozzatura</i>	legname in piccoli tagli
<i>Nottola</i>	serratura per lo più di legno a modo di saliscendi
<i>Occhio</i>	parte del catenaccio
<i>Pagliaccio</i>	pagliericcio; stuoia di paglia o tela grezza; paglia trita
<i>Paradosso</i>	trave inclinata secondo la pendenza del tetto
<i>Paraluffo</i>	(incerto), riparo per il fianco (da luffo, voce romanesca per il fianco)
<i>Partita</i>	anta; imposta di porta o finestra
<i>Passatore</i>	strumento per forare una superficie
<i>Passone</i>	grosso palo
<i>Piana</i>	taglio di legname di misura definita
<i>Pilo</i>	pilastro
<i>Piombacciolo</i>	cuscinetto; anche peso romano della stadera
<i>Pirola</i>	cavicchia
<i>Pollicano</i>	(incerto) probabilmente asse o perno (da <i>polices</i> o <i>pólos</i>)
<i>Posatore</i>	posatoio; falso fondo
<i>Pozzonetto</i>	piccolo paiolo
<i>Quarta</i>	quarta parte di una misura di riferimento e per metonimia il recipiente che la contiene
<i>Raffino</i>	raffinazione; recipiente per raffinare
<i>Ramarola</i>	ramaiolo
<i>Rampante</i>	rampa di scala; struttura che segue una curva ascendente
<i>Rastelliera</i>	intelaiatura posta sopra la mangiatoia per tenere il fieno
<i>Resarcire</i>	riparare; restaurare

<i>Rimbandellare</i>	fornire nuovamente di spranghe
<i>Saccoccia</i>	sacco
<i>Scala alla fratesca</i>	piccola scala a gradoni di tavole di legno senza mancorrente tenuta da cosciali
<i>Scorzo</i>	misura convenzionale diversa a seconda dei materiali e per metonimia il recipiente che la contiene
<i>Seditore</i>	sedile
<i>Stiglio</i>	mobile o oggetto in dotazione
<i>Strascino (stracino)</i>	vocabolo romanesco per un qualunque mezzo di trasporto (in questo caso si presume stia per carrettino)
<i>Terzana</i>	variante toscana antica di arsenale
<i>Tevola</i>	tegola
<i>Tevolozza</i>	materiale laterizio
<i>Tornello</i>	dispositivo girevole a crociera
<i>Vetta</i>	(incerto) probabilmente carro, veicolo (da <i>vectabulum</i>)
<i>Zaganella</i>	tipo di fune
<i>Zinna</i>	prominenza tondeggiante

RITA CERVIGNI TRONCONE

LA BIBLIOTECA MANZONI E I SUOI CATALOGHI:
PRIME RICERCHE *

Si sa poco dei modi e tempi di costituzione della biblioteca del conte Giacomo Manzoni¹ ed è solo in parte nota agli stu-

* Questo lavoro si è avvalso di documentazione conservata nell'Archivio centrale dello Stato, nella Biblioteca Apostolica Vaticana, nell'Angelica di Roma, nella Roncioniana di Prato, nella comunale « Trisi » di Lugo e nella biblioteca di Studi romanzi e italianistica della Facoltà di lettere dell'Università « La Sapienza » di Roma; in quest'ultima biblioteca, infatti, si custodisce l'archivio storico della Società filologica romana di cui è parte eminente un 'Fondo Monaci', all'interno del quale si trova anche il cospicuo carteggio di Ernesto Monaci con oltre 2.000 fascicoli di corrispondenti e numerose minute di sue lettere soprattutto responsive. Tutto l'archivio della Società filologica è in corso di riordinamento e inventariazione a cura della dott. Monica Calzolari dell'Archivio di Stato di Roma. In mancanza delle collocazioni definitive i riferimenti alla documentazione rinviano al *Cart. Mon.* seguito dall'intestazione particolare del fascicolo.

Per la cortesia e la disponibilità nel favorire le ricerche si ringraziano la dott. Monica Calzolari e il dott. Sante Medri, vice direttore della Biblioteca comunale di Lugo.

¹ Ancor oggi non si dispone di una sua biografia esauriente. Si rimanda perciò a A. M. GHISALBERTI, *Giacomo Manzoni*, in *Dizionario del Risorgimento nazionale*, III, Milano 1933, pp. 478-479; C. FRATI, *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani dal sec. XIV al XIX* raccolto e pubblicato da A. Sorbelli, Firenze 1933, pp. 329-330; M. PARENTI, *Aggiunte al Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani di Carlo Frati*, II, Firenze 1959, p. 219. Sulla sua attività bibliografica V. ROMANI, *Della « Bibliografia analitica » e dei suoi primi sviluppi nell'Ottocento italiano*, in *Accademie e Biblioteche d'Italia*, 57/2 (1989), pp. 44-54. È tutto ancora da studiare l'archivio privato « Seganti », custodito presso l'Archivio storico del comune di Lugo e costituito in gran parte da corrispondenza e carte di Giacomo e Luigi Manzoni (A. PIRAZZINI, *Libri ebraici a Lugo di Romagna*, tesi dattil. di diploma presso la Scuola speciale per Archivistici e Bibliotecari dell'Università « La Sapienza » di Roma, anno acc. 1992-93, relatore prof. Alfredo Serrai, pp. 60-66; il Seganti si è servito di lettere e documenti di casa Manzoni per il suo *Giacomo Manzoni bibliografo e uomo politico*, in *Studi romagnoli*, IV (1953), pp. 123-130. Giacomo Manzoni, che aveva ricoperto cariche nell'amministrazione cittadina di Lugo sotto il governo pontificio, tra il 1845 al 1847, fu a Roma nel '48 membro del Consiglio dei deputati, e segretario della Commissione finanze presieduta da Pellegrino Rossi. Deputato all'Assemblea costituente romana, con decreto del Triumvirato del 2 aprile 1849 fu incaricato di reggere il ministero delle finanze della Repubblica romana: *Le Assemblée del Risorgimento-Atti raccolti e pubblicati per deliberazione della Camera dei deputati*. Roma, Roma 1911, I, p. 19; III, p. 11; IV, p. 39. Il Governo provvisorio dell'Emilia il 18 febbraio del 1860 lo chiamò a far parte della Deputazione

diosi la vicenda della sua dispersione. Si sa che essa prese l'avvio nel 1892, per iniziativa degli eredi, con una vendita all'asta presso la galleria antiquaria Sangiorgi di Roma;² illustrò la vendita un catalogo in quattro volumi³ che si avvale di una nota introduttiva di Ernesto Monaci⁴ oltre che della collaborazione di Annibale Tenneroni, il quale curò anche la descrizione dei manoscritti nel 4° volume ad essi dedicato.⁵

di storia patria per le Province delle Romagne appena istituita, con questa motivazione: «La scelta della S.V. a tale ufficio sia speciale attestato della stima distinta in che Ella è meritatamente tenuta», Archivio centrale dello Stato (A.C.S.) *Presidenza del Consiglio dei Ministri, Consulta araldica*, fasc. *Manzoni* n. 3672. Il 25 marzo 1860 Manzoni fu nominato membro della Commissione per la pubblicazione dei testi di lingua, istituita con decreto del 16 marzo 1860 dal Governatore delle province dell'Emilia Luigi Carlo Farini, A.C.S., *Ministero della Pubblica Istruzione, divisione istruzione superiore, 1860-1881, Accademie e Società scientifiche e letterarie*, fasc. *Bologna*, Commissione per la pubblicazione dei testi in lingua, b. 140.

² Era la G. Sangiorgi Ancienne Galerie Borghese-Hotel de ventes objets d'art et antiquité, con sede in palazzo Borghese: A.C.S., *Carte Fiorilli, Corrispondenza*, fasc. *Sangiorgi*.

³ *Catalogue de la bibliothèque de feu M. le Comte Jacques Manzoni*, Città di Castello 1892-1894, voll. 4.

⁴ Entrato con un incarico di insegnamento di storia comparata delle lingue e letterature neolatine nella facoltà di lettere dell'Università di Roma nel 1875, il Monaci vi rimase senza interruzioni come professore straordinario fino al 1881. Un decreto del 1° maggio di quell'anno sanciva, per giudizio di una commissione nominata per l'esame dei suoi titoli, il passaggio senza concorso a professore ordinario nello stesso insegnamento e nella stessa università (A.C.S., *Ministero della Pubblica Istruzione, Personale 1860-1880*, fasc. *Monaci Ernesto e Decreti originali del personale della Pubblica Istruzione*, 1881, vol. 24). Il Monaci, socio dell'Accademia dei Lincei nella classe di scienze morali, era all'epoca rappresentante della Società romana di storia patria presso l'Istituto storico italiano di Roma: dopo le rievocazioni contenute in *Ernesto Monaci: l'uomo, il maestro, il filologo*, Roma 1920, si sono più di recente occupati di lui A. PRATESI, *La Società romana di storia patria scuola di critica diplomatica*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, 100 (1977), pp. 193-204; e A. PETRUCCI, *La paleografia latina in Italia dalla scuola positiva al secondo dopoguerra*, in *Un secolo di paleografia e diplomatica (1887-1980). Per il centenario dell'Istituto di Paleografia dell'Università di Roma*, Roma 1988, pp. 25-26. Circa la nota premessa dal Monaci al catalogo di vendita della biblioteca Manzoni, va detto che essa ricalca, quasi per intero senza significative modifiche la nota biografica inviatagli per l'occasione dal figlio di Giacomo, Luigi: *Carte Monaci*, fasc. *Manzoni Luigi*, lettera del 13 novembre 1892.

⁵ Cura non corrispondente alla modestia dell'impiego da lui all'epoca ricoperto nell'amministrazione delle biblioteche: distributore di Ia classe nella Nazionale di Firenze nel 1886-87, Annibale Tenneroni era nel 1890 a Roma, con lo stesso grado, impiegato nella biblioteca Angelica. Solo con R.D. del 9/12/1897, Tenneroni fece un piccolo passo in carriera, divenendo ordinatore di Ia classe, a Roma nella biblioteca «Vittorio Emanuele»: *MINISTERO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA, Stato del personale addetto alla pubblica istruzione del Regno d'Italia nel 1887*, Roma-Firenze, p. 272; *Annuario ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione 1892*, Roma 1892, p. 306; *Annuario del Ministero della Pubblica Istruzione 1901*, Roma 1901, pp. 473, 624; A.C.S., *Ministero della Pubblica Istruzione, Istr.*

Luigi Manzoni, figlio primogenito⁶ del defunto Giacomo, già all'indomani della scomparsa del padre aveva offerto in vendita le sue raccolte al Ministero della Pubblica Istruzione.

Luigi aveva da tempo legami con la pubblica amministrazione: era stato chiamato a far parte della Commissione d'inchiesta sulle biblioteche varata dal Bacelli nel 1881⁷ (diventata poi commissione di vigilanza sulle biblioteche), e quindi cooptato in quella per i testi di lingua,⁸ dopo che già dalla fine degli anni '70 figurava socio della Deputazione di storia patria per le Romagne e ispettore onorario ai monumenti per il circondario di Lugo in Romagna.⁹ Legami che periodicamente tentava, senza successo, di rendere stabili all'interno delle istituzioni culturali. Nell'85 si era candidato al posto di prefetto della Nazionale di Firenze (erano appena giunti dall'Inghilterra alla haurenziana i codici Libri-Ashburnham), raccomandandosi a Nicomede Bianchi e a Ferdinando Martini (all'epoca segretario generale alla P.I.)

sup., *Biblioteche 1881-94, pratiche individuali Te-Z*, b. 230. Della sua competenza, oltre che dei legami col Monaci, egli darà in seguito testimonianza negli *Inizii di antiche poesie italiane religiose e morali, con prospetto dei codici che lo contengono e introduzione alle « laudi spirituali »*, a cura di A. TENNERONI, Firenze 1909.

⁶ Luigi era nato nel 1844 dal matrimonio di Giacomo con Luigia, già vedova del conte Giovanni Tommaso Emaldi, figlia di Francesco Lugaresi e di Giulia Borghesi sorella di Bartolomeo. L'altro figlio di Giacomo, Bartolomeo, dovette premettere al proprio cognome quello del Borghesi quando questi, mai sposato, lo affiliò facendolo subentrare nella successione al precedente destinatario della sua eredità, Pietro Lugaresi fratello di Luigia Manzoni Lugaresi. Per le complicate vicende della successione Borghesi, si veda l'esauriente voce di A. CAMPANA, *Borghesi Bartolomeo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XII, Roma 1970.

⁷ Decreto reale 8/8/1881, in MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, *Bollettino ufficiale*, (1881, agosto), p. 660.

⁸ A.C.S., *Ministero della Pubblica Istruzione, Personale 1860-1880*, fasc. *Manzoni Luigi*.

⁹ MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, *Bollettino ufficiale* (1877, aprile), p. 250, e Decreto ministeriale del 18 novembre 1877 in A.C.S., *Presidenza del Consiglio dei Ministri, Consulta araldica*, fasc. *Manzoni* n. 3672. All'« amico e camerata » Felice Barnabei, nel 1894 al ministero dell'istruzione direttore nell'amministrazione provinciale per l'arte antica, Luigi Manzoni chiederà, di prendere il posto di ispettore ai monumenti di Perugia in luogo del Curatoli defunto, lasciando quello di Lugo; la nomina, egli asseriva, non avrebbe comportato pesi per lo Stato dal momento che le risorse da lui ricavate dall'amministrazione di pesi prediali gli avrebbero permesso di viaggiare a proprie spese per visite a monumenti anche lontani. Luigi Manzoni ricorderà in questa circostanza al Barnabei che il posto di ispettore a Perugia gli era stato già offerto quando era morto il Conestabile e che, all'epoca, egli era stato costretto a rifiutare (*Biblioteca Angelica, Carteggio Barnabei*, fasc. *Manzoni Luigi*, b. 297). Nel 1904, un anno prima della morte, Luigi Manzoni risulta ispettore in Umbria, per il circondario di Foligno: cfr. *Annuario del Ministero della Pubblica Istruzione*, Roma 1904, p. 476.

e all'amico Ernesto Monaci perché facessero pressioni sul ministro Coppino.¹⁰ Ritenterà ancora nel '94, partecipando al concorso per bibliotecario a Padova, concorso non vinto che il Monaci gli aveva sconsigliato;¹¹ e ancora nel '95 proponendosi al Monaci come possibile candidato ad un concorso a ordinario di letteratura italiana nell'università di Messina.¹²

Nell'avviare la trattativa con il governo per la vendita della biblioteca paterna, Luigi Manzoni si sentiva forte non solo del prestigio della raccolta: al proprio attivo, oltre la collaborazione con la *Rivista di filologia romanza*, aveva una produzione varia di carattere storico-filologico¹³ e un'antica e ininterrotta consuetudine con Ernesto Monaci, le cui straordinarie capacità organizzative erano ormai incardinate negli ambienti colti della capitale e nelle sue sfere governative.¹⁴

Era stato l'avvocato e linceo Filippo Mariotti,¹⁵ marchigiano, sottosegretario nei primi due gabinetti Crispi del ministro della Pubblica Istruzione Paolo Boselli e autorevole membro del parlamento, dove sedeva ininterrottamente dal 1867, il primo interlocutore di Luigi Manzoni per la vendita della biblioteca paterna; pur non attribuendogli grandi competenze in fatto di biblioteche,¹⁶ a lui il Manzoni aveva scritto da Roma il 25 marzo del 1890 in questi termini:

« Richiesto da privati e da speculatori per cedere in vendita parte o tutta intera la Biblioteca del mio amatissimo Babbo e dovendo

¹⁰ *Cart. Mon.*, fasc. *Manzoni Luigi*, lettera del 3/3/1885; illuminanti sulla qualità, intensità e durata di questo rapporto amicale, sono le più che 300 lettere di Luigi contenute nel suo fascicolo che coprono un arco di tempo compreso fra il 1876 e il 1905, anno della sua morte. Per alcuni momenti significativi di questo rapporto si veda ROMANI, *Della «Bibliografia analitica»* cit., p. 54.

¹¹ *Cart. Mon.*, fasc. *Manzoni Luigi*, lettera del 28/9/1894.

¹² *Ivi*, lettera di Luigi Manzoni del 20/2/1895.

¹³ Un elenco delle sue opere in *Clio-Catalogo dei libri italiani dell'Ottocento (1801-1900)*, Milano 1991, *passim*.

¹⁴ In una lettera scritta qualche anno più tardi, il 19 aprile del 1901, a Carlo Fiorilli, all'epoca direttore generale delle antichità e belle arti, Luigi Manzoni farà espresso riferimento alle proprie benemerenze in campo culturale, annoverando fra queste il riordinamento della biblioteca di S. Marino: A.C.S., *Carte Fiorilli, Corrispondenza*, fasc. *Manzoni Luigi*.

¹⁵ Da più di trent'anni in politica era stato chiamato da Lorenzo Valerio a far parte del Governo provvisorio delle Marche, cfr. G. BADII, *Filippo Mariotti*, in *Dizionario del Risorgimento nazionale* cit., p. 502. Ebbe ruolo nel recupero dei manoscritti leopardiani posseduti da A. Ranieri, *ibidem*.

¹⁶ Luigi Manzoni aveva scritto al Monaci: « il Mariotti è stato nominato segretario generale dell'istruzione e non so se me ne debbo rallegrare o dispiacere. Spero bene per tutto meno che per le biblioteche »: *Cart. Mon.*, fasc. cit., lettera del 14/4/1887.

a ciò risolvermi con dolore dai dritti di chi è interessato nella successione dell'eredità mi rivolgo a te per sentire se lo Stato fosse al caso di acquistarla desiderando io di vederla conservata nella sua integrità, dispiacendomi al sommo di veder andar disperso una raccolta che costò pensieri e denari moltissimi a chi la riuniva giacché non si va lungi dal vero supponendo che il povero Papà vi abbia speso oltre un milione di lire. Se il Governo acquistasse la Biblioteca e la conservasse unita oltre a non domandare io mai tal somma sarei disposto a ridurla oltre la metà. Ed affinché tu abbia un'idea del valore della medesima ti accludo un elenco delle principali collezioni di cui essa risulta composta».¹⁷

La lettera proseguiva con ampie assicurazioni circa dilazioni e frutti che avrebbero potuto interessare l'eventuale credito degli eredi Manzoni nei confronti del governo, ma legava questa opzione all'impegno, da parte della pubblica amministrazione, che l'acquisto sarebbe stato globale per consentire alla biblioteca di rimanere unita, conservando così la sua fisionomia originaria. Nella sua lettera il Manzoni raccomandava, inoltre, al Mariotti di adoperarsi per impedire che uscissero « dall'Italia tanti preziosi documenti e sì ricco materiale per gli studi ».

Di tutto il tenore dell'epistola due sole espressioni appaiono sottolineate dal destinatario: « milione » e « oltre la metà ». Il che voleva dire: è un'operazione possibile compatibilmente con il prezzo che si potrà spuntare. La pratica passava così a Giovanni Ferrando, direttore capo-divisione per l'istruzione superiore, e competente per gli affari delle biblioteche governative.

Con la lettera si inviava al Ferrando, a cura e su carta intestata del gabinetto del sottosegretario, anche l'elenco sommario delle « Collezioni delle quali si compone la Biblioteca del fu Giacomo Manzoni di Lugo ». L'appunto rivelava che non della sola originaria biblioteca Manzoni si trattava, ma anche di libri, autografi e manoscritti già di proprietà di Guglielmo Libri¹⁸ e di Pietro e Bartolomeo Borghesi.¹⁹ Due circostanze fin qui poco

¹⁷ A.C.S., *Ministero della Pubblica istruzione, Istruzione superiore, Biblioteche 1881-1894*, fasc. Roma, « Vittorio Emanuele », b. 195.

¹⁸ Alla letteratura esistente su Guglielmo Libri, si è aggiunta di recente un'ampia biografia: P. ALESSANDRA MACCIONI RUJU - MARCO MOSTERT, *The Life and Times of Guglielmo Libri (1802-1869)*, Hilversum 1995, lavoro utile per la ricchezza dell'apparato bibliografico e per il quadro delle fonti esistenti in Europa, soprattutto nell'Archivio e nella Biblioteca nazionali di Francia.

¹⁹ Di entrambi si vedano le voci biografiche redatte da A. CAMPANA, in *D.B.I.*, XII (1970).

o nulla indagate e tutt'altro che irrilevanti ai fini di un tentativo di ricognizione degli orientamenti e delle opportunità di cui si era nutrito il collezionismo del Manzoni; due circostanze che in qualche misura è possibile illuminare grazie alle lettere del Manzoni raccolte nel fondo Gherardi di Lugo,²⁰ testimonianza preziosa e in gran parte inedita che, oltre a restituirci corposi tratti della biografia anche intellettuale e politica e delle problematiche esistenziali di Giacomo Manzoni, ci consente di verificare alcune tappe significative della formazione delle sue raccolte librerie.

Gli studiosi che fino ad oggi si sono occupati dei Libri e del destino delle sue collezioni e del suo archivio personale dopo la morte, hanno posto la loro attenzione sul fondo Libri esistente nella biblioteca nazionale di Parigi²¹ e sui due fondi Libri esistenti a Firenze nella « Moreniana », la biblioteca dell'amministrazione

²⁰ Si tratta del carteggio intrattenuto dal Manzoni con il fisico e storico della scienza Silvestro Gherardi, anch'egli lughese, docente nell'ateneo di Bologna, patriota nel '31, membro del Consiglio dei deputati a Roma nel '48 e come il Manzoni eletto all'Assemblea costituente romana, nel '49, ministro *ad interim* della P.I della Repubblica (*Le Assemblee del Risorgimento* cit., I, p. 19; III, p. 11). Esule nello Stato sardo, e lì professore d'università, eletto al Parlamento subalpino. Brevi profili biografici del Gherardi in A. DE GUBERNATIS, *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei*, Firenze 1879; T. SARTI, *Il Parlamento subalpino e nazionale. Profili e cenni biografici di tutti i deputati e senatori eletti e creati dal 1848 al 1890*, Terni 1890. Utili informazioni sulla produzione scientifica e storica del Gherardi in *Clio-Catalogo dei libri italiani dell'Ottocento* cit., *passim*. Il carteggio che copre gli anni 1842-1878 con qualche soluzione di continuità fra il '58 e il '63 e fra il '73 e il '77, è custodito nella biblioteca comunale « F. Trisi » di Lugo, *Manoscritti Gherardi - Lettere autografe: lettere di Silvestro Gherardi e a lui dirette*, (d'ora in avanti cit. come *Man. Gher.*), contenenti una raccolta di *Autografi* ed una *Collezione galileiana* distinta in *manoscritti e lettere autografe*. L'archivio dello scienziato era contenuto nella sua libreria che fu annessa alla comunale nel 1879, ricca di circa 3.000 volumi e altrettanti opuscoli, 392 manoscritti e più di 4.000 autografi; in essa era compresa la Collezione galileiana di 163 opere in 191 volumi a stampa, 78 opuscoli, 67 manoscritti e 167 autografi. Giacomo Manzoni ne stilò relazione scritta in una lettera alla municipalità di Lugo il 5 marzo 1880, cfr. *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, LXXXIV: *Lugo, Biblioteca comunale Trisi. Redatto dal prof. A. SERVOLINI*, Firenze 1962, p. XIV.

²¹ Cfr. *Bibliothèque nationale, Catalogue général des manuscrits français*, par H. OMONT, *Nouvelles acquisitions*, II, Paris 1900, nn. 3254-3286, 3608 e 5159, con l'indicazione per le carte Libri di 34 volumi; e *Ibid.*, IV, Paris 1918, con l'indicazione di altri 10; E. MICHEL, *Lettere inedite di Giuseppe Mazzini a Guglielmo Libri*, in *Rassegna storica del Risorgimento*, a. XXII, vol. II/V (1935), pp. 747-748, nota 2, dà una descrizione del fondo Libri della Biblioteca nazionale di Parigi segnalando 34 volumi più altri 13 di carte appartenute ai Libri o che in qualche modo lo riguardano; MACCIONI RUJU-MOSTERT, *The Life* cit., p. 409 offrono una descrizione dello stesso fondo che risulta al 1995 ancor più esteso di quello descritto nel '35 dal Michel comprendendo 58 volumi.

provinciale:²² quello acquistato da Giuseppe Palagi,²³ segretario generale della Provincia di Firenze e abile collezionista, subito dopo la morte del Libri, venduto con altre carte nel '72 alla biblioteca dell'ente da cui dipendeva e lì rimasto inesplorato fino alla fine degli anni Trenta di questo secolo,²⁴ e il Nuovo Fondo Libri acquistato sempre dalla Provincia nel 1959 da un antiquario e di cui si ignora ancor oggi la provenienza.²⁵ Messe a confronto, le Carte Libri del fondo Palagi e quelle del Nuovo Fondo Libri appaiono in base alle loro caratteristiche due parti di uno stesso archivio Libri, costituito fundamentalmente da tre serie: carteggio (di estranei, di familiari, del Libri stesso), ma-

²² M. J. MINICUCCI, *La biblioteca Moreniana*, in PROVINCIA DI FIRENZE-BIBLIOTECA MORENIANA, *Itinerari moreniani in Toscana. Mostra nel CX anniversario dell'istituzione della biblioteca Moreniana*, Firenze 1881, pp. 11-27.

²³ Nato nel 1821 da famiglia fiesolana cattolicissima e un po' retrograda, Palagi fu definito dallo storico tedesco ma toscano di elezione Alfred Reumont « più raccogliitore che scrittore » (cfr. M. RICCI, *Il cavalier G. Palagi*, Firenze 1884, p. 28). Impiegato fin dalla giovinezza negli uffici pubblici del Granducato, dopo l'Unità nel 1868 fu eletto segretario generale della provincia per voto unanime del consiglio provinciale presieduto da Ubaldino Peruzzi già suo compagno di studi con Cesare Guasti al « Cicognini » di Prato (*Ivi*, p. 7 e per i rapporti con i due antichi condiscipoli si veda nella Biblioteca Roncioniana di Prato il *Carteggio Guasti*, codice XV, vol. 307, ins. 17 e nella Biblioteca nazionale centrale di Firenze le *Carte di Ubaldino Peruzzi*, fasc. *Palagi Giuseppe*). Una mostra di codici manoscritti, libri antichi, oggetti d'arte dedicata a Dante, fatta a Firenze su una proposta al consiglio provinciale per il centenario del poeta, gli assicurò larga notorietà (cfr. RICCI, *Il cavalier* cit., pp. 16-17); fu una iniziativa cui dall'Italia si tentò di interessare a Londra anche Guglielmo Libri (cfr. Biblioteca Moreniana di Firenze, *Nuovo fondo Libri*, cass. 16, ins. 403). Palagi volle ed ottenne per la provincia una biblioteca aperta al pubblico per la quale aveva interessato il sovrintendente dell'Archivio di Stato di Firenze, Cesare Guasti (*Carteggio Guasti*, codice XV, vol. 307, ins. 17, lettere di G. Palagi del marzo 1866) come interesserà più tardi nel '70 Quintino Sella ministro della Pubblica Istruzione, attraverso il deputato Antonio Salvagnoli, vicinissimo ai cattolici e suo protettore (RICCI, *Il cavalier* cit., p. 21 e in A.C.S., *Ministero della Pubblica Istruzione, Personale, 1860-1880*, fasc. *Palagi Giuseppe*). Nulla di certo si sa sui modi da lui tenuti per entrare in possesso delle carte Libri; né della reale consistenza di queste finché furono nelle mani del Palagi; come nulla di certo, in mancanza di cataloghi relativi, si può dire circa eventuali alienazioni operate dal Palagi di parte del fondo Libri prima e in coincidenza della vendita del '72. Sui presunti tentativi di acquisto dal Palagi fatti da un antiquario fiorentino nel 1872 per conto della Francia cfr. G. CANDIDO, *Il Fondo Palagi Libri della biblioteca « Moreniana » di Firenze*, in *Atti del II convegno dell'Unione matematica italiana*, Roma 1941, p. 842. Il Palagi colpito già da paralisi parziale nel 1879 morì nel 1881.

²⁴ CANDIDO, *Il fondo Palagi-Libri* cit., p. 841 e ss.; del *Fondo Palagi-Libri* esiste oggi presso la Moreniana solo un inventario manoscritto.

²⁵ V. ARRIGHI, *Le carte Libri della biblioteca Moreniana di Firenze*, in *Rassegna storica toscana*, a. XXVIII/1 (1982), pp. 115-131. Anche di questo fondo non esiste un inventario a stampa, bensì uno dattiloscritto curato dalla dott.ssa V. Arrigli.

noscritti di Libri a carattere prevalentemente scientifico, autografi e documenti a stampa di vario genere, contenuto e provenienza; la medesima articolazione si riscontra anche nel Fondo di Parigi. Sebbene questa dispersione fosse già in atto quando Luigi Manzoni stendeva l'appunto per il Mariotti, al punto 12 si legge: « Tutti i manoscritti di Guglielmo Libri riferentisi a studi mantematici e alla storia della matematica »; ma Giacomo Candido nella ricognizione fatta nel 1937 del fondo Palagi-Libri alla Moreniana individuò in esso, oltre alle lettere di Sophie Germain contenenti notizie sulla teoria dei numeri, il discorso di G. Libri intorno alla storia scientifica della Toscana, la sua memoria sulle equazioni differenziali e sulla teoria matematica delle temperature terrestri, il manoscritto dell'« *Avvertissement* » premesso alla sua *Histoire*, la trascrizione di una memoria di Abel, il corso alla Sorbona di calcolo delle probabilità del 1835 e di analisi matematica al Collegio di Francia nel 1836-37. Possiamo dubitare quindi che nel 1891 nella biblioteca Manzoni fossero presenti, come Luigi affermava, « Tutti i manoscritti di Guglielmo Libri riferentisi a studi matematici e alla storia della matematica » e « le memorie inedite della sua vita (del Libri cioè) in inglese e in italiano »: perché anche questa seconda asserzione mal si accorda con la testimonianza resa dal Candido che alla « Moreniana » era « tutto il materiale autobiografico » di G. Libri.

La corrispondenza Manzoni-Gherardi chiarisce in buona parte questa complessa vicenda.

Quando era sulla via dell'ultimo ritorno in Italia e prima ancora del suo arrivo a Firenze, Guglielmo Libri aveva approvato un compromesso stipulato nel dicembre del 1868 con Giacomo Manzoni, Silvestro Gherardi e Carlo Rusconi,²⁶ tutti e tre suoi amici e sodali di vecchia data, per la collocazione a titolo di deposito contro anticipazione a frutto, o vendita, o cessione a scopo di pubblicazione, di parti cospicue delle collezioni che egli riportava con sè in Italia insieme al suo archivio personale. In conseguenza di questo accordo, una volta a Firenze egli mise subito a disposizione un gruppo di importanti manoscritti di scienziati, di cui Manzoni e Rusconi dovevano con la redazione di un catalogo stabilire il valore in danaro. Fra quei manoscritti figuravano,

²⁶ A. M. GHISALBERTI, *Rusconi Carlo*, in *Dizionario del Risorgimento nazionale*, IV, Milano 1937, pp. 149-151.

oltre al codice di Leonardo sul volo degli uccelli, scritti di Fermat, centinaia di lettere di Euler e D'Alembert al Lagrange, un manoscritto di quest'ultimo e scritti autografi di Charpit.²⁷ Il Manzoni dal suo canto anticipò a Libri una grossa somma pari al doppio dello stipendio annuo allora percepito da un professore universitario, rimanendo in attesa che il ricavato della vendita dei più importanti manoscritti costituisse il capitale con cui i quattro amici pensavano di avviare iniziative editoriali di cui nelle intenzioni del Libri avrebbe dovuto soprattutto giovare Carlo Rusconi, in segno di riconoscenza sua all'affetto fraterno da questi dimostratogli: « pubblicazioni in italiano delle migliori cose inglesi », secondo il progetto di Libri, pubblicazione di una *Rivista di agricoltura, industria e commercio* secondo il progetto di Rusconi non discaro al Manzoni e al Gherardi.²⁸ Escluse alcune lettere ricevute dal Libri, fra cui quelle del Guizot, più tardi definite dal Manzoni « importantissime e pericolose » perché a suo avviso riguardanti il famoso processo « fatto in Francia al Libri dopo la caduta degli Orleans », ²⁹ le collezioni e le carte dell'archivio personale di Libri chiuse in casse furono depositate a Firenze nella casa del Gherardi. Lì nel maggio '69 quando Libri si era ormai stabilito a Fiesole, si recò Francesco Vespignani, bibliotecario della Marucelliana che — diceva Libri al Gherardi — già « ha molte volte fatto lavori importanti e di gran fiducia per il principe Boncompagni e per me »; Vespignani doveva fare una scelta di volumi e fogli necessari a quanto, per quel che gli consentiva la salute, lo studioso si sforzava di lavorare,³⁰ tanto che tre mesi più tardi, avvertì il Gherardi della decisione presa di sollevarlo da quell'incomodo: vi avrebbe provveduto Carlo Rusconi.³¹

²⁷ *Man. Gher., Autografi*, fasc. *Rusconi Carlo*, lettere di G. Libri del 27 e 28/10/(1868) inviate in copia.

²⁸ *Lettere di Gino Capponi e di altri a lui, raccolte e pubblicate da A. CARARESI*, IV, Firenze 1885, pp. 216-219, 223-224: lettere di G. Libri dell'11 e 21/6 e del 15/7/1869; *Man. Gher., Autografi*, fasc. *Manzoni Giacomo*, lettere del 13/12/1868; 30/5 e 2, 8, 15, 23, 29/6 e 3, 22/7 e 6/8/1869. Il Manzoni subordinava il varo della *Rivista di agricoltura* al collocamento dei manoscritti Libri ed era propenso ad affidarsi all'editore bolognese Romagnoli, mentre Rusconi propendeva per un tipografo fiorentino.

²⁹ *Man. Gher., Autografi*, fasc. *Manzoni Giacomo*, lettera del 6/2/1870 da S. Marino.

³⁰ *Man. Gher., Autografi*, fasc. *Libri Guglielmo*, lettera di G. Libri del 12/5/1869 da Fiesole, che si riporta in Appendice.

³¹ *Ivi*, lettera del 24/8/1869 da Fiesole, che si riporta in Appendice.

Ma il 28 settembre, prima di quando gli amici si aspettassero, Libri moriva.³² Delle prospettive aperte dal compromesso del '68 stava per prendere corpo una *Rivista di agricoltura industria e commercio*.³³ Fra i tre firmatari dell'accordo Rusconi era rimasto, per un gesto di mera signorilità, debitore della vedova del Libri per circa 850 lire;³⁵ Manzoni, al contrario, si era esposto con un versamento di 11.000 lire al Libri³⁵ (e per questo i soci avevano preteso che fosse il consegnatario del gruppo di manoscritti più importanti) senza però esplorare e catalogare come pure avrebbe voluto e dovuto³⁶ (ma non potuto, preso com'era completamente dalla gestione diretta delle sue proprietà³⁷) il contenuto ancora

³² Il giorno in cui la salma di Libri era esposta nella cattedrale di Fiesole vi capitò, sembra per caso, Philarète Chasles, già critico letterario della *Revue des deux Mondes* fino al 1847, passato nella schiera degli avversari di Libri negli anni del celebre processo. Chasles attribuì tanto significato a quella esperienza da dedicarvi anni dopo una pagina dei suoi ricordi: cfr. P. CHASLES, *Mémoires*, Paris 1876-77, pp. 102-103, citato in MACCIONI RUJU-MOSTERT, *The Life* cit. pp. 318-319.

³³ Il primo numero uscì a Firenze a ottobre del 1869 con la denominazione *Rivista di agricoltura, industria e commercio - Giornale mensile compilato da una società di cultori delle scienze agrarie ed economiche* diretto da Carlo Rusconi: cfr. B. RIGHINI, *I periodici fiorentini (1597-1950), catalogo ragionato*, II, Firenze 1955, pp. 37-38. Il giornale, che uscì fino al 1874 seguito da *L'agricoltura italiana*, si pubblicava presso G. P. Viesseux (Tip. di G. Faziola e C., poi Tip. M. Ricci); vi collaborò il Gherardi ma non il Manzoni che pure seguì con simpatia l'iniziativa e mise a disposizione una sua *Relazione sopra la statistica del bestiame* dei sette comuni compresi nel Comizio agrario del circondario di Lugo in provincia di Ravenna, della quale i soci del Comizio avevano deliberato la stampa. Il Comizio, di cui era presidente il fratello del Manzoni, Domenico, comprendeva oltre Lugo i comuni di Bagnacavallo, Conselice, Cotignola, Fusignano, Massalombarda e Sant'Agata sul Santerno (*Calendario generale del Regno d'Italia, compilato per cura del Ministero dell'Interno*, Firenze, VII [1869]), pp. 461 e 1142). Il Rusconi aveva ottenuto che il Ministero di agricoltura industria e commercio retto allora dal Minghetti, acquistasse 300 copie della *Rivista*, in *Man. Gher.*, *Autografi*, fasc. *Manzoni Giacomo*, lettera del 6/8/1869.

³⁴ *Ivi*, lettera del 22/2/1870 da Lugo: « (...) il Rusconi non doveva rilasciare una concessione di mutuo a quel modo, dalla quale apparisce soltanto di aver percepito £ 850 per titolo sud.º. A me pare che invece avrebbe dovuto dire (secondo verità) che essendogli state offerte dal Libri £ 1.000 in ricompensa de' servizi prestatigli, egli le aveva, anco dietro notissime ripetute insistenze, rifiutate, e che invece, conoscendo che il Libri non ne aveva di assoluto bisogno, si era ridotto a ritenere a mutuo £ 850 ».

³⁵ *Ivi*, lettera del 23/6/1869. Ma a completamento della somma per la quale si era impegnato a seguito del compromesso rimaneva un piccolo debito verso l'eredità: « È naturale che alla mia venuta porterò meco la somma che ancora devo all'eredità Libri » in *Ivi*, lettera del 23/1/1870 da Lugo.

³⁶ *Ivi*, lettera dell'8/6/1869.

³⁷ *Ivi*, lettera del 4/10/1871 da Lugo: « (...) Gherardi mio! Per un mondo di ragioni, qui inopportune io ho dovuto (non ostante la poca sicurezza delle campagne, l'abbandono de' miei poveri studi, e i voti e i propositi fatti e ripetuti le tante volte) ho dovuto, ripeto, ripigliare gli affari. È stata una necessità; e *necessitas non habet legem* ».

rilevante della biblioteca. Il Libri, con le ultime volontà aveva nominato il Manzoni suo esecutore testamentario con mandato specifico per le questioni della sua biblioteca e del suo archivio, associandolo non solo, come si è sinora ritenuto, ai propri cugini, l'omonimo Guglielmo Libri e Tito del Rosso,³⁸ ma anche al senatore fiorentino Luigi Mannelli, caro e antico amico di Gino Capponi.³⁹ Manzoni riteneva di poter ancora provvedere alla ricognizione indispensabile a una prudente e corretta liquidazione di tutto il complesso del materiale librario e documentario lasciato dal Libri — di cui si proponeva di scrivere una biografia⁴⁰ — in attuazione del compromesso del '68 e a garanzia della vedova, per i maggiori introiti che ne potessero derivare.⁴¹ Ma inspiegabilmente e all'insaputa del Manzoni un'enorme quantità di materiale appartenuto a Guglielmo Libri sparì: si disse venduta ad un negoziante di carte di Firenze; Manzoni ne attribuì sulla base della voce pubblica, la responsabilità a Guglielmo Libri l'omonimo probabilmente deciso a veder saldato il debito del Rusconi,⁴² e parlò di circa 1.000 chilogrammi sventuti⁴³ che avevano avuto tre destinazioni diverse: la mag-

³⁸ L'omonimo Guglielmo era primo cugino del padre di Libri e Tito figlio di un fratello di sua madre ma i due esecutori erano imparentati fra loro, avendo questo Guglielmo sposato una Rosa del Rosso, sorella di Tito (A.C.S., *Presidenza del Consiglio dei Ministri, Consulta Araldica*, fasc. Libri). Fra i salotti di Firenze capitale non ultimo era quello di Rosina Libri del Rosso, cfr. U. PESCI, *Firenze capitale (1865-1870)*, Firenze 1904, p. 340.

³⁹ *Man. Gher., Autografi*, fasc. *Manzoni Giacomo*, lettera del 19/2/1870 da Lugo e *Lettere di Gino Capponi* cit., pp. 235-236, lettera di G. Capponi al dott. Giovanni Lotti del 30 settembre 1869: « (...) è mancato il Libri nella sua casa fiesolana, avendo lasciato Gigi Mannelli suo esecutore testamentario: né l'eredità è pingue ma può dare a Gigi qualche seccatura », ma v. anche p. 238 e per i rapporti intercorsi negli anni precedenti tra Capponi e Mannelli cfr. *Lettere di Gino Capponi* cit., III, Firenze 1884, pp. 205, 229-230, 487. Il senatore Luigi Mannelli Galilei, erede della famiglia Riccardi, funestato da lutti gravissimi fra il 1864 e il 1867, nel 1868 era afflitto da problemi di salute che andarono progressivamente acuendosi fino a causarne la morte nel febbraio 1872, cfr. *Lettere di Gino Capponi* cit., IV, 1885, pp. 191, 280-282. Per il ruolo del Mannelli nel 1848, il suo ingresso nel Senato del Regno d'Italia e la rilevanza sociale della sua persona negli ambienti della capitale cfr. PESCI, *Firenze capitale* cit., pp. 211, 316, 350.

⁴⁰ *Man. Gher., Autografi*, fasc. *Manzoni Giacomo*, lettera del 6/2/1870 da S. Marino: « (...) se i documenti fossero involati e cadessero in cattive mani, mi riuscirebbe malagevole di condurre, come io vorrei, quel mio disegno a compimento ».

⁴¹ *Ivi*, lettere del 10/1/1870 e del 26/3/1870 da Lugo.

⁴² *Ivi*, lettera di Giacomo Manzoni a Carlo Rusconi del 24/3/1870 in copia: « (...) sventuratamente tu hai fuori, a favore della vedova, un'obbligazione che si deve torre di mezzo e si torrà col minor tuo sacrificio possibile ».

⁴³ *Ivi*, lettere del 19/2/1870 e del 24/3/1870 (vedi nota precedente).

gior parte, a suo dire, era stata immediatamente prelevata da Giuseppe Palagi,⁴⁴ una parte, che Manzoni quantificava in 500 libbre, sempre a suo dire, era stata da Firenze portata in Romagna da un vetturale ad un negoziante di carta di Lugo, e lì da lui intercettata e in gran parte recuperata; e una terza probabilmente perduta, perché dirottata forse a Jesi nelle Marche.⁴⁵ In conseguenza di questo fatto si decise che quel che rimaneva a Fiesole fosse trasportato a casa del senatore Mannelli.⁴⁶ Insieme ai materiali ritenuti illecitamente acquisiti dal Palagi, rimanevano fuori della portata del Manzoni i libri e i documenti prelevati nella casa del Gherardi dal bibliotecario Vespignani, sempre più incline a venderli al principe Boncompagni che frustrato nei suoi tentativi di acquisire in modo improprio parte dell'eredità Libri, sarà costretto ad aprire trattative col Manzoni che già meditava di cederli gli scritti di Fermat,⁴⁸ le lettere di Euler⁴⁹ e D'Alembert e anche quelle di Descartes, di Peiresc, di

⁴⁴ *Ivi*, lettere del 22/2, 27/3 e 30/3/1870.

⁴⁵ *Ivi*, lettera del 22/2/1870 da Lugo: « (...) potei riconoscere moltissime lettere scritte al Libri dal Panizzi, dal professore De Morgan (queste con molti calcoli matematici) ecc. ».

⁴⁶ *Ivi*, lettera del 23/1/1870 da Lugo: « (...) Sta bene che la suppellettile letteraria del povero Libri sia presso il Senatore Mannelli. Così potrà vederla a bell'agio, e spedirmene più presto che non avrei fatto se avessi dovuto andare a Fiesole ».

⁴⁷ *Ivi*, due lettere del 27/3/1870 da Lugo. Si veda anche nello stesso fondo, il fasc. *Boncompagni Baldassarre* contenente 36 lettere scritte dal principe al Gherardi fra il 1846 e il 1877 nonché quello del suo segretario Enrico Narducci, contenente due lettere inviate al Gherardi fra il 1872 e il 1874. E sempre di Narducci nella *Collezione galileiana, lettere autografe*, due lettere s.l. s.d. Ad ogni modo, che il Gherardi possa essere stato presumibilmente tramite anche in proprio della gestione di manoscritti e carte Libri si evince dalla presenza fra le lettere autografe di un fascicolo intestato allo scienziato Giovanni Plana contenente 8 lettere da lui scritte a Rosa Libri a Firenze del 1831 e 17 scritte a Guglielmo Libri a Firenze e a Parigi fra il 1821 e il 1830.

⁴⁸ Libri acquistò le carte di Fermat fra le quali alcuni inediti alla fine degli anni Trenta. Col sussidio di questi materiali scrisse tre lunghi articoli di storia della scienza incentrati sulla figura e l'opera dello scienziato tolosano: cfr. *Journal des Savants*, (1839 settembre), p. 539 e ss.; (1841 mai), p. 267 e ss. e (1845 novembre), p. 682 e ss. Nel terzo articolo Libri dava notizia della decisione del parlamento francese su richiesta del ministro dell'Istruzione di dar vita ad un'edizione nazionale degli scritti di Fermat. I materiali inediti che egli aveva portato con sé in Italia erano dunque oggetto di interesse per quanti, studiosi di Fermat, erano interessati a riprendere questo progetto. Le opere complete di Fermat comparvero infatti a Parigi in quattro volumi fra il 1894 e il 1896 a cura di Paul Tannery e Charles Henry. Il secondo volume era dedicato alla corrispondenza. Un supplemento a questa con un'appendice apparve invece nel 1902.

⁴⁹ Al matematico Léonard Euler Libri dedicò due dotti articoli: il primo in *Journal des Savants* (1844 juillet), p. 385 e ss. e il secondo *Ivi* (1846 janvier), p. 50 e ss. nel quale si faceva riferimento a « la correspondance de Lagrange avec

Gassendi,⁵⁰ cioè quel che Libri dichiarò pubblicamente nel '45 e nel '46 di aver acquistato a Metz e che aveva custodito con più cura perché erano i materiali di studi condotti alacramente in Francia tra la fine degli anni Trenta fino al '48, quando li aveva interrotti e, nonostante i suoi voti, mai più ripresi.⁵¹ Alle trattative intavolate con il Palagi per il recupero dei documenti, che si ritenevano da questi indebitamente acquistati, fra i quali Manzoni indicava le molte lettere del Guizot,⁵² del Plana, dell'Arago (che il collezionista aveva mostrato al Mannelli e a lui), si accompagnarono propositi vaghi,⁵³ sostanzialmente abbandonati nell'agosto del 1870, di intraprendere le vie legali contro il Palagi per la rivendicazione delle carte Libri.⁵⁴

Per i materiali presi e custoditi in casa Mannelli e per tutti quelli che si sarebbero potuti recuperare, Manzoni fece ai coesecutori testamentari e ai soci dell'accordo una proposta di acquisto per « 2000 lire in oro salvo aumento per ciò che [potesse]

Euler et avec D'Alembert, qu'Arbogast possédait, et que nous avons achetée à Metz, avec les écrits inédits de Fermat, et avec beaucoup d'autres manuscrits scientifiques du plus haut intérêt » e di quella corrispondenza pubblicava estratti (*Ivi*, pp. 53-61). Scritti di Euler comparvero a Lipsia nel 1898 a cura di M. Cantor. Ma tanto Cantor quanto Charles Henry erano stati collaboratori del « *Bullettino* » di scienze e storia delle matematiche edito dal principe Boncompagni, cfr. A. CAPPELLI, *Boncompagni Ludovisi Baldassarre*, in *D.B.I.*, XI (1969).

⁵⁰ Per questo complesso di manoscritti passati dalle mani di Libri a quelle di Manzoni e poi di Boncompagni si veda BIBLIOTHÈQUE NATIONALE, *Catalogue général des manuscrits français* cit., III, Paris 1900 nel quale al n. 6862 si legge: « Lettres et opuscules mathématique de Pierre de Fermat. Copies provenant de 'F. Lepelle de Bois Gallais' puis de Libri et de Boncompagni » e al n. 10556 « Copies de lettres de Fermat à Roberval au P. Mersenne ecc. Copies de lettres de Descartes au P. Mersenne. Ms prov. de Vicq. d'Azyr Libri Manzoni et Boncompagni n. 587 cat. 1892 ».

⁵¹ *Man. Gher.*, *Autografi*, fasc. *Manzoni Giacomo*, lettera del 1° aprile 1870 da Mordano con proposito di vendere a Boncompagni con pagamento dilazionato per impiegare le somme percepite annualmente in comperie di libri che diceva Manzoni « ordinariamente ammontano a otto o diecimila franchi all'anno ».

⁵² Si tratta probabilmente di risposte alle lettere di Libri a lui, ora depositate a Parigi, *Archives nationales*, fondo *Guizot*, cfr. MACCIONI RUJU-MOSTERT, *The Life* cit., p. 402.

⁵³ *Man. Gher.*, *Autografi*, fasc. *Manzoni Giacomo*, lettera del 19/2/1870 da Lugo « (...) mi propongo di incorrere giudizi contro gl'ingiusti detentori della suppellettile letteraria del povero Libri, a far conoscere al pubblico le dolorose e inverosimili vicende che le si son fatte subire ».

⁵⁴ *Ivi*, lettera del 10/8/1870 da S. Marino: « coi tempi che corrono è necessario soprassedere all'affare della rivendicazione delle carte del Libri, non rimanendo pregiudicato dal ritardo di qualche mese ». Su tutto lo svolgimento delle fasi del contratto dall'atto della stipulazione del compromesso sino alla morte del Libri, Manzoni stese corredandola di documenti una relazione cui ne legò un'altra sulle vicende dell'eredità, dando vita a una testimonianza « di 400 pagine in foglio » che inviò, tramite Gherardi, al senatore Mannelli *Ivi*, lettera del 19/2/1870 e due lettere del 27/3/1870 da Lugo.

scoprire di valore in un nuovo esame dei Mss. e nelle carte e libri che si [sarebbero recuperati] »⁵⁵. L'acquisto dovette realizzarsi se il Manzoni sollecitava l'incassamento dei materiali, dopo l'ispezione fattane con l'aiuto del figlio Meo che lo avrebbe accompagnato anche al momento del prelievo da Firenze.⁵⁶ Sep-pure ampiamente decurtata, una grossa parte dell'eredità Libri passò così assommandosi con i materiali già acquistati in Romagna ad arricchire le collezioni del Manzoni.

Dall'eredità Libri decurtata provenivano dunque le parti indicate al punto 12 dell'appunto steso da Luigi Manzoni nel '90, ed anche la corrispondenza Libri e il manoscritto di Napoleone indicati nel successivo punto 13 che recitava non senza ambiguità: « Una collezione di autografi di circa diecimila lettere provenienti dall'acquisto della biblioteca Libri e dell'archivio del celebre Cardinal Dandini (...) e un fascicolo che si ritiene autografo di Napoleone 1° quando era ufficiale di artiglieria a Tolone ».⁵⁷ E ancora: pur mancando di ogni riferimento alla provenienza Libri, il punto 3 dell'elenco che recitava: « Codici greci, italiani ed ebraici, la maggior parte in pergamena e miniati (...) », comprendeva invece il codice autografo di Leonardo da Vinci che abbiamo visto essere fra i primi manoscritti affidati al Manzoni dallo stesso Libri.⁵⁸ Ma erano tutti o parte delle carte e manoscritti Libri acquisiti dal Manzoni fra il '68 e il 1870? La comparsa di un Fondo Libri complementare al Palagi-Libri sul mercato antiquario nel 1959, oggi conosciuto come Nuovo fondo Libri, di cui si è già detto, e l'incremento subito dal Fondo Libri della Nazionale di Parigi dal 1863 in poi⁵⁹ suggerirebbero di pro-

⁵⁵ *Ivi*, lettera del 1/4/1870 da Mordano.

⁵⁶ *Ivi*, lettera del 30/3 da Lugo e 1/4/1870 da Mordano.

⁵⁷ *Ivi*, *Autografi*, fasc. *Rusconi Carlo*, lettera di Carlo Rusconi del 23/10/ (1868) che reca in trascrizione una di Libri a lui nella quale questi dice di possedere un manoscritto autografo e inedito del giovane Napoleone. Manoscritti di Napoleone ufficiale di artiglieria a Tolone erano nella raccolta venduta da Libri a Lord Ashburnham e da questi all'Italia: si veda il n. 1777 del *Catalogo dei mss Libri-Ashburnham*, in *Atti Parlamentari, Legislatura XV, 1882-86, Camera dei deputati, Disegno di legge n. 225, Acquisto e trasporto dei codici Ashburnham*, presentato dal Ministro dell'Istruzione Pubblica Michele Coppino il 12 giugno 1884.

⁵⁸ Un anno dopo la morte del Libri il Manzoni scriveva: « (...) ho potuto ordinare in 50 e più grandi cartelle di pergamena una quantità considerevole di manoscritti importantissimi, prima disordinati e dispersi », in *Man. Gher., Autografi*, fasc. *Manzoni Giacomo*, lettera del 6/11/1870 da Lugo nella quale sono anche notizie della vendita di manoscritti di casa Hercolani posti sotto sequestro dai creditori.

⁵⁹ V. nota 21. Già nel 1879, Aristide Marre che faceva ricerche per il principe Boncompagni alla biblioteca nazionale di Parigi delle lettere di Sophie Ger-

pendere per la seconda ipotesi. Certamente di Manzoni erano invece le memorie e i documenti per la storia del Risorgimento indicati al punto 15: di Pellegrino Rossi, Felice Orsini, Mazzini e Garibaldi e sulla resa di Vicenza. Neppure appare arbitrario supporre che altri materiali di provenienza Libri, opere a stampa, ad esempio, fossero confluiti nelle raccolte che nel 1890 si attribuivano al solo Manzoni: la collezione della Crusca indicata al punto 1 dell'appunto di Luigi;⁶⁰ la raccolta degli statuti e storie municipali, la collezione Soncino,⁶¹ la raccolta di novelle, la collezione aldina, le edizioni Marcoliniane, i romanzi di cavalleria, la collezione di libri rari della metà del '500, la « ricca collezione di cataloghi italiani e stranieri e di opere di bibliografia »,⁶² la raccolta di libri stampati nel '500 in piccole città,⁶³ la collezione di

main, sequestrate nel '48 in casa Libri alla Sorbona, scrivendo al principe annotava « c'est dans ce volume qu'on trouve des lettres de Lagrange qui n'ont rien de commune avec Sophie Germain » e gli comunicava che non esistevano documenti alla Biblioteca nazionale per dire come e quando un documento era entrato e commentava: « il n'est pas permis d'ignorer ni quand ni comment il est entré dans les depots des mss. de la Bibliothèque nationale »: Biblioteca Apostolica Vaticana (B.A.V.), *Carteggio Boncompagni*, P 205 ff. 146-148.

⁶⁰ *Man. Gher.*, *Autografi*, fasc. *Manzoni Giacomo*, lettera del 18/12/1855 da Torino che dà notizia dell'acquisto di un prezioso *Orlando furioso* nelle edizioni della Crusca con le annotazioni di Francesco Malherbe. E Manzoni che sapeva bene come le edizioni della Crusca entrassero alla grande negli interessi scientifici e culturali di Libri — da qualcuno a Firenze negli anni '20 proposto come membro di quella Accademia — e che aveva messo insieme la più grande e completa raccolta di questi materiali venduti in un'asta parigina del '47, si affrettò a dargliene notizia. Il suo interesse era comunque autentico e duraturo nel tempo come conferma la lettera del 10/8/1870 da S. Marino circa l'acquisto de *L'agricoltore sperimentato del Trinci* « nell'edizione — diceva Manzoni — cercata dall'ingegner Canevazzi cui però non lo cedo mancando alla mia raccolta della Crusca ».

⁶¹ *Ivi*, lettera del 18/1/1864 da Torino nella quale Manzoni diceva « (...) Dal libro che ti mando vedrai come occupo questi mesi d'inverno. Questi benedetti *Annali tipografici*, mi hanno costato una fatica impropria. Ora lavoro agli *annali Soncinesi* (...) me li fa stampare questa Società di storia patria ». La gestazione fu invece lunghissima e la stampa si avviò solo nel 1883: B.A.V., *Autografi Ferrajoli-Raccolta Menozzi*, nn. 1040-1041, lettera di G. Manzoni a Menozzi, Bibliotecario del Senato, del 5/5/1883, che si riporta per intero in Appendice: « (...) mi sono risoluto di pubblicare gli *Annali tipografici dei Soncino* che è il lavoro bibliografico di quasi tutta la mia vita ».

⁶² La commissione per la pubblicazione dei testi di lingua, di cui faceva parte il Manzoni, nel 1861 faceva richiesta, attraverso il presidente Zambrini al Ministero della Pubblica Istruzione, di cataloghi di poemi cavallereschi esistenti nelle biblioteche di Firenze. Una richiesta che sarebbe stata poco comprensibile se già a quella data Giacomo Manzoni avesse potuto disporre di una tale collezione, A.C.S., *Ministero della Pubblica Istruzione, Divisione istruzione superiore 1860-1881, Accademie e società scientifiche e letterarie*, f. 18, Bologna. Commissione per la pubblicazione dei testi di lingue, b. 140.

⁶³ Questo fu un materiale librario al quale Libri si interessò molto: lo collezionava e ne inserì parecchi esemplari nel catalogo d'asta di parte della sua biblio-

libri annotati, le edizioni del quattrocento, i libri di viaggi, le opere riferentisi alla storia dell'arte italiana, la raccolta, indicata al punto 19, di classici latini e greci e dizionari e grammatiche;⁶⁴ la raccolta, indicata al punto 20, di opere riferentisi alla storia della Riforma in Italia.⁶⁵

Quanto alla biblioteca Borghesi, Luigi si limitava a dire: « (...) consiste specialmente nei manoscritti editi ed inediti di Pietro Borghesi, padre a Bartolomeo. Nei manoscritti editi ed inediti di questo e molte lettere dirette al medesimo da' dotti d'Europa e le risposte autografe dello stesso Bartolomeo, che, a guisa di minuta, si trovano dietro ciascuna lettera ». Anche a questo riguardo la corrispondenza del Manzoni con il Gherardi ci dice qualcosa di più.

Dopo la morte dello zio acquisito Bartolomeo Borghesi, Giacomo Manzoni, a tutela degli interessi del proprio figlio secondogenito, che di quello era erede, prese in custodia fra l'altro il patrimonio dei manoscritti editi e inediti, della sterminata corrispondenza e di raccolte librerie non solo di Bartolomeo, ma anche di Pietro Borghesi, esistenti nella dimora sammarinese, nella quale si recava con regolarità custodendovi anche da vecchia data collezioni librerie di sua esclusiva proprietà. Fra il '60 e il '61 aveva inutilmente tentato di interessare, attraverso il ministro della P.I. Mamiani, il governo del nuovo regno d'Italia ad

teca venduta a Londra nel 1859, segnalandone il valore non solo sul piano della rarità bibliografica, ma anche su quello della ricerca storica: *Catalogue of the choiser portion of the magnificent library formed by M. Guglielmo Libri*, London 1859, p. VIII con l'indicazione di edizioni a stampa fatte a Scandiano, La Mirandola, Treviso, Cagli, S. Germano, Mondovì, Ager mugellanus, ecc.

⁶⁴ *Man. Gher.*, *Autografi*, fasc. *Manzoni Giacomo*, lettera del giugno 1842: acquisti fatti alla vendita della biblioteca Orioli; lettera del 1/10/1853 da Malta: notizie sulla sua collezione di classici custodita a S. Marino; lettera del 30/8/1869 da Lugo: « (...) I miei libri classici greci e latini, sono quasi tutti a S. Marino (...) ».

⁶⁵ *Ivi*, lettera del 20/3/1850 da S. Marino nella quale Manzoni scrive: « (...) è unico conforto a questa solitudine la continuazione degli studi intrapresi in Toscana (...) le recenti bestialità dette dal sig. Hugo e dai suoi contraddittori intorno al C.[ampanella] mi hanno fatto venir voglia di studiare di proposito questo argomento, al quale ho pensato altre volte, e specialmente quando avevo tra mano le carte riguardanti la R.[iforma] »; lettera del 16/2/1856 da Torino. Ma una « raccolta rarissima e singolare » di libri sulla Riforma fu venduta dal conte Manzoni nel '79 al conte Piero Guicciardini, cfr. *Bibliotheca Bibliographica italica, Catalogo degli scrittori di bibliologia, bibliografia e biblioteconomia pubblicati in Italia e di quelli risguardanti l'Italia pubblicati all'estero*, compilato da G. OTTINO e G. FUMAGALLI, Roma 1889-1902, p. 147, n. 1611. *Catalogo di libri di novatori e riformatori luterani e calvinisti soprattutto italiani*, Roma, tip. Pao- lini, ottobre 1879, p. 49.

un'edizione completa degli scritti di Bartolomeo. Si era perciò rivolto all'editore francese Noël des Vergers — genero di Firmin Didot — che, amicissimo e ammiratore del Borghesi, aveva mediato con Luigi Napoleone la questione delle edizioni borghesiane. Agli inizi del '70 erano stati pubblicati in Francia sei volumi di scritti, i cui autografi Manzoni non aveva a quella data ancora recuperato.⁶⁶ Quanto alla corrispondenza, Giacomo Manzoni faceva ascendere nel 1870 a « 20 e più mila » le lettere scritte e ricevute dal Borghesi e affermava che con i manoscritti di Pietro e Bartolomeo si potevano fare oltre 150 cartelle di mille carte « ossia duemila pagine » ciascuna.⁶⁷ Materiali tutti dai quali era fermo proposito di Giacomo Manzoni di trattenere per sé e per il figlio Meo quanto occorreva « per scrivere, a scioglimento di un grosso debito, intorno a quel sommo archeologo, nostro singolare benefattore »: un debito che Giacomo non riuscì ad onorare; ma dalle sue parole può evincersi che Luigi offrì al governo solo una parte dei materiali di provenienza Borghesi.

Le vicende della politica, con le loro ricadute sul fluttuante e turbolento parlamento italiano dei primi anni '90, bloccarono, con la caduta del secondo ministero Crispi, le *avances* di Luigi Manzoni.⁶⁸ *Avances* che erano state anche indirette: aveva infatti interessato alla vicenda Emilio Teza⁶⁹ il quale gli aveva assicurato, fin dal maggio del '90,⁷⁰ di averlo appoggiato presso

⁶⁶ *Man. Gber., Autografi*, fasc. *Manzoni Giacomo*, lettere del 27/12/1868, del 13/1 e del 15/6/1869 e del 23/1/1870.

⁶⁷ *Ivi*, lettera del 6/11/1870 da S. Marino.

⁶⁸ Crisi politica che Luigi Manzoni, in relazione al suo affare, paventava da tempo. Già nell'aprile del '90 scriveva al Monaci: « Ho fatto l'elenco della collezione degli autografi della biblioteca del Papà ed il catalogo delle raccolte dei Soncino (...) con questo materiale e sentendo voci di poca stabilità del ministero Crispi penso che sia opportuno che io venga a Roma al più presto per concludere qualche cosa di positivo con il Mariotti, giacché se dovesse uscire esso dal Ministero la conclusione dell'affare sarebbe meno agevole » (*Cart. Mon.*, fasc. *Manzoni Luigi*, lettera del 20/4/1890).

⁶⁹ Veneto, letterato e filologo già funzionario della Marciana prima dell'annessione del Veneto, professore in varie università, accademico dei Lincei. Per la sua carriera di funzionario nelle biblioteche e di professore si veda in A.C.S., *Ministero della Pubblica Istruzione, Personale 1860-1880*, fasc. *Teza Emilio*. Nel 1891 insegnava sanscrito e storia comparata delle lingue classiche nella Facoltà di lettere dell'Università di Padova ed era assai noto negli ambienti della cultura e della politica. Alla sua morte nel 1912 la sua biblioteca andò ad arricchire la Marciana, cfr. C. FRATI, *La libreria del prof. Emilio Teza donata alla Marciana*, in *La Bibliofilia*, 15 (1913), prima disp.

⁷⁰ *Cart. Mon.*, fasc. *Manzoni Luigi*, lettera del 4/5/1890.

Mariotti, con il Monaci, suo collega ai Lincei e di averne ottenuto la promessa che dalla Marciana sarebbe stato inviato a Lugo Carlo Castellani⁷¹ affinché vedesse la biblioteca Manzoni e desse un parere sul suo valore. Ma il tempo era passato e del Castellani, che aveva il pieno gradimento del Manzoni,⁷² a Lugo non si era vista l'ombra; vi si era invece affacciato il libraio Menozzi da identificare probabilmente con l'autore all'epoca del catalogo della biblioteca del principe Borghese.⁷³ Sicché al ministero Ferrando poteva annotare sulla pratica intestata alla *Biblioteca Manzoni* « Sospesa la risoluzione d'ordine del S.Seg. di Stato », e subito appresso « Conferito con S.E. il Ministro. Agli atti - 27 genn. 91 ». Fra le carte e gli appunti dell'ufficio compaiono però, oltre ad una prima valutazione di spesa in ragione di lire 250.000, una ricevuta a firma di Luigi Manzoni, già in data del 26 gennaio '91, nella quale egli dichiara di aver ritirato dal ministero dell'Istruzione: « 1° L'elenco delle opere mss del fu B. Borghesi. 2° Elenco degli scrittori e letterati di cui si conservavano lettere autografe nella biblioteca del fu C. Giac. Manzoni. 3° Numero ed opere autografe esistenti nella biblioteca del fu C. Giac. Manzoni. 4° Indice compendioso delle edizioni dei Soncino ».⁷⁴

La crisi politica, assai grave, si risolse il 9 febbraio con un generale cambio di guardia nell'esecutivo, quasi una rivoluzione parlamentare di segno opposto a quella del '76. Il nuovo gabinetto presieduto dal marchese Antonio Starrabba di Rudinì segnò, fatta eccezione per il solo ministro dell'interno, il ritorno della destra al potere dopo ben quindici anni di opposizione parlamentare.

Luigi Manzoni non si sgomentò. La sua famiglia e lui stesso, avrebbero continuato a mantenere né pochi né insignificanti rapporti con la sinistra ormai diffusa e stabilmente insediata nelle

⁷¹ Su Carlo Castellani si veda la voce di A. SERRAI, in *D.B.I.*, XXI (1978) e in A.C.S., *Ministero della Pubblica Istruzione, Personale, 1860-1880*, fasc. *Castellani Carlo*.

⁷² « ... Questa nomina a me va benissimo » (*Cart. Mon.*, fasc. *Manzoni Luigi*, lettera del 12/6/1890).

⁷³ *Ivi*, lettera del 5/12/1891. Vincenzo Menozzi già libraio a Firenze negli anni '80 aveva aperto a Roma una libreria antiquaria e organizzava vendite all'asta: cfr. F. CRISTIANO, *Librai e cataloghi antiquari italiani di fine Ottocento (1880-1890). Appunti per una bibliografia*, Firenze 1987, pp. 75, 77.

⁷⁴ A.C.S., *Ministero della Pubblica Istruzione, Istruzione superiore, Biblioteche, 1881-1894*, b. 195.

istituzioni, e il rumore di certe polemiche aspre originate nel '49 che avevano interessato suo padre, era ormai acqua passata. Il conte Giacomo, dopo la breve esperienza a Roma come deputato alla Costituente e membro nel governo triumvirale repubblicano per il dicastero delle finanze, era stato raggiunto all'estero, dove era in missione, dalla notizia del crollo della repubblica ma anche dalle voci, che circolavano sul suo conto, di aver sottratto a Roma manoscritti preziosi e 600.000 scudi dalle casse del suo ministero.⁷⁵ Voci originate probabilmente dalle ricerche affannose fatte con Gherardi negli archivi vaticani degli atti del processo a Galileo e ad altri; dal lavoro indefesso di copia nelle serie dell'Inquisizione, di cui Manzoni menava gran vanto tanto da dirne subito a Libri, quando lo vide a Londra, rendendolo ansioso di conoscere quelle « preziose reliquie » una volta tornate « liberamente » nelle sue mani.⁷⁶ Al ritorno in Italia aveva eletto a suo rifugio Firenze,⁷⁷ ma aveva dovuto rinunciarvi a malincuore nel '50. Era andato a S. Marino presso lo zio Bartolomeo Borghesi fino all'estate del '51, quando il conservatorismo di benpensanti sammarinesi gli fece ritenere più prudente trasferirsi a Corfù in vista del sospirato trasferimento in Piemonte.⁷⁸ Lo tentò senza successo: fu costretto a fermarsi a Malta.⁷⁹ Lì nel '54 Mazzini gl'inviava, attraverso il comune amico Emilio Sceberras di famiglia maltese, l'energico invito a tenersi pronto all'azione con il popolo di Romagna;⁸⁰ ma gli giungevano, profondamente amareggiandolo, anche notizie di quanto sulle finanze della repubblica romana andavano scrivendo Luigi Carlo Farini e Giuseppe Gabussi.⁸¹ Studiava e comprava libri e ne spediva in Italia affidan-

⁷⁵ *Man. Gher., Autografi*, fasc. *Manzoni Giacomo*, lettera del 3/6/1849 da Londra: « (...) Dio buono! Tu sei stato testimonia quando io colle mie mani, in presenza di tre persone onestissime presso cui abitavo, in presenza tua ho incassato libri stampati comprati da me in Roma nell'estate passata, e quando vi ritornai la seconda volta. I libraj Merle, Spithover, Archini, ed altri possono far fede che in due riprese ho speso più di scudi 600 gran parte dei quali ho speso nella compra di libri. Si è aggiunto che sono partito con grossissima somma cioè con scudi seicentomila ».

⁷⁶ *Man. Gher., Collezione galileiana, lettere autografe*, fasc. *Manzoni Giacomo*, lettera del 24/11/1849 da Firenze.

⁷⁷ *Ivi*, lettere da Firenze del 24 e 26/11/1849.

⁷⁸ *Man. Gher., Autografi*, fasc. *Manzoni Giacomo*, lettere del 19/7/1851 e del (?)/10/1851.

⁷⁹ *Ivi*, lettera del 9/7/1852 da Corfù e del 18/9/1852 da Malta.

⁸⁰ G. MAZZINI, *Epistolario*, XXVIII, Imola 1928. *Edizione nazionale degli scritti editi ed inediti di G. Mazzini*, L, pp. 176, 242-246, 307.

⁸¹ *Man. Gher., Autografi*, fasc. *Manzoni Giacomo*, lettera del 21/8/1853 da Malta. Cfr. G. GABUSSI, *Memorie per servire alla storia della rivoluzione negli*

doli alla custodia dell'amico bolognese ed ex-deputato della repubblica romana Rodolfo Audinot.⁸² Dalla metà del 1854 in Piemonte, lui, repubblicano, aveva vissuto sotto l'ombrello protettivo dei Savoia incuranti così di suoi contatti con Mazzini e i mazziniani nel corso di soggiorni svizzeri⁸³ consumati fra librai e antiche biblioteche di castelli,⁸⁴ come di certe sue intemperanze verbali a commento dei patti di Plombières non sfuggite più tardi alle *Memorie* di Gaspare Finali:⁸⁵ anni produttivi di studi che videro gli *Annali tipografici torinesi*⁸⁶ e il consolidamento di buone amicizie tanto che, una volta fatta l'Italia, il buon Mamiani, marchigiano e primo dei ministri della Pubblica Istruzione del Regno d'Italia, pensò a lui nell'affrontare fin dal marzo del 1861, dopo l'emanazione dei provvedimenti di soppressione delle Corporazioni religiose nelle province annesse varati dai RR Commissari straordinari Pepoli e Valerio, i gravi problemi « delle ricchezze letterarie artistiche e scientifiche che per l'annessione delle nuove provincie pervennero in proprietà dello stato ... ». Fu infatti Giacomo Manzoni, « tra i bibliofili ed eruditi italiani non secondo a nessuno » (come ricordava il Mamiani agli intendenti dell'Umbria e delle Marche), a ricevere l'incarico di recarsi in quelle terre in qualità di delegato governativo per « visitare le biblioteche, le pinacoteche, e i musei ... affine di accertarne dappresso le condizioni, ed avvisare alle cautele da prendere per la accurata custodia dei libri e dei dipinti, degli oggetti d'antichità, lasciandoli momentaneamente a luogo per meglio provvedere in seguito alla futura più conveniente loro destinazione ». Mamiani dava perciò ordine agli intendenti perché fossero larghi « di tutti quegli schiarimenti ed aiuti de' quali potesse abbisognare, e di considerarlo munito della più ampia facoltà per dare tutti i provvedimenti ch'egli reputasse opportuni allo scopo predica-

stati romani, Genova 1851-52 e L. C. FARINI, *Storia dello stato romano dal 1815 al 1850*, 4 voll., Firenze 1850-1853. Il carteggio del Gabussi, anch'egli deputato alla Costituente romana, è ora custodito a Roma nella Biblioteca dell'Istituto per la storia del Risorgimento.

⁸² *Ivi*, lettere dell'8/10/1852. Su Rodolfo Audinot si veda la voce di S. CAMERANI, in *D.B.I.*, IV (1962).

⁸³ G. MAZZINI, *Epistolario*, XXXV, Imola 1931. Edizione nazionale cit., LX, pp. 142, 153.

⁸⁴ *Man. Gher.*, *Autografi*, fasc. *Manzoni Giacomo*, lettera del 17/7/1854 da Nyon.

⁸⁵ G. FINALI, *Memorie*, Faenza 1955, p. 497.

⁸⁶ *Man. Gher.*, *Autografi*, fasc. *Manzoni Giacomo*, lettera del 29/4/1856 nella quale comunica a Gherardi l'avvio della pubblicazione degli *Annali tipografici piemontesi del secolo XV*.

to ».⁸⁷ Non sappiamo, nel silenzio della documentazione, se e quale esito abbia avuto la missione. La morte di Cavour nel giugno, la caduta del ministero e la sostituzione del Mamiani alla P.I., certamente misero in secondo piano le questioni relative ai beni delle corporazioni religiose soppresse nelle Marche e nell'Umbria e ai contrasti subito divampati fra organi centrali e amministrazioni periferiche e locali in merito alla loro destinazione, che dettero luogo ad un lungo contenzioso e ad una dolorosa perdita di materiali di pregio.⁸⁸

All'epoca di questa missione, Giacomo Manzoni compì un primo tentativo di pacificazione con lo stato monarchico dei Savoia candidandosi al parlamento nazionale: nelle prime elezioni del '60, si presentò nei collegi di Imola e di Lugo. Dai 145 votanti del primo collegio raccolse 5 voti contro i 129 del principe Rinaldo Simonetti nella prima votazione, e 1 solo voto nel ballottaggio che diede con 144 voti il *plenum* al suo antagonista. Nell'altro collegio raccolse dai 172 cittadini ammessi alla consultazione solo 4 voti a fronte dei 166 ottenuti dal suo amico Silvestro Gherardi. E ancora il conte tentò a Lugo nelle elezioni del gennaio '62, ma a fronte dei 256 voti del Gherardi egli non poté che esibirne 29; né andò meglio nelle suppletive del novembre '62, quando il Gherardi decise di optare per l'impiego pubblico nell'istituto tecnico di Bologna: allora i voti del conte erano scesi a 19 per risalire poi a 37 nel ballottaggio, ma nulla avevano potuto contro i 120 prima e 143 poi del nuovo candidato prof. Angelo Marescotti, scienziato illustre, protagonista dei moti del '31 in Romagna, membro del governo provvisorio nel '59 e latore al Cavour dei risultati del plebiscito per l'annessione al Piemonte. L'ultimo e più sofferto tentativo di scalata alla vita politica Giacomo Manzoni lo fece nel '65, quando si presentò ancora una volta contemporaneamente nei collegi di Lugo e di Imola, ma qui fu battuto dall'avv. Giuseppe Zaccheroni e a Lugo, dopo un serrato testa a testa, che vide i 512 votanti del collegio praticamente divisi in due fazioni, dal conte Giacomo Samaritani.

Meno diretti e impegnati erano stati i rapporti del figlio Luigi con la politica militante, rapporti probabilmente influenzati dalle scelte moderate del suocero, il conte Reginaldo Ansidei.

⁸⁷ A.C.S., *Ministero della Pubblica Istruzione, divisione Istruzione superiore, 1860-1881, Biblioteche claustrali*, b. 81.

⁸⁸ *Ivi*, b. 113, fasc. Perugia, parte I.

Questi presentatosi nel collegio di Perugia alle elezioni del 1876, aveva perso, con buon numero di voti, la competizione elettorale contro l'ex-deputato e segretario all'Assemblea costituente romana, il perugino Ariodante Fabretti, professore di archeologia nell'università di Torino, città che lo aveva accolto esule nel 1852.⁸⁹ Quella di Reginaldo Ansidei era una figura autorevole dell'area moderata: deputato provinciale nel '60, era stato dal '62 e per sedici anni sindaco di Perugia⁹⁰ e, come tale, aveva avuto un ruolo di primo piano nelle questioni delle collezioni d'arte e dei beni librari delle corporazioni religiose soppresse della regione, fin dal tempo dell'incarico di missione a Giacomo Manzoni. Se il decreto Pepoli dell'11 dicembre⁹¹ destinava tali beni alle Università e Accademie esistenti nelle quattro province di Perugia, Rieti, Orvieto e Urbino, quello del 18 dicembre successivo, nel ridurre le province alla sola Perugia, sospendeva l'esecuzione del precedente decreto senza annullarlo, delegando al Consiglio provinciale il compito di fare « proposte » per la destinazione dei beni.⁹² Ma il Consiglio, in due adunanze del marzo e del settembre '61 presiedute dall'Ansidei, aveva deciso di eleggere una commissione di tre membri incaricata di provvedere alla compilazione di cataloghi di libri e manoscritti attraverso il censimento sistematico non solo delle biblioteche claustrali, ma anche delle comunali e possibilmente anche delle private e dei seminari.⁹³ L'arbitraria assunzione, da parte del Con-

⁸⁹ 1848-97 - *Indice generale degli atti parlamentari - Storia dei collegi elettorali*, Roma, Tip. della Camera dei deputati, 1898, parte II, *Le elezioni politiche al parlamento subalpino e al Parlamento italiano - Storia dei collegi elettorali dalle elezioni generali del 17-27 aprile 1848 a quelle del 21-28 marzo 1897*, pp. 313, 354, 538.

⁹⁰ G. DEGLI AZZI, *Ansidei Reginaldo*, in *Dizionario del Risorgimento nazionale*, II, Milano 1930.

⁹¹ Decreto del R^o Commissario straordinario per l'Umbria 11 dicembre 1860, serie n^o 168.

⁹² Decreto del R^o Commissario straordinario per l'Umbria 18 dicembre 1860, serie n^o 209.

⁹³ A.C.S., *Ministero della Pubblica Istruzione, divisione Istruzione superiore, 1860-1881, Biblioteche claustrali*, fasc. Perugia, parte I, b. 113: nota del Segretariato generale del ministero dell'Interno al Ministro della P.I. del 13/5/1862; allegato alla nota figura l'estratto di deliberazione presa dal Consiglio provinciale dell'Umbria nella seduta del 14 settembre 1861, presieduta da Reginaldo Ansidei. Vi si quantificava il lavoro in visite a 200 case religiose, 38 comuni capi di mandamento e moltissimi comuni minori poiché « in ogni luogo vi (erano) libri da cercare ». La Commissione di statistica per i libri manoscritti e codici già spettanti alle soppresse corporazioni religiose dell'Umbria risultava composta dal dott. Luigi Palmucci, provveditore agli studi presidente, dal conte Lorenzo Leoni e dall'abate Adamo Rossi.

siglio provinciale, di compiti esecutivi (in luogo dei propositivi imposti dal secondo decreto Pepoli), e la pressocché generale sollevazione dei municipi, timorosi di essere spogliati dei propri beni, avevano costretto l'anno successivo il nuovo ministro della P.I. Matteucci, confortato dal parere del Consiglio di Stato, a richiedere e a ottenere dal re un decreto che determinasse le norme per la devoluzione dei libri e degli oggetti d'arte, già appartenenti alle Collegiate e Case religiose soppresse dell'Umbria, ai Comuni nei quali quelle si trovavano.⁹⁴

Fu, questo, un decreto assai discusso in sede nazionale e duramente stigmatizzato da alcuni giornali come ad esempio dalla *Gazzetta di Torino* del 16 maggio 1862, che vedeva in esso quasi una indebita ingerenza nelle competenze del Parlamento. In realtà il decreto Matteucci doveva sanare una situazione creata all'indomani dei decreti del '60, quando molti municipi avevano incamerato beni librari e artistici eludendo le competenze della Cassa ecclesiastica o approfittando della concreta difficoltà di gestione in cui si trovava l'organo, senza porre particolari cure nell'evitare furti e smarrimenti. Lo denunciava nel '62 lo stesso presidente della Commissione di statistica eletta l'anno precedente, il provveditore agli studi Palmucci, nel tentativo di giustificare l'inadempienza di cui il ministero accusava la Commissione nella compilazione di cataloghi per rendere edotto il governo dei luoghi, nei quali si trovavano i beni, e della loro entità: le collezioni rimaste nei conventi — diceva — nei quali dal governo si era concesso ai monaci di continuare ad abitare, difese solo dai sigilli apposti alle biblioteche, avevano subito perdite tanto cospicue da giustificare la lentezza dei lavori della commissione.⁹⁵

Il decreto Matteucci, e l'interesse per gli oggetti d'arte e i libri così vivamente avvertibile nell'Ansidei, non valsero dunque a sanare una situazione che si protrasse a lungo, con ulteriori emorragie di beni, tanto che ancora nel '70 il prefetto dell'Umbria denunciava al ministro dell'interno la mancata esecuzione di quegli indici e cataloghi che la Commissione eletta nel '61 si era impegnata ad approntare con un primo stanziamento a proprio favore di 6000 lire.⁹⁶ Non ci sarebbe perciò

⁹⁴ R. Decreto 21 aprile 1862, n° 573.

⁹⁵ A.C.S., *Ministero della Pubblica Istruzione, divisione Istruzione superiore, 1860-1881, fasc. Perugia, parte I, b. 113.*

⁹⁶ *Ibidem.*

da stupirsi se, proprio a partire da quel decennio compreso fra il '60 e il '70, in anni di improvvisazioni e negligenze dei municipi umbri, le élites locali, nelle quali i Manzoni si inserirono stabilmente dal '73 con il matrimonio di Luigi con Francesca Ansidei, abbiano in vario modo acquisito parti più o meno consistenti dei patrimoni delle corporazioni religiose, sottraendole obiettivamente alla perdita, alla dispersione o, peggio, alla distruzione:⁹⁷ un'ipotesi che sembra trovar conferma nella circostanza, testimoniata dallo stesso Giacomo Manzoni nel '76 al principe Baldassarre Boncompagni, di aver radunato anche a Perugia molti libri,⁹⁸ e nel fatto che dei 130 statuti che Luigi Manzoni nel 1890 offrirà in vendita al governo, quasi un terzo riguardavano le Marche e l'Umbria.⁹⁹

L'anno 1891, nel risuscitato gabinetto di destra, la Pubblica Istruzione era stata affidata al senatore Pasquale Villari, l'unica persona in fama di grandi benemerenze nel campo della cultura, che fosse possibile reperire per il nuovo schieramento — eccezion fatta per il Bonghi che pure se l'aspettava, ma la cui imprevedente loquacità e incontrollabile protagonismo non potevano dar garanzie di obbedienza ad un presidente animato dal sacro fuoco delle riforme amministrative oltre che di drastiche riduzioni di bilancio e di sostanziali mutamenti di indirizzo della politica estera.

Villari poteva essere l'uomo giusto per ottenere che lo Stato acquistasse la collezione Manzoni. Già nel 1884 aveva messo a rumore gli ambienti di cultura italiani con l'acquisto fatto a Londra, su mandato del governo da lui stesso sollecitato, della

⁹⁷ Il Presidente della Commissione di statistica delle librerie dell'Umbria, Palmucci, nel rapporto del '62 già citato, scriveva: « Nel giornale storico degli archivi toscani pag. 64 vol. 6° leggonsi tra gli acquisti di documenti n° 45 pergamene contenenti istrumenti perugini ed una filza di documenti originali che concernono la famiglia Barzi di Perugia; la Commissione ha fondati motivi per sospettare che tali documenti appartenessero forse al soppresso convento di S.a Giuliana »: *ibidem*.

⁹⁸ B.A.V., *Carteggio Boncompagni*, P. 365, f. 340, lettera dell'8/8/1876, che si riporta in Appendice.

⁹⁹ *Catalogue de la Bibliothèque de feu M. le comte Jacques Manzoni*, Troisième partie, Città di Castello 1893, pp. 143-165. Gli statuti di città umbro-marchigiane interessavano Ancona e Marca d'Ancona (6) Appignano (1), Arquata (1), Assisi (1), Bastia (1), Cagli (1), Castel Durante (1), Castel Fidardo (1), Cesi (1), Città di Castello (5), Fermo (1), Jesi (1), Montecchio (1), Montefilotrano (1), Montefiore (1), Monte Santa Maria (1), Orvieto (3), Osimo (1), Perugia (12), Pesaro (5), S. Elpidio (1), Sarnano (1), Todi (2), Urbino (1).

famosa collezione di manoscritti Libri-Ashburnham che era costata all'erario una cifra, a quel tempo, da capogiro. E ora faceva parlare di sé, a qualche mese dal suo insediamento, per la sua decisa volontà di difendere il patrimonio culturale della nazione, ma anche per il suo convincimento di doverlo impinguare a spese dello Stato con leggi apposite votate dal Parlamento¹⁰⁰ o con lo strumento della convenzione.¹⁰¹ Insomma, a Luigi Manzoni sembrò che fosse opportuno tornare alla carica.

Lo fece da Lavezzola, in provincia di Ravenna, il 18 ottobre del 1891. In luogo di « Caro Mariotti » c'era ora un sostenuto « Eccellenza », seguito però non più da un'offerta, bensì da una formula di cortesia da parte di chi, pur pressato da ragioni di eredità, avendo già un prestigioso acquirente, sentiva di dover comunque darne avviso al governo cui non si voleva negare per mera deferenza un diritto di prelazione:

« (...) avanti di stringere definitivamente le trattative iniziate con la Biblioteca Imperiale di Berlino ho potuto ottenere di rivolgermi alla Eccellenza sua per domandare se lo Stato o qualche istituto governativo fosse al caso di addvenirne all'acquisto.

Detta biblioteca formata nell'intento precipuo di illustrare la letteratura e la storia d'Italia fu dimostrato desiderio del caro estinto che rimanesse nel suo paese e possibilmente fosse conservata unita, trovandosi pur in essa incorporati i manoscritti del celebre Bartolomeo Borghesi con la ricca ed importantissima sua corrispondenza ».¹⁰²

Per soddisfare il voto del padre, Luigi si diceva pronto ad offrire « le maggiori larghezze e facilitazioni » e disposto a rimanere in attesa di convocazione al ministero per un'udienza.

La risposta di Pasquale Villari giunse il 3 novembre, dopo due settimane dense di motivi di apprensioni e di angosce per il governo della Pubblica Istruzione e, segnatamente, per i problemi relativi alla tutela delle opere d'arte delle grandi gallerie fidecommissarie e al controllo sui reiterati tentativi di esporta-

¹⁰⁰ Legge 21 luglio 1884, n. 2534. Acquisto e trasporto dei codici italiani della biblioteca Ashburnham, che, presentata su sua ispirazione dal ministro della P.I. Coppino, ebbe a relatori Filippo Mariotti alla Camera e Caracciolo di Bella al Senato.

¹⁰¹ R.D. 17 gennaio 1892 che approva la Convenzione fra il Ministro della Pubblica Istruzione e la Principessa Donna Anna Maria Torlonia per la cessione allo Stato della Galleria Torlonia.

¹⁰² A.C.S., *Ministero della Pubblica Istruzione, Istruzione superiore, Biblioteche 1881-1894*, b. 195.

zione clandestina operati dai proprietari.¹⁰³ Il ministro parlava di « strettezze presenti del bilancio », ma non respingeva la proposta nel caso il conte fosse autorizzato « a fare condizioni molto favorevoli sia quanto al prezzo, sia quanto al modo di pagare », potendo la moderatezza della domanda fare aggio sulle difficoltà. E concludeva con la consueta franchezza: « È necessario però che insieme con le condizioni che Le chiedo Ella mi faccia avere anche i cataloghi della biblioteca ».

Questa volta fu Luigi Manzoni a tacere per quasi due settimane,¹⁰⁴ tanto che il Villari si vide costretto a chiedergli il 16 novembre un immediato riscontro alla lettera del 3 novembre.¹⁰⁵ Il 20 novembre Manzoni scriveva da Perugia al Villari dando per avviata la transazione:

« Sono qui da un giorno (...) e fatta breve sosta mi propongo di recarmi in Roma per concludere la vendita con lo Stato della Biblioteca del fu mio ottimo Padre, al che definire, Ella può esser certa, io porrò ogni miglior proposito ».¹⁰⁶

Del richiesto catalogo nessun cenno e, invece, quasi *motu proprio*:

« (...) ho creduto essere ben fatto preparare un brevissimo prospetto della Biblioteca affinché l'E.V. avesse modo di vedere con rapido sguardo di quali opere si compone (...). Questo prospetto sarà poi accompagnato da un certo numero di volumi che oserò permettermi di presentare all'E.V. (...) ».¹⁰⁷

Questo nuovo prospetto era articolato in 14 gruppi (a differenza di quello del '90 che, come si è visto, ne contava 20 oltre la noticina sulla biblioteca Borghesi) ed era così redatto:

Gruppo 1°

Raccolte delle opere stampate citate dagli Accademici della Crusca.

Gruppo 2°

Raccolte delle edizioni di Girolamo Soncino e figli.

¹⁰³ B.A.V., *Carteggio Villari*, fasc. *Rudini Antonio*; fasc. *Villari Linda*.

¹⁰⁴ Durante le quali non trascurò di chiedere a Monaci di aiutarlo nella buona riuscita dell'accordo raccomandandolo al Ministro in *Cart. Mon.*, fasc. *Manzoni Luigi*, lettere dell'1 e del 10/11/1891.

¹⁰⁵ A.C.S., *Ministero della Pubblica Istruzione, Istruzione superiore, Biblioteche 1881-1894*, b. 195.

¹⁰⁶ *Ivi*.

¹⁰⁷ *Ivi*.

Gruppo 3°

Codici italiani, latini, greci. Uno arabo e uno persiano scritto su foglia di palma.

Gruppo 4°

Edizioni di Aldo e suoi predecessori in greco.

Gruppo 5°

Edizioni Marcolliniane (*sic!*) (*Ingegnose Sorti e Spiritelli* del Doni).

Gruppo 6°

Curiosità bibliografiche - Circa 1000 volumetti in italiano latino e greco e buon numero di Rappresentazioni.

Gruppo 7°

Quattrocentisti ed Inconnabili (*sic!*) latini italiani e greci.

Gruppo 8°

Libri di curiosità e novelle tra cui le Novelle del Guidiccioni stampate dal Butrigari (*recte* Bottrigari) quelle nel solo esemplare noto del Molza stampato a Lucca dal Busdrago (*recte* Busdraghi), ed il Boccaccio con le postille autografe di S. Pio V.

Gruppo 9°

Libri stampati nel secolo XVI nelle piccole città e paesi d'Italia.

Gruppo 10°

Grammatiche e dizionari, tra cui non pochi del sec. XVI.

Gruppo 11°

Storie d'Italia generali e particolari, tra cui alcune non possedute da alcun altro raccoglitore.

Gruppo 12°

Libri annotati tra i quali il dizionario di B. Davanzati che gli servì per la traduzione di Tacito con abbondantissime postille e note autografe ed il Muratori con le note di G. Amati e Bartolomeo Borghesi.

Gruppo 13°

Opere autografe ed inedite tra cui il *Volo degli uccelli di Leonardo da Vinci*.

Gruppo 14°

Lettere autografe di letterati, storici, archeologi dirette nella maggior parte a Bartolomeo Borghesi e a Guglielmo Libri circa 10mila.¹⁰⁸

¹⁰⁸ *Ivi*. Qui sopra viene data la trascrizione pressoché integrale, compresi gli errori, del prospetto.

Stando fermi a quest'elenco, nella biblioteca Manzoni poteva esserci tutto e il contrario di tutto; di certo il defunto proprietario, autore di singolari studi di *Bibliografia analitica*, non avrebbe potuto, attraverso questo appunto così generico e sommario, riconoscere in Luigi il figlio diletto del quale compiacersi. Sta di fatto che al confronto col primo elenco del 1890, in questo secondo elenco alcune cose erano rimaste, alcune vi comparivano per la prima volta, come le *Rappresentazioni* e le *Storie d'Italia*, altre erano sparite del tutto, come i manoscritti Borghesi, i quaderni di Napoleone e i documenti per la storia del Risorgimento ed altre ancora si erano trasformate: le diecimila lettere provenienti dalla biblioteca Libri (ma da chi scritte e in quale epoca?) e quelle provenienti dall'archivio del Cardinal Dandini (cioè fonti storiche) avevano lasciato il posto a diecimila lettere di corrispondenti di Guglielmo Libri e Bartolomeo Borghesi.¹⁰⁹

Senza attendere risposta, Luigi Manzoni si recò a Roma e chiese al ministro udienza per il giorno 24 novembre. Ma Villari non aveva nessuna intenzione di decidere da solo della biblioteca Manzoni, tant'è che tempestivamente convocò Domenico Gnoli:

C. A.

alle 3 ½ viene da me il conte Manzoni con alcuni volumi della sua biblioteca. Se puoi venire a vederli sarà bene io credo.¹¹⁰

Al ministro, come si evince dal seguito della vicenda, in realtà interessavano soprattutto i fondi manoscritti e in particolare, essendogli note le attenzioni che casa Savoia aveva sempre dimostrato fin dai tempi di Carlo Alberto all'opera vinciana, il codice sul Volo degli uccelli.¹¹¹

Delegata la faccenda a Gnoli, questi, sentito il Manzoni, scrisse il 1 dicembre del '91 personalmente al ministro:

¹⁰⁹ Dell'approssimazione delle indicazioni era peraltro ben consapevole il Manzoni, se il giorno seguente scriveva al Monaci: « Converrebbe avere i cataloghi di tutti i volumi che sono in biblioteca e questo non è né facile né possibile il metterlo assieme in tanto breve tempo. I cataloghi delle classi principali sono fatti ma non di tutto » in *Cart. Mon.*, fasc. *Manzoni Luigi*, lettera del 21/11/1891.

¹¹⁰ Biblioteca Angelica, *Carteggio Gnoli*, fasc. *Villari Pasquale*, b. 153.

¹¹¹ Si veda in proposito M. BERSANO-BEGEY, *I manoscritti della biblioteca reale di Torino*, in *Accademie e biblioteche d'Italia*, 23/1 (1955), pp. 3-7.

« Caro Villari,

Il Manzoni non intende dividere i manoscritti dagli stampati, né cedere separatamente alcuna parte della sua libreria.

Egli chiede che si faccia un compromesso *immediatamente* e prima d'averne in mano il catalogo, per sapere almeno che cosa si acquisti.

Quanto al Leonardo da Vinci, mi ha detto oggi di avere un'offerta, non più per 80, ma per 100 mila lire. A me (indipendentemente dalle ragioni che ti ho esposte) non parrebbe atto di buona amministrazione l'impegnarsi così su due piedi e alla cieca: poiché il catalogo, come ti ho detto, lo vidi qualche anno fa, ma lo scorsi assai superficialmente, non essendo possibile allora di trattare per mancanza di mezzi. Posso dirti solo che il numero dei duplicati mi parve non inferiore alla metà.

Ho pregato il Monaci di passare da me.¹¹²

Quando ci avrò parlato, ti pregherò di nuovo di concedermi un'udienza». ¹¹³

Il trascorrere dei giorni rendeva intanto impaziente il Manzoni che, pur di concludere, aveva convinto il fratello Bartolomeo a transigere sul prezzo. Cominciava a sentire odore di crisi politica e tempestava perciò il Monaci perché qualcuno andasse a visitare la biblioteca: Gnoli magari, e meglio se Monaci stesso.¹¹⁴

Domenico Gnoli accettò la proposta del sopralluogo, ma quando ebbe dal Villari mandato di farlo eseguire oltre ad esimersene personalmente escluse dalla visita i librai di Roma e propose per essa A. Stülpnagel, librario antiquario della casa Hoepli di Milano,¹¹⁵ ed il signor Dotti ¹¹⁶ di Firenze. Entrambi avrebbero dovuto recarsi nei primi giorni di gennaio dell'anno entrante a Lugo, ma il Dotti si ammalò durante il viaggio lasciando al solo Stülpnagel — che ne scrisse nella sua relazione del 18 gennaio 1892 a Domenico Gnoli — « tutto il lavoro d'esame, difficile e grave,

¹¹² L'affermazione trova conferma in *Cart. Mon.*, fasc. *Gnoli Domenico*, lettera dell'1/12/1891.

¹¹³ A.C.S., *Ministero della Pubblica Istruzione, Istruzione superiore, Biblioteche, 1881-1894*, b. 195.

¹¹⁴ *Cart. Mon.*, fasc. *Manzoni Luigi*, lettere del 5 e del 12/12/1891.

¹¹⁵ A. MILANI, *La biblioteca antiquaria di Ulrico Hoepli a Milano*, in *Il Bibliofilo*, 6/2 (1885), p. 22.

¹¹⁶ Su Giovanni Dotti, libraio attivo a Firenze fin dal 1876 e lì titolare della « Libreria eredi Grazzini » cfr. CRISTIANO, *Librai e cataloghi* cit., p. 73.

e reso maggiormente intralciato dal difetto di ordine in cui si trova(va) la detta biblioteca, e dalla temperatura poco adatta per lavorare in locali non riscaldati »¹¹⁷.

I risultati del sopralluogo servirono innanzi tutto a chiarire che lo Stülpnagel aveva dovuto escludere « dall'esame minuto e coscienzioso (...) le opere di storia, arte e bibliografia » (che comparivano invece nella nota del 1890), « perché, — come mi fu avvertito — non (...) compresi nel contratto di vendita »; ma servirono anche a stabilire — e lo Stülpnagel non ne faceva mistero — che le sue valutazioni erano di carattere meramente commerciale e rispondevano alle quotazioni del mercato tanto che egli dichiarava nella lettera di accompagnamento alla perizia, che, qualora la biblioteca Vittorio Emanuele non si fosse dichiarata favorevole all'acquisto, per la stessa cifra da lui indicata, che era di sole 56.000 lire, la casa Hoepli avrebbe prelevato tutto il materiale periziato.¹¹⁸

La nota Stülpnagel era divisa in 28 punti: vi comparivano la Raccolta dei libri citati dalla Crusca, definita « ricca ed interessante », con alcuni volumi rari: Bellincioni, Canti carnascialeschi del 1559, Doni, Galilei musica, Grazzini guerra dei mostri, Machiavelli Clizia, Berni ecc. (« Però » si diceva « poco ricercati, ora almeno »); degli statuti si indicavano solo quelli di Bologna del 1511, e libri di compagnie senesi con un apprezzamento complessivo di 500 lire. Molto ridimensionata appariva la cosiddetta raccolta Soncino: « In questa sono molte opere che non hanno niente d'affare coi Soncini, ma servono allo studio dell'ebraico », e così pure quella aldina, « bella ma i primi libri stampati da Aldo p. es. la Galeomyomachia, Musaeus ecc. mancano in parte ». Questa collezione con i Marcolini e « pochi libri del 400 » veniva apprezzata 5.000 lire.

Un elemento nuovo rispetto al primo elenco del '90 ed al secondo del '91 erano i libri della Raccolta Borghesi di archeologia e numismatica, i quali però, si affrettava a precisare il perito, erano solo « il rimanente d'un'asta fatta a Bologna nel 1889 e perciò di poco valore, salvo Muratori Thesaurus inscr. con note mss. di Amati e Borghesi (probabilmente riprod. nel Corpus inscrip.) ». I codici manoscritti ispezionati erano 176,

¹¹⁷ A.C.S., *Ministero della Pubblica Istruzione, Istruzione superiore, Biblioteche 1881-1894*, b. 195.

¹¹⁸ *Ivi.* Per i rapporti fra l'editore e il ministero della P.I. si veda in A.C.S., *Carte Fiorilli, Corrispondenza*, fasc. Hoepli Ulrico.

valutati nel complesso 6.000 lire: diversi erano « belli ed interessanti ma niente di straordinario », e a riprova Stülpnagel citava una dozzina di esempi che andavano dall'XI al XVII secolo. I 10.000 autografi di lettere che nell'elenco del '90 venivano indicati come provenienti dall'acquisto della biblioteca Libri, scendevano qui a 4.000, senza indicazione della loro provenienza e, invece, si indicavano come appartenenti a Libri 60 cartelle di manoscritti in parte stenografati e in disordine e le sue memorie autografe, definite di poco valore perché incomplete. Dodici le cartelle di lettere dirette al Borghesi, spesso corredate della minuta di risposta. Valido solo come autografo era definito il codice di Leonardo sul Volo degli uccelli, perché già oggetto di pubblicazione da parte del Richter e del Ravaisson.¹¹⁹

È chiaro che la nota esplorativa dello Stülpnagel era lontana dal riflettere la reale consistenza della biblioteca Manzoni di Lugo¹²⁰ prima della stesura del catalogo dell'asta che partirà nel '93 (e si protrarrà fino al '94, data di pubblicazione dell'ultimo volume di catalogo, quello dei manoscritti redatto da Annibale Tenneroni). Ed è difficile stabilire quali limiti alla vendita o all'acquisto, e perciò alla perizia, fossero stati posti e da chi nel gennaio '92.

Il viaggio del direttore della casa editrice milanese era stato preceduto, come si è visto, oltre che da incontri e comunicazioni riservate Manzoni-Monaci, da incontri Villari-Manzoni-Gnoli, Gnoli-Villari, Gnoli-Manzoni e Gnoli-Monaci, tutti risoltisi nella missione Stülpnagel. E questa fu intesa dal Manzoni come una mossa escogitata da Gnoli per mandare a monte l'acquisto delle sue collezioni. Da quel momento prese a lanciare apostrofi e invettive sempre più aspre all'indirizzo del prefetto della Vittorio Emanuele; giurava al Monaci che avrebbe venduto all'estero e si prefigurava la propria gioia nel vedere tutti divenir consape-

¹¹⁹ Per A. Stülpnagel si veda il necrologio in *Bollettino della Società bibliografica italiana. Rivista delle biblioteche e degli archivi*, 11/46 (1900), p. 95.

¹²⁰ « Un esame dettagliato ma non attento » definiva la perizia il Manzoni, rammaricandosi che avesse occupato lo spazio di soli cinque giorni: (*Cart. Mon.*, fasc. *Manzoni Luigi*, lettera del 4/2/1892). Tuttavia egli stesso, più tardi, pur avendo già parlato di una consistenza di 25.000 volumi, confessava di aver finalmente notizia di « quello che solo sino ad oggi si è potuto constatare giacché come ti ho detto altre volte il Babbo aveva la mania di tener riguardate per non dir nascoste certe rarità e noi oggi dopo quattro mesi di assidua ricerca e spogli sappiamo quello che vi può essere ... »: *ivi*, lettera del 13/11/1892.

voli che la condotta negativa di Gnoli era uno « sfregio » per Roma, anzi « un'infamia ».¹²¹

Sia Luigi Manzoni che Bartolomeo Borghesi Manzoni continuavano nondimeno a pensare a una vendita al governo facendo del codice di Leonardo il loro asso nella manica. La mattina dell'11 marzo del '92 inviarono un telegramma al ministro, che così recitava:

« Dietro rilevanti proposte telegrafiche ora ricevute Parigi per cessione codice Leonardo qualora vostra Eccellenza non intenda dare lire quarantamila codice partirà per estero. Risposta sospensiva vale negativa »;¹²²

il tono era perentorio e non ammetteva repliche. Ben se ne avvide lo Gnoli che, il giorno successivo, ebbe contatti frenetici con il ministro e con il Ferrando: quel giorno stesso partirono per Lugo un telegramma e una lettera del ministro, in cui si prendeva impegno di acquistare il « manoscritto per somma che verrà offerta dall'estero e che sarà pagata in tre rate annuali ». Si aggiungeva nella lettera che il conte Gnoli rimaneva in attesa di ragguagli precisi intorno alle offerte già ricevute o che i Manzoni avrebbero ricevuto dall'estero, per fissare in base ad esse le condizioni del contratto. Contemporaneamente partivano per Lugo lettere di Gnoli che non piacquero ai Manzoni.¹²³ Se Luigi giudicò, pur dissentendo sul contenuto, la lettera del Villari « seria e contegnosa », trovò in quella di Gnoli una « riconferma della sua insipienza e pochezza »: la discussione che il prefetto faceva sul prezzo delle collezioni era per Manzoni l'alibi per non farne nulla, ma, diceva irato, egli non sarebbe stato al gioco di Gnoli e avrebbe piuttosto venduto all'estero anche a condizioni inferiori. Con le idee di Gnoli, ribadiva, Roma non avrebbe avuto mai il manoscritto di Leonardo; il suo ultimatum al governo sarebbe stato secco: o l'acquisto con il Leonardo delle collezioni di maggiore pregio, o nulla.¹²⁴

¹²¹ *Ivi*, lettera dell'11/3/1892.

¹²² A.C.S., *Ministero della Pubblica Istruzione, Istruzione superiore, Biblioteche 1881-1894*, b. 195. Al Monaci Luigi parlò per quel manoscritto di un'offerta da Parigi di 30.000 lire e della sua decisione di dirne al ministro aggiungendo « qualche lira in più », in *Cart. Mon.*, fasc. *Manzoni Luigi*, lettera del 13/3/1892.

¹²³ A.C.S., *Ministero della Pubblica Istruzione, Istruzione superiore, Biblioteche, 1881-1894*, b. 195.

¹²⁴ *Cart. Mon.*, fasc. *Manzoni Luigi*, lettera del 17/3/1892.

La verità è che, ad onta delle petizioni di principio e delle recriminazioni contro lo Gnoli, definito « testa di legno », Manzoni non rinunciava a cercare una via d'uscita che lo traesse fuori dall'*empasse* in cui il prefetto lo aveva scientemente cacciato: pensò a pressioni attraverso la stampa con lettere alla *Cultura* o ad altro giornale, o ad una possibile mediazione del Bonghi, ma voleva che a mandare ad effetto tutto ciò fosse il Monaci.¹²⁵ Già dalla serata del 12 marzo i due fratelli avevano telegrafato al Villari affermando:

« Preferiremmo sempre governo acquistando le altre collezioni prezzo rispettivi cataloghi ».¹²⁶

Al telegramma tenne dietro, dopo tre giorni, una lettera a firma del solo Luigi sulla quale il ministro, dal canto suo, non volle prendere posizione rivolgendosi ancora una volta a Gnoli, il 17 marzo, pregandolo di dirgli « con la maggiore sollecitudine possibile » che risposta fosse da dare. Manca nel fascicolo la risposta di Gnoli e manca, perché inoltrata a lui, anche la lettera del Manzoni del 15 marzo con cui aveva fatto al Villari una proposta di risoluzione della faccenda. È presente invece, l'ultima missiva del conte, in data 30 marzo, in cui si diceva:

Eccellenza,

reduce da Cremona per una testimoniale ricevo lettera ufficiale del Sig. Prefetto della Biblioteca Vitt. Emanuele, con la quale a nome dell'E. V. mi si denuncia non credersi accettabile la proposta fattale nella mia del 15 corrente. Debbo quindi mio malgrado ritenere come ritengo rotta dopo quanto è avvenuto ogni trattativa per la cessione allo Stato della biblioteca del fu mio Padre.

Porgo all'E. V. i sensi del più profondo rispetto e mi proferisco per devotis. servo Luigi Manzoni.¹²⁷

La conclusione negativa delle trattative sembra frutto della tattica di Gnoli: lo rivelano due lettere di Manzoni a Monaci.

Nella prima del 24 marzo, che accompagnava la copia di due lettere ricevute da Gnoli, Luigi commentava:

¹²⁵ *Ivi*, lettere del 13, 14 e 17/3/1892.

¹²⁶ A.C.S., *Ministero della Pubblica Istruzione, Istruzione superiore, Biblioteche, 1881-1894*, b. 195.

¹²⁷ *Ivi*.

« Si volevano ridere di te e di me, e dal Ministro il Gnoli ha saputo ottenere quanto voleva. Ma ride bene chi ride l'ultimo »;

e al commento aggiungeva il contenuto di voci che aveva raccolto a Firenze, secondo le quali da certe persone si erano fatte pressioni sul Villari perché lo Stato non comprasse la biblioteca Manzoni: cose che lo stesso libraio Dotti gli aveva confermato.

Nella seconda, stranamente ammorbida nei toni, del 29 marzo, Luigi rendeva esplicite le ragioni che lo avrebbero costretto a scrivere, suo malgrado, al Villari la lettera del 30 più sopra riportata:

« Non voglio fare una questione con Gnoli e gli perdono volentieri l'insolenza che mi ha diretto. Bisogna essere matti per figurarsi che io e mio fratello siamo capaci non solo di dire in affari una falsità ma neppure di pensarla. Che Gnoli non sapesse di bibliografia che non capisse che importanza possa avere una raccolta di libri, che non sappia valutare le difficoltà di compiere certe collezioni è cosa che vi si può passar sopra, e scusarlo se è inetto pel posto che occupa, ma che da questo posto si permetta di dire insolenze è cosa che gli fa gran torto. Non si rompe un affare col dire villanie. Dopo quanto è successo io non posso più trattare né con lui né col Villari e quindi intendo rotta ogni trattativa. Ho scritto al Brioschi perché glielo avevo promesso ma ti dico che non amo aver più affari con il governo e suoi dipendenti giacché dai saggi avuti non posso ben arguire della loro educazione ed onestà ... ».¹²⁸

Le speranze che pure il Brioschi alimentò e che il Manzoni vedeva (e non si capisce il perché) confortate dal progetto di legge presentato dal Villari alla Camera sulla vendita dei doppi della biblioteca Vittorio Emanuele,¹²⁹ furono di breve durata: le 15 mila lire offerte dall'autorevole senatore suonarono offesa per il Manzoni e gli imposero la definitiva rinuncia ad ogni ulteriore iniziativa.¹³⁰

È forse di qualche significato che solo allora Luigi Manzoni affrontò il chiarimento con Domenico Gnoli « con una lettera assai seria », documento, diceva, cui sarebbe ricorso se il manoscritto di Leonardo non fosse rimasto in Italia.¹³¹

¹²⁸ *Cart. Mon.*, fasc. *Manzoni Luigi*, lettere del 24 e 29/3/1892.

¹²⁹ Disegno di legge 1° aprile 1892 n. 334. La proposta fu approvata dal Parlamento nel successivo ministero Giolitti, divenendo legge dello Stato 3 luglio 1892, n° 348.

¹³⁰ *Cart. Mon.*, fasc. *Manzoni Luigi*, lettera dell'8/4/1892.

¹³¹ *Ivi*, lettera del 9/4/1892.

Ma Gnoli non raccolse la provocazione e il conte fu costretto ad accettare la proposta di acquisto del manoscritto vinciano per 30.000 lire pervenutagli da Parigi per mezzo di Giovanni Piumati:¹³² « il codice di Leonardo — scriveva al Monaci — è venduto e andrà in Russia per ritornare mai più in Italia »: lo avrebbe portato a Roma il fratello Bartolomeo per consegnarlo all'acquirente.¹³³

In tal modo il Manzoni, decidendo di punire il governo per le scelte operate, in realtà privava la biblioteca, che destinava all'incanto, della sua più vistosa attrazione.

Le testimonianze qui raccolte, che sembrano indicare in Domenico Gnoli il responsabile del fallimento delle trattative d'acquisto della biblioteca Manzoni, sottolineano in realtà anche la totale disponibilità del Villari a far proprie le proposte del prefetto della « Vittorio Emanuele ». Ciò non ostante, le motivazioni che mettevano d'accordo ministro e funzionario erano di natura affatto diverse: Gnoli operava all'interno di una particolare linea di sviluppo nell'incremento delle collezioni della Nazionale di Roma, che aveva esplicitata già nella corrispondenza col ministro Coppino come « cura speciale di arricchire la Biblioteca di grandi Corpi storici e scientifici, di collezioni intere di Riviste, e di opere costosissime delle quali, come ad esempio, quella del Bastard, non esisteva alcun esempio in Italia ».¹³⁴ È

¹³² *Ivi*, lettera del 6/4/1892.

¹³³ *Ivi*, lettera dell'8/4/1892. Il codice fu acquistato per 30.000 lire da Giovanni Piumati col danaro del Sabaknikoff (A.C.S., *Carte Fiorilli, Corrispondenza*, fasc. *Piumati Giovanni*, lettera del 24/11/1901). Il codice risultò poi mancante di 5 fogli, ma la circostanza era notissima a Giacomo Manzoni e a quanti in Piemonte e in Lombardia avevano visto il manoscritto nel 1869 quando sulla base del compromesso fatto con Libri, di cui si è parlato in precedenza, Manzoni cercava anche per esso un acquirente o un editore (*Man. Gher., Autografi*, fasc. *Manzoni Giacomo*, lettera del 15/6/1869). La vicenda, ivi compreso il passaggio di questo codice dalla proprietà di Guglielmo Libri a quella di Giacomo Manzoni e il fortunoso reperimento dei fogli mancanti è stata in parte ricostruita da G. DONDI, *In margine al codice vinciano della biblioteca reale di Torino*, in *Accademie e biblioteche d'Italia*, 43/4 (1975), pp. 258-271.

¹³⁴ A.C.S., *Ministero della Pubblica Istruzione, Istruzione superiore, Biblioteche 1881-1894*, b. 195, lettera del prefetto della Nazionale di Roma al ministro della P.I. Coppino del 16/6/1888 con proposta di acquisto della collezione di cromolitografie della « Arundel Society ». A conferma di questa permanente attitudine di Gnoli si vedano anche nello stesso fascicolo la lettera al Coppino del 10/3/1885 con proposta di acquisto dell'opera di A. DE BASTARD, *Peintres et ornements des manuscrits dans un ordre chronologique pour servir à l'histoire des arts du dessin depuis le IV^e siècle de l'ère chrétienne jusqu'à la fin du XVI^e*, del 1835, (acquisto poi effettuato con la mediazione di Leopolde Delisle), quella del 28/6/

probabile che, a suo giudizio, una biblioteca come quella di Giacomo Manzoni non dovesse entrarvi per intero e che fosse conveniente, piuttosto, limitarsi all'acquisto di qualche titolo ritenuto interessante ed utile alla fisionomia che pensava di dover dare all'Istituto. Il ministro, invece, con il suo pressoché infallibile fiuto politico, doveva essersi convinto che era prudente evitare di assumere un impegno di spesa per la biblioteca Manzoni, visto quello che da altre e più qualificate parti gli si offriva. Il principe Francesco Borghese, ad esempio, che si preoccupava dei progetti del ministro Villari sulle collezioni artistiche della propria famiglia, gliene aveva scritto ai primi di settembre del 1891 e al capo di gabinetto si diceva in attesa di riscontri, rimanendo tuttavia fiducioso che, per quanto arduo fosse per il Ministero come per la sua famiglia « il periodo », questo « ben condotto » poteva giovare ad entrambi.¹³⁵ Quella del Borghese era molto più che un'allusione alle cautele che si richiedevano nella formulazione di una non più procrastinabile legge sulle gallerie fidecommissarie, vere spine nel fianco del governo, rese più pungenti dalla fuga all'estero dei quadri delle gallerie Borghese e Sciarra e dalla conseguente e sofferta decisione del ministro della P.I. di porre sotto sequestro il rimanente di quest'ultima.¹³⁶

Sul recupero da parte dello Stato dei beni dei Borghese, non mancavano al ministro gli incoraggiamenti degli intellettuali: Ugo Balzani svolgeva, sullo scorcio del '91, compiti quasi di diplomazia parallela, che gli consentivano di fornire al Villari notizie di prima mano sulle intenzioni di don Paolo Borghese di cedere allo Stato non solo villa, palazzo, gallerie e museo, ma anche la biblioteca, il tutto per complessivi venti milioni.¹³⁷ Ed

1888 con proposta di acquisto del grande Archivio Araldico Vallardi di Milano ricco di 350.000 stemmi, (che il ministero non poté accettare per motivi di bilancio) e la lettera del 28/12/1888 con proposta di acquisto del periodico *Encyclopedie d'architecture* ed altro. Per le proposte con maggiore impegno di spesa, il prefetto menzionava il parere concorde o le sollecitazioni della commissione per gli acquisti. Su questo organo interno si vedano gli articoli 54 e 55 del *Regolamento per le biblioteche del Regno* approvato con R.D. 28/10/1885, n. 3464; per i fini assegnati alle biblioteche nazionali di Firenze e Roma si veda invece l'art. 4 dello stesso *Regolamento*.

¹³⁵ A.C.S., *Carte Fiorilli, Corrispondenza*, fasc. *Borghese Camillo, Francesco e Felice*.

¹³⁶ B.A.V., *Carteggio Villari*, fasc. *Villari Pasquale*, lettera alla moglie Linda del 31/1/1892.

¹³⁷ B.A.V., *Ivi*, fasc. *Balzani Ugo*, lettera del 14/11/1891, b. 3, che si riporta in Appendice. Il libraio antiquario Vincenzo Menozzi curò il catalogo della biblioteca di Paolo Borghese, cfr. *Catalogue de la bibliothèque de S.E. Don Paolo Borghese, prince de Sulmona (et de M. le Comte de l'Aubepin)*, Roma 1892-93.

erano eventi che richiedevano immediati provvedimenti per arginare l'emorragia dell'esportazione clandestina e fissare, una volta per tutte, come e quali beni occorresse tutelare e quale spazio reperire, nell'ambito delle fiaccate finanze pubbliche, per l'acquisizione e la gestione di un patrimonio nazionale di beni culturali che da più parti, e sul modello delle grandi potenze europee, si voleva decisamente incrementare, facendo salvi, al tempo stesso, i diritti della proprietà privata.

Un momento poco propizio, in sostanza, all'iniziativa dei fratelli Manzoni, a fronte della qualificatissima concorrenza e degli impegni grossi che ne derivavano al ministro, resi più urgenti da una assillante opposizione alla Camera, che assorbiva la maggior parte della sua attenzione tanto da scrivere alla moglie Linda:

« (...) Ho adesso un pò più di tregua. Nei giorni passati c'era stata una vera congiura contro di me. Martini Mariotti Odescalchi avevano montato la macchina e pareva che fosse una cosa veramente seria (...) ».¹³⁸

Un mese più tardi, mentre si dispiegava a ritmo serrato l'ultima *tranche* della corrispondenza del conte Manzoni con i tre principali interlocutori romani, un decreto reale aveva approvato la Convenzione per la cessione allo Stato della Galleria Torlonia¹³⁹ e i Provvedimenti per le gallerie fidecommissarie di Roma erano diventati legge dello Stato.¹⁴⁰

A ciò si aggiunga che la tregua assaporata dal Villari era stata di brevissima durata, se già il 19 febbraio confessava sconsolatamente alla moglie:

« (...) Le condizioni presenti del ministero non sono tanto felici, la Camera non è più ad esso favorevole (...) ».¹⁴¹

La lunga crisi apertasi di lì a poco resistette anche ai disperati tentativi di rimpasto tentati dal Rudinì e si trascinò fino

¹³⁸ B.A.V., *Carteggio Villari*, fasc. *Villari Pasquale*, lettera alla moglie Linda del 31/1/1892.

¹³⁹ R.D. 16 gennaio 1892. Su tutta l'operazione si veda in A.C.S., *Carte Torlonia*, b. 268, e per il ruolo importantissimo dell'avv. erariale senatore Giacomo Costa in B.A.V., *Carteggio Villari*, fasc. *Costa Giacomo*.

¹⁴⁰ Legge 7 febbraio 1892, n° 31.

¹⁴¹ B.A.V., *Carteggio Villari*, fasc. *Villari Pasquale*, lettera alla moglie Linda del 19/2/1892.

all'11 maggio quando, finalmente, cadde il governo. A quella data Luigi Manzoni scriveva malinconicamente al Monaci:

« Si è cominciato il catalogo della biblioteca del Babbo che si venderà a Roma alla pubblica auzione (...) ».¹⁴²

Alla luce di questi fatti non si comprende come il primo volume del catalogo abbia potuto circolare e giungere a noi come pubblicato nel 1892, con un calendario di vendita che andava dal mercoledì 4 gennaio a mercoledì 1° febbraio 1892, dal momento che la lettera di denuncia delle trattative con il governo per la biblioteca Manzoni è, come si è visto, del 15 marzo 1892 e l'invio della nota biografica di Giacomo Manzoni di mano di Luigi a Ernesto Monaci è del 13 novembre 1892.

Ancora meno si comprendono le ragioni per cui il Monaci abbia accettato di firmare una introduzione nella quale i dati biografici del Manzoni appaiono tanto poco attendibili, una volta messi a confronto con la corrispondenza Manzoni-Gherardi.¹⁴³

Nel catalogo non furono inseriti i manoscritti, i documenti e la corrispondenza del Libri, né quelli dei due Borghesi. Dedicato solo a questi ultimi apparve invece a Roma nel 1894 un piccolo catalogo di autografi suddiviso in piccolissimi lotti, e un terzo, sempre a Roma che riuniva insieme libri attribuiti alle collezioni Manzoni e alle raccolte romane dei Borghese.¹⁴⁴

¹⁴² *Cart. Mon.*, fasc. *Manzoni Luigi*, lettera del 9/8/1892.

¹⁴³ Valga per tutti un episodio riferito dal Monaci, secondo il quale « (A Corfù) in quei tristi giorni l'ex-ministro della Repubblica fu visto indossare il camiciotto dell'operaio e lavorar da tipografo per dividere con gli esuli più bisognosi il guadagno della sua giornata. Una grammatica greca fu il prodotto di quelle pietose fatiche » (*Catalogue ... cit.*, I, p. VIII). L'episodio fu così narrato nel 1853 dal Manzoni stesso: « (...) Certo sig. Marano che viene costà, coll'attuale corsa del vapore francese, amico intimo del signor Errante, ti consegnerà le 10 copie del primo fascicolo della Grammatica greca del Grassetti, le quali ti accennai nell'ultima mia. Le darai al Grondoni o a qualche altro librajo raccomandandogliene l'esito. Il Grassetti era Romano e fu il primo professore di Lettere italiane nella Università Jonia. Vi fece de' bravi e non de' buoni allievi. Così dico, essendo essi i principali autori di quella reazione per cui fu cacciata di seggio e di onore nelle sette isole *la barbara lingua Italiana*. Il Grassetti in pena della ingratitudine lasciò un manoscritto col quale dimostrare che l'attuale lingua de' Greci ha tutte le qualità di lingua perfetta. Egli primo ne fece la Grammatica che ora per mio impulso si stampa. Importa che gl'italiani la conoscano e la studino. È un bel fregio alla nostra letteratura cui mancava un libro di tal fatta »: *Man. Gher.*, *autografi*, fasc. *Manzoni Giacomo*, lettera del 1°/4/1853 da Malta.

¹⁴⁴ *Catalogo degli autografi Manzoni-Borghesi*, Roma 1894, con breve introduzione di A. G. (Achille Gennarelli?); *Catalogo di buoni libri in vendita a*

Poco si sa dell'andamento delle vendite. La Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele vi acquistò nel maggio del 1894 due manoscritti.¹⁴⁵

In una congiuntura certo difficile per la vendita di biblioteche private allo Stato o a enti morali, ma assai favorevole invece alla dispersione di collezioni di autografi nei mercati d'asta, tocca ai Manzoni la responsabilità di avere disperso in modo irreversibile il tesoro della corrispondenza Borghesi; e di avere avviato parte di quella di Libri, con gli autografi di sua proprietà, verso l'unico luogo al quale egli non li avrebbe mai destinati, la Biblioteca Nazionale di Francia.

prezzi netti presso la libreria Dario Giuseppe Rossi, Roma 1893, pp. 125, che conteneva 850 titoli.

¹⁴⁵ A.C.S., *Ministero della Pubblica Istruzione, Istruzione superiore, Biblioteche 1881-1894*, b. 195: l'autorizzazione al prefetto della biblioteca all'acquisto di due codici della biblioteca Manzoni del 18/5/1894 è priva della loro descrizione. Alla vigilia dell'asta, Sangiorgi che ne aveva la direzione e la gestione presso la propria Galleria in palazzo Borghese scrisse il 2 gennaio '93 al nuovo titolare della Pubblica Istruzione Ferdinando Martini chiedendo la partecipazione delle biblioteche nazionali alla imminente vendita della biblioteca Manzoni. Si raccomandava in particolare al Ministro perché desse al conte Gnoli « opportune istruzioni ». Due giorni dopo con breve e asciutta nota Martini partecipò a Gnoli « per sua opportuna norma » la disponibilità di G. Sangiorgi « a fare le maggiori facilitazioni per i pagamenti » a quelle biblioteche governative che acquistassero delle opere nella vendita della libreria Manzoni. A.C.S., *Ministero della Pubblica Istruzione, Istruzione superiore, Biblioteche 1881-1894, Affari Generali*, 1893, b. 25.

APPENDICE

1

Pregiatissimo Signore ed Amico

Fiesole 12 Maggio 1869

La cattiva salute e le gambe più gonfie del solito mi hanno costretto a lasciare Firenze ed a cercare aria più elastica dalla quale i medici mi fanno sperare miracoli. Vedremo! Intanto mi duole infinitamente d'essere uscito di città senza aver potuto visitare gli amici che mi hanno tanto cortesemente favorito, e specialmente senza aver potuto venire ad esprimerle la mia sincera gratitudine per le tante cose ch'Ella ha fatto a pro mio. Io scrivo difficilmente e male. Scusi il laconismo e le imperfezioni di questa letterina. Le forze non mi permettono di far più. Gradisca, e faccia gradire, agli amici comuni, e specialmente ai Signori Mamiani, De Vincenzi, Pepoli, Tardy, Brioschi, Donati, Rusconi e Manzoni i miei affettuosi e grati ringraziamenti.

Il Signor Vespignani, della libreria Marucelliana (che il Signor Rusconi conosce e che ha molte volte fatto lavori importanti e di gran fiducia pel principe Boncompagni e per me) avrà l'onore di presentarsi a lei con una mia lettera per combinare, d'accordo col Signor Rusconi, il modo di fare una scelta nei libri e nei fogli ai quali Ella ha dato sì cortese ospitalità affinché io possa far venir qui ciò che mi sarà necessario per le cose alle quali sto lavorando per quanto le mie forze lo permettono. Il Signor Manzoni mi ha cortesemente scritto dando il suo assenso a tutto ciò ch'io credessi necessario per questo oggetto.

Mi duole più di quello che saprei dire, di vedere che il nostro impareggiabile Rusconi sia più depresso di spirito di quello ch'io l'abbia mai veduto. Tanto più che le battiture della fortuna mi sembrano nocere molto alla sua salute. Io gli sono tenutissimo per le tante prove di rarissima amicizia che mi ha date, e i suoi dolori son miei pure.

Non posso scrivere più. Appena ciò mi sarà possibile scriverò al nostro ottimo Tardy e agli altri amici. Gradisca intanto caro e pregiatissimo amico le proteste della gratitudine e dell'alta stima del

Devotis.mo Servo ed Amico
G. Libri

Al Celebre
Signor Commendator Gherardi

2

Fiesole, Villa Vannina

24 agosto 1869

Stimatissimo Signor Commendatore ed Amico Pregiatissimo

Il *meglio* è stato sempre gran nemico del *bene*. Ho indugiato lungamente ad esprimerle la mia profonda gratitudine per le tante cose da lei fatte a vantaggio mio, nella speranza di riacquistare su questi colli forze bastanti per manifestarle meno imperfettamente i miei sentimenti: ma siccome in vece di migliorare io mi trovo, oltre l'eccessiva debolezza e l'enfiagione idropica nelle gambe, assalito fieramente al fegato, son costretto di pregarla a ricevere l'espressione rozzamente laconica della mia riconoscenza. Il cuore sente ciò che la penna non sa spiegare, ed Ella che (cosa rara) unisce ad alta mente un cuore gentilissimo spero vorrà comprendere ciò che sta sotto la rude corteccia d'una pianta moribonda.

Ho pregato il nostro ottimo Signor Rusconi di dare gli ordini necessarj affinché quelle casse alle quali Ella ha dato sì lunga e sì cortese ospitalità cessino di darle noja.

Mi rammenti all'egregio Signor Tardy (al quale scrissi due righe tre mesi fa) ed al dottissimo Signor Donati e gradisca, le proteste dell'alta stima colla quale mi pregio dirmi

Suo Devotis.mo Servo ed Amico

G. Libri (della Sommaja)

All'Egregio

Signor Commendatore Gherardi

3

Lugo 8 agosto 1876

Ill.mo Signor Principe

Il signor Alarico Carli mi scrive il 5 da Firenze di aver bisogno di consultare per lei un libro (senza dirmi quale) della mia biblioteca (che ormai così debbo dire avendo radunato molti e molti libri qui, a Perugia a Bologna e a S. Marino). Gli rispondo ora — e non ho potuto prima, essendo stato assente nell'Umbria — che m'indichi il libro, e che io lo porterò a Lei alla fine del corrente. Se gli occorre prima glie lo manderò per la posta.

Me le professo
pel suo dev.mo e obbl.mo
Giacomo Manzoni

4

Lugo 12 agosto 1876

Ecc.lmo Signor Principe

De' celebri cartelli di sfida fra il Tartaglia e il Ferrari, non che possederne alcuno non conobbi altra copia da quella in fuori che a granpena raccolse il mio concittadino Prof. Gherardi e che cedette (parmi per L. 500) al Prof. Libri. Ebbi alle mani più volte detta copia, e mi rammento che la descrissi minutamente. Ignoro fra quali carte serbi detta descrizione, ma sono certo di averla. Alcuni di detti cartelli nella copia predetta avevano l'autografo di Nic. (illegibile).

Come sia giunto alle orecchie del signor Enrico Giordani la notizia che io posseggio il 6° cartello non saprei dire. Non certo da me, che, per tema di dare il fallo, taccio di molte preziosità bibliografiche, ancorché certo di possederle.

Ho scritto al signor Carli che se avessi posseduto detto sesto cartello glie lo avrei mandato a Firenze per usarne a suo comodo.

La prego di salutare per me il signor Narducci.

Me le professo Suo
Dev.mo Servitore
Giacomo Manzoni

5

Lugo 21 Xbre 1876

Ecc.lmo Sig.r Principe

Avendo conchiuso un affare assai ragguardevole con questi signori fratelli Bocca, mi è tornato opportuno di ceder loro il contratto conchiuso con Lei Ill.mo Sig.r Principe. La prego di riconoscerli in mia vece, e di credermi quale me le professo con stima particolare

De.mo Servitor vero
Giacomo Manzoni

6

Roma 5 maggio 1883

Caro Menozzi

A sessantasei anni compiuti (imperocché nacqui a Lugo il 24 ottobre 1816) mi sono risoluto di pubblicare gli *Annali tipografici dei*

Soncino che è il lavoro bibliografico di quasi tutta la mia vita. Se la famiglia de' Manuzii di Bassano (vicino a Roma) è celebre per le benemeritenze avute imprimendo e illustrando le opere de' principali classici greci, e se pur ciò ha avuto parecchi storici, fra i quali primeggiano il Renouard e il Didot, la famiglia dei Soncino non è meno benemerita per le prime stampe delle principali opere ebraiche, talmudiche e rabbiniche. Sino ad ora i Soncino (tedeschi d'origine) però stabiliti a lunga pezza a Soncino, onde pigliavano il cognome non ebbero storici, ché tali non possono dirsi gli autori de' cataloghi monchi e scorretti delle loro edizioni. Mi sono quindi deciso di pubblicare in quattro volumi gli Annali di quella insigne tipografia ancorché sappia che col tempo l'avrei in qualche parte accresciuti e migliorati. Corregga e compia chi vien dopo. Intanto sciogasi dopo quattro secoli un debito di riconoscenza verso cotesti dotti ebrei, il nome de' quali, secondo la frase delle scuole loro, *fu grande in Israello*

Giacomo Manzoni

Al Signor Menozzi
bibliotecario del Senato

7

11, via dei Mille, Roma
Sabato 14 novembre 1891

Il mio amico avv. Lupacchioli pregato da me ha veduto l'avv. Giovannetti amministratore di D. Paolo Borghese. Il Sig.r Giovannetti ha nuovamente espresso il vivo desiderio di cedere, tutto insieme, la villa Borghese, col palazzo annesso, la galleria e il Museo, aggiungendovi per soprammercato la Biblioteca. Proporrebbe un canone annuo perpetuo redimibile al 5% ma ha pretese esagerate. Stima il valore delle cose offerte a *venti milioni*, e per conseguenza domanda una annuità di un milione. Queste pretese sono alimentate dalle continue e laute offerte che riceve dall'estero, e in ciò mi par che s'illuda perché tra la gente che offre prezzi ipotetici e quella che li paga corre gran differenza. Inoltre spera che il governo s'indurrà poco a poco a modificare la legge sciogliendo i vincoli fedecommissari; e spera di vincere la causa relativa alla villa Borghese, nel qual caso egli chiuderebbe immediatamente la Villa per mettere governo e comune nella necessità di acquistarle a carissimo prezzo.

Ho pregato il Lupacchioli di rivedere il Giovannetti e dirgli da parte mia e come espressione solo del mio pensiero, che io avevo parlato con Lei, secondo il desiderio ch'egli aveva espresso al Monaci e a me. Che m'era sembrato così ch'Ella in massima non fosse alieno dal trattare su basi ragionevoli, ma che queste basi certo non pote-

vano essere quelle posate dal Giovannetti. Ho aggiunto anche così di passaggio che m'era parso notare come sull'animo di Lei non aveva fatto buona impressione il trafugamento del pseudo-Raffaello e il trasporto eseguito così segretamente della Galleria.

Adesso mi pare indispensabile far prontamente qualche atto che mostri la decisa e ferma intenzione del governo di fare rispettare la legge sui fedecommessi e garantire lo stato da ogni possibile alienazione. Appena quei signori saranno certi che le gallerie e i musei sono inalienabili non solo di diritto ma anche di fatto, le pretese s'abbasseranno.

Se in alcuna cosa io posso servirla mi comandi e mi creda sempre

Suo dev.mo U[go] B[alzani]

A S.E. Il comm. Pasquale Villari
Ministro della P.I

RECENSIONI

Cérémonial et rituel à Rome (XVI^e-XIX^e siècle), a cura di Maria Antonietta Visceglia e Catherine Brice, Rome 1997, 410 p.

Questo volume della Collection de l'École Française de Rome nasce da un duplice intento: approfondire la storia su Roma moderna e verificare se sia possibile applicarle un approccio analogo a quello affinato da Agostino Paravicini Bagliani in *Il corpo del papa* (Torino 1994). In quest'ultimo libro Paravicini Bagliani ha infatti ripreso le idee elaborate da Ernst Kantorowicz in *The King's Two Bodies. A Study in Medieval Political Theology* (Princeton 1957) e ha mostrato come la cerimonialità papale abbia concorso a fondare la sovranità pontificia.

Prima del tentativo operato dai collaboratori di Visceglia e Brice l'opera di Paravicini Bagliani non aveva omologhi tra gli studi sulla curia pontificia in età moderna. Tuttavia alcuni modernisti avevano già proposto un approccio antropologico alla sacralità del potere: si confrontino, per esempio, *Gli occhi di Alessandro. Potere sovrano e sacralità del corpo da Alessandro Magno a Ceaucescu*, a cura di Sergio Bertelli e Claudio Grottanelli (Firenze 1990) e Sergio Bertelli, *Il corpo del re. Sacralità del potere nell'Europa medievale e moderna* (Firenze 1997²). Inoltre la storiografia francese operava da tempo a cavallo tra medievistica e modernistica, recuperando e divulgando la lezione di Kantorowicz: si pensi in particolare ai lavori di Alain Boureau (*Le simple corps du roi. L'impossible sacralité des souverains français. XV^e-XVIII^e siècle*, Paris 1988; *Histoire d'un historien. Kantorowicz*, Paris 1990), tradotti anche in italiano (*La papessa Giovanna. Storia di una leggenda medievale*, Torino 1991). Infine un nucleo consistente di italiani e stranieri aveva focalizzato la propria attenzione sui rituali civili come parte integrante della vita cittadina nella prima età moderna e come strumento dell'autorità: un settore in grande sviluppo dopo le ricerche pionieristiche di Edwin Muir (*Il rituale civico a Venezia nel Rinascimento*, Roma 1984) e Richard E. Trexler (*Public Life in Renaissance Florence*, Ithaca, NY 1991).

L'équipe di Visceglia e Brice aveva dunque molti spunti da verificare e ha scelto di farlo operando su quattro secoli, su una lunga età moderna conclusa dalla prima guerra mondiale e non dalla caduta dello stato pontificio. È questa d'altronde una scansione cronologica che si va affermando anche per altre città per merito (o colpa) di

quei contemporaneisti, i quali hanno deciso di abbandonare l'Ottocento come terreno di ricerca e di concentrarsi soltanto sul nostro secolo. Si veda al proposito l'accesa discussione in merito a *Il secolo breve* di Eric Hobsbawm (Milano 1996) nel numero monografico sul Novecento di *Parole chiave* (12 [1996]) e in una tavola rotonda apparsa su *Passato e Presente* (37 [1996]). Senonché questo prolungamento dell'età moderna comporta per la modernistica non poche difficoltà. Da un lato, propone infatti di vedere il periodo compreso tra età delle Rivoluzioni e grande guerra come una fase d'incubazione della nostra contemporaneità, il che potrebbe trasformarlo in una terra di nessuno storiografica, come è già accaduto per il Tre-Quattrocento, che i medievisti non considerano più loro e che i modernisti non vogliono accogliere. Dall'altro, più ci si avvicina a noi, più si afferma una ritualità civile che ha sicuramente aspetti simbolici e irrazionali, ma che non rientra nella "teologia politica" di Kantorowicz. Inoltre gli studi sull'Ottocento sono stati a lungo concatenati a quelli sul Novecento e operano ancora nella medesima convinzione della continuità antropologica e politica tra i nostri progenitori e noi. Per l'età moderna invece c'è il dubbio (anzi la certezza secondo alcuni, come il già citato Bertelli) che le differenze tra quel passato e il nostro presente siano maggiori delle somiglianze. Per questo molti applicano allo studio del Cinque-Seicento approcci antropologici nati per analizzare società diverse dalla nostra.

Il problema di come affrontare l'alterità dell'età moderna rispetto al nostro presente diventa scottante, quando ci si confronta con la Roma pontificia. Quella società non assomiglia infatti alla nostra, ma è anche diversa politicamente e culturalmente da quella degli altri stati regionali della penisola. In particolare se ne distingue per la peculiare figura del suo sovrano, elettivo e non dinastico e soprattutto eletto da un corpo, i cardinali, che dalla fine del Cinquecento si occupa principalmente dell'amministrazione statale, ma che trae pur sempre la propria ragione d'essere dalla dimensione spirituale. Lo stesso papa-re governa sempre in bilico tra il piano temporale e quello spirituale ed è al centro di una curia, che può essere considerata alla stregua delle altre corti, ma non è una corte tradizionale, data la discontinuità tra un pontefice e l'altro e quindi il continuo ricambio e perciò la mancanza di una burocrazia e di un'aristocrazia stabili e autoperpetuanti.

Come è noto, e non credo sia qui il caso di tornarvi sopra, il problema dell'analogia e della dissimilitudine tra curia romana e corti degli altri stati angoscia da tempo la storiografia romana e ha trovato e trova soluzioni non del tutto soddisfacenti. Quelle oggi per la maggiore tendono ad accentuare l'analogia e a tralasciare le diversità con le altre corti europee. Così si applicano a Roma griglie interpretative forgiate per Versailles o per Firenze, ma in tutti resta il dubbio che alla fine la città eterna sia comunque diversa. Ovviamente tale diver-

sità romana è esaltata da un approfondimento in chiave kantorowicziana. Ne nasce una cautela che, nel volume qui in esame, spinge i collaboratori di Visceglia e Brice a frenare sul versante della sacralità e a insistere su quello del cerimoniale e del rituale intesi come mera espressione dell'autorità ed elaborazione di codici comuni. Parecchi saggi, a partire dall'approfondita introduzione di Visceglia, ripercorrono il dibattito teorico, ma poi sono favoriti i casi di studio, basati sulla documentazione archivistica, con l'unica eccezione del lunghissimo intervento di Martine Boiteux sui percorsi rituali, che, però, è il più debole di tutta l'opera, fondato com'è sulla letteratura secondaria.

Irene Fosi (l'immagine della giustizia nelle cerimonie di possesso a Roma e nelle Legazioni), Maria Antonietta Visceglia (il cerimoniale come linguaggio politico) e Stefano Andretta (cerimoniale e diplomazia politica) esemplificano la scelta sopra indicata. Visceglia si preoccupa addirittura di circoscrivere il proprio terreno, accompagnando il titolo generale con un sottotitolo che rinvia ad "alcuni" conflitti di precedenza. Inoltre indica a più riprese di voler rilevare soprattutto le variazioni degli equilibri e dei linguaggi in una curia, che la sua stessa pubblicistica e la storiografia successiva hanno invece definito immutabile e fuori del tempo. Lo stesso mutare e adattarsi alle circostanze esterne è evidente nelle fonti interrogate da Andretta. Questi mostra di conseguenza come i nunzi si adeguino saggiamente ai codici delle strutture con le quali e nelle quali si trovano a trattare.

Renato Ago punta invece a sottolineare la diversità della curia romana dalle corti coeve e ricorda giustamente come il papa-re non fosse soltanto elettivo, ma anche anziano e quindi il suo regno fosse quasi sempre di breve durata, con conseguente rischio per le fortune della sua famiglia. La studiosa evidenzia inoltre come l'attenzione alla curia e alla dinamica delle sue fazioni abbia portato a sottovalutare l'esistenza di una società romana, con le sue famiglie e i suoi gruppi di potere (la cui importanza Ago tende, però, ad esagerare). Tale società per noi resta in ombra (anche perché se non sono stati classificati tutti i documenti vaticani, ancora minore è stato lo spoglio di quelli cittadini), mentre per i romani del tempo era forse l'elemento di maggiore continuità. A tale proposito Ago si chiede se la rinuncia dei papi tardosecenteschi ad occupare tutto lo spazio pubblico (si pensi alla rinuncia o comunque all'attenuazione del nepotismo) non abbia costituito veramente una mutazione maggiore, perché avrebbe permesso il riproporsi di corpi sociali prima tenuti a bada dalla continua presenza del pontefice di turno e della sua famiglia.

La domanda di Ago resta, però, senza risposta, perché c'è un forte iato tra i vari gruppi di interventi. A quello sul periodo Cinque-Seicentesco, appena analizzato, cui appartiene anche il saggio di Bruna Filippi su retorica e teatro dei gesuiti romani, segue un secondo su Roma e la scena politico-curiale dell'ultimo Settecento e del primo

Ottocento. Stefania Nanni analizza così spazi e linguaggi della congregazione passionista, riprendendo il tema della rappresentazione politico-simbolica, discussa per il secolo precedente dall'appena citata Filippi. Marina Caffiero fa il punto sul passaggio dei rituali politici dal Settecento all'Ottocento e sulle mutazioni indotte dall'invasione francese. Philippe Boutry infine descrive il progetto degli zelanti di risacralizzare la città nel 1823-1829 e offre un riassunto densissimo di una parte della sua sterminata tesi di stato sulla curia tra Leone XII e Gregorio XVI.

All'intervento di Boutry, che è stato l'ispiratore della ricerca, segue una rapida sintesi di Catherine Brice su poteri, liturgie e monumenti politici a Roma fra il 1870 e il 1911. Con questo saggio ci troviamo di fronte a un nuovo cambiamento di rotta del volume, già avvertibile nella parte dell'introduzione firmata dalla stessa Brice. Oltre alle differenze ermeneutiche, rilevate all'inizio di questa recensione, discutendo la cesura fra modernistica e studio del secondo Ottocento, dobbiamo adesso tener conto anche della trasformazione definitiva della scena romana. Dopo il 1870 il papa è confinato nel Vaticano: è una presenza ingombrante, ma non è più il sovrano temporale. Inoltre la curia non è più in alcun modo una corte. Brice quindi osserva soprattutto le azioni delle autorità municipali e di quelle sabaude.

Complessivamente il lavoro svolto dai singoli autori e dalle due curatrici è enorme e il riassunto precedente non gli rende minimamente giustizia. Tuttavia il lettore resta perplesso, per i salti sul piano teorico e su quello della struttura del volume. Per quanto concerne il primo, stupisce come il continuo richiamo al dibattito teorico su cerimoniale, rituale e teologia politica non porti a una qualche elaborazione di analogo valore generale. I singoli autori finiscono per prendere posizione implicitamente, cioè più nel modo in cui rendono conto della propria ricerca, che nelle conclusioni: anzi alcuni evitano proprio di concludere il proprio saggio, lasciando qualche dubbio sulle opzioni iniziali e sul fatto che siano state più o meno soddisfacentemente verificate.

Per quanto concerne la struttura dell'opera, la catena degli interventi è frammentaria e lascia troppe questioni inevase. Cosa succede, per esempio, fra fine Seicento e fine Settecento? Le considerazioni di Caffiero non rispondono, né possono rispondere alle domande di Ago. In secondo luogo, qual'è il significato dell'attività degli ordini e delle congregazioni religiose nel palcoscenico romano? In fondo si accenna soltanto a gesuiti e passionisti e si tralascia di approfondire quell'immaginario teatrale, che invece secondo i contemporanei era il tratto preminente della curia, da molti definiti gran teatro del mondo. Infine in che modo si ricollegano i due testi di Brice all'insieme dei lavori sulla Roma pontificia? Stanno lì soltanto perché trattano pur

sempre di Roma, o forse le curatrici pensano, ma non lo esplicitano, che vi era comunque una continuità della società romana, una realtà cittadina che rispondeva in modo analogo all'offensiva della curia romana e della corte italiana?

In una certa misura il volume sembra frutto dell'incertezza, più che della volontà d'intraprendere strade nuove, e gli autori paiono sempre sul punto di tentare la fuga da una trappola che si sono costruiti con le loro stesse mani. È come se in corso d'opera si siano resi conto di trovarsi alle prese con non problemi. Non è detto infatti che quella di corte, e tanto più quella di curia-corte, sia una categoria storiografica forte o comunque utile. Allo stesso modo lo studio della teologia politica proposto da Kantorowicz potrebbe essere più illuminante per quanto ci dice sulla difficoltà dello studioso di adattarsi alla realtà americana (l'autore stesso ne offre vari indizi) che per interpretare lo sviluppo sociale a tutte le latitudini geografiche e cronologiche. Allora, però, sarebbe stato necessario sottolineare con più decisione l'impossibilità riscontrata di calare nella documentazione romana scandagli non del tutto efficienti.

MATTEO SANFILIPPO

PERIODICI PERVENUTI ALLA SOCIETA

a cura di MARIA LETIZIA MANCINELLI

(1997)

- ACADÉMIE DES INSCRIPTIONS ET BELLES LETTRES, COMPTES RENDUS DES SÉANCES (Paris): 1996, n. 1.
- ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA. A cura del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali (Roma): LXV, 1997, n. 1.
- ACME. Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano (Milano): L, 1997, n. 1.
- AEVUM. Rassegna di Scienze Storiche, Linguistiche, Filologiche pubblicata a cura della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (Milano): LXXI, 1997, nn. 1, 2.
- (L')ALIGHIERI. Rassegna bibliografica dantesca (Roma): N.S., 38, 1997, n. 9.
- ANNALI DELLA FONDAZIONE LUIGI EINAUDI (Torino): 30, 1996 (1997).
- ANNALI DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA DELL'UNIVERSITÀ DI MACERATA (Padova): XXVIII, 1995 (1996).
- ARCHIVIO STORICO ITALIANO, pubblicato dalla Deputazione Toscana di storia patria (Firenze): CLIV, 1996, n. 4; CLV, 1997, n. 1.
- ARCHIVIO STORICO PER LA SICILIA ORIENTALE. Società di storia patria per la Sicilia Orientale (Catania): XCI, 1995 (1997), nn. I-III.
- ARCHIVIO STORICO PER LE PROVINCE NAPOLETANE. Società Napoletana di storia patria (Napoli): CXIII, 1995 (1996).
- ARCHIVIO STORICO SICILIANO (Palermo): S. IV, 19, 1993 (1993); 20, 1994 (1997); 21-22, 1995-1996 (1997), fasc. I.
- ARCHIVIO STORICO SIRACUSANO. Società Siracusana di storia patria (Siracusa): S. III, X, 1996 (1997).
- ARCHIVUM FRANCISCANUM HISTORICUM. Collegio di S. Bonaventura (Grottaferrata): XC, 1997, nn. 1-2.
- AETHENAEUM. Studi periodici di Letteratura e Storia dell'Antichità (Università di Pavia): N.S., LXXXV, 1997, fasc. 1.

- ATTI DELL'ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche. Memorie (Roma): S. IX, VIII, 1996, nn. 2, 3, 4.
- ATTI DELL'ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche. Rendiconti (Roma): S. IX, 8, 1997, fasc. 1, 2.
- ATTI DELL'ACCADEMIA PONTANIANA (Napoli): N. S., XLV, 1996 (1997).
- ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA (Genova): N. S., XXXV, 1995, nn. 1, 2; XXXVI, 1996, n. 2.
- ATTI E MEMORIE DELLA SOCIETÀ DALMATA DI STORIA PATRIA (Venezia): XXII, 1993; XXIII, 1994, XXIV, 1995; XXV, 1996.
- BENEDICTINA. Fascicoli di Studi Benedettini (Roma): XLIV, 1997, n. 1.
- BERGOMUM. Bollettino della Civica Biblioteca (Bergamo): XCII, 1997, nn. 1, 2.
- BIBLIOGRAFIA STORICA NAZIONALE. Giunta Centrale per gli Studi Storici (Bari): LV, 1993 (1997); LVI, 1994 (1997).
- BOLLETTINO DEL MUSEO CIVICO DI PADOVA. Rivista semestrale padovana di Arte antica e moderna, Numismatica, Araldica, Storia e Letteratura (Padova): LXXXIV, 1995 (1996).
- BOLLETTINO DELLA DOMUS MAZZINIANA (Pisa): XLIII, 1997, n. 1.
- BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA (Roma): S. XII, I, 1996, fasc. 4.
- BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ PAVESE DI STORIA PATRIA (Pavia): 96, 1996.
- BOLLETTINO DI ARCHEOLOGIA. Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Ufficio Centrale per i Beni ambientali, architettonici, archeologici, artistici e storici (Roma): 1993, nn. 19-21 (1996); 1993, n. 22 (1996).
- BOLLETTINO D'INFORMAZIONI DEL CENTRO STUDI BONAVENTURIANI « DOCTOR SERAPHICUS » (Bagnoregio): XLIV, 1997.
- BOLLETTINO DI NUMISMATICA. Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Ufficio Centrale per i Beni ambientali, architettonici, archeologici, artistici e storici (Roma): S. I, XII, 1995, nn. 22-23.

- BOLLETTINO STORICO-BIBLIOGRAFICO SUBALPINO. Deputazione Subalpina di storia patria (Torino): XCV, 1997, n. 1.
- BULLETIN DE L'ACADÉMIE DELPHINALE (Grenoble): S. X, X, 1997, nn. 1, 2, 3.
- BULLETIN DE LA SOCIÉTÉ DES ANTIQUAIRES DE L'OUEST ET DES MUSÉES DE POITIERS (Poitiers): S. 5, VIII, 1995, nn. 3-4; IX, 1997, nn. 1, 2, 3, 4.
- BULLETTINO DELLA DEPUTAZIONE ABRUZZESE DI STORIA PATRIA (L'Aquila): LXXXV, 1995 (1996).
- BULLETTINO SENESE DI STORIA PATRIA. Accademia Senese degli Intronati (Siena): CII, 1995 (1997).
- (La) CIVILTÀ CATTOLICA (Roma): 148, 1997, nn. 3518-3536.
- DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE ANTICHE PROVINCE MODENESI. ATTI E MEMORIE (Modena): S. 11, n. 19, 1995-96 (1997).
- DEUTSCHES ARCHIV FÜR ERFORSCHUNG DES MITTELALTERS (München): LII, 1996, n. 2; LIII, 1997, n. 1.
- DIMENSIONI E PROBLEMI DELLA RICERCA STORICA. Rivista del Dipartimento di studi storici dal Medioevo all'età contemporanea dell'Università « La Sapienza » (Roma): 1997, n. 1.
- DOCUMENTI E STUDI SULLA TRADIZIONE FILOSOFICA MEDIEVALE. Rivista della Società internazionale (Roma): VIII, 1997.
- (II) GIORNALE DELLA LIBRERIA (Milano): CX, 1997, nn. 1, 2, 3, 5, 6, 7-8, 9.
- GIORNALE ITALIANO DI FILOGIA (Roma): N. S., XLIX, 1997, n. 1.
- HISPANIA SACRA. Revista de Història Eclesiàstica (Barcelona): XLIX, 1997, n. 99.
- HISTORJALLINEN ARKISTO. Julkaisut Suomen Historiallinen Seura (Forssa): 110, 1997, nn. 1, 2, 3, 4.
- HISTORICAL RESEARCH FOR UNIVERSITY IN THE UNITED KINGDOM (University of London): 1997, n. 70.
- HISTORISK TIDSKRIFT. Utgiven av Svenska Historiska Föreningen (Stockholm): 60, 1997, nn. 1, 2.
- ISTITUTO LOMBARDO. ACCADEMIA DI SCIENZE E LETTERE. RENDICONTI. Classe di Lettere e Scienze Morali e Storiche (Milano): 129, 1995 (1996), n. 1.

- ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI. ATTI. Parte Generale e Atti Ufficiali (Venezia): CLIV, 1996.
- ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI. Classe di Scienze fisiche, matematiche e naturali (Venezia): CLV, I, 1997.
- ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI. Classe di Scienze morali, lettere ed arti (Venezia): CLV, I, 1997.
- ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI. MEMORIE della Classe di Scienze, Lettere ed Arti: 67, 1997; 68, 1997; 69, 1997; 70, 1997; 71, 1997.
- JOURNAL OF THE WARBURG AND CORTAULD INSTITUTES (London): LIX, 1996.
- LABYRINTHOS. Studi e ricerche sulle arti nei secoli XVII-XIX (Firenze): XV-XVI, 29-32, 1996-1997.
- LARES. Rivista trimestrale di studi demo-etno-antropologici diretta da G. B. Bronzini già « Bullettino della Società Etnografica Italiana » (Firenze): LXII, 1996, n. 4.
- MÉLANGES DE L'ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME. ANTIQUITÉ (Roma): 108, 1996, n. 2.
- MÉLANGES DE L'ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME. ITALIE ET MÉDITERRANÉE (Roma): 108, 1996 (1997), nn. 1, 2.
- MÉLANGES DE L'ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME. MOYEN AGE (Roma): 108, 1996, n. 2.
- MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA (Castelfiorentino): CII, 1996, nn. 2-3.
- MITTEILUNGEN DES INSTITUTS FÜR ÖSTERREICHISCHE GESCHICHTSFORSCHUNG (Wien): CV, 1997, nn. 1-2.
- NUOVA ANTOLOGIA (Roma): 132, 1997, nn. 2201, 2202, 2203.
- QUELLEN UND FORSCHUNGEN AUS ITALIENISCHEN ARCHIVEN UND BIBLIOTHEKEN, herausgegeben von deutschen historischen Institut in Rom (Rom): 1997, Indice voll. 1-75 (anni 1898-1995).
- RASSEGNA DEGLI ARCHIVI DI STATO (Roma): 56, 1996, n. 2.
- RASSEGNA DI CULTURA E VITA SCOLASTICA (Tivoli): 1996, n. 5 (num. arretrato); LI, 1997, nn. 1-2.
- RASSEGNA STORICA TOSCANA (Firenze): XLIII, 1997, n. 1.

- RASSEGNA STORICA DEL RISORGIMENTO. Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano (Roma): LXXXIV, 1997, nn. 1, 2.
- REVUE BÉNÉDICTINE DE CRITIQUE, D'HISTOIRE ET DE LITTÉRATURE RELIGIEUSE (Abbaye de Maredsous): CVII, 1997, nn. 1-2.
- REVUE HISTORIQUE (Paris): 1997, nn. 601, 602.
- RIVISTA CISTERCENSE (Casamari): XIV, 1997, n. 1.
- (La) RIVISTA DALMATICA (Roma): S. IV, 68, 1997.
- RUPERTO CAROLA (Universität Heidelberg): 1997, nn. 1, 2.
- SAMNIUM. Rivista storica trimestrale (Napoli): 70, 1997, nn. 1-2.
- SCHWEIZERISCHE ZEITSCHRIFT FÜR GESCHICHTE (Zürich): 45, 1995, n. 4; 46, 1996, nn. 1, 2, 3, 4.
- SICULORUM GYNNASIUM. Rassegna della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Catania (Catania): N. S., XLVII, 1994, nn. 1-2.
- SOCIETÀ NAZIONALE DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI IN NAPOLI. Atti dell'Accademia di scienze morali e politiche (Napoli): N. S., CVII, 1996 (1997).
- SOCIETÀ NAZIONALE DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI. Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti (Napoli): N. S., LXV, 1995 (1996).
- SOCIETÀ RIOFREDDANA DI STORIA ARTE E CULTURA (Riofreddo): 1997, nn. 49-50, 51-52.
- SOCIETÀ TARQUINESE DI ARTE E STORIA. Bollettino delle attività (Tarquina): 25, 1996 (1997).
- STUDI GORIZIANI. Rivista della Biblioteca Statale Isontina di Gorizia (Gorizia): 77, 1993; 78, 1993; 79, 1994; 80, 1994; 81, 1995; 82, 1995; 84, 1996.
- STUDI ROMANI. Rivista Trimestrale dell'Istituto di Studi Romani (Roma): XLV, 1997, nn. 1-2.
- STUDI STORICI DELL'ORDINE DEI SERVI DI MARIA (Roma): XLVI, 1996 (1997), nn. 1-2.
- STUDIUM (Roma): XCIII, 1997, nn. 1, 2, 3.
- (La) TORRETTA. Rivista quadrimestrale a cura della Biblioteca comunale di Blera (Blera): X, 1995, nn. 1-2; XI, 1996, nn. 1-2.
- ZEITSCHRIFT FÜR SCHWEIZERISCHE KIRCHENGESCHICHTE. Revue d'Histoire Ecclesiastique Suisse (Friburg): 89, 1995; 90, 1996.

PUBBLICAZIONI PERVENUTE ALLA SOCIETÀ

(1997)

a cura di MARIA LETIZIA MANCINELLI

- Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze, Lettere ed Arti. Catalogo delle dissertazioni manoscritte. Accademia Reale di Scienze e Belle Lettere di Mantova, sec. XVIII*, a cura di Lorena GRASSI e Giovanni RODELLA. Mantova 1993.
- Acta Curie Felicis Urbis Panormi, 11. Registri di lettere e atti (1395-1410)*; a cura di Patrizia SARDINIA. Palermo 1994.
- Acta Vicariatus: in het Aartsbisschoppelijk archief in Mechelen, 1380-1900*; a cura di Constant VAN DE WIEL. (Institut Historique Belge de Rome, Bibliothèque, 40). Bruxelles 1996.
- Pekka AHTIAINEN, Jukka TERVONEN, *Menneisyöden Tutkijat ja metodien Vartijat*. (Suomen Historiallinen Seura. Käsikirjoja, 17). Helsinki 1996.
- Archeologia e territorio*. (Regione siciliana. Assessorato dei Beni Culturali e Ambientali e della Pubblica Istruzione. Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Palermo). Palermo 1977.
- Gli archivi economici a Roma. Fonti e ricerche. Atti della giornata di studio, Roma, 14 dicembre 1993*. (Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Ufficio Centrale per i Beni Archivistici. Pubblicazioni degli Archivi di Stato. «Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato», 78). Roma 1997.
- Gli Archivi Pallavicini di Genova, II, Archivi Aggregati*; inventario a cura di Marco Bologna. (Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Ufficio Centrale per i Beni Archivistici. Pubblicazioni degli Archivi di Stato. «Strumenti», 8). Roma 1996.
- L'attività dell'amministrazione archivistica nel trentennio 1963-1992. Indagine storico-statistica*, a cura di Manuela CACIOLI, Antonio DENTONI - LITTA, Erilde TARENZONI. (Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Ufficio Centrale per i Beni Archivistici. Pubblicazioni degli Archivi di Stato). Roma 1996.

- Giovanni BAGLIONE ROMANO, *Le vite de' pittori scultori et architetti. Dal pontificato di Gregorio XIII del 1572 in fino a' tempi di Papa Urbano VIII del 1642*. I (Ristampa anastatica). (Studi e testi, 367). Città del Vaticano 1995.
- Bollettino di Archeologia subacquea*, Anno II-III, nn. 1-2. Roma 1996.
- Volantini antifascisti nelle carte della Pubblica Sicurezza (1926-1943)*. Repertorio a cura di Paola CARUCCI, Fabrizio DOLCI, Mario MISSORI. (Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Ufficio Centrale per i Beni Archivistici. Pubblicazioni degli Archivi di Stato. « Strumenti », 124). Roma 1995.
- Mario CEMPANARI, *L'ultimo penitenziario romano del Sant'Uffizio: il soggiorno obbligato nel convento della Scala Santa degli ecclesiastici inquisiti dalla Suprema Congregazione del Sant'Uffizio dal 1893 al 1966*. Viterbo 1966.
- La christianisation des campagnes. Actes du Colloque du C.I.H.E.C., 25-27.8.1994*, I-II (Institut Historique Belge de Rome. Bibliothèque, 38-39). Bruxelles-Rome 1996.
- Alfio CORTONESI, *Capranica medievale, percorsi di ricerca*. (Regione Lazio, Assessorato Politiche per la promozione della Cultura, dello Spettacolo e del Turismo. Comune di Capranica). Capranica 1996.
- Jean COSTE, *Scritti di topografia medievale. Problemi di metodo e ricerche sul Lazio*, a cura di C. CARBONETTI, S. CAROCCI, S. PASSIGLI, M. VENDITTELLI. (Istituto Storico Italiano per il Medioevo. Nuovi Studi Storici, 30). Roma 1996.
- E. DE GIORGI, *Riflessioni su matematica e sapienza*. (Quaderni dell'Accademia Pontaniana, 18). Napoli 1996.
- Martine DE REU, *La Parole du Seigneur. Moines et chanoines médiévaux prêchant l'Ascension et le Royaume des cieux*. (Institut Historique Belge de Rome. Bibliothèque, 43). Bruxelles 1996.
- Riccardo FILANGIERI, *L'Archivio di Stato di Napoli durante la Seconda Guerra Mondiale*; a cura di Stefano PALMIERI. Napoli 1996.
- Anna Maria FINOLI, *Don Giovanni a più voci*. (Università degli Studi di Milano. « Quaderni di Acme », 24). Bologna 1996.
- « Fondo Giuseppe Rensi ». *Inventario con una scelta di lettere inedite*, a cura di L. RONCHETTI e A. VIGORELLI. (Università degli Studi di Milano. « Quaderni di Acme », 25). Milano 1996.
- Fonti archivistiche e ricerca demografica. Atti del Convegno internazionale, Trieste 23-26 aprile 1990*, voll. 1-2. (Ministero per i

- Beni Culturali e Ambientali. Ufficio Centrale per i Beni Archivistici. Pubblicazioni degli Archivi di Stato. « Saggi », 37). Roma 1996.
- Fonti e problemi della politica coloniale italiana. Atti del Convegno, Taormina-Messina, 23-29 ottobre 1989*, voll. 1-2. (Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Ufficio Centrale per i Beni Archivistici. Pubblicazioni degli Archivi di Stato. « Saggi », 38). Roma 1996.
- Antonio GALLONIO, *La vita di S. Filippo Neri, pubblicata per la prima volta nel 1601*; edizione critica a cura dell'oratorio secolare di S. Filippo Neri di Roma, a celebrazione del 4° centenario della morte del Santo; con introduzione e note di Maria Teresa BONADONNA RUSSO. (Presidenza del Consiglio dei Ministri. Dipartimento per l'informazione e l'editoria). Roma 1995.
- Aleksander GIEYSZTOR, *L'Europe nouvelle autour de l'an mil. La Papauté, l'Empire et les « nouveaux venus »*. (Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia, Storia e Storia dell'arte in Roma. « Conferenze », 13). Roma 1997.
- Theodor GRAFF, *Bibliographia Widmanstadiana (1586-1805). Die Druckwerke der Grazer Offizin Widmanstetter 1586-1805*. Graz 1993.
- Giuseppe GULLINO, *L'istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Dalla rifondazione alla II guerra mondiale (1836-1946)*. Venezia 1996.
- Otto von HESSEN, *I ritrovamenti barbarici nelle collezioni civiche veronesi del Museo di Castelvecchio*. Verona 1968.
- A. IACONO, *La « guerra d'Ischia » nel De bello neapolitano di G. Pontano*. (Quaderni dell'Accademia Pontaniana, 19). Napoli 1996.
- Le immagini dell'isola di Creta nella cartografia storica*, raccolte e illustrate da Antonio RATTI; a cura di Eugenia BEVILACQUA. (Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti). Venezia 1997.
- Imperiale e real corte. Archivio di Stato di Firenze. Inventario* a cura di Concetta GIAMBIANCO e Piero MARCHI. (Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Ufficio Centrale per i Beni Archivistici. Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Archivio di Stato di Firenze. « Strumenti », 130). Roma 1997.
- Inventario dell'Archivio del Banco di San Giorgio (1407-1805)*; Archivio di Stato di Genova, sotto la direzione di Giuseppe FELLONI, vol. IV, Debito Pubblico, tomo 4. (Ministero per i Beni Culturali e ambientali. Ufficio Centrale per i Beni Archivistici. Pub-

blicazioni degli Archivi di Stato. Archivio di Stato di Genova). Roma 1994.

Inventario dell'Archivio del Banco di San Giorgio (1407-1805); Archivio di Stato di Genova, sotto la direzione di Giuseppe FELLONI, vol. IV, Debito Pubblico, tomo 5. (Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Ufficio Centrale per i Beni Archivistici. Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Archivio di Stato di Genova). Roma 1994.

Inventario dell'Archivio del Banco di San Giorgio (1407-1805); Archivio di Stato di Genova, sotto la direzione di Giuseppe FELLONI, vol. IV, Debito Pubblico, tomo 6. (Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Ufficio Centrale per i Beni Archivistici. Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Archivio di Stato di Genova). Roma 1995.

Inventario dell'Archivio del Banco di San Giorgio (1407-1805); Archivio di Stato di Genova, sotto la direzione di Giuseppe FELLONI, vol. IV, Debito Pubblico, tomo 7. (Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Ufficio Centrale per i Beni Archivistici. Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Archivio di Stato di Genova). Roma 1996.

Inventario dell'Archivio del Banco di San Giorgio (1407-1805); Archivio di Stato di Genova, sotto la direzione di Giuseppe FELLONI, vol. IV, Debito Pubblico, tomo 8. (Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Ufficio Centrale per i Beni Archivistici. Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Archivio di Stato di Genova). Roma 1996.

La scena e la storia. Studi sul teatro spagnolo, a cura di Maria Teresa CATTANEO. (Università degli Studi di Milano. «Quaderni di Acme», 28). Bologna 1997.

Roger LAMBRECHTS, *Artena 3 - Un «mundus» sur le Piano della Civita?* (Institut Historique Belge de Rome - Études de Philologie, d'Archéologie et d'Histoire anciennes, 33). Bruxelles-Rome 1996.

I libri Iurium della Repubblica di Genova, voll. 1-2, a cura di Dino PUNCUH. (Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Ufficio centrale per i Beni Archivistici. Pubblicazioni degli Archivi di Stato. «Fonti», 23). Roma 1996.

Damir MAGAŠ, *Povijesno - zemljopisne osnove razvoja nina i problemi njebove suvremene valorizacije*. Zadar 1995.

- A. MANFREDI, *I codici latini di Niccolò V.* (Studi e testi, 359). Città del Vaticano 1994.
- Elia MARCELLI, *Li Romani in Russia*; introduzione di Tullio DE MAURO. Roma 1988.
- Roberto MARINELLI, *Memoria di provincia. La formazione dell'Archivio di Stato di Rieti e le fonti storiche della regione sabina.* (Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Ufficio Centrale per i Beni Archivistici. Pubblicazioni degli Archivi di Stato. «Strumenti», 129). Roma 1996.
- R. MARTINI, *Il lascito numismatico Carlo Rossi del Gabinetto numismatico di Locarno*, vol. III, *Monete imperiali romane*, parte I (da Octavianus Augustus a Vitellius). (Koinon: materiali e studi numismatici, 8). Milano 1996.
- M. MEES, *Die Zitate aus dem Neuen Testament bei Clemens von Alexandrien.* Rom 1970.
- Milano, civiche raccolte numismatiche. Medaglie sec. XVI. Benvenuto Cellini - Pompeo Leoni.* (Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Bollettino di Numismatica. Monografia, 4, II.3). Roma 1994.
- Monete puniche. Repertorio epigrafico e numismatico*, a cura di Lorenza Ilia MANFREDI. (Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Bollettino di Numismatica. Monografia, 6). Roma 1997.
- Natura e nobiltà del vino.* Atti della giornata di studio del 18 novembre 1995, a cura di Noris SILIPRANDI e Rina VENERANDO. (Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti). Venezia 1997.
- Pekka NEVALAINEN, *Rautaa Inkerin rajoilla. Inkerin kansalliset kampaailut ja Suomi 1918-1920.* (Suomen Historiallinen Seura. «Historiallisia tutkimuksia», 195). Helsinki 1996.
- Magnus OTTOSON, *Josua boken: en programskrift for davidisk restoration.* (Studia Biblica Upsaliensia, 1. Acta Universitatis Upsaliensis). Uppsala 1996.
- Per Giovanni della Casa. Ricerche e contributi*; a cura di Gennaro BARBARISI, Claudia BERRA. (Università degli Studi di Milano. «Quaderni di Acme», 27). Milano e Bologna 1997.
- Per una storia critica della scienza*, a cura di Marco BERETTA, Felice MONDELLA, M. Teresa MONTI. (Università degli Studi di Milano. Facoltà di Lettere e Filosofia. «Quaderni di Acme», 26). Milano 1996.
- I Registri della Cancelleria Angioina*, ricostruiti da Riccardo FILANGIERI, con la collaborazione degli archivisti napoletani. 1268-

1292. (Accademia Pontaniana. Testi e documenti di storia napoletana, 42). Napoli 1995.
- I Registri della Cancelleria Angioina*, ricostruiti da Riccardo FILANGIER), con la collaborazione degli archivisti napoletani, 1270-1293. (Accademia Pontaniana. Testi e documenti di storia napoletana, 43). Napoli 1966.
- Riconoscimenti di predicati italiani e di titoli nobiliari pontifici nella repubblica italiana*. Repertorio a cura di Walter PAGNOTTA. (Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Ufficio Centrale per i Beni Archivistici. Pubblicazioni degli Archivi di Stato. « Susidi », 9). Roma 1997.
- Ildefonso SCHUSTER O. S. B., *Gesù Cristo nella storia. Lezioni di Storia Ecclesiastica*. Roma 1996.
- Il « Sommario de' magistrati di Firenze » di ser Giovanni Maria Cecchi (1562). Per una storia istituzionale dello stato fiorentino*; a cura di Arnaldo D'ADDARIO. (Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Ufficio Centrale per i Beni Archivistici. Pubblicazioni degli Archivi di Stato. « Quaderni », 77). Roma 1966.
- Gli standard per la descrizione degli archivi europei. Esperienze e proposte. Atti del seminario internazionale, S. Miniato, 31 agosto - 2 settembre 1994*. (Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Ufficio Centrale per i Beni Archivistici. Pubblicazioni degli Archivi di Stato. « Saggi », 40). Roma 1996.
- Le traduzioni italiane di Herman Melville e Gertrude Stein*, a cura di Sergio PEROSA. (Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti). Venezia 1997.
- Una famiglia veneziana nella storia. I Barbaro. Atti del Convegno, Venezia 4-6 novembre 1993*. (Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti). Venezia 1996.
- Lies VAN ROMPAEY, *Belgie in het Vaticaan Archief. Staatssecretariaat Rubriek 256 (1903-1915). Regestenlijst*. (Analecta Vaticano-Belgica, II Series, Section C: Nonciature de Bruxelles). Leuven-Bruxelles-Rome 1996.
- Verbali del Consiglio dei ministri. Luglio 1943 - maggio 1948*. Edizione critica a cura di Aldo G. RICCI; vol. VII, 1, Governo de Gasperi, 13 luglio 1946 - 2 febbraio 1947. (Presidenza del Consiglio dei ministri. Dipartimento per l'informazione e l'editoria). Roma 1997.
- Verbali del Consiglio dei Ministri. Luglio 1943 - maggio 1948. Governo Parri (21 giugno 1945 - 10 dicembre 1945)*, voll. 5,1-5,2.

- (Presidenza del Consiglio dei ministri. Dipartimento per l'informazione e l'editoria). Roma 1995.
- Verona illustrata. Rivista del Museo di Castelvecchio. Documento e fonti su Pisanello.* Verona 1996.
- Kustaa H. J. VILKUNA, *Archielämä Patriarkaalisessa Työmiesyhteisössä.* (Suomen Historiallinen Seura. «Historiallisia Tutkimuksia», 196). Helsinki 1996.
- Novella VISMARA, *Il lascito numismatico Carlo Rossi del Gabinetto numismatico di Locarno*, vol. I, *Monete greche, puniche e provinciali romane.* (Koinon: materiali e studi numismatici, 6). Milano 1996.
- Novella VISMARA, *La donazione Athos Moretti di monete dell'Italia antica (Etruria, Umbria, Samnium e Frentani), della Magna Grecia e della Sicilia antica, del Gabinetto numismatico di Locarno.* (Koinon: materiali e studi numismatici, 5). Milano 1996.
- Novella VISMARA, R. MARTINI, *Il lascito numismatico Carlo Rossi del Gabinetto numismatico di Locarno*, vol. II, *Monete romane repubblicane.* (Koinon: materiali e studi numismatici, 7). Milano 1996.
- I Vitelleschi. Fonti, realtà, mito.* (Comune di Tarquinia). Tarquinia 1996.
- Bartolomeo VITELLESCHI, *Il paesaggio e gli altri scritti del 1463*; a cura di Giovanni INSOLERA. Tarquinia 1996.
- Il voto alle donne cinquant'anni dopo. Atti del Convegno. Roma, Campidoglio, 6-7 marzo 1995.* Roma 1997.
- Matti WALTA, *Suomen Hopeaveroluetelot 1571.* (Suomen Historiallinen Seura. Suomen Historian Lähteitä, 8 Savo). Helsinki 1996.
- Gösta WREDE, *Origines om grunderna och målet. Introduktion - Översättning - Kommentar.* (Acta Universitatis Upsaliensis. Uppsala Studies in Faiths and Ideologies, 6). Uppsala 1997.

ATTI DELLA SOCIETÀ

ASSEMBLEA DEI SOCI DEL 23 GENNAIO 1997

Il giorno 23 gennaio 1997 alle ore 15.30 presso la sede sociale della Società si è riunita in seconda convocazione l'Assemblea ordinaria dei soci effettivi e corrispondenti. Sono presenti: L. Ermini Pani, Presidente, I. Lori Sanfilippo, G. Scalia, consiglieri; G. Battelli e M. Vendittelli, consiglieri aggregati; i soci G. Barone, G. Bertolini, M.T. Bonadonna Russo, M.T. Caciorgna, N. Del Re, J.-C. Maire Vigueur, R. Mosti, P. Pavan, V. Romani, P. Supino, R. Volpini. Hanno giustificato la loro assenza G. Arnaldi, C. Carbonetti, S. Carocci, A. Esch, E. Hubert, E. Lodolini, P. Smiraglia.

Sono all'ordine del giorno i seguenti punti: 1) spoglio delle schede per l'elezione del nuovo Consiglio Direttivo; 2) lettura e approvazione del verbale precedente; 3) varie ed eventuali.

1) Si dà inizio allo spoglio delle schede per l'elezione del nuovo consiglio. Viene invitato a presiedere le operazioni di voto G. Battelli, decano della Società; sono designati scrutatori I. Lori Sanfilippo e G. Scalia. I soci aventi diritto al voto sono 72; le schede pervenute entro i termini fissati sono 56; le buste vengono aperte e risultano valide 56 schede e nessuna nulla. Al termine dello spoglio risultano eletti per il nuovo consiglio direttivo:

L. Ermini Pani con voti 46, P. Smiraglia con 31, I. Lori Sanfilippo con 30, G. Scalia con 26, G. Arnaldi con 24, M. Caravale e P. Delogu con 21. Seguono L. Gatto con 18 voti, G. Gualdo e P. Pavan con 13, G. Barone e E. Petrucci con 8, M.T. Bonadonna Russo con 7, A. Petrucci con 6, M. Miglio con 5, F. Bartoccini, A. Cortonesi e G. Talamo con 4, S. Boesch Gajano, M. Coccia, F. Fonzi e C. Ghisalberti con 3, R. Avesani, G. Battelli, M.T. Caciorgna, O. Capitani, G. Cavallo, N. Del Re, A. Esch, E. Lodolini, J.-C. Maire Vigueur, G. Martina, A. Pratesi, G. Pugliese Carratelli, P. Supino Martini e A. Vauchez con 2, M. Belardinelli, L. Boyle, C. Capizzi, A. De Luca, A. Ferrua, Ch. Frommel, C. Leonardi, F. Liotta, S. Mariotti, L. Michelini Tocci, P.F. Palumbo, B. Paradisi, E. Pásztor, A.M. Romanini, L. Rosa Gualdo, M. Simonetti, M.L. Trebiliani e G. Vitucci con 1.

2) I. Lori Sanfilippo dà lettura del verbale della seduta precedente che viene approvato all'unanimità.

3) Tra le varie ed eventuali, Paola Pavan prende la parola per porre l'attenzione dei soci sulla necessità di riprendere l'edizione delle fonti romane medievali, ed in particolare di considerare con la massima attenzione quella di tutti i protocolli del notaio Serromani (conservati presso l'Archivio Storico Capitolino) appena ultimata dal socio Renzo Mosti. Al riguardo P. Pavan propone, data la mole dell'edizione, di congiungere gli sforzi della Società con quelli di altri istituzioni quali l'Archivio Storico Capitolino, l'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, l'École française de Rome. L'intervento della Pavan viene accolto con favore, in particolare da G. Battelli, che rammenta come sia uno dei fini istituzionali della Società quello di pubblicare edizioni di fonti di Roma e della regione romana.

CONSIGLIO DIRETTIVO DEL 3 FEBBRAIO 1997

Il giorno 3 febbraio 1997, alle ore 17.30, nella sede dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo, in Roma, si è riunito il Consiglio Direttivo della Società, per decidere sull'attribuzione delle cariche sociali ai membri del Consiglio stesso, a norma di Statuto.

Sono presenti: G. Arnaldi, M. Caravale, P. Delogu, L. Ermini Pani, I. Lori Sanfilippo, G. Scalia, P. Smiraglia. Assume la presidenza, in qualità di Socio anziano, G. Arnaldi, che, in tale qualità, ha anche provveduto a convocare la riunione. Egli, dopo aver ricordato il modo esemplare in cui Letizia Ermini ha retto negli anni scorsi le sorti della Società e dopo aver sottolineato il vastissimo consenso che l'ha giustamente premiata nelle votazioni per il Consiglio Direttivo, propone che a lei sia nuovamente attribuita la presidenza della Società. La proposta viene approvata per acclamazione. L. Ermini accetta, ringraziando ed auspicando di poter contare sul sostegno di tutti i membri del Consiglio. Assume, subito dopo, la presidenza della seduta e porge il suo saluto ai due nuovi membri del Consiglio M. Caravale e P. Delogu. Propone quindi che la carica di Vice Presidente venga attribuita a G. Arnaldi; la proposta è approvata all'unanimità; G. Arnaldi accetta e ringrazia. Il Presidente propone poi che nelle cariche di Tesoriere e di Segretario siano confermati, rispettivamente, i Soci G. Scalia e P. Smiraglia. Il Consiglio approva. G. Scalia e P. Smiraglia accettano e ringraziano. Dopo opportuno confronto di opinioni, si decide che continuino a far parte del Consiglio, in qualità di Consiglieri aggregati, i Soci, G. Battelli e R. Lefevre.

CONSIGLIO DIRETTIVO DEL 19 MARZO 1997

Il giorno 19 marzo 1997, alle ore 16.00, si è riunito nella sede sociale il Consiglio Direttivo della Società. Sono presenti: Letizia

Ermini Pani, Presidente; Paolo Delogu, Isa Lori Sanfilippo, Giuseppe Scalia, Pasquale Smiraglia, Consiglieri; Giulio Battelli, Consigliere aggregato. Assenti giustificati: Girolamo Arnaldi, Mario Caravale.

Sono all'ordine del giorno i seguenti punti: 1) Approvazione dei verbali delle sedute precedenti; 2) Comunicazioni del Presidente; 3) Bilancio Consuntivo 1996; 4) Attività scientifica e pubblicazioni; 5) Varie ed eventuali.

1) I verbali delle sedute del 18 dicembre 1996 e del 3 febbraio 1997 letti e successivamente messi in votazione, vengono entrambi approvati all'unanimità.

2) Il Presidente informa che, in seguito ad accordi con la Direzione della Biblioteca Vallicelliana, una parte delle pubblicazioni in giacenza nei magazzini della Società è stata trasferita nel deposito della Biblioteca stessa, in Via Piacenza, 1.

3) Il Consigliere Scalia, Tesoriere della Società, presenta ed illustra il Bilancio Consuntivo dell'esercizio 1996. Il documento evidenzia un saldo attivo al 31 dicembre 1996 di L. 17.455.188. Tale somma risulta interamente impegnata per le spese di stampa e i compensi ai collaboratori. Dopo ampia discussione, in cui intervengono tutti i presenti, il Bilancio Consuntivo dell'esercizio 1996 viene approvato all'unanimità.

4) Il Consigliere Lori Sanfilippo riferisce ampiamente sulle attività e pubblicazioni in corso. Informa, in particolare, sulla situazione dei volumi 119 (1996) e 120 (1997) dell'*Archivio della Società Romana di storia patria*, che potranno essere pubblicati, rispettivamente, nell'autunno 1997 e nella primavera 1998; informa anche sulle altre pubblicazioni in fase più o meno avanzata di preparazione, fra cui gli Atti del Convegno su s. Filippo Neri (1995) e su Santi e culti del Lazio (1996), gli studi su S. Cosimato in Trastevere (K. Bull-Simonsen Einaudi e J. Barclay Lloyd), sul protocollo del notaio *Marinus Petri Milçonis* (R. Mosti), sui monasteri femminili romani nei secc. XVI-XVIII (A. Camerano), sul *Regestum* di S. Gregorio al Celio (A. Bartola), sulle *Rationes Decimarum* di Rieti (V. Di Flavio). Per quanto riguarda i documenti dell'Archivio Capitolare di Anagni, il Consigliere Battelli raccomanda di mantenere i contatti con gli studiosi interessati, per assicurare la pubblicazione alla Società, evitando che sia destinata ad altre sedi. Il Consiglio esprime parere pienamente favorevole sul complesso delle attività in corso.

5) Il Presidente informa che il Sen. Antonio Capaldi, Sindaco di Ronciglione, ha chiesto alla Società di concedere il proprio patrocinio per il Congresso internazionale su « Domenico Massenzio, Tullio Cima e la musica del loro tempo » che, inserito tra le manifestazioni del Festival barocco di Viterbo si svolgerà nei giorni dal 30 ottobre al 1° novembre 1997. Il Consiglio accetta la richiesta all'unanimità.

Il Presidente informa che la Fondazione Primoli ha chiesto alla

Società di provvedere a designare il proprio rappresentante in seno al Consiglio d'Amministrazione della Fondazione stessa, in sostituzione del compianto Prof. Vittorio Emanuele Giuntella. Il Presidente propone il nome del Prof. Fausto Fonzi, dell'Università di Roma « La Sapienza », il quale ha già dichiarato la propria disponibilità. Il Consiglio approva la proposta all'unanimità.

ASSEMBLEA DEI SOCI DEL 19 MARZO 1997

Il giorno 19 marzo 1997, alle ore 17.00 si è riunita nella sede sociale l'Assemblea della Società. Sono presenti: G. Battelli, G. Bertolini, M. T. Bonadonna Russo, M. Caravale, N. Del Re, P. Delogu, V. Di Flavio, L. Ermini Pani, G. Gualdo, I. Lori Sanfilippo, G. Martina, R. Mosti, E. Petrucci, G. Scalia, P. Smiraglia. Hanno giustificato la loro assenza G. Arnaldi, M. T. Caciorgna, O. Capitani, C. Carbonetti, S. Carocci, A. Esch, E. Hubert, V. Martinelli, V. Monachino, L. Rosa Gualdo, G. Talamo, A. Vauchez.

Sono all'ordine del giorno i seguenti punti: 1) Approvazione del verbale della seduta precedente; 2) Comunicazioni del Presidente; 3) Approvazione Bilancio Consuntivo esercizio 1996; 4) Attività scientifiche e pubblicazioni; 5) Varie ed eventuali.

1) Il verbale della seduta precedente (23 gennaio 1997) viene letto e, messo in votazione, viene approvato all'unanimità.

2) Il Presidente informa che il Consiglio Direttivo della Società, nella seduta del 3 febbraio 1997, ha provveduto, a norma di Statuto, all'attribuzione delle cariche sociali, che risultano ora così ricoperte: Letizia Ermini Pani, Presidente; Girolamo Arnaldi, Vice Presidente; Giuseppe Scalia, Tesoriere; Pasquale Smiraglia, Segretario. Sono anche stati confermati nel ruolo di Consiglieri aggregati i Soci Giulio Battelli e Renato Lefevre.

3) La relazione del Bilancio Consuntivo 1996, predisposta dal Collegio dei Revisori, viene letta da Maria Teresa Bonadonna Russo, revisore. Il Bilancio stesso viene successivamente presentato ed illustrato da Giuseppe Scalia, Tesoriere e, messo in votazione, viene approvato all'unanimità.

4) Il Consigliere Lori Sanfilippo riferisce ampiamente sulle attività e pubblicazioni in corso. Informa, in particolare, sulla situazione dei volumi 119 (1996) e 120 (1997) dell'*Archivio della Società Romana di storia patria*, che potranno essere pubblicati, rispettivamente, nell'autunno 1997 e nella primavera 1998; informa anche sulle altre pubblicazioni in fase più o meno avanzata di preparazione, fra cui gli Atti del Convegno su s. Filippo Neri (1995) e su Santi e culti del Lazio (1996), gli studi su S. Cosimato in Trastevere (K. Bull-Simonsen Einaudi e J. Barclay Lloyd), sul protocollo del notaio *Marinus Petri Milçonis* (R. Mosti), sui monasteri femminili

romani nei secc. XVI-XVIII (A. Camerano), sul *Regestum* di S. Gregorio al Celio (A. Bartola), sulle *Rationes Decimarum* di Rieti (V. Di Flavio). Isa Lori Sanfilippo informa, inoltre, l'Assemblea circa l'organizzazione del convegno *Innocenzo III, Roma e lo Stato Pontificio* che si terrà nell'autunno del 1998 e dei contatti che al riguardo la Società ha intrattenuto con i possibili relatori. Il Presidente, a sua volta, informa l'Assemblea che è in preparazione anche un volume di Maria Letizia Mancinelli dal titolo *Fara in Sabina. Un esempio di topografia globale*.

5) Il Socio Di Flavio chiede se non sia opportuno prevedere qualche iniziativa della Società in occasione del prossimo Giubileo; suggerisce che un volume dell'*Archivio* sia appunto dedicato al tema dei Giubilei. Il Presidente giudica interessante il suggerimento e ritiene che la Società possa, inoltre, partecipare a qualcuna delle iniziative che diverse istituzioni culturali stanno programmando.

CONSIGLIO DIRETTIVO DEL 16 DICEMBRE 1997

Il giorno 16 dicembre 1997, alle ore 15.30, si è riunito nella sede sociale il Consiglio Direttivo della Società. Sono presenti: Letizia Ermini Pani, Presidente; Mario Caravale, Isa Lori Sanfilippo, Giuseppe Scalia, Pasquale Smiraglia, Consiglieri; Giulio Battelli, Consigliere aggregato. Assenti giustificati: Girolamo Arnaldi, dimissionario, e Paolo Delogu.

Sono all'ordine del giorno i seguenti punti: 1) Lettura e approvazione del verbale della seduta precedente; 2) Comunicazioni del Presidente; 3) Bilancio preventivo esercizio 1998; 4) Attività scientifica e pubblicazioni; 5) Varie ed eventuali.

1) Il verbale della precedente seduta del 19 marzo 1997 viene letto e, successivamente messo in votazione, viene approvato all'unanimità.

2) Il Presidente informa di aver ricevuto una lettera di dimissioni da parte del Consigliere Arnaldi, il quale conferma le dimissioni, dopo la richiesta di voler ritirarle, inviatagli, per iscritto, dal Presidente. Dopo ampio confronto di opinioni, il Consiglio, all'unanimità, decide di insistere ulteriormente, perché il Consigliere Arnaldi voglia recedere dal suo proponimento, continuando ad offrire il suo prezioso apporto alle attività della Società. In tal senso il Presidente gli scriverà a nome del Consiglio.

Il Presidente informa, inoltre, di aver ricevuto dalla Direzione della Biblioteca Vallicelliana l'invito a voler rimuovere dai locali all'ultimo piano dell'edificio una scaffalatura metallica contenente pubblicazioni della Società; all'invito, motivato da ragioni di statica e di sicurezza e supportato da parere tecnico allegato alla richiesta, la Società ha già dato esecuzione.

3) Il Consigliere Scalia, Tesoriere della Società, presenta ed illustra il Bilancio Preventivo dell'esercizio 1998. Dopo ampia discussione, in cui intervengono tutti i presenti, il Bilancio Preventivo dell'esercizio 1998 viene approvato all'unanimità.

4) Il Presidente informa sui lavori preparatori per il Convegno « Dalla Tuscia romana al territorio valvense. Problemi di topografia medievale alla luce delle recenti ricerche archeologiche », convegno che si terrà in memoria di Jean Coste, i giorni 10 e 11 febbraio 1998. Tutti gli autori di relazioni e di comunicazioni hanno confermato la propria partecipazione e definito i titoli dei rispettivi interventi.

Isa Lori Sanfilippo, responsabile delle pubblicazioni, informa sui progressi compiuti per i lavori da dare alle stampe fra cui gli Atti del Convegno su s. Filippo Neri e di quello su Santi e culti del Lazio, nonché gli studi su S. Cosimato in Trastevere, sul protocollo del notaio *Marinus Petri Milçonis*, sul *Regestum* di S. Gregorio al Celio e sulle *Rationes Decimarum* di Rieti; informa inoltre che i volumi 119 (1996) e 120 (1997) dell'*Archivio della Società Romana di storia patria*, potranno uscire il primo all'inizio del 1998 e il secondo entro la primavera del 1998. Il Consiglio esprime parere pienamente favorevole sul complesso delle attività in corso.

5) Il Presidente ricorda che agli inizi degli anni Ottanta la Società decise di dare avvio ad un programma editoriale che prevedeva la ristampa anastatica di tutte le raccolte documentarie pubblicate in molti volumi dell'*Archivio della Società Romana di storia patria* fra fine sec. XIX e inizi sec. XX, per un totale di circa 1.500 pagine. Si trattava di pubblicare dei volumi organici consacrati ciascuno ad un singolo fondo archivistico e corredati dagli indispensabili indici analitici. Dopo la pubblicazione del primo volume (1981), l'iniziativa dovette fermarsi per le notevoli difficoltà operative incontrate. Le nuove tecnologie informatiche consentirebbero ora di riprendere quel progetto a costi molto più contenuti di una ristampa anastatica. La riproduzione su supporto magnetico consentirebbe un'agevole consultazione con l'uso di un normale sistema di videoscrittura eliminando la necessità della faticosa e costosa elaborazione degli indici. Il preventivo richiesto ad uno studio specializzato prevede una spesa di otto milioni per il programma di base (ripresa dei testi a mezzo scanner e operazioni connesse), a cui bisogna aggiungere quattro milioni per la produzione di un CD e la stampa di mille copie. Per avere un apposito e sofisticato programma informatico di ricerca bisognerebbe sostenere un'ulteriore spesa di nove milioni. Dopo ampia discussione il Consiglio approva all'unanimità l'iniziativa, dando mandato al Presidente di proseguire gli opportuni contatti per la definizione di un programma operativo.

ASSEMBLEA DEI SOCI DEL 16 DICEMBRE 1997

Il giorno 16 dicembre 1997, alle ore 16.30 si è riunita nella sede sociale l'Assemblea della Società. Sono presenti: O. Amore, G. Battelli, G. Bertolini, M. T. Bonadonna Russo, M. T. Caciorgna, M. Caravale, A. Cortonesi, N. Del Re, L. Ermini Pani, A. Esch, G. Gualdo, I. Lori Sanfilippo, M. Righetti, E. Petrucci, L. Rosa Gualdo, G. Scalia, P. Smiraglia, P. Supino Martini, M. L. Trebiliani, R. Volpini.

Hanno giustificato la loro assenza S. Boesch Gajano, C. Carbonetti, S. Carocci, C. Frommel, S. Mariotti, A. Pratesi, B. Tellini Santoni, A. Vauchez.

Sono all'ordine del giorno i seguenti punti: 1) Lettura e approvazione del verbale della seduta precedente; 2) Comunicazioni del Presidente; 3) Approvazione Bilancio Preventivo esercizio 1998; 4) Convegni; 5) Attività scientifiche e pubblicazioni; 6) Varie ed eventuali.

1) Il verbale della seduta precedente (19 marzo 1997) viene letto e, messo in votazione, viene approvato all'unanimità.

2) Non essendovi comunicazioni da parte del Presidente, si passa al 3° punto all'o.d.g.

3) Il Bilancio Preventivo per l'esercizio 1998 viene presentato e illustrato in ogni sua parte dal Socio Scalia, Tesoriere della Società. Successivamente posto in votazione, viene approvato all'unanimità.

4) Il Presidente informa sui lavori preparatori per il Convegno *Dalla Tuscia romana al territorio valvense. Problemi di topografia medievale alla luce delle recenti ricerche archeologiche*, che si terrà in memoria del Socio Jean Coste nei giorni 10-11 febbraio 1998. Tutti gli autori delle relazioni e comunicazioni hanno confermato la propria partecipazione e definito i titoli dei rispettivi interventi. È anche continuato il lavoro preparatorio per la pubblicazione degli atti del Convegno su s. Filippo Neri e di quello su Santi e Culti del Lazio.

5) Il Presidente ricorda la proposta formulata nella precedente seduta, di dedicare il volume dell'Archivio dell'anno 2000 al tema dei Giubilei; al riguardo informa di aver ricevuto una lettera con la quale il Socio M. T. Bonadonna Russo dichiara il suo interesse alla proposta. Intervenendo nella discussione la stessa Bonadonna Russo fa rilevare che, prima che al Giubileo, converrebbe per motivi cronologici, pensare alla « insorgenza » del 1798-99; il Socio Caravale fa presente che su tale argomento la Giunta Centrale per gli Studi Storici intende promuovere alcune importanti iniziative, alle quali ogni

studioso interessato potrà collegarsi. Quindi il curatore delle stampe, Isa Lori Sanfilippo, informa sui progressi compiuti dalle pubblicazioni avviate, fra cui gli studi su S. Cosimato in Trastevere, sul protocollo del notaio *Marinus Petri Milconis*, sul *Regestum* di S. Gregorio al Celio, sulle *Rationes Decimarum* di Rieti; è imminente la pubblicazione del volume 119 (1996) dell'*Archivio della Società Romana di storia patria*, mentre il vol. 120 (1997) potrà uscire entro la primavera 1998.

SOCIETA ROMANA DI STORIA PATRIA

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente: Letizia ERMINI PANI.

Vice Presidente: Girolamo ARNALDI.

Segretario: Pasquale SMIRAGLIA.

Tesoriere: Giuseppe SCALIA.

Consiglieri: Mario CARAVALE, Paolo DELOGU, Isa LORI SANFILIPPO.
Giulio BATTELLI e Renato LEFEVRE (*consiglieri aggregati*).

Bibliotecario (ex officio): Barbara TELLINI SANTONI, direttrice della
Biblioteca Vallicelliana.

Revisori dei conti: Maria Teresa BONADONNA RUSSO, Attilio DE LUCA,
Enzo PETRUCCI.

SOCI PATRONI

Giuliano FLORIDI

SOCI ORDINARI

Girolamo ARNALDI
Rino AVESANI
Giulia BARONE
Fiorella BARTOCCINI
Giulio BATTELLI
Mario BELARDINELLI
Sofia BOESCH GAIANO
Maria Teresa BONADONNA RUSSO
Leonard E. BOYLE
Paolo BREZZI
Maria Teresa CACIORGNA
Ovidio CAPITANI
Carmelo CAPIZZI
Mario CARAVALE
Mario CASELLA
Guglielmo CAVALLO
Michele COCCIA

Alfio CORTONESI
Paolo DELOGU
Niccolò DEL RE
Attilio DE LUCA
Domenico DEMARCO
Letizia ERMINI PANI
Arnold ESCH
Antonio FERRUA
Luigi FIORANI
Fausto FONZI
Christoph FROMMEL
Ludovico GATTO
Carlo GHISALBERTI
Anna M. GIORGETTI VICHI
Germano GUALDO
Renato LEFEVRE
Claudio LEONARDI

Filippo LIOTTA	Enzo PETRUCCI
Elio LODOLINI	Alessandro PRATESI
Isa LORI SANFILIPPO	Giovanni PUGLIESE CARRATELLI
Bruno LUISELLI	Angela M. ROMANINI
Jean-Claude MAIRE VIGUEUR	Lucia ROSA GUALDO
Scevola MARIOTTI	Victor SAXER
Giacomo MARTINA	Giuseppe SCALIA
Valentino MARTINELLI	Manlio SIMONETTI
Luigi MICHELINI TOCCI	Pasquale SMIRAGLIA
Massimo MIGLIO	Paola SUPINO MARTINI
Vincenzo MONACHINO	Giuseppe TALAMO
Alberto MONTICONE	Angelo TAMBORRA
Pier Fausto PALUMBO	Maria Luisa TREBILIANI
Bruno PARADISI	André VAUCHEZ
Ettore PARATORE	Nello VIAN
Edith PÁSZTOR	Cinzio VIOLANTE
Lajos PÁSZTOR (†)	Giovanni VITUCCI
Paola PAVAN	Raffaello VOLPINI
Armando PETRUCCI	Agostino ZIINO

SOCI CORRISPONDENTI

Orsolina AMORE	Francesco GANDOLFO
Margherita Giuliana BERTOLINI	Etienne HUBERT
Gabriella BRAGA	Friedrich KEMPF
Marina CAFFIERO TRINCIA	Maria Teresa MAGGI BEI
Cristina CARBONETTI	Alessandra MELUCCO VACCARO
Sandro CAROCCI	Laura MOSCATI
Giovanni Maria DE ROSSI	Renzo MOSTI (†)
Vincenzo DI FLAVIO	Agostino PARAVICINI BAGLIANI
Maria Rosa DI SIMONE	Marina RIGHETTI TOSTI
Reinhard ELZE	Valentino ROMANI
Anna ESPOSITO	Gabriella SEVERINO
Carla FROVA MUSTO	Pierre TOUBERT
Leopoldo GAMBERALE	Paolo TOURNON

Il Direttore « pro tempore » della Biblioteca Vallicelliana.

I Direttori « pro tempore » degli Istituti storici fondati in Roma da Governi esteri:

Academia Belgica.

American Academy in Rome.

Bibliotheca Hertziana.

British School at Rome.

Danske Institut for Videnskab og Kunst i Rom.

Deutsches Archaeologisches Institut.

Deutsches Historisches Institut.

École Française de Rome.

Escuela Española de Historia y Arquelogía.

Institutum Romanum Finlandiae.

Istituto Svizzero di Roma.

Nederlands Instituut te Rome.

Norske Institutt i Roma for Kunsthistorie og Klassisk Arkeologi.

Österreichische Akademie der Wissenschaften. Istituto storico
presso l'Istituto Austriaco di Cultura in Roma.

Polska Akademia Nauk - Stacja Naukowa w Rzymie.

Römisches Institut der Görres-Gesellschaft.

Svenska Institutet i Rom.

INDICE

	Pag.
GABRIELE BARTOLOZZI CASTI, Le catene di S. Pietro in Vincoli e la Prefettura urbana. Riscontri storici e topografici. Sviluppo della leggenda	5
PIERO SANTONI, Le formule di <i>arenga</i> e <i>sanctio</i> spirituale nei documenti privati reatini del secolo VIII . . .	35
PAOLO RADICIOTTI, La curiale romana nuova: parabola discendente di una scrittura. <i>Addenda et emendanda</i>	45
SERGIO RAIMONDO, Il prestigio dei debiti. La struttura patrimoniale dei Colonna di Paliano alla fine del XVI secolo (1596-1606)	65
ALFREDO MARCHIONNE GUNTER, Documenti della Fabbrica di S. Pietro su crocefissi, opere bronzee berniniane e altri lavori per l'arredo barocco della basilica Vaticana	167
C. PAOLA SCAVIZZI, La salnitriera al Palatino. Il luogo e la fabbrica fra metà Cinquecento e inizio Ottocento .	211
RITA CERVIGNI TRONCONE, La biblioteca Manzoni e i suoi cataloghi: prime ricerche	259
<i>Recensioni</i>	303
<i>Periodici pervenuti alla Società</i> , a cura di MARIA LETIZIA MANCINELLI	309
<i>Pubblicazioni pervenute alla Società</i> , a cura di Maria Letizia Mancinelli	315
<i>Atti della Società</i> (Assemblea 22 gennaio. Consiglio Direttivo 3 febbraio. Consiglio Direttivo 19 marzo. Assemblea 19 marzo. Consiglio Direttivo 16 dicembre. Assemblea 13 dicembre)	323
<i>Cariche sociali</i>	

SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA

Piazza della Chiesa Nuova, 18 (*Biblioteca Vallicelliana*)

00186 ROMA

BIBLIOTECA

DELLA SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA

LEONE ALLODI e GUIDO LEVI: *Il Regesto Sublacense del secolo XI*. Roma 1885.

IGNAZIO GIORGI e UGO BALZANI: *Il Regesto di Farfa compilato da Gregorio da Catino*. Roma 1879-1914, voll. 5.

MISCELLANEA

DELLA SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA

- I-IV. - GIUSEPPE CUGNONI: *Scritti di Giuseppe A. Sala*. Roma 1882-1888. Voll. 1-4 (*esaurito*).
Nuova edizione integrale con aggiunte e indici, Roma 1980.
- V. - ERNESTO MONACI: *Storie de Troja et de Roma altrimenti dette « Liber Ystoriarum Romanorum »*. Roma 1920.
- VI. - J. A. ORBAAN: *Documenti sul Barocco in Roma*. Roma 1920.
- VII. - ALESSANDRO FERRAIOLI: *La congiura dei cardinali contro Leone X*. Roma 1919.
- VIII. - ELENA PINTO: *La Biblioteca Vallicelliana in Roma*. Roma 1932.
- IX. - MARIA MOSCARINI: *La restaurazione pontificia delle provincie di « prima recupera » (Maggio 1814 - Marzo 1815)*. Roma 1933.
- X. - CARLO CECHELLI: *Studi e documenti sulla Roma sacra*. Vol. I. Roma 1938.
- XI. - G. A. CESAREO: *Pasquino e pasquinate nella Roma di Leone X*, con prefazione del senatore VITTORIO CIAN. Roma 1938.
- XII. - G. B. BORINO, A. GALIETTI, G. NAVONE: *Il trionfo di Marc'Antonio Colonna*. Roma 1938.
- XIII. - P. F. PALUMBO: *Lo Scisma del MCXXX. I precedenti, la vicenda romana e le ripercussioni europee della lotta tra Anacleto II e Innocenzo II*, col regesto degli atti di Anacleto II. Roma 1942.

- XIV e XVI. - VLASTIMIL KYBAL e GIOVANNI INCISA DELLA ROCCHETTA: *La nunziatura di Fabio Chigi (1640-1651)*. Vol. I, parte I e parte II. Roma 1943, 1946.
- XV. - A. SOLMI: *Il Senato Romano nell'Alto Medioevo (757-1143)*. Roma 1944.
- XVII. - ENRICO CARUSI: *Cartario di S. Maria in Campo Marzio (986-1199)*. Roma 1948.
- XVIII. - CARLO CECHELLI: *Studi e documenti sulla Roma sacra*. Vol. II. Roma 1951.
- XIX. - PAOLO STACUL: *Il cardinale Pileo da Prata*. Roma 1957.
- XX. - OLDERICO PŘEROVSKÝ: *L'elezione di Urbano VI e l'insorgere dello Scisma d'Occidente*. Roma 1960.
- XXI. - PAOLA SUPINO: *La « Margarita Cornetana ». Regesto dei documenti*. Roma 1969.
- XXII. - RENATO VIGNODELLI RUBRICHI: *Il fondo detto « L'archiviolo » dell'archivio Doria Landi Pamphilj in Roma*. Roma 1972.
- XXIII. - *Studi offerti a Giovanni Incisa della Rocchetta*. Roma 1973.
- XXIV. - G. FALCO: *Scritti sulla storia del Lazio nel Medioevo*. Roma 1988. Voll. 1-2.
- XXV. - A. PARAVICINI BAGLIANI: *I testamenti dei cardinali del Duecento*. Roma 1980.
- XXVI. - MARIA TERESA MAGGI BEI: *Il « Liber Floriger » di Gregorio da Catino*. Parte I: *Testo*. Roma 1984.
- XXVII. - GIULIA DE MARCHI, *Mostra di quadri a S. Salvatore in Lauro (1682-1725)*. *Stime di collezioni romane. Note e appunti di Giuseppe Ghezzi*. Roma 1987.
- XXVIII. - *Statuta civitatis Ferentini. Edizione critica del ms. 89 della Biblioteca del Senato della Repubblica*, a cura di MARCO VENDITTELLI. Roma 1988.
- XXIX. - *Il « Catasto » di S. Stefano di Viterbo*, a cura di CORRADO BUZZI. Roma 1988.
- XXX. - *Per Francesco Barberi*. Atti della giornata di studi 16 febbraio 1989. Roma 1989.
- XXXI. - SUSANNA PASSIGLI: *La pianta dell'architetto Peperelli (1618): una fonte per la topografia della regione romana*. Roma 1989.
- XXXII. - ISABELLA CECCOPIERI: *L'archivio Camuccini. Inventario*. Roma 1990.
- XXXIII. - *Le carte di Casperia (già Aspra). 1099-1349*, a cura di ALFREDO PELLEGRINI. Roma 1990.

- XXXIV. - *Liber memorie omnium privilegiorum et instrumentorum et actorum communis Viterbii (1283)*, a cura di CRISTINA CARBONETTI VENDITTELLI. Roma 1990.
- XXXV. - ALESSANDRO PRATESI, *Tra carte e notai. Saggi di diplomatica dal 1951 al 1991*. Roma 1992.
- XXXVI. - RENATO LEFEVRE, *Ricerche e documenti sull'Archivio Savelli*. Roma 1992.
- XXXVII. - *La « Margarita iurium cleri Viterbiensis »*, a cura di CORRADO BUZZI. Roma 1993.
- XXXVIII. - JOAN BARCLAY LLOYD - KARIN BULL - SIMONSEN EINAUDI, *SS. Cosma e Damiano in Mica Aurea. Architettura, storia e storiografia di un monastero romano soppresso*. Roma 1988.

CODICE DIPLOMATICO DI ROMA
E DELLA REGIONE ROMANA

1. *Carte del monastero dei Ss. Cosma e Damiano in Mica Aurea. Parte I: Secoli X e XI*, a cura di PIETRO FEDELE. Con premessa, appendice e indice di PAOLA PAVAN. Roma 1980.
2. *I documenti dell'antico archivio di S. Andrea « de Aquariciariis ». 1115-1483*, a cura di ISA LORI SANFILIPPO. Roma 1981.
3. *Il protocollo notarile di Lorenzo Staglia (1372)*, a cura di ISA LORI SANFILIPPO. Roma 1986.
4. *Le più antiche carte del convento di S. Sisto in Roma (905-1300)*, a cura di CRISTINA CARBONETTI VENDITTELLI. Roma 1987.
5. *Le pergamene di Sezze (1181-1347)*, a cura di MARIA TERESA CA-CIORGNA, 2 voll. Roma 1989.
6. *Il protocollo notarile di Pietro di Nicola Astalli*, a cura di ISA LORI SANFILIPPO. Roma 1989.

ARCHIVIO
DELLA SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA

Voll. 1 (1878) - 119 (1996), *continua*.

Indice delle annate I-X (1878-1887). Roma 1888.

Indice delle annate XI-XXV (1888-1902). Roma 1903.

Indice delle annate XXVI-XL (1903-1917): *Archivio* vol. 45 (1922).

Indice delle annate XLI-L (1918-1927): *Archivio* vol. 64 (1941).

Indice delle annate LI-LXIII (1928-1940): *Archivio* vol. 80 (1957).

Indice delle annate LXV-LXXIX (1942-1956): *Archivio* voll. 87-88 (1964-65).

Indice delle annate LXXX-C (1957-1977): *Archivio* vol. 100bis (1993).

Direttore responsabile: RENATO LEFEVRE

Autorizzazione del Tribunale di Roma, decreto n. 2669 dell'8 aprile 1952

*Finito di stampare a Selci Umbro nel luglio 1998
dallo Stabilimento Tip. Pliniana - Viale Francesco Nardi, 12*

